BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI
I.ª SALA
SCAFFALE 11
PLUTEO. V
N.° CATENA. 23

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
VII.ª SALA
SCAFFALE 4
PLUTEO 1
N.° CATENA 5

I. 11. V. 23

Digitized by Google

30747

NUOVA
GEOGRAFIA
UNIVERSALE
ANTICA E MODERNA

COSMOGRAFICA, FISICA,
TOPOGRAFICA, DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA,
POLITICA, STATISTICA, ETHO-GRAFICA,
ED ISTORICA

SECONDO **W. GUTHRIE**

MORSE, RENNEL, BUSCHING, GASPARI, FABRI, NORMANN,
EBELING, MENTELLE, BUACHE, VAUGONDY, ANDREWS,
JAGEMANN, FONTOPIDAN, JONGE, ED ALTRI

COMPILATA DA UNA SOCIETA' DI GEOGRAFI
E DI VIAGGIATORI FRANCESI E DI ALTRE NAZIONI.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

AUMENTATA, NOTABILMENTE CORRETTA,
ED ARRICCHITA DI UN COPIOSO ATLANTE

TOMO IV.

Contenente la descrizione della Prussia, della Polonia, degli Stati dell' Austria situati all' E., dell' Ungheria, della Gallicia Orientale ed Occidentale, del Portogallo, della Spagna, dell' Italia e della Turchia Europea.

Biblioteca Nazionale Napoli

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

ROMA MDCCCIV.
PRESSO VINCENZO POGGIOLI.
Con Approvazione.

A spese della Vedova Raggi e si vende nelle sue Librerie.

GEOGRAFIA UNIVERSALE.

CONTINUAZIONE DELL' EUROPA CENTRALE.

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 95 leghe { tra } 14 e 21 gradi di Longitudine E. (a)
Larghezza 75 leghe { i } 53 e 56 gradi di Latitudine N.
Leghe Quadrate, 2500 a ragione di 603 abitanti per lega.

LIMITI.

QUesto paese è limitato al N. dal mar Baltico e dalla Polonia; al S. e all' E., dalla Polonia; e all' O., dalla Germania e dal mar Baltico.

Nome, aria, suolo, produzioni. — Il nome di Prussia viene probabilmente dai Borussi, antichi abitanti del paese. L' aria generalmente è sana, il suolo fertile di grano, e produce tutti i comodi della vita. Vi sono comunissimi il carbon di terra e le legna da scaldarsi. Quanto al regno minerale, poche sono le provincie che non possiedano alcune ricchezze in questo genere. Le minie-

(a) *Reca sorpresa che il Sig. Mentelle nel suo Corso di Geografia ec., non sia più uniforme e più esatto nelle sue longitudini che dà senza indicazione, ora secondo il meridiano di Parigi, ed ora secondo quello dell' Isola del Ferro, il che induce in errore che legge.*

re in attuale scavo sono molte, e si lavora nella moltiplicazione delle fabbriche pel consumo delle materie che si ritraggono dalle stesse miniere. Le produzioni animali consistono in cavalli, pecore, cervi, daini, volpi ed altri animali selvatici. I fiumi e i laghi sono abbondanti di pesce; e l' ambra, che si crede essere un composto d'olio e di vitriolo, si trova sulle coste vicino al Baltico. I boschi somministrano agli abitanti cera, miele, pece, oltre una quantità grande di potassa.

Fiumi, laghi e canali — Il *Pregel* è formato vicino a Georgenbourg, dal confluente dell' *Inster* e dell' *Angerap* riceve la *Pisse*, l' *Alle*, la *Deume* e si divide, a una lega di distanza da Conisberga, in due braccia, il destro dei quali si chiama *Vecchio Pregel* e il sinistro *Nuovo Pregel*. Le due braccia si uniscono in questa città e a 5 quarti di lega di distanza da essa, si scaricano per due imboccature, nel golfo di Frisch Haff. Questo fiume è navigabile, cominciando da Insterbourg. Il *Memel*, chiamato Niemen in Polonia, ove ha la sorgente, si divide in due braccia, uno dei quali è chiamato *Russe* e l'altro *Gilge*, e si gettano ambedue nel Curisch-Haff. La *Passarge* ha la sorgente vicino a Hochstein ed ha l'imboccatura nel Frisch-Haff, vicino al villaggio di Passarge. I fiumi straripano considerabilmente in certe stagioni, quando vi sono venti impetuosi; e sono tutti abbondantissimi di pesce. La Prussia contiene altre acque considerabilissime, le principali delle quali sono il *Frisch-Haff*, che ha da una lega e mezza fino a 3 leghe di larghezza e 16 di lunghezza. Comunica col Baltico vicino a Pillau, forma uno stretto chiamato il Gatt; e n' è separato da una lingua di terra, chiamata *Frische-Nerung*. Lo stretto di Gatt è largo un quarto di lega e ha 12 piedi di profondità. Il Frisch Haff non è così profondo come il Pregel, il che non gli permette di portar bastimenti grossi. E' celebre per la sua pesca di Storioni. Il *Curisch-Haff* è lungo 21 leghe, e largo 8. E' separato dal mar Baltico per una lingua di terra chiamata *Curisch-Nerung*; e comunica con questo mare vicino a Memel, ove forma uno stretto largo mezza lega, e profondo 19 piedi. Questo golfo è intersecato da banchi di rena e da bassi fondi ed è spesse volte agitato da pericolosissimi uragani. I laghi d'acqua dolce più considerabili sono quelli di *Spirding*, d'*Angerbourg* di *Rein* e di *Drausen*. I canali principali sono, 1. la *Nuova Gilge*, che comincia vicino all' Appehnen e termina alla Gilge, vicino a Skepen; Questo canale fù cominciato nel 1613 e perfezionato nel 1616. 2. la *Nuova Deine*, che comincia vicino alla possessione reale di Schmerberg, e va in linea retta fino a Tapiau, ove si getta nel Pregel, 3. , *Il Piccolo fosso di Federico*, che comincia alla Gilge, vicino a Zautenbourg, e dopo il corso di una lega, si getta nel fiume Nemmonin, nei contorni di Petriken. 4. *Il Gran Fosso di Federico*, che comincia

alla Wippe, e si getta, dopo un corso di 5 leghe, nella Deine vicino a Labiau (*a*).

Possessioni della Prussia. — Noi ci allontaneremo dal nostro piano ordinario, onde metter sotto gli occhj dei lettori la lista generale delle possessioni prussiane, sparse nella Germania, nella Polonia, nella Svizzera, ec., il che esibirà la tavola seguente.

Nuova divisione della Prussia in nove dipartimenti, conformemente al trattato dei limiti del 1797, secondo Sotzmann, Segretario privato e geografo dell'accademia reale delle Scienze a Berlino.

(*a*) *Ecco le sorgenti alle quali abbiamo attinto per questo articolo*. — Topografia del Regno di Prussia, *di Goldbeck* 2 *part in* — 4 *Conisberga, Lipsia e Marienburgo, dal* 1785 *al* 1789. — Annali del Regno di Prussia *di Buczko e Schmalz*; *in* — 8. *Conisberga*, 1792 *e* 93. — Notizie sulla Prussia, *di Gervais*, *in* — 8. *Conisberga*, 1796. —— Descrizione storica, statistica, e topografica della Prussia meridionale e della nuova Prussia orientale; *in* — 8. *Lipsia*, 1798 —— Prussia meridionale e nuova Prussia orientale *di Herzberg*; *in* — 8. *Berlino*, 1798, *ec. ec.*

PAESI.	DIPARTIMENTI	Lung	Larg	RESIDENZA delle Camere.
Prussia Orientale	Dipartimento tedesco	80	37	Conisberga.
	Lituania			Gumbinnen.
POLONIA. Gran Polonia e parte occid. della Lituania. Divisioni del 1793 e 95 (2). Prus. Divisione mer. del 1772 (1).	Prussia Occidentale. Deputazione della Prussia Occidentale, o distretto della Netze	50	56	Marien Werder. Bomberg.
	Posen o Posnania			Posen.
Nuove Prov. Or.	Kalisch	105	75	Kalisch.
	Varsavia			Varsavia.
	Bialystock			Bialystocko.
	Ploczko o Plocz			Ploczk.
	NOMI DEI PAESI			CAPITALI.
GERMANIA. Boemia	Glatz	13	8	Glatz.
	Slesia	84	42	Breslavia.
	Lusazia			Cotbus.
Alta Sassonia	Brandeburgo	115	50	BERLINO Lat. N. 52 30 Lon. E. 11. 6
	Pomerania	100	44	Stettino
	Hall			Hall.
Bassa Sassonia	Magdeburgo	21	27	Magdeburgo.
	Halberstadt	14	6	Halberstadt.
Franconia	Bareuth			Bareuth.
	Anspach			Anspach.
	Minden	17	12	Minden.
	Ravensberg	15	11	Ravensberg.
	Tecklenbourg	10	6	Teckleubourg.
	Lingen			Lingen.
	Cleves, parte presentemente alla Francia	17	10	Cleves.
Vestfalia	Meurs, presentemente alla Francia			Meurs.
	La Marck	46	34	Ham.
	Ostfrisia	50	25	Aurich.
	Parte della Contea di Lippe	5	1	Lipstadt.
	Gueldria, presentemente alla Francia.	11	8	Gueldria.
Svizzera	Neuchatel, e Valengin	11	7	Neuchatel.

(1) *Vedete, per la disegnazione delle tre divisioni, la carta della Polonia*
(2) *Rimettiamo alla Polonia per la descrizione di questi paesi.*

Popolazione, costumi, ec. — Ci ristringeremo quì alla Prussia propriamente detta, trovandosi la descrizione delle altre dipendenze di questo regno, compresa in quella dei paesi nei quali esse sono situate. Questa sola contrada, se si deha prestar fede al Dottor Busching, contiene 635 998 uomini in istato di portar le armi. Secondo questo calcolo (che noi sospettiamo esagerato) sarebbe essa più popolata di quello che generalmente si creda; poichè se ne fa ascendere la popolazione a 1,500.000 abitanti. Per le divisioni della Polonia del 1793 e 95, ha acquistato due milioni d' abitanti. Si fa il conto che, dall'anno 1719 vi si siano stabiliti 100,000 individui incirca. Questi emigrati hanno fabbricato 400 piccoli villaggi, 11 città, 86 castelli, e 50 chiese, e fondato 1000 scuole di villaggio, la maggior parte delle quali in quella porzione della Contrada, che prende il nome di Lituania minore.

Pochissima è la differenza che si osserva trai costumi degli abitanti della Prussia e quelli degli altri popoli della Germania, il che può dirsi ugualmente delle loro usanze e dei loro divertimenti.

Religione, scuole ed accademia. — Il governo di Prussia è tollerantissimo sul punto della religione; le dominanti sono la Luterana e la Calvinista; ma vi si tollera la religion cattolica, l' Anabaptismo e quasi tutte le altre sette. Le campagne sono provvedute di scuole non meno che le città; è stata fondata nel 1544 un' università a Conisberga, ma non è a nostra notizia che ne sia uscito alcun soggetto distinto.

TOPOGRAFIA.

Dipartimenti, Città, edifizj pubblici e privati.

PRUSSIA ORIENTALE. — E' molto fertile in certi luoghi; produce grani, canapa e lino; ma ha molti boschi e laghi: una di sue produzioni più rimarchevoli è l' ambra gialla, che si pesca sulle coste. Si trova in questa parte del regno un' immensa mandra, ove si va da tutte le parti a comprar cavalli e stalloni. Le concie di cuoja vi sono numerose. Da 60 anni a questa parte, sono state fabbricate nel paese molte città, ed è più popolato e meglio coltivato che non lo era prima.

DIPARTIMENTO TEDESCO, — *Conisberga*, residenza di una camera, capitale di questo dipartimento, e nel tempo stesso di tutto il regno di Prussia. E' un porto di mare, ed ha una università. Questa città situata all' imboccatura del fiume *Pregel*, è

grande, bella, ben fabbricata, e divisa in tre parti, che sono cinte di un buon baluardo, difeso da 25 mezze lune. Vi si vede un magnifico palazzo in cui è una bella biblioteca, e una sala del quale è lunga 274 piedi, e larga 59; ma ciò che questa sala ha di più rimarchevole, si è che non ha pilastri. Il palazzo del comune, la borsa, la chiesa principale, e gli spedali sono belle fabbriche. Il commercio di questa città anticamente anseatica, è considerabile e favorito dal fiume Pregel, che è navigabile pei vascelli più grossi, e che ha da cento sessanta fino ai 240 piedi di larghezza.

Le manifatture sono quelle di lana che fabbricano rascie, saje, bajette ed altri drappi; quelle di calze e di tele, e le concie delle cuoja. Le fabbriche di sapone bianco e nero, di birra e d'acqua vite vi sono in buono stato. Gli abitanti, il numero dei quali si fa ascendere a 54,000, sono per la maggior parte tedeschi e luterani; vi si trovano ciò non ostante molti inglesi, olandesi, francesi ed ebrei. Vi è oltre a ciò a Conisberga una colonia di riformati francesi composta di 50 famiglie. In questa città Federico, primo re di Prussia, si pose da se stesso la corona sul capo, nel 1701. I Russi se ne impadronirono nel 1758. E'la patria di Daniele Becker. Popolazione, 52,733 abitanti.

Pillau, è una piazza forte, all'O. di Conisberga, ed è situata sul Mar Baltico. Questa città è ben fabbricata, all'estremità di una lingua di terra; ha strade larghe ed uguali, ed è composta di un gran numero di case fabbricate ed ammobiliate all'Olandese. Il porto di Pillau richiama perpetuamente un gran numero di navi e di viaggiatori. I bastimenti più grossi vi si fermano o sono alleggeriti per poter traversare il *Frisch-Haff*, e andare a Conisberga. Si vede nella porta della fortezza, la statua equestre di Federico Guglielmo il Grande, di pietra, e sopra la porta una bella torre di osservazione; nella fortezza vi è una provvisione abbondante di grossa artiglieria. Federico Guglielmo il Grande pose le fortificazioni nello stato in cui sono attualmente, e nel 1722, il re Federico Guglielmo gettò i fondamenti della città. I Russi presero la fortezza nel 1758. Si fabbricano in Pillau trine bellissime e n'è amenissima la campagna. La costa circonvicina abbonda di storioni.

Gerdauen, piccola città difesa da due buoni castelli; il nuovo è magnifico ed ha un bellissimo giardino. Si veggono nelle sue vicinanze alcune isole galleggianti sopra un lago.

Heilsberg, città situata sull'Alle, ha un bel castello; è celebre pel soggior noche vi fece Carlo XII, nel 1703, col suo quartier generale.

Rastenbourg. Gli abitanti di questa città si dedicano all'agricoltura ed al commercio.

Labiau è situata al N. E. di Conisberga, sul Curich-Haff, ossia lago di Curlandia, che è separato dal mar Baltico per una lingua di terra, chiamata *Curich-Nerung*. Ha un castello forte, e comunica con Conisberga per due canali che servono per trasportarne le mercanzie. A Labiau termina il gran fosso di Federico, che si perde nella Deine.

Frishausen, piccola città assai graziosa sul mare, con un castello; si trova sulle sue coste una quantità grande di agate, che vi getta il mare.

Brandeburgo è situata tra Conisberga e Pillau, all' imboccatura del Frisch-Haff, nel sito in cui vi si getta la Huntau. Ha un forte e vasto castello; gli abitanti sono per la maggior parte pescatori, ed i contorni ne sono fertili.

Bartenstein è una bella e gran città, al S. di Conisberga, situata sull' Halle, che si getta nel Pregel.

Neidenbourg. Questa città, situata in un' amena contrada, ha un castello piantato sopra una montagna.

Holland è situata nel Hockerland proprio, o nella Pomerania minore; ed è presentemente una delle migliori e delle più ricche città della Prussia Orientale. E' difesa da un buon castello, e la situazione che ha sopra una collina la rende naturalmente forte; si crede che sia stata fabbricata da alcuni rifugiati Olandesi; ne sono lunghe e larghe le strade, e belle e ben fabbricate le case. Ha due sobborghi, molte chiese, uno spedale, una fabbrica di sale e magazzini reali di viveri. Gli abitanti si dedicano alla coltivazione dei terreni ed allevano molto bestiame. Hanno il dritto di pescare e di navigare liberamente sul Drausen-See, che è uno dei laghi più grandi di tutta la Prussia. Popolazione 3,110 abitanti.

LITUANIA. — Questo dipartimento è così chiamato perchè è formato a spese della Gran Lituania, dalla quale è stato smembrato nel 1772. E' uno dei più fertili del regno di Prussia; abbonda di buoni pascoli, di grani dei quali si esporta una quantità grande, di cavalli, di buoi e di altri animali; oltre la pesca considerabile che vi si fa. Vi si fabbricano panni fini e grossi e vi si conciano le cuoja. E' situato all' E. della Prussia Orientale propria.

Gumbinnen capitale di questo dipartimento e residenza della camera, è una città molto regolarmente fabbricata in un' amena e vantaggiosa contrada sul fiume *Pisse*. Ha buone manifatture di panni ed una popolazione di 4870 abitanti.

Memel, città anticamente anseatica, è una piazza forte e un porto di mare sul Baltico, esporta una quantità grande di legname dalla Lituania; fa un commercio di deposito; vi è un gran magazzino di viveri, ed una fattoria pel sale. La cittadella è com-

posta di quattro bastioni; ha due arsenali e magazzini di polvere. I Russi l'assediarono e la presero nel 1757. Popolazione, 5765 abitanti.

Darkemen, piccola città, con manifatture di panni, di lana, di tabacco, ed un molino di polvere.

Goldap città in cui si fa molto idromele.

Stallupohnen, piccola città, fa un gran commercio di bestiami.

Insterbourg, piccola città di 3000 abitanti incirca sull'*Inster*, vicino al suo confluente con l'*Angerap*. Possiede saline e un magazzino di grano di cui fa un commercio considerabile, non meno che di una eccellente birra forte.

Tilsit. Questa città sul *Niemen*, passa per la più grande e per la più importante del regno, dopo Conisberga. Gli abitanti sono in numero di 8600 incirca. Il *Memel* ha il corso al N. della città, ed agevola il commercio che fanno gli abitanti con Conisberga e con la Polonia: questo commercio consiste in grano, seme di lino, sale, legna, cera, burro ed altre derrate.

Angerbourg, città ben fabbricata e fortificata, è situata sul lago Maur, lungo 10 leghe e largo 2. La pesca delle anguille vi è considerabilissima. Questa città ha una fattoria di sale.

PRUSSIA OCCIDENTALE. — Comprende i paesi che si chiamavano Palatinati di Marienbourg di Culm e della Pomerania minore, con alcuni territorj vicini smembrati dalla Gran Polonia e situati al N. del fiume *Noteze* che si getta nella Warta.

Murien-Werder, capitale di questo dipartimento e residenza della camera. Questa città è situata al confluente del Nogat e della Liebe. I contorni sono fertilissimi e ben coltivati, e gli abitanti fanno un commercio grande per mezzo della Vistola.

Danzica, città grande, bella e con una popolazione di 56,000 abitanti, è situata sulla Vistola; a una lega e mezza incirca di distanza dal mar Baltico, e traversata da due altri fiumicelli, chiamati *Rodunne* e *Motlaw*. Ha un buon porto ed è ancora una delle prime piazze del N., benchè la sua gloria cominci a pendere verso la declinazione. Quasi tutte le case hanno 5 piani, ed in molte strade vi sono bei viali di castagni. Sembra che non sia stata mai più florida che nell'epoca in cui il presidente di Thou scrisse l'eccellente storia del suo tempo. In quest'opera, nella data del 1607 ne vanta molto il commercio e la grandezza. La piccola repubblica di Danzica, che non aveva che un territorio di 14 leghe di circonferenza incirca, era sotto la protezione del re e della Repubblica di Polonia. Danzica è ricca e si è creduto che ne ascendesse la popolazione a 200,000 anime; ma le ultime enumerazioni hanno provato che questo calcolo era molto esagerato. Il commercio marittimo n'è considerabile; ma lo è molto di più quello

che vi fanno i bastimenti stranieri che giornalmente vi arrivano. Danzica esporta, inoltre, una quantità di munizioni navali e diversi altri articoli; secondo il Dottor Busching, comparisce, dalle antiche cronache, che Danzica era, fin dall' anno 997, una città di moltissimo commercio e non un villaggio o una città miserabile, come lo pretendono molti Storici. E' celebre per essere stata il capoluogo dell' associazione, nota sotto il nome di città Anseatiche. Gli abitanti di Danzica hanno spesse volte mutato padrone, talvolta sono stati sotto la protezione degl' Inglesi e degli Olandesi; ma generalmente, hanno avuto una predilezione molto maggiore pel regno e per la repubblica di Polonia, sicuramente perchè se avevano qualche cosa da temere per parte dei Polacchi, era molto meno la loro concorrenza nel commercio, che la perdita dei loro privilegj, che si estendevano fino a quello di batter moneta. Quantunque ben fortificata, e difesa da 150 pezzi di cannone di bronzo di grosso calibro, Danzica non poteva sostenere un' assedio regolare, perchè è circondata di eminenze. Danzica, Thorn ed Elbing hanno avuto privilegj civili e religiosi, molto diversi da quelli dei quali godeva il rimanente della Polonia; perchè, non potendo sopportar la tirannia dei cavalieri dell' ordine Tentonico, queste città si posero sotto la protezione della Polonia, e si riservarono privilegj grandissimi. Ciò non ostante, poche città sono state comprese in altrettanti trattati generali e particolari, ed hanno veduto i loro dritti e le loro libertà assicurate e così frequentemente garantite da altrettante potenze grandi, e da una serie così lunga e così poco interrotta di atti pubblici, quanto le tre città accennate. Nel 1784, Danzica fù sotto diversi pretesti bloccata dalle truppe Prussiane: il blocco fu levato per l' intervenzione dell' Imperatrice di Russia e del re di Polonia, i deputati delle quali potenze intavolarono una trattativa a Varsavia che fu terminata ai 7 di settembre. Era stato in essa convenuto, con soddisfazione dei cittadini, che la città e il commercio riprendessero l' antica forma di amministrazione; ma in seguito, questa città è passata sotto il dominio della Prussia che se n' è definitivamente impadronita, nel 1793.

Le manifatture vi sono poco numerose, e le principali sono quelle di acquavite, di vitriolo e di salnitro. Vi si fanno ancora alcuni galloni d' oro e d' argento, panni, drappi di lana e sal di guado: vi è una raffineria di zucchero, e ne sono stimate le tinte. Vi si trovano fabbriche di cordami, e fucine per le ancore; ma l' oggetto principale è presentemente la costruzione dei vascelli, per la quale vi sono quattro cantieri: i legnajuoli vi sono bravi, e sono stimati i bastimenti che escono dalle loro mani. Questa città ha corrispondenze fisse con tutte le nazioni e città principali dell' Europa; tali corrispondenze si estendono ad ogni sorte

di oggetti, e principalmente alle produzioni del Nord; ma il ramo più considerabile del suo commercio è quello dei grani, ramo importantissimo anche presentemente; benchè molto diminuito. La maggior parte di questi grani passa in Olanda; ma se ne spedisce anche in Isvezia che dà in cambio rame, ferro e aringhe. La Francia le manda sale, vini, caffè, panni e sete; l'Inghilterra, birra, rhum, chincaglieria e mussoline; il Portogallo le spedisce sale e vini; l'Italia, sete; la Danimarca e la Russia le portano per terra pelliccie ed altri oggetti. Le mercanzie che Danzica ha spedito fuori nel 1792, sono state del valore 3 milioni di talleri.

Culm, una volta città anseatica, è situata sulla Vistola, è grande, ma mal popolata; ed ha un'università ed una scuola reale di cadetti.

Thorn. Questa città, al S. sulla Vistola, era stata mantenuta libera per la prima divisione della Polonia, tra le tre potenze. Ciò non ostante il re di Prussia se ne impadronì nel 1793: era una volta fortissima; ma avendola presa nel 1703, Carlo XII, re di Svezia, ne fece spianare le fortificazioni. Thorn è celebre pe'suoi marzapani, pei suoi eccellenti navoni e pel suo buon sapone. Il ponte di legno sulla Vistola è lungo quasi una lega, ed è diviso in due dall'Isola di Bazar. Questa città è la patria di Niccola Copernico, famoso astronomo, noto pel suo sistema del mondo; vi nacque egli ai 19 di gennajo 1472.

Marienbourg, sul braccio occidentale della Vistola, chiamato il *Nogat*. E' una città passabilmente grande, assai forte e commerciante, situata sopra un terreno elevato e in una ameua e fertile contrada, con un ponte di 540 piedi di lunghezza. Nei contorni di questa città si trova la torba.

Elbing, città una volta anseatica, situata sopra un fiumicello dello stesso nome; è grande, benissimo fortificata, benchè all'antica, ed assai commerciante. Il fiume esce dal lago di *Drausen*, che non n'è lontano. Il re vi ha fondato una compagnia di commercio marittimo, che ha la privativa di vendere il sale e la cera sulla Vistola. E'essa divisa in due parti che si chiamano la città vecchia e la città nuova; le case sono alte, larghe, fabbricate all'antica, e le strade anguste. E'stata ceduta al re di Prussia per la prima divisione della Polonia del 1772. Il commercio di esportazione di questa città consiste in grani di ogni specie, lino, refi, lane, tele, potassa, acqua vite, salnitro, zucchero e amido; gli oggetti che vi s'importano sono la birra, la majolica d'Inghilterra, il ferro della Svezia, i vini di Francia, stagno, seghi e olio.

Frauenbourg è all'O. di Heilsberg sul Frisch-Haff, golfo del mar Baltico. In questa città sono la cattedrale e il capitolo di

Warmia, di cui Niccola Copernico, celebre astronomo, era canonico. Due vescovi di Warmia sono stati celebri; Stanislao Osio, autor di opere eccellenti contro i protestanti, morto cardinale nel 1579 ed il Sig di Zaluski, morto verso l'anno 1765 dopo avere eretto con suo fratello vescovo di Cracovia, una biblioteca grande a Varsavia, per trar la sua nazione dall' ignoranza.

Oliva, celebre abbazia, nota per la pace che vi fù conclusa nel 1660 tra l' Imperatore ed i re di Svezia e di Polonia. Vi si osserva l' interno della chiesa che è ricchissimo e di una bellezza grande, ed in cui si veggono 40 altari benissimo adorni. Fabbrica lavori di ferro.

NETZE. — Questo dipartimento o distretto prende il nome dalla Netze sulle due rive della quale è situato. E' formato dagli smembramenti dei gran Palatinati Polacchi di Posnania, di Gnesna, d' Inowroclawe di Brzescs, i quali sono stati ceduti alla Prussia dalla Polonia nel 1773.

Bromberg, capitale, città sulla *Brahe*, che vi si congiunge alla Vistola; è la residenza di una camera di Deputazione. A Bromberg comincia il canal navigabile che finisce alla Netze, al di sopra di Nakel.

Curiosità naturali e artificiali. — *Vedete* la Germania e la Polonia.

Commercio e manifatture. — Il re di Prussia si è studiato di estendere il commercio del suo regno; ma la forma militare del suo governo non è favorevole al traffico nè alle manifatture. Quelle di Prussia nondimeno non lasciano di essere molto importanti; se ne hanno vetri, lavori di ferro, carta, polvere da schioppo, rame e ottone, panni, cammellotti, tele, sete, calze ed altri oggetti, pelletterie, pelle di cervo e d' alce, cuojo, cera, miele e manna. La Prussia manda fuori diverse sorti di derrate, alberi di nave, tavole ed altro legname segato, catrame, potassa, sal di guado, setole di porco, ambra, seme di lino e di canapa, avena tritata, pesce, idromele, sego e caviale. Si dice che mandi fuori ogni anno 500 vascelli carichi di queste mercanzie, il maggior numero dei quali parte da Conisberga. Vi si costruiscono pure molte navi, tanto per l' uso delle mercanzie del paese, quanto per vendersi agli esteri. (*Vedete*, per le importazioni della Prussia, l'articolo Danzica).

Costituzione e Governo. — Il re ha un potere assoluto sopra tutte le provincie del suo dominio e lo esercita nella massima estensione. L' amministrazione di questo regno è nelle mani di una reggenza composta di quattro consiglieri di Stato, cioè: il Gran Maestro: il Gran Burgravio; il Gran Cancelliere, e il Gran Maresciallo. Vi sono inoltre alcuni altri consigli e 37 baliaggi. Gli stati sono composti, 1, dei consiglieri di Stato; 2, dei deputati della no-

biltà; 3, dei deputati delle Comunità; inoltre, il re ha formato un consiglio pel commercio e per la navigazione.

Rendite. — Grazie alla felice posizione della Prussia, alla sua navigazione interiore, ed ai politici regolamenti ben concepiti, sua Maestà Prussiana ritrae rendite immense da questo paese, che poteva riguardarsi 150 anni sono incirca, come la sede della rozzezza e della barbarie. Si dice che l'ambra sola gli renda ogni anno 26,000 dollar; le altre rendite provengono dalle sue possessioni, dalla dogana, e dalle gabelle di pedaggio, siccome ancora dai sussidj accordati ogni anno dalle diverse provincie de' suoi stati. La Monarchìa Prussiana ritrae dalla Germania la maggior parte di sue rendite. L'elettorato di Brandeburgo, la Pomerania, le provincie di Vestfalia, della Bassa Sassonia e della Franconia, colla Slesia Prussiana, rendono almeno 64 milioni di franchi, mentre il regno di Prussia nella sua estensione attuale, dà dai 48 ai 52 milioni di franchi; onde il totale è dai 112 ai 116 milioni di franchi. La Prussia Occidentale, per la sua situazione locale, era di una importanza grande pel re di Prussia, trovandosi tra le sue possessioni in Germania e la Prussia propriamente detta. Per tale acquisto, i suoi stati si trovano uniti in un tutto non interrotto e le sue truppe possono marciare da Berlino a Conisberga senza il minimo ostacolo.

Forze militari. — L'armata Prussiana è composta delle truppe meglio disciplinate dell'Europa. L'infanteria ascende a 178,897 uomini. — Cavalleria, 59,867 uomini. — Artiglieria, 10,716 uomini. — Corpi particolari, 13,000 uomini. In tutto 250,000 uomini. Ma questa gran forza militare, per quanto renda potente ed importante il re, è assolutamente incompatibile con gl'interessi del popolo. L'armata è in gran parte composta di reggimenti provinciali, essendo la totalità degli Stati Prussiani divisa in dipartimenti ed in circoli, nei quali sono stati levati originariamente uno o più reggimenti, a proporzione dell'estensione e della popolazione, e nei quali si prosiegue a reclutare; ciascuno di questi reggimenti prende i quartieri, in tempo di pace, vicino al cantone che lo provvede di reclute. Qualunque sia il numero dei Maschj che nascono da un contadino, tutti appartengono al servizio militare, ad eccezione di uno solo, che rimane per ajutare nei lavori della possessione. Gli altri portano, fin dall'infanzia, un segno che indica che sono Soldati ed obbligati ad entrare al servizio subito che vengono ricercati. Ma per mantenere un'armata così considerabile e così poco proporzionata all'estensione del paese, si è dovuto impoverir talmente la popolazione e togliere un numero così grande di braccia all'agricoltura, che il fu re ha fatto tutti gli sforzi fino a un certo punto, di risparmiare ai suoi contadini, reclutando, quanto gli è stato possibile, negli altri paesi. Queste reclute stra-

niere non si allontanano mai dai reggimenti nei quali sono stati incorporati; ma i Prussiani hanno ogni anno alcuni mesi di congedo, ed in questo tempo tornano alla casa del padre o del fratello per ajutarli nei lavori della possessione o per riposarsi dalle fatiche.

Ordini di Cavalleria. — Vi sono in Prussia quattro ordini di cavalleria. L' ordine della *Concordia*, istituito da Cristiano Ernesto, Margravio d' Brandeburgo, l' anno 1660, per far conoscere quanto aveva contribuito a ristabilir la pace in Europa. Federico III, Elettor di Brandeburgo, e poi re di Prussia, istituì, nel 1683, l'ordine della *Generosità*. I Cavalieri di quest' ordine portano, sospesa a un nastro turchino, una croce a otto punte, smaltata di turchino, con questa parola nel centro, *la generosità*. Questo medesimo principe, il giorno di sua coronazione, che si fece a Conisberga, nell' anno 1700, istituì l'ordine dell' *Aquila Nera*. Il sovrano è sempre il gran maestro di quest' ordine; e il numero dei Cavalieri, oltre la famiglia reale, è fissato a trenta, i quali, prima di esservi ammessi, debbono, se pure non siano principi sovrani, esser prima stati ammessi nell' Ordine della *Generosità*. L' ordine del *Merito* è stato istituito dal penultimo re, nell' anno 1740, per servir di ricompensa a quelli che hanno acquistato una riputazione grande, e nella guerra, e nelle arti, senza distinzione di nascita, di religione o di paese. Il re n'è il capo, ed il numero dei cavalieri è illimitato.

Storia. — L' antica storia di Prussia è, come quella degli altri regni, involta nelle tenebre della finzione e si perde in favolose relazioni. Sembra che gli abitanti di questa contrada siano stati un popolo valoroso e guerriero che discendeva dagli Schiavoni, e ricusò di sottoporsi ai Principi vicini, i quali cercavano di ridurli in ischiavitù. Si difesero essi valorosamente contro i re di Polonia, uno dei quali Boleslao IV, fu disfatto ed ucciso da loro nel 1063, dopo di che rimasero indipendenti, e professarono il paganesimo fino al tempo delle crociate. Allora, cioè, circa il 1227, i cavalieri tedeschi dell' ordine Teutonico, intrapresero di convertirli, ma a condizione che i vincitori avessero, per ricompensa, in tutta proprietà le provincie che avessero conquistate. Risultò quindi una lunga serie di guerre, nelle quali gli abitanti della Prussia furono quasi intieramente distrutti dai cavalieri che, nel decimoterzo secolo, dopo avere esercitato le più incredibili barbarie, finirono col ripopolare il paese di tedeschi. Dopo ancora fù sparso molto sangue: e nel 1466, si concluse un trattato tra i Cavalieri dell' ordine Teutonico e Casimiro IV, re di Polonia, che aveva abbracciato la causa di questi popoli oppressi. Fù convenuto che questa parte della Prussia, chiamata poi Prussia Polacca, rimanesse libera sotto la protezione del re, e che il Gran Maestro e i ca-

valieri restassero in possesso dell' altra parte, per la quale rendessero omaggio al re di Polonia. Questa clausula diede occasione a nuova guerra per gl' inutili sforzi che fecero i cavalieri onde sottrarsi alla sovranità del re di Polonia. Nel 1525, Alberto, Margravio di Brandeburgo ed ultimo Gran Maestro dell' ordine Teutonico, depose l'abito del suo ordine, abbracciò la religion Luterana e pel trattato di Cracovia fù riconosciuto duca della Parte orientale della Prussia, chiamata una volta, per questa ragione, Prussia Ducale, a condizione che la riconoscesse dalla Polonia a titolo di feudo; e che la Sovranità passasse a suoi figli maschj, ed in mancanza di figli maschj, a suo fratello, ed agli eredi maschj di questo. Così finì in Prussia la sovranità dell' ordine Teutonico che aveva sussistito vicino a 300 anni. La sovranità della Prussia Ducale fù confermata, nel 1657 a Federico Guglielmo, Elettor di Brandeburgo; e per la convenzione di Welau e Bromberg, Giovanni Casimiro, re di Polonia lo sciolse dall' obbligo dell' omaggio, e furono dichiarati egli ed i suoi discendenti principi sovrani ed indipendenti di questa parte della Prussia.

Siccome la religion Protestante era stata introdotta in questo paese dal Margravio Alberto, e gli Elettori di Brandeburgo avevano adottato questa credenza, il partito protestante li favorì in tal maniera, che in una solenne assemblea degli Stati, Federico, figlio di Federico Guglielmo, detto il Grande fù elevato alla dignità di re di Prussia; fù proclamato ai 18 di Gennajo 1701, e ben presto dopo riconosciuto da tutti gli Stati della Cristianità. Le memorie di suo nipote, penultimo re di Prussia, riguardanti la sua famiglia, non ci fanno concepire una idea elevata dei talenti politici di questo primo re; ma vi si esaltano molto quelli di Federico Guglielmo, suo successore, salito sul trono nel 1713, e padre di quello che ci ha dato le memorie predette. Questo principe possedeva certamente, qualità grandi, ed ha renduto al suo paese i servizj più importanti; ma troppo spesso ha ottenuto il suo intento a spese dell' Umanità e di quella grandezza d' animo che deve risplender nei re. Si dice che alla sua morte, accaduta nel 1740, furono trovati nel suo tesoro 160,000,000 di franchi. Sostenuto da queste ricchezze, suo figlio è divenuto l' ammirazione del secolo presente per le sue stupende vittorie e per le risorse anche più stupende che ha saputo trovar nelle sue disfatte. Ha egli coltivato le arti pacifiche non meno che le virtù guerriere, e si è distinto come poeta, filosofo e legislatore. Abbiamo reso conto, parlando della Germania, di alcuni dei principali fatti del suo regno. Pubblicò, nel 1785, un rescritto, col quale dichiarava che la genuflessione fosse in avvenire soppressa nelle cerimonie di rispetto praticate a suo riguardo, dando per ragione di questa volontà che un tal atto di umiliazione era unicamente dovuto alla Maestà divina; e nell' anno 1782, aveva impiegato quasi 2,000,000 di scu-

di nell' asciugar paludi, erigger fattorie, e fondar colonie, soccorrer infelici, e nel adempire altri doveri di umanità e di politica.

Il re di Prussia, Federico IV, che succedette a suo Zio ai 17 di Agosto 1786, ha fatto nel suo regno un gran numero di savj e salutari regolamenti; ed ha stabilito una corte di onore, ad effetto di abolire nei suoi Stati l'uso infernale del duello.

Abbiamo riportato, all'articolo *Francia*, gli sforzi che ha fatto la Prussia contro questa nazione. L'alleanza nella quale questo regno entrò coll' Austria fù, per quello che si dice, disapprovata da tutti i gran politici della Prussia, divise la corte di Berlino in due partiti, e fece nascere un disgusto generale nel regno. La guerra esaurì i tesori di Federico il Grande, e divennero così difficili le reclute, che i ministri non poterono, senza mettere in pericolo la tranquillità interiore del regno, mandare al re un' armata di 80,000 uomini che aveva loro dimandata. E' cosa certa che esistevano indizj di gelosia tra la Corte di Vienna e quella di Berlino.

Noi spiegheremo difficilmente la condotta della Prussia riguardo alla Polonia. Sarebbe sembrato molto più conforme agli interessi di questa prima potenza il render la seconda formidabile e indipendente onde formarsene un' antemurale contro l'Austria e la Russia, che l'esporsi senza difesa alle intraprese di un'Impero come quello della Russia del quale una simile condotta ha in questa maniera accresciute le forze. Rimettiamo, pei nuovi acquisti in questo paese, in virtù delle divisioni del 1793 e 1795, all' articolo *Polonia*, in cui si troverà descritta la Storia dell' ultima rivoluzione. Federico IV, re di Prussia ed elettore di Brandeburgo, nato ai 25 di settembre 1741, morì a Postdam, in età di 54 anni. Suo figlio, il principe reale, in età di 27 anni, è a lui succeduto sotto il nome di Federico Guglielmo III; mantiene l' armonia e l'alleanza che hanno esistito tra la Prussia e la Francia per l'ultimo trattato di pace. In conseguenza della dichiarazione di guerra fatta dall' Inghilterra alle Potenze del Nord, egli ha acceduto al trattato di Neutralità armata, sottoscritto a Pietroburgo ai 26 di Decembre 1800, tra la Russia, la Svezia e la Danimarca. Avendo gl' Inglesi cominciato le ostilità, il monarca si era impadronito dell' Elettorato di Annover (occupato attualmente dai Francesi, Marzo 1804.)

POLONIA

Estensione.

Situazione.

Lunghezza 240 leghe { tra } 48 e 58 gradi di Latitudine N.
Larghezza 215 leghe { i } 13 e 28 gradi di Longitudine E.
Leghe quadrate, 17 866 a ragione di 505 abitanti per lega quadrata.

LIMITI.

PRima dello straordinario smembramento di questo paese, nel 1793, e della definitiva divisione del 1795, che lo cancellò dalla lista degli Stati dell' Europa, questo regno e repubblica, compresovi il Gran Ducato di Lituania (una volta chiamato *Sarmazia*) era limitato, al N., dalla Livonia, dalla Russia e dal mar Baltico; all' E., dalla Russia; al S., dall' Ungheria, dalla Turchia e dalla Tartaria minore; ed all' O., dalla Germania. Questo regno sarebbe stato uno dei più potenti del mondo, se la forma del suo governo fosse stata altrettanto perfetta quanto n'era favorevole la posizione.

Dopo lo smembramento del 1772 (*a*) la Polonia era divisa, come è segnato nella tavola seguente.

(*a*) *Rimettiamo alla Russia, alla Prussia e alla Galizia orientale, per la descrizione dei paesi distaccati dalla Polonia per questa prima divisione.*

Digitized by Google

Antica Divisione (a)

PROVINCIE.	PALATINATI.	CAPITALI	Lung.	Larg.
POLONIA AUSTRIACA divisione del 1795 — POLONIA RUSSA. divisioni del 1793 e 1795 — LITUANIA al N. e all'E.	Curlandia } lucati.			
	Samogizia }			
	Troki, parte Settentrionale			
	Vilna			
	Polotsk, parte meridion.			
	Minski			
	Novogrodek	Vilna	200	110
	Brzesc o Polesia			
PICCOLA POLONIA, al S.	Kiovia			
	Volinia			
	Braclaw			
	Podolia			
	Belcz parte Orientale			
	Paese di Chelm parte Orient.			
	Paese di Chelm parte Occident.			
	Lublino	Cracovia	60	50
	Sandomiria			
	Cracovia parte Setten.			
Gran. Polon.	Mazovia parte mer.			
Lituania.	Troki, parte merid.			
Pic. Polon.	Podlachia.			
POLONIA PRUSSIANA. divisioni del 1793 e 1795 — GRAN POLONIA all'O.	Mazovia parte setten.			
	Ploczko			
	Brzeschia			
	Guesna, parte merid.			
	Kalisch	Varsavia	105	75
	Posnania, parte mer.			
	Rava			
	Lencieza			
	Siradia			
	Danzica e Thorn (b) rinchiuse nella Prussia Occidentale.			

(a) *Vedete la carta della Polonia per la disegnazione e la divisione dei tre riparti.*

(b) *Vedete la Prussia per la descrizione di queste due Città.*

Nome. — Si crede generalmente che la Polonia tragga il nome dalla parola *Polù* o *Pole*, che nella lingua Schiavona, significa paese opportuno per la caccia. In fatti, niun' altro paese ha dovuto essere anticamente più favorevole ad un tale esercizio, per le pianure, i boschi, gli animali selvatici, e la cacciagione di ogni specie che contiene.

Clima. — L' aria della Polonia è varia. Le Provincie situate al N. sono fredde, ma sane. I monti Krapacks, che separano la Polonia dall'Ungheria, sono sempre coperti di neve, che vi cade anche in mezzo all'estate. Ciò non ostante, generalmente, il clima della Polonia è temperato; e sia l'estate, sia l'inverno, non è tanto variabile quanto il clima dei paesi così settentrionali: ma l'aria vi è più malsana che nelle altre contrade settentrionali, per l' effetto della quantità grande delle foreste e delle paludi che vi si trovano.

Suolo, *produzioni*, *fiumi*. — La Polonia è, generalmente parlando, un paese piano, e il territorio vi è fertile di grano, il che facilmente si comprende dalla quantità grande che se ne trasporta, discendendo la Vistola fino a Danzica, d'onde i mercanti esteri, e specialmente gli Olandesi, lo trasportano nei loro paesi. I pascoli della Polonia, segnatamente quelli della Podolia, sono così buoni, che appena si possono distinguere i bestiami nei prati. Questo paese contiene miniere d'argento, di rame, di ferro, di sale e di carbone. La Lituania abbonda di ferro, di ocra, di agata nera, di piriti di rame e di ferro di diverse specie, di granito rosso e bigio, di diamanti falsi e di petrificazioni marine. L' interno della Polonia è coperto di foreste, dalle quali si ritrae una quantità così grande di legname, che si adopra per la costruzione delle case, a preferenza dei mattoni, delle pietre o del tegoli. Vi si trovano diverse sorti di frutti e di vegetabili, ed alcune vigne che danno un' uva squisita, quando sono diligentemente coltivate, ma che rare volte o anche mai non fanno buon vino. La Polonia produce ancora diverse sorti di terre, di cui si fanno pipe e stoviglie. Vi sono sorgenti dalle quali si ricava il sale, facendone bollir l'acqua. Nel Palatinato di Cracovia, si vede una sorgente le acque della quale crescono e diminuiscono colla luna, ed hanno la virtù sorprendente di prolungar l'esistenza: viene assicurato che gli abitanti di quelle vicinanze vivono ordinariamente 100 anni, e che alcuni arrivano fino ai 150. Questa sorgente è infiammabile, e quando vi si getta un lume acceso, l'acqua prende fuoco come lo spirito di vino più sottile. Volteggia nondimeno la fiamma sulla superficie dell'acqua senza riscaldarla, e se non si procuri di estinguerla, il che può benissimo accadere, penetra per mezzo di condotti sotterranei alle radici degli alberi di una foresta vicina, e li consuma. Un disastro di questa specie accadde quarant'

anni sono incirca, ed il fuoco durò tre anni, prima che fosse possibile di estinguerlo intieramente.

La Vistola, all' O., ha la sorgente nella Slesia, passa per mezzo alla Polonia e alla Prussia dal S. al N. e si getta nel mar Baltico. Il *Bog* comincia nel paese di Belcz, traversa i palatinati di Podlachia e di Mazovia dal S. al N. O., ed ha l' imboccatura nella Vistola. La *Warta* ha la sorgente nel palatinato di Cracovia, passa a Siradia, a Posna, e si scarica nell' Oder in Germania. Il *Niemen* ha la sorgente nel Palatinato di Minski in Lituania, che traversa dall' E. all' O e si scarica nel Baltico. Il *Niester* al S., comincia vicino ai monti Krapacks, separa la Podolia dalla Moldavia, e si getta nel Mar Nero. Il *Bug* ha la sorgente nella Podolia al N. e sbocca nel Mar Nero tra il Dnieper e il Niester. Gli altri fiumi sono il *Dnieper* e la *Duuina* della quale abbiamo descritto il corso all' articolo della Russia, nel tomo I.

Laghi. — Pochi sono i laghi in Polonia: i principali sono *Gopto*, nel palatinato di Brzescia e *Birats* o il lago *Bianco*, le acque del quale si pretende che abbiano la proprietà di far divenir bianca la carnagione di quelli che l'hanno leonata.

Produzioni, vegetabili e animali, — Abbiamo già parlato, all' articolo del *suolo* delle produzioni vegetabili della Polonia. Alcune sono ad essa particolari, segnatamente una specie di manna (se pure può questa chiamarsi un vegetabile) che gli abitanti in maggio e giugno purgano negli stacci per mezzo della rugiada, e se ne servono per alimento, preparandola in diverse maniere. Si trova nella Lituania una quantità considerabile di ambra gialla, grossa come il pugno; e si crede generalmente che sia il prodotto di un pino resinoso.

Le foreste della Mazovia sono pieni di bufali dei quali i Polacchi salano la carne che riguardano come un delicato boccone. Abbondano ancora di cavalli, di lupi, di cignali, di ghiottoni, di linci, di alci e di daini selvatici. La nobiltà dell' Ucrania e gl'indigeni amano molto il bufalo, ed una specie di cavalli e di asini selvatici. Vi si trova una specie di lupo molto simile al cervo, col ventre, e con le gambe macchiate a moschini, la pelliccia del quale è la più bella del paese. L' alce, che vi è ugualmente comune che nelle altre contrade settentrionali è, senza contrasto, un'animale straordinario. N' è stimatissima la carne e nei banchetti polacchi, vien riguardata come la più squisita vivanda. Il corpo di questo animale è simile a quello del daino, ma più grosso e più allungato; ha le gambe alte, e il piede largo come quello del becco selvatico. Hanno osservato i naturalisti, facendo la sezione degli alci, che la testa di questi animali conteneva grosse mosche e che il cervello n' era quasi intieramente mangiato. Vi è la certezza che nelle foreste grandi, e nei deserti del N., questo povero

animale è attaccato, all' avvicinarsi dell' inverno, da una specie di grossa mosca che cerca di passargli nell' orecchie, e prende i suoi quartieri d' inverno nella testa dell' animale. Questo insetto lo tormenta al segno di renderlo infermo, ed in un tale stato facilmente si prende, il che non sarebbe cosa facile, se accadesse altrimente.

Si trova in Polonia un' animale chiamato *Bohac*: è simile al porco di Guinea; ma sembra nondimeno che sia più appartenente alla specie del castoro. I bohac si scavano abitazioni sotto terra; vi entrano in ottobre, e non n' escono se non che rare volte e per cercarsi da vivere. Hanno stanze separate per le provvisioni, pel domicilio e pei morti; e si uniscono in branchi di dieci o dodici. La Polonia non contiene alcuna specie particolare di uccelli. Si dice soltanto che le quaglie vi hanno le gambe verdi e che n'è malsana la carne. La Lituania contiene ricchezze in Ornitologia. Vi si trovano uccelli di rapina e segnatamente aquile ed avoltoj. Il remiz (o piccola specie di cingallegra) vi è comunissimo; ed è rimarchevole per la costruzione sorprendente del suo nido, che è sospeso; è esso costruito con un' arte maravigliosa, e nella forma di una borsa allungatissima.

Popolazione, abitanti, costumi, usanze, divertimenti. — Dopo ciò che abbiamo finora esposto sopra l'estensione della Polonia si deve conoscere che è impossibile di assegnarne esattamente il numero degli abitanti. Certamente, prima dell' ultima guerra, era considerabilissimo; ma questo popolo è così poco noto presentemente, che nei cantoni più lontani professa ancora il paganesimo, ed altro non ha che nozioni imperfette del cristianesimo. E' stato stimato che la Polonia e la Lituania contenessero 14,000 000 di abitanti: infatti se si consideri che questa nazione non ha colonie; che, ad intervalli, è stata lungo tempo in pace; e che si sono stabiliti 2,000,000 di Ebrei, forse questo calcolo non sembrerà esagerato. Ma, dopo la divisione e lo smembramento di questo paese, nel 1772, il numero degli abitanti della Polonia si crede che non ascenda a più di 9,000,000, tra i quali si contano 600,000 ebrei. Le provincie delle quali si è impadronita la Russia sono le più estese; l'Austria si è appropriate le più popolate, e la Prussia le più commercianti.

I polacchi hanno buona fisonomia; la carnagione bruna, e sono ben proporzionati: sono coraggiosi, onesti ed ospitali; le donne sono vivaci, animate, benchè modeste e soggette ai loro sposi I polacchi, per salutare, chinano la testa, si battono lo stomaco con una mano e stendono l'altra verso la terra: ma per salutare un superiore, la gente bassa s' inchina quasi fino a terra, e tocca, per così dire, colla testa i piedi di quello che saluta. I loro divertimenti sono maschj e guerrieri; volteggiano, ballano,

sdrucciolano sul ghiaccio, si esercitano al corso a cavallo e fanno la caccia del toro e dell'orso. Viaggiano ordinariamente a cavallo, ed un gentil-uomo polacco si vergognerebbe di andare a piedi, anche per un tiro di sasso. Sono talmente indurati alla fatica, che dormono benissimo sulla neve o sul ghiaccio, senza letto e senza coperte; non abitano mai che a pian terreno, ed i loro appartamenti non si toccano: la cucina è da una parte, la stalla dall'altra, e la casa del padrone è parimente a parte, colla porta in faccia. Si servono di letticciuoli, e non ne hanno molti; cosicchè, chi vuole abitar con loro, deve aver la precauzione di portarsi il suo. Mangiano al suono delle trombe e di altri strumenti musici; sono circondati a tavola da una quantità grande di servitori dai quali sono serviti con tutti i segni del massimo rispetto. I nobili poveri sono spesse volte costretti a servire i ricchi; ma il loro padrone ha ordinariamente qualche riguardo per loro: permette al più anziano di stare a tavola seco colla testa scoperta, e ciascuno di loro ha, per esser servito un contadinello pagato dal padrone. Il polacco che fa un convito, non dà ai convitati nè coltelli, nè forchette, nè cucchiaj; ma ciascun di loro se li deve portare, ed appena la compagnia si è messa a tavola, si chiudono le porte, le quali più non si aprono finchè non se ne vanno. Un gentiluomo suol dare al suo servitore una porzione di ciò che ha messo in tavola, e quest'ultimo mangia in piede dietro al suo padrone e beve nella sua medesima tazza, il che sembrerà meno straordinario se si consideri che i polacchi riguardano queste sorti di servitori come loro uguali. Hanno, come i Russi, il costume di bere a tazze piene e non dispensano volentieri i loro convitati dal tener loro testa. Noi non potremmo, senza oltrepassare i limiti dell'opera presente, descrivere la pompa e il fasto della nobiltà polacca. Il lettore deve per formarsene una idea, figurarsi tutto ciò che vi è di più disdegnoso, di più cerimonioso, tutto ciò che caratterizza la spesa e l'ostentazione più eccessiva. Quando escono, spingono il fasto dei servitori fino a rendersi ridicoli; rare volte la moglie di un grande si contenta di una carrozza a sei cavalli e di un numeroso corteggio di domestici; ma è ancora necessario che si faccia accompagnare da un vecchio scudiere, da una dama vecchia sotto il titolo di governante e da due nani maschio e femmina che le tengono lo strascico; e se è di notte, la carrozza è circondata da un gran numero di torcie; nondimeno i polacchi misurano il fasto all'entrate; ma ciascuno spende quanto queste gli permettono.

I polacchi sono divisi in nobiltà, clero, cittadini e contadini; si distinguono due classi di questi ultimi, cioè quelli della corona, e quelli che appartengono ai particolari. Benchè la Polo-

nia abbia i suoi principi, conti e baroni, pure il corpo intiero della nobiltà si trova naturalmente a livello, eccettuate le differenze che risultano dalle cariche pubbliche; quindi è che tutti i nobili si chiamano *fratelli*. Non fanno essi alcun conto dei titoli onorifici, e si figurano che la più bella denominazione di cui si possa godere sia quella di *gentiluomo polacco*. Hanno privilegj considerabili, e bisogna convenire che la libertà polacca, tanto esaltata, si ristringeva alla libertà dei nobili; era essa in parte l'effetto del favore dei primi re; ma generalmente parlando, era piuttosto il risultato delle antiche usanze e della prescrizione. Avevano dritto di vita e di morte sul loro affittuarj e sui loro vassalli; non pagavano imposizioni, ed erano soggetti solamente al re, che eleggevano a loro piacere; essi soli, ed i cittadini di alcune città potevano comprar terreni; in somma, erano quasi totalmente indipendenti, e godevano di molti privilegj intieramente incompatibili con uno stato ben governato. Se si davano al commercio, erano decaduti dalla nobiltà. Questi privilegj grandi rendevano potentissimi i nobili polacchi. Molti, con immense possessioni, esercitavano un poter dispotico sui loro vassalli, che chiamavano proprj sudditi, e che cedevano col terreno, col bestiame e con gli strumenti aratorj. Fino al regno di Casimiro il Grande, un Signore poteva far morire impunemente il suo contadino; e quando questo non aveva figli, il Signore si riguardava come suo erede, e prendeva possesso di tutto ciò che lasciava. Nel 1547, Casimiro fissò una multa per chiunque uccidesse un contadino, e ordinò che, in caso di morte senza figli, il più prossimo parente fosse erede. Ma il potere e la tirannia dei nobili resero inutili queste disposizioni; e tutte le altre di simile natura, che furono o abrogate o elusa. Alcuni nobili possessori di dominj dalle 5 alle 30 leghe di estensione erano sovrani ereditarj delle città, nelle quali non si riconosceva l'azione dell'autorità reale. Uno di loro possedeva più di 4,000 tra città e villaggi; e ve n'erano alcuni che potevano levare otto o dieci mila uomini. La casa di un nobile era un'asilo sicuro per chiunque avesse commesso un delitto, perchè niuno si arrischiava a trarnelo per forza. I nobili hanno le loro guardie a piedi e a cavallo, che giorno e notte fanno il servizio militare all'ingresso dei loro palazzi, e nelle loro anticamere e gli precedono quando escono. Quando andavano alla dieta spiegavano una pompa straordinaria, avendo alcuni di loro fino a 500 tra guardie e domestici, e spesse volte i loro dibattimenti vi si terminavano colle armi. Quando qualche grande aveva una lite, la dieta o altri tribunali davano la sentenza; ma sempre la spada era quella che decideva se la sentenza dovesse essere eseguita, perchè la giustizia del regno era ordinariamente troppo debole per farsi rispettare dai grandi. Talvolta, levavano

6,000 uomini dall'una e dall'altra parte, e reciprocamente saccheggiavano e bruciavano le loro città, assediavano i castelli e i forti, perchè riguardavano come cosa inferiore al loro rango il sottomettersi alla sentenza dei giudici, prima di esser venuti a battaglia formale. Se un Signore uccideva un contadino di un'altro, non era giudicato come omicida; ma era solamente obbligato, in riparazione della perdita che gli aveva cagionata, a dargli un' altro contadino dello stesso prezzo. Un nobile che vuol far coltivare un pezzo di terra, vi fa erigere una baracca di legno, nella quale mette un contadino colla sua famiglia, gli dà una vacca, due cavalli, un certo numero di oche e di galline ed una quantità sufficiente di grano per vivere il primo anno, e per farvi i lavori necessarj per la sua futura esistenza e favorevoli agl'interessi del suo signore.

Il clero aveva privilegj grandi; gli ecclesiastici erano esenti da contribuzioni, ed in certe circostanze avevano i loro tribunali di giustizia ne' quali si giudicava secondo il dritto canonico, ed i vescovi godevano di tutti i privilegj dei senatori. Anticamente erano per l' ordinario nominati dal re; la nomina era confermata dal Papa; e il re gli sceglieva tra 3 candidati disegnati dal consiglio permanente.

L' Arcivescovo di Gnesna è primate, primo senatore pel rango e vicerè negl' interregni. I cittadini godono parimente di alcune libertà e privilegj; scelgono i loro borgomastri e i loro consigli, regolano la loro polizia interna, ed hanno i loro tribunali criminali. Se un nobile intenta lite a un cittadino, quest'ultimo deve esser citato avanti ai Magistrati di sua città, e può appellare unicamente al tribunal reale degli assessori. Se i cittadini non avessero potuto sottrarsi in questa maniera alla giurisdizione dei nobili, già da lungo tempo sarebbero ridotti alla condizione dei vassalli.

I Contadini della corona possono, se sono oppressi, dar querela nel regio tribunal di giustizia, il che talvolta impedisce l'effetto dell' oppressione; ma i contadini che appartengono ai particolari, sono assolutamente in disposizione dei loro padroni, e gli acquisti che fanno servono unicamente ad arricchire questi ultimi. Sono essi irrevocabilmente fissati alla coltivazione dei terreni, nè è loro permesso di abbracciare uno stato, che possa istradarli ad acquistar la libertà, senza la permissione dei loro Signori; sono esposti agli effetti terribili e spesse volte funesti del capriccio, della crudeltà e della barbarie dei loro tiranni, che sempre gli opprimono impunemente; perchè questi barbari hanno il potere di toglier loro la vita, e di spogliarli di quello che possiedono, e non si arrossiscono di abusarne nella più ridicola e più goffa maniera: spesso le mogli e le figlie di questi disgraziati sono esposte alla

brutalità di questi padroni spietati; ciò non ostante, i contadini polacchi, nel loro infortunio, hanno ricevuto una grazia dal cielo che è l'insensibilità. Schiavi nati ed avvezzi dall'infanzia, alle più dure e più rigorose fatiche, hanno appena l'idea di una sorte più dolce e di una maggior libertà; riguardano i padroni come creature di una specie superiore, e mormorano appena della durezza del loro destino. Allegri e soddisfatti della loro condizione sono pronti in tutte le circostanze a sacrificar se stessi e le loro famiglie pei padroni, specialmente se questi hanno cura di mantenerli bene; ed una gran parte di essi sembra che creda che un' uomo non può mai esser molto infelice, se ha qualche cosa da mangiare. Vi sono in Polonia, alcuni contadini tedeschi, gli antenati dei quali ottennero la permissione di stabilirvisi; sono essi sottoposti alle leggi di Germania, ed hanno privilegj che non hanno i contadini polacchi; i loro villaggi sono meglio fabbricati; hanno greggie più numerose, pagano meglio le loro rendite, ed hanno una cura maggiore di loro persone. Abbiamo descritto un poco troppo a lungo le usanze e la situazione attuale dei Polacchi, perchè hanno per molti capi, alcuni tratti sensibilissimi di somiglianza con gli abitanti dell'Europa, nei secoli del governo feudale; ma la tirannia dei signori sui loro vassalli e coltivatori, è stata spinta a un grado molto più stomachevole, che non lo è stata in quei secoli di barbarie. E'vero non pertanto che in questi ultimi tempi, alcuni nobili illuminati si sono arrischiati a dar la libertà ai loro vassalli. Il primo che ha dato quest' esempio è Zamoiski, una volta gran cancelliere. Nel 1760, egli li liberò in sei villaggi, nel Palatinato di Mazovia, ed in seguito in tutti i suoi dominj. L'effetto di questo passo ha provato che era nel tempo stesso e giudizioso ed umano; perchè il nobile vi ha trovato un gran vantaggio; e il contadino, la felicità. Sembra in fatti che nei cantoni nei quali è stata introdotta una tal provvidenza sia considerabilmente cresciuta la popolazione, e che le rendite si siano aumentate del triplo. Il principe Stanislao, nipote del re di Polonia, ha ultimamente dichiarati liberi quattro villaggi vicino a Varsavia; e non solo ha dato la libertà ai contadini: ma di più si è assunto il pensiere di amministrare i loro piccoli averi. Dopo la definitiva divisione di questo disgraziato paese tra le tre Potenze, la sorte dei contadini è divenuta molto migliore, e i nobili hanno perduto quasi tutto l'impero che avevano sui loro vassalli.

Un' editto della dieta, dato per l'influenza del re, abolì la tortura in Polonia nel 1770. I rei convinti di delitti atroci, come gli omicidi, sono decapitati o appiccati; gli altri rei sono puniti colla frusta o colla prigione, o condannati ai più penosi lavori. **Mai non s'infliggono pene corporali ai nobili, che possono esser condannati soltanto alla prigionia o alla morte.**

In questo paese, gli alberghi sono stalle grandi, fabbricate di tavole e coperte di paglia, senza mobili e senza finestre: a una delle estremità vi sono le camere; ma le pulci, le cimici e i pidocchj le rendono inabitabili; e i viaggiatori amano meglio di star coi cavalli. I forestieri sono obbligati a portarsi seco i viveri; e quando hanno finito le provvisioni, si dirigono al signor del villaggio, che immediatamente li fa provvedere di ciò che è loro necessario.

Maniera di vestire. — I Polacchi vestono in una maniera assai singolare; si radono la testa, e vi lasciano solamente un cerchio di capelli sulla cima; gli uomini, di qualunque condizione si siano, portano generalmente due grandi basette; hanno una veste che discende fino a mezza gamba, e vi portano sopra una pelliccia che stringono con una cintura e le maniche della quale sono attillate come quelle di un'abito; i calzoni sono ampli ed attaccati alle calze; le camicie non hanno nè collo, nè solini ai polsi, e non portano nè cravatte, nè altro al collo. Invece di scarpe, calzano gli stivali di cuojo di Turchia con suole sottilissime, armate di un ferro da cavallo, curvato in mezza luna. Sono armati di un'azza, ed hanno al fianco la sciabla o il palosso. Quando cavalcano, portano un piccolo mantello, ordinariamente coperto e foderato di pelliccia. I ricchi usano quelle di martora, e gli altri, quelle di tigre e di leopardo, ec. Vi sono alcuni che hanno fino a cinquanta abiti, tutti ricchi, e che si trasmettono di padre in figlio. Senza il nostro gusto per gli abiti corti, noi non potremmo fare a meno di confessare che quelli dei Polacchi sono pittoreschi e maestosi. Carlo II, re d'Inghilterra, ebbe l'idea d'introdurre nella sua corte, l'abito alla polacca; e lo portò due anni, colla sola intenzione di risvegliar nella sua nazione il gusto per gli abiti larghi; ma le sue connessioni colla Francia gli fecero abbandonar l'uso di questa maniera di vestire.

L'abito delle donne si accosta molto a quello degli uomini: è questo una semplice pollacca, o lunga veste, guarnita di pelo intorno. Alcuni individui di ambedue i sessi, che si piccano di mode, seguono le mode Francesi e Inglesi. Quanto ai contadini, si coprono in inverno con una pelle d'agnello col pelo in dentro, e l'estate, portano un panno grosso e ordinario; ma non hanno biancheria. Invece di stivali, si avvolgono intorno alle gambe le corteccie degli alberi, l'estremità più grossa delle quali serve di suola. Le madri invigilano con diligenza sulle loro figlie, e nella Samogizia, per esempio, fanno loro portare dei campanelli davanti e di dietro, per sapere ove sono, ed in che sono occupate.

Religione. — Nella Polonia, il numero dei Protestanti Luterani e calvinisti è molto considerabile, e vengono diseguati, com-

presi quelli che seguono i riti della chiesa greca, sotto la denominazione generale di *dissidenti*. Ma la nobiltà Polacca e il grosso della nazione, professano la religion cattolica. Il trattato di Oliva, che fu fatto nel 1660, tollerava i dissidenti, e fu garantito dalle principali potenze dell'Europa; ma i Polacchi hanno sempre avuto per questo trattato un'alienazione grande: vi sono tollerati gli Ebrei, i Turchi e gli individui di tutte le altre sette. Gli ecclesiastici possedevano una gran parte dei terreni del regno.

Gli errori dei Sociniani fecero, per tempo, progressi considerabili in Polonia. Nel 1572, fu tradotta la bibbia in polacco, e due anni dopo, fu pubblicato, a Cracovia, il catechismo o la confessione degli Unitarj. Gli scritti di Socino vi sparsero le sue opinioni; ma benchè i Sociniani fossero innumerosissimi in Polonia, vi hanno provato, in diversi tempi, sinistre vicende. Fu nondimeno ultimamente stabilito, tra la repubblica e le potenze condividenti, che tutti i dissidenti godessero del libero esercizio di loro religione, ma continuassero ad essere esclusi dalla dieta, dal Senato e dal consiglio permanente. Possono aver chiese, ma senza campane; è loro permesso di fondar collegj e seminarj, per insegnarvi la loro dottrina; possono ancora esser ammessi nei tribunali di giustizia, e tre di loro entrano, come assessori, nel tribunale che prende cognizione intorno agli affari di religione.

Arcivescovi e vescovi. — Vi sono due arcivescovati in Polonia, Gnesna e Lemberg (o Leopoli). L'arcivescovo di Guesna, che è primate, e che negl'interregni era principe reggente del regno, è sempre cardinale. Gli altri vescovi, segnatamente, quello di Cracovia, godono privilegj ed immunità grandi.

Lingua. — La lingua del paese è un dialetto della lingua Schiavona, ed è dura e senza armonia, perchè ne sono talmente moltiplicate le consonanti, che vi sono parole che non hanno neppure una vocale. I Lituani hanno una lingua piena di parole latine corrotte. Nelle provincie vicine a questo paese si parla tedesco e russo.

Cognizioni, uomini dotti. — Benchè Copernico, il celebre ristauratore della vera Astronomia, benchè Vorstio, ed alcuni altri uomini dotti, siano nati in Polonia, si può dir nondimeno con verità, che troppo è lontano che questo paese sia favorevole allo sviluppo delle cognizioni. In alcune provincie, il basso popolo parla latino, ma un latino corrotto; il disprezzo che la nobiltà, la quale stima unicamente la grandezza della nascita, ha sempre manifestato per le belle arti; la schiavitù in cui sono immerse le ultime classi del popolo, e la rozzezza che è sparsa in tutti gli ordini, hanno ritardato i progressi delle belle lettere in questo regno. Ciò non pertanto, sembra finalmente che il gusto delle scienze voglia risvegliarsi tra i nobili, che cominciano a credere

esser queste vantaggiose ed onorevoli. Si è cominciato da qualche tempo a depurar le lingue latina e polacca, e Narousrewicz e Salbiewski sono poeti assai stimati nell'una e nell'altra. Michele Groer ha tradotto molte opere straniere in polacco, e merita di esser nominato tra quelli che hanno più contribuito a spargere il gusto delle lettere nel regno.

Università. — Le università di Polonia sono quelle di Craeovia, di Wilna, e di Posna o Posen. Nella prima, vi sono 11 collegi, ed ha l'ispezione di 14 scuole di grammatica stabilite nella città. Nel 1778, il numero degli studenti era di 600. L'università di Wilna era sotto la direzione dei Gesuiti; ma dopo la loro soppressione, il re ha stabilito un comitato di educazione, che nomina i professori, ne fissa gli appannaggi, e dirige gli studj. Quella di Posna era più un collegio di Gesuiti che un' università.

Antichità e curiosità naturali e artificiali. — Le irruzioni frequenti dei Tartari e di altre barbare nazioni, nella Polonia, hanno senza dubbio costretto talvolta le madri a lasciare espósti i figli nei boschi, nei quali deve supporsi che fossero alimentati dagli orsi e da altri animali selvatici: perchè, senza questa supposizione, sarebbe difficile il decidere come avessero potuto trovar la sussistenza, essendo cosa certa che si sono incontrate nelle foreste della Polonia e della Germania, creature le quali altro non avevano di umano che la forma; quelli che sono stati presi, camminavano ordinariamente carpone; ma viene assicurato che a forza di diligenze è riuscito di farne parlare alcuni.

Le miniere di sale della Polonia sono caverne sorprendenti, che hanno molte centinaja di verghe di profondità, ed in fondo alle quali si trovano sinuosità difficili e laberinti: si ritrae da esse quattro specie di sale; una è dura come il cristallo; l'altra lo è meno, ma è più trasparente; la terza è bianca, ma friabile: queste tre specie sono salmastre; ma la quarta lo è un poco meno. Le quattro sorti di sale delle quali parliamo, si trovano in alcune miniere, intorno a Cracovia; ed in tali miniere, si vede, da una parte, una sorgente di acqua salsa, e dall'altra, una sorgente di acqua dolce. La rendita che danno le miniere di sale è considerabilissima e formava una parte dell'entrata della corona, prima che l'Austria se ne fosse impadronita. L'annuo prodotto di quelle di Wieliska, a 3 leghe di distanza da Cracovia, ascende a quasi 6,000,000 di franchi. Si trovano in alcune miniere, a Ilza, lungi da Cracovia 24 leghe incirca, diverse sorti di terre da stoviglie, e che provvedono tutta la Polonia di vasi e piatterie di terra. Al piede delle montagne vicino a Kiovia nei deserti della Podolia, vi sono alcune grotte nelle quali si trova una quantità grande di corpi umani ben conservati, benchè vi siano

da moltissimi anni; e non sono nè così duri, nè così neri, come le mummie di Egitto. Vi si veggono, tra gli altri, due principi, rivestiti degli abiti che erano soliti portare. Si crede che la causa di questa proprietà conservatrice si trovi nella qualità del terreno che è asciutto e sabbionaceo. Non essendo stata mai ben conosciuta l'antica Sarmazia, neppur dai Romani, la Polonia non è abbondante di monumenti di antichità; poche, per altra parte, sono le curiosità artificiali, le più rimarchevoli delle quali sono vasi d'oro, d'argento e di smalto, regalati dai re e dai prelati, e che si conservano nella cattedrale di Gnesna.

TOPOGRAFIA

Provincie, palatinati, città, forti ed altri edifizj pubblici e privati.

POLONIA RUSSA. — LITUANIA. — Questo ducato dà molta potassa e sal di guado; ed è abbondante di grano, e particolarmente di grano saracino. La quantità grande di miele che produce serve a fare diverse grate bevande, come l'idromele e quella che si chiama nel paese *Lippitz*, *Mallinietzk*. Vi sono parimente pascoli eccellenti, il che rende vantaggioso il mantenimento del bestiame grosso, siccome ancora quello del bestiame pecorino, la lana del quale è finissima. Vi si trovano molti laghi pieni di pesce, e le foreste abbondano di orsi, di lupi, di cignali, di bufali, di caprinoli e principalmente di galline selvatiche; ma l'attività e l'industria degli abitanti non corrispondono alla bontà del suolo; perchè i migliori terreni, vi rimangono soli, il fieno si guasta su quei bei prati, e le foreste sono così trascurate, che spesse volte vengono consumate dalle fiamme. Tutte le derrate sono a buon mercato; ma vi scarseggia il danaro. Questo ducato è situato al N. ed all'E.

Il commercio della Lituania, oltre le produzioni delle quali abbiamo adesso parlato, consiste in canapa, cera, pelli di martore zibelline, di pantere, di castori, di lupi e di orsi, in vacchette, in lana che è bellissima, ed in cavalli eccellenti, benchè piccoli.

CURLANDIA. — Il territorio di questo paese, al N. è grasso e argilloso; e contiene un gran numero di foreste e di paludi. In autunno e nella primavera, i prati situati nelle contrade basse sono innondati dalle acque, il che serve loro d'ingrasso. Gli abitanti hanno in molti luoghi, asciugato le paludi, e ne

hanno formato stagni, che chiamano *levees*. Questi stagni si fanno restare asciutti: e si seminano per tre anni consecutivi di grano marzuolo; poi per tre altri, sono pieni d'acqua e di pesci, il che è una specie di riposo. Vi sono in Curlandia ottimi terreni lavorativi e prati eccellenti: e vi riesce bene la coltivazione del vino. Il paese abbonda di pesce di mare e di acqua dolce. Vi sono orsi, lupi, lupi cervieri, volpi, martore, alci, lepri, cignali, e uccelli di specie diverse. Si raccoglie molt'ambra verso le coste del mar Baltico. E vi sono oltre a ciò, miniere di ferro, cave di pietra e di gesso, ed acque minerali.

La situazione di questo ducato sul mar Baltico è vantaggiosissima pel commercio: i grani e il legname, la canapa e il lino fanno la maggior parte di sua esportazione; il seme di canapa che viene in quantità grande, è il più stimato di tutti quelli che escono da Nord, perchè se ne fa olio in Olanda, e si semina in Fiandra e in Francia.

Mittau, capitale, è situata sul fiume *Aa*. Questa città è molto grande ma contiene molti giardini e piazze vuote: vi si vede il castello in cui facevano la residenza i duchi, che è magnifico, ed è stato rifabbricato, dopo che lo avevano distrutto i Russi nel 1706. In una delle ale vi è elevato un sepolcro illuminato, in cui riposano i duchi, per la maggior parte, in casse di piombo, riccamente adorne dentro. Si pretende che vi abbia risieduto Luigi XVIII.

Bauske, sulla *Musza*, piccola città forte con un castello situato sopra una rupe.

Golding, città sulla *Wata*, ha un bel castello.

Windaw, città situata all'imboccatura del fiume dello stesso nome, con un castello e un porto che le procura qualche commercio. Abbonda di grano.

Liban, città commerciante, con un buon porto pei vascelli di mezzana grandezza, e molto frequentato.

SAMOGIZIA. — Questa provincia è interrotta da boschi e da montagne, ove si trova una quantità grande di alci e di altri animali selvatici. Abbonda di bestiame, di api che danno un miele eccellente e di cavalli piccoli, ma stimatissimi per la leggerezza.

Rosiana, capitale, sulla *Dubissa*, non ha nulla di rimarchevole.

TROKI. — La parte meridionale di questo Palatinato è stata data alla Prussia nel 1795.

Grodno, capitale è una città assai grande ed irregolarmente fabbricata vicino al *Niemen*. Il nuovo castello è grande, bello e regolare. Vi si vede parimente un bell'edifizio addetto alla cancelleria. Si tenevano ogni 6 anni le diete in questa città, nella quale meritano di esser veduti la cittadella, il palazzo del

pubblico e il collegio. Grodno è celebre per la residenza dell' ultimo re di Polonia, a cui l'imperatrice di Russia diede ordine di portarvisi nel 1794; è la città più considerabile della Lituania dopo Vilna.

Kowno, al N., sul Niemen, al suo confluente alla *Vilia*. Questa città è commerciante e rinomata per l'eccellente iromele che fa. La chiesa dei Gesuiti è magnifica. A due leghe in circa di distanza da Kowino, in una foresta, vi è il monte *Friedensberg*, in cima al quale è il famoso e magnifico convento di eremiti camaldolesi, in cui da tutte le parti riluce il marmo, ed in cui si ammirano i quadri originali dei maestri più grandi.

VILNA. — *Vilna*, capitale di questo palatinato e di tutta la Polonia Russa, sulla *Vilia*, vicino all'imboccatura della *Vilica*, in un paese montuoso. E' una città ricca, ben popolata e grandissima. Si trova, nell'antico castello reale che è caduto in rovina, l'arsenale, la sala del tribunale, e la magnifica chiesa del castello, fabbricata nel 1586: eravi in questa chiesa un tesoro considerabile; e si vede in essa la bella cappella di marmo di S. Casimiro, l'urna d'argento del quale pesa 50 qnintali; ma le case della città sono brutte e quasi tutte di legno: ha essa sofferto incendj terribili; è abitata da Polacchi, Russi, Tedeschi e Tartari; e vi si fa un considerabile commercio, principalmente di pelliccie.

Braslaw, al N., città considerabile, è situata sopra un piccolo lago, ed ha un forte castello sopra una rupe scoscesa.

MINSKI. — Questo palatinato è estesissimo e assai fertile, e vi si coltiva un numero prodigioso di api.

Minski, capitale questa città è deliziosamente situata sul fiume *Svislocz*. Ha due castelli ed un'abbazia greca unita alla chiesa Romana. Fu presa da Russi nel 1656.

BRZESC o POLESIA. — Questo palatinato è coperto di foreste, di laghi e di paludi.

Brzes, al confluente del *Bug*, e del *Muchawiec*, città forte, il castello della quale è situato sopra una rupe. La sinagoga che vi hanno gli Ebrei passa per la più grande dell'Europa.

Pinsko, città situata in mezzo a paludi immense. La vacchetta che vi si concia passa per la migliore di tutto il regno.

NOVOGRODECK. — *Novogrodeck*, capitale di questo palatinato. E' fabbricata sopra una montagna, ed ha molte chiese cattoliche e greche.

PICCOLA POLONIA. — Questo paese, al S. produce formento e gran nero. Gli sparagi, i cocomeri e molte altre piante vi vengono spontaneamente. Il suolo di questa provincia è di tre sorti: le montagne e le paludi ove non è gran fatto possibile di far passar l'aratro, le pianure di sabbia volante e le terre lavorative.

Digitized by Google

VOLINIA. — E' un vasto palatinato che abbonda di boschi, e che produce una quantità prodigiosa di grani. Si trovano nei boschi il ramerino, gli sparagi, ed altre piante che appena si distinguono da quelle che si coltivano diligentemente nei giardini; ed i laghi vi sono abbondantissimi di pesci. Questo palatinato ha sofferto molto per parte dei Tartari, principalmente nel 1618. Questi vagabondi condussero via più di 30,000 individui e un bottino immenso. Gli abitanti sono Russi.

Lucko, capitale, è situata sul fiume *Styr* o *Ster*. Questa città ha un vescovo greco unito, il quale, negli atti pubblici, prende il titolo di *esarca di tutta la Russia*. Vi fu a Lucko, nel 1429, una illustre assemblea in cui si trovarono l'imperator Sigismondo, due re e molti altri principi.

BRACLAW. — Si trova in questo palatinato un lago di acqua salsa, che si condensa in sale solido al calore del sole.

Braclaw. Questa gran città sul Bog, capitale, è assai commerciante. Fù presa dai Turchi nel 1572.

Niemirow, città celebre pel congresso che vi fu tenuto tra i plenipotenziarj delle tre corti imperiali di Germania, di Russia e di Turchia, nel 1737.

Targowitza. Questa città fa un commercio assai buono colla nuova Russia, sulle frontiere della quale è situata.

PODOLIA. — Questa provincia è di una grandissima fertilità pei pascoli e pei grani; e fornisce abbondantemente bestiami e miele. Il grano rende ordinariamente cento per uno e vi cresce l'erba ad una altezza tale, che lascia appena scoprire i buoi che vi pascono in mezzo.

Kaminieck, capitale, piazza forte, situata sopra una rupe scoscesa, al piede della quale passa lo *Smotrziez* che cade nel Niester. Fù presa dai Turchi nel 1672. Vicino a questa città v' è il forte della Trinità, ove si tien guarnigione.

POLONIA AUSTRIACA. — LUBLINO. — *Lublino*, capitale di questo palatinato, città grande, popolata, ed assai commerciante, è situata in una contrada fertile, ed ha un castello sopra una rupe. I sobborghi sono popolati solamente dagli Ebrei che vi hanno una bella signagoga. Vi si tengono molte fiere grandi nel corso dell'anno.

SANDOMIRIA. — *Sandomir*, capitale di questo palatinato sulla *Vistola*, al suo confluente con la *San*. E' in una delle più amene situazioni, e Casimiro il Grande vi fissò il soggiorno. E' una città forte; e nel 1259, i Tartari, e i Russi si diedero nelle vicinanze di essa una sanguinosa battaglia.

Kounow, piccola città, rimarchevole per le cave di marmo che sono nei suoi contorni.

CRACOVIA. — *Cracovia*, capitale di questo palatinato e di

tutta la Polonia Austriaca, situata al confluente della *Vistola* e della *Roudava*. E' una città spaziosa che ha chiese superbe. Le case sono alte e fabbricate di pietra; e ne sono deliziosi i contorni, specialmente vicino alla Vistola. Le colline ridenti, i superbi giardini, i conventi e gli altri edifizj esibiscono la scena più varia, e le prospettive più pittoresche. La chiesa cattedrale porta il nome di S. Stanislao, vescovo di questa città, che Boleslao; infastidito dalle sue rimostranze, trucidò di sue mano, vicino all'altare, nel 1076, ove fu inumato in un'urna di argento. Si conserva in questa chiesa, la quale si uffizia senza interruzione giorno e notte, un tesoro considerabile ed una parte dei diamanti della corona, il rimanente dei quali si trova nel palazzo reale, il tutto sotto la custodia del tesoriere del regno. In questo luogo erano seppelliti i re di Polonia.

Vicino al castello vi è il sobborgo di *Stradon*, ove si passa la Vistola sopra un ponte che conduce alla città di *Kasimierz*, che prende il nome da Casimiro II, detto il Grande, e che fa quasi la metà della città di Cracovia. Questo sobborgo contiene una università. La città degli ebrei è contigua a quella di Kasimierz. Nelle vicinanze di questa città si trovano abbondanti miniere di sale. Cracovia fu presa dagli Svedesi, nel 1702. Nel 1768, vi fu stabilita una confederazione; ma i confederati vi furono assediati dai Russi, che presero la città di assalto e li fecero prigionieri. Nel tempo dell'assedio, i confederati appiccarono il fuoco ai sobborghi. Nel 1773, la parte S, del suo palatinato, situata alla alla riva destra della Vistola, passò sotto il dominio austriaco.

In questa città entrò il bravo Kosciusko, la notte dei 24 di marzo 1794; si dichiarò general supremo di tutte le forze Polacche, e riscosse gli unanimi applausi della nobiltà e della cittadinanza, nella chiesa parimente della *Santa Vergine*, di questa città, i Polacchi prestarono giuramento, ai 26 di marzo dell'anno medesimo, di difender fino alla morte la costituzione dei 3 di maggio 1791.

Wieliska e *Bochnia* sono due piccole città, ma celebri per le miniere di sale in pietra; che vi sono state scoperte nel secolo XIII, e che facevano parte delle rendite del re di Polonia. La miniera di Wieliska, alla quale è molto simile quella di Bochnia, si trova sotto la città la quale, ed eccezione della chiesa, è intieramente composta di case scavate sotto terra. Si discende in questa miniera per 4 bocche, le due principali delle quali sono nella città, e servono per tirar su i gran pezzi di sale che vi si espongono avanti alle porte per esser calpestati dagli uomini e dai cavalli, prima di macinarli nei molini. Le altre due bocche servono principalmente per far discendere nei sotterranei la legna e le cose necessarie ai lavoratori. Queste aperture sono quadrate

e larghe dai 4 ai 5 piedi e sono guarnite di forti tavole fino al fondo. Sopra l'apertura evvi una gran ruota, mossa da un cavallo, per isvolgere un canape grosso come il braccio. Quando i lavoratori, per mezzo di questo canape, a cui attaccono una fune che si passano intorno al corpo, sono calati, ed hanno trovato il primo fondo a 100 tese sotto l'apertura, lasciano la fune, e, al lume di una lucerna, s'innoltrano per diverse sinuosità, fino alla seconda apertura che ha essa ancora 100 tese di profondità, e vi discendono per mezzo di scale opportunamente disposte, per tutta la lunghezza dell'apertura. Le miniere di sale si trovano a una profondità non maggiore di 200 tese sotto la città. I lavoratori scavano da tutte le parti, osservando di piantare di tanto in tanto buoni puntelli. Una cosa rimarchevolissima è che, appunto in mezzo a queste miniere, passa un ruscello di acqua dolce che inaridisce unicamente nelle siccità grandi, e che serve per rinfrescare i lavoratori, che vi sono in numero di più di mille, con alcuni cavalli, per trasportare il sale alle bocche del sotterraneo. Questi cavalli sono condannati a una notte eterna; perchè l'aria dei sotterranei è così dura che i poveri animali vi divengono ciechi in poco tempo. Gli uomini salgono di tanto in tanto ed escono, per goder di un'aria più pura. Queste miniere danno annualmente 700,000 quintali di sale.

Miechow, piccola città, la posizione della quale è simile a quella di Gerusalemme, ove il suo fondatore Grifio Fara ne prese il modello in un pellegrinaggio che vi fece.

Olkus, piccola città rimarchevole per le sue miniere d'oro, d'argento, e di piombo.

POLONIA PRUSSIANA. — PODLACHIA. — *Bielsk*, capitale, città assai considerabile situata vicino ad una delle sorgenti del fiume *Narew*. Gli Ebrei vi fanno un gran commercio.

Augustow, piccola città fortissima, fabbricata ultimamente.

Ticoksin, sulla Narew, città con un forte e bel castello. Vi si batte moneta.

GRAN POLONIA. — Questa provincia, all'O., abbonda di grani e di bestiami; ma il lavoro e la coltivazione vi sono più necessarj che nelle altre provincie. Vi sono molti laghi abbondanti di pesce.

MAZOVIA. — E' il palatinato più grande di tutta la Polonia. Questa provincia è fertile di grani ed alimenta un gran numero di bestiame. Abbonda ugualmente di foreste, nelle quali si trova un gran numero di animali di ogni specie, dei quali abbiamo parlato all'articolo *produzioni animali e vegetabili*.

Varsavia, capitale, situata sulla *Vistola*, in una pianura grande e sabbionacea, era la residenza dei re di Polonia.

Quello che vi è di più rimarchevole in questa città è la ma-

gnifica biblioteca fondata da Andrea Kostska, e Giuseppe Andrea, conti di Zaluski, che essi hanno consacrato all' uso di loro nazione. Questa biblioteca contiene più di 200,000 volumi, e fu solennemente aperta nel 1747. La città consiste in lunga strada angusta e sporca, alla quale vanno a far capo altre vie trasversali; ma i sobborghi sono belli ed hanno le strade larghe e ben' illuminate. Vi si vede un gran numero di edifizj di pietra, palazzi superbi, chiese e monasteri ben fabbricati. L' anno 1655, gli Svedesi s' impadronirono di questa città e vi ammucchiarono dentro il ricco bottino che avevano fatto in Polonia. Anche il famoso Carlo XII s' impadronì di Varsavia, che non aveva guarnigione, nel 1702 e si stabilì nel sobborgo di Praga. Ai 52 di giugno 1794, questa città fu investita dalle armate Prussiana e Russa, che furono obbligate a levarne l'assedio ai 5 di settembre, essendovisi anteriormente gettato dentro il famoso Kosciusko con un corpo di 23,00 uomini; ma nel corso dello stesso mese, arrivò in Polonia la grande armata Russa, e vi fu ai 18 di settembre una furiosa battaglia, tra i Russi e i Polacchi, nella quale questi ultimi furono battuti, e Kosciusko ferito e fatto prigioniere. I Russi attaccarono allora il sobborgo di Praga, e lo presero d'assalto ai 4 di novembre dell'anno medesimo, dopo un combattimento di otto ore nel quale i Polacci, benchè inferiori di numero, fecero prodigj di valore.

A Varsavia si fa un commercio considerabile di produzioni della Polonia e di prodotti delle fabbriche che vi sono erette, i quali consistono in panni, tele, sapone nero, tappeti, calze e cappelli. La gran fabbrica di tappeti di Turchìa, stabilita una mezza lega lungi dalla città, è in un florido stato; vi sono parimente a Varsavia molte fabbriche di birra. La popolazione passa le 100,000 anime.

Pultausk, città sulla Narew. I Lituani la ridussero in cenere nel 1554, e nel 1564, e Carlo XII vi battè i Sassoni nel 1703.

PLOCZKO. — *Płocżko*, capitale di questo Palatinato, città molto considerabile, situata sulla Vistola, ha una buona cittadella e molte belle chiese. Fa un commercio assai buono.

BRZESCIA. — *Brzescia*, capitale di questo palatinato, piccola città graziosa e forte, situata tra le montagne in una pianura paludosa.

GNESNA. — La parte settentrionale di questo palatinato fu ceduta alla Prussia nel 1772.

Gnesna, capitale, è nella parte meridionale; è la più antica città del regno e sede di un'arcivescovo: una volta vi si faceva l' incoronazione del re. La cattedrale conserva un tesoro che consiste nei doni fatti dai re di Polonia.

KALISCH. — *Kalisch*, capitale di questo palatinato, città

grande, situata tra le due braccia della *Prosna*: è fortificata e circondata di paludi. Nel 1706, Mardefeld, generale Svedese, vi fu intieramente disfatto colle sue truppe, e fatto prigioniere dell' armata combinata sotto il comando del re di Polonia Augusto II.

POSNANIA. — La parte settentrionale di questo palatinato fu ceduta al re di Prussia nel 1772.

Posna, capitale, situata sul fiume Warta. Questa città è grande, bella, forte e ben fabbricata: è l'emporio delle mercanzie che si portano dalla Germania in Polonia e dalla Polonia in Germania, e vi si tengono ogni anno tre celebri fiere. Nelle vicinanze di questa città cominciò la religion cristiana a stabilirsi in Polonia: fu presa da Carlo XII, re di Svezia nel 1703.

RAVA. — *Rava*, capitale di questo palatinato, città assai vaga, con un bel collegio e un castello forte, in cui si rinchiudevano i prigionieri di stato.

Lowicz, piccola città forte con un superbo castello: si tengono in essa alcune belle fiere.

LENCICZA. — *Lencicza*, capitale di questo Palatinato, città cinta di buone muraglie, e difesa da un forte castello, situato sulla punta di una rupe; i contorni ne sono paludosi.

SIRADIA. — *Siradia*, capitale di questo palatinato, piccola città, forte e assai ben fabbricata.

Petricaw, città mediocre, bella, commerciante e ben popolata.

Czentochaw, piccola città sulla Warta, è rimarchevole per un convento che è una delle fortezze più importanti, situata sulla montagna di *Clarenberg*.

Commercio e manifatture. — Le principali esportazioni della Polonia consistono in grani di ogni specie, in canapa, lino, bestiami, alberi di nave, tavole, pece e resina, miele, cera, potassa e sego. Le importazioni si fanno in vini forestieri, panni, drappi, seta e cotone lavorati, tele fine, chincaglieria, stagno, rame, argento ed oro, vetri, pelliccie, ec. Si fabbricano nell' interno della Polonia e della Lituania, alcuni drappi di filo e lana, seta, cammellotto, trine e chincaglieria; ma il commercio, in generale, si ristringe alla città di Danzica, e alle altre città situate sulla Vistola e il Baltico.

Costituzione e Governo.

Sono stati scritti volumi sopra questo soggetto; il governo poco differiva dall'aristocrazia, e questa è la ragione per cui è stata disegnata la Polonia sotto il nome di regno e di Repubblica. Il re era il capo della Repubblica; ed era eletto dalla Nobiltà e dal Clero, nelle pianure di Varsavia. Gli elettori erano a cavallo, e se vi era una minorità refrattaria, la pluralità non aveva sopra di essa altro mezzo di persuasione che quello di tagliarla a pezzi; se questa minorità si trovava forte, ne seguiva una guerra civile. Immediatamente dopo la sua elezione, il re sottoscriveva i *pacta conventa* del regno. Questo atto conteneva che la corona avrebbe continuato ad esser elettiva, e che il successore del re dovesse esser nominato vivente il re medesimo, che le diete dovessero esser convocate ogni due anni; che ogni nobile e gentiluomo del regno potesse votar nella dieta per l'elezione, e che in caso che il re attentasse alle leggi e alle prerogative della nazione, i suoi sudditi rimanessero sciolti dal loro giuramento di sommissione e di ubbidienza. In fatti il re altro non era che il Presidente del senato, che ordinariamente era composto del primate, dell'arcivescovo di Lamberg, di 15 vescovi e di 130 laici, cioè, i grandi uffiziali dello stato, i palatini e i castellani. I palatini erano i governatori delle provincie, ed avevano queste cariche a vita. In tempo di pace, la carica di castellano era puramente nominale; ma quando si esigeva il servizio militare o feudale; i castellani erano i luogotenenti dei palatini, e comandavano le truppe dei loro rispettivi cantoni.

Si distinguevano in Polonia le diete ordinarie e le diete straordinarie. Le prime si adunavano una volta ogni due o tre anni: il re convocava le altre nelle circostanze critiche, e queste ultime diete non duravano più di 15 giorni. Una sola voce, in opposizione alla volontà generale, rendeva tutte le deliberazioni senza effetto. Prima dell'assemblea di una dieta generale, ordinaria o straordinaria, che non poteva esser prolungata oltre sei settimane, si tenevano le dietine o diete provinciali in diversi cantoni, Il re col beneplacito del consiglio permanente, comunicava loro gli articoli principali che dovevano esser messi in deliberazione nella dieta generale. La piccola nobiltà di ogni palatinato aveva il dritto di sedere nella dieta provinciale, e di sceglier nunzj o deputati, per portare il suo sentimento alla dieta grande. Questa era composta del re, dei senatori, e dei deputati delle provincie e delle città; cioè, 178 per la Polonia e per la Lituania, e 70 per la Prussia; si teneva essa due volte consecutive a Varsavia,

ed una volta a Grodno, per comodo dei Lituani, che ne avevano perfino fatto uno degli articoli del loro atto di unione con la Polonia; ma sotto l'ultimo regno è sempre stata tenuta a Varsavia. Il re nominava una volta i grandi uffiziali dello stato; e nominava ugualmente alle altre cariche; ma dopo per la nuova costituzione, l'elezione dei senatori, dei vescovi, dei palatini, dei castellani e dei ministri, apparteneva al consiglio permanente, che nominava per iscrutinio trè candidati ed il re sceglieva tra questi; lo stesso aveva luogo pei commissarj delle guerre e della tesoreria, ec., ec. Il re era stato inoltre obbligato a rinunziare al dritto di disporre dei dominj regi e delle Starostie; ed in caso dell' assenza o della morte del re, l'arcivescovo di Guesna ne faceva le funzioni, in qualità di Vicerè, e se questa sede fosse vacante, il vescovo di Ploczko era quello che esercitava le funzioni della dignità reale. I dieci grandi uffiziali di stato, che erano Senatori, erano i due gran marescialli, quello di Polonia e quello di Lituania, i due cancellieri, e i due vicencencellieri, i due tesorieri e i due sotto marescialli.

Tale è in ristretto l'idea di questa costituzione a più colori, quasi sempre alterata o rifusa all' avvenimento di un nuovo re, in ragione dei *pacta conventa* che doveva sottoscrivere. L'influenza di alcune potenze circonvicine, interessate a fomentar l'anarchía e la confusione nei consigli della Polonia, ha in questi ultimi tempi, condotto la sovversione del buon ordine; e personaggi della prima nobiltà non si sono arrossiti di ricever pensioni dalle corti straniere. Ciò non ostante in questa Costituzione inperfetta ed appena abbozzata, si possono discernere i tratti caratteristici di un governo libero e grande. Le precauzioni prese, per ristringere l'autorità del re, e di investirlo nel tempo stesso di prerogative grandi, riconosciute come indispensabili, erano degne di un popolo savio. Lo stabilimento di una dieta generale e delle diete preparatorie è, come molte altre istituzioni, favorevole alla libertà in una repubblica: ma considerando queste diete anche sotto il miglior punto di vista possibile, dovevano esse generar mali incurabili. L' esercizio del veto, e quel dritto di arrestar le deliberazioni più mature, con un nò, dritto che non aveva il re, che non aveva il senato, e di cui era rivestito, alla dieta, ogni deputato o nunzio, doveva essenzialmente minare i fondamenti dell'ordine e del governo meglio costituito. Era esso fondato sopra principj gotici, su quella illimitata giurisdizione, della quale i gran Signori, nei primi secoli, si erano arrogato l'esercizio sull' intiera superficie dell' Europa. Secondo il Sig. Coxe, la storia di Polonia non fa menzione di questo privilegio, prima del regno di Giovanni Casimiro. Accadde ciò non ostante sotto la sua amministrazione, nel 1662, che nella dieta di Varsa-

Digitized by Google

via, in mezzo alle turbolenze cagionate da dibattimenti della massima importanza, Sicinski, deputato di Upita, in Lituania, gridò: *Io arresto le deliberazioni*. Pronunziando queste parole, egli uscì dall'assemblea, si portò in seguito presso il cancelliere, e protestò che se la dieta proseguiva le due sessioni, avrebbe riguardato come un' infrazion delle leggi tutto ciò che fosse stato proposto o decretato contro la costituzion della repubblica. Parve che i membri rimanessero come fulminati da questa protesta, di cui fino a quell' epoca niuno aveva ancor dato l' esempio; fu lungo tempo e con calore dellberato, se conveniva discioglierla o continuarla. Finalmente, la fazione mercenaria dei malcontenti, che sosteneva la protesta, la vinse, e l' assemblea si sciolse nel massimo disordine. Non può farsi a meno di biasimare il difetto di coerenza e di subordinazione che esisteva nella parte esecutiva della costituzione e quella indipendenza dei nobili, che avrebbero dovuto rendersi responsabili di loro condotta. In conclusione, se si esamini la costituzione di Polonia, secondo i dati più sicuri, e se la paragoniamo colla storia antica della Gran Brettagna, e delle altre monarchie Europee, non possiamo dissimularci i tratti sorpreudenti di somiglianza che si trovano tra ciò che questi regni erano allora e ciò che era la Polonia prima del suo annientamento: il che ci conduce naturalmente a conchiudere che il governo della Polonia poteva esser migliorato unicamente per l' introduzione delle arti, delle manifatture e del commercio. Questi soli mezzi potevano rendere il popolo indipendente dai nobili, e togliere a questi ultimi il potere di nuocere ai monarchi, e di conservar quelle ingiuste prerogative che pregiudicano tanto essenzialmente al bene della società.

Rendite. — Il re di Polonia, benchè ristretto all' esercizio politico del suo rango, aveva rendite sufficienti per tener la sua casa in uno splendore grande, e tanto più che non pagava nè le truppe, nè gli uffiziali dello stato, e neppure la sua guardia del corpo. Era assegnato all' ultimo re, per un decreto di stato, un milione e mezzo di fiorini. La rendita dei suoi predecesso ascendeva ordinariamente a 3,360,000 franchi. Tutte le rendite pubbliche provenivano dalle terre della corona, e dalle miniere di Sale che sono nel Palatinato di Cracovia, che presentemente fa parte della Polonia Austriaca. Il prodotto che si ritraeva da queste miniere ascendeva a quasi 2,400,000 franchi; tra i quali si bebbono comprendere certi antichi pedaggi e tasse, particolarmente quelle d'Ebbring, di Danzica, le rendite di Marienbourg, Dirchau e Rohaezow, quelle del governo di Cracovia e del cantone di Niepoliomeiz.

La perdita maggiore che abbia dovuto pianger la Polonia, è quella della Prussia occidentale, perchè, per lo smembramento di questa provincia, il re di Prussia è divenuto l' assoluto padrone

della navigazione della Vistola. Questa perdita è stata un colpo fatale pel commercio della Polonia, perchè la Prussia ha posto imposizioni così forti sulle mercanzie che passano a Danzica, che il commercio di questa città è molto diminuito, laddove quello di Memel e di Conisberga si è prodigiosamente accresciuto.

Forza militare. — Era tale l'orgoglio naturale dei nobili Polacchi, che facevano sempre la guerra a cavallo. Si vuole che la Polonia possa levare senza difficoltà, 100,000 uomini di cavalleria, e la Lituania, 70 000; ma bisogna osservare che è compresa in questo numero anche la gente di servizio. Quanto all'infanteria, si prende dalla Germania; ma vien licenziata quando è terminata la guerra; perchè non si potrebbe mantenere senza levare imposizioni straordinarie, che i grandi non pensano sicuramente a pagare. Quanto all'armata ordinaria dei Polacchi, era essa composta, nel 1778 di 12 310 uomini in Polonia, e di 7,465 nella Lituania, tutte accantonate nelle terre della corona. L'imperatrice di Russia manteneva nel paese 10,000 uomini, ed ogni guarnigione era composta di Russi e di Polacchi, o Lituani; 10,000 Russi erano di guarnigione a Varsavia, e mantenevano nella dipendenza i nobili, e lo stesso re non era gran fatto più di un vicerè, mentre l'ambasciator di Russia regolava tutti gli affari del regno, sotto la direzione della sua corte. La pospolita era composta di tutti i nobili del regno e del loro seguito, eccettuati il cancelliere e gli starosti o comandanti delle piazze frontiere. Il re poteva in certe circostanze, far marciare la pospolita; ma non aveva il dritto di forzarla a stare più di sei settimane sotto le armi, nè di fare ad esse passar le frontiere del regno più di 3 leghe.

Gli usseri Polacchi sono il corpo di Cavalleria più bello e più brillante dell'Europa, dopo la quale vengono i Panduri. Questi due corpi hanno per arma difensiva una maglia e un' elmo di ferro. Il rimanente della cavalleria è armato di moschetti e di sciable pesanti. Malgrado ciò, questo corpo è di un debole soccorso in campagna. Sono, è vero, bravi gli uomini ed eccellenti i cavalli; ma non si possono disciplinare, e quando s' impiegavano, opprimevano la corte, malgrado tutta l'autorità del general della corona, degli altri loro uffiziali e del re medesimo. E' cosa certa nondimeno che per mezzo della disciplina, si possono far dei polacchi truppe eccellenti. In molte occasioni, principalmente sotto Giovanni Sobieski, acquistarono tanta gloria quanta qualunque altra nazione di Europa, e difesero col miglior successo la cristianità contro gl'infedeli. Non era d' interesse dei principi Sassoni che succedettero a questo eroe, il mantener nei Polacchi questo spirito militare; anzi li tennero sempre in briglia, per mezzo delle loro truppe elettorali; non tentarono mai d' introdur tra di loro riforme civili o militari, e questo paese ha provato poi l'effetto funesto della negligenza degli antichi suoi re.

Ordini. — L'ordine dell' Aquila Bianca fu istituito da Ladislao V, nel 1325, e ristabilito da Augusto I, nel 1705; il suo disegno era di affezionarsi alcuni nobili Polacchi che temeva di veder favorir Stanislao suo competitore. Pietro il Grande imperator di Russia fu cavaliere di quest' ordine. L'ultimo re ha istituito l' ordine di S. Stanislao, immediatamente dopo il suo avvenimento alla corona, nel 1765. Il segno di quest' ordine è una croce d' oro, smaltata di rosso, in mezzo alla quale è un medaglione coll' immagine di S. Stanislao, smaltata in colori naturali; si porta sospesa a un nastro rosso, orlato di bianco. La stella dell' ordine è d' argento, e al centro vi è la cifra di S. A. R. (*Stanislaus Augustus Rex*) circondata da questa leggenda, *Premundo incitat*.

Storia. — Anticamente la Polonia fu occupata dai Vandali, che furono discacciati in parte dai Russi e dai Tartari. Era divisa in una moltitudine di piccoli stati o principati, tutti gli uni dagli altri indipendenti, benchè generalmente, uno di questi principi avesse la supremazia sugli altri. Nel 700, il popolo, stanco della tirannia dei suoi piccoli principi, diede il comando generale, col titolo di duca a Craco, fondatore della città di Cracovia; si estinse la posterità di questo principe nell' 850, e fu elevato alla dignità ducale un contadino chiamato Piasta che visse 120 anni, ed il suo regno fu così lungo e così fortunato, che dipoi è stato dato il nome di Piaste ad ogni Polacco elevato al trono.

Di quest' epoca fino all' accessione di Micislao I, nel 964, non si hanno annali che spargano una luce soddisfacente sulla storia della Polonia. I sovrani conservarono il titolo di Duchi fino al 999, tempo in cui Boleslao prese quello di re; conquistò egli la Moravia, la Prussia e la Boemia, e rendè questi paesi tributarj della Polonia. Sposò nel 1059 l'erede della Russia Rossa, e questo ducato fù annesso alla Polonia. Jagellone, Gran Duca di Lituania, che salì sul trono nel 1584, era pagano; ma dopo il suo avvenimento alla corona di Polonia non solo si fece cristiano, ma mise ancora tutto in opera per fare abbracciare il Cristianesimo ai suoi sudditi. Unì le sue possessioni ereditarie a quelle della Polonia; e quest' atto di generosità rese così cari ai Polacchi i suoi discendenti che fù conservata la corona nella sua famiglia fino all' estinzione dei suoi eredi maschj nella persona di Sigismondo Augusto, nel 1572. Quest' ultimo accordò ai Protestanti, ai Greci ed a tutte le sette, il dritto di seder nella dieta e tutti gli onori e privilegj fino allora conferiti ai soli cattolici. A quest' epoca due potenti candidati pretesero alla corona di Polonia; Erano questi Enrico Duca di Anjou, fratello di Carlo IX re di Francia, e Massimiliano d' Austria. La vinse il partito francese, perchè i nobili furono guadagnati coi regali e la Francia si obbligò a formare,

colle sue proprie rendite, un' annua pensione alla repubblica; ma erano appena 4 mesi dacchè Enrico era salito sul trono di Polonia, che morì Carlo IX suo fratello; ed egli ritornò travestito in Francia, ove regnò sotto il nome di Enrico III. Il partito che aveva sostenuto gl' interessi di Massimiliano, tentò di riprodurre le sue pretensioni: ma la pluralità dei Polacchi voleva un re che potesse restar nel paese e fece la scelta di Stefano Batorì principe di Transilvania, che nel principio del suo regno fù spesse volte inquietato dalla fazione Austriaca. Prese egli allora il mezzo più savio per assicurarsi la corona, e fù quello di sposar Anna, sorella di Sigismondo Augusto, e che era della Casa reale dei Jagelloni. Stefano fece un gran cangiamento nell' amministrazione militare della Polonia: stabilì una nuova milizia composta di Cosacchi, specie d'Uomini dura e barbara; e diede loro l'Ucrania, paese frontiera del suo regno. Alla morte di Stefano, nel 1586, i Polacchi si scelsero per re Sigismondo, figlio diGiovanni, re di Svezia e di Caterina sorella di Sigismondo II.

Sigismondo fù coronato re di Svezia, dopo la morte di suo padre: ma essendo stato discacciato dagli Svedesi, come lo abbiamo veduto nella storia di Svezia, si accese tra loro e i Polacchi una lunghissima guerra, che fù favorevole a questi ultimi. Essendosi Sigismondo bene stabilito sul trono di Polonia, aspirò alle corone di Russia e di Svezia; ma, dopo sanguinose guerre, fù costretto a rinunziare a questi due disegni. S' impegnò in seguito in altre guerre disastrose contro la Svezia e la Turchia; fù finalmente conchiusa una tregua per la mediazione della Francia e dell' Inghilterra, ma i Polacchi furono costretti a lasciare agli Svedesi Elbing, Memel, Braunsberg e Pillau, con tutto quello che questi ultimi avevano preso nella Livonia. Sigismondo morì nel 1632 e gli succedè Ladislao suo figlio. Questo principe ebbe vantaggi grandi nelle guerre che fece contro i Russi e la Turchia, e costrinse la Svezia a restituir tutte le possessioni polacche delle quali si era impadronita in Prussia; ciò non ostante, il regno di questo Principe fù infelice; perchè i grandi, spinti dall' avarizia, l'impegnarono ad intraprendere contro i privilegi, dei Cosacchi stabiliti nell' Ucrania, ed una guerra ne fù la conseguenza; i Cosacchi provarono, per parte dei loro nemici, gli spaventevoli effetti dell' ambizione e della perfidia insieme combinati: naturalmente valorosi, si batterono da disperati, e quando Giovanni Casimiro, fratello di Ladislao, salì sul trono, Schmielinski, general dei Cosacchi, disfece i Polacchi in due battaglie campali e li costrinse a fare una pace disonorevole. Sembra che, nel corso di questa guerra, i Nobili polacchi si conducessero come gl' assassini più esecrabili. Giovanni ne biasimò altamente la condotta, e questi ultimi disapprovarono per parte loro, la pace ch' egli aveva

fatta coi Cosacchi. Esisteva ancora la gelosia che una tale animosità aveva cagionata, quando i Russi vennero a rottura colla Polonia. Alcuni Cosacchi si unirono a loro, e nel 1654, s'impadronirono di Smolensko: presero in seguito Vilna ed alcune altre piazze e fecero orribili guasti nella Lituania. L'anno seguente, Carlo X, re di Svezia, dopo essersi sparso nella grande e piccola Polonia, entrò nella Prussia Polacca e tutte le città lo riceverono ad eccezione di Danzica. La resistenza che fece questa città, diede ai Polacchi il tempo di unirsi. Il loro re Giovanni Casimiro, che si era rifugiato in Islesia; vi adunò i Tartari e i Polacchi; e l'armata di Carlo X, disseminata sopra un paese immenso, fù tagliata a pezzi. Nel tempo stesso i Lituani protestarono contro il giuramento di fedeltà ch'erano stati forzati a prestare a Carlo, il quale non ricondusse in Isvezia che un pugno d'uomini. Nel corso di questa spedizione accadde che gl' Inglesi e gli Olandesi protessero Danzica, e che l'elettor di Brandeburgo ottenne la sovranità della Prussia Ducale, che egli aveva sottoposta a Carlo. Così quest' ultimo perdè la Polonia della quale aveva quasi intieramente fatto la conquista. Il trattato di Oliva, che stipulava la restituzione della Prussia Reale ai Polacchi, non fu cominciato se non dopo che gli Svedesi furono discacciati da Cracovia e da Thorn. I Polacchi furono nondimeno costretti a rinunziare a tutte le loro pretensioni sulla Livonia, e a cedere ai Russi Smolensko, Kiovia, e il ducato di Siveria.

In questo tempo alcuni malcontenti si sollevarono contro il re; perchè una parte dei nobili vedeva di mal' occhio le concessioni che aveva fatto ai Cosacchi, un certo numero dei quali aveva scosso il giogo. Altri lo accusavano d' incapacità; alcuni gli prestavano l' intenzion di dominare, coll' ajuto di un armata di tedeschi mercenarj. Casimiro che forse non aveva un tal disegno, e che per altra parte preferiva a tutto il ritiro e lo studio, vedendo che le cabale e le fazioni si accrescevano ogni giorno, temè di divenire alla fine la vittima del pubblico malcontento; abdicò la corona, e morì in Francia, abbate di S. Germano. Passò il rimanente dè suoi giorni a far versi latini che non sono certamente privi di merito.

Essendo Giovanni Casimiro l' ultimo rampollo dell' antico re, molti stranieri aspirarono al trono di Polonia; ma i Polacchi preferirono di farvi salire un semplice gentiluomo, di poca fortuna, e di talenti anche minori, perchè discendeva da un Piaste. Il regno di Michele Wiesnowiski fù sfortunato, perchè numerosi corpi di Cosacchi si posero sotto la protezione dei Turchi, ed uniti tra loro, fecero la conquista della Podolia intiera, e s' impadronirono di Kaminieck, piazza fino allora giudicata inespugnabile; la massima parte della Polonia fù devastata ed i Polacchi furono

obbligati a pagare un tributo al Sultano. Malgrado questi disastrosi avvenimenti, le armi polacche conservarono una riputazione grande, della quale furono in parte debitori ai talenti e alla bravura di Giovanni Sobieski, generale della corona, che battè i Turchi più volte. Essendo morto Michele nel 1673, Sobieski fù eletto re, e nel 1674, ottenne vantaggi così grandi contro i Turchi, che gli costrinse a rinunziare al tributo che avevano imposto sulla Polonia; ma non potè forzarli a restituire Kaminieck. Nel 1683, Sobieski fù talmente animato dallo spirito pubblico, che, sebbene avesse motivo di dolersi della casa d'Austria, entrò nella coalizione formata per difendere la cristianità dalle devastazioni degl'infedeli. Si acquistò un'onore immortale, forzando i Turchi a levar l'assedio da Vienna; e fece una strage terribile dei nemici. Per premio di queste gloriose geste, e del servizio importante che aveva renduto a Leopoldo, discacciando i Turchi dall'Ungheria, fù abbandonato da questo imperatore colla più manifesta ingratitudine.

Ritornato in Polonia, Sobieski continuò la guerra contro i Turchi, ma con avversa fortuna; ebbe discussioni col senato che supponeva in lui l'intenzione di render la corona ereditaria nella sua famiglia, e morì dopo un regno glorioso, nel 1696.

Alla morte di Sobieski, la Polonia si trovò divisa; insorsero varie confederazioni, ma tutti i partiti sembrarono inclinati ad escluder dal trono i discendenti di Sobieski. Nel tempo stesso, la Polonia fù attaccata dai Tartari, e la corona fù, per così dire, posta all'incanto. Il principe di Contì, del sangue reale di Francia, fù il più generoso dei candidati; ma nel momento in cui si credeva sicuro della pluralità dei suffragi, ne fù arrestata l'elezione dai maneggi della regina vedova, in favore del più giovane de' suoi figli, principe Alessandro Sobieski: fù essa discacciata da Varsavia, e obbligata a ritirarsi a Danzica. Tutto ad un tratto comparve trai pretendenti, Augusto, elettor di Sassonia; che, dopo una elezione supposta, fù proclamato dal vescovo di Cujavia, s'impadronì di Cracovia, con un'armata di Sassoni, e vi si fece coronare nel 1697. Il principe di Contì tentò inutilmente di riscaldare il suo partito: pretendeva di essere stato eletto; ma finalmente fù obbligato a ritornarsene in Francia, e parve che le altre potenze dell'Europa approvassero l'elezione di Augusto. Già è stato detto, nella storia di Svezia, come fù discacciato dal trono da Carlo XII (il che vi fece salir Stanislao), e come vi fù in seguito ristabilito da Pietro il grande. Solamente nel 1712 Augusto vi si trovò realmente assodato; ed era inoltre stato costretto a sottoscrivere condizioni precarie e disgustose. I Polacchi, naturalmente affezionati a Stanislao, cospiravano incessantemente contro Augusto, che conservò l'autorità unicamente per mezzo di sue guar-

die e dei suoi reggimenti Sassoni. Nel 1725, suo figlio naturale, il Principe Maurizio, che fu in seguito il famoso Conte di Sassonia, fù nominato duca di Curlandia; ma Augusto non lo potè mantenere in questa dignità, perchè doveva nel tempo stesso combattere contro il poter della Russia e contro la gelosia de'suoi sudditi. Augusto morì nel 1733, dopo un regno tempestoso: egli aveva fatto tutto ciò che era in suo potere, per assicurare il trono di Polonia a suo figlio Augusto II (o come alcuni storici lo chiamano, Augusto III). Ciò diede occasione ad una guerra, nella quale il re di Francia sostenne gl' interessi del suo suocero, Stanislao, che era stato rieletto da un partito considerabile, alla testa del quale era il principe primate. Ma Augusto entrando in Polonia, con' un' armata numerosa di Sassoni e di Russi, costrinse il suo rivale a ritirarsi a Danzica, d' onde stentò molto a salvarsi in Francia. Abbiamo già parlato, nella storia di Germania, della guerra tra il re di Prussia, e Augusto II, in qualità di elettor di Sassonia, o, per meglio dire, come alleato della Russia e dell' Austria. Ci ristringeremo a dire, che sebbene Augusto fosse principe di un carattere moderatissimo, benchè nulla trascurasse per piacere ai Polacchi; mai non potè farsi amare da loro, e tutto quello che ne potè ottenere fù un'asilo, quando il re di Prussia lo discacciò dalla sua capitale e dal suo elettorato. Morì a Dresda, nel 1765, ed allora il conte Stanislao Poniatowski salì sul trono sotto il nome di Stanislao Augusto. Si pretende che questa elezione non fosse fatta legalmente, e che egli fosse debitore della corona unicamente all' influenza dell' Imperatrice di Russia. E' egli un' uomo di talento e di merito; ma il concorso di diverse circostanze ha renduto, la Polonia, durante il suo regno, un teatro di desolazione e di calamità. Nel 1766, due gentiluomini polacchi presentarono al re una petizione a nome di tutta la nobiltà protestante ed ugualmente in favore dei membri della chiesa greca. Chiedevano essi di esser reintegrati nei loro antichi dritti e privilegj, e di esser posti, per ogni capo, sullo stesso piede che i cattolici del regno. Il re non diede risposta alla petizione dei dissidenti; ma la rimise alla dieta che si tenne l' anno seguente, e i ministri delle corti di Russia, di Londra, di Berlino e di Copenhague ne sostennero le pretenzioni. Sembrò che la dieta ascoltasse con molta moderazione le doglianze dei dissidenti in ciò che riguardava il libero esercizio del loro culto, e si credè di potere sperare che l' affare fosse per avere l' esito desiderato; ma sembra che i maneggi del re di Prussia rendessero impossibile ogni accomodamento; perchè, sebbene paresse che questo principe fosse un zelante difensore dei dritti dei dissidenti, l'evento ha dimostrato, che il grande, l' unico suo scopo, era di servire ai suoi progetti; anche l' intervenzione della Russia negli affari della Po-

lonia, disgustò tutti i partiti. Si legò l'intiera nazione, ma in ogni provincia, sotto bandiere diverse, ed acceso una volta il fuoco, queste contrade deplorabili divennero il teatro della guerra più crudele e più complicata, guerra nel tempo stesso civile, religiosa ed estranea. La confusione, la devastazione e la guerra civile durarono per gli anni 1769, 1770 e 1771. Fu distrutta quasi tutta la superficie del paese; la maggior parte delle principali famiglie cattoliche si ritirò nei paesi stranieri, cogli effetti più preziosi e senza un corpo di truppe Russe, che faceva la guardia vicino al re, a Varsavia, questa città avrebbe dato lo spettacolo del saccheggio e della strage. Non bastarono tutti questi flagelli uniti insieme; nel 1770 penetrò il più terribile di tutti, la peste, dalle frontiere della Turchia nelle provincie vicine alla Podolia, la Volinia e l'Ucrania, e si vuole che vendemmiasse 250,000 uomini. Nel tempo stesso, alcuni confederati cattolici implorarono la protezione dei Turchi contro la potenza dei loro oppressori, e la Polonia fu la causa di una guerra tra la Russia e la Porta Ottomana. La condotta del Gran Signore e della Porta, riguardo agl' infelici Polacchi, era giusta ed onorevole, ma non potè impedir la rovina della causa che avevano impreso a difendere.

Ai 3 di settembre 1771, Kosinski, uffiziale dei federati Polacchi, ed alcuni altri, tentarono di uccidere il re nelle strade di Varsavia; sua Maestà ricevè due ferite in testa, una di una palla, e l'altra di un colpo di sciabla, e fu debitrice della vita al rimorso istantaneo di Kosinski: questa considerazione fece accordar la grazia a quest' ultimo, che risiedè lungo tempo in paese estraneo ed a cui il re assegnò un' annua pensione. Un'altro dei congiurati, Pulaski, si è distinto al servizio degli Americani, ed è stato ucciso forzando le linee degl' Inglesi, a Savannah, nel 1779.

L'anno seguente, 1772, si seppe che il re di Prussia, l'imperatore e l'imperatrice regina, e l'imperatrice di Russia, si erano collegati per dividere e smembrare la Polonia. Ciò non ostante la Prussia era una volta vassalla della Polonia, che inoltre non volle riconoscere il titolo di re di Prussia se non che nel 1764. La Russia, al principio del secolo XVII, aveva veduto il suo trono e la sua capitale occupati dai Polacchi; e l'Austria, nel 1683, fu debitrice a un re di Polonia della conservazione della sua capitale e della propria salvezza. Queste tre Potenze coalizzate enunziarono, di comune accordo, le loro formali pretensioni sulle provincie rispettive che si erano divise e garantite reciprocamente. Il re di Prussia aveva avuto per sua parte la Prussia Polacca o occidentale, ed una porzione del paese vicino a Brandeburgo. L'im-

Digitized by Google

peratrice, regina di Ungheria e di Boemia (*a*), quasi tutta la parte S. E. che separa la Boemia dalla Polonia, ed inoltre, le ricche miniere di sale che appartenevano alla corona; l' imperatrice di Russia (*b*) prendeva una grande estensione di paese, nei contorni di Mohildw, sulle rive del Dnieper. Ma benchè ciascuna di queste Potenze pretendesse di avere un titolo legale al possesso dei paesi che si erano vicendevolmente aggiudicati; benchè avessero pubblicato manifesti per giustificar questo passo, stimarono nondimeno di dover convocare una nuova dieta dei Polacchi, i quali, per timore che tutto il regno non fosse messo ad esecuzion militare e trattato come un paese di conquista, sottoscrissero un trattato di cessione di queste provincie a ciascuna delle tre potenze rispettivamente. Alcuni nobili protestarono contro, e si ritirarono in paesi stranieri; anche il re, temendo gli stessi disastri, s' indusse a sottoscrivere il trattato.

Nel 1771, il Re di Prussia fece avanzar le sue truppe nella Gran Polonia, e nello spazio di quest' anno, fece uscire dalla stessa provincia e dai paesi circonvicini, 12 000 famiglie. Lo smembramento di questo regno è stato con ragione riguardato, come il primo gran colpo dato al nuovo sistema politico dell' Europa. Una città sorpresa, una provincia senza importanza invasa, e l' elezione di un principe senza talenti sufficienti per farsi temere, senza virtù per farsi degli amici, avrebbero, pochi anni prima, armato una metà dell' Europa, e fissati gli sguardi inquieti dall'

(*a*) *Il paese riclamato dall' Austria era quell' estensione situata sulla riva destra della Vistola, dalla Slesia fino sopra a Sandomir e all' imboccatura della San, e prendendo di colà per Franopole, Zamoscie e Rubiessow, fino al Bug; dal Bug prolunga le frontiere della Russia Rossa fino la Zabras sulle frontiere della Volinia e della Podolia; e da Zabras si estende in retta linea fino al Niester, paese nel quale è compreso lo Sbrytz ed una parte della Podolia, e che si estende fino alle frontiere che separano la Podolia dalla Moldavia. — Questo paese è presentemente incorporato all' Austria, e vien disegnato sotto i nomi di regno di Galizia e regno di Ludomiria.*

(*b*) *La Russia riclamava la Livonia polacca, quella parte del Palatinato di Polotzk che si estende fino all' E. della Dwina; i palatinati di Vitepsk, Micislaw e le porzioni del palatinato di Minski. — Questa estensione di territorio (eccettuata la Livonia polacca) è situata nella Russia Bianca, e comprende un buon terzo della Lituania. E' presentemente divisa in due governi, Polotzk e Mohilow.*

Digitized by Google

altra; ma la distruzione di un gran regno, un nuovo grado di potenza e di commercio, possessioni importanti messe sotto un nuovo dominio, la bilancia delle potenze rotta, tutto ciò è stato veduto dalle altre nazioni dell' Europa con la più sorprendente indifferenza. Le corti di Londra, di Parigi, di Stockholm e di Copenhague, si sono, è vero, lagnate di questo smembramento; ma non sono andate più lungi. La Polonia fu costretta a subire il giogo, e la divisione fu ratificata dalla dieta. Nel Senato vi fu una pluralità di sei voti; ma nella camera bassa o assemblea dei nunzj, la pluralità non eccedè un voto; 54 furono per la divisione, e 53, contro. Per questo avvenimento si è fatta una mutazione importantissima in quel sistema generale di politica, in quella combinazione di potenza e di territorio che, per molti secoli aveva fissato l' attenzione di quasi tutti i governi dell' Europa. Forse, in certe circostanze, i nostri antichi hanno mostrato troppa sollecitudine per la conservazione della bilancia di Europa. Ma l' idea di considerar questa regione come un gran corpo, siccome è stato benissimo osservato, i membri del quale sono distinti e separati, benchè uniti per la politica e pel commercio, l'idea di conservarli nell' indipendenza, benchè disuguali in potere; l'idea d' impedir, per tutti i mezzi, agli uni di divenir troppo potenti in proporzione degli altri, questa idea, io dicea, era grande e generosa, e benchè dovesse attribuirsene l'origine a tempi di barbarie, era fondata sui principj più estesi di una savia politica; e sembra che questa piccola parte del mondo occidentale sia debitrice ad un tal sistema della superiorità sorprendente che ha acquistato sul rimanente del globo. La fortuna e la gloria della Grecia avevano per base un simile sistema di politica, benchè fosse messo in azione sopra un teatro più piccolo.

Se la Polonia aveva quasi cessato di essere annoverata tra le nazioni, questa nullità politica aveva la sorgente nei mali inseparabili da una monarchìa elettiva. La dinastia dei re futuri di Polonia doveva cominciare da Federico Augusto, elettor di Sassonia, col dritto di successione pei suoi eredi maschj. Nel caso in cui un re di Polonia fosse morto senza figli maschj, doveva scegliere uno sposo per sua figlia, e questo sposo doveva, col beneplacito dei rappresentanti, esser il ceppo della dinastia. Ma dopo questo cangiamento, tanto vantato, la Polonia si sarebbe trovata unicamente a quel grado di civilizzazione al quale le altre nazioni Europee erano pervenute fin dal secolo XIII. Le sue centinaja di cittadini sarebbero state libere, e i suoi milioni di contadini, sempre schiavi; e di 14,000,000 d' uomini, 500,000, al più, avrebbero conosciuto la libertà.

Dopo un contrasto disuguale e di poca durata colla Russia, questo disgraziato paese è stato costretto a rinunziare alla sua nuo-

va costituzione, ed anche prima della divisione del 1795, poteva riguardarsi come una provincia Russa. Sembra che il re di Polonia abbia troppo consultato la rettitudine del suo cuore e il patriottismo generale: egli ha troppo trascurato, in questa occasione, la via tortuosa della prudenza; poteva prima ottenere il consenso della Sassonia, ed in ogni caso, il sacrifizio di Danzica e di Thorn alla Prussia; questo sacrifizio, per quanto fosse grande, doveva esser preferito all' annientamento nazionale. Vennero in seguito al manifesto della Russia alcune scaramuccie; ma si pretende che una lettera scritta di proprio pugno dall' imperatrice al re di Polonia, e nella quale gli dichiarava la sua risoluzione di duplicare o triplicar le sue truppe, piuttosto che abbandonar le sue pretensioni, impegnò questo monarca a prevenire l' effusione del sangue.

Ai 16 di gennajo 1793, il re di Prussia pubblicò una dichiarazione riguardo alla marcia delle sue truppe in Polonia, nella quale parla dell' amichevole interposizione dell' imperatrice di Russia negli affari della Polonia; aggiunge che aveva conservato la speranza che fossero per calmarsi le turbolenze di questo paese, senza che egli vi prendesse parte, principalmente essendo occupatissimo altrove; prova il massimo dispiacere di essersi ingannato, e di vedere che i principj democratici Francesi, per mezzo di club e di emissarj giacobini, hanno già fatto progressi tali, specialmente nella gran Polonia, che esigono la più seria considerazione: fà osservar nondimeno Sua Maestà che è risoluta di prevenire i disegni dei malintenzionati, mandando un sufficiente corpo di truppe sul territorio della repubblica, dopo esser convenuto con le corti amiche di Pietroburgo e di Vienna, che erano ugualmente interessate pel bene della Repubblica.

La protesta pubblicata a Grodno ai 5 di febbrajo nella dieta generale contro questa invasione, dimostra evidentemente quanto i Polacchi medesimi fossero malcontenti delle misure di Sua Maestà Prussiana. L' assicuravano essi che un continuo carteggio tra i comandanti militari e gli uffiziali civili, aveva messo la dieta in istato di dichiarare che, da un capo all' altro del regno, si godeva la massima tranquillità; che restavano sorpresi delle asserzioni di sua maestà, nell' ultima sua dichiarazione, e finivano pregandolo di volersi compiacere di rivocar gli ordini che aveva dato alle sue truppe di entrar sul territorio della repubblica. Malgrado queste assicurazioni solenni, l'armata Prussiana continuava ad avanzarsi, e comparve uno dei suoi distaccamenti sotto le mura di Thorn. Avendo ricusato gli abitanti di aprir le porte, furono queste atterrate, la guardia municipale discacciata dal posto, ed i Soldati Prussiani entrarono in questa città senza difesa, come se l'avessero presa d'assalto. Nello stesso tempo presso a poco, varj distaccamenti

polacchi furono ugualmente attaccati da forze superiori e discacciati dai loro posti.

Nel mese di marzo, comparve il manifesto dell'imperatrice di Russia relativamente alla divisione. L'imperatrice si protestava di esser sinceramente afflitta dei patimenti dei Polacchi, per mantener la tranquillità dei quali non aveva cessato da 50 anni, di fare gli sforzi più grandi; e che era tanto maggiore il suo rammarico, perchè discendevano dalla medesima origine e professavano la Santa religion cristiana che sarebbe distrutta per l'introduzione dell'orribile dottrina propagata da alcuni Polacchi indegni, che avevano adottato i piani distruttori dei ribelli di Francia. Quindi, che per indennizzarsi di sue perdite, per provvedere alla sicurezza del suo impero e dei suoi dominj polacchi, e per prevenire ogni mutazione futura di governo, fa conoscere la sua intenzione di unir per sempre alla corona di Russia quella estensione di territorio, coi suoi abitanti, situata tra *Druy* sulla *Duina*, fino a *Neroch* e *Dubrova*, e, andando avanti dal palatinato di *Wilna* fino a *Stolptfa*, *Nesvig* e *Pinsko*, passando in seguito *Krenish*, tra *Viskero* e *Novagreble* vicino alle frontiere della *Gallicia*, fino al *Niester*, e terminando agli antichi limiti della Russia e della Polonia, a *Jegertie*. Prendendo possesso di questo paese, il solo oggetto di Sua Maestà imperiale è la felicità dei suoi abitanti.

La dichiarazione del re di Prussia, in data dei 25 di Marzo, ripete in parte i sentimenti contenuti nel manifesto russo, e dice che, per preservare la repubblica di Polonia dagli effetti funesti di sue divisioni intestine, e per prevenirne la total distruzione, non restava altro mezzo che d'incorporar le sue provincie frontiere al regno di Prussia, e che, in conseguenza Sua Maestà si era determinata a prendere immediatamente possesso delle città di *Danzica* e di *Thorn*, e dei palatinati di *Posnania*, di *Kalish*, e di *Siradia*, della città e del monastero di *Czentochuw*, della provincia di *Wielun*, del palatinato di *Leniecza*, delle provincie di *Cujavia* e di *Dobczin* e dei palatinati di *Rava* e di *Plozko*, ec.

Ai 2 di aprile, le truppe prussiane presero possesso di Danzica e presso a poco nel tempo stesso, l'imperatrice di Russia avvisò il re di Polonia di rendersi a Grodno, sotto la scorta di una guardia Russa, per sanzionarvi l'alienazione e la divisione della Polonia.

Nel mese di settembre, la dieta fu, per tre giorni consecutivi, innondata di note ministeriali degli ambasciatori di Russia e di Prussia che sollecitavano la sottoscrizione del trattato; persisterono ciò non ostante gli stati a ricusar di farla. Finalmente, il Sig. di Sievers, ambasciatore di Russia, mandò il suo *ultimatum* in una nota che terminava con queste espressioni „ il sottoscritto deve, per altra parte, informar gli Stati della repubblica,

„ adunati in dieta generale, che ha creduto assolutamente néces-
„ sario, per prevenire qualunque specie di disordine, di far cir-
„ condare il castello da due battaglioni di granatieri, con quattro
„ pezzi di cannone, per assicurar la tranquillità di loro delibera-
„ zioni. Il sottoscritto si ripromette che non sarà levata la sessio-
„ ne, prima che sia decretata la sottoscrizione „. In conseguenza di questa intimazione, i soldati russi bloccarono così strettamente il castello, che fu impossibile a chiunque di uscirne: molti uffiziali entrarono di più nel senato, per guardia, come dicevano, della persona del re contro i cospiratori. Il re al contrario, mandò un messo all' Ambasciator di Russia, per dichiarargli che non avrebbe aperta la sessione in presenza degli uffiziali russi; ebbero essi in conseguenza ordine di ritirarsi, eccettuato il generale, il quale dichiarò pubblicamente che niun membro partirebbe dal Senato prima di aver ratificato il trattato. I dibattimenti furono lunghi e violenti, e non prima della mattina seguente a tre ore, e dopo tre prove replicate, la dieta prese una risoluzione, per la quale dichiara a tutta l'Europa, a cui aveva spesso appellato, che
„ contro la fede dei trattati, religiosamente osservati per parte
„ sua, siccome ancora di quello recentemente conchiuso col re di
„ Prussia nel 1790, e secondo il proprio desiderio di questo prin-
„ cipe, nel quale sono garantite nella maniera più solenne l' in-
„ dipendenza e l'integrità della Polonia; priva di sua libertà, cir-
„ condata nel momento dell' atto attuale, da forze straniere, e
„ minacciata da una nuova invasione per parte dei Prussiani, era
„ essa costretta a nominare una commissione autorizzata a trat-
„ tare col re di Prussia, e a sottoscrivere il trattato, tale quale è
„ stato progettato e modificato per la mediazione dell' ambasciator
„ di Russia „.

La nazione polacca, ridotta alla disperazione, e supponendo che la sua esistenza politica dipendesse da un' alleanza fatta opportunamente con un vicino potente, si pose sotto la protezione della Russia, che, nel trattato d' alleanza colla Polonia, aveva espressamente stipulato che non vi sarebbe stato alcun cangiamento nella sua forma di governo, senza il consenso dell' imperatrice e dei suoi successori; in guisa che la Russia, senza impegnarsi per la nuova forma, divenne assolutamente padrona del governo che si sarebbe stabilito in Polonia.

Ai 7 di febbrajo 1794, il barone d' Ingelstrohm, che era succeduto al conte di Sievers, come ambasciatore a Varsavia, chiese che fossero annullati pubblicamente gli atti delle diete del 1788 e 1791, e la forma di governo allora stabilita, e che gli fossero consegnate tutte le carte, tanto degli archivj pubblici, quanto dei gabinetti particolari, relativi a questo affare. La corte di Russia pubblicò poco dopo un' editto per ridurre le forze militari polac-

che a 160 000 uomini. Molti reggimenti vi si opposero, particolarmente nella Prussia meridionale, ove gl' insorgenti, avendo alla testa il bravo Madalinski, nobile polacco e brigadiere delle truppe nazionali, ricusarono assolutamente la riforma. Lo spirito di resistenza si sparse rapidamente, e la capitale prese un aspetto militare. Le cose erano in questa situazione, quando l imperatrice mandò in Polonia un' armata di 15,000 Russi; l'ambasciatore ebbe ordine di dare al consiglio permanente una nota ministeriale, rappresentante il pericolo da cui era il re minacciato, ingiungendo nel tempo stesso ai commissarj della guerra di mandare un' armata per opporsi a Madalinski, e di assicurarsi di tutte le persone sospette. Queste due proposizioni furono rigettate, e fu risposto all' ultima che, secondo le leggi della repubblica, nessun nobile Polacco poteva essere arrestato senza esser legalmente convinto.

I Russi, durante questo contrasto, trattarono i Polacchi con durezza obbligandoli a fornir loro alloggi, viveri e a trasportarli da un luogo all'altro, senza la minima retribuzione. Non era da aspettarsi che un popolo bravo e fiero volesse lungamente soffrire simili gravezze; il suo patriottismo era contenuto, ma non estinto, e gli sforzi di Kosciusko lo misero in attività. Quest' ultimo uscì fuori, al principio di febbrajo, alla testa di un corpo considerabile d' insorgenti Polacchi, attaccò i Prussiani che si erano impadroniti del suo paese, li battè e gl' inseguì ad una gran distanza. Avendo i Russi evacuato Cracovia, ai 23 di marzo, Kosciuscko entrò in questa città la notte dei 24, la mattina del giorno seguente ne fece chiuder le porte, e si dichiarò general Supremo di tutte le forze polacche. Fece in seguito prestar giuramento di fedeltà a tutti i militari della città, prese possesso del pubblico tesoro e lo seguestrò militarmente. Il giorno del suo ingresso in Cracovia, pubblicò un proclama nei termini più energici, invitando la nazione a scuotere il gioco obbrobbrioso sotto il quale gemeva, ed a unirsi insieme per formare una nuova confederazione. Questo proclama fu accolto con applausi universali, e tutti i quartieri risuonarono delle grida *viva Kosciusko*. Fu condotto al palazzo pubblico e presentato alla nobiltà principale, che vi si era adunata per riceverlo, e che lo rivestì formalmente dell' autorità di generale, e lo provvide abbondantemente di tutti gli oggetti necessarj al mantenimento di sua armata. Ai 26, fu eretto un tribunale rivoluzionario, e fu chiesto agli abitanti che dassero un' uomo armato ed equipaggiato, per ogni cinque case, per la difesa della costituzione contro le potenze usurpatrici, come si diceva. Si radunarono allora avanti al palazzo della città, le diverse corporazioni, sotto le loro respettive bandiere, d' onde i magistrati le condussero in processione alla Chiesa della Beata Vergine, ove con

molta solennità fu letta la costituzione del 1791, e dove fu prestato il giuramento di difenderla.

In questo tempo, Varsavia era nel massimo fermento, e dentro di essa e nelle sue vicinanze non vi erano meno di 15,000 Russi, alloggiati fino a 100 insieme in parecchj palazzi. Il consiglio permanente adottò le misure più vigorose; furono per decreto dichiarati ribelli gl' insorgenti, sottoposti ai gastighi più arbitrarj, e la polizia ebbe ordine di arrestar chiunque fosse sospetto di esser nemico del governo esistente, con promessa di soccorsi militari. Il re di Polonia divenne di giorno in giorno meno popolare, e gli fu data una guardia Russa per sua sicurezza. Presso a poco verso quest' epoca questo monarca pubblicò un proclama per esortare i suoi sudditi all' obbidienza e per espor loro il pericolo e la rovina che sarebbero la conseguenza di loro resistenza.

Appena i nobili Polacchi ebbero prestato il giuramento in presenza di Kosciusko, partirono per le rispettive loro terre, onde radunare ed armare i loro vassalli. Nel tempo stesso il barone d'Ingelstrohm circondò la dieta a Varsavia con una forza armata, e chiese che gli fosse consegnato l' arsenale. Questa dimanda fu rigettata con vigore, e Kosciusko essendone stato informato, prese, verso il fine di marzo, la strada di Varsavia colla sua armata e con un rinforzo di 4,000 contadini armati di picchè, ec. Ai 4 di aprile, incontrò un distaccamento di 6,000 Russi, con un parco di grossa artiglieria, in marcia per ridur Cracovia: si diede una furiosa battaglia, e i contadini Polacchi spinti alla disperazione, fecero una strage terribile delle truppe Russe. Fu fatto prigioniere il general Woronzou, e restarono sul campo più di 1000 Russi, laddove i Polacchi non perderono più di 60 uomini, e presero 11 pezzi di cannone e tutte le munizioni. Dopo questa battaglia, Kosciusko si ripiegò sopra Cracovia, ove andò ad unirglisi un corpo considerabile di truppe Polacche malcontente.

Ai 16 di aprile, il barone d' Ingelstrohm, chiese l' arsenale, il disarmamento dei militari e l' arresto di 20 persone del primo rango, per farle giudicare e condannare a morte, nel caso che fossero colpevoli. Ciò produsse una sollevazione universale, ed essendosi i cittadini procurate le armi dall' arsenale, discacciarono i Russi dalla città con una strage grande, dopo un combattimento di 36 ore consecutive. Era stata mandata una deputazione al Re, per informarlo del tentativo dei Russi d' impadronirsi dell' arsenale; ed il monarca aveva replicato: „ Andate, e difendete il vostro onore „. La situazione del re divenne allora la più critica del mondo, ed il popolo era gelosissimo dei minimi movimenti ch' egli faceva. I cittadini l' obbligarono a promettere più volte che non avrebbe abbandonato Varsavia, e poco soddisfatti di sue

promesse, mandarono due uffiziali municipali per guardarlo, ed egli era obbligato a farsi vedere spesse volte al popolo.

Furono fatti allora marciar dall'Ucrania verso la Polonia 40,000 Russi; e 16,000 dalla Livonia. Verso il fine di maggio, il corpo di Kosciusko era di 25 000 uomini; quello di Kochowski, di 18,000; quello di Jaffinski, di 6 000; vi era un'altro corpo di 12,000 uomini a Vilna, ed un'altro di 8,000 a Varsavia; ed i contadini non erano compresi in queste forze.

Verso il fine di giugno, l'imperatore pubblicò un manifesto sull'ingresso di sue truppe in Polonia. Ai 12 di luglio, il quartier generale del re e del principe di Prussia non era distante da Varsavia più di tre o quattro leghe, d'onde fecero pubblicare che il nemico era dappertutto fuggito avanti a loro. Ciò non ostante Kosciusko (che aveva evitato i Prussiani); dopo aver disfatto un'altro corpo di truppe nel suo passaggio, si era gettato in Varsavia. Ai 31 di giugno, i Prussiani cominciarono l'attacco con un forte cannonamento, e gettarono molte bombe nella piazza. Gli assediati fecero, giorno e notte, un fuoco terribile sugli assedianti, e perì molta gente, essendo stati, per quello che fu detto, in gran pericolo il re e il principe reale. Ai 2 di agosto il re di Prussia, che non aveva più, per quello che appariva, tanta speranza di buona riuscita, volle intavolare una trattativa col re di Polonia per la resa della città; ma fu rigettato. Verso la metà dello stesso mese, giunse nuova al campo Prussiano che vi erano state molte insurrezioni nella Prussia Meridionale (altra volta la Gran Polonia) della quale S. M. Prussiana aveva preso possesso l'anno precedente; e la notte dei 5 settembre, le truppe Prussiane e Russe si ritirarono da Varsavia, dopo un'assedio di due mesi, molto indebolite per la diserzione e le malattie, e rimaste senza munizioni e provvisioni da bocca.

Nel corso dello stesso mese, arrivò in Polonia la grande armata Russa, composta di 25,000 uomini, e ai 13, vi fu una furiosa battaglia vicino a Brzescia, nella quale i Polacchi perderono un gran numero d'uomini, e furono obbligati a ritirarsi di là dal Bug. Ai 10 di ottobre, vi fu un'altra battaglia tra i Russi comandati dal general Fersen, e le truppe sotto gli ordini di Kosciusko. I Russi attaccarono due volte; ma furono rispinti dai Polacchi, i quali, disgraziatamente, non contenti dei vantaggi riportati, abbandonarono le loro posizioni favorevoli sull'eminenze, ed attaccarono a vicenda i Russi: questo movimento li mise un poco in disordine; ma essendosi riordinati, non tardarono a metter totalmente in rotta i Polacchi. La battaglia aveva cominciato a 7 ore della mattina, e durò fino a mezzo giorno. Kosciusko correva di fila in fila, ed era continuamente nel più forte dell'azione. Cadde finalmente, ed un Cosacco che non lo cono-

sceva sotto l'abito di contadino che sempre portava, lo ferì dietro con una lancia: si rialzò egli e fece alcuni passi avanti; ma fu nuovamente rovesciato da un' altro Cosacco, che si disponeva a dargli un colpo mortale, quando gli fu trattenuto il braccio da un' Uffizial Russo, che si dice essere stato il general Chrnozazow; alla moglie del quale Kosciusko aveva poco tempo prima accordato di uscir da Varsavia, per andare ad unirsi al marito. Lo sfortunato Kosciusko pregò quest' uffiziale, che lo lasciasse uccidere dal soldato, se voleva rendergli servizio; ma questi amò meglio di farlo prigioniere. L' infanteria polacca si difese con un coraggio proporzionato a quello del generale, e combattè con una bravura che si avvicinava al furore.

I Russi sotto gli ordini del general Fersen, intimarono poco dopo a Varsavia di rendersi; ma gli abitanti ricusarono di farlo. Dopo l' unione di diversi corpi sotto Fersen, Dernfeldt, Dernifow e Suwarow, che fu effettuate ai 4 di novembre, i Russi attaccarono il sobborgo di Praga, separato da Varsavia dalla Vistola, che era difeso da più di 100 pezzi di cannone disposti sopra 35 batterie. I Russi lo presero d' assalto; e i generali polacchi che non avevano sotto loro ordini più di 100,000 uomini, non poterono resistere agli sforzi uniti di 30,000 combattenti. Dopo un' azione violenta di otto ore, i Polacchi non opposero più resistenza; ma Suwarow continuò la strage due ore di più e il saccheggio durò fino al giorno seguente dopo mezzogiorno. Si pretende che in questo assalto siano stati uccisi 5,000 Polacchi: il rimanente fu o disperso o fatto prigioniero. I cittadini furono obbligati a deporre le armi, e le loro case furono saccheggiate dai Russi, i quali, dieci ore dopo il fine della battaglia sulle nove ore incirca della sera, misero il fuoco alla città. Nove mila persone, tra uomini, donne e fanciulli furono o la preda delle fiamme, o passate a fil di spada, e quasi tutto il sobborgo fu ridotto in cenere. Si calcola che nel corso di questo assedio, i Polacchi non perderono meno di 30,000 uomini.

Essendo così passata la città in potere dei Russi, il re fu per qualche tempo ristabilito in una specie di autorità apparente, avendogli il consiglio supremo rimesso quella che aveva prima esercitato. Ai 9 di novembre, il general Russo fece il suo ingresso trionfante in Varsavia, nelle strade della quale erano squadronate le sue truppe; ma gli abitanti chiusi nelle case, guardavano un cupo silenzio. Il magistrato principale gli consegnò le chiavi del ponte del sobborgo, dopo di che fu complimentato dal re; e ai 10 andò a presentare i suoi rispetti a sua Maestà. Fu scelto il primo giorno di decembre, per render solennemente grazie al cielo, e fu cantato il *Te Deum*.

In questo tempo, Kosciusko era tra le mani di un Chirurgo

a Nozcylack, ove si avevano le maggiori premure per la sua persona, particolarmente da madama Chrnozazow. Fu in seguito, sotto buona scorta militare, mandato a Pietroburgo, e rinchiuso nella fortezza fino alla morte dell' imperatrice. All' avvenimento al trono di Paolo I, che, in molte occasioni, ha mostrato una generosità grande verso i Polacchi perseguitati, fu posto in libertà, e l'imperatore gli assegnò una pensione, lasciandogli la libertà di ritornar nel suo paese o di passare in America. Kosciusko preferì il secondo partito, e arrivò sano e salvo nell' asilo che si era scelto. Passò nel suo viaggio, in Inghilterra, e vi fu accolto da tutti colla massima distinzione.

Ai 20 di decembre 1794, giunse un corriere per parte dell' imperatrice, per dimandar l' arresto del conte Ignazio Potoki, e di molti altri patriotti, che ordinò di far tradurre a Pietroburgo. Lo stesso corriere portò un' ordine allo sfortunato re di Polonia di rendersi a Grodno, e in conseguenza partì dalla sua capitale ai 7 di gennajo 1795.

Questo principe infelice è poi passato a Pietroburgo, ove attualmente si trova, con un' assegnamento conveniente al suo rango. E' corso qualche rumore che l' imperatore attuale avesse risoluto di rimetterlo sul trono, e di ridare alla Polonia il posto che occupava una volta tra i regni dell' Europa; ma fino a quest' ora, ciò sembra molto incerto. L' anno 7 della Repubblica Francese, Kosciusko è ritornato dall' America in Francia, e ha fissato il suo soggiorno a Parigi.

STATI D'AUSTRIA

SITUATI ALL'E.

Estensione. — *Situazione.*

Lunghezza 200 leghe { tra } 45 e 53 gradi di lat. N.
Larghezza 180 leghe { i } 15 e 24 gradi di long. E.

LIMITI.

Questi stati dell' Austria sono limitati al N., dalla Polonia; all' O., dalla Germania; all'E., dalla Turchia Europea; e al S., dal golfo di Venezia e dalla Turchia.

Divisione. — Questi stati contengono i paesi disegnati nella tavola seguente.

PAESI			Lung. leghe.	Largh. leghe.	CAPITALI.
		Ungheria	130	110	Presburgo. Long. E. 15gr. 10 min, Lat. N. 48 gr. 20 min.
	Illiria	Schiavonia	60	20	Possega.
		Croazia	27	24	Zagrab.
		Dalmazia Austriaca	100	25	Segna.
		Dalmazia già Veneta	24	20	Zara.
		Transilvania	60	50	Hermanstadt.
		Bukowina	25	20	Gzernowicz.
Divisioni della Polonia	del 1772	Gallicia occidentale (*a*)	60	50	Lemberg.
	del 1795	Gallicia orientale	90	50	Cracovia.

(*a*) *Vedete la Polonia per la descrizione di questo paese, e la sua carta per l' indicazione delle due divisioni.*

UNGHERIA

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 180 leghe { tra } 13 e 24 gradi di Longit. E.
Larghezza 120 leghe { i } 45 e 50 gradi di Latitud. N.
Leghe quadrate, 9,730 a ragione di 976 abitanti per lega.

LIMITI.

L'Ungheria è limitata al N., dalla Gallicia orientale; all' O., dall' Austria e dalla Moravia; al S. dalla Croazia e dalla Schiavonia; e all' E., dalla Transilvania e dalla Bukowina.

Clima, suolo e produzioni. — Nella parte meridionale dell' Ungheria, la quantità dei laghi, delle acque stagnanti e delle paludi, corrompe l'aria e rende il clima malsano; ma la parte settentrionale essendo montuosa ed arida, l'aria vi è dolce e salubre. Non esiste in alcun paese del mondo un suolo più fertile di quello della pianura, che, da Presburgo fino a Belgrado, racchiude un' estensione di 100 leghe. Produce grano, fieno, erbe buone a mangiarsi, tabacco, zafferano, robbia, sparagi, poponi, lupoli, liquori, miglio, grano saracino, vini squisiti, frutti di diverse specie, pesche, more, castagne; se ne ritrare ancora legna; e il grano specialmente vi viene in abbondanza grande.

Fiumi. — I principali sono il *Danubio*, che la traversa dal N. O. al S. E.; la *Morava*, il *Vag*, il *Gran* e la *Theisse*, che vi

scorrono dal N. al S. e che irrigano la parte che è al S. del Danubio.

Laghi e sorgenti. — L' Ungheria ha molti laghi, quattro dei quali particolarmente si trovano nei monti Krapacks. Sono rimarchevoli questi quattro laghi per l' estensione e per la quantità di pesce che contengono. I bagni e le acque minerali dell' Ungheria vengono riguardati come i più salubri dell' Europa; ma si lasciano andare in rovina, e specialmente a Buda, le magnifiche fabbriche che vi avevano costruito i Turchi quando erano padroni di questo paese.

Montagne. — Le principali sono i monti *Krapacks* che, verso il N., separano l' Ungheria dalla Polonia. Si trovano ancora nel paese molte montagne staccate, le cime delle quali sono generalmente rivestite di boschi, e le falde producono le più belle uve del mondo.

Metalli e minerali. — Abbondano essi ugualmente in Ungheria. Questa contrada contiene non solo una quantità grande di miniere d'oro e d' argento; ma vi si trovano con profusione il rame della miglior qualità, il vitriolo, il ferro, l' orpimento, il mercurio, il pastello, il borace e la terra sigillata. Il ferro si trova nei palatinati di Gomor, di Sol, di Klein-Hunt, di Vesprim, di Zips, d' Abruiwar. Prima che l' Ungheria fosse andata in potere della casa d' Austria queste miniere erano provvedute dei lavori e dei minatori necessarj per lo scavo, e rendevano somme immense ai Sovrani naturali di questa contrada. L' oro e l' argento dell' Ungheria bastavano non solo per tenere occupate le Zecche del paese, ma tutte quelle di Germania e del resto del Continente. Queste miniere, i lavori delle quali sono stati rovinati o demoliti, hanno presentemente perduto una gran parte del loro valore. Sussistono ancora nondimeno alcuni di questi lavori, e gli abitanti ne ritraggono un vantaggio considerabile.

Produzioni animali e vegetabili. — L' Ungheria è nota per una bella razza di cavalli, bigi in generale, e stimatissimi dagli uffiziali di cavalleria, il che fa si che se ne vendono molti nei paesi esteri. Si trova, nelle vicinanze di Presburgo, una specie di arieti, rimarchevoli per la grossezza. Le altre produzioni animali e vegetabili dell' Ungheria sono le medesime con quelle della Germania e delle contrade vicine. Ciò non ostante i vini di Ungheria, e particolarmente quelli di Tokai, sono preferibili a tutti gli altri, almeno a tutti quelli dell' Europa.

Popolazione, abitanti, costumi, usanze e divertimenti. — I barbari delle contrade settentrionali discacciarono i Romani dall' Ungheria a un' epoca molto avanzata, e si possono anche adesso, dall' uso della lingua latina che hanno conservato finora, distinguere nell' interno del paese, alcuni discendenti delle antiche le-

gioni. Checchè ne sia, noi abbiamo forti ragioni per credere che, prima della conquista di Costantinopoli fatta dai Turchi, l'Ungheria fosse uno dei regni più popolati e più potenti di Europa, e che, se la casa d'Austria ne avesse incoraggito gli abitanti ad asciugar le loro paludi, a rialzare i lavori delle miniere, le basterebbe un secolo per riacquistar lo splendore che ha perduto. L'Ungheria, senza comprendervi le provincie dell' Illiria, contiene 7, 000,000 di abitanti (*a*). Gli Ungheri hanno costumi che gli distinguono dagli altri popoli. Si vantano essi di discendere da quelli eroi che formarono il baluardo della Cristianità contro gl' infedeli. Sono ben fatti di persona. I loro berretti di pelo, gli abiti attillati al corpo e ritenuti da una cintura, i mantelli che si riattaccano sotto il braccio, in guisa che la mano destra è sempre in libertà, danno loro un' aria nobile e marziale. Le armi che usano sono, oltre quelle da fuoco, la scimitarra ed una specie di azza. Le donne vi sono, per quello che si dice, più belle che in Austria; i loro abiti neri, di maniche strette, e i loro corsè chiusi d'avanti, con bottoncini d'oro, di perle o di diamanti, non sono stranieri alle Inglesi e alle Francesi. Gli uomini e le donne, in quelle che chiamano città di miniere, sogliono portar pelliccie, ed anche abiti fatti di pelle di pecora. I polli e i porci, la carne dei quali forma in gran parte l'alimento dei contadini, abitano promiscuamente coi loro padroni. Le malattie più comuni in Ungheria sono la gotta e le febbri, provenienti dall' insalubrità del clima. I naturali del paese sono generalmente indolenti e lasciano il commercio e il lavoro delle manifatture ai Greci e ad altri stranieri, stabiliti nel loro paese il quale, per ragione dell' ugnaglianza del terreno, è comodissimo pei viaggi o per terra o per acqua. Tutti i loro divertimenti hanno per oggetto di esercitare il valore e le forze. Generalmente è questo un popolo valoroso e magnanimo. I loro antenati, fino al principio del secolo XVIII, erano così gelosi della loro libertà, che spesse volte, piuttosto che lasciarsi tiranneggiare dalla casa d'Austria, si misero sotto la protezione dell' impero Ottomano. Ma si rammenterà sempre, a gloria loro, la fedeltà che mostrarono all' Imperatrice regina, benchè non avessero motivo di esser contenti della sua famiglia.

Si calcola che il Bannato di Temisvar, provincia nuovamente incorporata al regno d'Ungheria, contenga 450,000 abitanti. Vi si

---

(*a*) *Descrizione Geografica dell' Ungheria, di Windisch.*

trovano molti Faraoni o Egiziani, che si crede essere i veri discendenti degli Egiziani antichi. Si dice che si arcostino a questi pei lineamenti, per l'inclinazione alla malinconia, ed in molti punti, anche pei costumi e per le usanze. Viene assicurato che le danze lascive dei Sacerdoti d'Iside, il culto renduto alle cipolle, molte superstizioni e rimedj usati in Egitto, siccome il metodo di fare schiudere l'uova nel letame, siano ancora in uso tra gli Egiziani di Temisvar.

Religione. — La religion cattolica romana è la dominante in Ungheria; ma gli abitanti seguono, per la maggior parte, il rito greco, o hanno abbracciato il protestantismo; godono essi presentemente della massima libertà nell'esercizio dei loro culti.

Arcivescovati e vescovati. — Gli arcivescovati sono Presburgo, Gran e Coloczа. I vescovati sono, Grand-Waradin, Agria, Vesprim, Raab e le cinque Chiese.

Lingua. — Gli Ungheri, essendo un popolo misto di Tedeschi, Schiavoni e Valacchi hanno una diversità grande di dialetti, uno dei quali, si accosta molto, per quel che si dice, all'ebraico. Le prime classi e le classi di mezzo parlano tedesco, e tutti, fino al basso popolo, parlano un latino, o puro o corrotto; quindi questa lingua può esser sempre annoverata tra le lingue viventi.

Università. — Le università dell'Ungheria, se si può ad esse dar questo nome, sono a Firnan, Buda, Raab e Kaschau. Diverse scienze ed arti vi sono insegnate da professori ordinariamente presi dai gesuiti; così i luterani e i calvinisti, che sono molto più numerosi in Ungheria dei cattolici romani, vanno alle università di Germania e degli altri paesi.

Antichità e curiosità naturali e artificiali. — Si osservano in Ungheria i ponti, i bagni e le miniere. Il ponte di Esseck, fabbricato sul Danubio, è, propriamente parlando, una continuazione di ponti che si succedono per una lega e due terzi, e sono, di distanza in distanza, fortificati da torri. Nelle guerre che hanno avuto luogo trai Turchi e gli Ungheri, questo ponte formava un passo importantissimo. Si trova sul Danubio, tra Buda e Pest, un ponte di battelli lungo un quarto di lega; e lungi da Belgrado sei o sette leghe incirca, si veggono gli avanzi di un ponte fabbricato dai Romani, e che si giudica essere stato uno dei più magnifici del mondo. I bagni e le miniere dell'Ungheria non hanno nulla che li distingua dagli altri edifizj dello stesso genere.

Tra le curiosità naturali dell'Ungheria, si osserva una caverna situata in una montagna vicino a Selitz. L'apertura di questa caverna ha 18 braccia di altezza e 8 di larghezza, ed è rivolta al mezzo giorno. I passi sotterranei sono formati nel sasso vivo, nè si è potuto ancora scoprire fin dove si estendano verso il mezzo

giorno. In tutti i siti nei quali si è potuto penetrare, l'altezza della caverna è di 50 braccia, e la lunghezza di 26. Si riferiscono intorno ad essa molte altre particolarità straordinarie, ed e un' oggetto di curiosità. S' incontrano spesso, in Ungheria massi di una prodigiosa grossezza, e molte di sue chiese sono di una maravigliosa architettura.

TOPOGRAFIA.

Città, piazze forti, ed altri edifizj pubblici e privati.

ALTA UNGHERIA, al N. e all' E. del Danubio. — *Presburgo*, capitale di tutta l' Ungheria. Questa città è sul Danubio, vicino all' Austria, in un terreno fertile; ha un castello forte sopra una montagna, sul quale si ascende per 115 scalini, ciascuno dei quali è alto mezzo piede. In mezzo a questo castello si vede un pozzo profondissimo scavato nel sasso vivo, e l' acqua del quale vien dal Danubio. La piazza pubblica è bella; ed in essa si coronano i re d' Ungheria: Maria Teresa vi fù coronata nel 1741, e da quel tempo in poi, questa città è la residenza del Vicerè. Vi è una bellissima chiesa luterana, fabbricata di pietre, e terminata nel 1776, nella quale è stato posto il ritratto dell' Imperator Giuseppe II, di grandezza naturale. La popolazione di Presburgo è di 27,000 abitanti. E' stata spesse volte assediata, ed ha molto sofferto per gl' incendj. L' aria vi è più sana che nella maggior parte delle città di Ungheria.

Trentschin, piccola città assai graziosa, passabilmente forte e rinomata per le sue acque minerali e termali. Ha un Collegio ed un Castello, situato sopra una rupe. Nel 1773, fù scoperta nelle sue vicinanze una ricca miniera d'oro.

Neuhausel è a 13 leghe E. da Presburgo, sulla *Nitra*, in una pianura paludosa, a una lega di distanza dal confluente del Vag col Danubio. E' una piccola città, ma che era fortissima. Fù presa dai Turchi nel 1663, e ripresa dagl' Imperiali, nel 1685, che passarono tutti a fil di spada, senza far grazia nè all' età nè al sesso. L'Imperatore la fece smantellare nel 1724.

Pesteny, borgo. Vi sono bagni caldi rinomati non formati da sorgenti, ma che si scavano alla riva del Vag, più vicino o più lontano, secondo che cresce o decresce questo fiume. Tai bagni sono caldissimi, e basta ancora scavar nel fiume col piede per provar questo stesso calore.

Schemnits è situata tra molte montagne elevatissime sopra un fiumicello. Questa città ha 5 castelli, ed è rinomata per le sue miniere di argento e di altri metalli, e pei bagni caldi. Il prodotto di queste miniere era maggiore nell' ultimo secolo che nel presente perchè danno presentemente appena 100 marchi d'argento per settimana, laddove ne davano prima tre o quattro mila. Si vede vicino a questa città una rupe elevatissima, una parte della quale è, da cima a fondo, di un turchino lucido, misto di verde e di alcune macchie di giallo, il che forma un piacevolissimo colpo d'occhio.

Kaschau è al N. E. di Presburgo, sull' Iternath o Kœundert. E' una città considerabile, che aveva anticamente privilegi grandi, dei quali è stata privata nel 1688, a cagione del suo attacco ai malcontenti. E' passato in proverbio che l'aria e la birra di Kaschau non vagliano nulla. A 10 leghe di distanza da questa città vi è una miniera di sale stimatissimo, che ha 180 braccia di profondità. E' essa circondata di terra senza alcun masso, e se ne estraggono pezzi di sale di una straordinaria grossezza, e benchè le pietre di sale siano un poco bigie, sono bianchissime polverizzate che siano. Gl' Imperiali la presero ai malcontenti, nel 1685, dopo un lungo assedio.

Tokai, è al S. di Kaschau, al confluente del Bodrog e della Theisse. Ciò che rende celebre questo luogo, è il vino de suoi contorni, che è il migliore di tutti i vini dell' Ungheria, pel gusto e per la forza. Si raccoglie sulla montagna di *Mezes-Mahè* (Favo di miele) e a *Barwasch*. Molti hanno preteso che il vino di Tokai mai non si vende, e che il solo imperatore lo possieda e ne faccia presenti; ma ciò è falso. La denominazione di vino del Tokai si deve ripetere dalla reggenza del principe Ragostki, che aveva a Tokai una cantina nella quale si conservavano i migliori vini di Ungheria; Così, quando questo principe chiedeva che si portasse in tavola vino squisito, si andava a prendere il Tokai, cioè, il vino della cantina di Tokai. Esiste, per vero dire, un poggio chiamato anticamente Tokai, e noto presentemente sotto il nome di *Theresienberg*, che produce ottimi vini, i quali, con quelli di Talya, di Mada, di Tarvar, di Toctchwa, di Beuge, di Schatorellya, di Kerestar e di Liska passano tutti nell' Ungheria per vini di Tokai del quale si distinguono quatro sorti cioè: *l'essenza*, che è il migliore, poi la *Mergoutte*, in seguito la *Seconda* e finalmente il *vino comune*. Vi si fà il vino moscato con una specie d'uva di questo colore, e i cantoni dell' E. sono quelli che danno i migliori. La distillazione ha provato che il vino di Tokai contiene più parti balsamiche, saline e spiritose che tutti gli altri vini conosciuti, d'onde ne risulta la superiorità in dolcezza

ed in forza. L'essenza, che è il più grato, si fa colle uve seccate al calor del sole.

I malcontenti s' impadronirono di questa città nel 1681, e nel 1703; ma ritornò sotto il dominio dell' imperatore.

Neushl, piccola e graziosa città tra le montagne sul fiume Gran. Le più belle miniere di rame di tutto il regno, sono nei suoi contorni; ve ne sono parimente d' oro, e vi si trova il mercurio.

Grand-Wuradin è una città forte, situata sul fiume Sebes-Keres. Il commercio vi è assai considerabile; e vi sono in vicinanza di essa acque salubberrime che vi attirano molta gente. Questa città fù presa dai Turchi nel 1660, e ripresa dagl' Imperiali nel 1692.

Segedin è una gran città fortificata, situata al confluente della Maros e della Theysse. Vi si fa un gran commercio di buoi. Il pesce vi è abbondante ed il suolo dei contorni è fertile. E' stata lungo tempo in potere dei Turchi; ma gl' Imperiali la ripresero loro nel 1686.

Agria o *Erlau* è una piccola città fortissima, situata sul fiume Agria. Solimano II l'attaccò in vano nel 1522 con un' armata di 70,000 uomini. La guarnigione, che consisteva in non più di 2,000 Ungheri, vi si difese con una straordinaria intrepidezza. Le donne fecero prodigj di valore; ed i Turchi furono obbligati a levar l'assedio, dopo due mesi di trinciera aperta, e dopo aver perduto un gran numero d'uomini, 8000 dei quali in un solo giorno. Maometto III la prese ciò non ostante nel 1596; ma perdè 60,000 uomini, tanto all' assedio di questa piazza, quanto alla battaglia che gli venne in seguito. Gl' Imperiali la ripresero nel 1687, dopo un blocco di 3 anni, che fece morir di fame e d'infermità più di 10,000 individui. Il vino del suo territorio è rinomatissimo.

Boenitz, città rimarchevole pei bagni e per la quantità grande di zafferano che si raccoglie nei suoi contorni.

Kesmarck o *Kasmarck*, città della contèa di Zips, situata in una contrada fertile di grani. Vi si coltiva ancora il lino, di cui si fanno tele ricercatissime.

Gaellnitz possiede una fucina, una filiera di ferro, e molte fabbriche di coltelli.

Debreczin città considerabile pel gran commercio che fa colla Polonia, per le manifatture di sapone e per le quattro fiere grandi che vi si tengono ogni anno e che vi richiamano un gran concorso di forastieri. Si alleva nei contorni di essa una quantità grande di bestiame che si manda in Germania e in Italia. Popolazione 25,000 abitanti.

Schmolnitz, città nei contorni della quale si trovano miniere di rame di cui si fanno molti vasi ed utensili.

Rosenau, piccola città ben fabbricata che ha nei suoi contorni miniere di cinabro, una volta scavate, presentemente abbandonate; vi sono ancora abbondantissime miniere di antimonio, di un prodotto considerabile.

Iglau, città della contèa di Zips, possiede ottime miniere di rame.

Leutchau, città della stessa contèa, di quattro o cinque mil' anime in circa.

Tolscitza, piccola città di 3,000 abitanti in circa, piena di famiglie ebrèe.

Kremnitz piccola città, le miniere delle vicinanze della quale, hanno alcune vene che contengono oro e argento, ma lo scavo delle quali è dispendiosissimo. Ha 4,000 abitanti.

Neitra, città considerabile, i contorni della quale sono piantati a viti che producono un vino squisito di cui si fa un gran commercio.

Tirnau, città ben fabbricata, di sette in otto mila abitanti in circa, l' università della quale è stata trasferita a Pest.

Léopolstadt, fortezza fabbricata dall' imperator Leopoldo, che le diede il suo nome.

Konisberg, città nelle vicinanze della quale vi sono miniere che producevano nei primi tempi che si scavavano vantaggi grandissimi.

Kitsèe o *Kostsèe*, piccola città in cui si pretende che siano state inventate le vetture note sotto il nome di carrozze le quali, in conseguenza, hanno portato primitivamente il nome di questa città. Dalla parola Kotsee è stata fatta la voce Kotscke, e la francese Coche, (Cocchio).

Pest, è la capitale della contèa dello stesso nome. Questa città è situata sulla riva orientale del Danubio, in una bella pianura in faccia a Buda, colla quale ha comunicazione per un ponte di battelli. Vi è stata trasferita, nel 1782, l'Università di Buda; ed è l'unica di Ungheria, che possa propriamente così chiamarsi. Questa piazza è stata più volte, da 2 secoli, tra le mani dei Turchi che la bruciarono nel 1684. L' Imperator Leopoldo la fece riedificare; e dentro le sue mura, alcuni commissarj incaricati nel 1721 dell' esame delle lagnanze dei protestanti Ungheri, cominciarono le loro operazioni che andarono a terminare a Presburgo l'anno seguente.

TEMISVAR. — Questo bannato fù incorporato nel 1778 al regno d' Ungheria. Ha un territorio fertilissimo, che produce vino eccellente per la maggior parte rosso. Vi è un gran numero di peschi, di ciliegi e di susini. Vi si coltivano molto le api, ed in estate si radunano tutti gli alveari nei prati, ove si pone una guardia per ogni 60 alveari.

Vi si trovano miniere di rame e di altri metalli e si raccoglie oro dai fiumi *Nera* e *Menich*. Vi sono fucine di ferro e di acciajo, fonderie considerabili di ferro e fornaci di vetro. La residenza dell' amministrazion generale è a Temisvar.

Temisvar; capitale di questo bannato o Contèa, è una fortezza regolare e ben fabbricata, situata snl fiume *Temas* o *Beg*, ai confini della Transilvania. E' sede di un vescovo greco, che ha 16,000 fiorini di rendita. Le strade di questa città sono larghe e dritte, e le case, quasi tutte fabbricate all' italiana; ma l' aria vi è malsana. Quasi tutti gli abitanti sono tedeschi. Solimano II se ne rese padrone nel 1552, ed ha appartenuto ai Turchi fino al 1716, tempo in cui il Principe Eugenio la riprese. La popolazione è di sette mila abitanti. Questa città ha manifatture di seta.

BASSA UNGHERIA, al S. e all' O. del Danubio. — *Buda* o *Ofen*. Era anticamente la capitale di tutta l' Ungheria. Questa città è situata sul Danubio, nella contea di Pest. Ha una buona cittadella, ed era una volta il soggiorno dei re. Le chiese e gli edifizj pubblici vi erano magnifici; ma le guerre e gl' incendj l'hanno quasi distrutta. I contorni ne sono pieni di terreni vignati che producono un vino eccellente, e sono squisiti i poponi che vi si coltivano. Vi sono sorgenti di acqua calda nelle quali si cuociono l'uova in pochissimo tempo, benchè vi si veggano nuotare i pesci vivi. I Turchi la presero nel 1529. Nel 1782 è essa restata l'unico arsenale dell'Ungheria. La popolazione è di 22,000 abitanti in circa.

Gran o *Strigonia*, è sul Danubio. N'è stato trasferito l' arcivescovato a Presburgo; ma conserva ciò non ostante il titolo di città arcivescovile. I Turchi la presero nel 1543 e nel 1604. Questa città contiene cinque in 6,000 abitanti incirca, ed ha una bella sorgente di acqua tiepida a cagione della quantità di zolfo contenuto nel fango.

Comorn, è una città forte, sul Danubio, nell' Isola di Schut. Questa città è distante da Vienna 25 leghe S. per E. Vi si trova un castello che è stato finora inespugnabile, e che dalla parte dell' O. è circondato di un fosso pieno d' acqua,

E' stata distrutta da un terremoto nel 1763, e rifabbricata a qualche distanza dal Danubio. La popolazione è di 5,000 abitanti in circa.

Javarin o *Raab*, è situata al confluente dei fiumi *Raab* e *Rabnitz*. Questa città era una volta fortissima; ma adesso è smantellata. Le strade, che sono larghe e dritte, non sono lastricate. I Turchi la presero sotto Amurat III, dopo avervi perduto più di 20,000 uomini; ma nel 1698, gl' Imperiali la sorpresero notte tempo e passarono tutti i Turchi a fil di spada. La popolazione è di 12 in 13,000 anime in circa.

Oedenbourg, piccola città fortissima e ben popolata con un collegio. E' il luogo ordinario dell' assemblea degli stati della Bassa Ungheria. I contorni producono un vino squisito e rinomatissimo, di cui fa un gran commercio, siccome ancora di miele e di bestiami.

Dotis, città fabbricata sopra un masso di marmo rosso, screziato di diversi colori. Vi sono molte manifatture considerabilissime di panni grossi, coi quali l' Imperatore riveste le sue truppe.

Vissegrade, piccola città con un' antico castello, una volta residenza degli antichi re d'Ungheria, presentemente abbandonato.

Sarwar è situata al confluente dei fiumi Raab e Gudnez. E' la capitale della contèa dello stesso nome. Si pretende di avervi trovato nel 1508 il sepolcro di Ovidio col suo Epitaffio. E' la patria di S. Martino, vescovo di Tours, il nome del quale è divenuto così caro alla Francia, pei servizj che le ha renduto.

Altenbourg o *Owar* è situata nella contèa di Moson, vicino al Danubio. Questa città e la Signoria di essa che è di una buona rendita, sono in gran parte addette alle regine di Ungheria. Maria Teresa la cedè nel 1766, al suo genero, principe di Saxe-Teschen.

Alba Reale o *Stul-Weissembourg*, è situata sul fiume *Rauria*. Nel tempo in cui l' Ungheria aveva i suoi re particolari, era una piazza fortissima, e circondata di bastioni e di fossi, che furono distrutti nel 1702. Il nome di Alba Reale le viene dalla coronazione che anticamente vi si faceva dei re d' Ungheria, che vi erano parimente sepolti. Questa città è stata per due secoli, ora in poter dei Turchi, ora in poter dei Tedeschi. Ma dal 1688 in poi, appartiene all' Imperatore.

Kaniska, è situata sulla riva destra della Drava. Questa città si rese all' Imperatore nel 1690 e nel 1702 ne furono rase le fortificazioni.

Pecz o *Cinque Chiese*, è una piccola città della contea di Zigeth, a 10 leghe di distanza dal Danubio. Nel castello di essa, morì Solimano II, nel 1566. Gl'Imperiali la presero nel 1686; e nel 1780, l' Imperatore la dichiarò città libera.

ILLIRIA. — Questo governo comprende la Schiavonia, la Croazia e la Dalmazia Austriaca o Morlacchia. La popolazione è di 1,035,000 abitanti. Questa provincia ha conservato l' antico suo nome.

SCHIAVONIA. — Gli abitanti di questa contrada sono i soli che conservino il nome di Slavi o Schiavoni, popolo una volta così celebre, e che nel 6 secolo fece molti stabilimenti in Germania e al mezzogiorno dell' Ungheria. Erano essi usciti dalla Russia e

dalla Polonia. La Schiavonia e tutte le provincie che possiede l'Austria, in questa parte dell' Europa, furono l' ultimo rifugio della libertà contro le armi dei Romani, i quali insensibilmente rispinsero fino a queste contrade, l' avanzo delle Nazioni che avevano soggiogato, e questa è la ragione per cui vi si trova un numero così grande di popoli diversi, e distinti tra di loro con nomi, lingua e costumi diversi. Il paese, in cui si ritiravano, naturalmente difeso dal folto dei boschi, dalla rapidità dei fiumi, ec., favoriva la loro resistenza. Gli Schiavoni sono zelantissimi della religion cattolica Romana; sono nondimeno tollerati tra loro la religion greca e il giudaismo.

Il popolo di questa provincia è composto di Servj, Radrini, Croati, Valacchi, Tedeschi, Ungheri e di molti altri, i nomi dei quali non sono noti neppure agli Austriaci, che pei registri della rivista. La Schiavonia fu unita all' Ungheria, nel 1746; e gli stati di questa provincia mandano deputati alla dieta d'Ungheria.

La Schiavonia è divisa in tutta la lunghezza, da una catena di montagne elevatissime, le più alte delle quali hanno 2,748 piedi sopra il livello dei fiumi. Questo paese è pieno di foreste grandi e di laghi, e vi si vede un numero grande di mori celsi bianchi pei bachi da seta; il suolo è un' argilla grassa e pesante; e benchè mal coltivato, produce nondimeno in abbondanza formento, mais, segala, avena, piselli, fave, lenticchie e miglio. Vi si coltiva inoltre molto tabacco, che è buono quanto quello di Turchia. Vi è molto bestiame cornuto, un gran numero di porci, e poco bestiame lanuto. Gli animali dormono sempre all' aria aperta; perchè non vi sono nè stalle, nè scuderie; quindi è che gli orsi, i lupi, le volpi e le martore ne distruggono molto. Vi sono tassi, lupi cervieri, castori, lontre ed una specie di topo di monte, chiamato *leming*. Vi si vede una quantità prodigiosa di cacciagione e di pollame, e i fiumi vi sono abbondantissimi di pesce. Si pescano, specialmente nel Danubio, molte *hause* o storioni grandi, l'uova dei quali servono a fare il caviale (specie di formaggio bruno), e la vessica, a far colla. I bachi da seta vi rendono molto. Le montagne contengono acque minerali in quantità, calde e fredde, miniere d' oro e d'argento che non si scavano, e piante per la tintura. L' esportazione della Schiavonia ascende a un milione e mezzo di fiorini; ma vi sono rarissimi gli artefici. I bagni più celebri sono quelli di Darouvar e di Pacrack. Le manifatture sono pochissime, e l'importazione non ascende a più di mezzo milione.

Possega o *Posega* è la capitale della contea dello stesso nome. Questa città è situata in un paese fertile, vicino al fiume Orlawa. Gl' Imperiali la presero ai Turchi nel 1687.

Esseck è una città considerabile, situata sulla Drava; è cir-

condata di vaste paludi, attraverso alle quali, Solimano, imperator dei Turchi, fece costruire nel 1566, un ponte di legno nel quale impiegò 20,000 uomini, e che passava sul fiume e sopra un' antica levata dei Romani: la lunghezza di questo ponte era di 8,565 piedi. Si crede di avere scoperto a Esseck le rovine di *Mursia* o *Mursa*; o almeno vi si sono trovati molti monumenti di antichità Romane, come monete, iscrizioni ed armi. In questo caso, le paludi dalle quali è circondata la città, sarebbero il *lacus Mursianus*. Gl' Imperiali la presero ai Turchi nel 1687, dopo la battaglia di Mohatz.

Sjerem o *Sirmium* è la capitale della contea dello stesso nome. Questa città è situata sulla *Sava*, ed è celebre pel concilio che vi si tenne nel 357. E' la patria degl'Imperatori Probo, Marco Aurelio, e Valerio Massimiano.

Peter-Varadino è una piazza forte, situata sul Danubio; ed è celebre per la segnalata vittoria che riportò il principe Eugenio nei suoi contorni, sul gran Visir Alì, favorito di Acmet III.

Carlowitz sul Danubio, piccola città forte, con un castello. E' celebre per la tregua di 25 anni, conchiusa, nel 1699, tra gl' Imperiali, i Turchi, i Polacchi e i Veneziani. Il Palazzo costruito per ricevere i Plenipotenziarj di queste quattro nazioni, aveva quattro ingressi; ed è presentemente una cappella che porta il nome di *Nostra Signora della pace*.

Gradisca, fortezza sulla *Sava*.

Zemlin o *Semelino* è un grosso borgo di 300 case, per cui bisogna necessariamente passare venendo dalla Turchia e dal Levante, o si viaggi per terra, o per acqua. Vi è stato eretto un consiglio di sanità per impedir che la peste non si comunichi in Ungheria e in Austria. Questo consiglio vi fa aprire tutte le balle e i fagotti, ed anche tutte le lettere particolari che si fumigano in seguito e si lasciano alcuni giorni all'aria aperta, dopo di che vi mette il suo sigillo, e spedisce tutto. Vi si fa fare ancora una mezza quarantina a tutti i Viaggiatori, ed il rimanente della quarantina si fa a Panorka.

CROAZIA. — Si estende dalla Drava fino al Mare Adriatico. Questa provincia, siccome ancora la Dalmazia, ha le medesime produzioni che ha la Schiavonia. I costumi, il governo, la Religione, la lingua e le usanze dei Croati, sono simili a quelli dei Transilvani e degli Schiavoni loro vicini. Sono eccellenti truppe irregolari e rinomati come tali nella storia degli ultimi tempi, nella quale sono noti sotto il nome di Panduri e sotto diverse denominazioni. Il fatto è che la casa d' Austria trova il suo interesse a soffrire che questi popoli e le nazioni ad essi vicine, vivano nella maniera che loro conviene.

Zagrab, capitale di questa provincia e della contea di questo nome, è situata sulla riva sinistra della Sava.

Varadino, capitale della contea dello stesso nome. Questa città è situata sulla riva destra della Drava, ai confini della Stiria, ed è munita di una fortezza.

Carlstadt, verso il N. sulla *Kulpe*, vescovato, città fortissima. Il fiume è navigabile fino alla Sava. — Queste città facevano una volta parte dell' Alta Schiavonia, e male a proposito vi si fanno entrare anche adesso.

DALMAZIA. — Questa piccola provincia è chiamata presentemente *Morlacchia*, ed è situata verso la parte superiore del mare Adriatico.

Segna, città reale libera, fortificata dalla natura e dall' arte, è situata vicino al mare, in un terreno freddo, montuoso e sterile. Il vescovo di questa città è il suffraganeo del vescovo di Spalatro. Il governatore della piazza abita un vecchio palazzo, chiamato il castello Reale.

Vicino a Segna abitano gli Uscochi, popoli i quali, non potendo sopportar l'oppressione, uscirono dalla Dalmazia, e da questa fuga presero il nome Uscocchi, dalla parola *scoco* che significa *disertore*. Si chiamano ancora saltatori, a cagione dell' agilità colla quale si slanciano più di quello che non camminino nelle montagne e nelle disuguaglianze di suolo delle quali è pieno il paese. Alcuni di essi abitano in case disperse; altri, in villaggi grandi. Gli Uscocchi sono rozzi, selvatici, di statura alta, coraggiosi, e dediti alla rapina. La loro occupazione è d' ingrassare il bestiame: parlano la lingua dei Valacchi; i loro riti e le loro opinioni religiose si accostano moltissimo al rito Greco; ma alcuni di loro sono cattolici Romani.

Bukari, piccola città, situata sul golfo di Quarnaro, ha un porto ed una manifattura di tele.

Ottoschatz, città, frontiera e fortificata sul fiume *Gatzka*. La porzione della fortezza che abita il governatore, con una parte della guarnigione, è circondata di un muro e di alcune torri; ma gli altri edifizj, che sono bassissimi, sono fabbricati nell' acqua sui pali, in guisa che un vicino non può visitare un altro senza battello.

Fiume, porto di mare, ha fabbriche di seta e di tabacco. (Per isbaglio, abbiamo posto questa città nel Littorale o governo di Trieste; è essa incorporata all' Ungheria dal 1776).

DALMAZIA in addietro VENETA. Questo paese è stato ceduto all' Imperatore pel trattato di Campo Formio del 1797, e per quello di Luneville del 1801, E' situato sulle coste del mare Adriatico.

Zara, capitale e porto, è una città grande e fertile. Godeva

dei dritti di Colonia Romana; e, secondo un antica iscrizione, Augusto, che n' è qualificato padre, ne ha fabbricato le torri e le muraglie. Vi si fanno liquori eccellenti.

Nona, al N., vescovato e piazza forte.

Sebenico, vescovato, città sul golfo di Venezia ha un buon porto, difeso da due buoni castelli; è situata all'imboccatura del *Cherca*.

Spalatro, arcivescovato, piazza forte, città antica assai vaga con un buon porto. Era anticamente il palazzo di Diocleziano, le mura del quale formano presentemente quella della città. In mezzo a questo palazzo vi era un tempio ottagono fuori e rotondo dentro, fabbricato di belle pietre di taglio, di cui è stata fatta una chiesa, chiamata il Duomo.

Salona, vicino a Spalatro, città antica, che si dice essere stata la patria di Diocleziano, ed anche il luogo del suo ritiro, quando ebbe abdicato l'impero.

Cattaro, citta forte all' E. di Ragusi.

Commercio e manifatture. — I principali oggetti che escono dalle manifatture dell' Ungheria, e che si vendono nei paesi esteri dai naturali del paese, sono metalli, droghe e sale.

Vi sono a Stost 3 fucine che mettono in opera 5 000 quintali; 18 fucine nella contea o palatinato di Gomor. Dogschau et Neusohl possiedono fabbriche di lame e di sciable damasciuate. Presburgo, Potz Neusiedel, Ratko, Ielschau e Bries, hanno fabbriche di cuoje. Si trovano fornaci di vetro nei palatinati di Sol, di Wesprim ed a Statinat; e telai di tele in quelli di Arwe, di Zips d'Eissenbourg e Scharoch. Schosberg possiede una manifattura d'indiane. L' Ungheria ha esportato nel 1787.

Buoi per	3,479,000 fiorini.
Vacche e vitelli	70,000
Porci	1,500,000
Lana greggia	2.460,000
Rame greggio e lavorato	2 290,000
Grani	2,720.000
Vini	930 000
Somma	13 449 000 fiorini.

Tutto il profitto annuo del commercio dell' Ungheria si fa ascendere a 3,000.000 di fiorini.

Costituzione e governo. — Gli Ungheri, disprezzano il nome di regina, ed hanno sempre chiamato l'ultima loro Sovrana il re Teresa. Si trovano nella loro forma di governo gli avanzi dei nu-

merosi ostacoli che avevano posto all'autorità reale. Hanno una dieta o parlamento, un' uffizio di Ungheria, simile alla cancelleria d'Inghilterra, e che risiede a Vienna. Il consiglio del vicerè risiede a Presburgo, e si accosta moltissimo al consiglio privato della Gran Brettagna; ma ha la giurisdizione municipale: ogni città reale ha un Senato: e i gespanschafts hanno moltissima somiglianza coi giudici di pace: hanno inoltre uno Scacchiere, nove camere, e molti tribunali inferiori.

Forze militari. — L'imperatore mantiene, in tempo di pace, un' armata di 94 000 uomini. Il piede di guerra in questo paese è di 101.000 uomini. In quest' ultima guerra vi è stato levato un gran numero di truppe, le quali consistono ordinariamente in cavalleria leggiera, ben nota sotto il nome di Usseri; i cavalli Ungheri hanno le gambe molto meno lunghe dei cavalli tedeschi e questa è la ragione per cui l'Ussero, nel tempo in cui fa il colpo, si tien in piedi sulle staffe. La loro prontezza ed agilità gli hanno renduti così utili alla guerra che i principi più potenti dell'Europa hanno dato la denominazione di Usseri ad alcune di loro truppe. I fanti Ungheri prendono il nome di Aiduchi, e portano nel berrettone tante penne, quanti sono i nemici che pretendono di avere uccisi. La cavalleria e la fanteria Unghera, sono buone truppe.

Rendite — Le rendite dell'Ungheria, con quelle dell'Illiria ascendono a 18.004,152 fiorini.

Monete. — Le monete dell' Ungheria si distinguevano una volta per la bellezza dell' impronta; e si veggono ancora nei gabinetti dei Dilettanti alcune collezioni di queste monete, che rappresentano la serie completa dei primi loro re. Forse l'Ungheria è il paese in cui, più che in qualunque altra contrada dell' Europa, sono state trovate medaglie Greche, e Romane.

Storia. — L'Ungheria, fin verso la metà del terzo secolo, aveva fatto parte dell' antica Pannonia; e fu in quel tempo conquistata dagli Unni che le diedero il loro nome; furono essi discacciati da una violenta irruzione di Goti; i Goti ne furono espulsi dai Longobardi; questi, dagli Avari, e sul principio del nono secolo, gli Schiavoni subentrarono a questi ultimi. Al fine di questo stesso secolo, cadde in potere degli Aniguri, popolo venuto dalle sabbie del Volga. L' Ungheria altro allora non era che un' accozzamento di diversi Stati. Stefano fu il primo che prese il titolo di re, quando nel 997, abbracciò la religione Cristiana. Sotto il suo regno fu stabilita una forma di governo, e fù fissato che la corona fosse elettiva. Il re Carlo Roberto salì sul trono verso l'anno 1710 incirca, e soggiogò la Bulgaria, la Servia, la Croazia la Dalmazia, la Schiavonia e molte altre provincie. Ma i Turchi, i Veneziani ed altre potenze tolsero in seguito all' Ungheria una gran

parte delle conquiste che essa aveva fatto. Nel decimoquinto secolo, Uniade, tutore del giovane re Ladislao, rispinse coraggiosamente i Turchi, quando vollero invader l'Ungheria; ed alla morte di Ladislao, accaduta nel 1438, gli Ungheri posero sul trono Mattia Corain, figlio di Uniade. Luigi re d'Ungheria, facendo la guerra a Solimano, imperator dei Turchi, fu ucciso in una battaglia, nel 1526; poco mancò che questa battaglia non divenisse anche fatale all'Ungheria; ma l'Arciduca Ferdinando, che aveva sposato la Sorella di Luigi, pretese alla corona e l'ottenne, non senza qualche difficoltà. Da quel tempo in poi, l'Ungheria ha sempre appartenuto alla casa d'Austria, benchè, per la costituzione di questo paese, la corona debba essere elettiva. Per la continuazione della storia di Ungheria, vedete la Germania.

TRANSILVANIA

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 60 leghe { tra } 45 e 48 gradi di Latitud. E.
Larghezza 50 leghe { i } 22 e 26 gradi di Longit. N.

LIMITI.

E' Limitata al N., dai Monti Krapacks, che la separano dalla Polonia; all' E. dalla Moldavia e dalla Valacchia; al S., dalla Valacchia; e all' O., dall' Alta e Bassa Ungheria

Aria, suolo, produzioni, popolazione, forze, rendite, storia, ec. — Questa provincia è circondata di alte montagne, e vi si trovano i medesimi animali e le medesime produzioni vegetabili che in Ungheria: l'aria vi è sana e temperata; le acque sono cattive; il territorio è fertile di vini, i quali, benchè buoni, non sono paragonabili a quelli di Ungheria. In alcune di queste montagne, che sono in gran numero ed in altri luoghi, si trovano miniere d'oro in numero di 40, d'argento, di ferro, di sale, d'antimonio, d'allume, di vitriolo, d' arsenico, d' argento vivo, di carbon di terra, di cinabro; di piombo, di rame, ec. Fabbrica qualche drappo, panni e pannilani grossolani, lavori di ferro, di rame e di ottone: vi si trovano alcune fornaci di vetro, fabbriche di vitriolo e di allume: vi si fanno parimente la birra, l' acqua vite, l'aceto, la carta e il tabacco. Il governo della Transilvania partecipa molto dell' antico sistema feudale. E' composto di molti Stati indipen-

denti che d'altro non sono debitori all' Austria se non che di una sommissione esteriore, e conservano per la maggior parte i loro privilegj. Cattolici, Luterani, Calvinisti, Sociniani, Ariani, Greci Maomettani, Settarj di qualunque religione, tutti vi godono la massima libertà riguardo al culto. La Transilvania fa passare in Ungheria sale ed alcuni metalli. Tutti i viveri vi sono a buonissimo prezzo ed eccellenti. Il governatore è assistito da un consiglio, composto di Cattolici romani, calvinisti e Luterani. La dieta o parlamento, si aduna a una intimazione, e riceve gli ordini del Sovrano, al quale da un certo tempo, si mostra molto più sottomessa che per lo passato. In caso di bisogno, essa ha la via delle rimostranze e delle rappresentanze.

Questo paese è una porzione di quello degli antichi Duci, che esercirarono lungo tempo le armi dei Romani, prima che questi potessero pervenire a sottometterli. Dal tempo della loro decadenza, questa contrada fu dapprincipio innondata dai Goti, ed in seguito dagli Uani. I loro discendenti hanno conservato un carattere guerriero. La popolazione della Transilvania ascende a 1, 443 364 abitanti. Le sue forze militari sono di 30,000 uomini, e le rendite, che accrescono molto quelle dell' Austria, ascendono a 3 941.707 fiorini. Benchè la religion cattolica sia la dominante in questa contrada, sembra che presentemente gli abitanti si diano ugualmente poco pensiere della religione che delle scienze. S. Stefano I, re d'Ungheria, v' introdusse il Cristianesimo l'anno 1,000 e poi la Transilvania è stata governata da un Vuivoda o vicerè di Ungheria. Le diverse rivoluzioni che hanno avuto luogo nel loro governo, provano con quale impazienza sopportino la schiavitù; e sebbene, pel trattato di Carlowitz, fatto nel 1669, la Transilvania e la Schiavonia appartengano alla casa d' Austria, i naturali del paese godono i privilegi di quella che possiamo chiamare Aristocrazia reale, e contro la quale i Sovrani non credono di poter intraprendere cosa alcuna. Nell' ottobre del 1784, prendendo il popolo occasione o pretesto dalle ingiustizie della nobiltà, si radunò, in numero di 16,000 uomini, e commise depredazioni grandi sui beni di quelli dei quali pretendeva di aver motivo di dolersi. Molti di questi si viddero bruciare i palazzi, e furono anche troppo fortunati di salvar la vita colla fuga. I rivoltati non riuscirono nel tentativo che fecero sopra Clausenhourg, esibirono in seguito di separarsi e di ritornar tranquillamente alle case loro, se si volesse loro promettere un perdono generale, un trattamento più dolce per parte della nobiltà, e la liberazione dal vassallaggio. Nella situazione in cui si trovava l' Austria, fu costretta a usar dolcezza, e la punizione di un piccolo numero di ribelli acquietò totalmente la rivolta.

La Transilvania trae il nome da una parola latina che signi-

fica *di là dalle Selve*. E' abitata da Siculi, Sassoni ed Unghari. I primi stanno nelle vicinanze della Polonia e della Moldavia; i Sassoni sono al S. dei Siculi; e gli Ungheri, che sono i nobili del paese, sono all' O. dei Sassoni.

TOPOGRAFIA.

Vasarheli o *Neumarck*, nel quartiere dei Siculi, è una città assai grande in cui si tengono le assemblee di questa nazione.

Hermanstadt è al S. nel quartiere dei Sassoni, ed è la capitale del paese. Questa città è forte e situata sul fiume *Zibin*. E' grande, ben fabbricata, circondata di doppie mura e di fossi profondi; ed è la sede del governo e dell' assemblea degli stati.

Granstadt o *Brassow* è situata sul fiume *Burezel*, appiè di una montagna scoscesa, in cui si trova un vecchio castello. E' la capitale del distretto, fa un grandissimo commercio, ed è la prima dopo Hermanstadt, si pel numero degli abitanti, come per l'importanza.

Weissembourg o *Alba Giulia* è la capitale della contea dello stesso nome. Questa città è situata al S, vicino al fiume *Maros* e fabbricata sul pendìo di una collina, d' onde si scopre una vasta pianura. Ne sono ridenti e fertili i contorni, e non vi si vedono che campi seminati di grano e poggi con piantazioni di viti. Vi è sanissima l'aria, e ne sono affabilissimi gli abitanti. Prende il nome da *Julia Augusta*, madre dell' Imperator Marco Aurelio, suo fondatore; si chiama adesso più comunemente Carlsbourg (*Alba Carolina*), dal nome del suo ristauratore Carlo VI. Ha un vescovato, ed una università, fondata dal principe Ragotski.

Clausenbourg, o *Coloswar*, è una città considerabile, situata sul piccolo *Samos*. E' fabbricata al piede di una montagna argillosa, molto dirupata, sulla quale, dal mezzo fino alla cima, si trova una quantità grande di pietre rotonde come palle, di tre, quattro e cinque piedi di diametro. Questa città è ben popolata, grande e cinta di mura e di torri. Vi fu data, nel 1659, una battaglia tra i Turchi e il principe Ragotski, che vi fu ferito mortalmente.

Portaferrea, piccola piazza fortissima e passo stretto importantissimo, attraverso alle montagne, difesa da due fortezze, una delle quali è nell'Ungheria e l' altra nella Trasilvania.

BUKOWINA. — Questo paese è all' E. della Transilvania,

ed è uno smembramento della Moldavia che i Turchi hanno ceduto alla casa d' Austria, nel 1777. E' montuoso e pieno di foreste. Produce bestiame cornuto, cavalli, pecore e miele. Ne ascende la popolazione a 150,000 abitanti che seguono la religion Greca.

Czernowicz, capitale, è situata sul *Pruth*.

Zuezava e *Szeret* sono, dopo Czernowicz, le due città più importanti.

GALLICIA ORIENTALE (a).

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 60 leghe { tra } 16 e 23 gradi di long. E.
Larghezza 50 leghe { i } 48 e 51 gradi di lat. N.

LIMITI.

Questa provincia comprende i regni di Gallicia e di Ludomiria.

La Gallicia orientale è una parte considerabile della piccola Polonia, ceduta nel 1772 alla casa d' Austria, ed è formata dalle contrade seguenti: dalla parte meridionale del palatinato di Cracovia, degli smembramenti di quelli di Sandomiria, di Lublino,

(a) *Il Sig. Mentelle non parla nel suo corso di Geografia delle due Gallicie, siccome neppure dell' Illiria e di molte altre nuove divisioni di molti stati dell' Europa, che si troveranno in quest' opera, il che prova che non ha consultato le statistiche e le geografie straniere più recenti di ogni paese, che è necessario analizzare per fare una buona Geografia.*

Digitized by Google

Digitized by Google

di Belzk e del paese di Chelm, della Russia rossa e di tutto il paese di Halitsch. Questo paese ha per limiti al N., la Vistola; all'E., la Moldavia e il distretto di Bukowina, ceduto dalla Turchia all'imperatore; all'O., la Slesia Austriaca, e al S., i monti Krapacks, che la separano dall'Ungheria.

Fiumi. — Questo paese è irrigato da fiumi, molti dei quali sono considerabilissimi. Oltre la *Vistola*, che lo limita al N. e che ha la sorgente nel monte Sanna, ai confini dell'Ungheria, vi si trova il *Niester*, che ha parimente la sorgente in una montagna dell'Ungheria; il *Pruth*, che esce da una montagna della Transilvania; la *Sann*, il *Bug*, la *Dounajetz* e la *Wisloka*. La Vistola, il Sann, il Bog sono sempre navigabili; gli altri lo sono in certe stagioni soltanto. Non vi si incontrano laghi, ma vasti stagni, i più grandi dei quali sono nel distretto di Lemberg.

Montagne. — Non vi si trovano montagne di una grande elevazione, benchè diverse contrade esibiscano un'amena diversità di poggi e di colline, alcune delle quali sono molto elevate. I monti *Krapacks*, che limitano questa provincia al S., per quanto siano selvaggi, sono rivestiti di una buona terra argillosa e coperti di boschi, e vi si trovano perfino alcune paludi sulle cime più alte.

Clima, suolo e produzioni. — L'aria non vi è malsana, benchè certe contrade siano spesse volte coperte di dense tenebre in mezzo all'estate. Vi sono molti vecchj, e ne sarebbe maggiore il numero, senza l'uso smoderato dell'acqua vite che rovina i temperamenti più robusti. Il terreno è di una fertilità grande; e se ne ritraggono tutte le specie di grani e di legumi; ma principalmente formento, avena, e gran nero che forma il principale alimento del contadino. Le piante ortensi, gli sparagi, i poponi, principalmente i cocomeri e molte altre piante vi crescono spontaneamente ed in quantità grande in molte contrade, e sulle colline ridenti che sono tra Lemberg e Winitzki, crescono il rabarbaro ed altre simili piante.

Metalli e minerali. — Vi sono pochissime miniere in questo paese, e la sola Starostia di Nowitarg produce ferro, eccellente, ma il fossile che la natura ha sparso con profusione in questa contrada, è il sale. Sono note le saline di Wieliska e di Bochnia, delle quali abbiamo già parlato, trattando della Polonia, e le quali possono darne facilmente ogni anno 6 in 700 000 quintali. N'è stata stabilita una nuova a Bajowa, che non è inferiore alle due accennate. E' stata scoperta, vicino a Visc una cava di pietre da macine e da arruotare, che è abbondantissima; e se ne ritrae ancora una finissima terra da porcellana. Vicino alla piccola città di Baligrod vi è una montagna che contiene argento vivo e diamanti simili a quelli della Boemia. Le altre produzioni sono il lino,

la canapa, il tabacco, il sego, la cera, la lana, i bestiami, che forniscono 305,016 buoi e 286 965 cavalli l'anno.

Popolazione, abitanti. — Secondo l'enumerazione fatta nel 1774, sono state contate nella Gallicia e nella Ludomiria 199 città, 11 grossi borghi, 5.575 villaggi, e 2,125,300 abitanti. Più di due terzi di questa popolazione sono composti di quelli che si chiamano *Russen*, cioè di contadini della Russia Rossa che facevano anticamente parte dell'Impero Russo. Hanno un linguaggio diverso dal Polacco, ed un diverso rito pel culto. Nelle città, si trovano molti Inglesi, Tedeschi e principalmente i discendenti di quelli Armeni che vi chiamarono 600 anni addietro, i gran duchi di Russia, ma che non sono presentemente più numerosi dei tedeschi. Bench'essi abbiano affatto perduto il loro primo linguaggio, hanno ciò non ostante conservato una parte delle loro leggi ed usanze, ed anche una fisonomia particolare; vivono in una grande unione, hanno costumi dolci e regolati, sono laboriosi, e si applicano unicamente al commercio. Vi sono parimente molti ebrei, dei quali si fa ascendere il numero a 150,000 almeno, e che sono divisi in più di 200 sinagoghe.

Manifatture e commercio. — Sono ben poche in questo paese le fabbriche e le manifatture; e dappoichè è stato proibito di fabbricar le case di legname, nella città di Lemberg, sono stati stabiliti nella contrada, fornaci da calce e da mattoni in numero sufficiente. La fornace di vetri più considerabile è quella di Loubatchow. Si coltiva molto lino e canapa, principalmente nel distretto di Prezmilts, ma se ne fanno solamente tele grossissime, che nondimeno hanno uno spaccio grande. Le città sono piene di tessandoli, di fabbri e di altri fabbricanti; e vi si fanno l'acqua vite, il sal nitro e la potassa. La Gallicia potrà, tra pochi anni, andar del pari con molti stati Europei. Ogni commercio ed ogni negozio vi è libero, e non si sa cosa sia l'*assisa*: le imposizioni moderate, le produzioni eccellenti, gli smerci sicuri e facili, e tra gli altri quello per la via di Trieste, aperto da qualche tempo, hanno dato al commercio una attività singolare. Questo paese manda, in Moravia ed in Islesia, molte migliaja di animali cornuti; cera e candele, in Austria; cuoja di ogni genere, in Boemia, in Moravia ed in Austria; sale, in Islesia e in Moravia; e lana in Boemia.

Maniera di vestire. — L'abito più generale del paese è il polacco, che è principalmente vantaggioso al bel sesso. Le fanciulle polacche, specialmente quelle d'origine russa, vanno colla testa scoperta e carica di fiori, e di una quantità così grande di nastri che s'intende facilmente dove vadano tutti quelli che si fabbricano in Europa.

Rendite. — Le rendite pubbliche della Gallicia e della Bukovina ascendono a 13,000,000 di fiorini.

Digitized by Google

Religione. — Il culto dominante è il cattolico romano; ma la maggior parte degli abitanti, cioè, i Russen o Russi, dei quali abbiamo fatto menzione, seguitano il rito greco unito, tanto nelle città che alla campagna ed uffiziano in lingua schiavona; lo seguono anche gli Armeni; ma in lingua Armena. Anche gli Ebrei vi hanno molte sinagoghe e molte di esse magnifiche. Quelli che chiamano *dissidenti* vi sono in piccolissimo numero, a segno che di rito greco scismatico, vi è il solo convento dei monaci basiliani a Skil.

TOPOGRAFIA

Città piazze forti ed edifizj.

Lemberg o *Leopold*, capitale di questa provincia, sul fiume *Peltew*. E' una grande e bella città, ben popolata, ricca, di moltissimo commercio, ben fortificata, residenza del governatore, sede dei tribunali superiori, di un arcivescovo cattolico, di un'arcivescovo armeno, di un vescovo greco, ambedue uniti alla chiesa romana e di molti collegj per l'educazione della gioventù. Gli ebrei vi sono in grandissimo numero e vi hanno due sinagoghe. E' difesa da due forti castelli, uno dei quali è nella città, e l'altro fuori del recinto di essa, sopra una montagna elevata. Vi si osservano una bellissima piazza e molti belli edifizj, e vi si tiene ogni anno una fiera considerabilissima. Gli abitanti sono di diverse nazioni, Greci, Armeni, Ebrei, Inglesi, Tedeschi, Polacchi, ec., che vi fanno tutti un grossissimo commercio. I sobborghi di Lemberg sono grandissimi e bellissimi, e ciascuno di essi potrebbe esser riguardato come una città. Vanno essi elevandosi con un dolce pendìo sulle colline che circondano la città e sono decorati di un numero grande di chiese superbe, di belli edifizj e di giardini, misti della più ben intesa diversità non vi è alcuna città della Polonia o della Germania che possa esibire un colpo di occhio più bello da qualunque parte si rivolgano gli sguardi; cosicchè questa città può riguardarsi come una delle più belle dell'Europa. Fu espugnata per la prima volta da Carlo XII, re di Svezia, che la prese d'assalto colla spada alla mano.

Wieliska e *Bochnia*, sono situate vicino a Cracovia. *Vedetene* la descrizione all'articolo *Polonia Austriaca*.

Halicz o *Galitch*, in addietro capitale del paese che porta lo stesso nome, anticamente grande e celebre; ma presentemente decaduta dal suo primo splendore. Ha nei contorni sorgenti di

acqua salsa che danno molto sale. Ne fù trasferita la sede arcivescovile a Lemberg nel 1416.

Tenczine, borgata, con una celebre badìa di benedettini, fondata da Casimiro, re di Polonia, nel 1046; ha sotto la sua dipendenza 5 città e 100 villaggi.

Zator, citta sopra un'eminenza, con un forte castello, e sul fiume *Sanna*, che si getta nella Vistola.

Krosno, citta situata tra i due fiumi Visloca e Insiolda. La posizione che ha ne rend- grandissimo il commercio, ed è l'emporio dei vini di Ungheria e di altre mercanzie.

Drohobiez, città situata sopra un ruscello che si scarica nella Bistritza e vicino alla quale è una salina. Questa città formava in addietro un'economìa reale o un fondo della mensa del re.

Przmislaw o *Premislie*, sulla Sann, città considerabile, situata sopra un'eminenza in una fertilissima contrada, sede di un vescovo cattolico e di un vescovo greco unito. La maggior parte di sue case è di pietra, cosa rara in questo paese; e cinta di mura e difesa da un forte fabbricato sopra una rupe.

Jaroslaw città parimente sulla Sann, commerciante, e i contorni della quale sono fertilissimi ed amenissimi. E' situata sopra una collina, dalla quale si gode la più bella vista sul fiume e sul Vallone. Ha una buona cittadella, e vi si tiene una fiera frequentatissima.

Zamosa università, città considerabile, assai ben fabbricata, e che può rignardarsi come una piazza forte. Ha titolo di principato, e dipendono da essa 12 città e 230 villaggi. Vi si conciano le cuoja, vi s'imbianca la cera e vi sono fabbriche di candele.

Brody, città e capo luogo, era anticamente il centro di un gran commercio tra la Polonia e la Turchìa.

Zarudzia e *Zborow*, città distanti un miglio una dall'altra; vicino alla seconda, i Polacchi batterono i Cosacchi e i Tartari nel 1649, uccisero loro 10,000 uomini, e il giorno seguente fecero con essi la pace.

Belz o *Belsk*, città considerabile e ben fabbricata.

Sniatyn, città sul fiume Pruth, verso il confine delle Bukovina; fù saccaggiata ed incendiata dai confederati, nel 1768.

Zbaraz, città, capo luogo di un ducato, vicino alla quale nel 1649, i Polacchi furono bloccati nel proprio campo dai Cosacchi e dai Tartari, e ridotti ad estremità grandi.

GALLICIA OCCIDENTALE.

QUesta provincia è parte della Polonia, toccata all'Austria, per la divisione di questo paese, nel 1795. Si chiama Gallicia occidentale perchè è situata all'O. dell'Orientale, della quale è anche al S. O. Ne consistono le produzioni in grani, manna, kermes, buoi, cavalli pecore e capre, cacciagione, alci e api. La popolazione ascende a 1 106.178 abitanti.

Cracovia. E' la capitale. *Vedete* per un maggior ragguaglio la *Polonia Austriaca*.

Osservazioni generali sugli Stati Austriaci. — Gli stati ereditarj della casa d'austria sono considerabili, prescindendo da quelli situati all'E., che abbiamo adesso descritto, comprendono ancora all'O., l'Austria, una parte della Soabia, il regno di Boemia, la Moravia ed una parte della Slesia, stati che abbiamo descritto all'articolo della Germania; e dopo il trattato di Campo Formio e di Luneville, la maggior parte della in addietro Repubblica di Venezia, al S. *Vedete* l'Italia.

La Monarchia Austriaca ha una superficie di 300.000 leghe quadrate, 834 delle quali, per la divisione difinitiva della Polonia, del 1795, è una popolazione di 25 milioni di anime. Se le mercanzie si potessero esportar più facilmente per mare, il commercio e l'industria, vi avrebbero già fatto maggiori progressi, e potrebbero farne altri maggiori ancora in seguito.

Il suolo e l'indole degli abitanti di questi paesi, così lontani gli uni dagli altri, sono diversissimi.

Se vi fossero alcuni fiumi navigabili o canali artificiali, che si rendessero nel mare Adriatico, l'esportazione per mare delle mercanzie Austriache sarebbe molto più considerabile, per mezzo dei porti di Venezia, di Trieste, di Fiume, di Porto, e di Carlopago.

Vi era la lusinga che, al favore di un trattato di commercio che si sperava di far colla Russia, si potessero aprir relazioni di

commercio col mar Nero, pel Danubio; ma finora questo trattato non è stato concluso (*a*).

(*a*) *Le sorgenti alle quali abbiamo attinto per la descrizione degli stati austriaci situati all' E., sono le seguenti*: Schiarimenti Statistici sopra alcune parti della monarchìa Austriaca, di Grellmann *in* 8 *Gottinga*, 1794. Statistica del regno d Ungherìa, di Schwardtner, *in* 8. Pest, 1798. Dizionario storico e Geografico delle produzioni dell' Ungherìa *in* 8, Presburgo, 1786. Giornale Transilvano, *in* 8, Hermanstadt, 1790 *e* 1791. Lettere sullo Stato della Gallicia, *in* 8, *Lipsia*. Notizie Geografiche sulla Gallicia Occidentale, *in* 8, *Vienna* 1796, *ec.*

EUROPA MERIDIONALE

PORTOGALLO.

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 125 leghe { tra } 37 e 42 gradi di lat. N.
Larghezza 57 leghe. { i } 9 e 12 gradi di long. O.
Contiene 5,555 leghe quadrate, a ragione 840 abitanti per lega.

LIMITI.

IL Portogallo è limitato al N. e all'E., dalla Spagna; al S. e all'O., dall'Oceano Atlantico; ed è il regno più occidentale del continente di Europa.

Antichi nomi e divisioni. — Questo regno, al tempo dei Romani era chiamato *Lusitania*. L'Etimologia del suo nome moderno è incerta. Ciò che vi è di più probabile è che derivi da qualche porto rinomato, che frequentassero i Galli (perchè così si chiamavano gli stranieri nella Celtica).

Questo paese è naturalmente diviso per la sua forma in 5 parti. In provincie del Nord, del Mezzo, e del Sud.

Grandi Divisioni.	Provincie.	Città Principali.
La divisione del Nord contiene.	Tra Douro e Minho	Braga.
		Porto e Viana.
	Tra-los-Montes	Miranda e Villa-Real.
La divisione del del mezzo contiene.	Boira.	Coimbra, Guarda, Castel Branco e Rodrigo.
	Estremadura.	*Lisbona* Lat. N. 38 gr. 42 min. Long O. 11 gr. 31 m.
		Setuval e Leiria.
La divisione del Sud contiene.	Alentejo.	Evora, Portalegre, Elvas Beja.
	Algarve.	Lagos, Faro, Tavira e Silves,

Suolo, aria, e produzioni, I naturalisti Greci e Latini esaltavano molto l'abbondanza delle produzioni del Portogallo, e Plinio dice che era verisimilmente il luogo dell'universo destinato per la collocazione dei campi elisi. Si può dire, anche presentemente che il Portogallo ha ricevuto dalla natura tutti i vantaggi che possono procurargli abbondanti mezzi di sussistenza: ma una moltitudine di vizj morali e politici concorre a togliergli il godimento di tanti benefizj. Il Portogallo è stato lungo tempo sufficiente a se stesso; presentemente gli altri paesi gli somministrano una parte del grano necessario a farlo sussistere, ma ciò accade meno per difetto della terra, che per quello degli uomini, dei quali gli Inglesi hanno messo a profitto l'infingardaggine, per tenerli dipendenti da loro. Dapprincipio hanno sedotto il governo portoghese col buon prezzo dei loro grani; e lo hanno determinato a permetterne l'importazione; non potendo allora gli agricoltori Portoghesi vender le loro raccolte allo stesso prezzo, se ne tornavano alle case proprie, senza aver nulla venduto di ciò che avevano portato al mercato; così rimasero abbandonate le possessioni e restarono incolti quei vasti campi che erano una volta coperti di messi. Non fu conosciuto questo sbaglio se non quando non era più tempo di porvi rimedio, e ciò non ostante gl'Inglesi si risarcirono con usura, alzando dopo considerabilmente il prezzo dei loro grani. Il Portogallo, naturalmente sterile, non può, dicono essi, bastare alla sussistenza dei suoi abitanti: asserzione assurda, ed astuzia tutta propria di questi scaltriti mercanti che temono di perdere un commercio vantaggiosissimo per loro. I frutti del Portogallo sono i medesimi che quelli della Spagna ma sono ben lontani dall'esser così saporiti. I vini portoghesi, quando sono naturali e vecchj, sono confacentissimi alla costituzione dell'uomo, e si possono bere senza pericolo. E' noto che la Borgogna è il paese da cui si mandano in Portogallo i tralci per piantarvi le viti: ma il clima vi è troppo vigoroso, e il vino, che vi si raccoglie è lontanissimo dall'aver la delicatezza di quello di Borgogna.

I vini di Porto si fanno nei distretti vicino a Porto, territorio che non produce la metà dei vini che si consumano sotto questo nome nei soli paesi del dominio Inglese. I negozianti di Porto hanno cantine spaziosissime, capaci di contenere 6 in sette mila pipe; e si dice che il paese ne mandi fuori annualmente 20,000.

Il Portogallo contiene un gran numero di miniere che non sono scavate, una varietà grande di pietre preziose e di marmi, pietre da macine ed un'eccellente cava di salnitro vicino a Lisbona. Il bestiame e il pollame vi sono di una qualità inferiore. L'aria, segnatamente in vicinanza di Lisbona, vien riconosciuta

per dolce e saluberrima, per quelli che sono attaccati dalla consunzione; e non è infuocata come quella di Spagna, essendo rinfrescata dai venti freschi di mare; gli inverni vi sono generalmente piovosissimi; ma è caso rarissimo che vi piova in estate, specialmente dall'Estremadura fino all'estremità dell'Algarve. Il maggior flagello di questa contrada sono i terremoti più o meno violenti. Quello del 1755, che distrusse tutta la città di Lisbona; e di cui sussistono ancora le orribili traccie, ha esercitato la sagacità dei Fisici più famosi; e il risultato di loro osservazioni è un'inesausta sorgente di spavento per gli sfortunati abitanti; perchè sembra dimostrato, secondo le devastazioni che ha prodotto questo flagello, che il focolare della fermentazione si trovi precisamente sotto il suo suolo.

Malgrado la salubrità del clima, la peste ha spesse volte esercitato i suoi furori in Portogallo, e di essa morirono Giovanni I e Eduardo I; uno, nel 1433; l'altro, nel 1473. L'orazion funebre, recitata alla morte di Giovanni I, è la prima di cui faccia menzione la storia Portoghese.

Montagne. — Il suolo del Portogallo è montuoso o, per meglio dire, seminato di rupi, perchè le montagne vi sono, per la maggior parte sterili. Le principali sono quelle che separano l'Algarve dall'Alentejo, quelle di Tra-los-Montes, e la rupe di Lisbona all'imboccatura del Tago.

Acque e fiumi. — Benchè ogni ruscello venga riguardato, in Portogallo, come un fiume, i principali che lo bagnano sono il *Douro* il *Tago*, la Guadiana, di cui descriveremo il corso all'articolo *Spagna*, il *Minho*, che ha la sorgente in Galizia, e il *Cavado*, che ha la sorgente nella provincia di Tra-los-Montes. Tutti questi fiumi si gettano nell'Oceano Atlantico. Il Portogallo ha molte sorgenti e laghi che muggiscono, alcuni dei quali assorbiscono tutti i corpi più leggieri, come legno, sughero, pinme. Altre sorgenti, una in particolare, distante 15 leghe da Lisbona sono medicinali e saluberrime contro le malattie; si trovano ancora alcuni bagni caldi nel piccolo regno di Algarve.

Promontorj e baje. I promotori o capi sono il Capo Mondego, vicino all'imboccatura del fiume di questo nome; il capo Roca all'ingresso settentrionale del Tago; il capo Epichel, all'Ingresso meridionale; e il capo S. Vincenzo, alla punta S. O. dell'Algarve.

Le baje sono quelle di Caduan o Setura, al S. di Lisbona, e la baja Lagos nell'Algarve.

Animali. — Il pesce di mare, sulla costa di Portogallo, vien riconosciuto per eccellente. Tra i quadrupedi, i porci e i capretti sono una ottima vivanda. I muli sono di un servizio sicuro, ed

ugualmente buoni per portare e per tirare; e i cavalli, benchè ni sono pieni di fuoco.

Popolazione, abitanti, costumi e usanze. — Ecco, secondo i calcoli più esatti, la popolazione del Portogallo.

	Abitanti.
Tra Douro e Minho	900,000
Tra-los-Montes	156.900
Beyra	750 000
Estremadura	750,000
Alentejo	550,000
(Cioè, *di là dal Tago*, altrimente provincia di *Evora*: ma queso nome comprende una parte sola).	
L' Algarve, regno	95.000
Somma	2,980,370

Si vede che il Portogallo è molto meno popolato di quello che potrebbe esserlo, attesa la sua estensione, e la fertilità di cui è suscettibile; e molte sono le cause che spiegano un tal difetto di popolazione; il caldo del clima e il lusso della natura, che producono nella gioventù di ambedue i sessi una precocità di cui è tanto facile l'abusare; il mal costume, le frequenti emigrazioni dei Portoghesi verso le loro lontane possessioni, l'influenza di quei climi infuocati e malsani, e finalmente, le devastazioni cagionate dai terremoti.

I Portoghesi attuali non conservano nulla di questo spirito intraprendente e ardito che rese, 300 anni sono, così illustri i loro antenati; e le relazioni dei Viaggiatori intorno al loro carattere morale, non sono gran fatto lusinghiere per loro.

I Portoghesi non sono nè così grandi, nè così ben fatti come gli Spagnuoli, dei quali imitano le abitudini e i costumi; solamente le persone di condizione affettano di andar più riccamente e più elegantemente vestite. Sono avidi di divertimenti; amano la musica, il ballo, gli spettacoli, la caccia del toro, in una parola, tutto ciò che può risvegliar l'idea dei piaceri dei sensi, ed anche della religione, sono ciò non ostante molto sobrj, poco puliti e generalmente poco delicati. Uno dei loro gran piaceri è di bevere in neve, nei caldi più forti dell' estate. Frequentano molto gl' Inglesi dei quali hanno gli abiti meno buoni, ed hanno preso da lo-

ro il costume di bere il thè, mattina e sera. Sono essi maltrattati dal mal venereo, ignorano la maniera di liberarsene, e quando si sono guastato il sangue una volta, se lo sono guastato per sempre, e vivono con questo flagello come si vive colla gotta: e vero ciò non ostante che il caldo del clima, promovendo una continua traspirazione, ne attenua gli effetti.

Quanto alle donne Portoghesi, sono esse magre e di piccola statura, hanno gli occhj belli e pieni di espressione, ed i lineamenti, generalmente regolari. Passano per generose, modeste, spirise; hanno la carnagione olivastra, e sono forse anche più vivaci delle Francesi. Vestono come le Spagnuole, con assai mala grazia e con una gravità affettata; ma generalmente con maggior magnificenza; ed i mariti insegnano loro ad esiger dalla gente di servizio omaggi che, in altri paesi, si rendono solamente ai principi del sangue reale. Quanto alla galanteria, le Portoghesi sono di gran lunga superiori a tutte le donne di Europa; hanno nell' espressione, quella seducente tenerezza che chiede e che promette; ma la loro facilità è talvolta pericolosa, e il pericolo è di più di un genere; essendo gli uomini generosissimi, procurano esse di affettare la massima austerità; mai non escono di casa, senza esser accompagnate da una vecchia Negra che serve loro di governante, e le segue alla chiesa, agli spettacoli e al passeggio; ma l'amore le rende ingegnose e fertili nel trovare i compensi. Guai nondimeno a quello che cade in sospetto al marito o all' amante, perchè la loro gelosia rare volte perdona, e o tosto o tardi si va a rischio di cadere sotto il loro pugnale. I mobili sono ricchi e superbi all' eccesso, specialmente nelle case dei grandi; ed in tutte si mantiene un numero incredibile di servitori; perchè niuno licenzia mai quelli che hanno servito i loro genitori e che sopravvivono a questi. I più poveri hanno appena alcuni mobili, perchè sogliono, ad imitazione dei Mori, sedere in terra colle gambe incrociate. Il contadino Portoghese non ha mai ricavato il minimo frutto dai vantaggi che risultano dal commercio esterno, e dalle belle e vaste contrade che i re di Portogallo possedevano in Africa o nell' Oriente e da quelle che restano loro ancora nell' America meridionale. La sola produzione estera di lusso che conosca il contadino, è il tabacco: e quando le scarse sue finanze vi possono arrivare, compra un baccalà secco di Terra Nuova; ma è questo un boccone a cui rare volte ardisce di aspirare, e ciò che compone l'ordinario suo pasto è un pezzo di pane di formentone e una palmita salata o uno spicchio d'aglio per dar sapore al pane; se poi arriva a dare alla sua disgraziata famiglia un pezzo di porco, di bue o di vitello, che ha da se stesso ingrassati, per Natale o per Pasqua, tocca il Cielo col dito. In fatti, se possedesse qualche cosa di più di questa penuria abituale, se lo lascierebbe

tagliare senza lagnarsi, o per meglio dire, se ne separerebbe volentieri, istruito a rivolger gli sguardi verso un' altra esistenza, in cui troverà la vera felicità.

Religione. — La religione stabilita in Portogallo è stata sempre la Cattolica. I Portoghesi hanno un Patriarca tre arcivescovi che sono quelli di Braga, di Evora e di Lisbona; il primo di questi arcivescovi ha dieci vescovi suffraganei; il secondo ne ha due; il terzo dieci, nei quali sono compresi quelli degli stabilimenti Portoghesi fuori del regno. Il patriarca di Lisbona è comunemente cardinale e persona della più elevata condizione.

Lingua. — La lingua Portoghese differisce pochissimo dalla Spagnuola, ed è solamente come un' idioma di provincia.

Scienze, arti ed uomini dotti. — Gli uomini dotti sono in numero così scarso, che quelli stessi tra i Portoghesi che hanno la più leggiera tintura di letteratura, non ne parlano senza indignazione. Si conviene universalmente che questo deplorabile stato d'ignoranza deve attribuirsi unicamente all'educazione e non alla mancanza dei talenti; e ciò che lo dimostra si è che gli antenati dei Portoghesi attuali possederono certamente, verso la metà dell' undecimo secolo, più vere cognizioni nell'astronomia, e nella navigazione; di tutti gli altri popoli dell' Europa. Nondimeno, in questi ultimi tempi, hanno fatto alcuni sforzi, benchè assai deboli, per uscir dal loro torpore; ma finora la luce risplende soltanto sulle testa privilegiate, e il rimanente della Nazione è involto nelle tenebre più dense. La letteratura Portoghese è ben lontana dall' occupare un posto distinto nella letteratura di Europa. Quando si è nominato Camoens, ed in secondo luogo Sono de Barros, autore delle *decadi d' Asia*, Sorio, che ha dato la storia del re Emmanuele, Luigi de Souza, Bernardo Brito, il conte d' Ericeira, altro storico, e il predicator Tricite, Mascarenhas, più non si trovano che produzioni le quali non possono pretendere al suffragio del buon gusto e della ragione.

Sono state recentemente pubblicate in Portogallo alcune traduzioni di opere straniere, antiche e moderne, come quelle del Trattato del Sublime, di Longino; della maniera di scriver la storia, di Luciano; quella delle quattro prime commedie di Terenzio; quella del poema di Milton; quella degl'Idilj di Gesnero, e quella di parecchie tragedie Francesi. I Portoghesi, come tutti i Popoli, che sono debitori al clima della fecondità di loro immagazione e dell' amore del maraviglioso, hanno più attitudine al genere del romanzo che a qualunque altro. Quanto ai loro autori drammatici, non meritano neppure di esser nominati. Hanno ciò non ostante, un Diaz Baltazard, di cui fanno qualche conto, un Gil Vincento, che riguardano come il loro Plauto; un Antonio Giuseppe, che fu condannato dall' Inquisizione, e di cui nondi-

meno si rappresentano spessissimo i drammi. Il teatro portoghese è per altra parte, nell' ultimo grado tra i teatri dell' Europa; ha tutti i difetti di quello degli Spagnoli senza averne le bellezze: tutto vi è gonfio, ampolloso e triviale, con un ridicolo miscuglio di serio e di buffone, di sacro e di profano. Il repertorio del loro teatro è stato composto in questi ultimi tempi dei migliori pezzi tradotti dal francese dall' italiano, un gran numero dallo spagnuolo e da alcuni inglesi; hanno parimente tradotto molte opere comiche francesi. Ma i loro pezzi favoriti seguitano ad esser quelli che richiamano loro alla memoria i misteri della passione e gli altri tratti della Scrittura Sacra, nei quali compariscono sulla scena Gesù Cristo, la Beata Vergine e i Santi. D'altronde poi per mettere il colmo al disgusto che ispirano la loro rappresentazioni drammatiche, sono state da queste assolutamente escluse le donne e bisogna risolversi a veder rappresentar da giovani, non sempre imberbi, le parti di regine, di principesse e di amanti. Il bel sesso è escluso anche dai balli.

Non vi è alcun ramo di umane cognizioni che sia presentemente più trascurato dai Portoghesi di quello delle matematiche, che pure nei bei secoli di questa monarchia, vi era in onore. Possono in questa parte gloriarsi del famoso Pietro Nemez, che fioriva sul principio del secolo XVI, e che fu il primo professor di matematiche che abbia avuto l'università di Coimbra. Nella navigazione poi, vanno con ragione superbi dei gran nomi di Vasco della Gama e di Magellano.

Anche i mestieri più utili ai bisogni della vita e le arti relative al lusso, all' eleganza e al gusto, sono moltissimo addietro in Portogallo. Nulla vi è di più goffo degli attrezzi e degli strumenti che si fabbricano da se stessi, o di legno o di qualunque metallo. Tutti gli strumenti di ferro, d' acciajo, di rame, di latta, che hanno qualche forma un poco elegante, vengono loro dall' Inghilterra intieramente finiti; bisogna ugualmente che dipendadano dagli estranei pei lavori di gioje, di galanterie, di intarsiatore e di ebanista; si applicano molto a lavorar l'oro e l'argento, a motivo dei doni che la loro divozione profonde alle chiese; ma la maggior parte di questi lavori è senza gusto. Gl' Inglesi, loro fedeli alleati, somministrano loro quasi tutte le molle degli orinoli da tasca, che pagano moltissimo. L' incisione è tra di loro ancora nell' infanzia. Verso il fine del secolo XVII avevano qualche pittore di nome; ma non ne sono rimasti allievi: e sono rarissimi a Lisbona i maestri passabili di disegno, di ballo o di scherma. La musica vi è moltissimo coltivata, essendo il suono uno dei principali divertimenti dei Portoghesi, e vi sono tra di loro alcuni dilettanti distinti; hanno perfino qualche compositore noto fuori del proprio paese, come Cordoso, Soares e principalmente David Pe-

kez. Bisogna confessare non pertanto che, se i Portoghesi sono così addietro, relativamente alle altre nazioni dell'Europa, nelle scienze, nelle arti e nei mestieri, ciò non deve in alcuna maniera attribuirsi a difetto d'ingegno, ma bensì alla poca energia del governo, alla mancanza di mezzi d'istruzione, ec.

Accademie ed Università. — Le Università sono quelle di Coimbra, fondata nel 1291 dal re Dionisio, e che aveva 50 professori; ma è stata da poco tempo sottoposta a nuovi regolamenti; quella di Evora, fondata nel 1559, e il collegio dei nobili a Lisbona in cui la gioventù nobile è istruita in tutti i rami delle belle lettere, e nelle scienze, ed anche nella lingua inglese. Tutti i libri che appartenevano ai Gesuiti, sono conservati in questo collegio, il che forma una biblioteca considerabile. Vi è inoltre a Lisbona un'altro collegio in cui i cadetti delle famiglie sono educati ed istruiti nella scienza del genio e quando hanno fatto progressi sufficienti, sono ammessi a questo corpo.

La regina attuale ha fondato, sotto la sua protezione, un' *Accademia reale delle scienze*, la quale, meno conosciuta di quello che meriti di esserlo, non trascura alcun mezzo d'illuminare i suoi compatriotti, e di trarli dallo stupore: e si hanno già di essa alcune memorie utili sopra diversi oggetti.

Curiosità. — I laghi e le fontane, di cui è già stato parlato, sono le principali curiosità del Portogallo; vi si veggono ancora gli avanzi di alcuni castelli, nel gusto moresco. Il ponte e l'aquedotto, costruiti a Coimbra dai Romani, sussistono quasi intieramente, e sono con ragione ammirati: e anche le mura di Santaren passano per opera di questo popolo. La chiesa e il monastero ove sono sepolti i re di portogallo, vicino a Lisbona, sono di una magnificenza, che supera ogni espressione, e molti monasteri del Portogallo sono scavati nel sasso vivo. La Cappella di San Rocco è una delle più belle e delle più ricche del mondo. Le pitture sono di musaico e maestevolmente lavorate in pietre di tutti i colori, da non potersi mai troppo ammirare. Si può aggiungere a queste curiosità, un diamante del Brasile, posseduto dal re, e che è forse il più grosso che si sia mai veduto.

TOPOGRAFIA.

Provincie, città, piazze forti, ed altri edifizj pubblici e privati.

TRA MINHO E DOURO. — Questa provincia prende il nome dalla sua situazione tra i due fiumi indicati, il secondo dei quali la separa dalla provincia di Beira; e il primo, dalla Galizia, dalla quale è ancora separata da alcuni passi profondi e impraticabili. Questo paese produce abbondantemente lino, che è uno dei più belli dell' Europa, grani, vini, olio, e contiene una prodigiosa quantità di bestiame, di cacciagione, di pesce, ec. Per altra parte, fa un commercio considerabile, per mezzo del Douro e del Minho, i quali si scaricano nel mare, e per mezzo dei porti di Porto e di Viana. E' la provincia più popolata del regno; il popolo, in generale vi è laborioso, bravo e vive nell' agiatezza. Il sangue vi è più bello che nel rimanente del regno; gli uomini vi sono robusti, indurati alla fatica più di qualunque altro popolo del mezzogiorno, e se ne ritrae la migliore infanteria del Portogallo. E' irrigata dal Minho, dalla Lima, la Neiva, il Cavado, la Deste, la Dava, il Tamega e il Douro.

Braga, arcivescovato. Questa città è situata in una bella pianura, lungo la quale scorrono i fiumi di Cavado e Deste; è grande ed ha 12,000 abitanti incirca. E' sotto la giurisdizione dell'arcivescovo e primate del regno, che vi esercita l' alta e bassa giustizia. Si può ciò non ostante, in materia criminale, appellare al tribunal regio del Relacaon. Vi si trovano antiche rovine, tra le altre, quelle di un anfiteatro e di un'aquedotto. E'il capo luogo dell' *oidorin*, la residenza dell' *oidor*, e del giudice foraneo. Si sono tenuti in questa città parecchi consigli, e Bartolomeo de'Martiri, arcivescovo di Braga, fu uno dei più gran luminari del Concilio di Trento.

Porto o Oporto, vescovato. Questa città è situata all' imboccatura del Douro, vicino al mare; ha un porto che fa un gran commercio; ma che è pericoloso, a cagione dei banchi di rena e delle punte di scogli che sono al suo ingresso; è, dopo Lisbona, la più ricca, la più popolata e la meglio fabbricata del regno, e vi sono più di 70,000 abitanti: vi è un cantiere per la costruzione dei vascelli da guerra; vi si trova un numero considerabile

id negozianti Inglesi stabiliti, che vi fanno un commercio prodigioso di vini di Portogallo, e tra gli altri di quello di Oporto, di cui si fa un' immenso consumo in Inghilterra. La metà delle botteghe della città è occupata da bottaj. I negozianti si radunano ogni giorno nella strada principale, per trattarvi di affari, e sono difesi dall' ardore del sole da vele, attaccate dall' una e dall' altra parte delle case.

Le mercanzie di maggior consumo a Porto e che fruttano più sono il *bacaillon*, il miglio, il ferro e il catrame. Oltre i vini, vi si possono prendere zuccheri, olj, cuoja concie, tabacco del Brasile, sughero, sommacco, aranci e limoni, legno del Brasile e di campeggio, e sego.

Villa-nova-da-Gaya, borgo in faccia a Porto, alla sinistra del Douro, ove si osservano l'architettura, i giardini e i quadri del convento dei canonici regolari di S. Agostino.

Viana, porto a poca distanza dall' imboccatura della Lima. Questa città è forte, difesa dal castello di S. Jago, ben fabbricata, e contiene 7.000 abitanti incirca; vi è inoltre un' Accademia pei giovani Cavalieri Portoghesi; e il capo luogo della Corregidoria; la residenza del Corregidor, di un Provedor, e di un giudice forastiero.

Valença, sopra un'eminenza, alla sinistra del Minho. Questa città è regolarmente fortificata, ed ha una guarnigione. Si dice che fosse fondata dai soldati di Viriato.

Ponte de Lima è una città sulla Lima, con un bel ponte che le dà il nome; e vi si trova un buonissimo porto.

Villa-nova-de Cervera, vicino al Minho, distante quattro leghe dal mare. Questa città ha un buon forte, situato sopra un' eminenza, in faccia a un' altro forte in Galizia.

Guimaraez o *Guimanares* vicino al fiume Dava, città di cinque mil' anime incirca, che è stata il soggiorno degli antichi re di Portogallo, ed in cui si veggono tuttora i begli edifizj che abitavano; è in una situazione amenissima; cinta di muraglie e difesa da una cittadella. Vi si fabbricano ottime tele.

Villa-de-Condè, piccola città sulla Dava, vicino all'imboccatura di questo fiume, con un buon porto.

TRA-LOS-MONTES. — Questa provincia è limitata al N., dalla Galizia; al S., dalla provincia di Beira, all'E.; dal regno di Leon; ed all'O., parte dal tra Minho e Douro, parte dal Beira. Questo paese è montuoso, aspro, arido e mal popolato. Vi si trovano nondimeno alcune valli fertili nelle quali crescono grano, segale, vino ed altre derrate; vi si allevano i bachi da seta, e vi si trovano diverse fabbriche di drappi. L' inverno vi è lungo e rigido; l'estate è breve; ma di un caldo eccessivo. Il Douro che

lo irriga, vi s'ingrossa dei fiumicelli Tamega, Corgo, Tua, o Tuela e Sador.

Braganza, capitale. Questa città ha una situazione assai amena, in una pianura ridente, a 2 leghe e mezza di distanza dalla Galizia, vicino al fiumicello Serbenca, che si getta nel Sador, a poca distanza. Braganza è una delle più antiche città del regno è cinta di buone mura e difesa da un castello. Nel 1442, il re Alfonso V l'eresse in ducato, e Giovanni II, ottavo duca di questa famiglia, fu eletto re di Portogallo, nel 1640, sotto il nome di Giovanni IV. Vi si fabbricano velluti e drappi di seta: può contenere 2,700 abitanti incirca; ed è la residenza dell'auditore e del giudice foraneo.

Chaves, città sulla Tamega. E'una piazza chiusa da una doppia muraglia, e difesa da un forte e da alcune fortificazioni. Fu fabbricata, secondo alcuni, da Vespasiano, secondo altri, da Trajano, che vi fece costruire un bel ponte di pietra. E' la residenza del comandante delle truppe della parte settentrionale del Portogallo, e contiene 2,000 abitanti.

Miranda, fortezza situata sul Douro, alle frontiere della Spagna. Questa città è piccolissima e non contiene più di 700 abitanti; è il capo luogo della Corregidoria, residenza di un Corregidor, di un Provedor della Comarca e di un giudice foraneo. Gli Spagnuoli l'assediarono nel 1762; saltò in aria un magazzino di polvere e portò via il castello con una parte della muraglia, e da quel tempo in poi, la città è rimasta aperta.

Villa-Real, che è situata al confluente dei fiumi Corgo e Ribeira. Questa città non è più considerabile della precedente; ed è residenza dell'oidor e di un giudice foraneo.

Pinhel, sulla Coa, piccola città che ha privilegj grandi, capo luogo di una giurisdizione che comprende tutta la parte della provincia che si trova tra il Beira e la Spagna, e che si chiama *Riba* e *Coa*.

Almeida è un borgo fortificato, ed una delle migliori piazze del regno. Se ne impadronirono gli Spagnuoli nel 1762.

BEIRA. — Questa provincia è la più grande del regno. E' limitata al Nord, dalle provincie Tra Minho e Douro e da quelle di Tra los Montes; al Sud, dall'Estremadura e dall'Alentajo; all'E., dal mare. E' fertile di grano, segale e miglio; ed alcuni cantoni producono vino, olio eccellente e castagne. Vi è un grandissimo numero di porci, a cagione della quantità grande di ghiande che si raccolgono nei monti, dei quali è piena la provincia. Tra queste montagne, chiamate *Serra* si osserva particolarmente il monte *Estreilla*, e l'*Herminius* dei Romani; vi vogliono due ore e mezza per arrivare alla cima, e nel salire, si scoprono molte cavità nell'interno, e vi si sente ancora il mormorio di un fiume che vi scorre; più in alto si trova una cava di un'alabastro bellissimo, e sulla cima vi sono pascoli superbi, at-

traverso ai quali serpeggiano diversi ruscelli di un'acqua limpida ed eccellente: ma quello che vi è di più straordinario su questa montagna, è un lago di un'acqua chiarissima ed un poco calda; la quale sembra, che esca di sotto terra; vi è in mezzo una specie di tremolio d'onde si solleva l'aria in bolle. Questo lago è circondato di alte rupi: e vi sono stati trovati molti alberi di nave. I fiumi della provincia di Beira sono il Douro, la Vouga, il Mondego e la Paya.

Coimbra, vescovato. Questa città, grande e bella, è in una situazione deliziosa, sul Mondego. Contiene 12,000 abitanti, un ospedale, e 18 collegi. L'università di Coimbra si gloria di aver prodotto Camoens. In luogo del collegio dei Gesuiti, che è stato demolito nel 1773, è stato fabbricato un gabinetto di storia naturale e di arti. E' il capo luogo della Corregidoria e della Comarca, la residenza del Corregidor, del Provedor, e del giudice foraneo. Vi si passa il Mondego sopra un bel ponte di pietra, di due ordini di archi, uno sopra l'altro. Coimbra è stata la residenza dei re, e vi si veggono i sepolcri di alcune persone della famiglia reale, e la casa che si crede essere stata abitata da Ines de Castro, prima di avere sposato l'Infante D. Pedro. I contorni producono pesche eccellenti.

Lamego, al N., città in un fondo, circondato di montagne. E' celebre nella storia per la convocazione degli stati del Portogallo, che vi si tennero nel 1143, sotto Alfonso I, e per esservi state stese le leggi fondamentali e le costituzioni del regno. E' ricchissima, ed il territorio di essa è di una straordinaria fertilità di vino eccellente. Ne sono rinomati i prosciutti nel paese, non meno che la fiera di bestiame che vi si tiene.

Castel Branco, al S., città di 4,000 anime incirca, con doppio giro di mura ed un vecchio castello.

Aveiro, città di 4,500 abitanti incirca, situata sopra un piccolo golfo, all'imboccatura della Vouga, che le serve di porto. E' in una vasta campagna, benissimo irrigata e fertile; e vi si fa una prodigiosa quantità di sale.

Viseu, e *Viseo*, piccola città, in una fertilissima pianura, ha miniere di stagno nei contorni.

La Guarda, città situata appiè del monte Estrella. E' una città fortificata dalla natura e dall'arte; fu fabbricata da D. Sanche I, re di Portogallo, nel 1199.

Guarda Castel-Rodrigo è situata a poca distanza dal Mondego, nella catena delle montagne di Estrella. E' una città fortificata dalla natura e dall'arte. La pianura di Guarda domina tutto il Beira; e se vi si accampasse un'armata, coprirebbe perfettamente Lisbona. Questa città contiene vicino a 5,000 abitanti; è

il capo luogo della Corregidoria, residenza del Corregidor e del giudice forano.

ESTREMADURA. — Questa provincia è limitata al N. e all' E., dall' Alentejo e dal Beira; al S., dall' Alentejo; e all' O., dal mare. E' la più fertile provincia del regno di Portogallo; poichè vi si raccoglie tutto ciò che le altre provincie producono separatamente, e particolarmente grano, vino, olio, miglio, legumi, aranci, limoni, ulive ed altri frutti. I suoi vini, specialmente quelli della parte meridionale, sono troppo dolci. Tutti i campi vi sono circondati di piante di aloe, che si riproducono così facilmente, come le piante più comuni. Vi si fa molto sale; contiene 750,000 abitanti in circa, compresi gli abitanti delle parocchie della parte occidentale di Lisbona. E' irrigata dal Tago e dalla Zezere.

LISBONA, capitale di tutto il regno, il numero degli abitanti della quale si fa ascendere a 180,000. Questa città fu in gran parte rovesciata da un terremoto che cagionò un'incendio che ne consumò quasi tutto il rimanente; contiene ancora nondimeno molti palazzi, chiese ed edifizj superbi. La posizione di Lisbona, in forma di luna crescente o falcata, che s'innalza sul Tago, le dà un' aspetto non meno vago che magnifico, e viene con ragione, riguardata come il maggior porto dell'Europa, dopo Londra e Amsterdam. La baja, larga tre leghe, è un'ancoraggio eccellente per ogni sorte di vascelli; ciò non ostante l'ingresso del porto non corrisponde alla bellezza della baja, e il banco che vi si è formato chiamato la *barra*, lo rende difficile ai piloti che non sono ben pratici dei fondi. La città è difesa contro ogni attacco improvviso per la parte del mare, da molti forti, che farebbero nondimeno una debole resistenza contro i vascelli da guerra. Tutta la parte della città che è stata distrutta dal terremoto, nel giorno di tutti i Santi 1755, si ricostruisce nella maniera più comoda è più regolare, e forma il più bel quartiere di Lisbona. Alcune strade sono già terminate, siccome molte piazze grandi, tra le altre quella chiamata *Piazza del Commercio*, che per la posizione e per la struttura, è una delle più belle dell' Europa. Al centro vi è la statua equestre di bronzo di Giuseppe I, capo d'opera dei Portoghesi in questo genere. Le strade si segano ad angoli retti, e sono larghe e vaste; le case sono alte, eleganti ed uniformi; e la bianchezza delle pietre colle quali sono fabbricate, dà ad esse un'apparenza bellissima.

Questa città è l'emporio di tutto ciò che ricavano i Portoghesi dalle loro possessioni. Vi si fa un'immenso commercio, e il numero dei vascelli che vi caricano e vi scaricano, fa del prodotto della dogana, la miglior rendita che ritragga il re dai suoi sta-

ti di Enropa. Le manifatture vi sono per altra parte poco numerose, essendo gl'Inglesi da lungo tempo in possesso di somministrare ai Portoghesi quasi tutti gli oggetti di consumo. Si potrebbe anzi riguardar questa capitale come una colonia inglese, a cagione del numero considerabile di famiglie di questa nazione, che sono le più ricche della città, e a cagione della loro influenza negli affari pubblici.

Vi è a Lisbona un'accademia reale di *Storia*, stabilita nel 1721, ed un'accademia reale *delle Scienze*, fondata sotto la Regina attuale. Vi si trova parimente uno stabilimento edificantissimo, ed è una confraternita chiamata *della misericordia*, che si dedica al sollievo di tutti gli sfortunati. Questa città fu tolta ai Mori, nel 1147, dal re Alfonso, che fu ajutato in questa impresa da un gran numero di Crociati Francesi, Inglesi, e Tedeschi, che andavano in Terra Santa. E' la patria di S. Antonio di Padova, di Bartolomeo de'Martiri, e di Camoens.

Leiria, situata al confluente del Liz e della Lena, piazza forte e vescovato; ha 5,600 abitanti. E' il capo luogo della Corregidoria, la residenza del Corregidor, d'un Provedor e di un giudice foraneo.

Thomar, città sul Nabao, a 5 leghe di distanza dal Tago, capo luogo di una corregidoria; è una commenda dell'ordine di Cristo; fu fondata nel 1180, da D. Galdig, gran maestro dell'ordine dei Templari; il numero degli abitanti è di 5,000 in circa. Vi sono piantati nei contorni gli ulivi in numero così grande, che si crede di vedervi una foresta considerabile.

Mafra, borgo sei leghe distante da Lisbona, rimarchevole pel superbo edifizio che vi fece costruir Giovanni V, e che i Portoghesi esaltano sopra l'Escuriale. Il centro di questa vasta fabbrica è occupato da una chiesa di marmo, ogni lato della quale ha una torre con un doppio di 48 campane; si sale sopra ciascuna di queste torri per una scala di 162 gradini. Dietro al coro vi è una vasta casa abitata dai cappuccini. A destra vi è un gran palazzo destinato pel re, pei principi e per gli uffiziali principali. Si dice che il re vi fece lavorare 12,000 persone, e che le spese di questa impresa ascesero a somme immense. In faccia al convento di Mafra vi è un parco di 5 leghe di giro, cinto di mura, che contiene un'orto, alberi fruttiferi, e cinque stagni per la provvisione del convento. Il castello, situato in un deserto arido, è rarissime volte abitato dalla famiglia reale.

Setuval, porto in fondo a una piccola baja, vicino all'imboccatura del Caldao, in una posizione amenissima. E' il capo luogo di una corregidoria. In faccia a Setuval vi è una lingua di terra, chiamata presentemente Troya, e che fu anticamente no-

ta sotto il nome di *Cetobriga*, città che i Portoghesi entusiasti pretendono essere stata fondata da Tubal, 145 anni dopo il diluvio. Sono state trovate in questa lingua di terra e vicino a Setuval, le rovine di molti edifizj, e un gran numero di antichità. Il sale, la pesca, il vino, gli aranci e i limoni sono gli oggetti del commercio di questa città, e ne formano la ricchezza: il numero degli abitanti si fa ascendere a più di 12,000.

Alucer-do Sal, città rimarchevole unicamente per le saline e pel commercio che vi si fa delle stuoje che vi si fabbricano con lo sparto che cresce nelle vicinanze. Lo sparto è una specie di piccolo giunco che cresce in Ispagna e nell'Estremadura.

Cintra piccola città con un castello sopra una montagna, ove si vede un monastero, una chiesa e un' osteria scavata nel sasso vivo.

Peniche, città marittima con un buon porto e una cittadella. E' in una penisola circondata di scogli da tutti i lati, e che è intieramente isolata nel tempo del flusso. A due leghe di distanza dalla costa, sono le isole Berlinghe, la principale delle quali ha alcune fortificazioni.

Santarem, sul Tago, città di 8 in 9 mil'anime, situata sopra una collina elevata, in una bella campagna, fertile di ulive, di grano e di vino. Dirimpetto, dall' altra parte del fiume, vi è il borgo di Almeirin, rimarchevole per una casa reale.

Abrantes sul Tago, è una città di 4,000 abitanti incirca.

ALENTEJO. — Questa provincia, una delle più grandi del regno, è limitata al N., dall'Estremadura e dal Biera, al S., dal regno di Algarve; all' E., dalla Spagna; e all' O., dal mare. Si trovano in questa provincia alcune parti piene di montagne arenose, aride ed incolte; ma ve ne sono di fertilissime. Le principali sue produzioni sono il grano, l'orzo, il vino, gli agrumi e l'olio. Abbonda di cacciagione e di pesci. Vi si trovano cave di marbo bianco, verde, bianco e rosso, e le fabbriche di vasi di terra di Montemor e di Estremo ec. sono stimatissime. Quanto ai suoi fiumi principali, sono questi il Tago, il Soro, il Caldao, e la Guadiana.

Evora, capitale, arcivescovato. Questa città contiene un'ospedal reale, e molti altri spedali, e molti collegj, e 12 000 abitanti in circa. Ha due castelli, uno dei quali di forma quadrangolare, rivestito di quattro bastioni con un rivellino, e situato sopra un'eminenza verso il S. Ha un'università. Evora è antichissima, e fu il soggiorno del famoso Sertorio, che vi fece costruire un superbo aquedotto.

Elvas è una città e fortezza considerabile, situata sopra un' eminenza che domina il castello di Santa Lucia, che è dominato a vicenda dalle montagne circonvicine; ma sono state fatte alcu-

Digitized by Google

ne opere sulle due più prossime. Questa città ha una casa di carità, uno Spedale e molti Conventi. E' la residenza del corregidor, del provedor e del giudice foraneo. Ciò che vi è di più rimarchevole è una vasta foresta in cui l'acqua è condotta per lo spazio di un quarto di lega da un' acquedotto che, vicino alla città è elevato sopra tre archi uno sull' altro. Elvas ha una popolazione di 15,500 anime incirca. La presero gli Spagnuoli nel 1580, e vi furono battuti dai Portoghesi nel 1659. Si vede nei cantoni di essa, la fortezza della Lippe, costruita nel 1763, sotto la direzione del principe Ernesto di Schaumbourg Lippe. Questa piazza è un quadrato lungo, di 4 bastioni, con un' opera a corno ed alcune altre opere esteriori; è fortissima ed elevatissima, colle case matte al coperto dalle bombe; le batterie sono quasi tutte coperte, e con 2,000 uomini di guarnigione, è in istato di sostenere un lungo assedio. E' una delle chiavi del Portogallo dalla parte della Spagna.

Estremos, al N. E. di Evora, in una ridente e fertile pianura e sotto un cielo puro e sereno. Si divide in alta e bassa. La popolazione è di 6,000 abitanti in circa, ed è una delle piazze più forti del Portogallo. Il castello di essa, che ha la forma di cittadella, è fortificata da opere eccellenti. Si trovano nelle vicinanze di Estremos, marmo bianco di una grandissima bellezza, ed una specie di terra sigillata di cui si fabbricano utensili di una varietà grande.

Olivenca, sopra un piccolo ruscello dello stesso nome, è una fortezza eccellente; e le si dà una popolazione di 4,000 anime. Questa città, pel trattato conchiuso nel 1801, è stata ceduta alla Spagna col suo territorio.

Villaviciosa, capo luogo di una corregidoria, è un borgo 4 leghe distante da Elvas; i re di Portogallo vi hanno un palazzo che era anticamente la residenza dei duchi di Braganza, ed in cui passano talvolta una parte dell' anno.

Beja, città di 3,000 anime incirca, situata in una fertile ed amena pianura, abbonda principalmente di un vino squisito.

Campo-Major, piccola città ben fortificata; a due leghe di distanza da essa vi è il borgo di Onguela, situato sopra una montagna, in cui si trova una sorgente d'acqua calda celebre in questa contrada.

Aronches, città assai ben fortificata sopra un fiumicello.

Portalegre, città di 4 in 5 mil' anime, situata sul piede una montagna in un paese bellissimo.

Moura, vicino alla Guadiana, città situata sopra un' eminenza con un castello.

Serpa, piccola città forte sulla Guadiana, con una buona cittadella.

Mertola, al S. città ben fortificata ed in una felice situazione.

ALGARVES. — Questo regno è limitato al N. dalla provincia d'Alentejo, da cui lo separano le montagne di Cadeirao e di Monchiche; al S., e all'O., dal mare, e all'E., dall'Andalusia. Questa provincia contiene 93 470 abitanti incirca; è nella più felice posizione, e perfettamente colivata; produce oltre il bisogno degli abitanti, e principalmente uve, fichi, mandorle, olio, vino e grano; si pesca sulle sue coste un numero considerabile di tonni. Ebbe il titolo di regno da Alfonso III, che fu il primo a portar quello d'Algarve o delle Algarve. Questo regno era una volta assai più grande, perchè si estendeva dal capo S. Vincenzo fino alla città d'Almeira nel Mediterraneo, e comprendeva inoltre la porzione della costa d'Africa che abbraccia lo stesso spazio; non ha altri fiumi considerabili che la Guadiana.

Tavira, capitale, è sul fiume Segna che la divide in due parti, congiunte da un ponte. Ne rimasero danneggiate le fortificazioni dall'ultimo terremoto, che in questa parte di Portogallo, fu violentissimo. Sebbene il porto ne sia chiuso, fa un commercio assai considerabile; contiene vicino a 5,000 abitanti, ed è la residenza del governatore, capitan generale della provincia.

Lagos, situata in un golfo in cui possono entrare i bastimenti grossi, all'imboccatura di un fiume: si vuole che sia nel luogo, occupato anticamente dalla celebre città di *Lacobriga*. E' la residenza del vicerè, del capitan generale, del corregidor e del giudice foraneo; la popolazione è di 5,000 abitanti incirca. Il vino del territorio di Lagos è squisito, siccome ancora i fichi dei quali si fa fuori uno spaccio considerabile.

Faro, vescovato. Questa città è fortificata alla moderna con un castello, ed è situato in un terreno uguale, vicino a un golfo che le forma un porto considerabile pel commercio che vi si fa; contiene 7,700 abitanti incirca, una casa di carità uno spedale e quattro conventi. Gli abitanti mandano fuori una quantità grande di vino, di tondi e di sardine.

Abulferia, in fondo a un piccolo golfo, è un porto che può ricevere i soli bastimenti leggieri. Questo borgo contiene 1,800 abitanti incirca.

Villanova de Portimaon, a 2 due leghe di distanza all'E. da Lagos, sopra un fiume che le forma un buon porto.

Silves, tra Faro e Lagos. Questa città è in una vaghissima situazione, in mezzo a una campagna, coperta di bei giardini e di boschetti di alberi fruttiferi, il che la fa chiamare il paradiso del Portogallo.

Sagres, piccola città che ha un buon porto e una buona fortezza.

Castra Marino, città situata all'imboccatura della Guadiana, è ben fortificata ed ha un buon porto.

Commercio e manifatture. — La nazion Portoghese dà al commercio ricchi e preziosi alimenti, tanto del proprio suolo quanto di quello delle sne colonie; ma questi vantaggi si ridurranno per lei a poca cosa finchè non avrà tanta energia onde uscire dalla tutela degl'Inglesi i quali con provveder di tutto i Portoghesi, si sono studiati, sotto il titolo di alleati, di rovinare il commercio e le manifatture, quanto avrebbe potuto farlo un nemico dichiarato. Il marchese di Pombal, dal principio del suo ministero, si applicò a liberare il suo paese da questa rovinosa schiavitù; e si può anche dire che ha fatto in questo genere cose impossibili a qualunque altro; ma non ha governato per un tempo sufficiente, onde poter compir l'opera.

Le lane, gli olj, i vini, le uve, i fichi, gli aranci, i limoni e i sali sono oggetti di un' esportazione assai considerabile, che il Portogallo cambia coi prodotti delle manifatture estranee; e bisogna aggiungere a ciò quello che ritrae dalle sue possessioni di America e di Asia. Ma questo commercio, per quanto sembri esteso, gli procura pochi vantaggi reali; perchè le Nazioni Europee che trafficano con esso, accaparrano tutte le produzioni delle sue colonie; non meno che le sue proprie come, oro diamanti, perle, zucchero, cacao, legno rosso di bella qualità, tabacco, cuoja, e droghe del Brasile; avorio, ebano, spezie, droghe dell'Africa e dell' India, prendendo tutti questi capi in cambio dei lavori quasi innumerabili di loro manifatture, e di una immensa quantità di grano e di pesce salato che, queste nazioni e di Europa e delle colonie Inglesi dell' America settentrionale somministrano ai Portoghesi.

Ciò non ostante gli stabilimenti esteri del Portogallo sono non solo di un' immenso valore; ma suscettibili di un gran miglioramento. Questi stabilimenti sono il Brasile nell' America meridionale; i paesi o regni di Sofala, di Melinda, di Mapungo sulla costa orientale dell'Africa; le isole di Capo Verde di Madera e delle Azore, sulla costa occidentale: in Asia possiedono nell' India, Diù, Goa e molte fattorie. I Portoghesi ritraggono oro dalle loro piantagioni delle coste orientali ed occidentali dell' Africa; nè ricavano ancora schiavi per lavorare gli Zuccheri e i tabacchi nel Brasile, ed in altri stabilimenti dell'America Meridionale.

Forse neppur essi sanno di qual valore siano per loro questi stabilimenti; ma è certo, che abbondano di pietre preziose, di ricche miniere d'oro e d'argento, e che vi trovano tutte le altre ricchezze che producono le possessioni degli Spagnuoli in queste contrade. Si fa ascendere a più di 7,000,000 di franchi il quinto, che appartiene ogni anno al re, dell' oro mandato dal Brasile,

benchè si faccia di questo genere un considerabile commercio di contrabando. I pochi vascelli che hanno i Portoghesi, sono impiegati, per la maggior parte, nella tratta degli schiavi, e nel mantenimento della loro corrispondenza con Diù, primo dei loro stabilimenti nelle Indie Orientali, e con le altre possessioni, come Daman, Macao; ec.

L' Inghilterra è la potenza che fa il commercio più considerabile col Portogallo. Risulta dallo scandaglio fatto nel 1798, delle navi entrate nel porto di Lisbona, che il numero dei vascelli Inglesi eccedeva di molto quello dei vascelli di tutte le altre potenze presi insieme, compresi anche quegli dei Portoghesi. I mercanti Inglesi godono in Portogallo di molti privilegj, contrarj all'interesse dei Portoghesi, e che provano la debolezza del governo. Uno di questi privilegj, che non è stipulato in alcun trattato, è quello di far partire ogni settimana un pachebotto che non è soggetto ad alcuna visita della dogana. Provvedono essi principalmente il Portogallo di bajette, di diversi pannilani, tele dipinte, calze di seta e di lana, tabì ondati, argento lavorato, oriuoli da tavolino e da tasca, piombo, rame, stagno, carbon di terra, grani di ogni specie, provvisioni salate, doghe, cerchj, e per così dire, dei prodotti di tutte le loro manifatture. L' oggetto della maggiore introduzione del Portogallo in Inghilterra, è senza contrasto la partita dei vini Manda alla Francia mercanzie fabbricate delle Indie, spezie, cotone greggio, legno da far tinta e da impellicciare delle Indie orientali ed occidentali, frutti secchi, limoni, aranci e liquori; e prende in cambio drappi, berretti di lana, sete, trine, nastri, carta, cuoja, pelli concie, mercierie, cristalli, libbri, ec.

Costituzione e governo. — La monarchia è ereditaria in Portogallo; se il re muore senza figli, il fratello, se lo ha, gli succede; ma il figlio di questo ultimo non può essere senza il consenso dei vescovi e degli stati. Se, non avendo figli maschj, il re lascia una figlia, può essa succedere al padre, purchè si mariti con un Portoghese il quale non porta il titolo di re se non quando ha avuto un figlio maschio dalla regina che ha sposato; dà la mano destra alla regina, e non mette la corona in capo.

Il potere del re è assoluto; ma la nazione conserva ancora un' apparenza dell' antica sua costituzione libera, nella composizione dei tribunali e degli Stati, che sono formati, come il parlamento d'Inghilterra, dei tre ordini, del clero, della nobiltà e dei comuni. Questi stati pretendono di avere il diritto di esser consultati sulla creazione delle nuove imposizioni; ma l'unico poter reale che abbiano è che il loro assenso è necessario per tutti i nuovi regolamenti, relativi alla successione al trono; privilegio che vien

loro accordato, per prevenir le dissensioni che potessero aver luogo in questo caso.

Si può dire, senza esitare, che la natura del Governo portoghese è più dispotica di quella di qualunque altra monarchia dell' Europa. La legge stabilita è comunemente una lettera morta, eccettuato ché quando ne vien comandata l' esecuzione dagli editti supplementarj del Sovrano; e questi editti sono commemente dati per distrugger gli effetti della sicurezza e della protezione che la legge, per la maniera con cui è stata scritta, estende ugualmente a tutti i sudditi.

In questo paese, il popolo non ha una parte maggiore nella direzione del governo e nella confezione delle leggi e dei regolamenti relativi all' agricoltura ed al commercio, di quella che ne abbia nella Russia o nella China. La maggior parte del popolo ignora assolutamente tutto ciò che si fa intorno a questo e non gli rimane altro partito da prendere che quello di sottomettersi, con una cieca e pronta ubbidienza riguardo a tutto ciò che lo concerne, ai decreti ed alle leggi del monarca che vanno di tanto in tanto promulgando i suoi segretarj di stato. Il preambulo di ogni legge nuova, pubblicata in questo paese è così concepito. „ Io, il Re, in virtù di mia propria e certa scienza, di mio be„ neplacito e di mia regia volontà e di mio pieno supremo ed ar„ bitrario potere, che riconosco unicamente da Dio e di cui non „ devo render conto ad alcun' uomo sulla terra, ordino in con„ seguenza, e comando „.

Si dispone di tutti i grandi impieghi, tanto spirituali che temporali, in un consiglio di Stato, composto di membri del clero e della nobiltà, in numero uguale e del Segretario di Stato. Tutti gli affari militari sono regolati da un consiglio di guerra, e quelli delle finanze, dagli uffizj della Tesoreria. Vi sono nel regno due parlamenti chiamati *Relacion*. Il primo, composto di un presidente, di un cancelliere, e di dieci *decembargadores* o giudici, tiene la sua residenza in Lisbona; ed il secondo, composto nella stessa maniera, risiedea Oporto I *Comarchi* sono i tribunali subalterni di giustizia. Il consiglio del palazzo è il tribunale di ultimo appello, che riceve le appellazioni; ma la *casa da supplicaçi* è un tribunale che giudica senza appellazione. Le leggi del Portogallo sono contenute in 5 volumi in 12, e sono fondate sul dritto civile.

Rendite e imposizioni. — Le annue rendite della corona ascendono a più di 80,000,000 di franchi. Le imposizioni e i privilegj sugli oggetti di esportazione e d' importazione, ne sono eccettuati; vengono essi dati in appalto; ma se il ministero Portoghese riuscisse in tutti i suoi progetti, e giungesse a stabilir compagnie esclusive, in pregiudizio del commercio d' Inghilterra, gli abitanti

sopporterebbero questa tassa senza lagnarsi. Le mercanzie estranee pagano il 23 per cento di tassa d'introduzione; e il pesce di Terra Nuova, 26; il pesce, pescato nei fiumi e nei mari vicini, 27; e la tassa sui terreni e sui bestiami venduti è di 10. Il re ritrae una rendita considerabile dai diversi ordini di cavalleria, dei quali è gran maestro. Le rendite del re sono presentemente moltissimo cresciute, per la soppressione dei Gesuiti, e di altri ordini e stabilimenti religiosi.

Forze militari e marittime. — Il governo portoghese, fondando la propria sicurezza sull'Inghilterra, ha considerabilmente trascurato da un gran numero di anni, le sue armate e le sue flotte. Sotto l'ultimo regno, quando i Francesi e gli Spagnuoli fecero una invasione in questo regno, benchè l'Inghilterra gli fornisse i soccorsi più vantaggiosi, sua maestà fedelissima giudicò conveniente di levare un considerabile corpo di truppe, che fù in gran parte disciplinato da uffiziali estranei; ma dopo una tal'epoca, l'armata è stata nuovamente trascurata, non avendo dato il governo incoraggimento alcuno a questi uffiziali estranei, ed avendo fatto troppo poca attenzione alla disciplina delle truppe, in guisa che presentemente le forze militari di questo paese sono ricadute nel primo stato di debolezza, non ascendendo per quello che si dice, e più di 25,000 uomini. — La marina portoghese fù in uno stato floridissimo sotto Giovanni I. Aveva essa in quel tempo scuole che divennero famosissime, ed in una di queste Cristoforo Colombo terminò di perfezionare i suoi talenti. Sotto questo medesimo regno, i Portoghesi venivano rigardati come i primi navigatori del loro secolo, ed occupavano uno dei primi posti tra le potenze marittime. Nel 1415 il re Giovanni I s'imbarcò per una spedizione contro i Mori, con una flotta composta di 33 vascelli di linea, di 59 galere, e di 110 vascelli da trasporto. Dopo una tale epoca, la marina portoghese ha provato diverse rivoluzioni, ora sinistre ed ora favorevoli, secondo il carattere dei primi ministri. Il legname è così raro in Portogallo, che vi si costruiscono pochi vascelli, e gli stranieri sono quelli che somministrano le navi per la marina mercantile. La marina militare consiste in 17 vascelli da guerra, comprese sei fregate.

Titoli e stemmi del re. — I titoli di questo monarca sono, Re di Portogallo e di Algarve, signore di Guinèa e della navigazione conquista e commercio di Etiopia Arabia, Persia, e Brasile. L'ultimo re di questo paese fù qualificato dal Papa col titolo di Maestà Fedelissima. Il suo figlio primogenito prende quello di principe del Brasile; ei cadetti hanno il titolo d'Infanti.

Gli stemmi del Portogallo sono d'argento, a 5 scudetti d'azzurro, disposti in croce; ognuno di essi ha 5 *bisanti*, disposti in

croce di S. Andrea, e punteggiati di rena pel Portogallo; lo scudo col giro rosso, e con sette torri d'oro, tre sopra e due per fianco; per sostegno, due draghi alati; per cimiere, un drago d'oro; sotto i due fianchi, e sotto la base dello scudo, si veggono due croci; sotto i primi, due fiori di giglio di color verde, per l'ordine di Aviez, e sotto la base, una croce rossa, per l'ordine di Cristo. La divisa o motto varia; poichè ogni re ne adotta una a suo piacere; ma la più abituale è la seguente: *Pro rege et grege*; pel re e pel popolo.

Nobiltà e Ordini di Cavalleria. — I titoli e le distinzioni della nobiltà sono in gran parte i medesimi che in Ispagna. I nobili non titolati si chiamano *fidalgos*. Gli ordini di cavalleria sono 3; I, quello d'Avis, o Aviez, istituito da Alfonso Enriquez, re di Portogallo, nel 1147, sul piede di ordine militare e religioso, in occasione di aver preso la città di Evora ai Mori. Nel 1213, fù sottoposto all'ordine di Calatrava in Ispagna; ma quando Don Giovanni di Portogallo s'impadronì della corona, ne lo distaccò, e lo rese indipendente. II, l'odine di S. Giacomo, istituito da Dionigi I, re di Portogallo, nell'anno 1310, in considerazione della protezione di cui si credeva debitore a questo santo, per le vittorie che aveva riportato sui Mori, e accordò privilegj grandi a quest'ordine. I Cavalieri debbono praticar la carità, l'ospitalità e l'ubbidienza, e niuno è ammesso nell'ordine, se prima non ha provato la nobiltà del suo rango. Portano, per contrasegni distintivi, un abito bianco ed una croce rossa in forma di spada, ed hanno il loro principal convento a Dalmela. III. L'ordine di Cristo, istituito nel 1317 dallo stesso re Dionigi I, per impegnare i nobili a dargli soccorsi più potenti contro i Mori. Questi cavalieri ottennero privilegj grandi, ed elessero il loro gran maestro fino al 1522, epoca, in cui il Papa Adriano VI conferì quest'uffizio a Giovanni III, ed ai suoi successori alla corona di Portogallo. Questi ordini hanno alcune piccole commende ed alcune entrate ad esse addette; ma sono poco stimati. L'ordine di Malta ha anch'esso 22 commende in Portogallo.

Storia. — Questo paese comprende la maggior parte dell'antica Lusitania; ha incontrato la medesima sorte che le provincie Spagnuole, nel tempo della guerra tra i Romani e i Cartaginesi, siccome ancora nella decadenza e nella caduta dell'Impero Romano; ed è stato successivamente sottoposto agli Svevi, agli Alani, ai Visigoti ed ai Mori. Nel XI secolo Alfonso VI, re di Castiglia e di Leon, soddisfatto della bravura di Enrico, nipote di Roberto, re di Francia, e grato all'assistenza che ne aveva ricevuto contro i Mori, gli diede in moglie la figlia e quella parte del Portogallo, che era allora nelle mani dei Cristiani. Enrico ebbe per successore il suo figlio Alfonso Enrico, nel 1096; questi riportò,

in luglio 1139, una vittoria decisiva contro cinque re Mori, e quindi ebbe origine la monarchia di Portogallo. Alfonso, essendone stato proclamato re dai soldati; regnò 46 anni, e si distinse pel coraggio e per l'amore delle scienze. I suoi discendenti si mantennero molti secoli sul trono, ad eccezione di Sanche II, il quale, a cagione di sua vigliaccheria, fu discacciato dai suoi dominj, nel 1240.

Dionigi I fu chiamato per soprannome il padre del suo paese. Fabbricò o rifabbricò 44 città in Portogallo, e fondò l'ordine militare di Cristo. Il suo regno fu fortunatissimo, e durò 46 anni. Sotto Alfonso IV, suo successore, Lisbona soffrì molti terremoti, che rovesciarono una parte della città, e fecero perire molta gente. Giovanni primo s'illustrò col coraggio, colla prudenza e colle conquiste in Africa. Sotto il suo regno furono scoperte Madera, nel 1420, e le Canarie. Prese Ceuta, e morì nel 1433, dopo un regno di 49 anni. Sotto il regno di Alfonso V, verso il 1480, i Portoghesi scoprirono la costa di Guinèa; e sotto quello di Giovanni II, suo successore, il Capo di Buona Speranza ed il regno di Monì-Congo; stabilirono Colonie e fabbricarono forti in Africa, in Guinèa e nelle Indie Orientali. Emanuele, detto il Grande, succedè a Giovanni II, nel 1495, e adottò il piano dei suoi predecessori, di equipaggiar flotte, per ispedirle a far nuove scoperte. Sotto il suo regno, Vasco della Gama incrociò lungo le coste d'Africa e di Etiopia e andò a prender terra nell'Indostan, e Alvarez, nel 1500 scoprì il Brasile.

A questo re succedè, nel 1521, Giovanni III, che fece nelle Indie nuovi acquisti, mentre perdeva alcuni dei suoi stabilimenti in Africa, e mandò al Giappone S. Francesco Saverio. Sebastiano, suo nipote, salì sul trono dopo di lui, nel 1557, e intraprese una crociata contro i Mori in Africa. Nel 1578, fu disfatto in una battaglia contro il re di Fez e di Marocco, sulle rive del fiume Lucco, e vi perdè la vita, o pel ferro o nelle acque. Enrico, Cardinale, zio di questo sfortunato monarca (perchè era figlio di Emanuele) gli succedè e morì senza posterità nel 1580; nella qual circostanza fu scelto per re dagli stati del Regno Antonio Prior de Crato. Ma Filippo II re di Spagna, pretese, come l'osserveremo nella nostra Storia di quest'ultima potenza, che gli si dovesse la corona di Portogallo, come figlio della figlia maggiore di Emanuele; e mandò il duca di Alve con forze considerabili; questo generale soggiogò il paese e proclamò il suo padrone re di Portogallo, ai 12 di settembre 1580.

I Vicerè che governarono questo paese sotto il suo regno, e sotto quello dei suoi due successori, Filippo III e Filippo IV, si condussero coi Portoghesi con molta rapacità e violenza, li trattarono come vassalli della Spagna, e coi loro atti moltiplicati di

oppressione e di tirannia, accesero l'odio, ed infiammarono talmente il coraggio dei Portoghesi, che cagionarono una ribellione nella città di Lisbona, il primo di decembre 1640. Il popolo obbligò Giovanni, duca di Braganza ad accettar la corona, della quale era il legittimo erede, sali egli sul trono, sotto il nome di Giovanni IV, quasi senza effusione di sangue, e le Colonie Portoghesi lo riconobbero ugualmente per loro sovrano. Durò molti anni una guerra crudele tra i due regni; ma furono inutili tutti gli sforzi che fecero gli Spagnuoli per ridurre il Portogallo sotto il dominio del loro re; in guisa che, nel mese di febbrajo 1668, fù conchiuso un trattato, per cui questo paese fù dichiarato libero e indipendente.

I Portoghesi non avrebbero potuto sostenere, quando si rivoltarono contro la Spagna, se quest'ultima Potenza non fosse stata impegnata in altre guerre contro l'Inghilterra e l'Olanda; inoltre, avendo Carlo II, nel tempo della sua ripristinazione sul trono d'Inghilterra, sposato una principessa di Portogallo, ottenne dal re di Spagna che rinunziasse alle sue pretensioni sù questo regno. Vi regnava a quest'epoca, Alfonso figlio di Giovanni VI. Ebbe egli la disgrazia di romperla nel tempo stesso con sua moglie e con Pietro suo fratello, e questi, facendo causa comune, non solo forzarono Alfonso a dimetter la corona; ma ottennero inoltre una dispensa per isposarsi. Ebbero una figlia; ma in progresso, Pietro ebbe altri figli da un secondo matrimonio, il maggiore dei quali, chiamato Giovanni, gli succedè, ed è stato il padre dell'ultimo re di Portogallo. Giovanni entrò, come suo padre, nella confederazione grande, formata dal re Guglielmo; ma nè l'uno nè l'altro contribuirono molto ad abbassare il poter della Francia; che anzi poco mancò che Giovanni non rovinasse il partito degli alleati, cagionando la perdita della battaglia d'Almanza, nel 1706. Morì nel 1750, ed ebbe per successore suo figlio Giuseppe, il regno del quale non fù felice nè per lui, nè pel suo popolo. Il terremoto universale del 1755 ne subbissò la capitale, e ne scosse il regno fino al centro. L'amministrazione di questo re, negli anni seguenti, non fu lodevole nè per l'affezione che gli conciliasse dentro, nè per la riputazione che gli facesse fuori. Fù al contrario profondamente macchiata dal sangue domestico, e renduta odiosa da un'eccessiva crudeltà. Nel mese di settembre 1758, questo re assalito dagli assassini, sfuggì loro a grande stento dalle mani, e si ritirò in un piccolo luogo solitario, vicino a Belem, sua casa di delizia. In occasione di questo avvenimento furono rovinate alcune delle prime famiglie del regno, messe alla tortura, e quasi intieramente estinte, in conseguenza dell'accusa fatta contro di loro, di aver cospirato contro la vita del re. Questa cospirazione fù l'epoca della espul-

sione dei Gesuiti che caddero in sospetto di esserne stàti i principali architetti; in conseguenza di che furono discacciati da tutti i dominj principali. Il marchese di Pombal, che era allora primo ministro di Portogallo, governò il regno per molti anni con una autorità illimitata della quale si servì anche talvolta per secondar disegni più crudeli e più arbitrarj. E' d'uopo convenire ciò non ostante che, col suo carattere energico, trasse il Portogallo dallo stupore a cui si era abbandonato. Comprese che la connessione di questo regno cogl'Inglesi poteva essere una vantaggiosa alleanza, ed anche necessaria in tempo di guerra; ma che non doveva essere una schiavitù, e si condusse secondo una tal massima: aveva cominciato a far risorgere il Portogallo, ed a liberarlo dalle catene che ne inceppavano l'industria. Eresse con grandissime spese, molte manifatture, e migliorarono sotto il suo ministero le finanze, la marina, l'armata e tutte le parti del governo. Forse si applicò con troppa animosità ad abbattere il potere e l'insolenza dei nobili; e questo fù ciò che gli concitò contro un numero così grande di nemici, i quali ne cagionarono la caduta, che non tardò molto a succedere dopo la morte di Giuseppe.

Nel 1762, quando si accese la guerra tra la Spagna e l'Inghilterra, gli Spagnuoli e i Francesi loro alleati, tentarono di forzar sua maestà fedelissima ad entrar nella loro alleanza e le esibirono di metter guarnigioni di loro truppe nelle sue città marittime, per difenderle contro gl'Inglesi. Il re di Portogallo rigettò questa proposizione, e dichiarò la guerra agli Spagnuoli, i quali, senza provar resistenza entrarono in questo regno, con un'armata considerabile, mentre un corpo di truppe francesi minacciava dall'altra parte. Alcuni politici hanno dubitato, se le corti di Versailles e di Madrid avessero operato seriamente in questa occasione, e se questa pretesa guerra non fosse stata piuttosto concertata per forzar l'Inghilterra a far la pace colla Francia e colla Spagna, sulla considerazione del pericolo apparente del Portogallo. Ciò che vi è di certo si è, che queste due corti tirarono realmente in lungo la guerra, e che se l'avessero fatta seriamente, si sarebbero impadronite di Lisbona, molto prima dell'arrivo delle truppe che gl'Inglesi mandarono in soccorso dei Portoghesi. Ciò non ostante, alcuni battaglioni inglesi arrestarono totalmente col loro coraggio e colle loro manovre, i progressi di questa invasione. Il Portogallo fù salvato, e fù conclusa la pace a Fontainebleau nel 1763.

Sua maestà portoghese, non avendo figli maschj, maritò sua figlia, con dispensa del papa a Dom Pedro suo zio, per impedir che la corona ricadesse in una famiglia estranea. Quest'ultimo re è morto ai 24 di febbrajo 1777, ed ha lasciato lo scettro a

sua figlia, presentemente regnante. Uno dei primi atti che fece questa regina, fù di ritirare il potere dalle mani del marchese di Pombal, il che cagionò un'allegrezza generale nel regno: l'estrema severità dell'amministrazione di Pombal, che fù, è vero, spinta talvolta fino alla crudeltà, doveva farlo odiare; ed il popolo, animato dai nobili, nemici implacabili del ministro, ne riguardò l'espulsione come un fortunato avvenimento.

Ai 10 di marzo 1792, il principe del Brasile, come erede presuntivo della corona, pubblicò un'editto col quale dichiarò che trovandosi sua madre, per la sua infelice situazione fuori di stato di tener le redini del governo, egli sottoscriverebbe in avvenire gli atti dell'amministrazione, fin ch'essa avesse ricuperato la salute, e che non si sarebbe fatta alcun'altra mutazione nella forma del governo. Questa regina è attaccata da una malinconia religiosa; e siccome non vi è speranza che ricuperi la salute, il governo del regno resta nelle mani del principe del Brasile. Abbiamo parlato, all'articolo Francia, della negativa data dalla corte di ratificare il trattato di pace colla repubblica, che aveva concluso il suo ministro di Aranjo d'Azevedo; e dopo una tal'epoca questo regno si mostrò sempre nemico della Francia, che fece passare un'armata in Ispagna, per attaccare il Portogallo. Gli Spagnuoli, comandati dal principe della pace, riportarono molti vantaggi sui Portoghesi, e s'impadronirono di Olivenza e di molte altre piazze forti; ma fù sottoscritta la pace colla Spagna, nel 1801, e colla Francia nel 1802; e pel primo trattato, Olivenza col suo territorio, partendo dalla Guadiana, fù ceduta alla Spagna.

Aggiungiamo in questo luogo alcune osservazioni estratte dal Sig. Murphy, ultimo viaggiatore in Portogallo. —„ Il popolo di „ Lisbona e dei suoi contorni è una razza laboriosa e robusta. „ Si vede con dispiacere il male che sono obbligati a farsi, per „ mancanza dei necessarj strumenti per lavorare. I loro carri han„ no la rozza apparenza di quelli dei secoli più rimoti. Sono es„ si lentamente strascinati da due forti buoi, e questi medesi„ mi animali, calpestando il grano, fanno le veci dei corregia„ ti. — I Portoghesi hanno molte altre usanze che sembrereb„ bero a noi singolarissime. Per esempio, le donne montano a „ cavallo dal lato sinistro; un postiglione sale a cavallo parimen„ te a sinistra. Un sarto sta a sedere per lavorare come un cal„ zolajo; un perrucchiere esce fuori la domenica, colla spada al

„ fianco, con una coccarda e due orinoli, o almeno con due ca-
„ tene di orinolo. Un pezzo di carta bianca indica che una ca-
„ sa è da appigionarsi; una levatrice si conosce da una croce bian-
„ ca, ed un' ebreo, da un' eccessiva divozione. Un contadino
„ Portoghese non cammina mai col suo superiore, con una per-
„ sona attempata o con un forestiere, senza dargli la man drit-
„ ta, come un segno di rispetto, e non passa mai avanti a chic-
„ chesia senza cavarsi il cappello e senza salutarlo.

SPAGNA

Estensione.

Situazione.

Lunghezza 240 leghe } tra } 1 grado Longit.O. e 9 gradi di Longit.E.
Larghezza 177 leghe } i } 36 e 44 gradi di Latitud. N.

Contiene 16,745 leghe quadrate, a ragione di 605 abitanti per lega quadrata.

LIMITI.

La Spagna è limitata all'O., dal Portogallo e dall'Oceano Atlantico; all'E., dal Mediterraneo; al N., dalla baja di Biscaglia e dai monti Pirenei, che la separano dalla Francia; e al S., dallo stretto di Gibilterra. E' presentemente divisa in 14 provincie, senza comprendervi le isole del Mediterraneo.

DIVISIONE.

NOMI DELLE PROVIN.	Leghe quadrate	Lunghezza	Larghezza	CITTA' CAPITALI.
Galizia	1,533	55	40	Compostella.
Asturia	1,511	42	19	Oviedo.
Biscaglia	527	47	19	Bilbao.
Navarra	533	31	23	Pamplona.
Aragona	1,535	64	35	Saragozza.
Catalogna	1,000	58	37	Barcellona.
Valenza	755	60	25	Valenza.
Murcia	400	50	27	Murcia.
Granata	900	67	20	Granata.
Andalusia	1,835	91	46	Siviglia.
Estremadura	1,400	60	21	Bajadoz.
Nuova Castiglia	3,093	75	60	Madrid, Lat. N. 40 gradi 25 min. Long. O. 5 gradi 46 min.
Vecchia Castiglia	1,600	65	47	Burgos.
Leon	1,244	56	40	Leon.
Isole nel Mediterraneo: Majorca	155	20	13	Majorca.
Isole nel Mediterraneo: Ivica	69	12	9	Ivica.
Isole nel Mediterraneo: Minorca	57	14	7	Citadella.
Somma	16745			

Divisioni e nomi antichi. — La Spagna comprendeva una volta il Portogallo. Era nota agli antichi sotto il nome d'*Iberia*, di *Esperia*, siccome ancora sotto quello d'*Hispania*. Verso il tempo delle guerre puniche, era divisa in *citeriore* ed in *ulteriore*; la citeriore racchiudeva le provincie situate al N. dell'Ebro, e l'ulteriore comprendeva la parte più estesa; cioè, quella che era di là da questo fiume. I cangiamenti che provò in seguito sono innumerabili; ma non vi è alcuna contrada della quale conosciamo meno la storia antica, di quella della Spagna, almeno quanto all'interno del paese.

Clima, suolo ed acque. — Eccettuato il tempo delle pioggie dell'equinozio, l'aria di Spagna è asciutta e serena: ma eccessivamente calda nelle provincie meridionali, nei mesi di giugno, luglio ed agosto Nondimeno, le vaste montagne che traversano la Spagna sono vantaggiosissime agli abitanti, pei venti freschi che procurano ai paesi meridionali, benchè quelle che sono situate al N., siano freddissime nell'inverno, e facciano tremare i viaggiatori.

L'umidità delle colline, limitate al N. dalla baja di Biscaglia, e al S., da montagne coperte di neve, è tale, che con tutte le diligenze immaginabili, gli abitanti non possono impedire che non si ammuffiscano e non si guastino, nè che si arrugginiscano gli strumenti di ferro; perchè la fermentazione acida e putrida fa rapidi progressi. Oltre l'umidità del clima, gli alimenti degli abitanti contribuiscono molto alla maggior parte delle malattie che dominano nel principato delle Asturie. Ciò non ostante, benchè soggetto a una varietà così grande di malattie, pochi sono i paesi che forniscano tanti esempj di vita lunga quanto questo; molti vivono fino a 100 anni, ed altri anche di più. Questa osservazione è applicabile alla Galizia, ove, nella parochia di San-Juande-Poyo, l'anno 1724, il curato diede la communione a 15 persone, l'età delle quali faceva 1 499 anni: la più giovane aveva 110 anni e la più vecchia, 127. Ma in Villa-de-Fofinanes, un certo chiamato Giovanni Outeyro, povero lavorante, morì nel 1729 in età di più di 146 anni.

Il suolo di Spagna era una volta fertilissimo di grano; ma gli abitanti ne hanno poi provato la scarsezza, per l'interruzione del lavoro delle terre, che può attribuirsi all'indolenza, della quale descriveremo in progresso le cause. Producono i terreni, in alcuni siti, quasi senza coltivazione, i frutti più squisiti che si trovano in Italia ed in Francia; aranci, limoni, susine, mandorle, uva e fichi. I suoi vini, particolarmente il *Sach* ed il *Sherry* (vini di Andalusia) sono stimatissimi fuori. Nel distretto di Malaga vi sono, secondo il Sig. Townsand, 14,000 strettoj, principalmente impiegati nel far questo vino eccellente, che si chiama

di *montagna* quando è bianco, secondo la natura del paese; e quando è rosso, *vino tinto*, secondo il colore. Il buon vino di montagna si vende dai 312 ai 384 franchi il moggio di 540 bottiglie, secondo che è più o meno vecchio e secondo la qualità. Entrano ogni anno nel porto di Malaga dagli 800 ai 1000 vascelli, che sono Spagnuoli per la decima parte, e le esportazioni di vini, frutti, olio e pesce, si fanno ascendere a nove milioni di franchi l'anno incirca: ma vi sono stati tempi nei quali sono state molto più considerabili.

E' vero che la Spagna esibisce all' occhio del viaggiatore estensioni di terreni poco fecondi, perchè non sono coltivati; ma non vi è forse paese che mantenga un numero così grande di abitanti senza lavorare, tanto è grande la fertilità del suolo. Vengono bene in Ispagna anche le canne di zucchero, e vi si trovano in abbondanza lo zafferano e il miele; ma le lane sono quelle tra tutte le produzioni della Spagna, che formano l'oggetto più importante. Si può dire che per questo capo, la Spagna tiene da se dipendenti tutte le nazioni che fabbricano panni fini o altre manifatture di lana di bella qualità. Le migliori si raccolgono nei cantoni di Segovia, di Pedraza, di Avila, di Lion, ec. La tosatura del bestiame pecorino si fa in grande, in vasti edifizj, destinati a quest' uso, e che contengono 50 in 60,000 di questi animali. Ogni pecora dà quattro specie di lana, secondo il sito d'onde si leva. Terminata la tosatura, se ne raccoglie il prodotto, che s' imballa e si conduce o ai porti di mare, per esservi imbarcato, o ai lavatoj distribuiti nella Castiglia. Ustariz, scrittore moderno e Spagnuolo, fa ascendere il numero dei pastori del regno a 40,000, e riferisce particolarità curiose sulla loro economia rurale, sulle mutazioni dei pascoli a certi tempi determinati dell' anno, ed un' infinità di altre circostanze prima di lui ignorate. Questi pascoli fanno venire agli animali la più bella lana, e sono intrinsecamente tesori. Molte delle montagne di Spagna sono rivestite fino alla cima, di alberi, di frutti e di erbaggi; e gli aranci di Siviglia sono celebri in tutta l' Europa. Non vi è paese che produca una maggior quantità di aromi, il che dà ai caprinoli ed agli agnelli un sapore squisito e delizioso. Il regno di Murcia abbonda talmente di mori celsi, che il prodotto della seta vi arriva ogni anno a 4,800,000 franchi. Considerato tutto, non vi è paese nel mondo che sia tanto debitore alla natura e tanto poco all' industria.

Le acque di Spagna, specialmente le medicinali, sono poco note; ma se ne trovano sorgenti salubberrime nel regno di Granata, a Siviglia e a Cordova. Per tutta la Spagna, le acque hanno qualità così salutari, che non ve ne sono migliori in tutta l'Europa, e diviene ogni giorno più la moda di chiuderle di mura e di

frequentarle, particolarmente quelle di Alhamar in Granata.

Montagne. — E' quadsi impossibili di farne l'enumerazione; tanto sono esse numerose. Le principali e le più elevate sono i *Pirenei*, che hanno vicino a 60 leghe di lunghezza, poichè si estendono dalla baja di Biscaglia fino al Mediterraneo; e separano la Spagna dalla Francia. In queste montagne vi sono cinque soli passi angusti per andare in Francia, e la strada che traversa quella che separa il Rossiglione dalla Catalogna, fa molto onore all' ingegnere che ne ha dato il disegno.

Era necessaria una volta la forza di 30 Uomini e quella di quasi altrettanti buoi, per far salire una carrozza, che tirano adesso quattro cavalli con molta facilità. Le montagne chiamate *Cantabre*, sono una specie di continuazione dei Pirenei, e vanno fino al mare Atlantico, al S. del Capo Finisterre. Ninno ignora il monte *Calpe* presentemente chiamato il monte Gibilterra ed anticamente una delle colonne di Ercole, l'altra che è il monte Abila, è situato in faccia sulla costa d'Africa.

Tra le montagne di Spagna, il monte *Serrat* è particolarmente degno dell' attenzione del viaggiarore curioso, ed è una delle montagne più singolari del mondo, tanto per la situazione e per la forma quanto per la composizione. E' esso in mezzo a una vasta pianura, a 10 leghe incirca di distanza da Barcellona, e quasi al centro della Catalogna. I Catalani la chiamano *Monte Serrado o Monte Sega*, che significa monte tagliato o segato; e prende un tal nome dalla forma bizzarra e straordinaria che ha; perchè è così rotta, così divisa e così coperta di coni spirali o di cime di pino che da lungi sembra esser opera degli Uomini; ma quando le si và vicino, si vede evidentement eche è la produzione della natura. E' un luogo così adattato al ritiro ed alla contemplazione, che da molti secoli è abitato unicamente da monaci e da eremiti, il primo voto dei quali è di non mai più partirne. Il primo aspetto di questa montagna, quando si vede da una certa distanza, rappresenta un gran numero di rupi, tagliate a coni, ed elevate le une sopra le altre fino a un' altezza prodigiosa, oppure quella di un' ammasso di grotte e di piramidi gotiche. Più da vicino, ogni cono sembra da se solo una montagna, e tutti assieme formano una massa enorme di 5 leghe incirca di circonferenza. Gli spagnuoli le danno due leghe di altezza (*a*). Siccome non è simi-

---

(*a*) *Il Sig. Swinburne non ne stima l'altezza più di 330 piedi, ed osserva che le armi del convento sono una Vergine Maria, seduta al piede della rupe che è segata fino al mezzo.*

le ad alcun' altra montagna, non è neppure unita ad alcuna di esse, sebbene se ne trovino altre elevatissime in vicinanza. Vi è sopra un convento, dedicato alla madonna di *Monte Serrato*, ove vanno i pellegrini dalle parti più lontane dell' Europa. Tutti i poveri che vanno a visitarla, sono mantenuti *gratis* per 3 giorni, e tutti gli ammalati, ricevuti nello Spedale. In certi giorni di feste particolari vi arrivano spesse volte in un giorno solo, 7,000 forestieri; ma le persone di condizione pagano un prezzo ragionevole per quello che consumano. In diverse parti della montagna vi è un gran numero di romitorj, che hanno tutti la propria cappellina, le suppellettili necessarie per dir la messa, le proprie cisterne, e che sono per la maggior parte come altrettanti orticelli. L'abitante di uno di questi romitorj, dedicato a S. Benedetto, ha il privilegio di dare un convito in un certo giorno dell' anno, a cui invita tutti gli altri eremiti, e dopo aver ricevuto la comunione dalle mani del curato della montagna, e sentita la messa, pransano insieme. Si adunano parimente in questi romitorj nei giorni dei Santi ai quali ciascuno di essi è dedicato, per dir la messa, e per conversare gli uni cogli altri; ma in qualunque altro tempo, vivono nella maniera più solitaria e più ritirata, fanno diverse penitenze, s'assoggettano ad alcune regole severissime di astinenza e non mangiano mai carne. Non è loro permesso di tenere nè cani nè gatti, nè alcun' altra creatura vivente, per timore che la loro attenzione non sia distratta dal pensiero del Cielo per attaccarsi alle cose terrene. Il numero dei monaci professi è di 76 quello dei fratelli laici, di 28; dei ragazzi da coro, di 25, oltre il medico, il chirurgo e le persone inservienti. Il Sig. Thicknesse, che ha pubblicato una descrizione circostanziata di questa montagna straordinaria, fù informato da uno dei romiti che vedeva spesse volte dalla sua cella le isole di Minorca di Majorca e d Ivica, e i regni di Valenza e di Murcia.

Laghi, Fiumi, e Canali. — I fimi sono il *Douro*, anticamente *Durius* che ha la sorgente verso le frontiere dell' Aragona, vicino a Soria; le passa per mezzo quasi intieramente dall' E. all'O., siccome ancora ai regni di Leon e di Portogallo e si getta nel mare Atlantico, sotto a Oporto; il *Tago* o *Tajus*, una volta celebre per la sua vena d'oro, ha parimente la sorgente sui confini dell' Aragona in una montagna vicino ad Albarazin, passa a Toledo, a Alcantara, a Santarem, e di là risale sui confini del regno di Algarve e dell' Estremadura, e cade nello stesso mare sotto a Lisbona; la *Guadiana* ha la sorgente nella Mancia, provincia della Nuova Castiglia, e si scarica parimente nello stesso Oceano, vicino a Cadice non meno che il Guadalquivir, che ha la sorgente verso i confini del regno di Murcia, al piede del monte Sierra-Segura, traversa l'Andalusia, passa a Cordova, a Siviglia, e cade

nell'Oceano, vicino a San Lucar; e l'*Ebro*, che è l'antico *Iberus*, viene dalle Asturie, costeggia la Biscaglia e la Navarra, traversa l'Aragona e si getta nel Mediterraneo sotto a Tortosa.

Il fiume *Tinto*, che ha qualità straordinarissime, ha la sorgente nella Sierra Morena, e si scarica nel Mediterraneo, vicino ad Helva, il nome di Tinto gli viene dal colore delle acque, che sono di un color giallo di topazio, indurano la rena, e la petrificano in una maniera soprendentissima. Quando vi cade una pietra e si trova sopra un'altra, ambedue sono perfettamente unite in capo a un'anno e formano una pietra sola. Questo fiume secca tutte le piante che crescono sulle sue rive, e le radiche degli alberi, alle quali dà il colore di sue acque. Non ispunta alcuna specie di erba ovunque si estendono le sue acque, nè vive in esse alcun pesce. Quando si dà da bevere quest' acqua al bestiame, ne ammazza i vermi che hanno dentro; ma generalmente niun' animale vuol bere in questo fiume, eccettuato le capre, la carne delle quali è ciò non ostante di un sapore eccellente. Il fiume Tinto conserva, queste qualità singolari, finchè altri ruscelli non gli si mescolino e ne cangino la natura, perchè quando è passato a Niebla, non è diverso dagli altri fiumi: cade nel Mediterraneo, sei leghe sotto alla città nominata.

I Canali della Spagna sono, quello di Aragona, che si estende da Tudela fino a Saragozza: quello di Castiglia che comincia a una mezza lega di distanza da Reynosa e discende al S., ove, tanto in parte progettata che in parte eseguita, viene fino a Simancas, formando così la comunicazione tra il *Pisuerga* e il Douro; quello del *Munsanarez* che comincia a Madrid, e forma pel S. E una vantaggiosa comunicazione tra il fiume di cui porta il nome e la *Xarama*; finalmente, il canal di Murcia, chiamato ancora canale di *Lorca*, perchè passa per mezzo a questa città, comincia nella parte settentrionale del regno di Granata, passa pel N. di Hescar, viene a Lorca, poi pel N. E., a Murcia, ove si congiunge alla Segura.

Molti laghi di Spagna, particolarmente quello di *Beneventa*, abbondano di pesci, e tra gli altri, di trote eccellenti. Il calore del sole trasforma in sale l'acqua di un lago vicino ad Antiquera.

Baje. — Le Baje principali sono quelle di Biscaglia, del Ferrol, della Corogna (comunemente chiamata la Groyne) di Vigo, di Cadice, di Gibilterra, di Cartagena, di Alicante, d' Altea di Valenza, di Roses, di Majorca in quest' isola, e del Porto Maone nell' Isola di Minorca. Lo stretto di Gibilterra separa l'Europa dall' Africa.

Metalli e Minerali. — La Spagna ne ha un' abbondanza grande, e vi sono di tante diversità, quanto in qualunque altro paese dell' Europa. Vi si trovano corniole, agate, pietre di calamita,

giacinti, turchesi, argento vivo, rame, piombo, zolfo, allume, calamine, cristallo, marmo di molte sorti, porfido, diaspro, il più bello, ed anche diamanti, smeraldi ed ametisti. Il ferro di Spagna, dopo quello di Damasco, dà le migliori armi del mondo, e formava una volta una grossa rendita alla corona e l'arte di lavorarlo vi era stata condotta a un' alto grado di perfezione. Anche presentemente sono molto stimati i fucili di Spagna e le spade di Toledo. Presso gli antichi la Spagna era celebre per le sue miniere d'oro e di argento, e quest' ultimo vi abbondava in maniera, che Strabone, contemporaneo di Cesare Augusto, riferisce che, quando i Cartaginesi presero possesso della Spagna, i loro strumenti domestici e di agricoltura erano di questo metallo. Le miniere predette sono presentemente sparite; ma non si può dire se ciò sia accaduto per l'indolenza degli abitanti, che cessarono di scavarle, o se siano state esaurite; sembra ciò non ostante più verisimile la prima causa.

Animali di terra e di mare. — I Cavalli di Spagna, particolarmente quelli di Andalusia, passano pei più belli dell' Europa, e sono nel tempo stesso leggerissimi al corso e docilissimi. Il re si dà una gran premura di procurarsi la più bella razza per suo servizio e delle sue scuderie. La Spagna da parimente muli ed animali cornuti; ed i suoi tori selvatici sono così feroci, che la caccia del toro era lo spettacolo più magnifico che potesse dar la corte di Spagna; ed è ancora in uso presentemente. I lupi sono le sole bestie feroci che infestino questa regione, la quale contiene abbondantemente la medesima cacciagione e gli uccelli selvatici che si trovano nei paesi vicini, dei quali abbiamo già fatto la descrizione. I mari di Spagna sono pieni di pesci eccellenti di ogni specie, specialmente di acciughe, che vi si accomodano all'ultima perfezione. Questo paese è spesse volte infestato dalle cavallette, ed osserva il Sig. Dillon che nel 1754, ne fu coperta la Mancia; e le fertili provincie di Andalusia, di Murcia e di Valenza provarono tutti gli orrori della fame. Compariscono talvolta in numero così grande che oscurano l'aria; l'atmosfera brillante di Spagna diviene cupa, ed il più bel giorno di estate dell' Estremadura è stato talvolta più spaventevole dell' inverno dell' Olanda. Questi insetti hanno l'odorato così delicato che sentono un campo di grano o un giardino a una considerabile distanza, ed in un momento lo devastano. Il Sig. Dillon è di sentimento che i contadini facendovi attenzione per tempo, potrebbero distrugger l'uova di questi formidabili insetti, ed estirparli intieramente.

Popolazione, Abitanti, Costumi, Usanze, divertimenti e maniera di vestire. — La Spagna, che era una volta il regno più popolato dell' Europa, non contien presentemente che pochissimi abitanti. Ciò può essere in parte attribuito al gran numero d'Uomi-

ni, mandati in America, ed in parte all' indolenza dei naturali, che non vogliono prendersi la pena di procurarsi le sussistenze per la propria famiglia. Alcuni altri ne hanno assegnate diverse altre, e principalmente le loro guerre coi Mori, e l'espulsione totale di questo popolo dal paese. Feyjoo, scrittore Spagnuolo, fa ascendere il numero degli abitanti di questo regno a 9.250,000, in guisa che l'Inghilterra è tre volte più popolata della Spagna, a proporzione di sua estensione. Poniamo qui sotto la tavola più esatta della popolazione della Spagna, secondo le autorità più sicure. Daremo ugualmente nella Topografia la popolazione delle città più considerabili, attingendo alle medesime sorgenti.

POPOLAZIONE DELLA SPAGNA.

		Abitanti.
Galizia Regno		1,345,000
Le Asturie Principato		317,700
Biscaglia	Signoria di Biscaglia 120,700; Alava 71,300	322,000
	Provincia di Guipuscoa 130,000	
Navarra Regno		290,000
Aragona Regno		623,300
Catalogna Principato		814,400
Valenza Regno		783,084
Murcia Regno		537,680
Granata Regno		660,600
	Provincia e città d'Antequera	26,00
Andalusia	Regni di Siviglia 754,193; Cordova 236 600; Jaen 117,130	1,107,923
Estremadura Provincia		416,900

POPOLAZIONE DELLA SPAGNA.

			Abitanti.
Nuova Castiglia Regno	Provincie di	Madrid . . 180,000 Toledo . . 334,000 Guadalaxara . 114,300 Cuenca . . 266,180 La Mancia o Ciudade real 206,000	1,100,480
Vecchia Castiglia Regno	Provincie di	Burgos . . 460,400 Soria . . . 170,500 Segovia . . 160,500 Avila . . . 115,170	913,570
Leon Regno	Provincie di	Leon . . . 250,100 Palencia . . 112,500 Toro . . . 92,400 Valladolid . . 196,830 Zamora . . 74,000 Salamanca . 210,000	935,930
	Isole di . .	Majorca . . 135,900 Minorca . . 28,170 Ivica, Formentera ed altre . 13,700	177,770
		Somma	10,202,257

Gli Spagnuoli sono generalmente grandi, particolarmente Castigliani; hanno i capelli e la carnagione di color bruno, ma la faccia è molto espressiva. La corte di Madrid si è data molta premura, da poco tempo, di far tagliar loro le basette, ed introdur tra di loro la maniera francese di vestire, in vece degli abiti neri dei corti giacchetti, dei calzoni stretti e delle lunghe spade di Toledo; maniera di vestire che non è presentemente più usata che presso il basso popolo. Gli Spagnuoli, prima dell'avvenimento al trono della casa di Borbone, affettavano questo abito per odio e per disprezzo dei Francesi, ed il governo troverà indubitatamente qualche difficoltà di abolirlo intieramente, perchè è ben lungi che questo spirito sia assolutamente estinto. Un vecchio Castigliano o Spagnuolo non conosce alcuno sopra di se; si crede l'essere più importante della natura e comunica spesse volte questo medesimo orgoglio ai suoi figli: ed ecco la vera ragione per cui molti di loro amano tanto di stabilirsi in America, ove possono conservare tutta l'importanza che si danno, senza timor di vedere chi li superi.

Per quanto sia ridicolo un tale orgoglio, produce nondimeno le qualità più elevate. Ispira alla nazione sentimenti nobili, umani e virtuosi; ed è caso ben raro che un gentiluomo, ed anche un semplice mercante Spagnuolo, si renda colpevole di una bassezza. Nelle guerre più violente che hanno sostenuto contro l'Inghilterra, per lo spazio di 70 anni, non vi è esempio, che ne abbiano profittato (come avrebbero potuto farlo facilmente) per confiscar le proprietà Brittanniche a bordo dei loro galeoni e della loro flotta della Plata; le quali proprietà non corsero maggior rischio in tempo di guerra che in tempo di pace; il che è altrettanto più sorprendente, quanto più Filippo V si ritrovava sempre in bisogno, ed i suoi ministri non erano molto scrupolosi nell'esecuzione dei loro trattati colla Gran Brettagna.

Secondo le relazioni più autentiche delle ultime guerre, apparisce che gli Spagnuoli in America diedero i più generosi soccorsi, ai sudditi brittannici che erano caduti nelle loro mani, non solo somministrando loro gli oggetti di prima necessità nella penuria in cui si trovavano; ma ancora danaro, e trattandoli nella maniera la più ospitale, finchè restarono con loro.

Dopo avere asserito questi fatti, è d'uopo fare una distinzione grande tra la nobiltà Spagnuola, le persone proprie e i mercanti. I re di Spagna della casa di Borbone non si sono gran fatto arrischiati a prender per ministri persone delle prime famiglie Spagnuole: e si sono spesse volte serviti di Francesi e d'Italiani, che sebbene di bassa condizione, si elevarono alle cariche più luminose. Quindi è che i re di Spagna, dopo l'avvenimento al

trono della casa di Borbone, sono stati sempre mal serviti nel gabinetto. Alberoni, che era il più abile di questi, fece attaccar briga al suo padrone con tutta l'Europa, e finì col cadere in disgrazia e coll'essere esiliato; e Grimaldi, espose la capitale a una ribellione per le sue misure oppressive e poco popolari

La gente ordinaria, che abita le coste, ha tutte le cattive qualità che si trovano nelle altre nazioni; è essa composta di un raduno di ebrei, di Francesi, di Russi, di avventurieri Irlandesi e di contrabandieri Inglesi, i quali, non potendo vivere nei propri paesi, si mescolano con gli Spagnuoli. In tempo di guerra vanno in corso con molto buona fortuna; e al ritorno della pace s'impegnano in ogni sorte di commercio illecito e prendono spesse volte partito nelle guardie Vallone ed Irlandese. Vi sono 40.000 Boemi e Boeme incirca che, oltre il mestiere di dir la buona ventura, fanno anche quello di locandieri nelle piccole città e nei villaggi. Ecco la descrizione che fa il Sig. Swinburne del carattere degli Spagnuoli, secondo l'ultimo suo viaggio in questo paese. „ I Catalani sembrano gli uomini più attivi e più solleciti, i più adattati agli affari, ai viaggi ed alle manifatture. Gli abitanti del regno di Valenza sono una razza d'uomini più posati e più riservati, più adattati all'agricoltura, meno portati a mutar luogo, e di una tempra di spirito più timida e più sospettosa dei primi. Quelli dell'Andalusia sembrano gli uomini più loquaci e i più gran millantatori della Spagna. I Castigliani hanno una nobile schiettezza, e minore apparenza di sottigliezza e di astuzia. Gli abitanti della Castiglia Nuova sono forse i meno industriosi di tutta la Nazione; quelli della Vecchia sono laboriosi, e conservano più l'antica loro semplicità; e gli uni e gli altri sono fermi e determinati. Gli Aragonesi sono un miscuglio di Castigliani e di Catalani, che partecipano più della natura dei primi. I Biscaglini sono spiritosi e diligenti, collerici ed impazienti, e più simili a una colonia di repubblicani che a una Provincia di una monarchia assoluta: se si dimandi a un Biscaglino, sei tu nobile, risponde, quanto il re. Gli abitanti della Galizia sono laboriosi, si danno molto moto e scorrono tutta la Spagna per procurarsi col sudore della fronte i mezzi di sussistere „.

La bellezza delle signore Spagnuole si trova solamente nei loro romanzi; perchè sebbene la Spagna produca donne belle quanto qualunque altro paese del mondo, ciò non ostante non n'è grande il numero, e non è la bellezza quella che ne forma il carattere. Hanno una statura ordinariamente piccola e svelta, ma usano molt'arte per correggere i difetti della natura. Noi potremmo, arrischiando una congettura, ragionevolmente supporre che quest'arte serve piuttosto per diminuirne che per accrescerne la bellezza, specialmente quando passano i 25 anni. L'uso incon-

siderato del belletto, non solo sul viso, ma ancora sul petto sulle braccia e sulle mani, non manca certamente di sfigurarle e di aggrinzar loro la pelle. Viene ad esse generalmente accordato molto spirito e molta vivacità.

Sembra probabile, da ciò che abbiam detto fin qui, che il governo Spagnuolo giungerà a sradicare queste usanze e queste maniere dei nazionali, che vengono riguardate dagli estranei come sommamente ridicole. Gli Spagnuoli sono universalmente riconosciuti per uomini di nozioni raffinate e di molto senno, e se tali qualità fossero perfezionate dallo studio e dai viaggi, dei quali hanno attualmente un bisogno grande, potrebbero superare i Francesi. Hanno essi assolutamente abbandonato quella maniera lenta di operare nel consiglio o nella guerra, a segno che nelle due ultime guerre sono stati, per non dir di più, almeno tanto solleciti a risolvere e ad eseguire, quanto i loro nemici. La discrezione, la costanza e la pazienza di essi sono sempre state esemplari; ed in molte delle loro provincie, particolarmente nella Galizia, nella Granata e nell' Andalusia, l'infima classe si è da qualche tempo assiduamente applicata all' agricoltura ed alla fatica.

Tra le buone qualità degli Spagnuoli, si può annoverare la sobrietà che usano nel mangiare e nel bere; fanno colazione e cenano ordinariamente a letto: la prima consiste per lo più nel prender la cioccolata, rare volte bevono il thè. Il pranzo consiste in bue, agnello, vitello, porco, lardo, legumi ec., il tutto bollito insieme. Mangiano molto aglio, porri, insalata e rape, che, secondo uno dei loro proverbj, sono l'alimento di un uomo civile. Gli uomini bevono pochissimo vino, e le donne fanno uso di acqua o di cioccolata. Ambedue i sessi dormono ordinariamente dopo pranzo, e vanno a prender aria pel fresco della sera. E' questo un uso assai comune nei paesi caldi, come l'Italia, la Spagna e il Portogallo, ove, generalmente parlando, il Cielo è chiaro, e dove gli abitanti sono soliti a levarsi di buonissima ora. Il corpo umano non può aver forza che basti per resistere al caldo violento, senza prendere rinfreschi, quindi è un costume universale il dormire alcune ore dopo il pranzo, che, in questi paesi si fa di buon' ora; e questo tempo di riposo è chiamato in Ispagna *la Siesta*, ed in Portogallo *la Sesta*. Amano tanto il ballo che si vedono spesse volte, nella medesima contradanza, la nonna, la madre e la figlia. Molte delle loro composizioni da teatro altro non sono che un gergo ampolloso, ridicolo e insipido. Il soffione mette talvolta la testa fuor delle scene sul teatro, e legge la commedia a voce alta abbastanza, per esser sentito dall' Uditorio. La galanteria è la passione dominante degli Spagnuoli: ma la gelosia più non li tormenta dopo l'avvenimento al trono della casa di Bor-

zione. Sono ancora in uso le serenate notturne date dagli amanti sotto le finestre delle loro belle. E' particolare a questo paese la caccia del toro che serve molto a dipingere l'indole e il costume degli Spagnuoli. Si sforza, in queste occasioni la gioventù di mostrar coraggio ed attività per piacere alle rispettive amanti ed il valore del cavaliere è proclamato onorato e ricompensato, secondo il numero e la ferocia dei tori che ha ucciso. Lo stesso divertimento, che è accompagnato da molte circostanze di barbarie, ha avuto indubitatamente origine dai Mori, ed è stato adottato dagli Spagnuoli, quando erano amici di questa nazione, parte per compiacenza e parte per rivalità.

Non vi è una sola città di Spagna in cui non vi sia una gran piazza, per dare il combattimento del toro; anzi si dice che i più poveri abitanti dei più piccoli villaggi si tassino sovente per procurarsi una vacca o un bue, di cui fanno la caccia sopra gli asini, per mancanza di cavalli.

Religione. — Sono stati molto addolciti da alcuni anni i rigori dell'Inquisizione; e i gastighi che si danno da questo tribunale non sono nè così severi, nè così frequenti. L'inquisizione è ancora in vigore contro i Mori e contro gli Ebrei convertiti. Gli Spagnuoli sono scrupolosamente portati alle pratiche più minute della religione che professano, che è la cattolica romana, e si sono mostrati così ad essa attaccati, che i loro re sono particolarmente disegnati coll'epiteto di cattolici. Si contano presentemente in Ispagna 54,000 regolari, 54,000 religiose e 20,000 Preti secolari.

In Catalogna, la fiducia del popolo nell'intercessione dei Santi, è stata per lui, in ogni tempo, una sorgente di consolazione. Ogni compagnia di artigiani, ogni vascello che mette alla vela è sotto l'immediata protezione di qualche Santo avvocato. Sono stati scritti volumi che attestano i miracoli innumerabili, operati per intercessione della Madonna di Monserrato, e tutte le reliquie degli altri santi sono coperte di voti per grazie ricevute. Questa fiducia è stata talvolta presontuosa, ed ha cagionato la rovina di molte case di commercio. Nell'ultima guerra le compagnie di assicurazione avevano tutte il loro Santo avvocato, come S Raimondo di Pennafort, la Vergine della misericordia, ed altri. Questi avvocati erano formalmente nominati come altrettanti azionari, negli articoli dell'associazione, ed in tutte le commissioni di assicurazione, e si dava loro colla più scrupolosa esattezza la dividenda, come a qualunque altro membro della società, nella persuasione che con associati di questa natura fosse impossibile di soffrire alcuna perdita. Con questa presontuosa fiducia, alcune compagnie si arrischiarono verso l'anno 1770, di assicurare i vascelli Francesi delle Indie Occidentali, al cinquanta per

cento, quando gl'Inglesi e gli Olandesi non volevano assicurarli ad alcun prezzo, ed anche quando la maggior parte di questi vascelli erano già nei porti d'Inghilterra. Questa fatale impresa rovinò tutte le compagnie di assicurazione, ad eccezione di due; e malgrado una tal disgrazia, esiste tuttora il medesimo spirito.

Arcivescovati e vescovati, — Vi sono in Ispagna otto arcivescovati e 46 vescovadi L'arcivescovo di Toledo ha il titolo di Primate di Spagna; è gran Cancelliere di Castiglia, ed ha un'annua rendita di 2 400,000 franchi tornesi; ma sono state imposte molte pensioni sul Clero e molte donazioni in benefizio delle società di agricoltura. Questo arcivescovato paga 13,000 ducati al convento dell'Escurial, oltre altre pensioni; viene assicurato che non vi è vescovato in Ispagna che non paghi pensioni, e che i minimi benefizj si trovano nel medesimo caso. Le pensioni del nuovo ordine di Carlo III si prendono sulle ricche prebende e sui canonicati. Le ricchezze dei tempj di Spagna sono oggetti continui di ammirazione per tutti i viaggiatori e pei nazionali; ma tutti hanno la medesima apparenza, e differiscono pel più o meno dei tesori e delle gioje che contengono. Noi ci asterremo dal far l'enumerazione dei conventi di ogni cirtà di cui daremo la descrizione, e basterà osservare che non vi è, per così dire, alcun luogo abitato in Ispagna che non ne abbia molti di ambedue i sessi; e si nomineranno soltato quelli che possono contenere qualche cosa di rimarchevole.

Lingua. — Le base della lingua Spagnuola è, come quella dell'Italiana, il latino; e potrebbe chiamarsi un latino bastardo, se non fossero le terminazioni e le parole straniere che vi sono state introdotte dai Goti e dai Mori, e principalmente da questi ultimi; è ciò non ostante una lingua maestosissima, e al maggior segno espressiva, ed è da osservarsi che i forestieri che meglio l'intendono, sono appunto quelli che ne fanno una stima maggiore.

Scienze ed uomini dotti. — La Spagna non ha prodotto uomini grandi a proporzione del genio dei suoi abitanti Questa scarsezza deve in qualche maniera attribuirsi alla loro indolenza, che impedisce loro di avere nelle arti liberali il successo a cui potrebbero aspirare; ma il maggiore ostacolo ai progressi della letteratura è la mancanza d'incentivi per parte del governo. Malgrado ciò, alcuni Spagnuoli si sono distinti coi loro talenti in diversi generi. Molti antichi Padri della Chiera erano Spagnuoli; e le scienze sono molto debitrici a S. Isidoro, vescovo di Siviglia e al Cardinal Ximenes. La Spagna ha parimente prodotto fisici eccellenti. Era tale la non curanza del governo Austriaco, quando l'imperator Carlo V salì sul trono di Spagna, che l'iuimitabile Cervantes,

nato a Madrid, nel 1549, non ascese gran fatto a un grado maggior di quello di semplice soldato, e morì nella dimenticanza, dopo aver valorosamente combattuto per la sua patria nella battaglia di Lepanto, in cui gli fu portata via la mano sinistra. La sua storia di Don Chisciotte, ingegnosa satira della cavalleria errante, è stata non meno vantaggiosa alla sua patria col guarirla da questo ridicolo entusiasmo di quello che abbia immortalato il genio dell'autore. Era in prigione per debiti, quando compose la prima parte di quest'opera; e deve forse occupare il primo luogo tra gli scrittori moralisti satirici. Gli si può mettere accanto Antonio di Guevasa, autore del Diavolo zoppo, opera piena di finezza e di morale.

Le Visioni di Quevedo, ed alcune altre di sue produzioni gaje e satiriche, lo fanno porre nel numero dei migliori scrittori del suo secolo; era egli ugualmente celebre in verso e in prosa. Questo letterato nacque a Madrid, l'anno 1570. Oltre il merito di eccellente poeta, aveva anche quello di esser versatissimo nelle lingue orientali, ed aveva una vastissima erudizione. Rinsciva maravigliosamente nel serio e nello scherzevole, ed aveva ricevuto dalla natura quella felice tempra d'ingegno che ammirano gl'Inglesi in Buttlar ed in Swift.

La Poesia fu per tempo coltivata in Ispagna. Quando i Saracini si furono stabiliti in questo regno, v'introdussero la lingua, la religione e la letteratura loro, e vi prevalse generalmente lo spirito della poesia orientale. Prima di quest'epoca, gli Spagnuoli si erano fortemente dedicati alla letteratura romana; ma Alvaro di Cordova si duole che, ai suoi tempi, avevano gli Spagnuoli talmente abbandonato la lingua latina, e dato la preferenza all'araba, che era difficile il trovar uno in mille che sapesse scrivere una lettera in latino. Il trasporto di molti abitanti di Spagna per gli autori orientali, era allora così grande, che scrivevano l'arabo con molta purità, e componevano in versi colla stessa facilità ed eleganza che gli Arabi stessi. Verso questo tempo, gli ebrei Spagnuoli facevano una luminosa figura nelle lettere, che erano sostenute per mezzo di maestri che venivano da Babilonia, ove gl'ebrei avevano accademie, mantenute a loro spese. Essendo stati presi dai pirati nel 967, Rabbi Moise, e suo figlio, Rabbi Enoc, furono venduti come schiavi a Cordova, e riscattati dai loro confratelli, che fondarono in questa città una scuola di cui Rabbi Moise fu il principale istitutore: avrebbe ben voluto questo dotto ebreo ritornar nella sua patria; ma il re Moro di Cordova non volle acconsentirvi; non sembrandogli vero di poter dare presso di se ai suoi sudditi ebrei, maestri di loro religione e di sottrarli alla necessità di andare a studiare in una università straniera; e fu loro accordata tutta la possibile tolle-

ranza rapporto alla religione. Nel 1039, fu ucciso a Babilonia Rabbi Ezechia, e trasferito a Cordova il collegio che egli aveva diretto, d'onde uscì un gran numero di poeti ebrei, dei quali hanno fatto menzione diversi dotti scrittori. Gli ebrei spagnuoli avevano scuole che fiorivano molto anche a Siviglia, a Granata e a Toledo; e quindi hanno avuto origine i molti proverbj ebraici e i giri di frasi che si sono introdotti nella lingua Castigliana e che formano una parte considerabile di sua dizione. A questi medesimi ebrei la lingua Spagnuola è debitrice di una curiosa versione dei libri ebraici dell'antico testamento che fu in seguito stampata a Ferrara nel 1453, in caratteri gotici Spagnuoli.

Gli scrittori di questa nazione fanno retroceder l'origine dei loro Trovadori al XII o XIII secolo, e i dialetti provenzale e della Galizia, che allora prevalevano. Il marchese di Villena, che morì nel 1434, è l'autore dell'opera famosa intitolata l'*Arte de la gaya sciencia*, che comprende un sistema di poesia, di rettorica e di elognenza, oltre la descrizione di tutte le cerimonie dei Trovadori nelle loro feste pubbliche. Questo signore ha fatta parimente una traduzione dell' Eneide di Virgilio in versi Spagnuoli. Giovanni di Mena di Cordova fu un poeta celebre ne suoi tempi, dei poemi del quale sono state fatte molte edizioni; e la prima di esse in Saragozza nel 1525. Giovanni de la Encina era parimente un poeta di merito distinto, che ha tradotto molti dei poeti latini, in lingua spagnuola, e pubblicato un opera sull' arte della poesia, ed altre opere stampate a Saragozza nel 1516. Boscan, Ercillan, Villegas, ed altri poeti spagnuoli hanno acquistato molta fama nel loro paese; ma il poeta drammatico più distinto di questa nazione è Lopez de Vega, che era contemporaneo di Schakespear. Aveva egli l'immaginazione fertilissima, e scriveva con molta facilità; ma non ha avuto, nei suoi drammi riguardo all' unità e gli ha piuttosto adattati al gusto del secolo che alle regole della critica. La sua poesia lirica, le sue composizioni volanti e i suoi saggi in prosa, formano una collezione di 50 volumi, oltre le opere drammatiche che formano altri 26 volumi non compresi 400 pezzi drammatici della Sacra Scrittura, chiamati in Ispagna *autos Sacramentales*. Anche Calderon, nello stesso genere, è uno scrittore assai rinomato, ma molte delle sue commedie sono un poco licenziose.

Tostato, il teologo forse più voluminoso, che abbia mai scritto, era spagnuolo; ma le sue opere sono presentemente conosciute per la grassezza soltanto. Melchior Cano è il celebre autore dell'opera originale dei luoghi teologici, che per l'invenzione e per la purità della lingua latina, è giustamente anche adesso ammirata e tralle mani di tutti. Herrera, ed alcuni altri storici,

particolarmente de Solis, hanno mostrato talenti grandi nella storia, per le ricerche che hanno fatto delle antichità dell' America, e scriven lo la relazione della conquista fattane dai loro compatriotti . . . . Tra gli Scrittori che sono comparsi da poco tempo in Ispagna, il P. Feyjoo, è uno dei più distinti. Si vede nelle sue produzioni una sincerità grande, molta lettura e molta imparzialità per ciò che riguarda la sua persona e la sua patria. Il Cavalier d'Yriarte ha fatto poesie stimatissime. Don Francesco Perez-Bayer, arcidiacono di Valenza, ed autore di una dissertazione sulle lingue fenicie, può essere annoverato tra i letterati spagnuoli del prim' ordine. La Spagna ha ugualmente prodotto molti Viaggiatori alle due Indie, che hanno non meno istruito che dilettato. Se gli Spagnuoli potessero liberarsi dalla loro inclinazione alle astrazioni metafisiche farebbero certamente una delle principali figure nella letteratura. Sembra presentemente che l'educazione di un francese di questa condizione formerebbe un' uomo dotto in Ispagna, e se intendesse il greco sarebbe questo un fenomeno straordinario.

Molti spagnuoli si sono distinti nelle arte liberali; e non solo le loro città, ma i palazzi medesimi specialmente l'Escuriale esibiscono prove non equivoche della loro abilità nella scultura e nell' architettura. Palomino, in un trattato studiatissimo sull' arte della pittura in due volumi in foglio, ha scritto la vita di 233 pittori e scultori che hanno fiorito in Ispagna, da Ferdinando il Cattolico fino al fine del regno di Filippo IV. Tra i più celebri pittori spagnuoli, si nomina Velasques, Murillo communemente chiamato il Vandyk spagnuolo; Ribeira e Claudio Coello, similissimo nel genere della pittura a Paolo Veronese.

Università. — Vi sono in Ispagna 24 Università, la principale delle quali è quella di Salamanca, fondata da Alfonzo IX, re di Lion, l'anno 1200. Contiene 21 collegj, molti de quali sono magnifici, e nei quali la maggior parte dei nobili manda i figli in educazione. Le altre università sono quelle di Siviglia, di Granata, di Compostella, di Toledo, di Valladolid, di Alcalà, di Siguenza, di Valenza, di Lerida, di Huesca, di Saragozza, di Tortosa, di Ossuna, di Onate, di Candia, di Barcellona, di Murcia, di Tarragona, di Baeza, di Avila, di Orihaella, di Oviedo, e di Palencia.

Antichità e curiosità artificiali e naturali. — Le prime consistono principalmente in antichità romane e more. Si estende vicino a Segovia, un grande acquedotto, elevato da Trajano, sopra una profonda valle, tra due montagne, ed è sostenuto da un doppio ordine di 159 archi. Si trovano altri aquedotti, teatri e circoli romani a Terrago, e in diverse parti della Spagna. Si crede comunemente, ma falsamente che un' antica vedetta in rovina

vicino a Cadice, sia una colonna di Ercole. Vicino alla città di Salamanca, si veggono gli avanzi di un' argine romano, fatto di pietre grandi piane; fù esso continuato fino a Merida, e da Merida fino a Siviglia. Esistono a Toledo gli avanzi di un teatro romano, presentemente convertito in Chiesa, e che si dice essere una delle curiosità più grandi dell' antichità, è lungo 600 piedi, largo 500 ed è di una altezza proporzionata: la volta che è arditissima ed elevata, è sostenuta da 550 colonne di bel marmo in 10 file, che formano 11 ale o navate, nelle quali sono 366 altari e 24 porte; tutte le parti di questo edifizio sono arricchite dei più superbi ornamenti. A Martorel, città grande, in cui si fabbricano in gran quantità le trine, vi è un ponte altissimo, fabbricato nel 1768, dalle rovine di un' altro che aveva esistito 1985 anni prima, e che era stato elevato da Annibale. All' estremità settentrionale vi è un' arco trionfale o porta, che si dice essere stata costruita da questo generale in onore di suo padre Amilcare. Quest' arco è quasi intiero, ben proporzionato e semplice, senza alcuna specie d'ornamento, eccettuato un' orlo di due pietre di taglio. Vicino a Malviedro (anticamente la fedele Sagunto, distrutta da Annibale) vi sono alcuni avanzi dei Romani, come le rovine di un teatro, di un semicircolo di 82 tese in circa di diametro: alcune delle gallerie sono scavate nel sasso vivo, e vi potevano godere comodamente lo spettacolo 9,000 persone.

Le antichità dei Mori sono ricche e magnifiche. Tra le più rimarchevoli vi è il palazzo di Alhambra, a Granata, che è l'edifizio più intiero e più maestoso, che abbiano eretto i Mori in Ispagna. Fu fabbricato nel 1280, dal secondo re Moro di Granata, e dagli Spagnuoli nel 1492, sotto il regno del XVIII. E' situato sopra una collina a cui si sale per una strada, spalleggiata di mirti doppj o imperiali, e da viali di olmi. Sopra questa collina, nel recinto dell' Alhambra, l' Imperator Carlo Quinto, principiò nel 1568, un nuovo palazzo che non fù mai finito, benchè ne esistono tuttora le muraglie. E' fatto di pietra gialla; e l' esterno forma un quadrato di 190 piedi di lato. L' interno è un gran cortile circolare, con un portico di ordine Toscano, ed una galleria di ordine Dorio, sostenuto da 32 colonne, fatte di altrettanti pezzi di marmo di un pezzo solo. L' ingresso principale è ornato di colonne di diaspro, sulle basi delle quali si veggono rapresentazioni di battaglie in basso rilievo. Lo stesso Alhambra è una congerie di case e di torri, circondata di mura, e fabbricata di grosse pietre di diverse dimensioni. Le mura e i palchi di quasi tutte le camere sono di stucco, alcuni scolpiti, altri dipinti, altri dorati, e pieni di diverse massime arabe: e per l'interno, questo sito è forse il più curioso di tutta l' Europa. Vi si trovano molti bagni, le mura, il pavimento ed il paleo dei quali sono di marmo

bianco. I giardini abbondano di aranci, di cedrati, di meli granati e di mirti. All' estremità dell'giardino vi è un' altro palazzo, chiamato *generaliph*, situato in un luogo anche più elevato dell' Alhambra. Dai balconi di questo palazzo si scopre una delle più belle prospettive dell' Europa, cioè, tutte le fertili pianure del regno di Granata, circoscritte dalle montagne coperte di neve. I Mori piangono anche adesso la perdita di Granata, e continuano a far preghiere al cielo per la ricuperazione di questa capitale. Vi sono in Ispagna molti altri superbi monumenti, elevati nel tempo dei Mori; alcuni dei quali sono in uno stato assai buono; e di altri restano solamente le rovine maestose.

Le acque minerali ed alcuni laghi rumorosi, formano la parte principale delle curiosità naturali; ma non deve porsi in dimenticanza la Guadiana, che ad imitazione della Mola in Inghilterra, scorre per qualche tempo sottoterra, ed in seguito n' esce. Il gabinetto di Storia Naturale di Madrid fù aperto al publico per ordine di sua maestà, nel 1775. Tutto vi è disposto con pulizia ed eleganza, e due volte la settimana è aperto, oltre che si fà vedere alle persone di distinzion in particolare. La parte minerale del gabinetto, che consiste in pietre preziose, marmi, miniere ec., è perfettissima: la collezione degli uccelli e degli animali quadrupedi non è considerabile; ma vi è da aspettarsi che sarà perfezionata, se si usi la diligenza di procurarsi le produzioni delle colonie americane. Vi si trova ancora una curiosa collezione di vasi, di bacini, di mescirobba, di coppe, di piatti, e di oggetti di ornamento fatti delle agate più belle, di ametisti, di cristallo di rocca, e montati in oro ed in ismalto, di un gusto elegantissimo ed eccellemente lavorati, i quali si dice che Filippo V abbia portato dalla Francia. Il gabinetto contiene inoltre alcuni saggi di vasi e di utensili Peruviani e Messicani.

Facendo saltare in aria lo scoglio di Gibilterra, furono trovati molti pezzi di ossa e di denti, incorporati nel sasso vivo, dei quali ne sono stati portati alcuni in Inghilterra, deposti nel museo Brittannico. Dalla parte occidentale della mantagna si vede la caverna di San Michele, che è a 1110 piedi sotto l' orizonte. Vi si sono formate dall'acqua che gocciava e che si petrificava cadendo, colonne di diverse grossezze, alcune delle quali hanno due piedi di diametro. L'acqua filtra continuamente attraverso alla volta, e forma un numero infinito di stalattiti di color biancastro, composte di diversi strati ó croste, le quali, come le colonne, crescono sempre in grossezza, e potranno forse un giorno empir tutta la caverna. Dalla cima dello scoglio, in tempo sereno, si scopre, non solo la città di Gibilterra, ma anche la baja e lo stretto, le città di San Rocco e di Algeziras, e le montagne di Alpuxaras: il monte Abilain Africa, colla cima coperta di neve, le città di Ceuta, di Tanger e una gran parte della costa di Barbaria.

TOPOGRAFIA.

Regni, Provincie, Città, edifizj pubblici e privati.

Parleremo di tutti i regni dei quali era composta la Spagna, o che si conoscono presentemente sotto il nome di provincie.

GALIZIA. — Questo regno è limitato al N. e all'O., dall'Oceano; al S., dal Portogallo, e all'E. dalle Asturie e dal regno di Leon; ed è la provincia di Spagna che ha più coste e più porti di mare. Il paese è pieno di montagne; ma le poche pianure che vi si trovano sono benissimo coltivate. Abbonda di legname da costruzione e di patate. Gli abitanti sono attivissimi, e da qualche tempo il governo vi ha stabilito manifatture di tele. Vi si scava da non molto tempo una miniera di stagno, e vi sono state scoperte miniere di argento, di vitriolo, di zolfo e di marcassita, ec. I fiumi sono la Tembre, l'Ulla, il Minho, il Sil e l'Eo. Si trova alla sua punta più settentrionale, il capo Ortegal, e alla punta più occidentale il capo Finistere.

Compostella, capitale, arcivescovato, università. Questa città è situata tra i fiumi Sar e Sarela. Il popolo crede che nella chiesa metropolitana riposi il corpo dell'apostolo S. Giacomo Maggiore, vi concorre un numero prodigioso di pellegrini da tutte le parti del mondo e vi è stato fabbricato un magnifico spedale per riceverli. In questa città ha avuto origine l'ordine dei cavalieri di S. Giacomo.

Mondonedo, vescovato sul pendio di una montagna e circondato da molte altre. Questa città è irrigata da molti fiumi che si passano sopra due ponti, i quali uniscono la città coi sobborghi. Sono molto stimati i capponi di Mondonedo; il commercio principale consiste in lino, cavalli e pecore; la popolazione ascende a poco più di 5000 anime.

La Corogna è sopra una baja larga una lega, che forma uno dei più bei ponti di Spagna. Questo porto ha la figura di luna falcata ed è difeso da un castello. Vi s'imbarca una quantità prodigiosa di sardine, di bestiami e di tele comuni per le provincie vicine. Questa città fa parimente un piccolo commercio di espor-

tazione coll'America, per le vie dei corrieri marittimi che partono ogni mese per l'Avana, e ogni due mesi per Buenos-Aires; e non ve n'erano meno di 18 nel 1779. Il trasporto dei pacchetti e dei passeggieri è il principale oggetto di una tale istituzione; ma in quest'occasione, apre uno smercio alle produzioni della Galizia. Occupa 1000 uomini d'equipaggio in circa ed ha vivificato tutto il paese circonvicino. I principali edifizj della Corogna, sono i castelli di S. Antonio, di Sant Amaro, e molti altri, il magazzino di polvere; la sala d'armi o parco reale, la nuova scuola della marina e dell'artiglieria, un'arsenal generale, due spedali ed un teatro, le manifatture d'indiana e di biancheria da tavola d'altro non hanno bisogno che di essere incoraggite per divenir considerabili.

Lugo, vescovato non lungi dal Minho; il ponte sul quale si passa questo fiume è nei sobborghi. Vi si pescano in abbondanza i salmoni e le lamprede. Gli abitanti di Lugo e dei contorni altro non lavorano che lane; e se ne fa ascendere la popolazione a quasi 5000 uomini.

Il Ferrol, porto. E' una delle migliori piazze della Spagna, benchè piccola. I bastimenti trovano un ricovero sicurissimo nella sua baja, nella quale si scaricano molti fiumicelli; ma n'è così stretto l'ingresso, che, per lo spazio di una lega non può passare più di un bastimento per volta. Quest'ingresso è difeso da molti forti e da un molo guarnito di un'artiglieria considerabile. L'arsenale è uno dei più belli del regno. Vi è una fabbrica di vele pei vascelli, e la popolazione è di 30,000 anime.

Vigo, città sopra una baja, con un'ottimo porto che forma un recinto considerabile. Sulle spiaggie di Vigo, gl'Inglesi e gli Olandesi batterono la flotta Spagnuola ai 20 di ottobre 1702: e nel 1719, i medesimi nemici si renderono padroni della città.

Bajona, città sopra un piccolo golfo, un poco sopra all'imboccatura del Minho, ha un porto comodissimo e vi si fa un'abbondantissima pesca. L'ingresso di questo golfo è cinto di alcune Isole che gli antichi hanno chiamato le isole degli Dei.

Tay, sul Minho, città forte, situata sopra una montagna in un'amena e fertile campagna. Questa città ha molte manifatture di tele di tutte le qualità.

Orense, sul Minho, città celebre per le sorgenti calde alcune delle quali sono bollenti. Sono essi eccellenti bagni caldi.

Ribadavia, sul Minho, città, i contorni della quale producono vino eccellente e che si mette nel numero dei migliori di Spagna.

Monte Forte di Lemoz, piccola città situata sopra un'alta montagna, intorno alla quale si trovanoca ve di bellissimo marmo bianco.

Bibadèo, all' imboccatura del Eo, che separa la Galizia dalle Asturie, piccola città situata sul pendio di una rupe, con un buon porto.

Monte-Rey, piccola città sulla Tamega, difesa da un forte, situato sopra un' alta montagna. Si trovano nei contorni di essa miniere di stagno.

Mugia, porto, la popolazione del quale è di 3000 abitanti che si applicano alla pesca.

Padron, citta sopra una eminenza, appiè della quale è il confluente della Sar e dell' Ulla.

Marus, città in riva del mare, all' imboccatura della Tembre; ha i contorni fertilissimi.

Ponte-Vedra, città vicino al mare, in una posizione amenissima e il territorio della quale abbonda di ogni sorte di commestibili eccellenti.

Finistere e *Ortegal* sono due capi; il primo all' O., è celebre; l'altro è al N.

ASTURIE. — Questo principato confina verso il N., col mare, verso il S., colla vecchia Castiglia e col regno di Leon; verso l'E., colla Biscaglia; e verso l'O., colla Galizia. L' aria vi è passabilmente buona, il paese disuguale e montuoso. Tutte le montagne sono rivestite di boschi, motivo per cui la provincia è mal popolata, produce nondimeno grano, molti frutti e vini eccellenti, ma in piccola quantità, e vi si supplisce con un sidro stimatissimo, essendovi abbondantissime le mele. I cavalli delle Asturie sono rinomatissimi.

In queste montagne si ritirò Pelagio, principe goto con un piccolo numero di gentiluomini di sua nazione. Fecero da questo luogo corse frequenti sui Mori, e conservarono in queste montagne gli stipiti della più antica nobiltà di Spagna. Quindi è che la provincia si gloria di essere stata la culla delle monarchie, e per questa ragione i figli primogeniti dei re di Spagna prendono il titolo di principi delle Asturie. I fiumi principali sono l'Eo e l'Asta.

Oviedo, capitale, vescovato, università; è situata in una pianura elevata, tra i fiumi Ove e Deva. Questa città ha una popolazione di 7000 abitanti incirca, tre parocchie, 11 conventi e 4 spedali. Il numero delle reliquie che sono nella Cattedrale, la pone in venerazione grande nel paese. Vi si è formata una società economica, o piuttosto patriottica come in molte altre città di Spagna. Queste società sono generalmente composte di persone illuminate, e che vogliono realmente il bene del loro paese e non di energumeni e d' imbroglioni, come quelle che si sono vedute in Francia dopo la rivoluzione, e potranno in progresso render servizj grandi al regno. Si occupano esse principalmente nel

perfezionar l'agricoltura, il commercio e le finanze. Vi è in questa città una buona manifattura di cappelli fini ed ordinarj.

Si osserva in Oviedo un' aquedotto di quaranta archi, che serve per condur nella città, le acque della sorgente di *Tentorio de Boo*.

Aviles, porto. Le strade della città sono assai belle, e la piazza grande è una delle meglio fabbricate di tutte quelle delle città delle Asturie. Vi sono fabbriche di tele ordinarie, e di quelle chiamate *Beatillars* che sono finissime. Il piloto Antonio Filorez era di questa città, siccome ancora Pedro Mendez.

Saint-Ander, vescovado, sopra una penisola al riparo della quale si trova uno dei migliori porti dell'Europa. E' difeso da alcuni castelli e da alcune batterie di cannoni.

Santillana, piccola città sul mare, con un porto assai buono. E'in un' amena situazione; e i contorni producono grani, vino; alimentano greggi e animali selvatici di ogni specie.

Penaflore, borgo considerabile.

Gyon, piccola città, i contorni della quale abbondano di legumi, di frutti e principalmente di mele, delle quali si fà un sidro eccellente. I pascoli sono pieni di numerosi bestiami, e il mare le somministra un pesce squisito.

Cangas de Onis, città situata in una valle profonda, abbondante di ogni sorte di frutti; il principal commercio che fà è di pesce salato.

S. Vincenzo, porto di mare che fa 3 600 anime incirca. Vicino alla città vi è una fonderia di cannoni, e vi si fabbricano ancora le bombe.

BISCAGLIA. — Questa provincia è limitata al N., dall'Oceano; al S., dalla provincia di Alava; all' E. da quella di Guipuscoa; e all' O., dalle Asturie. L' aria vi è più dolce e più temperata che nelle altre provincie. Il territorio è montuoso e sterile in molti siti. In altri si raccoglie quanto grano bisogna per la sussistenza degli abitanti, ma poco vino; in compenso vi è molto sidro. Il mare dà buon pesce e conchiglie, e le coste abbondano di aranci e di cedrati. I fiumi dai quali è irrigata questa provincia sono l'Ybaychalvald, il Ladagoun, l'Ovia e la Deva, l'Azua, il Navion, la Bidassoa, che separa da questa parte la Spagna dalla Francia, ec. Vi sono vaste foreste di alberi per leguame da costruzione, miniere d'acciajo e di ferro, e vi si contano più di 300 fucine, e vi si fa un'esportazione considerabile di ferro e di olio di pesce. Questa provincia, nel senso più esteso, comprende quelle di Guipuscoa e di Alava, ove si trovano miniere di ferro e di acciajo, e la Signoria di Biscaglia; ed in questa maniera ha per limiti; al N., il mare di Biscaglia; al S., la Navarra e Burgos; e all'

O., le Asturie. Si trovano nel Guipuscoa fontane salse che danno molto sale.

Bilbao, capitale, vescovato, porto, sulla riva del fiume Ybaychalvald, a due leghe incirca di distanza dal mare. Questa città ha una popolazione di 12,000 abitanti, con una gran piazza sulla riva dell' acqua, ben ombreggiata da bei viali di alberi, che si estendono fino alle riuscite sulle rive del fiume, ove è un gran numero di case e di giardini, che formano una vaghissima prospettiva, particolarmente risalendo il fiume; perchè, oltre la bella verdura, si presentano gradatamente nuovi oggetti alla vista, e la città comparisce simile a un' anfiteatro, che dà alla veduta un' aria di brio, e compisce la scena. Le case sono solide ed elevate, e le strade ben lastricate ed ugnali; vi s' introduce l' acqua in maniera da poterla far uscir quando si vuole, il che rende Bilbao una delle città più pulite dell' Europa. Questa città ha perduto molto dell' antica sua industria. Le concie delle cuoja, che tanto le fruttavano una volta sono cadute, dacchè venendo le cuoja dall' America Spagnuola, non possono arrivare direttamente a Bilbao, e sono soggette a grossi dazj, quando s' imbarcano in uno dei porti di Spagna pel suo: anche le monture economiche, che l' erano vantaggiosissime, sono state abbandonate. La sola risorsa che le sia rimasta, è il commercio; ma questo è immenso. Bilbao riceve e spedisce ogni sorte di mercanzie: vi s' imbarca la maggior parte delle lane che la Spagna manda fuori del regno: vi viene a far capo quasi tutto quello che viene dagli altri paesi di Europa, per la parte settentrionale di questo regno. Le sue principali corrispondenze sono con la Francia, con l' Inghilterra e con l' America. Vi sono 200 case di commercio incirca, tra le quali se ne trovano alcune Irlandesi, alcune tedesche e sette o otto Francesi.

Si veggono a Biblao un bell' ospedale, una diga per contener le acque, un ponte magnifico sul fiume Azua ed una levata sull' acqua, ben mantenuta. Essendo una gran parte della città fabbricata sui pali, è espressamente proibito di farvi uso di carrozze o di qualunque altra vettura a ruote.

Bermeo, porto vicino al capo Machicaco. Questa città è antichissima, ed è la patria del famoso poeta Castigliano Alonzo de Ercilla Ysunyga.

Fontarabia, all' imboccatura del fiume Bidassoa e vicinissima alle frontiere della Francia: il porto di essa può ammettere i soli vascelli dalle 40 alle 50 botti. E' per altra parte difesa dalla propria situazione, e da buone fortificazioni. E' in mezzo al fiume Bidassoa, che è l' isola dei fagiani o della Conferenza, celebre per la pace dei Pirenei, e pel matrimonio di Luigi XIV, con l' Infante Maria Teresa, che ne fu uno dei principali articoli. Fontarabia

fu assediata nel 1638. dal principe di Condè, chiamato allora *monsieur le Prince* che non se ne potè render padrone.

Laredo, piccola città antica, situata in un luogo elevato, tutto circondato di scogli, con un porto, che è un comodo e sicuro ricovero pei vascelli.

Castro de-Urdiales, borgo considerabile cinto di mura.

Ordugna, città situata in una valle amena, tutta circondata di alte montagne.

Tolosa, città sopra una specie di penisola, al confluente di due fiumicelli. Vi si fabbricano una quantità prodigiosa di eccellenti lame di spada.

Porto Passaggio, o semplicemente *Passaggio*, a una lega di distanza da S. Sebastiano, villaggio rimarchevole per un grande ed ottimo porto, uno dei più belli dell'Oceano, ove stanno spesse volte le flotte del re. E'un gran cratere lungo due leghe e largo una lega, e coperto da tutte le parti da alte montagne; l'ingresso è angustissimo, essendo ristretto da scogli dirupati. Questo porto può contenere più di mille vascelli sempre all'ancora.

Mondrapon, sulla Deva, piccola città rimarchevole per le sue fabbriche d'armi e per altre manifatture d'acciajo. Il territorio ha buone acque minerali, e abbonda di mele delle quali si fa il Sidro.

Portugalete, piccolo porto situato sopra una collina all'ingresso del fiume di Bilbao, e dove i vascelli possono stare al sicuro contro il mare grosso.

Durango, città situata in una valle circondata di alte montagne; è popolatissima; e gli abitanti ne sono molto industriosi e lavorano bene il ferro.

S. Sebastiano, capitale della provincia di Guipascoa, è una piccola città ben fabbricata, ove regna un'attività grande. Ha le strade lunghe, dritte e lastricate di pietre grandi bianche; e ne sono amenissimi i contorni. E' difesa da buone mura dalla parte di terra, e dalla parte della montagna di Santa Cruz, da un castello elevato e costruito alla moderna, ove si mantiene una forte artiglieria. Gli abitanti godono un privilegio singolarissimo. Quando trattano col re di Spagna in persona, il principe è obbligato a levarsi il cappello avanti a loro. Vi sono molte fucine, e vi si fanno buone lame di spada. Si esporta da questa città una quantità grande di lana di Castiglia, e vi s'introduce molto cacao proveniente dall'America. La popolazione è di dodici mila abitanti.

Plasencia, sulla Deva, che le passa pel mezzo, e sulla quale vi è un ponte. E' circondata di montagne, e da più di un secolo e mezzo, vi è in questa città una manifattura d'armi, in

cui si fabbricano eccellenti fucili, carabine e pistole per le truppe Spagnuole. I coltelli, le forbici e i rasoj di Plasencia, sono anche essi stimatissimi.

Vergara, città assai ben fabbricata sulla Deva. E'la residenza principale della società reale di Biscaglia, che si occupa con zelo e con riuscita, nel coltivar le lettere, e nei mezzi di diffonder sempre più le cognizioni in tutta la Provincia. Si applica essa particolarmente alla educazione della gioventù nobile del paese, ed ha fatto chiamare per tale effetto i migliori maestri in ogni genere. La popolazione di Vergara è di 5,000 abitanti incirca; e vi si fabbrica un'acciajo eccellente.

Vittoria, città circondata di monti; ha 5 000 abitanti incirca. Ha preso il nome dalla Vittoria riportata contro i Mori da Don Sanche, suo fondatore. Vi si fà un gran commercio di lavori di ferro, principalmente di utensili di cucina. Vi s'imitano benissimo i lavori di paglia e d'impellicciatura che si fanno in Olanda. La società regia di Biscaglia vi ha fondata una scuola gratuita di disegno.

Salvatierra, borgo cinto di mura che ha concie di diverse pelli le quali sono ricercatissime.

NAVARRA. — Questo regno che si chiama ancora *Alta Navarra*, per distinguerlo dalla Bassa, posseduta dalla Francia, ha per limiti, al Nord, e all'O. le provincie di Guipascoa e di Alava; al S., l'Aragona; all'E., i monti Pirenei, e all'O., la Vecchia Castiglia, e la provincia di Rioja. La maggior parte dell'Alta Navarra è montuosa, perchè è su i Pirenei, e al piede di questi monti. Vi sono tante descrizioni delle sublimi e maestose prospettive che esibiscono questi monti prodigiosi, che noi ci restringeremo a riferirne le produzioni. Si veggono sopra molte delle cime di essi, solchi cavati dal fulmine, crescono nelle fenditure, e nei cavi le piante più rare; e le miniere, sono per la maggior parte nei siti più spaventevoli. Le più comuni sono d'argento, di rame di ferro, di piombo, di vitriolo e di zolfo. Vi si trovano alcune traccie dei lavori degli antichi che ne estrassero tesori. Dice Diodoro di Sicilia che i Fenicj erano stati attirati in Ispagna dai ricchi metalli che conteneva, scoperti per mezzo di un' incendio che ebbe luogo su questa catena di montagne, dal quale prese il nome di Pirenei, e dopo il quale furono trovate masse d'argento liquefatto che aveva scorso nella pianura. Molte valli esibiscono varie specie di marmo e di agate; e un gran numero di rupi sono di granito.

Si trovano sulle cime alcuni laghi nei quali si pescano trote di 12 libbre (di Francia) di peso. Vi s'incontrano molti animali selvatici, come orsi, lupi daini, canozze, capriuoli, cignali e gatti selvatici, oltre molti uccelli di rapina. L'abbondanza dei

pascoli, e la scarsezza dei terreni lavorativi costringono gli abitanti di queste montagne a farsi pastori; Hanno ciò non ostante un' industria che è tutta propria di loro, cioè di portare, in molti siti la terra, nello spazio compreso tra due rupi, per coltivarvi il grano necessario alla loro sussistenza; le valli sono aquitrinose, e nondimeno vi sono alcuni terreni lavorativi. La più celebre di queste valli è quella di Roncisvalle, tanto nota per la disfatta di Carlo Magno, nell'809.

I fiumi più rimarchevoli della Navarra sono l'Ebro, che le serve in parte di limiti al S., l'Ega, l'Arga e l'Aragona.

Pamplona, capitale, Vescovato sull'Arga. Ha, oltre le sue fortificazioni, una cittadella fabbricata da Filippo II. La popolazione di questa città è di 11,000 abitanti incirca; ha le strade lunghe, larghe e belle e vi si tengono molte fiere, tra le altre, quella dei 29 di Giugno che è una delle più considerabili di tutta la Spagna. La grande occupazione degli abitanti è il commercio; ma non vi sono fabbriche, ristringendosi tutte le manifatture della Città ad una cartiera e ad una fabbrica di majoliça. Vi è un famoso molino a braccia, composto di 4 o 5 macine, ognuna delle quali può macinare 24 some di grano per giorno. Si dice che Pompeo sia il fondatore di questa città. Checchè sia di ciò Pamplona è una delle migliori piazze che abbiano gli Spagnuoli sulle frontiere di Francia.

Estella, sull' Ega, che la passa pel mezzo e che si passa sopra 4 ponti. Ne sono regolari e belle le strade, vi si fabbricano panni ed altri drappi di lana; e vi si fà l'acquavite.

Peralta. Questa città è nota pel vino eccellente, chiamato in Francia, vino di *Rancio*, ed in Ispagna vino di Peralta. Vi si fabbricano ancora alcune tele.

Olita, città, i contorni della quale sono fertilissimi, ed irrigati da belle fontane.

Tudela, città situata in una pianura fertile di grani, e piena di vigne, che producono un vino stimatissimo.

Sanguesa, città di 3,000 abitanti in circa. Non vi sono in questa città nè manifatture nè commercio.

Viana, piccola città, i contorni della quale sono pieni di mo ricelsi; in cui si mantengonò numerose greggie.

Tafalla, città che contiene 3 in 4 000 abitanti.

ARAGONA. — Questo regno è limitato al N., dalla Navarra e dalla Francia; al S., dal Regno di Valenza; all' E., dai Pirenei e dalla Catalogna; e all'O., dalla Navarra e dalle due Castiglie. L'Aragona è generalmente un paese asciutto e fertile; ed ha molte parti disabitate. Il terreno vi è sabbionaceo, disuguale e sassoso, e non produce nulla, a meno che non sia irrigato da qualche fiumicello o che non vi si conduca l'acqua, ove manca. Nelle cam-

pagne irrigate crescono il vino, l olio, il lino, frutti e zafferano. E' nota l'eccellente qualità di sue lane. I fiumi che scorrono in questo regno sono l'Ebro, l' Aragona, il Vero, il Gallego, la Sinca, la Xalon e il Guadalaviar.

Saragozza, città capitale, situata in una fertile pianura, in riva all' Ebro. E' ben fabbricata, popolata di 36 000 abitanti, e contiene 17 chiese grandi, e 14 bei monasteri senza parlar di altri meno considerabili. La più rimarchevole di queste chiese è quella della madonna del Pilastro, perchè vi si vede una immagine miracolosa, che ha un ricco tesoro. Vi è un concorso grande di pellegrini, non solo di tutta la Spagna, ma anche dei paesi estranei. In una parola, questa Chiesa ha il primo luogo dopo quella di Loreto. La città ha strade di una lunghezza straordinaria, contiene molta nobiltà, e fa un commercio considerabile di sete e di panni fini. Questo commercio sarebbe molto più grande, se il bel canale che passa a mezza lega di distanza dalla città, e che si chiama il canal d'Aragona, fosse stato terminato. E' esso uno dei capi d'opera dell' industria Spagnuola.

„ Quando si è scorso, dice Bourgoing, questo canale in tutto e per tutto, quando si è considerato come si è preveduto ogni cosa, come tutto vi è ben concepito e ben' eseguito, ed a questa grande impresa si aggiungono molti altri monumenti disseminati sulla superficie della Spagna moderna; è impossibile conservar pei suoi abitanti le sfavorevoli prevenzioni, delle quali una gran parte dell' Europa è ancora imbevuta, e il non concepire che se fanno le cose tardi e lentamente, almeno è molto che facciano bene, con intelligenza, con solidità ed anche con magnificenza „.

Bulbastro, Vescovato, sul Vero, che si rende nella Sinca. Gli abitanti ad altro generalmente non pensano che al commercio delle cuoja. Questa città è la patria di Lupercio, che vien riguardato come il ristauratore della poesia Castigliana.

HUESCA. — Vescovato, Università, Accademia. Le strade di questa città sono generalmente assai belle. La cattedrale di essa è grandissima, di un gusto gotico, ed ornatissima. Vi è uno Spedale ed un teatro.

Alcaniz, città sul Guadalope, con un bel ponte di pietra. Si veggono nei contorni di essa gli avanzi di un canale scavato dai Mori.

Albaraxin, Vescovato, sul Guadalaviar. Questa città, situata sopra una collina, ha la forma di un' anfiteatro; era essa già celebre ai tempi dei re Mori. Fu conquistata sopra di loro dal re Don Jayme II, e unita alla corona da Don Pietro IV. Ne sono fertilissimi i contorni, e stimatissime le lani; ma gli abitanti, co-

me accade, in quasi tutta la Spagna, non hanno alcuna emulazione.

Jaca, piccola città, è in una amena e fertile pianura, con una fortezza.

Taracona; città situata in parte sopra una rupe; ne sono abbondanti i contorni di grano vino, miele, canapa e lino, ed alimentano numerose greggie.

Cannataiud, città considerabile, situata appiè di un'alta montagna, e il territorio della quale è fertilissimo di grani, di vino, e di frutti eccellenti.

Tervel, città commerciante e ricca, per le lane eccellenti che le forniscono le numerose greggie delle campagne che la circondano.

Sos, piccola città, la campagna della quala è fertile di grano e di molte altre praduzioni.

Ainsà, piccola città, una volta capitale dell'antico regno di Sobrarve. Questo piccolo paese aveva preso il nome dalla montagna di Arve, sulla quale è in gran parte situato.

Venasque, città situata nella valle dello stesso nome si trovano miniere di argento, di rame e di piombo nelle montagne ad essa vicino.

Benavarre, città, capo luogo dell'antica contea di Bivagorca. E' situata sul pendìo di una montagna e fà 3,000 abitanti incirca.

Monzon, città in cui sono stati tenuti talvolta gli Stati di Aragona, che si chiamano, in Ispagnuola *las Cortes*.

Fraga, città sul fiume Cinca, in una valle circondata di alte montagne.

Exea, piccola città, i contorni della quale hanno pascoli eccellenti e numerose greggie.

Borja, città sul pendìo di una collina, di 5,000 abitanti in circa; fa un gran commercio di eccelienti pietre da fucile, che si trovano nelle sue vicinanze.

Daroca, città situata tra due colline, che la rendono soggetta ad innondazioni grandi, nel tempo delle pioggie e di temporali. Ne sono fertilissimi i contorni.

Erìza o *Arìza*. — Questa città fà un gran commercio di zafferano.

CATALOGNA. Questo principato è limitato al N., dai Pirenei che le separano dalla Francia; al S. e all'E., dal Mediterraneo, e all'O., dall'Aragona e dal regno di Valenza. La Catalogna è quasi intieramente piena di montagne; ma queste montagne lungi dall'essere sterili, sono tutte rivestite di foreste. Il territorio produce vino, grano, riso, legumi, frutti e olio in grande abbondanza. Vi cresce ancora molto lino e canape; e vi sono eccellenti le carne e

tutte le altre derrate. Vi si trova marmo, cristallo, alabastro, diaspro, ametisti, oro, argento, piombo, ferro, allume, vitriolo, sale e un poco di rame. Vi si pesca un bel corallo sulla costa Orientale. A Arles, Puy-Cerda, Caldes ed in altri luoghi, vi sono bagni caldi. I fiumi di questo paese sono la Noguera, Ribargozana, che lo separa dall' Aragona; la Segre, il Lloberegal, il Ter e l' Ebro.

Barcellona, capitale, porto, vescovato, anticamente *Barcino*, che si dice essere stata fondata da Amilcare Barca. E' una gran città circolare, che contiene 15,000 case, ed è situata sul Mediterraneo, in faccia a Minorca, vicino all'imboccatura del Llobregal, ed è, per quello che si dice, la più bella città di Spagna. Ne sono elevate e semplici le abitazioni, e ben lastricate ed illuminate le strade. Ha una forte cittadella, e la piazza e gli abitanti sono celebri per l'assedio che sostennero nel 1714 contro un'armata formidabile, dopo essere stati abbandonati dall' Inghilterra e dall' Imperatore, in favore dei quali avevano da principio preso le armi. Il numero degli abitanti è appresso a poco di 94,000, che provvedono la Spagna di quasi tutto il vestiario e di tutte le armi delle truppe. Gli amatori delle belle arti e delle antichità vi ammireranno, i primi, tre quadri di Mengs, e i secondi, sei colonne scannellate di ordine corintio, avanzi di un superbo edifizio, intorno alla destinazione del quale non sono d'accordo gli eruditi; Gli avanzi di un anfiteatro, quelli di una casa di bagni, molti torsi di statue antiche e finalmente, una moltitudine di iscrizioni che esercitano ancora la sagacità dei dotti. Vi è un' accademia di belle lettere, una di scienze militari e matematiche, una di scienze naturali ed una di medicina pratica, un collegio reale di chirurgia, una scuola gratuita di disegno, un' altra di marina, un gabinetto di Storia Naturale, un museo, molte biblioteche, un teatro, una fonderia di cannoni, molti regj arsenali, tra gli altri quello chiamato *Loa Terasanes* che è di una vasta estensione, e stimola per tutti i capi la curiosità.

Questa città contiene una moltitudine di fabbriche, come sono quelle di calze e di drappi di seta, di cappelli, d'indiane, di fazzoletti di seta, di trine ad uso di Fiandra, di panni ordinarj, di coperte e di saje. Le trine sono inferiori in bellezza ed in bontà a quelle di Fiandra; ma n'è considerabile la fabbricazione perchè tiene costantemente occupate 2,000 donne in molte città e villaggi, all' E. di Barcellona. Si vendono in Castiglia, nell' Andalusia, e principalmente alle Indie.

Si fa in Barcellona un' immenso commercio cogli stranieri; poichè, oltre i vini, che sono quelli della gran piantata di Catalogna, ed oltre le acque vite che manda nelle colonie Spagnuole di America, in Olanda, in Inghilterra ed in Francia, spedisce fuori,

spirito di vino, cuojo delle Indie con tutto il pelo, coperte di lana, fazzoletti di seta, crovatte nere e bianche, sugheri fini ed in tavole, robbia in polvere, saponi, uve per metà seccate, sacchi di nocciuole, mandorle schiacciate e col guscio ed una moltitudine di altri articoli.

Le introduzioni consistono in drappi di varie manifatture di Francia e principalmente in seterie di Lione, in tele, specialmente quelle buone da stamparsi, in merci e chincaglieria, in grano di Zelanda, d'Ancona, di Linguadoca, di Normandìa, di Brettagna, di Lombardìa, di Toscana, dell'America, di Trieste e del mar Baltico; in grani duri di Sicilia, di Volo, di Salonicchi, di Turchìa, giallo e bianco; in segale, fave da dare ai cavalli, faginoli, orzo, doghe di quercia, farina, riso, cera gialla di Barberia, d'America e di Danzica, in canapa, ferro laminato; ed in ispranghe, acciajo, rame in fogli, rame purificato e caldaje.

Tutto ciò che è lavorato non può entrare in Barcellona, come cuffie, cappelli abiti ricamati, abiti da donne, domestici, ricamati abiti fatti, fiori artificiali ec. ec.

Girona, vescovato sul Ter. E' una piazza forte, cinta di mura, e difesa da 5 castelli. Questa città è stata soventi volte esposta agli attacchi della Francia, nelle guerre frequenti di questo regno contro la Spagna, cominciando da Carlomagno fino a Luigi XIV. La popolazione è di più di sei mila abitanti; vi fiorisce il commercio, e vi si vede un gran numero di mercanti e di artigiani.

San Mihele, luogo poco considerabile in se stesso; ma che merita d'esser conosciuto per la singolarità che contiene. Vi si trova, sopra un luogo elevato, una cappella che fu anticamente un palazzo dei conti di Barcellona. La porta di sotto della cappella è una grotta da cui scaturisce un ruscello, chiamato il *Rusinol*, che forma, cadendo da una grandissima altezza, una cascata magnifica. Questa grotta che i romani chiamavano *specus mirabilis* è sostenuta da colonne ottagone. Si passa sotto l'arco che forma l'acqua cadendo senza bagnarsi, e quest'acqua ha la virtù di petrificar le piante e il legno.

Barcellonette, è una seconda città, cominciata nel 1753 dal marchese della Mina, tra Barcellona e le rive del mare.

Cardona, distante quindici leghe da Barcellona, è fabbricata sopra una eminenza. Si vede in vicinanza di essa una montagna grande di sale, che può riguardarsi come cosa straordinaria. E'una cava inesausta di sale di tutti i colori i quali si perdono quando si lava il sale. Questa montagna produce ancora pini grandissimi e vi si coltivano le viti, il vino delle quali è eccellente.

Tarragona, città situata sopra una collina che si estende fi-

no al mare, e dalle cime della quale si gode una bellissima vista. Ha un porto sicuro e ben situato pei piccoli vascelli. Il clima è così temperato ed il suolo così fertile, che gli alberi fioriscono e danno frutti in tutti i mesi dell'anno. Il territorio abbonda di grani, d'olio, di vino, di canape, di lino e di ogni sorte di frutti.

Monserrato famoso monastero, dodici leghe distante da Barcellona, situato sopra una montagna di prodigiosa altezza, isolata in mezzo a una pianura. Vi sono trecento religiosi incirca che mantengono per 3 giorni i pellegrini che vanno a visitare questo luogo.

Solsona, piccola città sopra una eminenza, vicino al Cardonero.

Cervera, città ben fortificata, situata sopra un suolo elevato e disuguale. Vi è una Università fondata da Filippo V nel 1717.

Puicerda, città sulla Segre, capo luogo del paese chiamato Cerdagna. E' situata in una bella pianura in cui si trovano cave di diaspro di diversi colori.

Urgel, città sulla Segre, in una campagna fertile, al piede dei Pirenei.

Vich o *Vic*, piccola città situata in una amenissima pianura, in cui si trova il monte *Senì*, che è elevatissimo ed abbonda di pietre rare e preziose.

Olot, città rimarchevole per l'attività e l'industria degli abitanti. Ha manifatture di drappi, concie, cartiere, di berretti e di tinture.

Mataro, sul mare, città, che ha bellissime fornaci di vetro. Gli abitanti si applicano alla pesca, al commercio del vino e delle acque vite. Il vino di Mataro passa pel migliore della Catalogna. Fabbrica ancora molto sale.

Mombuy, città rimarchevole per le sue acque termali, note agli antichi, e celebri anche presentemente. Sono esse eccellenti per la guarigione delle ferite, delle contusioni ec.

Villa Franca, città, il principal commercio della quale consiste in acqua vite. Fa 5,000 abitanti.

Reus, città di otto mila anime incirca; i contorni della quale producono molti vini, che sono l'oggetto di un considerabilissimo commercio.

Tortosa, è una piazza forte sull'Ebro, con un bellissimo porto. La cattedrale, il collegio reale, il convento dei carmelitani, e una porta di bel marmo, che tira al nero, sono gli edifizj più rimarchevoli di questa città. Ha essa un bel ponte di battelli, difeso da due mezzi bastioni. Gli abitanti hanno comprato dal re il dritto di costruire un' argine all' imboccatura dell' Ebro che

forma una cascata, per impedir che il pesce del Mediterraneo risalga in questo fiume, in guisa che, per tal mezzo, si sono resi padroni dello spaccio del pesce in tutta l' Aragona.

Tortosa fa 10,700 anime; fu presa dai Francesi nel 1649. A una lega di distanza dalla città, si veggono le famose cave di marmo, note sotto il nome di *diaspro di Tortosa*.

Lerida, vescovato, sulla Segre. Questa città è famosa nella storia per la vigorosa difesa che fece, nel 1646, contro il conte di Harcourt, e per la difesa anche più bella nel 1647, contro il principe di Condè. Fu presa nel 1707 dai Francesi sotto la condotta del duca di Orleans. Il castello si difese anche un mese dopo che la città fù presa d'assalto. I re di Aragona vi hanno talvolta tenuto la corte; e se ne fa ascendere la popolazione a 16,818 anime.

Manresa, sul fiumicello Cardoner. Questa città fà più di 8,000 anime, ed ha un gran numero di manifatture di tele, di taffettà e d'Indiane.

Vielha. E' la capitale della Valle di Arun, sul Rio-Negro che si getta nella Garonna; è sopra una delle strade che conducono dalla Francia in Catalogna.

Palamos, piccola città fortissima, situata in fondo a una baja, che vi forma un buon porto. Ha una buona cittadella ed un molo lungo 500 piedi in circa per coprir le galere.

Roses, sopra un piccolo golfo con un buon porto difeso da una fortezza fabbricata sopra una eminenza. Gli abitanti sono addetti alla marina ed alla pesca. Fu presa questa città dai Francesi nel 1795.

Ampurias, sul golfo di Roses all' imboccatura della Fluvia, da il nome all'Ampurdan, paese quasi sterile, e pieno di prunaje e di giunchi.

Banioles, piccola città in cui si fabbricano molte tele, non meno che nei contorni.

Figueres, città di 5,000 abitanti incirca, il territorio della quale produce grani e frutti in abbondanza.

Balaguer, piccola città assai ben fortificata, e che è stata presa e ripresa più volte dai Francesi e dagli Spagnuoli.

Copons, piccola città, ma celebre pel commercio considerabile, che fà in Ispagna e coi paesi esteri.

Campredon, città, il territorio della quale ha pascoli eccellenti, e le lane della quale entrano vantaggiosamente nelle manifatture.

VALENZA. — Questo regno è limitato al N. dalla Catalogna; al S. e all' O., da quello di Murcia; all' E. e al S. dal Mediterraneo, che vi forma i golfi di Valenza e di Alicante, e all'O., dall' Aragona e dalla provincia di Cuenca. Questo paese è in gran par-

te montuoso, e le montagne sono sterili e piene di rupi; non producono esse gran fatto altro che pascoli; vi si trovano ciò non ostante miniere di cinabro, di ferro, di allume ec.; ma a misura che si va vicino alle coste, si trovano pianure non meno fertili che amene. La risorsa principale del paese è nondimeno la coltivazione della seta, di cui si raccoglie una quantità considerabile, e che non ha invidia alle migliori dell' Europa; ma non ne fa molto spaccio fuori; perchè queste fabbriche, che sono in gran numero, principalmente a Valenza e a Barcellona, consumano quasi tutte le sete che vi si raccolgono. Questa provincia dà ancora una quantità assai grande di vino. Vi si trovano belle cave di marmo, di diaspro, di pietra da gesso, di calamina, d'argilla ec. I fiumi più rimarchevoli sono il Guadalaviar, il Xucar, e la Segura.

Valenza, capitale, arcivescovato, Università. Questa città è grande, quasi circolare, con alte mura. Le strade sono tortuose, angnste, e non lastricate. Le case, mal fabbricate; e la maggior parte delle Chiese non ha altri ornamenti che di oro e di argento falso. Valenza ha una popolazione di 60,000 anime. L' arcivescovato è uno dei migliori di Spagna, e rende 960 000 franchi. Dice il Sig. Bourgoing che, sebbene le strade non siano lastricate, *vi regna la maggior pulizia*, che non vi si conoscono l'indigenza e la miseria, e che vi trovano impiego tutte le braccia; in fatti, fa un commercio considerabile, tanto in esportazioni, quanto in importazioni. Manda fuori principalmente tutte le produzioni del regno di Valenza che consistono in sete, lane, vini, riso, acqua vite, uve, fichi, mandorle ed altri frutti eccellenti, soda, cumino ed anisi; e le produzioni delle proprie fabbriche che sono considerabili. Possiede manifatture di panni, di veli, di nastri, di drappi, di mattoni inverniciati a disegno; ma le più importanti sono quelle di seta. Vi si contano più di 4 000 telai continuamente in esercizio, non compresi quelli che tiene occupati la fabbricazione dei fazzoletti, delle cinture, dei nastri di seta, e dei veli. L'industria vi è condotta a un alto grado di perfezione; e i drappi di seta di Valenza possono entrare in concorrenza con quelli di Lione. Nondimeno, malgrado l' immensa quantità di drappi, che escono da queste fabbriche, non se ne manda nei paesi esteri quella quantità che si potrebbe credere, i principali oggetti di esportazione sono i velluti lisci, i damaschi, i rasi, i taffettà forti e i fazzoletti. Valenza introduce principalmente tele di Laval, e di Mayenne, di Senlis, di Troyes, di Courtray e di Valenciennes; tele crude, per sevizio domestico e di diverse altre qualità, cammellotti di Amiens e di Lilla, panni lani, stamine di Rouen, di Reims, del Maus e di diverse altre

fabbriche di Francia, saje di Nismes, alcuni panni di Elbeuf, di Sedan e d'Abheville, ma in piccola quantità, perchè da qualche tempo vi si preferiscono i panni di S Ferdinando, di Segovia, di Gudalajara, e di Brihuega. Questa città fà venire anche alcuni drappi e galloni da Lione, chincaglieria, e mercerìa di ogni specie dalla Francia, ed in quantità grande.

Benicarlo, in un'amena pianura, sulla riva del mare. Questa città fà un gran commercio di vini bianchi, ed è in gran parte ad essi debitrice di sua celebrità. La popolazione vi ascende a 3,000 abitanti in circa.

Murviedro, una volta *Sagunhun*; questa città è principalmente famosa per gli avanzi di antichità che vi si trovano tuttora, e per la rimembranza di sua passata fortuna. I principali monumenti che sussistono ancora a Murviedro il o, sono castello e il teatro. Il castello o almeno quello che ne rimane, è situato sulla cima di una montagna, ed è opera dei Mori, che lo avevano costruito degli avanzi di lavori più antichi, fatti dai Romani. Il cemento impiegato in questa costruzione è divenuto più duro della pietra. Il teatro è situato al piede del monte sul quale è costruito il castello, e, secondo le più minute misure, che ne dà il Dottor Marti, poteva contenere 9 000 spettatori in circa. Altro adesso non esibisce che traccie confuse e così mal andate, che si suppone piuttosto di quello che non si vede, ciò che ha dovuto essere. Si veggono ancora a Murviedro gli avanzi di un circo cinto di belle mura, quasi intiere in alcuni siti. Popolazione 5,000 anime in circa.

Gandia, città situata in un'delizioso paese, distante mezza lega in circa dal mare. Il palazzo dei Duchi di Boegia, ai quali apparteneva il ducato, è un'edifizio magnifico, che contiene tre belli appartamenti, una galleria del miglior gusto, un bellissimo oratorio, ed una cisterna vasta abbastanza per provveder di acqua tutta la città, che manca di sorgenti. La popolazione di Gandia è di 5,000 anime incirca.

Alicante, è, dopo Cadice e Barcellona, la città più mercantile di Spagna, e il porto di essa è uno di quelli, nei quali si fanno vedere i bastimenti nazionali in maggior numero; ha una popolazione di 17.400 abitanti, manda fuori vini eccellenti, noti sotto il nome di *Alicante* e di *Tinto*, acque vite, mandorle, olj d'uliva, sale, frutti secchi, come uve, fichi, ulive e capperi; sapone, cumino, zafferano, sode ricercatissime pei cristali, ed una infinità di altre produzioni del paese. Introduce baccalà provenienti dalle pesche di Francia, e se ne vendono, ad Alicante, un'anno per l'altro, 6 in 7,000 quintali; grani, drappi dalle fabbriche d'Amiens, di Lilla, di Reims, del Mans e di Rouen, panni di Se-

dan, di Abbeville e di Elboeuf; tele di Laval, di Mayenne, di Senlis, e di Troyes.

Alcoy, graziosa città, fabbricata quasi tutta di nuovo, in mezzo ad alte montagne. Vien riguardata l'attività e l'intelligenza dei suoi abitanti, come un modello da proporsi alla maggior parte delle città di Spagna. Vi sono una manifattura di panni, due fabbriche di carta, e due di sapone. La popolazione si accosta alle 10,000 anime.

Sagorde, città situata sul pendio di una collina, i contorni della quale sono fertilissimi, ed hanno cave di un bellissimo marmo.

Peniscola, fortezza riguardata come inespugnabile, situata sopra uno scoglio, circondato dal mare da tre lati, e che si unisce al continente per una lingua di terra.

San Filippo, in addietro Xativa, graziosa città, recentemente fabbricata nel luogo che occupava prima Xativa, che Filippo V fece radere per essersi dichiarata in favore del suo concorrente alla corona di Spagna. I contorni producono molto grano, vino lino, ec.

Elche, città, i contorni delle quale abbondano di palme. Ne sono così abbondanti i frutti, che questa città ne provvede tutta la Spagna.

Orihuela, città considerabile e forte per la sua situazione tra le montagne. Vi si fa molto sale. Ha 21,000 abitanti.

Castellon de la Plata, città che contiene 10 in 12,000 abitanti ed in cui sono state stabilite fabbriche per l'impiego delle canape che crescono abbondantemente ne suoi contorni.

MURCIA. — Questo regno è limitato al N. dalla Nuova Castiglia, al S., dal Mediterraneo; all'E., dal Regno di Valenza, e all'O. dall'Andalusia e dal regno di Granata. L'aria vi è pura e salubre, e benchè ne sia montuosissimo il territorio, produce ciò non ostante buoni vini e buon grano, ma in piccola quantità. Dà ancora in abbondanza frutti, riso e legumi, zucchero, miele, olio, seta, e soda.

E' una delle provincie di Spagna, nelle quali si raccoglie la maggior quantità di lane. E' irrigata dallo Xucar, dalla Segura e dal fiume Guadalentin.

Murcia, Vescovato, capitale, sulla Segura. Questa città è grande, ha lunghe strade, ma anguste, le case ben fabbricate, belle chiese e fa 44,000 abitanti in circa. Ciò che vi è di più rimarchevole è il Campanile della Cattedrale, la scala del quale è disposta talmente, che una carrozza vi può salire fino alla cima. In questa chiesa riposano gli avanzi di Alfonzo X, re di Castiglia, celebre nella Storia e nell'Astronomia, e che morì nel 1284.

Chinchilla, sopra un poggio. Questa città è assai considerabile; ma ne sono anguste le strade, e mal fabbricate le case. Un' edifizio bellissimo è il granajo delle decime. Le popolazione si fa ascendere a più di 4,000 anime. L' unica fabbrica del paese è quella dei Crogiuoli per la fusione dell' oro e dell' argento.

Almanza. Questa città è memorabile per la battaglia dello stesso nome, guadagnata nel 1707, ai 25 di Aprile, dal duca di Berwik contro le potenze alleate. Osserva il presidente Henault, che l'armata francese fu comandata da un' Inglese, mentre quella degl' Inglesi e dei Portoghesi lo era dato Rufigny, francese rifugiato, che portava allora il titolo di Milord Galwai. Le strade di Almanza sono generalmente large e belle, e gli abitanti sono in numero di 6,000 in circa.

Cartagena, è una gran città, ma ha pochissime belle strade ed un numero anche minore di edifizj rimarchevoli. Ha un porto completissimo, formato dalla natura, della figura di un cuore. L'arsenale è un sito spazioso al S. O. della città, con 40 pezzi di cannone per difenderla dalla parte del mare. Quando il Sig. Swiburne vi passò nel 1775 vi erano 800 forzati Spagnuoli e 600 schiavi barbareschi, che lavoravano alle trombe, per tenere asciutti i cantieri. Si fa in questa città un gran commercio di soda, che passa per la migliore di Spagna. La popolazione è di 9,000 abitanti.

Almaçarron, all' imboccatura del Guadalentin. Vi è in questa città una fabbrica di sparto e vi si contano 5,000 abitanti in circa. Nei contorni di questa città si trova la terra che si adopra per dare il lustro ai cristalli a Sant' Idelfonso, e per lavorare il tabacco a Siviglia.

Lorca, sul Guadalantin, città considerabile al tempo dei Mori, più non è presentemente popolata che di lavoratori di terra. Il terreno dei contorni è fertilissimo e rende molto, raccogliendosi ogni anno vicino a 200,000 quintali di *bariglia*.

Villena, città, la popolazione della quale è di 6 in 7 mil' anime; E' situata in fondo a una piccola catena di montagne, in un terreno fertile di grani, vini, olj, canapa ec.

Archena, che significa *acque calde*, non ha altro merito che quello delle sue acque termali.

Totana, piccola città che appartiene ai Cavalieri dell' Ordine di S. Giacomo. E' in una fertile ed amena pianura e fa 9 in 10,000 abitanti.

GRANATA. — Questo regno è limitato al N. dall' Andalusia; al S., dal Mediterraneo; all' E., dal regno di Murcia; all' O., dall' Andalusia. Il paese di Granata; benchè montuosissimo, e fertilissimo di vino, d'olio d'oliva, di lino, di canapa e di canne di zafferano. Produce ancora mele granate, cedrati, limoni, aranci,

olive, capperi, fichi e mandorle; ma non vi si coltiva il grano in quantità sufficiente pel consumo degli abitanti. Vi si fa una quantità grande di uve secche, delle quali vi sono due specie, cioè *passerillas del Sol*, che sono seccate sulla vite al sole, e *passerillas de Lexia* che sono quelle che si fanno seccare dopo averle colte ed immerse in una lissiva di ceneri di sarmenti. Da mele e cera in abbondanza. Vi si fanno ogni anno più di 100,000 libbra (di 16 oncie) di seta; ma si dice che ai tempi degli Arabi, se ne faceva 1,000,000 e mezzo di libbre. La quantità grande di noci di galla che produce questa provincia, serve per fare una specie d'inchiostro che si adopra per saldare il cuojo. Vi si consumano molti datteri, frutto della palma, e ghiande, il sapore delle quali supera quello delle migliori noci. Si manda fuori una quantita grande di sommacco, che si adopra per conciar le pelli di becco e di capra; e vi si fà una quantità considerabile di soda; vi sono sorgenti salse e saline; e si trovano nelle montagne belle cave di marmo, ed ogni sorte di metalli e di minerali. Vi sono miniere di ferro in attuale escavazione, e due abbondanti miniere di argento, oltre le belle pietre di taglio, i granati, i giacinti, ed altri pietre prezioso. Ai tempi degli Arabi era questo il regno più popolato e meglio coltivato della Spagna. I fiumi principali sono il Guadalentin, il Xenil e il Daro.

Granata, capitale, arcivescovato e università. Questa città è situata sopra due colline, e l'antico palazzo di Alhambra ne corona la doppia cima, tra due fiumi, il Daro, e il Xenil. Lo splendore di questa città è sparito co' suoi antichi abitanti; ne sono presentemente immonde le strade, rovinati gli acquedotti e perduto il commercio. La popolazione è di 52,600 abitanti. L'anfiteatro pel combattimento del toro è fabbricato di pietre, ed è uno dei migliori di Spagna. I contorni della città sono ancora deliziosi e sanissimi, e vi si fabbricano molti drappi di seta; è la patria del celebre Suarez Gesuita, dell'istorico Marmol, e di Luigi di Granata, autore di molte opere di pietà. Scavando in un campo vicino a Granata, furono scoperte nel 1755, le rovine di un'antica città, che si crede essere *Elliberis*. Vi sono state trovate ricchezze letterarie preziosissime, come manuscritti greci, latini, arabi, e di una lingua incognita, e particolarmente gli atti del concilio di Elvira, scritti in lamine di piombo.

Baza, città assai graziosa, al piede di una mantagna; ne sono belle le strade e deliziosi i passeggi. La maggior parte delle case e degli edifizj di Baza sono di costruzione mora cioè fabbricati di mattoni con un cemento durissimo. Vi si osservano 9 vecchj cannoni di ferro, dei quali si servirono Ferdinando ed Isabella all' assedio di questa città, e che formano presentemente le colonne della facciata della piazza del mercato. Il diametro esteriore di

esse, è di 2 piedi incirca, e sono cariche sopra di anelli, e di modani. La popolazione di questa città è di 7 in 8,000 anime.

Santa Fè, piccola città di 2 400 abitanti in circa. Quando il re Ferdinando e la regina Isabella assediavano Granata, temendo dopo più mesi di attacco che l'inverno non li costringesse a ritirarsi, e volendo inoltre togliere agli abitanti ogni speranza, fecero elevare alte torri coperte di rami, e furono disegnate le strade nel campo. Le truppe vi lavorarono senza interruzione, e questo campo divenne in poco tempo una piccola città, che fu cinta di mura e di un fosso. Tale è stato il principio di Santa Fè.

Antequerra, gran città, situata, parte in piano e parte in monte. Vi si conservano ancora molte armi antiche in un castello fabbricato dai Mori all' estremità della città. Vi sono nei contorni i punti di vista più pittoreschi. Il numero degli abitanti si fa ascendere a più di 19,000, e vi si vede un gran numero di molini da grano, ed alcune concie.

Ronde, 5 leghe distante dal Mediterraneo. Si vede in questa città un serbatojo, al quale si discende per 365 gradini, e che gl' Arabi avevano scavato per mantener sempre una quantità grande di acqua. L'occupazione degli abitanti di Ronda che ascendono a 12, 000, è il commercio della seta.

Cartama, sul fiume *Guadaljosa*; fà un gran commercio di mandorle, di capperi e di fichi, dei quali abbonda il territorio, e che si vendono a Malaga, d' onde si trasportano ai paesi stranieri.

Almeria, sul mare, città, il territorio della quale è fertilissimo, situata all'imboccatura di un fiume dello stesso nome. Il capo dei Gates n'è lontano sette in 8 leghe.

Guadix, città situata sul pendio di una collina; vi si fabbrica molta stoviglia.

Mortoil, piccola città, i contorni della quale producono vini eccellenti e buono zucchero.

Alhama, graziosa città celebre pei suoi bagni caldi, che sono i più belli ed i meglio mantenuti della Spagna. Vi sono molte sorgenti l'acqua delle quali è chiarissima e di un grato colore. Prese interiormente sono saluberrime, e buone contro le ostruzioni.

Malbèlta, sul mare, città mercantile di 5 in 6,000 abitanti. Vi si conciano le cuoja alla maniera Inglese, le vacchette e generalmente ogni sorte di cuoja.

Velez-Malaga, o *Malaga Vecchia*, città, i contorni della quale sono fertilissimi di ulive limoni, more, lino, generi di cui si fa un un gran commercio con gli stranieri.

Huescar, città sul territorio della quale comincia il canale di Murcia, che, secondo le prime mire, dovea portar la fer-

tilità in tutta la provincia, ma l'esecuzione del quale è stata impedita, per la mancanza d'acqua nelle estati un poco asciutte.

Malaga: E'una città antica, non meno rimarchevole per l'opulenza e pel vasto commercio, che per la fertilità del suolo, che produce abbondantemente i frutti più squisiti, mentre le sue montagne scoscese producono quell' uva dolcissima che rende tanto famoso il vino di Malaga noto in Inghilterra, sotto il nome di montagna. La città è grande, ed ha una popolazione di 41 590 abitanti. E' di forma circolare, cinta di una doppia muraglia, fortificata di torri maestose, e con 9 porte. E' dominata tutta intiera da un castello moro, fabbricata sulla punta di una rupe. Le strade sono anguste e l'edifizio più rimarchevole che contiene è un'enorme cittadella cominciata da Filippo secondo, e che si dice esser grande come S. Paolo di Londra. L'entrata del Vescovo è di 384,000 franchi.

Gl' Inglesi vi portano panni lani e chincaglierie, i Tedeschi, molti articoli di mercerìa; gli Olandesi, spezie, coltelli, trine ec. Tutto ciò che v' introducono queste nazioni, quelle del Nord e l' Italia, ascende a 1,000,000 e mezzo di piastre, e quello che ne portano via, quasi a 2,000,000 e mezzo. Gli Spagnuoli entrano così poco a parte della navigazione che esige un simile commercio che nel 1792, nella moltitudine dei bastimenti che entrarono in Malaga, e che ne uscirono, appena sessanta furono Nazionali.

ANDALUSIA. — Questa provincia comprende i regni di Siviglia, di Cordova e di Jaen. E' limitata al N., dall' Estremadura, e dalla Nuova Castiglia, da cui è separata per una catena di montagne, chiamata *Sierra Morena*; al S., in parte dal mare Occidentale, ed in parte dallo stretto di Gibilterra; all' E., dai regni di Murcia e di Granata; e all' O., dalle provincie Portoghesi, d' Alentajo, e di d'Algarve. Il Guadalquivir le passa pel mezzo per tutta la lunghezza, ed è parimente irrigata dal Xenil e dal Tinto.

L' Andalusia è l'antica Betica, che vien considerata come la provincia migliore del regno di Spagna. Produce frutti squisiti, miele, vini eccellenti, grano, seta, olio buono e cotone. Vi sono numerosi greggi di bestiami, principalmente di cavalli; metalli, cinabro, ed una specie di argento vivo. Sulle sue coste si fa un bel sale. Il caldo vi è per vero dire, eccessivo in estate; ma gli abitanti dormono il giorno e lavorano la notte. Del rimanente, l'aria è dolce e vi spirano di tanto in tanto venti freschi. Questa provincia fù desolata nel 1800 da una epidemìa, i primi sintomi della quale si manifestarono sul principio del mese di Agosto. Questo flagello fu portato da una nave Americana, che

entrò nel porto senza alcuna delle precauzioni che esigeva la situazione del paese, d'onde veniva. La mortalità fece strage principalmente dei giovani maschj; rare volte il male passava i 7 giorni, e l'infermo, in capo a questo tempo, o moriva o era convalescente. Le città, più afflitte dal contagio, furono Cadice, Siviglia, Xeres, Rota, San Lucar, Chiclana, Porto Reale, Porto Santa Maria, e l'isola di San Leon, e il numero dei morti fù considerabile in tutte le sopradette città. Questa terribile malattia cedè finalmente ai primi freddi.

Siviglia, capitale, la Giulia dei Romani, è, dopo Madrid, la città più grande di Spagna; ma ne sono moltissimo diminuite la popolazione e le ricchezze. E' di forma circolare, e le mura sembrano di costruzione mora; ha una circonferenza di quasi due leghe. Il sobborgo di Triane, è grande quanto parecchie città, e rimarchevole pel sito malinconico castello gotico, in cui fù dàpprincipio stabilita in Ispagna l'inquisizione, l'anno 1481. Le sue manifatture di lana e di seta, che ascendevano una volta a 16,000, sono presentemente ridotte a 400; ed il suo grand'emporio di commercio, è stato trasportato a Cadice; vi è ciò non ostante una real manifattura di tabacco che tiene occupato un gran numero di braccia. E'un edifizio vasto e di buon gusto, in cui si riceve la foglia di tabacco tale quale arriva dall'Avana, ove se ne fabbrica solamente una piccola quantità. Prima di tutto, vi si polverizza la foglia, e vi si prepara l'ocra colla quale si mescola per dargli il colore. Il tabacco così composto, è chiuso in barattoli di latta, messo nei magazzini, segnato, imballato, e spedito. Vi è una camera particolare destinata alla fabbricazione di quella specie di piccole pipe, note sotto il nome di *cigaros*, di cui si fa in Ispagna un prodigioso consumo. E' difficile a trovar combinate insieme in un minore spazio, maggiore attività e maggior diversità nelle occupazioni.

Vi è parimente una fabbrica di cannoni di bronzo, che con quella di Barcellona provvede tutti gli arsenali della Spagna. La cattedrale di Siviglia è un bell'edifizio gotico, con una guglia curiosissima, sulla quale gira una figura di donna, che si chiama la *giralda*, indica essa il vento, ed è citata in Don Chisciotte. Vien riguardata questa guglia come una delle curiosità più grandi di Spagna ed è più elevata di S. Paolo di Londra; ma la cattedrale, secondo l'opinione del Signor Swinburne, non è paragonabile alla Chiesa d'York, per la leggerezza, l'eleganza o la delicatezza gotica. Il primo orologio fatto nel regno, fù posto in questa cattedrale, l'anno 1400, in presenza di Enrico III.

I contorni di questa città, veduti dalla cima del campanile esibiscono una prospettiva amenissima; contiene essa un gran nu-

mero di statue, ed è carica di ornamenti. Si ammirano, nel fonte battesimale, due quadri del celebre Murillo, e nella cappella dei Re, il sepolcro di S. Ferdinando, pieno d' iscrizioni Ebraiche, Arabe, Latine e Spagnuole; quello di Alfonso, detto il saggio o l' astronomo, ma niun sepolcro dei re fà un impressione così profonda come quello di Cristoforo Colombo, situato avanti al coro, con questa iscrizione che colpisce moltissimo per la brevità.

a Castilla y Arragon
Otro mundo dio Colon.

La tradizione del paese non permette ciò non ostante di dubitare che le spoglie mortali di Colombo non siano state trasferite da Siviglia nella Chiesa primaziale di Santo Dominico. Siviglia è la patria di Avenzoar, celebre medico Arabo; di Bartolomeo de las Casas, di Michele Cervantes di Saavadra; di Sebastiano Fox di Morzillo, precettore di Dom Carlos del Medico Niccolao Monardes, e del Teologo Giovanni Peneda. Questa città fù quella che soffrì più di tutte nell' epidemia del 1800, essendosene fatto ascendere il numero dei morti oltre i 20,000, dieci in dodici mila dei quali *Gitanos* o Boemi, che abitavano il sobborgo Triana, e dei quali rimase quasi estinta la razza. La campagna intorno a questa città è celebre per la sua fertilità grande; ed era, da tempo immemorabile, chiamata il giardino d'Ercole. La raccolta principale che fa è quella delle ulive.

Pales. — Questo porto, situato vicino all' imboccatura del Tinto, fu quello da cui sciolse Cristoforo Colombo, nel 1492, per andare alla scoperta di un nuovo mondo.

Ayemonte, all' imboccatura della Guadiana. Questa città è situata sopra una eminenza, ed ha un castello che difende l' ingresso del fiume ed il piccolo porto che vi forma. I suoi abitanti, in numero di 5,500 in circa si applicano gli uni alla pesca delle sardine, gli altri al commercio dei porci.

Chielana, città situata sul fiumicello S. Pietro; ne sono generalmente comodi e di buona architettura gli edifizj; e vi si contano più di 7,000 abitanti. La posizione in cui è, tra le montagne, le procura un'aria più fresca di quella che si respira a Cadice, ed un gran numero degli abitanti di quest'ultima città vi ha casini di campagna, nei quali passa il tempo de' caldi grandi.

Ecija, città sul Xenil, che vi si passa sopra un magnifico ponte. E' stata chiamata la stufa della Spagna, a cagione dell'aria infuocata che vi si respira. Ha più di 20,000 abitanti, sei spedali, un teatro ed amenissimi passeggi. E' considerabile il commercio delle lane, della canapa e del cotone che si fa ne suoi contorni.

Utrera, sopra una collina elevatissima al piede della quale scorre il fiume Carbonel. Sono tanto stimati i cavalli di Utrera, che da questa razza sono stati presi quelli, per ciò che si dice, che sono stati trasportati alle Indie.

Xerès de la Frontere, a poca distanza dal Guadalete e a due leghe dal mare. Questa città è regolarmente fabbricata, ha molti belli edifizj, ed è abitata da molta nobiltà. Vi è un gran numero di conventi, molti spedali e bei passeggi. Xerès è nota ai bevitori, per l'eccellente qualità del suo vino, il vignato del quale appartiene a una magnifica Certosa dei contorni. E' parimente famosa nella storia, per la celebre battaglia a cui diede il nome e nella quale i Mori, condotti da Tarik, disfecero l'armata dei Goti, comandata dal re Roderico, l'anno 714.

Rota, borgo al N. di Cadice, situata in una picola penisola. Questo luogo è principalmente rinomato pel vino eccellente, chiamato, nel paese, *vino tinto*, *vino negro*, *o tinto de Rota*. Vi si contano 6,000 abitanti.

Carolina, piccola città, nella Sierra Morena, che è una catena di montagne anticamente disabitate, che separa la Manica dall' Andalusìa. Questa città, di 3,000 abitanti in circa, è debitrice della sua fondazione a Dom Pablo Olavidè, direttore degli stabilimenti di queste nuove colonie. Ha molte strade grandi, graziosi passeggi nei contorni, ed un mercato benissimo provveduto.

Hinojosa, altra città della Sierra, con una manifattura di panni. La popolazione è di 4,000 anime in circa.

Linares, celebre per le miniere di piombo che si trovano nelle sue vicinanze, ed una sola delle quali ha dato, in 20 anni, tre milioni e mezzo di quintali di piombo.

Caraca, è uno dei tre arsenali della marina Spagnuola. Gli altri due sono il Ferrol e Cartagèna. Caraca è rimarchevole per la bella disposizione delle fabbriche e per un bel cantiere per la costruzione delle navi.

Cordova è presentemente un luogo pochissimo considerabile sul Guadalquivir; ha le strade tortuose e sporche, e pochissimi sono gli edifizj pubblici o privati, che si distinguano per l'architettura; i palazzi dell'Inquisizione e del Vescovo sono vasti e ben situati; la cattedrale era prima una moschèa, divisa in 7 navate da file di colonne di diversi marmi, ed è ricchissima in argenteria, avendo costato quattro soli dei suoi candelieri, 20,400 franchi. La rendita del Vescovato è di 84,000 franchi; ma siccome i vescovi non possono far testamento, quello che lasciano dopo morte, ricade al re. Oltre questo edifizio, vi è una collegiata. Cordova ha 15 parocchie, 40 conventi, ed una moltitudine di pie fondazioni. La popolazione non eccede le 55,000 anime. Famosa

tua volta per le sete, pei panni fini, e per altre manifatture, al-gro più non ha presentemente che qualche fabbrica di nastri, di nalloni, di cappelli e di bajette. Non si deve ciò non ostante lasciar Cordova senza visitarne la razza dei cavalli, che è la più bella e la meglio tenuta dell'Andalusia. Le scuderie, che appartenevano al re, contenevano nel 1792 sei cento dodici cavalli di ogni età, 21 dei quali stalloni. E' la patria dei due Seneca e di Lucano, di Averrois e del gran capitano Consalvo di Cordova.

Montilla, al S. di Cordova, in una bella e fertile campagna. Vi sono granaj pubblici benissimo fabbricati ed un bel palazzo dei duchi di Medina-Celi. Questa città è rinomata pei vini del suo territorio, dei quali manda fuori una grandissima quantità.

Medina-Sidonia, ducato e piccola città graziosa, sopra una montagna fertile, con un'antico castello, e i contorni della quale sono fertili.

San-Lucar de Barrameda, città considerabile all'imboccatura del Guadalquivir, con un buon porto e una bella rada, capace di contenere una gran flotta; si scaricano in essa tutti i bastimenti destinati per Siviglia.

Porto Santa Maria, all'imboccatura del Guadalete, città commerciante, con un porto in cui il re tiene le sue galere. Vi si fa molto commercio di sal bianco; ed ha 16,000 abitanti.

Lebrixa, piccola città, i contorni della quale sono pieni di ulivi che danno l'olio migliore di Spagna.

Lucena, città sul Tinto, rinomata pei vini eccellenti. Ha una manifattura di sapone.

Ossuna, città considerabile, con università.

Marchena, piccola e graziosa città, in mezzo a una pianura fertile, principalmente di ulive.

Conil, città sulla costa del golfo di Cadice, celebre per la pesca dei tonni che vi si fa. Si raccoglie nei suoi contorni la grana di vermiglione.

Tarifa, piazza forte, sul mare, circondata di montagne e di pascoli, che alimentano un gran numero di bestiame. Gli abitanti si applicano ancora alla pesca.

Cadice è il grand'emporio del commercio Spagnuolo. Questa città è dalla parte occidentale dello stretto di Gibilterra, sopra un' isola separata dal continente dell'Andalusia da uno strettissimo braccio di mare, sul quale è stato costruito un ponte fortificato che la congiunge col continente. L'ingresso della baja è larga 500 braccia incirca, e difeso da due forti chiamati Puntabs. Gl'Inglesi non ne avevano da lungo tempo tentato l'ingresso nelle loro guerre colla Spagna, a cagione dei capitali grandi che i loro mercanti hanno nei tesori Spagnuoli che non potrebbero riclamare da

quelli che se ne impadronissero. Le strade di Cadice sono strette, mal lastricate, sporche e piene di topi in tempo di notte. Le case sono elevate con tetti piani, e poche di esse sono senza torretta per goder la vista del mare. Se ne fa ascender la popolazione a 66,000 anime, 12,000 sono francesi, ed altrettanti italiani. Sono già 50 anni che è stata cominciata a fabbricar la cattedrale, e non è ancor terminata la metà del tetto. Ne sono estremamente campestri i contorni.

Cadice è il luogo da cui partono tutte le mercanzie che vi portano gl'Italiani, i Francesi, gli Olandesi, e gl' Inglesi, per esser quindi spedite alle contrade del nuovo mondo. Da Cadice si mandano fuori e si spargono in tutta l'Europa i ricchi carichi che vi sono portati dai galconi e dagli altri vascelli che vengono dall'America. Sarebbe cosa troppo lunga il riferir quì a minuto le mercanzie che le indicate nazioni mandano a Cadice, affinchè siano spedite in America. Osserveremo soltanto che i francesi vi mandano principalmente tele di ogni specie e qualità, panni ed altri drappi di lana, siamesi e tele dipinte, drappi di seta, trine, carta, acque vite, ec.

Gl'Inglesi vi spediscono drappi e panni lani, chinchaglieria, mercerie, calze di ogni specie, latta, cuoja concie, acciajo, rame, ec,

Gl'Olandesi vi mandano principalmente ferro, spezie e droghe, catrame, tele del Brabante, ec.

Gli oggetti che compongono i carichi che si riportano in cambio dall'America, o quelli che provengono dalle produzioni e dall' industria degli Spagnuoli, sono sufficientemente indicati agli articoli *produzioni*, *commercio* e *manifatture*.

La fabbricazione del sale è il ramo più importante d'industria dei contorni di Cadice. Tutto il giro della baja, dal Puntal fino al Porto Santa Maria, è pieno di saline ed il sale che vi si fa vien caricato dagli Svedesi, dai Danesi, dagli Olandesi, dagl'Inglesi, e principalmente dai Portoghesi. Talvolta i pescatori di San Malò, di Dieppe, e di Grandville, vanno anch'essi a prendere carichi di sale a Cadice, per Terra Nuova, e quando mancano le saline di Francia, si ricorre a Cadice, pel consumo della Repubblica.

Questa città fu inutilmente assediata, nel 1702, dalle forze marittime d'Inghilterra e di Olanda; e dopo l'ultima dichiarazione di guerra della Spagna all'Inghilterra, è stata parimente invano bombardata dagl'Inglesi, nel 1797.

Porto-Real, all'E. di Cadice sulla Baja; vi sono all'ingresso i forti Louis e Matogorda, vi si veggono bei magazzini fabbricati sopra le palificate, e vi è stato fatto in questi ultimi tempi, un bel recipiente per carenare e costruir bastimenti di 60 cannoni.

Algesiras, porto sulla parte occidentale della Baja di Gibilterra, nella quale si scaricano le acque del Guadamasque, e del Palmones. La piazza è difesa da buone batterie e da alcuni forti. Fu la prima di cui s'impadronirono gli Arabi, quando passarono in Ispagna, e vien talvolta chiamata la vecchia Gibilterra.

Ubeda, questa città è cinta di mure antiche, vi si fabbricano panni di diverse sorti e vasi di terra turchini e bianchi. Lo spedale di S. Giacomo, uno dei 4 di questa città, è il migliore e il più bello di tutta l'Andalusia.

Jaen, capitale del regno dello stesso nome, situata al fondo di una montagna di diaspro, vicinissimo al Guedalbullon, chiamato dalla gente del paese *Rio de la Plata*. La città è adorna di belle fontane abbondanti e limpide; vi si fabbricano molti drappi di seta, tele, ec.; ed ha 27,500 abitanti.

Alcaudete, borgo situato in un terreno montuoso, a poca distanza dai fiumi Vivore e Cigazzales, che lo provvedono di pesce. Quasi tutti gli edifizj sono di marmo nero, il che dà a questo borgo un'aspetto singolare.

Andujar o *Anduxar*, sul Guadalquivir, città nota pel commercio di seta che fa nel territorio circonvicino, abbondante di grano, vino, olio, ec.

Baeca o *Baça*, città situata sopra una collina, ed in cui si fa un commercio grande di canapa.

Moron, piccola città situata in un'amena pianura, vicino alla quale evvi una miniera di pietre preziose che si crede esser diamanti.

Alcalà-Real, città situata sopra un monte di difficilissimo accesso, e i contorni della quale abbondano di vino e di frutti squisiti.

Gibraltar o *Gibilterra*, una volta città e fortezza celebre di Spagna, e presentemente in potere della Gran Brettagna. Fino all' arrivo dei Saracini in Ispagna, il che accadde l'anno 711 ovvero 712, la rupe di Gibilterra portò il nome di *monte Calpe*. Al loro arrivo vi fu fabbricata una fortezza e prese il nome di *Gibel-Turif* da quello del loro generale, d'onde fu poi chiamata Gibilterra. La possederono alternativamente gli Spagnuoli e i Mori, e finalmente tolta ai primi da una flotta Inglese ed Olandese, combinate sotto gli ordini di Sir Giorgio Tooke, l'anno 1704, e piuttosto per accidente che in altra maniera. Il principe di Assia sbarcò sull' Istmo con 1,800 uomini, ma sembrò impraticabile l'attacco da quella parte, per la ripidezza della rupe. La flotta tirò 15,000 cannonate, senza far la minima impressione sulle fortificazioni, in guisa che la fortezza fu riguardata come inespugnabile, anche dagli Inglesi e dagli Spagnuoli, a meno che non si rendesse per fame: Ciò non ostante alcuni marinaj, che avevano bevuto un poco di

grog (acqua vite ed acqua) vogarono fin sotto il nuovo molo colle loro scialuppe, e vedendo che la guarnigione, composta di soli 100 uomini, non faceva alcuna attenzione a loro, si provarono a sbarcare; ed essendo saliti sul molo v'inalberarono un giustacuore rosso, come un segnale che ne avevano preso possesso. Essendo stato osservato dalla flotta questo segnale, fu spedito un rinforzo di sialuppe e di marinaj, i quali, essendo nella stessa maniera saliti sul nuovo molo, s'impadronirono di una batteria e forzarono ben presto la città ad arrendersi. Dopo diversi tentativi per riprender questa fortezza, fu essa confermata all' Inghilterra pel trattato di Utrecht, nel 1713. E' stata fatta dopo una moltitudine di attacchi inutili per toglierla agl' Inglesi. L' ultima guerra l'ha renduta anche più celebre, poichè sostenne un lungo assedio contro le forze combinate di Francia e di Spagna per terra e per mare, e fu bravamente difesa dal general Elliot e dalla sua guarnigione, con vergogna degli assedianti, e con una perdita grande per parte loro; benchè è d'uopo confessare che la piazza è di sua natura inespugnabile. Vicino a 300 pezzi di cannone di vari calibri, e principalmente di bronzo, che erano stati mandati a fondo avanti il porto colle batterie galleggianti, sono stati ripescati, e venduti a vantaggio della guarnigione. Il porto di Gibilterra è comodissimo, e formato dalla natura per dominare il passo dello stretto, o in altri termini, l'ingresso del Mediterraneo e dei mari del Levante. Ma la rada non è al sicuro nè dal nemico, nè dalle tempeste, la baja ha 20 leghe in circa di circonferenza; e lo stretto è lungo 8 leghe e 5 largo; vi passa sempre una corrente dall' Oceano nel Mediterraneo, ed è necessario un vento fresco forte per resistervi. La città non era nè grande nè bella, e nell'ultimo assedio, fu intieramente distrutta dalle bombe del nemico; ma, a cagione di sue fortificazioni vien riguardata come la chiave della Spagna, e vi si mantien sempre una guarnigione munita di tutte le cose necessarie per la sua difesa. Il porto è formato da un molo ben fortificato e seminato di cannoni. Gibilterra non è accessibile per terra, se non che per una lingua stretta tra la rupe e il mare, che è murata e fortificata non meno dall'arte che dalla natura, e talmente circondata di montagne dirupate che è quasi impossibile l'accostarvisi da quella parte, dalla quale ha due sole porte ed altrettante dalla parte del mare. Gli Spagnuoli hanno tirato una linea di fortificazione attraverso a quest' Istmo, principalmente colla mira d' impedire alla guarnigione di Gibilterra qualunque comunicazione col paese che le rimanne alle spalle; ma ad onta di ciò, fa essa un commercio cladestino, particolarmente di tabacco di cui sono molto avidi gli Spagnuoli. Ciò non ostante la guarnigione è circoscritta in limiti angustissimi, e siccome il terreno non produce quasi nulla, le vengono tutte le

provvisioni o dall'Inghilterra o da Ceuta, che rimena sulla Costa opposta di Barbaria. Gibilterra era una volta sotto il governo militare; ma producendo un tal potere gli abusi che naturalmente ne derivano, il parlamento giudicò a proposito di formarvi una corporazione ed il poter civile è presentemente in mano de' suoi magistrati.

ESTREMADURA. — Questa provincia è limitata al N. dal Regno di Leon; al S., da quello di Siviglia, all' E., dalla Nuova Castiglia, ed all' O., dal Portogallo. Il caldo dell'estate vi è insopportabile ai forestieri. Il territorio è fertile di grani, vini e frutti. Vi sono pascoli eccellenti, che servono per ingrassare una quantità grande di bestiame delle altre parti della Spagna; e si veggono nei valloni e nelle montagne, foreste intiere di alberi fruttiferi; le quercie vi danno un frutto di buon sapore; ma non vi è alcuno che ne prende cura. Vi si trovano marmi di tutti i colori; ma gli abitanti non vi fanno alcuna attenzione. E'irrigata da una infinità di fiumi e di ruscelli, dal Tago, dal Alagon, dall' Almonte e dalla Guadiana, ec.

Badajoz, capitale. Questa città è sulla riva della Guadiana, che si passa sopra un' antico ponte, opera degna dei Romani: Questo ponte ha 28 archi, e quello del mezzo è largo 78 piedi; la lunghezza è di 1,864 piedi, e la larghezza di 23. Don Giovanni d'Austria disfece i Portoghesi su questo ponte nel 1661. Badajoz è sulla frontiera del Portogallo. In un'isola vicino a questa città, i re di Spagna e di Portogallo ebbero un'abboccamento nel 1729, e si diedero reciprocamente le principesse loro figlie, una per isposa del principe delle Asturie, e l'altra del principe del Brusile, che è stato re di Portogallo, sotto il nome di Giuseppe I, e che morì nel 1777. Vi è in questa città una manifattura considerabilissima di cappelli, dei quali provvede una gran parte della Spagna.

Alcantara, vicino al Portogallo, sul Tago, e capo luogo dell' ordine dei cavalieri del suo nome. Questa città è una piazza forte in cui risiede un governo militare e fà vivino a 5,000 anime. Ciò che la distingue particolarmente e che le ha fatto dare il nome di Alcantara (*ponte*, in Arabo), è il bel ponte costruito in questo luogo sul Tago, per ordine di Trajano nell' anno VIII del suo regno. Questo ponte ha 600 piedi di lunghezza, e 24 di larghezza, ed è sostenuto da 6 archi. Vi si leggono ancora alcune iscrizioni, che sono state rispettate dal tempo.

Truxillo, sull'Almonte, in mezzo alle montagne. Questa città è stata la patria di molti gran capitani, tra i quali si distinguono Francesco Pizzarro conquistatore del Perù e D. Diego Garcia Paredes.

Merida, sulla Guadiana, in un territorio fertile di grani e di

frutti. Vi si veggono molti preziosi avanzi di antichità, come due aquedotti, un teatro, una naumachia, un' arco trionfale, due piccole fortezze, medaglie, statue, e finalmente due ponti, uno sulla Guadiana e l'altro sul ruscelletto Albarregar; e tutti questi oggetti sono più o meno ben conservati.

Albuquerque, città situata sopra una eminenza, ed in cui si fa un gran commercio di lana e di drappi.

Xerez de los Cavalleros o *de Badajoz*, piccola città il territorio della quale è fertilissimo di pascoli, ed alimenta una quantità così grande di bestiame, che viene assicurato che n'escono annualmente fino a 50,000 animali cornuti.

Guadalupa, piccola città i contorni della quale abbondano di lino, fichi, aranci, e di altri frutti eccellenti.

Coria, città situata sopra un fiumicello, in una fertilissima pianura.

Placencia, città considerabile, situata sopra un' eminenza, in una grandissima valle, fertile ed abbondante di grani, di vino, di miele, d'olio, ec. Un aquedotto di ottanta archi provvede d'acqua la città.

NUOVA CASTIGLIA, — E' un regno; comprende le provincie di *Madrid*, di *Toledo*, di *Guadalaxara*, di *Cuenca* e della *Mancia*. Questo regno, centro della monarchia e residenza del re, è montuoso; e produce grano e vino in abbondanza. Si ritrae molto zafferano dalla provincia della Mancia, e il vino di essa è quello che si beve in tutta la città di Madrid. Si fa a Valdepennas un pane eccellente, e che è il migliore di tutta la Spagna. I suoi fiumi principali sono il Tago, lo Xamara, l'Henares, il Tayna e la Guadiana.

MADRID, sulla riva sinistra del Mancanares, benchè senza fortificazioni e circondata soltanto da un muro di loto e paglia, è la capitale della Nuova Castiglia e di tutta la Spagna; e contiene 156,000 abitanti. E' circondata da alte montagne, la cima delle quali è per lo più coperta di neve. E' ben lastricata ed illuminata, ed alcune delle strade sono larghe e belle. Le case di Madrid sono di mattoni e fatte piuttoso per l'estenzione che pel comodo degli abitanti; quindi è che si passa commemente per due o tre grandi appartamenti inutili, per giungere a una piccola camera all' estremità, ove stà la famiglia. Queste case hanno generalmente piuttosto l'apparenza di prigioni che di abitazioni di persone che godono la libertà: oltre che le finestre hanno i balconi, sono per lo più tutte chiuse con ferrate; ma specialmente quelle del pianterreno. Abitano ordinariamente molte famiglie nella medesima casa, come a Parigi e ad Edimburgo. Gli stranieri si trovano molto impacciati a Madrid per procacciarsi l'alloggio, essendoche gli Spagnuoli non si curano di tenere in casa gente scono-

sciuta, specialmente se non professa la religione cattolica. Ciò che vi ha di meglio è il buon prezzo delle derrate; ma non si vede in tutta la città, nè un caffè, nè un giornale, eccettuata la gazzetta di Madrid. Il Palazzo del re è sopra un'eminenza dalla parte occidentale della città; è un magnifico e spazioso edifizio che consiste in tre gran cortili, e che domina una superba prospettiva; ognuna delle facciate ha 470 piedi di lunghezza e 100 di altezza, e non vi è palazzo in Europa che sia ornato con maggior magnificenza; la gran sala di udienza principalmente, che ha 120 piedi di lunghezza, è parata di velluto cremisi ricamato magnificamente di oro. E' parimenti adorna di dodici specchj, fabbricati a Sant' Idelfonso, che hanno 10 piedi di altezza, e di 12 tavole dei più bei marmi di Spagna. Gli altri palazzi che lo circondano, sono destinati per la caccia o per case di delizia dei re; ed alcuni contengono quadri superbi e belle statue. I principali di questi palazzi sono il *Buen-Retiro*, presentemente spogliato dei migliori quadri e dei più preziosi ornamenti, *Casa del Campo*, *la Florida el Pardo*, *Aranjuez e Sant'Idelfonso*.

Un viaggiatore moderno rappresenta il palazzo di Aranjuez ed i suoi giardini, come deliziosi. Vi si trova un parco di molte leghe di circonferenza, ove sono parecchj viali di due, tre e quattro miglia di estensione. Ciascuno di questi viali è formato da una doppia fila di olmi, che ne rendono l'ombra più cupa. I viali medesimi sono abbastanza larghi per ammettere quattro carrozze di fronte e tra ogni due file vi è un canale stretto pieno di acqua corrente. Tra i viali vi sono folti boschetti di alberi più piccoli, di diverse sorti, trai quali migliaja di daini e di cignali, vanno scorrendo in libertà, oltre un numero grande di lepri di conigli, di fagiani, di pernici e di molte altre specie di uccelli. Il Tago passa per questo parco, e lo divide in due parti disuguali. Il punto centrale è il palazzo del re, circondato in parte dal giardino, e deliziosissimo. E'adorno di getti d'acqua e di statue, e contiene una immensa varietà dei più bei fiori dell' America e dell'Europa. Quanto al palazzo stesso di Aranjuez, è piuttosto un'edifizio elegante che magnifico.

Il palazzo di Sant' Idelfonso è di mattoni intonacati di gesso e dipinti; ma non vi è alcuna delle parti di architettura che sia di buon gusto. Ha due piani, e la facciata del giardino ha 31 finestre, e 12 camere di fuga. I giardini sono sul pendio di una collina, sulla cima della quale è un gran serbatojo, chiamato dai naturali *el mar* (il mare), che fornisce l'acqua alle fontane ed alle peschiere; questo serbatojo è alimentato dai torrenti che discendono dalle montagne. I lavori per le acque sono eccellenti e superano quelli di Versailles. L'ingresso principale del palazzo e

in in qualche maniera simile a quello di Versailles, ed ha un gran cancello di ferro. Si veggono nei giardini 27 fontane, con vasche di marmo bianco; le statue, molte delle quali sono eccellenti, sono di piombo bronzino e dorato. Questi giardini sono sul gusto Francese, ma adorni di 61 belle statue di marmo, e di 20 di piombo dorato. La parte superiore del palazzo contiene molti quadri di prezzo; e l'inferiore, statue antiche, busti, e bassi rilievi. Vicino a S. Idelfonso, in un borgo chiamato *la Grange*, esiste una fornace di vetri, ed una manifattura di lastre di cristallo, nella quale si colano le più grandi che siano mai state fatte: e se ne riferisce una lunga 145 pollici, ottantacinque larga, o alta dodici piedi e un pollice e larga sette piedi e un pollice.

Ciò nonostante quello di cui più si gloria la Spagna è l'Escuriale, e i nazionali dicono, forse con giustizia, che la fabbrica di questo palazzo ha costato più di quella di qualunque altro palazzo dell'Europa. La descrizione di esso forma un volume assai grosso in 4. e si dice che Filippo II che ne fu il fondatore, vi spese 6 000,000 di ducati. Ha un numero prodigioso di finestre, 200 sulla facciata dell'O. e 366 su quella dell'E. Gli appartamenti sono decorati di una immensa varietà di quadri, di sculture; di tapezzerie, di ornamenti d'oro, d'argento, di marmo, di diaspro, di pietre preziose e di altre pietre curiose. Questo edifizio, oltre il palazzo, contiene una chiesa grande e riccamente adorna, un mausoleo, varj claustri, un convento, un collegio e una biblioteca di 30,000 volumi in circa, ma che è più particolarmente stimabile pei manuscritti greci ed arabi dei quali è arricchita; sopra gli scafali si veggono pitture a fresco di Bartolomeo Carducho, i soggetti delle quali sono tratti dalla storia sacra e profana, o sono analogi alle scienze di cui le sottoposte scansie esibiscono gli elementi. Così sopra i libri di teologia è dipinto il concilio Niceno; la morte di Archimede, all'assedio di Siracusa, indica quelli che trattano di matematica: e Cicerone che recita l'orazione *pro Rubirio*, le opere relative all'eloquenza e al Foro. Una curiosa circostanza di questa biblioteca, e che non riescirà discaro al lettore di conoscere, è che, guardando i libri, si trovano collocati al contrario, in guisa che l'estremità dei fogli è in fuori e vi sono scritti sopra i titoli. La ragione di quest'usanza è che Arias Montanús, dotto Spagnuolo del secolo XVI, la biblioteca del quale ha servito di fondamento a quella dell'Escuriale, aveva tutti i libri collocati ed iscritti in questa maniera, poichè un tal metodo di disporli era senza dubbio a lui sembrato il più comodo; così l'introdusse egli nell'Escuriale, e dopo di lui, per l'uniformità, è stato seguitato anche per gli altri libri che vi sono stati ag-

giunti. Vi sono ancora varj grandi appartamenti per ogni specie di artisti, bei passeggi, parchi e giardini vasti, abbelliti di fontane e di ornamenti dispendiosi. I regolari che abitano il convento, sono in numero di 200, ed hanno una rendita di 288,000 franchi tornesi. Il mausoleo, in cui si seppliscono i re e le regine di Spagna, si chiama *Panteon* perchè è fabbricato sul disegno del panteon di Roma, siccome la chiesa alla quale appartiene, è sul modello di quella di S. Pietro. Questo mausoleo ha 56 piedi di diametro ed è incrostato di bei marmi.

Ammettendo la stima che gli Spagnuoli hanno fatto delle somme incredibili spese per questo palazzo, ornati, statue, colonne, vasi, quadri ed altre decorazioni, che sono ricchissime e maravigliose, noi non crediamo ciò non ostante d'ingannarci dicendo che il complesso dell' edifizio è di cattivo gusto. Il piano della costruzione è della forma di una graticola, perchè S. Lorenzo a cui è dedicato, fu arso sopra uno strumento di cucina che ha questo nome, e Filippo II, per moltiplicarne la figura, l'ha fatta porre in tutti i principali ornamenti, sulle porte, sulle finestre sugli altari e sugli abiti Sacerdotali. Questo monarca lo fece edificare in memoria della vittoria che riportò sui Francesi a S. Quintino, il giorno di S. Lorenzo, del 1557; e l'appartamento in cui risiedè il re, forma il manico della graticola. La fabbrica è un rettangolo lungo 640 piedi e largo 580. L'altezza della volta è di 60 piedi. E' stata arricchita ed ornata dai suoi successori; ma l'esteriore ha un' aspetto cupo, e l'interiore è di diverse strutture, alcune delle quali sono capi d' opera, ma formano un tutto dispiacevole; bisogna però confessare che i quadri e le statue sono eccellenti nel proprio genere, e che ve ne sono perfino alcune che superano quelle dell' Italia.

Oltre le manifatture ordinarie, come nastri, cappelli, drappi di seta di lana e di cotone, Madrid contiene ancora le più belle che vi siano in Ispagna, e nelle quali si vede la maggior magnificenza. I suoi arazzi di alto e basso liccio, non iscomparirebbero accanto a quelli dei Gobelins di Parigi. La fabbrica di porcellana appartenente al re, è con giustizia ammirata. Quella di lastre di cristallo, eretta a S. Idelfonso, non cede ad alcun' altra di Europa, se pur non è superiore; e vi si fanno tutte le specie di lavori di cristallo.

Compagnie di mercanti. — Questo stabilimento rimarchevole è composto di cinque corpi principali di mercanti, che furono uniti nel 1733, sotto una sola direzione; questi corpi sono i giojellieri, i mercanti di drappi di seta, d'oro e d'argento, i mercanti di panni, i mercanti di tele e i mercanti di spezie e droghe. Lo scopo di questa associazione è, non solo di sostenere

in uno stato di splendore i corpi rispettivi che la compongono; ma ancora di dare attività ai rami dell'industria e del commercio interno ed esterno della Spagna.

Questa compagnia ha una casa di commercio a Cadice, una bella manifattura di seta a Valenza; ed in molte altre città del regno, manifatture di tele e di drappi di lana e di cotone, nelle quali fa lavorar per suo conto; ma non limita a questo solo il suo commercio; quello che fa coll'America è vastissimo; compra lane ed altre mercanzie di Spagna, che fa spedire e vendere nei paesi esteri, per mezzo dei suoi corrispondenti; finalmente ha spesse volte le forniture delle armate del re, e s'incarica di varj approvisionamenti per la marina reale, i fondi di questa compagnia sono poco considerabili; ma n'è grande il credito.

Si tengono comunemen le scritture in reali d'argento di 54 maravedis. Il reale, otto di cui formano una piastra corrente, è composto di 16 *quartos* così la piastra corrente vale 128 quartos, che fanno 512 maravedis. Il ducato di cambio vale 41 reali e 1 maravedis, o 355 maravedis di argento, che corrispondono a 705 e 15/17 di maravedis di rame. La doppia di cambio vale 32 reali d'argento, o 60 reali e 8 maravedis di rame, ed in conseguenza 1, 088 maravedis d'argento o 2,048 maravedis di rame.

Uso ossia termine per la scadenza delle cambiali. — E' di 60 giorni per le lettere tratte da Parigi, da Londra e da Genova; di due mesi per quelle tratte dall' Olanda e dalla Germania; di tre mesi prefissi per quelle tratte da Roma. Le altre godono 14 giorni di favore, quando sono state accettate prima della scadenza.

Vi è inoltre a Madrid, un banco recentemente fondato, eccone alcuni indizj.

Banco di S. Carlo. — L'idea del banco nazionale fu data al governo dal Sig. Cabarrus, banchiere Francese. Univa egli ad una immaginazione viva e seconda, talenti che aveva coltivati nel silenzio, fino all' epoca che lo ha fatto conoscere. Nel 1781, dopo aver meditato sulle risorse troppo lungo tempo trascurate dalla Ispagna, e sui mezzi di metterle in attività, propose un piano di banco nazionale. Lo scopo di questo banco era d' impiegare molti capitali, o morti o a un moderato interesse. Con questa mira, doveva dapprincipio fondarsi una cassa destinata a pagare prima della scadenza, a un quattro per cento, tutte le lettere di cambio, tirate sopra Madrid; questa risorsa era mediocre, perchè Madrid non è propriamente piazza di commercio, e il prezzo delle lane che la Spagna spedisce ai paesi esteri, è il principale ed unico articolo che vi sia pagato, onde non potrebbe fornire un impiego molto lucroso ai capitali del nuovo banco.

Si proponeva di appropriargli i frutti del *Real-Giro*, specie di cassa particolare, da cui la Corte trae i fondi che fa passar nei paesi

stranieri, o per pagarvi i suoi agenti, o per altri motivi; e questa ancora era una debole risorsa; perchè non escono dal Real Giro più di due o tre milioni di franchi l'anno. Ma la sorgente principale del profitto del banco doveva esser l'approvisionamento della marina e quello delle truppe di terra. Il primo era stato fino allora ripartito tra diversi particolari. Il secondo era in mano dei *Gremios*, e gli appalti dati dal Governo erano sul punto di spirare; non doveva pertanto tardare il banco a mettersi in possesso di queste diverse imprese.

Il Governo gustò l'idea di distribuire tra un gran numero di cittadini que' vantaggi che fino allora erano stati concentrati in un piccolissimo numero. I fondi del banco formavano una somma di 300,000,000 di reali divisi in 150,000 azioni di 2,000 reali l'una. Tutti avevano la facoltà di comprare, e niuno rimaneva escluso dai vantaggi che doveva produrre il banco. Oltre i fondi morti, ai quali si era per aprire un' impiego, si sperava che una gran parte di quelli dei quali godevano i *Gremios*, a un mediocre interesse, passerebbero dalla cassa di questi in quella del banco. Il danaro che avanzava dalle spese pubbliche delle comunità era amministrato dal consiglio di Castiglia, ed il banco era ormai per far valere questi fondi a vantaggio degl' interessi. Finalmente vi sono, in quasi tutte le comunità di Spagna, magazzini, di grani o *positos*, il superfluo dei quali è convertito in danaro, e questi ancora erano capitali morti che il banco poteva mettere in attività. Si vede dunque che questo banco prometteva vantaggi grandi a tutte le classi della nazione; onde non è da farsi le maraviglie che il ministero ne abbia accolto il progetto.

Questo progetto fù discusso e adottato a una pluralità grande, in un' assemblea dei principali corpi amministrativi. Si desiderava pel banco l'appalto di provvedere le truppe di terra e di mare; ma si ottenne solamente in amministrazione, e fù convenuto che le si accorderebbe un' interesse del quattro per cento, per le sue anticipazioni, ed una commissione di dieci per cento. Sembrava che un simile allettamento dovesse sedurre molta gente; nondimeno la maggior parte rimase fredda all' aspetto di questa luminosa prospettiva; pochissimi furono quelli che ritirarono i lolo capitali dalla cassa dei *gremios*. Questa comunità fù solamente obbligata ad alzare al tre e mezzo per cento l'interesse che ne pagava. Il banco ebbe alcuni panegiristi; ma parvero sospetti; ed i suoi antagonisti, armati del pretesto del ben pubblico, declamarono fortemente; mantennero una diffidenza alla quale avevano disposto gli avvenimenti anteriori, e fecero molti proseliti.

Uno straniere, dicevano essi, era stato quello che era andato a dare un colpo mortale al credito della Francia, volendo renderlo florido. In Ispagna era parimente uno straniere che pretendeva

di rimettere in piede il credito e il commercio, e che voleva se durre la nazione coll' esca di un guadagno chimerico; l' uno e l'altro avevano dato l'idea di un banco, che erano perfettamente simili.

Malgrado i numerosi riclami, eccitati in gran parte dall'interesse personale, il banco di S. Carlo prese possesso del suo privilegio nel mese di Novembre 1783. Il primo uso che ne fece, fu per esso vantaggiosissimo; siccome aveva ottenuto, qualche tempo dopo il suo stabilimento, il privilegio di essere incaricato esclusivamente dell' estrazione delle piastre, il ritorno della pace produsse una prodigiosa uscita di piastre. Nel 1784, il banco ne mandò fuori per più di 20,000,000 di franchi, e nel 1785, vicino a 22,000,000. Anche il fisco guadagnò in questo sistema; non aveva esso, col suo dritto sull' estrazione delle piastre, introitato mai più di 6 000,000 e mezzo di reali, e nel 1784 ne ricavò più di 15, e nel 1785, più di 16.000,000, allora s' illumino l'ignoranza, tacque la malignità, e trionfò il banco. Il solo articolo dellepiastre gli dà vicino a 12,000,000 di guadagno da dividersi trai suoi azionarj.

In questo frattempo, si pose il banco in possesso degli approvisionamenti dell' armata e della marina; e ne provò i buoni effetti: la divisone dei profitti, nel 1784, produsse nove e mezzo per cento; trionfò allora completamente, e siccome gli uomini vanno agli eccessi in tutto, si passò dalla denigrazione all' entusiasmo. Il banco profittò di questo cangiamento, per alzare in diverse volte le azioni che gli restavano, e per procurarsi, con tal mezzo, nuovi accrescimenti nelle successive divisioni. La fermentazione si estese ai paesi estranei, che si trovavano allora abbandonati a tutta l'effervescenza dell'*agiotaggio*. In poco tempo le azioni del banco furono fatte salire in Francia, a Ginevra ed altrove, fino a 5,040 reali; e gli Spagnuoli più perspicaci dei forestieri, diedero tutta la mano a questo ardore inconsiderato. Fù questo, per verità, solamente passeggiero; ma durò per un tempo lungo abbastanza, onde produrre rivoluzioni funeste nella fortuna di molti. Vi furono alcuni che si presero il pensiere di farla raffreddare, e Mirabeau, principalmente, quel direttore della pubblica opinione, insorse contro il banco di S. Carlo, con quella veemenza che era a lui naturale. Scrisse un volume nel quale profondeva le più sinistre predizioni, e le più gratuite ingiurie al suo fondatore; riepilogandosi sosteneva egli che le nazioni grandi commercianti dovevano temere che i loro capitalisti non si interessassero nel banco di Spagna, perchè avevano esse bisogno di tutte le loro risorse per diminuire il peso dei propri debiti; e perchè *i particolari che esponevano la loro fortuna in una impresa così ardita, si conducevano da cattivi cittadini, come membri della*

società, e da insensati, come padri di Famiglia.

La corte di Madrid fece proscrivere la diatriba di Mirabeau; che non produsse meno per questo il suo effetto. L' entusiasmo degli *agiotatori* si raffreddò, ed altro più non mandò in seguito che alcune scintille. Una grandissima parte delle azioni del banco rifluì in Ispagna; e i direttori ne ricomprarono 50,000 nel 1787 e nel 1788; in guisa che più non ve ne sono presentemente che 120,000 in circolazione.

Quattro anni dopo la fondazione del banco, il Sig. Cabarrus immaginò di creargli una nuova sorgente di vantaggi, interessandolo in una compagnia delle isole Filippine, della quale aveva parimente gettato allora i fondamenti. Determinò egli gli azionarj del banco a versare 21,000,000 di reali, dedotti dalla partizione del 1784, nei fondi di questa compagnia. Qualunque sia stata e qualunque sia la riuscita di questo nuovo stabilimento, un tale impiego, non avrà dovuto intaccar meno il capitale del banco.

L' epoca dell' incapricciamento, che aveva ispirato, è passata; quella della denigrazione deve esserlo; e la pubblica opinione intorno a questo banco, sembra finalmente fissata. E' cosa verificata, malgrado l'autorità di Mirabeau, che senza cessar di esser *buon cittadino* e *buon padre di famiglia*, si possono impiegare i proprj capitali nel banco di S. Carlo, che deve sembrar solidamente stabilito, poichè ha resistito alle tempeste che ne hanno agitata la culla.

Dal 1785, quasi tutte le sue assemblee sono state tumultuose; e Lerena, che, in una tal' epoca, giunse al ministero delle Finanze, cominciò dal mostrar la più forte prevenzione contro l'autore del banco. Suscitò egli varie brighe contro i suoi antichi amministratori, gli fece dimettere in una maniera scandalosa, e vi sostituì i loro nemici. Fece togliere al banco l' amministrazione degli approvisionamenti, che, per trattato, aveva ancora per tre anni, e i vantaggi della quale, avrebbero potuto riparar le perdite che la fatalità degli anni precedenti vi aveva cagionato, e ne confidò l'amministrazione a quella comunità di *Gremios* che aspettava con impazienza chi la vendicasse. Tante prove di malevolenza screditarono talmente le azioni del banco, che, verso il fine del 1791, si vendevano appena 1,800 reali, compresovi il profitto da dividersi. L' animosità di Lerena non si ristrinse a questo solo; geloso del credito e della riuscita del Sig. Cabarrus, che riguardava come un rivale pericoloso, irritato da discorsi poco misurati che questi si era permesso contro di lui, gli suscitò tante brighe, che lo costrinse nel 1790, e dimettersi dalla sua carica di direttor perpetuo del banco; ma non gli bastò neppur questo, e poco tempo dopo, colse il pretesto di una lettera insignificante che egli scriveva ad uno dei suoi corrispondenti per farlo arresta-

re. Questa detenzione durò più di 5 anni, ed il ministro Lerena, non meno capace di gustar l'odio che d'ispirarlo, portò seco nel sepolcro la consolazione di lasciare il suo nemico nella cattività. Il Sig. Cabarrus ottenne, nel 1795, una giustizia tardiva, fù assoluto da tutte le incolpazioni che gli erano state imputate, reintegrato in tutte le cariche, ed autorizzato a farsi risarcire, in giudizio, delle perdite che una lunga detenzione aveva fatto provare alla sua fortuna, a spese della successione del suo persecutore. Così, se il Sig. Cabarrus consacra ancora, come vi viene invitato, il suo zelo e la sua esperienza a questo stabilimento, ne può far rivivere i giorni di prosperità.

Del rimanente, dopo il lasso di 15 anni, il banco di S. Carlo è molto differente da quello che era quando cominciò; doveva esso essere assolutamente indipendente dal governo, ed è intieramente nelle sue mani. La corte gli ha dato un giudice conservatore, ed ha la massima influenza nella nomina dei suoi direttori. Se ne sono vedute le azioni, durante la guerra ultimamente terminata, difficilmente negoziate a 1,500 reali. Ciò non ostante, eccettuati gli ultimi anni, ha costantemente distribuito una ripartizione di sei, cinque e mezzo, cinque, e almeno di quattro e mezzo per cento, il che è incredibile, dopo la diminuzione grande che hanno provato i suoi guadagni; perchè paga poche lettere di cambio; e i pagamenti che fa nei paesi esteri, a conto del governo, possono esser riputati per nulla. Gli è stato tolto l'approvisionamento dell'armata e della marina, ed altro più non gli resta, per far guadagni considerabili, che il privilegio dell'estrazione delle piastre.

Ecco dunque che questo banco di San Carlo, più famoso di quello che non aveva meritato di esserlo, non ha giustificato, nè le pompose promesse dei suoi fondatori, nè la sinistra predizione dei suoi nemici; ma bisogna confessare che, tutto compensato, ha avuto più vantaggi che inconvenienti. Ha esso elettrizzato molte teste che sembravano destinate a restar nel torpore; ha sviluppato e messo in attività talenti che non si sarebbero mai creduti tali, ed ha messo in circolazione molti capitali, sepolti dalla trascuraggine e dalla mancanza d'impiego. (*Prospetto della Spagna moderna* di Giovan Francesco Bourgoing, Tom. II. pag. 46).

Alcalà de Henares. Questa città è situata sull'Henares, dal quale ha preso il nome. Le strade sono piane, ma mal lastricate; e gli edifizj, di molto buon gusto. Vi è una celebre università, una biblioteca pubblica, ed un teatro. Questa città contiene 5,000 abitanti incirca. Vi si lavorano le cuoja lustrate colla massima perfezione.

Toledo, è una delle più antiche città di Spagna, ed è stata, per molti secoli, non meno considerabile che la capitale del re-

gno; ma la vicinanza di Madrid, l'ha a poco a poco spogliata dei suoi numerosi abitanti, e sarebbe stata quasi intieramente abbandonata senza la cattedrale, la rendita della quale, spesa in gran parte nel luogo, contribuisce principalmente a far vivere lo scarso numero d'individui che vi sono restati, ed in qualche maniera quelle piccole manifatture di lame di spada e di drappi di seta che vi sono stabilite; ne ascende la popolazione a 25 000 abitanti; ed è presentemente mal fabbricata, povera, miserabile, ed ha le strade ripidissime.

Talavara de la Reyna, alla destra del Tago; vi si entra per sei porte, e ne sono regolari, ma lastricate male, le strade. Vi si trova una ricchissima manifattura di drappi di seta, ed una fabbrica d'oro e di argento. N'è eccellente il territorio pei frutti, per le viti e pei legumi. La popolazione oltrepassa le 7,000 anime.

Guadalavara, è la capitale dell'Alcaria, in un terreno elevato, vicino all' Henares, sul quale vi è un bel ponte. Vi si trova una manifattura di panni stimatissimi, e la popolazione si accosta alle 5.000 anime.

Brihuega, borgo al piede di una montagna, sulla riva della Tajuna. Vi è una bella manifattura di panni, ad imitazione di quelli di Olanda. Questo fu il luogo in cui il Duca di Vendome fece prigioniere il general Stanhope con 5,000 Inglesi, prima di dar la battaglia, di Villa Viciosa.

Madrilejos; questa città è in un terreno fertile di grani e di frutti; ha una fabbrica di stamine e 5.000 abitanti.

Eltroboso, che Michele Cervantes ha renduto così celebre, è un borgo considerabile della Mancia. Vi si fanno vasi di terra che si trasportano nel regno di Valenza e altrove. La popolazione è di 4.000 abitanti incirca.

Turazona, città situata in una pianura. Vi sono alcuni negozianti che hanno relazioni estesissime anche coi paesi stranieri; si fa nel territorio di essa una quantità grande di olio ed un vino stimatissimo.

Iniesta; benchè gli abitanti della Mancia siano generalmente infingardi quelli d'Iniesta sono rimarchevoli per l'industria. Hanno fabbriche di grossi panni lani, di baracani e di tele; quindi l'indigenza è sconosciuta in questa città.

Requena, verso i confini del regno di Valenza, sopra un ruscello chiamato Oliana. Questa città ha più di 6 000 abitanti, ed è situata in una campagna fertile di grani, vini, e zafferano. Benchè non vi siano mori celsi nelle vicinanze, si trovano nella città molte fabbriche di drappi di seta.

Riopara, villaggio rimarchevole per le miniere che sono in vi-

cinanza di essa, tra le altre quella di Calamina che è, per quello che si dice, superiore a quella di Goslar in Germania.

Valdepenas, è un borgo che contiene 7,600 abitanti, e che è celebre pel suo vino eccellente, che è il migliore di tutta la Spagna, ed ha il sapore e il colore di quello di Borgogna.

Almaden, città celebre per una miniera di cinabro; vi si vede uno spedale reale ben tenuto, una prigione pei forzati, e bei magazzini.

Consuegra, borgo considerabilissimo della Mancia, per le manifatture dei drappi. Vi è una montagna che contiene una cava di belle pietre di taglio.

Cuenca, città principale della Sierra, situata sopra una collina in mezzo ad alte montagne. E' rinomata per le sue belle lane, e pel commercio considerabile che fù del legname da fabbrica di ogni specie.

Ciudad-Real, città popolatissima, situata in un fondo in mezzo a una pianura fertile ed abbondante di bestiami. I muli dei luoghi circonvicini passano pei migliori della Spagna, nè vi è città in cui le pelli, per fare i guanti, siano meglio conciate.

Calatrava, piccola città, capo luogo dell'ordine militare, che ne porta il nome, ed al quale appartiene. Si trova nei contorni di questa città, una abbondantissima miniera d'argento vivo.

VECCHIA CASTIGLIA. — Questa provincia è limitata al N. dalla Biscaglia e dalle Asturie; al S., dalla Nuova Castiglia; all'O., dal regno di Leon, ed all'E., dall'Aragona e dalla Navarra. E'montuose e meno fertile della Nuova. I fiumi che l'irrigano sono l'Ebro, e il Douro, dei quali abbiamo già parlato, la Pisuerga, la Duraton, e l'Adaja, che si scaricano ambedue nel Douro. La *Tierra de Campo* è il distretto che produce di più. Vi crescono uve eccellenti, e ne sono coperte le pianure di armenti e di greggie di grosso e minuto bestiame, e particolarmente di pecore che danno la lana migliore della Spagna. La picoola provincia di Rioja produce in abbondanza grano e vino, e rende molto miele. Vi è un canale imperfetto che comincia a una lega di distanza da Regnosa, e va fino a Simancas, nel regno di Leon; mantiene ciò non ostante la comunicazione tra la Pisuerga e il Douro.

Burgos, città situata al piede di una montagna, al confluente dei fiumi Arbenzon e Arlenza, e difesa da un castello fabbricato sopra una montagna dirupata. Era l'antica capitale di questa provincia, ma è presentemente caduta nella massima oscurità. La cattedrale è uno dei più magnifici edifizj nel genere gotico, che esistano in Europa. Ha esattamente la forma della Chiesa d'York;

e all'E., vi è una fabbrica di figura ottagona, perfettamente simile alla casa del capitolo d'York. Una delle cappelle è decorata di un quadro di Michel Angelo, rappresentante la Vergine che veste il bambino Gesù in piede sopra una tavola. Questa città ha molte manifatture di panni di tutti i colori, dei quali fà un commercio considerabile. Burgos ha prodotto molti grand'uomini, tra i quali si distinguono, Ferdinando Gonzales, in onore di cui è stato eretto un'arco trionfale, conservato con molta diligenza; il famoso Rodrigo d'Yaz de Vivar, noto sotto il nome di Cid Campeador, e Diego de Siloè, valentissimo architetto. Ha una popolazione di 10,000 anime.

Valladolid, sulla Pisuerga, Vescovato e Università; ha un gran numero di parocchie e di conventi. Tra gli edifizj di questa celebre città, si osservano principalmente la cattedrale costruita dal famoso architetto Herrera; il palazzo reale, il collegio di Santa Cruz, e molti conventi. La piazza grande ha, per quello che si dice, servito di modello a quella di Madrid. Altro gran fatto si lavora in questa città che stamine, coperte e galloni di lana e di seta. E' la patria di Enrico IV, nato nel 1425, di Filippo II nato nel 1527 di suo figlio Dom Carlos, nato nel 1545; di Filippo III, di Filippo IV, e di molti uomini celebri per la virtù o pei talenti. Ha 20,000 abitanti.

Segovia, città situata sulla riva dell'Eresma. E'rinomata per le lane e pei bei panni, e vi si fabbricano ancora la carta e la majolica. Ha un castello rale, chiamato l'Alcacal, tutto coperto di piombo, sul quale si ascende per una scala tagliata nel sasso vivo. Si osseva in questo castello una sala superba, da capo a fondo indorata, nella quale si conservano tutti i ritratti dei re di Spagna da Pelagio fino a Giovanna, madre dell'Imperator Carlo Quinto; e questa è la ragione per cui è stata chiamata sala dei re. La zecca merita anch'essa di esser veduta. Il fiume che vi passa fa girar certi molini, per mezzo dei quali la moneta si trova fusa, pesata, tagliata, col conio, come deve esserlo, nel momento medesimo. Ma ciò che vi ha di più rimarchevole a Segovia è l'aquedotto, che vi fù fabbricato a tempo dell'Imperator Trajano, per provveder d'acqua la città; questo aquedotto, è una delle opere più stupende e delle meglio conservate dei Romani; a livello di una delle sue estremità col ruscello che riceve, è sostenuto dapprincipio da un solo ordine di archi che non sono alti 3 piedi; va, per un pendìo insensibile, elevandosi alla cima della collina, che è all'altra estremità della città, distante, 3000 passi incirca, ed acquista altezza a misura che si abbassa il terreno che percorre. Nella parte più elevata si crede di vedere un ponte gettato sopra un abisso. I due ordini di archi si ergono

maestosamente uno sopra l'altro, e lo spettatore rimane spaventato paragonandone l'altezza colla poca base. La solidità, che ha sfidato le ingiurie di 16 secoli, ne sembra inesplicabile, quando si osserva la semplicità della costruzione. E' composto di pietre quadrate e posate le une sopra le altre senza apparenza di calce.

Segovia è la patria di Domenico Soto Domenicano, mandato da Carlo V al Concilio di Trento, ove si distinse per la sua scienza.

Avila, vescovato e università sull' Adaja; vi sono 3 ponti, tanto sul fiume che sopra un piccolo torrente chiamato *Grajal*. Le strade di Avila sono regolari; e la cattedrale e di un gusto assai buono di architettura. Avila si gloria di esser la patria di S. Teresa, di Gille Gonsales, e del famoso Sanche di Avila. Vi è un'università e vi si fabbricano panni che gareggiano con quelli di Segovia per la finezza e per la bontà.

Calahorra, vescovato, al confluente del Cidagon e dell'Ebro. Questa città è fabbricata sopra un'eminenza in forma di anfiteatro; ma ne sono irregolari le strade. Si veggono a Calahorra molti avanzi di antichità, tra gli altri, un circo romano, quasi altrettanto bello quanto quello di Tarragona; e diversi bagni, le mura dei quali sono solide come il sasso vivo.

Naxera, sul *Naxeria*, borgo situato in una pianura di due leghe, chiamata Valpierre; nota per una battaglia che vi fu data tra Pietro il crudele e suo fratello Enrico di Transtamare. Vi si veggono i sepolcri di molti re.

Soria, città rinomata per le sue buone lane che trae dalle vicinanze. Non lungi da questa città sono le rovine dell' antica Numanzia.

Miranda de Ebro, città sull' Ebro, fabbricata in parte sopra un monte con un bel ponte di pietra che congiunge le due parti della città. Ha un territorio fertile di vino eccellente.

Lerma, piccola città rimarchevole pel castello magnifico dei duchi di questo nome, e per un bel parco.

Osma o *Borgo de Osma*, piccola città situata in una fertilissima pianura.

Logronno, città sull'Ebro, ben fortificata, in mezzo a una vasta pianura fertile di grani, vini, miele, ec.

Aranda de Douro sul Douro, città considerabile in un territorio abbondante e fertile.

Penafiel, piccola città celebre pei buoni formaggi, stimati i migliori della Spagna.

Siguenca, città sull'Henarez con una università. E' situata sopra una collina e benissimo fortificata. Ha alcune sorgenti salse nelle sue vicinanze.

San-Domingo de la Calzada, piccola città che ha una manifattura di panni all'inglese, fatti di lana delle greggie erranti.

LEON. — Questo regno è limitato al N., dalle Asturie; al S., dall'Estremadura; all'E., dalla Vecchia-Castiglia; e all'O., dalla Galizia e dal Portogallo. Questo paese, generalmente montuoso, produce molto più grano che vino, pollame, cacciagione e pesce; e vi si trovano miniere di turchesi. Vi si trova il Canal di Campos, cominciato sotto il ministero de la Ensenada, e destinato a vivificare la Castiglia e il regno di Leon; ma ne sono fatte solamente due parti di sei leghe l'una. E' irrigato dal Douro, dal Sil, dall'Ezla, dal Pisuerga e dal Tormès.

Leon, che n'è la capitale, ha una meschinissima popolazione; ne sono ciò non ostante assai fertili i contorni ed abbelliti di piantate. Questa città ha alcune fabbriche di tele che non lavorano tutto l'anno.

Sahagun, città con una Badìa di Benedettini.

Palencia, vescovato sul *Carion*. L'antica università di questa città fu trasportata nel decimoterzo secolo a Valladolid, secondo alcuni scrittori; e secondo altri, a Salamanca. Generalmente le strade sono belle, e richiama l'attenzione l'architettura della cattedrale, la nave di mezzo della quale ha 95 piedi di elevazione. Si trovano in questa città molte fabbriche di cöperte di lana e di cappelli stimatissimi. Popolazione, 9,500 abitanti incirca.

Zamora, vescovato sul Douro, che vi si passa sopra un bel ponte di pietra; è circondata di mura antiche e contiene più di 8,000 abitanti; vi si lavorano alcuni drappi comuni, lane, cuoja e cappelli. E' la patria di molti uomini celebri, come Alfonso de Castro, Florian de Ocamp, e Moralès che fu continuatore di questi storici.

Salamanca, sul fiume Tormes, è da lungo tempo celebre per la sua università; la cattedrale è una delle più belle di Spagna. Questa città è di forma circolare, fabbricata sopra tre colline e due valli, e circondata da tutte le parti di prospettive di belle abitazioni, di superbi siti, di orti, di giardini, di campi e di villaggi lontani. E' antica, grande, ricca e popolata di 15,000 anime; ha dieci porte, e la più bella di sue parti è la piazza grande, fabbricata 60 anni addietro incirca. Le case hanno tre piani, sono tutte della medesima altezza e di una esatta simetrìa, con balconi di ferro ed una balaustrata di pietra in cima: la parte inferiore è arcuata, il che forma un portico intorno alla piazza, che è un quadrato di 293 piedi di lato. In alcuni degli archivolti, si veggono medaglioni con busti dei re di Spagna e degli uomini illustri, in pietra e in bassi rilievi; vi sono tra gli altri quelli di Ferdinando Cortez, di Francesco Pizzarro, di Davila e di Cid Ruy. Si dà in questa piazza il combattimento del toro per

tre giorni consecutivi, nel mese di giugno. Il fiume Tormes passa pel mezzo a questa città, ed ha un ponte di 25 archi, fabbricato dai Romani, e che è ancora tutto intiero. E' la patria di Dom Francesco Monteyer, che fu il primo a mettere il piede nella Nuova Spagna, scoperta dal Capitan Giovanni de Erisalva, e vi fondò le città di Merida, di Valladolid, di Campeche e di Salamanca.

Astorga, città assai ben fortificata e situata in un'amena pianura.

Medina del Campo, città considerabile, ricca e commerciante. Il territorio di essa, chiamato *Tierra del Campo*, è di una straordinaria fertilità, principalmente di vini e di grani eccellenti.

Ciudad Rodrigo, città ben fortificata e situata in una fertilissima pianura. Vi si fa un gran commercio di cuoja.

Isole vicine alla Spagna all'E.

Queste isole sono situate tra i 38 gradi 30 minuti, e i 40 gradi e 15 minuti di lat. N.

MINORCA. — Quest'isola contiene 27,000 abitanti; è poco fertile e quasi senza industria. Fu presa dagl' Inglesi nel 1708, sotto il general Stanhope. Fu ripresa dagli Spagnuoli ai 15 di febbrajo 1782, e fu loro lasciata alla pace del 1783; si è nuovamente renduta agl'Inglesi nella guerra ultima del 1798 ed è attualmente in loro potere.

Maone, piazza delle più importanti, è situata sopra una rupe; ha un porto considerabilissimo per la lunghezza e per la larghezza, e difeso dal forte S. Filippo. I Francesi se ne impadronirono nel 1756, sotto la condotta del Maresciallo di Richelieu. Luigi XV la rese agl'Inglesi alla pace.

MAJORCA. — E' la più grande, benchè non abbia più di 80,000 anime, e produce mandorle, olj, vini, che manda in Ispagna, acque vite che vengono a caricare i bastimenti del Nord; un poco di seta che passa in Catalogna, alcuni grossi panni lani che spacciano in Sardegna e in Italia; lavori d'intarsiatura, specie d'industria nella quale riescono eccellentemente i Majorchini, che sono inoltre buoni piloti.

Palma, capitale dell'isola e porto principale di essa. Gli abi-

tanti vanno a cercare a Marsiglia cacao, zucchero, ferro e tavole; ed i loro sciabecchi vanno a prendere qualche carico a Cadice. Questa città ha 23,500 abitanti; ed è stata recentemente incoraggita per lo stabilimento del commercio libero.

IVICA. — Quest'isola ha per ricchezza principale il suo sale, che vengono a caricare i bastimenti stranieri, e specialmente gli Svedesi; e poche sono le mercanzie che manda fuori.

Le altre isole vicine a quelle delle quali abbiamo parlato, sono le isole di Cabrèra, con un porto comodissimo e quella di Fermentera, ove si trovano alcune saline, e molti asini selvatici. Queste due isole sono disabitate.

Commercio e manifatture. — Gli Spagnuoli hanno fatto disgraziatamente dell'argento e dell'oro i rami principali delle loro importazioni ed esportazioni. Ritraggono questi metalli dall'America, e li portano in seguito agli altri paesi dell'Europa; e Cadice è il grande emporio di questo commercio. Quì, dice Anderson nella sua storia del commercio, le altre nazioni Europee spediscono le loro mercanzie per essere imbarcate per l'America, in navi Spagnuole, sotto il nome di fattori Spagnuoli; queste nazioni hanno in quella regione agenti, corrispondenti e consoli, che fanno una figura considerabile. I magazzini pel commercio che sono in Cadice, passano pei più belli che vi siano in qualunque altra città di Europa. A Cadice regolarmente portano i galeoni i tesori del Messico e del Perù. Le vere mercanzie Spagnuole, esportate da Cadice in America, sono di ben poco valore: ma le tasse poste sulle mercanzie straniere che vi si spediscono, formerebbero una rendita grande, e diminuirebbero in conseguenza il guadagno dei mercanti e dei loro agenti, se non si praticasse un mondo di frodi per eluderne il pagamento.

La manifattura delle lastre di cristallo di S. Idelfonso è condotta a un grado di perfezione sconosciuto in Inghilterra. Le lastre più grandi si fanno in una forma di bronzo lunga 162 pollici, larga 93, e profonda 6, che pesa vicino a 9 tonnellate, cioè, 18,000 libbre di francia. Queste lastre o specchi sono destinate all'ornamento dei palazzi reali, e ai presenti del re. Nondimeno questa manifattura si trova mal collocata, per effettuar un tal disegno; e diviene un mostro divoratore in un paese in cui le provvisioni sono care, ed in cui le legna sono rare e n'è dispendiosissimo il porto. Vi è ancora una manifattura regia di tela, che tiene occupati 15 telai incirca, e si dice che il re vi faccia una remissione considerabile.

Nella città di Valenza vi è una considerabile manifattura di seta, che occupa 5,000 telai, oltre 300 telai di calze che danno il pane a 20,000 individui, non compresi quelli che esercitano professioni relative alla manifattura, come quelli che lavorano il

legname e il ferro di un numero così grande di macchine, che filano, dipanano, o tingono la seta.

Ad Alcora, nelle vicinanze di Valenza, è stata eretta con buona riuscita, una manifattura di porcellana, e vi si fanno colla massima perfezione i quadrelli dipinti, dei quali sono mattonati i più belli appartamenti di Valenza; sono essi rimarchevoli per la freschezza, per la pulizia e per l'eleganza, e sono più forti e molto più belli dei quadrelli d'Olanda.

A Cartagena si fabbrica una quantità grande di funi e di cavi di *sparto*, alcuni dei quali sono filati come quelli di canapa, ed altri intrecciati, operazioni ambedue che si fanno con una prestezza singolare. Questi cavi sono eccellenti perchè galleggiano sulla superficie delle acque, e non sono in conseguenza soggetti ad esser troncati dagli scogli in una cattiva costa: con lo sparto si fanno parimente buone stuoje per le case, le *alpargates* o brache, e stivaletti pei contadini, e se ne trae finalmente un buon filo per far tela. Se questa manifattura verrà sollecitamente incoraggita, è certo che può giungere a un certo grado di perfezione, e che questo giunco, una volta inutile, diverrà una sorgente di ricchezze per le provincie meridionali di Spagna; perchè è la produzione naturale e particolare delle alte montagne incolte del Mezzogiorno.

Quanto ai cordaggi di canapa fatti in Ispagna per l uso della marina reale, osserva il Sig. Bourgoing che sono migliori e più durevoli di quelli dei principali cantieri e magazzini dell'Europa; perchè nel pettinar la canapa, se ne cava la stoppa che altrove vi si lascia; e questa stoppa serve loro per calafatare; d'onde risulta il doppio vantaggio che il cordaggio è più solido e che i vascelli sono meglio calafatati. Un'altro costume delle corderie di molte nazioni, che gli Spagnuoli si sono ben guardati dall'adottare, è quello d'incatramare i cordami, e di lasciarli lungo tempo ravvolti; perchè in questo stato, il catrame fermenta e rade la canapa, il che rende il cordame soggettissimo a rompersi, dopo aver servito per pochissimo tempo. Gli Spagnuoli facevano venire una volta la canapa dal Nord: presentemente possono, riguardo a questo articolo, fare a meno di ricorrere alle altre nazioni. Il regno di Granata già li provvede della maggior parte della canapa che adoprano, ed in caso di bisogno possono aver ricorso all' Aragona, ed alla Navarra. Tutte le vele e tutti i cordami, attualmente esistenti nei magazzini di Cadice, sono di canapa spagnuola, e n'è fitta e solida la tessitura.

La produzione più importante di questo paese, ed il più prezioso articolo di commercio è la *bariglia*, specie di soda che si fa bruciando una diversità grande di piante, quasi particolari ai regni di Valenza e di Murcia, come la *Yeza*, l'*Algazule*, *Suson*,

Sayennes, *Sali*, *Cornia* con la bariglia. Serve essa a fare il sapone, e per imbiancare. Tutte le nazioni dell'Europa, bruciando diverse sostanze vegetabili, fanno una specie di soda; ma la qualità superiore della bariglia le ha finora conservato la preferenza. Il paese che la produce, comprende 60 leghe di lunghezza e 8 di larghezza, sulle rive del Mediterraneo. La quantità che se ne manda attualmente fuori dalla Spagna, secondo che riferiscono i Sigg. Townsend e Bourgoing, è di 150,000 quintali incirca, la maggior parte dei quali passa in Francia ed in Inghilterra, ed una piccola quantità a Genova ed a Venezia.

La Spagna è uno dei paesi più abbondanti dell'Europa in salnitro, articolo importantissimo di commercio. Noi daremo un' estratto dalla relazione che fa il Sig. Townsend di questa sorprendente manifattura. „ Osservai, dic' egli, un vasto recinto, con „ un gran numero di monticelli di 20 piedi di altezza, a distan„ ze uguali gli uni dagli altri. Erano questi i raduni delle im„ mondezze e delle macerie di Madrid, e le scopature delle stra„ de. Erano restati ammucchiati tutto l'inverno nella maniera in „ cui io li trovai; molti lavoranti erano allora applicati a traspor„ tarli sulle carrette, e a distenderli in istrati di un piede incir„ ca di profondità, mentre altri rivoltavano ciò che era stato an„ teriormente esposto al sole e all'aria. Questi mucchj erano sta„ ti lavati l'estate precedente, e dopo essere stati così esposti, „ dovevano rendere la medesima quantità di salnitro; sembra che „ il prodotto non manchi mai; ciò non ostante, quando queste „ terre sono state lavorate, non se ne può trarre il salnitro sen„ za esporle nuovamente all'aria. Gli abitanti ne lissivano una „ porzione una volta l'anno; se ne trovano alcune che sono sta„ te lissivate 20 volte in 7 anni, ed altre che subiscono questa „ operazione 15 volte in un'anno; giudicano essi all'aspetto se si „ possano lavar con vantaggio, ed al sapore, se abbiano dato una „ lissiva forte quanto basti. Fanno in seguito bollire questa lis„ siva, e ne ritraggono il salnitro, per mezzo dell'evaporazione „.

Le altre manifatture di Spagna sono, particolarmente quelle delle lane, del rame e della chincaglieria. Il Governo ha fatto tutti gli sforzi per impedire che le altre nazioni Europee ritraggano i principali vantaggi dal commercio dell' America; ma questi sforzi saranno sempre inutili, finchè non ispiri agli Spagnuoli tanta industria onde impegnarli a provvedere le loro colonie delle mercanzie provenienti dalle manifatture di Spagna. Frattanto, la sicurezza e la facilità colla quale i Francesi, gli Olandesi e le altre nazioni esercitano questo commercio illecito, fanno sì che ne traggano un miglior partito che gli Spagnuoli medesimi; perchè hanno un vantaggio che non ascende a meno del venti per 30. Sarebbe dunque cosa molto importante pel paese che queste

ricchezze immense vi restassero, invece di passare alle nazioni industriose dell'Europa; ma avremo occasione di trattar nuovamente questo soggetto, parlando dell'America.

Costituzione e Governo. — La Spagna, dopo essere stato il paese più libero, è presentemente un regno monarchico. La monarchia è ereditaria, e le donne possono succedere alla corona. E' stato anche messo in questione, se fosse permesso a sua Maestà Cattolica di rassegnar la corona a quel ramo della famiglia reale che giudicasse a proposito. Almeno è cosa certa che la casa di Borbone salì sul trono di Spagna, in virtù del testamento di Carlo II. Le *Cortes*, o parlamento del regno, che una volta, specialmente in Castiglia, aveva un potere e privilegj maggiori di quello d'Inghilterra; sono presentemente abolite; ma si traveggono ancora alcuni deboli avanzi di loro costituzione nel governo, benchè siano senza effetto ed assolutamente a disposizione del re.

Il consiglio privato, composto di nobili e di grandi, nominati dal re, non si raduna che per preparar le materie e per mettere in ordine le carte pel consiglio del gabinetto o della *Giunta*, che è composta del primo ministro e di tre o quattro altri nominati dal re; e questi sono quelli che dirigono tutta la parte esecutiva del governo. Il consiglio di guerra in altro non s'ingerisce che negli affari militari. Il consiglio di Castiglia è il tribunal supremo di giustizia del regno. Le diverse corti o tribunali di udienza reale, sono quelle di Galizia, di Siviglia, di Majorca, delle Canarie, di Saragozza, di Valenza e di Barcellona. Giudicano esse in prima appellazione tutte le cause, a 5 leghe in giro di distanza dal luogo della loro residenza, e ricevono le appellazioni dei tribunali inferiori. Vi sono, oltre a ciò, molti tribunali subalterni, per la polizìa, per le finanze e per altri rami di amministrazioni.

Oltre un *Corregidor*, specialmente incaricato della polizìa, del mantenimento delle leggi relative alle acque ed alle foreste, e della soprintendenza delle scuole pubbliche e delle case di carità, quasi tutte le città hanno le loro *tenientes de villa*, che, per alcuni capi, secondano il corregidor, e talvolta ne fanno le veci in queste funzioni, avendo per altra parte un tribunal diverso ed assolutamente indipendente dal corregidor. Questa ultima giurisdizione è in concorrenza con quella degli alcaldi di corte. Gli alcaldi *de Barrio* sono una specie di commissarj del quartiere, dipendenti dagli alcaldi di corte; ma non si debbono confondere queste due classi con gli alcaldi *mayores*, nominati, dal re, i quali comandano talvolta in concorrenza col corregidor, nè con gli alcaldi semplici, chiamati *ordinarios* o *pendencos*. Questi possono esser riguardati come gli uffiziali del Corregidor o dell'alcalde *ma-*

gor; sono essi incaricati della polizia dei mercati, del prezzo delle derrate, ec., e delle prime diligenze contro i colpevoli. L' alcalde di ogni città e di ogni villaggio si muta ogni anno.

Il governo dell'America Spagnuola forma un sistema a parte, ed è delegato ai vicerè, e ad altri magistrati, che sono quasi assoluti nei loro rispettivi distretti. Esiste nella Vecchia Spagna un consiglio delle Indie che è composto di un governatore, di quattro secretarj e di ventidue consiglieri, oltre gli uffiziali. Le loro decisioni sono finali relativamente all' America. I membri sono ordinariamente scelti tra i vicerè e i magistrati che hanno servito in quei paesi. I gran viceregni del Perù e del Messico sono così considerabili, che rare volte sono affidati alla medesima persona per più di tre anni; ma questo tempo è sufficiente per far la loro fortuna.

Le possessioni straniere delle corte di Spagna, oltre quelle dell' America, sono le città di Ceuta, di Orano, e di Maralquiver, sulla costa di Barbaria, e l' isole delle Canarie in Africa. Le Isole di S. Lazzaro, le Filippine e le Isole dei Ladroni in Asia.

Rendite. — Le rendite che il re ritrae dalla vecchia Spagna ascendono annualmente a 120,000,000 di franchi, benchè alcuni dicano, a 192,000,000; e formano il più sicuro sostegno del governo. Le rendite dell'America sono, per vero dire, immense; ma sono esse in qualche maniera impegnate o anticipate, prima che arrivino. Il re ha un quinto di tutte le miniere di argento che si scavano; ma pochissimo è quello che n'entra nel suo erario. Trova nondimeno, in caso di guerra o di urgenza, mezzo di metter la mano sopra una parte dei tesori appartenenti ai suoi sudditi, che mai non si lamentano, perchè vien loro puntualmente restituito, e con usura. Le finanze di sua Maestà attuale sono in bnonissim' ordine, e, tanto per essa, quanto pel suo popolo, sopra un miglior piede di quelle di alcun' altro dei suoi predecessori. Quanto alle imposizioni che producono le rendite interiori, sono varie, arbitrarie, e talmente adattate all' esigenza del momento, che noi non sapremmo parlarne in una maniera positiva: sono esse imposte sopra ogni specie di mercanzia, sulle case, sul legname da fabbriche e sulle provvisioni; Anche il Clero e i militari sono soggetti all'imposizione.

Forze militari e marittime: — In tempo di pace, le forze di Spagna non sono mai inferiori di 70,000 uomini; ma in caso di guerra, possono farsi ascendere a 110,000. Il re ciò non ostante fà il suo maggior fondamento sulle guardie vallone, o straniere. Sua Maestà attuale, si è data molta pena ed ha fatto una spesa grande per formare una marina formidabile, tanto in Europa che

in America, che ascendeva a più di 70 vascelli di linea; ma ha sofferto un rovescio nell' ultimo combattimento dell' Ammiraglio Langarà, vicino al Capo San Vincenzo, contro l'Ammiraglio Jervis, in seguito Lord San Vincenzo. Lungo la costa di Spagna vi sono di miglio in miglio, vedette, con fanali e guardie, in guisa che, da Cadice fino a Barcellona, e da Bilbao fino al Ferrol, il regno può essere avvisato in un momento, in caso d' invasione.

Stemmi, titoli, nobiltà e ordini. — La Spagna formava una volta 12 regni, i quali tutti, siccome ancora molti altri, entravano nei titoli del re, in guisa che ei si dava i titoli di 32 regni. Questo assurdo costume si pratica ancora talvolta; ma generalmente il re si contenta del titolo di *Sua Maestà Cattolica*. L'inaugurazione dei re di Spagna si fà presentando loro una spada; e non vi è incoronazione. Nella sottoscrizione non fanno menzione del loro nome; ma sottoscrivono semplicemente: *io il re*. Il figlio primogenito si chiama principe delle Asturie, e gli altri figli si chiamano *infanti* o *infante*.

Le arme dei re di Spagna simili al loro titolo, sono piene delle armi di tutti i loro regni. Presentemente consistono in uno scudo, diviso in 4 quarti, il più alto a destra ed il più basso a sinistra dei quali, contengono tre castelli o tre torri, per la Castiglia, e il più alto a sinistra e il più basso a destra, sono tre leoni rossi, per Leon, con tre gigli al centro, per l'Anjou.

La nobiltà Spagnuola è composta di principi; di Duchi, Marchesi, Conti, Visconti, Baroni e di altri che portano titoli inferiori. I nobili non titolati si chiamano in generale *Hidalgos*, nome che si fa venire da *Hijo*, figlio, e da *Godo*, Goto; parrebbe da ciò che dovesse solamente applicarsi a quelli che non sono di sangue misto, cioè che non si sono imparentati coi Mori; ma gli stessi Spagnuoli non sono d'accordo sulla vera etimologia della parola Hidalgo; e vi è ancora tanto di vago nell' idea che vi si appropria, quanto più vi sono provincie intiere, come la Biscaglia e le Asturie, nelle quali tutti i particolari hanno la pretensione di essere hidalgos. I grandi di Spagna, che sono divisi in 3 classi, stanno alla presenza del re col cappello in testa, e sono trattati da principi. Il grande non può essere arrestato senza un'ordine del re. I cardinali, arcivescovi, ambasciatori, cavalieri del Toson d'oro, e certi altri dignitari dello Stato e della Chiesa, hanno, come i Grandi, il privilegio di parlare al re col cappello in testa.

L'ordine del *Toson d'oro*, particolarmente descritto avanti; negli ordini della Germania, è ordinariamente conferito a principi

e duchi Sovrani; ma il ramo Spagnuolo contiene molti nobili francesi, e Italiani. Quest'ordine in Ispagna non ha nè rendite nè commende.

L'ordine di S. Giacomo, o *San-Jago de Compostella* è il più ricco di tutti gli ordini di Spagna. Era diviso in due rami, che avevano ambedue il loro gran maestro; ma il Papa Alessandro IV, ha accordato questo doppio privilegio ai re di Spagna e di Portogallo, che agiscono ambedue come gran maestri nei loro rispettivi dominj. Quest' ordine è stimatissimo in Ispagna e si conferisce solamente alle famiglie nobili; ma non può dirsi lo stesso dell' ordine di *Calatrava*, istituito da Sanchio, re di Toledo; prese il nome dal castello di Calatrava, che fù tolto ai Mori, e quindi ebbe origine quest'ordine, che divenne potentissimo. Il numero dei cavalieri, la loro influenza e le loro possessioni, erano così considerabili che eccitarono la gelosia del re, a cui finalmente, dal Papa Innocenzo VIII furono cedute le rendite e l'Uffizio di Gran maestro. Il celebre ordine di *alcantara* ha origine da S. Giuliano dal Pero; ma quando Alcantara fù tolta ai Mori, e fu divenuta la residenza dell'ordine, gli aggregati presero il nome di cavalieri di alcantara e lasciarono l'antica divisa di un pero. Quest'ordine è stimatissimo, e viene accordato soltanto a persone di antica e d'illustre Famiglia. L' ordine della *Madonna della Misericordia* è stato istituito, per quello che si dice, da Giacomo I, re di Aragona, verso l'anno 1218, in conseguenza di un voto che aveva fatto alla Vergine Maria, nel tempo della sua cattività di Francia; era un tal ordine destinato al riscatto degli schiavi fatti dai Mori e distribuiva molto denaro per quest' oggetto. Dapprincipio era composto di soli uomini; ma una dama di Barcellona vi fece ammettere alcune donne. Quest' ordine possiede rendite considerabili in Ispagna. L'ordine di *Montese*, fù istituito a Valenza, al fine del XIII secolo, per sostituirlo ai Templari e gode delle loro possessioni. Essendo il capo luogo di essi la città di Montesa, l'ordine ne prese il nome, e scelse San Giorgio per avvocato. Nell' anno 1771, il fù re istituì, dandogli il suo nome, l'ordine di Carlo III, in commemorazione della nascita dell' Infante. La decorazione è una stella a 8 punte, smaltata di bianco, con giro d'oro. Nel centro della stella vi è l'immagine della Vergine Maria, con vesti bianche e turchine; sul rovescio vi sono le lettere C. C. col numero 3 nel centro; e questa divisa, *virtuti et merito*. I soli uomini possono appartenere a quest'ordine.

Storia di Spagna. — La Spagna fù probabilmente popolata dai Celti delle Gallie, che sono contigue, o dell' Africa, da cui è separate pel solo stretto di gibilterra. I Fenicj vi mandarono Colonie, e fabbricarono Cadice e Malaga. In seguito, quando si ele-

varono Roma e Cartagine, il possesso di questo regno divenne un' oggetto di disputa tra queste due Repubbliche potenti; ma trionfarono finalmente le armi dei Romani, e la Spagna rimase in loro potere fino alla caduta di questo impero, e fù allora invasa dai Goti. Sul principio del secolo V, gli Svevi, i Vandali e gli Alani si divisero il regno; ma nel 584, se ne impadronirono nuovamente i Goti.

Questi furono a vicenda discacciati dai Saracini i quali, verso il fine del VII secolo, si erano rendnti padroni dei più bei regni dell'Africa, e dell'Asia, e, non contenti di possedere le immense regioni che formavano anticamente una gran parte degl'Imperj Assiro, Greco, e Romano, passarono il Mediterraneo, devastarono la Spagna, e si stabilirono nelle provincie meridionali di questo Regno.

Don Pelagio vien citato come il primo Principe Spagnuolo, che si sia distinto contro questi infedeli, conosciuti in seguito sotto il nome di Mori, essendone venuta la maggior parte della Mauritania; e prese il nome di re delle Asturie, verso l'anno 720. I successi ch' egli ebbe incoraggirono altri principi cristiani a prendere ugualmente le armi, ed i regni di Spagna e di Portogallo furono per molti secoli il teatro delle guerre più sanguinose.

I Mori in Ispagna, erano superiori a tutti i loro contemporanei nelle arti e nelle armi, e la linea Abdoulrahman possedè il trono per lo spazio di quasi 300 anni. Fiorivano le scienze in Ispagna, mentre il rimanente dell' Europa era sepolto nell'ignoranza e nella barbarie; ma i principi Mori divennero gradatamente deboli ed effeminati, e orgogliosi ed insolenti i loro primi ministri. In conseguenza di che si eccitò una serie di guerre civili, che rovesciarono finalmente il trono di Cordova, e la stirpe di Abdoulrahman. Si formarono molti piccoli principi sulle rovine di questo impero, e diverse città di Spagna ebbero ciascheduna un Sovranó indipendente. Qualunque avventuriere ebbe allora dritto alle conquiste che faceva sui Mori, finchè la Spagna fù finalmente divisa in 12 o 13 regni; e verso l'anno 1095, Enrico di Borgogna fù dichiarato, dal re di Leon, conte di Portogallo; ma suo figlio Alfonso non volle più riconoscere la supremazia di Leon e si dichiarò re. Una successione di brevi principi diede ai Mori rotte replicate, in Ispagna fino al 1492. A quest'epoca tutti i regni che compongono presentemente la Monarchia di Spagna, eccettuato il Portogallo, rimasero uniti pel matrimonio di Ferdinando, re di Aragona, con Isabella, erede e poi regina di Castiglia, che presero Granata, e discacciarono dalla Spagna i Mori e gli Ebrei, che non vollero farsi Cristiani, in numero di 170,000 famiglie. Parleremo in altro luogo dei vasti acquisti che fece la Spagna a quest'epoca,

per la scoperta dell' America, e delle prime spedizioni dei Portoghesi alle indie Orientali, per la scoperta del Capo di Buona speranza; ma i successi delle due nazioni furono accompagnati da disastrose conseguenze.

L'espulsione dei Mori e degli Ebrei spopolò in qualche maniera la Spagna di artigiani, di agricoltori e di manifattori; e la scoperta dell'America non solo accrebbe questa calamità, ma rese il rimanente degli Spagnuoli eccessivamente infingardi.

Carlo V, Arciduca d'Austria e imperator di Germania, succedè al trono di Spagna, nel 1516, in virtù del dritto di sua madre, che era figlia di Ferdinando e d'Isabella. Le vaste possessioni della casa d'Austria in Europa, in Africa, e principalmente in America, d'onde ritraeva immense ricchezze, cominciarono ad eccitar la gelosia dei principi vicini; ma non poterono soddisfare l'ambizione di Carlo; e fu egli continuamente impegnato in guerre straniere, o coi suoi sudditi protestanti, che in vano tentò di ricondurre al seno della chiesa cattolica. Diminuì parimente il potere dei nobili di Spagna, abrogò i privilegj dei comuni, ed estese considerabilmente la prerogativa reale. Finalmente, dopo un regno lungo e pieno di turbolenze, prese una risoluzione, che risvegliò lo stupore di tutta l'Europa; rinunziò intieramente a tutti gli affari del mondo, per passare il rimanente dei suoi giorni nel ritiro e nella solitudine (a).

(a) *Carlo non si riservò di tutte le sue possessioni che una pensione di 200,000 scudi; e scelse per luogo di suo ritiro, una valle di Spagna di poca estensione, irrigata da un ruscelletto, circondata di colline piene di alberi elevati. Diede ordini precisi, perchè la fabbrica che vi fece erigere fosse piuttosto conforme alla sua attual situazione che alla sua prima dignità. Consisteva essa in sei sole camere, 4 delle quali erano della forma di celle di regolari, senz' alcun' ornamento; e le altre due di 20 piedi quadrati l'una, erano parate di nero ed ammobigliate nella maniera più semplice: erano esse tutte a pian terreno, con una porta che metteva nel giardino di cui Carlo stesso aveva dato il disegno, e che aveva empito di diverse piante, le quali si proponeva di coltivar colle proprie mani.*

Dopo aver passato qualche tempo a Gand, in Fiandra, città in cui era nato, partì per la Zelanda in Olanda, ove si dispose a imbarcarsi per la Spagna, accompagnato dal figlio e da un nume-

In conformità di una tale risoluzione, rinunziò con molta formalità, in presenza della nobiltà principale, la Spagna e i Pae-

---

roso corteggio di principi e di nobili. Dopo aver dato un'affettuoso addio a Filippo ed al suo seguito, fece vela ai 17 di settembre 1556, sotto il convoglio di una gran flotta di vascelli Spagnuoli, Fiamminghi e Inglesi. Appena sbarcato in Ispagna, si prostrò a terra considerandosi ormai come morto al mondo, la baciò, e disse: „ io sono uscito nudo dal seno di mia madre, e nudo ritorno verso di te, madre comune del genere umano „. Alcuni nobili di Spagna gli fecero la corte, quando passò per andare al luogo del suo ritiro; ma erano in così piccolo numero e con così poco seguito, che Carlo l'osservò, e comprese per la prima volta che non era più monarca; ma fece in lui un' impressione assai più profonda l'ingratitudine del figlio, che, dimentico già delle obbligazioni grandi che aveva a suo padre, lo lasciò alcune settimane in mezzo alla strada, prima di pagargli la metà della piccola pensione, che era tutto ciò che si era riservato di tanti regni. Giunse finalmente il danaro; e Carlo, dopo aver congedato un gran numero dei suoi servi, dei quali credè inutile l'assistenza, entrò nell'umile suo ricovero, accompagnato da 12 soli domestici. Colà seppelli egli nella solitudine e nel silenzio la grandezza e l'ambizione e tutti i vasti progetti che, per lo spazio di un mezzo secolo, avevano messo in apprensione ed in agitazione l'Europa, riempiendo a vicenda i regni che contiene, del terror di sue armi e del timore di essere assoggettati al suo potere. Vi godè egli forse una soddisfazione più completa di quella che tutta la passata grandezza gli avesse mai fatto gustare. Luigi dal prender la minima parte nella politica dei principi dell' Europa, non ebbe neppur la curiosità d' informarsene, e parve che considerasse la tumultuosa scena, appena da lui abbandonata, con tutta l'indifferenza e con tutto il disprezzo che possono produrre l'esperienza di sua vanità e la dolce soddisfazione di essersi sciolto dai suoi impacci.

Nuovi divertimenti e nuovi oggetti occuparono allora il suo spirito, talvolta ei coltivava da se stesso le piante del suo giardino; talvolta andava al bosco vicino sopra un piccolo cavallo, l'unico che si fosse riserbato, accompagnato da un solo domestico a piede. Quando le infermità l'obbligavano a guardar la casa, vi accoglieva alcuni gentiluomini delle vicinanze che ammetteva familiarmente alla sua tavola, o si applicava a studiare i principj della

si Bassi a Filippo II suo figlio; ma non ebbe influenza bastante sui principi di Germania, per farlo eleggere imperatore. Diedero essi questo titolo a Ferdinando, fratello di Carlo, e divisero così la pericolosa potenza della casa d'Austria in due rami. La Spagna, le possessioni d'Africa e del Nuovo Mondo; i Paesi Bassi ed alcuni stati d'Italia, rimasero al ramo anziano: e l'Impero, l'Ungheria e la Boemia passarono al ramo più giovane che li possiede ancora.

Filippo II ereditò tutti i difetti del padre, e pochissimo le buone qualità: aveva una smisurata ambizione, ed era orgoglioso e severo. Abbiamo già fatto menzione nella storia dei Paesi Bassi, del suo matrimonio con Maria, regina d'Inghilterra; delle sue inutili ricerche della mano di Elisabetta sorella di Maria; del suo risentimento e delle sue disgraziate guerre contro questa Principessa della sua tirannia nei suoi stati di Fiandra; della rivoluzione e della perdita delle Provincie Unite, e di altre particolarità del suo regno.

Fu egli più fortunato in Portogallo. Questo regno, dopo essere stato governato da una stirpe di re savj e coraggiosi, ricadde a Sebastiano, l'anno 1557. Sebastiano perdè la vita e una bella armata in una temeraria, ingiusta e mal concepita spedizione contro i Mori in Africa; e nel 1580, Filippo unì ai suoi dominj il Portogallo, benchè la famiglia di Braganza di Portogallo avesse un titolo migliore. Per questo acquisto la Spagna divenne padrona degli stabilimenti Portoghesi nell'India, alcuni dei quali conserva ancora presentemente.

I discendenti di Filippo furono principi deboli; ma Filippo e suo padre avevano talmente domato la nazione, che regnarono pacificamente nei loro dominj. Nondimeno i loro vicerè trattarono i Portoghesi con tanta tirannia e con tanta insolenza, che sotto il regno di Filippo IV, l'anno 1640, la nobiltà di questa nazione, con una ben diretta cospirazione, rispinse i suoi tiranni, e pose sul trono il duca di Braganza, col nome di Giovanni IV; e dopo quest'epoca, il Portogallo forma un regno separato.

Terminati i re di Spagna della stirpe Austriaca nella persona

---

meccanica, che aveva sempre molto amata, e a fare qualche lavoro curioso, cioè orinoli da tavolino e da tasca. Finalmente, dopo due anni di solitudine, fu sorpreso da una febbre di cui morì, in età di 59 anni.

di Carlo II, che morì senza figli, salì sul trono di Spagna, nel 1701, Filippo, duca d'Anjou, secondogenito del Delfino di Francia, e di cui Luigi XIV era avo, in virtù del testamento del fu re, e prese il nome di Filippo V. Dopo una guerra lunga e crudele con la linea Tedesca della casa d'Austria, ajutata dall' Inghilterra, fu confermato nella dignità reale alla conclusione della guerra per la pace di Utrecht, fatta nel 1713. Così Luigi XIV, con una politica raffinata, diede esecuzione al suo progetto favorito di trasferire il regno di Spagna e le vaste posssessioni delle due Indie, dalla casa d'Austria a quella di Borbone. Nel 1734, Filippo invase il regno di Napoli, e ne prese possesso per suo figlio Don Carlo, che fu dai Siciliani riconosciuto con piacere per loro Sovrano.

Dopo un regno lungo e pieno di turbolenze, eccitate dall' ambizione di sua moglie Elisabetta di Parma, morì Filippo nel 1746, ed ebbe per successore suo figlio Ferdinando VI, principe dolce e pacifico, che riformò molti abusi, e si sforzò di far fiorire il commercio e di ricondur la prosperità nel suo regno. Morì nel 1769 senza figli, per l'afflizione di aver perduto la moglie. Ferdinando ebbe per suo successore Carlo III, suo fratello, allora re di Napoli e delle due Sicilie, figlio di Filippo V, per la Principessa di Parma.

Era egli talmente attaccato al patto di famiglia della casa di Borbone, che, due anni dopo il suo avvenimento alla corona di Spagna, giunse a porre a repentaglio le sue possessioni dell'America per sostenerlo. Essendo stata dichiarata la guerra tra lui e l'Inghilterra, questa gli prese il porto famoso e la città dell'Avana, nell'isola di Cuba, e si rese per tal mezzo padrona assoluta della navigazione delle flotte Spagnole della Plata. Malgrado i successi degl' Inglesi, il loro ministero giudicò espediente di fare una pace precipitata, per cui fu renduta l'Avana alla Spagna. Nel 1775, il ministero Spagnuolo, tentò una spedizione contro Algeri che ebbe una pessima riuscita. Sbarcarono 24 000 uomini, comandati dal luogotenente O'Reilly, a una lega e mezza di distanza all' E. dalla città d'Algeri; ma furono rispinti ed obbligati a rifugiarsi a bordo dei vascelli, con la perdita di 24 uffiziali uccisi e 191 feriti; oltre 501 soldati rimasti sul campo, e 2,088 feriti. Negli anni 1783 e 1784, gli Spagnuoli rinnovarono gli attacchi per mare, con intenzione di distrugger la città; ma dopo aver consumato una quantità grande di munizioni, e perduto molta gente, furono costretti a ritirarsi senza aver cagionato un gran danno.

Qualche tempo dopo che aveva scoppiato la guerra tra la Gran Brettagna e le sue Colonie Americane, e quando la Francia ebbe

sposato il partito di queste ultime, anche la Spagna fu strascinata alle ostilita contro l'Inghilterra. Gli Spagnuoli assediarono particolarmente Gibilterra per terra e per mare; perchè hanno sempre riguardato come cosa vergognosa, che questa fortezza fosse in poter degl'Inglesi. Il grande attacco cominciò ai 13 di settembre 1782, sotto il comando del Duca di Crillon, con 10 batterie gallegianti, dalle 600 alle 1,400 botti, che portavano in tutto 202 pezzi di cannone di getto nuovi, di 26 libbre di palla. La grandine di palle e di bombe, dirette da queste batterie e da quelle di terra, e per l'altra parte dalle diverse opere della guarnigione, esibirono uno spettacolo, di cui è forse impossibile alla penna e al pennello di dare una giusta idea. Basti il dire che si facevano agire nel tempo stesso *quattrocento pezzi* della più pesante artiglieria, cosa di cui non vi è esempio in alcun'assedio, dopo l'invenzione di queste maravigliose macchine di distruzione.

Non tardò molto a manifestarsi l'effetto irresistibile delle palle infuocate, e ben dirette che facevano diluviar gli assediati sui legni nemici; perchè dopo mezzo giorno, si vidde uscire il fumo dal vascello ammiraglio e da un'altro, e a un'ora della mattina molti ardevano; fu gettato allora un gran numero di razzi da ciascuno dei vascelli, come segnali di estremità Era cosa rischiosissima il salvar dalle fiamme quelli che erano incapaci di agire come nemici, perchè erano sul punto di saltare in aria, ed i cannoni si scaricavano a misura che vi arrivava il fuoco; ciò non ostante, malgrado tutti i pericoli, il brigadiere Curtis si distinse in singolar maniera in questa impresa di umanità, e, con tre scialuppe cannoniere, salvò nove uffiziali, due Sacerdoti e 334 uomini, tutti Spagnuoli, oltre un'uffiziale ed undici Francesi, attaccati ai rottami dei vascelli dalla sera del giorno precedente.

Tale fu la conclusione di tutte le speranze degli Spagnuoli di ridur Gibilterra. Ma per quanto grande fosse la bravura della guarnigione, che è superiore ad ogni elogio, basta il piccolo numero degli uccisi e dei feriti per dimostrare che aveva bisogno, per vincere, di fortificazioni inespugnabili, altrimente sarebbe stato impossibile che alcun'arte avesse resistito a forze così formidabile. Gli Spagnuoli continuarono ancora alcune piccole operazioni dalla parte di terra, fino al ritorno della pace, nel 1783.

Furono nondimeno più fortunati in altre imprese; perchè l'isola di Minorca si rese alle loro armi, ai 6 di Febbrajo 1782, dopo 171 giorni d'assedio. La guarnigione consisteva in soli 2,692 uomini, meotre il nemico aveva un'armata di 16,000 uomini,

comandata dal Duca di Crillon. Il generale Spagnuolo tentò dapprincipio di corrompere il governatore (il general Murray) ma essendone state con indignazione rigettate le esibizioni, cominciò l'assedio nelle forme, e la guarnigione si sarebbe mostrata ugualmente invincibile che quella di Gibilterra, se fosse stato possibile di soccorrerla. Non tardò molto a manifestarsi lo scorbuto, e la ridusse ad uno stato così deplorabile, che fu finalmente costretta a rendersi, ad onta di tutti gli forzi del coraggio e dell' arte; e i due partiti erano tanto persuasi che n'era questa la vera cagione, che il generale Spagnuolo le permise di uscire con armi e bagagli, tamburo battente e miccia accesa; mentre i soldati Inglesi, si mordevano le mani, protestando che a Dio e non agli Spagnuoli rendevano le armi.

Il fu re fece quanto potè per obbligare i suoi sudditi a lasciare l'antica maniera di vestire e gli antichi costumi; e ne giunsero le insistenze al segno di eccitare una pericolosa insurrezione in Madrid, che lo costrinse a licenziare il suo ministro, marchese di Squillace.

Il governo Spagnuolo mostrò molta inquietudine della rivoluzion francese, tenne se veramente gli occhj addosso a quelli che parlarono in favore dei principj di essa, e proibì rigorosamente la circolazione di tutti i giornali e di tutte le opere politiche della Francia.

Si accese una breve guerra tra gli Spagnuoli e l'imperator di Marocco; quest' ultimo assedio Ceuta; ma è stata dopo fatta la pace. Si pretende, ma senza fondamento, che questa guerra avesse avuto luogo ad effetto di distogliere l'attenzione del popolo dagli affari di Francia.

L'improvvisa destituzione del ministero e del conte di Florida Bianca, dipende da cagioni fin qui ignorate. Si suppone che la corte abbia giudicato necessario questo passo per acchetare le lagnanze del popolo contro alcune provvidenze recenti, particolarmente contro l'editto riguardo ai forestieri, che contribuì a metter nuovi ostacoli al commercio, e che è stato poi rivocato. Ai 28 di febbrajo 1792, fu mutato il ministro, che fu messo in prigione nel castello di Pamplona, ove gli fu fatto il processo per molti delitti; e gli succedè il conte di Aranda, antico uomo di stato, gran partitante della regina e della nobiltà di Francia, finchè potessero farsi nuove disposizioni. Si dice che egli abolisse il tribunale ispettor di polizia, specie d' inquisizione civile, e che dimostrò con altre savie misure, che conosceva i veri interessi dei monarchi; ne fu ciò non ostante di breve durata l'influenza, ed ha avuto per successore il conte d' Aleudia.

Biblioteca Nazionale di Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

Carlo IV, re di Spagna, nato agli 11 di novembre 1748, salì sul trono ai 13 di settembre 1788, alla morte di suo padre Carlo III.

La Spagna dichiarò la guerra alla Francia ai 22 di marzo 1793, anno secondo, e fece con essa la pace ai 23 di luglio 1795, anno quarto. Rimettiamo all'articolo *Francia*, pei principali trattati della storia di questi ultimi anni.

I T A L I A

Estensione.

Situazione.

Lunghezza 250 leghe { tra } 37 e 47 gradi di lat. N.
Larghezza 135 leghe. { i } 4 e 17 gradi di long. E.
Contiene 10,908 leghe quadrate, a ragione di 1,835 abitanti per lega.

L I M I T I.

L'Italia è limitata, al N., dalla Germania e dalla Svizzera; all'O., dalla Francia e dal Mediterraneo; al S. dal Mediterraneo; e all'E., dal Mare Adriatico o Golfo di Venezia.

Nomi antichi. — I Romani davano a questa regione il nome d'*Italia*. I poeti latini la chiamavano talvolta *Oenotria*, *Saturnia* o *Ausonia* (*a*). I Greci la chiamavano anche *Esperia*, a cagione di sua situazione all'Occidente, rispetto a loro.

(*a*) *Vedete la Geografia comparata al fine del Tomo 6, e le carte antiche in fine dell'Atlante.*

PAESI	SOVRANI	CAPITALI	Lunghezza	Larghezza	Leghe quadr.
Savoja	La Francia	Chamberi	33	27	537
Nizza	La Francia	Nizza	18	13	145
Monaco	La Francia	Monaco	4	5	11
Corsica (a)	La Francia	Bastia	40	18	432
Piemonte		Torino	47	33	738
Monferrato		Casale	18	7	50
Smembramenti del Milanese		Alessandria	18	6	45
		Tortona	52	24	605
Milanese		Milano	16	9	78
Mantovano		Mantova	23	13	250
Modanese		Modena			
Valtellina		Sondrio	18	9	93
Chiavenna		Chiavenna			
Bormio		Bormio			
Parte Or. degli stati ex Veneti limitata dall' Adige	La Repubblica Cisalpina	Bergamo, Cremona	26	24	230
Parte settentrin. dello stato della Chiesa, che comprende le Legazioni di Ferrara, Bologna e la Romagna		Ferrara, Bologna, Ravenna	30	26	585
Parte Occid. degli stati ex Veneti	L'Imperatore.	Venezia	48	36	842
		Parma	16	12	136
		Genova	55	18	267
Parmigiano	La Francia				
Genova	Repub. Ligure	Lucca	9	6	32
Lucca	Repubblica				
Toscana	Il re di Toscana	Firenze	37	31	759
S. Marino	Repubblica	San Marino	2	1	3
Parte Merid. dello Stato della Chiesa	Il Papa	Roma, lon. E. 10 gr. lat. N. 42 gra.	68	44	1207
Napoli	Il re delle due Sicilie	Napoli	100	70	2445
Sicilia	Il re delle due Sicilie	Palermo	60	36	1045
Malta	Il re di Sardegna	La Valletta	4	3	11
Sardegna	Il re di Sardegna	Cagliari	50	30	733

(a) *Vedete la descrizione di questo paese al Tomo 3.*

Suolo e aria. — Il suolo fortunato dell'Italia dà in abbondanza tutto quello che serve ai bisogni e alle superfluità della vita; ed ogni cantone ha i suoi vantaggi e la sua eccellenza particolare. I vini, i frutti più squisiti e l'olio sono le produzioni più generali di questo paese. Dà quanto grano è necessario pel consumo degli abitanti, e se il terreno vi fosse coltivato a dovere, gl'Italiani potrebbero provveder di grano i loro vicini. I formaggi, specialmente quello chiamato Parmigiano, e le sete indigene, sono i rami principali del commercio del paese. Vi si trova una varietà grande nella temperie dell'aria, ed alcune parti dell'Italia sono prove pur troppo funeste delle alterazioni che producono sulla superficie della terra le cause accidentali; perchè la campagna di Roma, ove i Romani respiravano forse l'aria più salubre di tutto il globo, è presentemente un'aria malsana, cangiamento che può attribuirsi alla diminuzione degli abitanti, il che cagiona il ristagno delle acque ed esalazioni putride. L'aria delle parti settentrionali che confinano con le Alpi o sono ad esse vicine, è viva e pungente, essendo in diversi luoghi coperto di neve il terreno in tempo d'inverno. Gli Appennini catena di monti che divide l'Italia quasi in tutta la lunghezza, influisce considerabilmente sulla temperie del paese; le contrade situate a Mezzogiorno sono calde, e quelle esposte al Nord, dolci e temperate. I venti freschi di mare rinfrescano il regno di Napoli al segno di renderne la temperie non meno dolce e salubre che in qualunque altra parte dell'Europa; malgrado la situazione meridionale di esso. Generalmente può dirsi che l'aria dell'Italia è asciutta e pura.

Montagne. — Le *Alpi* e gli *Appennini* sono le principali montagne d'Italia; e il famoso vulcano del *Monte Vesuvio* è situato in vicinanza di Napoli.

L'*Etna* è nella Sicilia; ma parleremo più particolarmente di questi due vulcani all'articolo *curiosità*.

Fiumi e laghi. — I più considerabili sono: *Il Pò*, che ha la sorgente all'O., nel monte Viso, in Piemonte, sui confini del Delfinato; traversa il Piemonte e il Monferrato, il ducato di Mantova, e il Ferrarese, irrigando le città di Torino, di Casale, di Piacenza, di Cremona, e si scarica poi per molte imboccature nel golfo di Venezia.

L'*Adige*, che ha la sorgente al N. nel Tirolo, passa pel vescovato e la città di Trento, per lo stato di Venezia, a Verona, separa il Polesine di Rovigo, dal Padovano, poi si getta nel golfo sotto a Venezia.

L'*Adda*, che esce dal paese dei Grigioni, traversa il lago di Como, passa a Lodi, e si scarica nel Po, tra Cremona e Piacenza.

Il *Ticino*, che ha la sorgente vicino al Monte S. Gottardo, nel paese dei Grigioni, traversa il lago maggiore, passa a Pavia, poi si scarica nel Po.

L'*Arno*, che esce dall'Appennino, irriga il Fiorentino, passa per Firenze e per Pisa, e si getta in mare poco oltre quest'ultima città.

Il *Tevere*, che ha parimente la sorgente nel Monte Appennino, vicino a Camaldoli, al N. E. della Toscana, passa vicino a Perugia, a Orvieto e per Roma, ed ha l'imboccatura nel mare a Ostia.

Oltre i laghi che abbiamo accennato, cioè, quello di *Como*, anticamente *lago Larien*, e il *lago Maggiore*, una volta *lago Verbano*, vi è ancora quello di *Garda*, una volta lago *Benaco*, nello stato di Venezia, e quello di *Perugia*, che è il famoso Trasimeno, nello stato della chiesa.

Mari, golfi o baje, capi, promontorj e stretti. — Senza un' estesa cognizione delle parti dell'Italia, è impossibile che s'intendano gli antichi Storici romani, e la storia e la geografia di questo paese. I mari d'Italia sono: il golfo di *Venezia* e mare Adriatico, i mari di *Napoli*, di *Toscana* e di *Genova*; le baje o porti sono quelle di Nizza, di Villafranca, d'Oneglia, Finale, Savona, Vado, Spezia, Lucca, Pisa, Livorno, Piombino, Civitavecchia, Gaeta, Napoli, Salerno, Policastro, Reggio, Squillace, Taranto, Manfredonia, Ravenna, Venezia, Trieste, Istria e Fiume; i capi Spartivento, dell'Alice, Otranto e Ancona; lo stretto di Messina, tra l'Italia e la Sicilia.

I golfi e baje delle Isole d'Italia sono quelli di S. Fiorenzo, Bastia, Talada, Portonuovo, capo Corso, Bonifazio e Ferro, in Corsica, e lo stretto di Bonifazio, che separa la Corsica dalla Sardegna; le baje di Cagliari e d'Oristagni; i capi Sardis, Cavello, Monte Santo e Polo, in Sardegna; i golfi di Messina, Melazzo, Palermo, Mazara, Siracusa e Catania; i capi Faro, Orlando, Gallo, Trapani, Passaro e Alessia in Sicilia; e le baje di Porto Ferrajo e di Porto Longone, nell'isola dell'Elba.

Metalli e minerali. — Molti luoghi in Italia, abbondano di sorgenti minerali, alcune calde, altre tiepide, un gran numero sulfuree, ferruginee e medicinali. Una gran parte di queste montagne è anche ricca di miniere, che producono abbondantemente smeraldi, diaspri, agate, porfido, lapis lazuli ed altre pietre preziose. Si trovano in alcuni luoghi, miniere di ferro e di rame, ed è stato costruito nel regno di Napoli un molino per purificare e fabbricar questi metalli. La Sardegna contiene, per quello che si dice, miniere d'oro, d'argento, di piombo, di zolfo e di allume, benchè presentemente trascurate; e si trovano sulla costa di Corsica, cristalli curiosi e coralli; anche i marmi superbi e di tutte le specie, sono una delle principali produzioni dell'Italia.

Vegetabili ed animali sì di terra che di mare. — Oltre le ricche produzioni vegetabili delle quali abbiamo parlato all'articolo suolo, l'Italia produce limoni, ed una quantità così grande di castagne, ciliegie, susine ed altri frutti, che sono di poco valore pei proprietarj.

Poca è la differenza che passa tra le produzioni animali dell'Italia, sì di terra che di mare, e quelle della Francia e della Germania, delle quali abbiamo già fatto menzione.

Popolazioni, abitanti, costumi, usanze e divertimenti. — Gli Autori non sono d'accordo intorno alla popolazione dell'Italia, il che può in gran parte essere attribuito alla parzialità che ha ogni Italiano per l'onore di sua provincia. Il numero dei sudditi del re di Sardegna in questo paese, era di 2,300,000 anime incirca. Riguardo alle altre provincie d'Italia, i Geografi e i Viaggiatori hanno fatto pochissima attenzione al numero dei naturali che vivono nella campagna, e solo per congettura ci hanno dato il numero di quelli che abitano nelle città grandi. E' stato promosso qualche dubbio, se l'Italia sia presentemente così popolata come al tempo di Plinio, epoca in cui vi si contavano 14,000,000 di abitanti. Si può credere che questo sia adesso cresciuto. La campagna di Roma ed alcune altre delle più belle parti d'Italia sono attualmente quasi rovinate; ma è da considerarsi che gl'Italiani moderni sono, per la maggior parte, esenti da quelle guerre continue che hanno durato per tanto tempo; senza contare le trasmigrazioni delle colonie, che anticamente, e fino nel XVI secolo, hanno spopolato questo paese. Si aggiunga a ciò che i principi e gli stati d'Italia incoraggiscono presentemente l'agricoltura e le manifatture di ogni specie, il che contribuisce necessariamente a moltiplicar la popolazione, in conseguenza, non sarebbe una esagerazione il fare ascendere la popolazione dell'Italia a 18 in 20 milioni di abitanti; vi sono alcuni ciò non ostante che la spingono più oltre (*a*).

Gl'Italiani sono generalmente ben proporzionati; ed hanno lo sguardo così animato e così pieno d'intelligenza, che hanno potuto servir di modello ai loro pittori. Le donne sono ben formate e di una costituzione amorosa; si pretende che ognuna abbia il suo galante o cicisbèo, che le tenga compagnia; ma senza colpa nè

(*a*) *Dice il Sig. Swinburne che nel* 1770, *il numero degli abitanti del regno di Napoli ascendeva a* 4,219,430, *senza comprendervi l'armata e la marina*.

per una parte nè per l'altra. Riguardo alla maniera di vivere, la prima qualità degl'Italiani moderni è la sobrietà, e sono docili e sottomessi al governo; sono taciturni e riflessivi; sensibilissimi agli affronti, facili alla vendetta, benchè inclinati alla pietà. La lunga pace di cui hanno goduto, gli ha renduti meno guerrieri; ma bolle ancora loro nelle vene il sangue degli antichi conquistatori del mondo, e l'esercizio e la disciplina, ne farebbe in brevissimo tempo rivivere in essi il valore: sono ameni e piacevoli nella conversazione, e tengono il mezzo perfetto tra la leggerezza Francese e la gravità Spagnuola. Il ceto di mezzo è attaccatissimo alle antiche usanze: hanno un talento grandissimo per l'imitazione; non lo avrebbero minore per l'invenzione se fossero incoraggiti, oltre di che, la facilità e il comodo fanno loro coltivar quello in pregiudizio di questo. Il loro gusto per gli erbaggi, i frutti ed i vegetabili di ogni specie, contribuisce a renderli contenti e soddisfatti con poca spesa.

La maniera di vestire degl' Italiani è poco differente da quella delle contrade vicine e tiene il mezzo tra la galanteria ricercata e la gravità caricata. Tutte le nazioni accordano all'Italia il primato nella musica e nelle belle arti, e la musica vocale specialmente, vi è stata elevata al massimo grado del gusto e della perfezione. I principali divertimenti degl'Italiani sono i Teatri, le mascherate nel carnevale, i palj o corse dei barbari senza l'uomo sopra e le conversazioni. Non vi è poi paese in cui si celebrino con tanta pompa le funzioni della Religione quanto in Italia.

Religione. — La religione degl'Italiani è la cattolica Romana; ma vi sono tollerati tutti quelli che ne professano una diversa, nè sono molestati, purchè non insultino il culto stabilito. Lo stato Ecclesiastico è governato dal Papa, dopo il quale tengono il primo luogo i Cardinali, in numero di 70; ma rare volte, per non dir mai, n'è completo il numero, e sono creati dal Papa, di cui essi sono gli elettori, quando la Sede è vacante.

Arcivescovati. — Vi sono in Italia trentotto Arcivescovati; ma il numero dei suffraganei è grandissimo.

Lingua. La lingua Italiana incanta tutti i stranieri per la dolcezza; è la lingua della musica; e siccome il fondo di essa è la lingua latina, facilmente s'impara. Quasi tutti gli stati d'Italia hanno un dialetto particolare; ma la lingua è fissata all' idioma Toscano, generalmente adottato per parlar bene e per iscrivere; e gl' Italiani avevano già una lingua perfetta da qualche secolo, prima che la Francese uscisse dalla barberie.

Scienze, Uomini dotti, pittori, scultori, architetti, ed artisti. — Nell' Introduzione abbiamo già fatto menzione speciale di alcuni degli uomini grandi che l'Italia ha prodotto. L'Europa è de-

bitrice all'Italia principalmente del rinascimento delle scienze e delle lettere. Il divino ingegno di S. Tommaso d'Aquino ha dato la forma alla Teologia, gli ha meritato di essere annoverato tra i Dottori della Chiesa Cattolica col glorioso titolo di Angelico, e il nome di Principe dai Metafisici. Sarebbe lungo il riferir tutti gli altri che hanno fiorito in Italia in questa facoltà. Le matematiche e la Filosofia naturale debbono molto a Galileo, Torricelli, Malpighi, Borelli, Redi, e ad altri Italiani. L'accademia del Cimento istituita in Firenze, per l'esperienze fisiche, è stata la prima a dar l'esempio di simili istituzioni, ed ha propriamente parlando, creato la Fisica sperimentale. Strada è uno storico eccellente; e i talenti di cui ha abusato F. Paolo nella sua storia del Concilio di Trento, sono noti a tutti. Guicciardini, Bentivoglio e Davila hanno, in qualità di Storici, il merito più distinto; nè la straordinaria arditezza delle opinioni di Macchiavello impediscono che si debba porre nel numero degli Storici, e dei politici del prim'ordine. Tra i prosatori che hanno illustrato l'Italia, Boccaccio è uno dei più puri e dei più corretti nello stile, è egli un pittore fedele che rappresenta la vita e i costumi dei suoi contemporanei; ma ne sono troppo licenziosi gli scritti. Petrarca scrisse in latino e in italiano, e fece rinascere lo spirito e il genio dell'antica letteratura. I Poeti dei quali va con ragione superba l'Italia, sono il Dante, il sopra lodato Petrarca, l'Ariosto, il Tasso, oltre moltissimi altri Poeti di un merito distinto. Nel genere drammatico, Metastasio ha ecclissato la gloria di quanti lo hanno preceduto, e probabilmente non avrà mai uguale: la lingua Italiana ha spiegato nei drammi immortali di questo ingegnoso straordinario, una forza, un sentimento, una dolcezza, un armonia, alla quale tenterebbe invano di aspirare qualunque delle lingue viventi: Metastasio, idolo di tutti i colti Italiani, ha non meno invaghito gli stranieri intelligenti di un idioma che racchiude tante bellezze. Le Tragedie del Conte Alfieri impongono un'eterno silenzio a chi dice che l'Italia manca di Poeti tragici. Goldoni ha riformato il Teatro Comico Italiano, ed è stato il Moliere dell'Italia; è morto a Parigi alcuni anni sono, ed anche in Francese ha dato prove illustri di questi suoi talenti, specialmente nell'eccellente commedia del *Burbero benefico*, che si rappresenta quotidianamente col massimo applauso, sui teatri di Parigi. Sanazzaro, Fracastoro, Bembo, Vida, e moltissimi altri originarj Italiani, si sono illustrati per l'eleganza, per la correzione e per lo spirito delle loro poesie latine, alcune delle quali gareggiano colle classiche stesse.

Tutte le Nazioni colte prese insieme non possono gareggiar coll'Italia nè pel numero, nè per l'eccellenza dell'arte dei pittori, scultori, architetti e compositori di musica. Il risorgimento delle

lettere, dopo il Sacco di Costantinopoli, fatto dai Turchi, fece rivivere il buon gusto, e diede agli uomini il sentimento e l'amore del vero e del bello, nel disegno e nel colorito. Sotto il pennello di Raffaello, ispirato dal proprio genio ed alimentato dallo studio degli antichi, si vidde uscir fuori una nuova creazione; ed è egli ancora il principe dei pittori. Michel Angiolo Buonarroti unì in se stesso la pittura, la scultura e l'architettura in prodigioso grado di perfezione. Il colorito di Tiziano non avrà mai l'uguale. Giulio Romano, il Correggio, Caraccio, Paolo Veronese ed altri molti sono senza uguali, ognuno nel suo genere: mai non si finirebbe se tutti si volessero riferire i Sommi Pittori scultori ed architetti, che colle loro opere fanno la gloria dell'Italia e lo stupore delle altre Nazioni. Lo stesso può dirsi, riguardo alla Musica, di Corelli, Durante, Scarlatti, Piccini, Anfossi, Sarti, Paisiello, Cimarosa, ed altri moltissimi. Presentemente l'Italia è scarsa di genj superiori nelle belle arti (*a*).

(*a*) *Siccome il solo Raffaello, anche senza gli altri moltissimi sommi Pittori Italiani, avrebbe bastato per dare eternamente all' Italia il primo vanto nella Pittura, così il Sommo scultore Cavalier Antonio Canova, Veneziano, basterebbe da per se solo, quando ancora altri non vi fossero per sollevar l'Italia sopra tutte le altre Nazioni nella scultura. Egli, colla forza del proprio genio, ha riavvicinato l'arte alla natura, da cui si era prodigiosamente allontanata, e lottando intrepidamente contro la corruzion generale del gusto, ne ha finalmente trionfato, dando l'impulso che rivolge adesso allo studio dal vero e dal bello. Egli, con opere, che il suffragio universale dell'Europa aggiudica all'immortalità, ha fatto la fortunata rivoluzione, per cui và a rinascere in Italia l'antico gusto della Greca scultura. Il monumento, eretto in S. Pietro a Clemente XIII, è quanto più mai vedersi di più grandioso e di più semplice. L' invenzione, l'esecuzione, il complesso, le parti, il gusto, il finito di questo capo d'opera, colpiscono lo spettatore, e destano un sentimento di cui o mai non si aveva avuto, o si era affatto perduta la nozione. Lo stesso deve dirsi delle altre opere, delle quali quest'uomo singolare ha arricchito Pietroburgo, Parigi, Londra, Napoli, Venezia, ec. Il monumento sepolcrale per l'Arciduchessa Maria Cristina, ultimamente terminato, e destinato per Vienna, la statua di Perseo, collocata nel Museo Pio Clementino, quella di Palamede, il gruppo dell' Ercole colossale e di Lica, e molte altre, che troppo lungo sarebbe il riferire, sono altrettante prove,*

Università. — Sono quelle di Roma, Venezia, Mantova, Padova, Parma, Verona, Milano, Pavia. Bologna, Ferrara, Pisa, Napoli, Salerno, e Perugia.

Antichità e curiosità della Natura e dell' Arte. — Italia è il paese natio di quanto vi è di bello, di grande e di maraviglioso, nei tempi antichi e moderni. Potrebbe empirsi una biblioteca delle descrizioni e dei disegni di tutto ciò, che essa ha prodotto di raro e di curioso nelle arti; ma i limiti dell'opera presente non ci permettono di estenderci su questo soggetto; quindi è che ci ristringeremo a dare un brevissimo ragguaglio degli oggetti più rimarchevoli e per l'antichità e per la bellezza.

Gl' anfiteatri occupano il primo luogo, come monumenti della più stupenda magnificenza. Si veggono a Roma considerabili avanzi di quello che fu eretto da Vespasiano e terminato da Domiziano e che si chiama *Colosseo*. Furono impiegati dal primo di questi imperatori 12,000 Ebrei nella costruzione di un tal monumento, e si dice che poteva contenere 87,000 spettatori a sedere e 20,000 in piedi. N'è leggerissima l'architettura, e ne sono così giuste le proporzioni, che non sembra così vasto come lo è realmente; ma è stato spogliato delle colonne e degli ornamenti magnifici in diversi tempi e da diversi nemici, i Goti ne hanno cominciato la distruzione, ed in seguito si è fatto di tutto per consumarla. L'anfiteatro di Verona, eretto dal Console Flaminio, passa pel più intiero di tutta l'Italia; ha 45 ordini di gradini circolari fatti di bellissimi pezzi di marmo alti un piede e mezzo,

---

che lo scalpello, sotto la mano di Canova, ha tentato ed è riuscito ad imprimer nel sasso le originali forme che trasmetteranno alla più rimota posterità i nomi dei Fidia e dei Prasiteli; Unisce inoltre, con rara combinazione, la Pittura alla Scultura; e può dirsi, senza esagerazione, che l'intelligente osservatore resta talvolta indeciso se debba accordare il primo vanto allo scalpello o al pennello di questo grand'uomo.

Anche i quattro superbi quadri, esposti ultimamente alla pubblica vista nel Panteon, due del Sig. Cavalier Landi, e due del Sig. Benvenuti, sono una non equivoca prova che non è spento in Italia il seme degl'illustri Pittori.

L'incisione in rame ha fatto da poco tempo in Italia, rapidissimi progressi e i bravi allievi di Volpato e di Morghen, emulatogi di cosi eccellenti Maestri, giungeranno probabilmente ad uguagliarli. Nota del Traduttore.

e larghi più di due piedi, e vi possono star comodamente a sedere 22 000 spettatori, a ragione di un piede e mezzo di spazio per ciascheduno. Questo anfiteatro è perfetto, ed è stato con gran diligenza riparato non ha molto, a spese degli abitanti. Vi si danno spesso pubblici spettacoli, come corse di cavalli, combattimenti di bestie feroci, ec. Anche in altri luoghi si trovano rovine di teatri e di anfiteatri. Gli archi trionfali di Vespasiano, di Settimio Severo (questo è stato ultimamente tutto scoperto), di Costantino il grande sono ancora in piede, benchè danneggiati. Le rovine sussistenti dei bagni, dei palazzi, dei tempj, corrispondono all'idea che possiamo formarci della grandezza Romana. Il Panteon, presentemente convertito in chiesa, comunemente chiamato la *Rotonda*, a cagione di sua figura circolare, è meglio conservato di qualunque altro degli antichj tempj Romani, presentemente esistenti; e vi si vede una gran parte delle nicchie nelle quali erano una volta collocate le divinità pagane. L'esterno di questo edifizio è di pietra di taglio di Tivoli, e l'interno è incrostato di marmo. Il Panteon ha una cupola rotonda di 137 piedi di diametro, e benchè non abbia altre finestre che un' apertura circolare al centro della cupola, è perfettamente illuminato in tutte le sue parti. Il pavimento consiste in gran quadrati di pietra e di porfido e va in pendìo dalla circonferenza al centro, in guisa che la pioggia che cade dalla apertura della cupola, esce per un canaletto fattovi espressamente e coperto con una pietra crivellata di buchi. E'impossibile il riguardar senza stupore, il colonnato che è alla facciata dell'edifizio, e che consiste in 16 colonne di granito, alte 56 piedi, non comprese le basi e i capitelli, tutte di un pezzo solo e di ordine corintio. L'ingresso interiore è adorno di colonne alte 45 piedi, e l'architrave è di un solo pezzo di granito. Sotto il portico, a man sinistra entrando, vi è un gran vaso antico di marmo di Numidia, e nella piazza avanti la chiesa, una fontana con una guglia, di porfido. Le colonne Trajana ed Antonina sono ancora in piede; la prima è alta 166 piedi, e la seconda è coperta di bassi rilievi istruttivi. Il viaggiatore dimentica le devastazioni dei barbari del Nord, quando vede la colonna rostrale, elevata da Duilio, in memoria della prima vittoria navale, riportata dai Romani sui Cartaginesi; la statua della lupa che allatta Romolo e Remo e che porta le traccie visibili del fulmine che la colpì e di cui parla Cicerone; le tavole originali di bronzo sulle quali erano scolpite le leggi delle dodici tavole, e mille altre simili antichità, alcune delle quali sono pervenute intatte fino a noi, senza contar le medaglie ed un' infinita varietà di sigilli e di pietre scolpite che abbondano nei gabinetti dei curiosi. Moltissimi palazzi d'Italia sono popolati di busti e di statue, opere dei bei secoli della repubblica o dei primi tempi dell'Impero.

Le vie Appia, Flaminia ed Emilia, la prima, di più di 60 leghe, la seconda di 44, la terza, di 16, sono ancora intiere in molti siti, e per tutta la contrada si veggono magnifici avanzi di case di delizia, di ponti, di serbatoj e di altri simili monumenti.

Le costruzioni sotterranee dell'Italia non sono meno sorprendenti di quelle che si ammirano sopra terra, come lo attestano le cloache e le catacombe, nei contorni di Roma e di Napoli. Non è più di 40 anni che un giovane applicato allo studio della Pittura, scoprì l'antica città di Pesto, o Possidonia, ancora sussistente nel regno di Napoli; ma il popolo delle campagne è così indifferente per gli oggetti di antichità, che questa scoperta riuscì affatto nuova agli eruditi. Si scava quotidianamente una miniera inesausta di curiose antichità nelle rovine di Ercolano, città situata tra Napoli e il monte Vesuvio, che sotto il regno di Nerone, fu quasi rovesciata da un terremoto, e che, in seguito, il primo anno del regno di Tito, fu sommersa sotto un fiume di lava del Vesuvio. Questo lava fusa, empì in alcuni luoghi, le strade e le case fino all'altezza di 58 piedi sopra i tetti, ed in altri, fino a 116, ed è presentemente di una durezza che la rende difficilissima a spezzarsi ed a sgombrarsi. E'essa composta di parti bituminose miste a scorie di sostanze minerali e metalliche ed a sabbie vetrificate; ed il tutto forma una massa compatta e pesante. Era stato intieramente dimenticato, nella rivoluzione di tanti secoli, il luogo della situazione di questa città; ma nel 1715, in occasione che si scavava questo terreno, vennero a scoprirsi alcune parti della disgraziata città, e ne fu tratto un gran numero di antichità. Ne fu abbandonata in seguito la ricerca fino all'anno 1736, epoca in cui il re di Napoli vi spedì gente, e fece scavar perpendicolarmente fino a 80 piedi, profondità alla quale fu non solamente scoperta la città; ma anche il letto del fiume che le passava pel mezzo. Fu allora posto allo scoperto il tempio di Giove non meno che tutto il teatro. Fu trovata nel tempio una statua d'oro colla sua iscrizione, e nel teatro si trovarono alcuni frammenti di un carro di bronzo dorato, con cavalli dello stesso metallo ugualmente dorati. Questo carro era stato collocato sopra la porta principale d'ingresso. Fu trovata ancora, tra le rovine di questa città, una moltitudine di statue, di busti, di colonne, di quadri, di manuscritti, di mobili e di utensili di diverse sorti; e si continua lo scavo. Sembra che le strade della città fossero regolari e dritte; le case sono ben fabbricate, e per la maggior parte uniformi; alcune delle stanze hanno il pavimento di musaico, altre di marmo bellissimo, ed altre di mattoni lunghi tre piedi e grossi dieci pollici. Sembra che il torrente della lava non abbia occupato la città con tanta sollecitudine da non

lasciare alla maggior parte degli abitanti il tempo di salvarsi con molti dei loro più ricchi effetti; perchè, dopo fatti gli scavi, non sono stati trovati più di dodici scheletri, e vi era pochissimo oro argento e pietre preziose.

La città di Pompeja fu sublissata dalla medesima eruzione del Vesuvio, che cagionò la distruzione di Ercolano; ma è stata scoperta 40 anni dopo incirca. Sono state sgombrate una strada ed alcune fabbriche isolate. La strada è ben lastricata, e della medesima specie di pietra che le strade antiche; ha da ambedue le parti un marciapiede stretto, alto un piede e mezzo pel comodo di chi va a piede. Osserva il Dottor Moor che la strada medesima, non compresi i marciapiedi, non è larga come la parte più stretta dello Strand a Londra; e si suppone che fosse abitata da quelli che esercitavano il traffico. Si distinguono sul ponte le traccie delle ruote delle vetture. Le case sono piccole; ma danno un'idea di pulizia e di una comoda distribuzione. Lo stucco di cui sono intonacate le mura, è bello, liscio, e duro come il marmo. Alcune sale o camere sono ornate di pitture, di una sola figura, per la maggior parte, rappresentante qualche animale; sono passabilmente eseguite, ed un poco d'acqua che vi si getti sopra, rende ai colori di esse una sorprendente freschezza. La maggior parte delle case è fabbricata sopra un medesimo piano, ed ha sul passo una piccola stanza, che si crede essere stata la bottega, con una finestra sulla strada, ed un piccolo sito che sembra essere stato destinato a mostrar le mercanzie col maggior vantaggio. In un' altra parte della città, vi è una fabbrica rettangolare con un colonnato dalla parte del cortile, nello stile appresso a poco della borsa di Londra, ma più piccolo. A una gran distanza da questa fabbrica, si vede un tempio della dea Iside, i pilastri del quale sono di mattoni, intonacati di stucco, come quelli della sala delle guardie di S. James; ma questo edifizio non ha nulla di molto magnifico. Le migliori pitture che siansi finora tratte da Pompeja, sono di questo tempio; sono state segate dal muro, e trasportate a Portici. Sono stati trovati pochi scheletri nelle strade di questa città; ma moltissimi nelle case. Dice il Sig. Patherland che in una stanza vidde 17 disgraziati, incatenati pei piedi: molti altri corpi sono stati scoperti, alcuni dei quali provano evidentemente, per la situazione in cui si trovano, che facevano tutti gli sforzi per salvarsi, quando furono sorpresi dall' eruzione.

Quanto alle curiosità moderne dell' Italia, è ugualmente difficile il descriverle, che lo sono quelle che restano dell'antichità. Roma sola contiene 300 chiese, piene di quanto vi ha di raro in architettura, pittura e scultura; ed ogni città d'Italia ne contiene un numero proporzionato. La chiesa di S. Pietro di Roma

è il monumento più sorprendente, più ardito e più regolare che abbia mai potuto esistere; ed esaminandolo secondo i principj dell' arte, si può dire senza difetti.

Per quanto siano rimarchevoli le curiosità della natura in Italia, non vi sono così numerose come quelle dell'arte. Il monte Vesuvio, distante cinque miglia italiane da Napoli, e il monte Etna in Sicilia, richiamano l'attenzione pel fuoco che vomitano dalla cima. Il pendìo del Vesuvio verso il mare è tutto pieno di viti e di alberi fruttiferi, ed è ugualmente fertile fino alla base; la pianura da cui è circondato, esibisce una vista che incanta; e l'aria vi è pura e sana. Le coste del Mezzogiorno e dell' O. del monte pongono sotto gli occhj una varietà grande di vedute, e sono, come la cima, coperte di scorie nere e di pietre. L'altezza del Vesuvio, si computa di 3 780 piedi sopra il livello del mare. L' esistenza di questo Vulcano precede le nozioni che può fornir la storia e la tradizione. Plinio il giovane, testimonio dei fatti che riferisce, ha dato una descrizione vivissima delle devastazioni, che fece nell' anno 79. Da quest' epoca fino al 1631 ne sono state deboli e moderate l'eruzioni; ma ve ne fu in quest'anno una violenta e progressiva, che sparse la desolazione a più miglia in giro. Nel 1694, vi fu una nuova eruzione considerabile per quasi un mese, e le materie infuocate furono vomitate con tanta violenza, che ne caddero fino alla distanza di 30 miglia: un' immensa quantità di minerali fusi, mescolati con altre materie, si sparse come un fiume per lo spazio di tre miglia, e portò via quanto gli si parò d'innanzi. Nel 1707, epoca di un'altra eruzione, si elevò in quantità così grande un miscuglio di ceneri e di scorie, che fu notte a Napoli nel pieno mezzogiorno. Nel 1767, vi fu una nuova eruzione violenta, che si calcola esser la vigesima settima dopo quella che distrusse Ercolano, sotto Tito. In quest'ultima eruzione, cadde una grandine così densa di ceneri, o per meglio dire, di piccole scorie, che bisognò servirsi dell' ombrello, o ricorrere a qualche altro spediente per preservarsene. Rimasero coperte di queste materie calcinate i *lastrici* (così si chiamano a Napoli i terrazzi scoperti in cima alle case) e i balconi e fino alcuni vascelli in mare, a 20 leghe di distanza da Napoli, ne furono, con istupore degli equipaggi, innondati. Altre eruzioni sono accadute nel 1776 e 1779, delle quali fa una descrizione particolare il cavalier Guglielmo Hamilton, nelle Transazioni Filosofiche. E' stato osservato da un viaggiatore moderno che, sebbene il Vesuvio sparga spesse volte il terrore nelle campagne vicine, ciò non ostante, siccome sono pochissime le cose nella natura talmente pregiudicievoli, che non producano alcun bene, questo furioso Vulcano non contribuisce poco coi suoi ingrassi sulfurei e nitrosi, e coi suoi fuochi sotterranei, all' estrema fertilità del pae-

se che lo circonda, e alla profusione dei frutti e degli erbaggi dei quali è dappertutto coperto il monte. Si suppone per altra parte che questo Vulcano, aperto ed in attività, sia un nemico meno pericoloso per Napoli, di quello che non lo sarebbe, se ne venissero a cessar l'eruzioni, e se la violenta pugna intestina degli elementi fosse concentrata nelle viscere del monte; perchè in tal caso, ne risulterebbero le più terribili scosse, a cagione del suolo mal sicuro di tutta la terra di Lavoro (*a*).

Il monte Etna ha 10,514 piedi di altezza, e n'è stimata di 60 miglia la circonferenza; non è congiunto ad alcun'altra montagna, ed è di figura circolare e terminato in cono. Le parti inferiori sono fertilissime di grano e di canne da zucchero; la media regione abbonda di foreste, di ulivi, e di viti, e la parte superiore è quasi tutto l'anno coperta di neve. Lo hanno renduto famoso di tanto in tanto le sue eruzioni; ed una tra le altre, accaduta nel 1659, distrusse 14 luoghi tra città e villaggi, ed a questa ne sono succedute altre, quasi altrettanto funeste. Ogni grand' eruzione ha comunemente per foriere un terremoto: e nel 1693, fu rovesciata la città di Catania, e vi perirono dieciotto mila persone.

Vi è, tra i laghi di Agnano e di Pozzuolo, una valle chiamata la *Solfatara*, perchè esce perpetuamente dalle crepature di essa una quantità enorme di zolfo, spinto dall'attività dei fuochi

---

(*a*) *Il Cavalier Guglielmo Hamilton, nel conto che ha renduto dei terremoti accaduti nella Calabria Ulteriore e nella Sicilia, dai 5 di Febbrajo 1783, fino al maggio seguente, espone diverse ragioni le quali fanno credere che fossero cagionati da un vulcano, il fuoco o centro più profondo di cui fosse situato o sotto il fondo del mare tra Stromboli e la costa di Calabria, o sotto le parti della pianura che sono verso Oppido e Terra Nuova. Ha egli benissimo osservato una gradazione nei danni che hanno sofferto le fabbriche, non meno che nella mortalità più o meno grande, a proporzione che i diversi luoghi erano più o meno lontani da questa supposta situazione del fuoco. Egli ha considerato in particolare la circostanza seguente. Se due città erano situate a distanza uguale da questo centro vulcanico, una sopra una costa, l'altra nella pianura o in un fondo, questa aveva sempre più patito della prima scosse e tremori prova sufficiente, a giudizio di lui, che la causa veniva di sotterra, dovendo naturalmente l'effetto, supposto questo caso, esser tale quale lo ha egli osservato.*

sotterranei. La grotta del cane è rimarchevole pei vapori venefici che esala; e le si dà questo nome, perchè vi muojono i cani che vi entrano, se si costringano a starvi per qualche tempo. Si dice che gli scorpioni, le vipere e gli altri serpi siano comunissimi nella Puglia.

Tra le curiosità naturali dell' Italia, meritano particolar menzione quelle prodigiose congerie di neve e di ghiaccio, note nella Savoja sotto il nome di Ghiacciaje. Cinque ve ne sono che si estendono fino al terrapieno della valle di Chamouny, e che sono tramezzate da foreste non mai tagliate, da campi di grano e da bellissimi prati; in guisa che, pianure di ghiacci sono frapposte a terreni della coltivazione più bella, e si succedono alternativamente nella più pittoresca e sorprendente maniera. Tutte queste valli di ghiaccio, che giacciono principalmente nei cavi che formano le montagne, e che hanno molte leghe di lunghezza, si uniscono al piede del Monte Bianco, che è la montagna più alta dell' Europa. Secondo i calcoli del Sig. Duluc, l'elevazione di essa sopra il livello del mare, è di 2,391 tese e mezza. Io sono convinto, dice il Sig. Coxe, considerando la situazione del Monte Bianco, l'altezza delle montagne circonvicine, la sua grande elevazione sopra di esse, e la facilità con la quale si scopre da tutte le parti a distanze grandi, che è più elevata di qualunque montagna della Svizzera, paese che, dopo il Monte Bianco, che gli è vicino, è senza contrasto il terreno più elevato dell' Europa.

Stati d'Italia, costituzioni. — Ciò che abbiamo detto finora basta per l' Italia in generale; ma siccome gli stati di questa contrada non sono, come la Repubblica d'Olanda, di Svizzera e l'Impero Germanico, collegati per una confederazione politica, a cui ogni membro sia responsabile, (ogni stato Italiano ha una forma di governo distinta, un genere di commercio ed interessi particolari) saremo obbligati a considerarli tutti separatamente, per ajutare il lettore a formarsi un'idea del complesso.

PIEMONTE

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 47 leghe { tra } 4 gradi 20 min. e 7 gr. di longit. E.
Larghezza 53 leghe { i } 44 gradi e 46 gradi di latit. N.

LIMITI.

Questo paese prende il nome dalla posizione che ha: è effettivamente situato al piede dei monti, avendo al N. e all'O. le Alpi, e al S. gli Appennini.

E' limitato al N. dalla Savoja e dal Valese; al S., dalla Repubblica Ligure; all'E., dalla repubblica Cisalpina o Italiana; all'O., dalla Francia.

Divisione. — Il Piemonte si divideva in sei Provincie. 1, il Piemonte; 2, la Valle d'Aosta; 3, la Signoria di Vercelli; 4, il Marchesato di Saluzzo; 5, la Contea d'Asti; 6, la Contea di Nizza, unita alla Francia.

Fiumi. — I fiumi principali che lo bagnano sono il *Po*, che è il fiume più considerabile dell'Italia, e di cui abbiamo già descritto il corso.

Il *Tanaro* che ha la sorgente negli Appennini, e si scarica nel Po, vicino ad Alessandria.

La *Stura*, che ha la sorgente nella montagna dell' Argentiera, e sbocca nel Tanaro.

La *Dora*, che ha la sorgente nel monte Genèvre, e si getta nel Po vicino a Torino.

Clima suolo e produzioni. — L' aria vi è freddissima in inverno, a cagione delle montagne che lo circondano, ed eccessivamente calda nell' estate. Benchè montuoso, è nondimeno fertilissimo, anche sulle colline. Le pianure producono grano, segale, riso, orzo e granturco; i poggi danno vino in abbondanza; e vi si raccoglie parimente ulive, aranci, limoni, mele granate, mele, fichi, mandorle e castagne. Vi si trovano i tartufi in quantità grande, neri, bianchi e picchettati di rosso; ve ne sono alcuni che pesano fino a 12 e 14 libbre di Francia; e i Piemontesi addestrano i cani a scoprirli. I pascoli di questi paesi sono eccellenti, e i bestiami fruttano tanto, che producono un'annua rendita di 5,000,000 di franchi. Vi si raccoglie inoltre una quantità grande di bella seta, e si pretende che renda ogni anno 18,000,000 di franchi. Il paese più bello è da Torino fino a Cuneo; nelle montagne vi è oro, argento, rame e ferro. La montagna più alta delle Alpi è *Rochemelon*, tra Ferriera e Novalesa, ed è necessaria un' intiera giornata per valicarla; dalla cima di essa si gode la più bella prospettiva; si vede Milano, Treviso, Venezia, ec.; e quando vi si spara un fucile, si sente solamente un leggiero rumore, simile a quello che fa un pezzo di legno che si scheggia.

TOPOGRAFIA.

Provincie, Città, piazze forti, edifizj pubblici e privati.

TORINO, Capitale, Vescovado, Università. E'una città non molto grande, situata sulla riva del Pò, forte, bella e ben popolata, e contiene 78,000 abitanti incirca. La Città Nuova ha le strade dritte e larghe; la più bella è quella del Pò, che è lunghissima, e ornata di portici elevati e comodi. Le case hanno per la maggior parte quattro o cinque piani, sono ugualmente alte, sul medesimo disegno, e fabbricate di mattoni. Era la residenza dei re di Sardegna, che vi avevano un palazzo magnifico, e riccamente ammobiliato. La cittadella ha un pozzo di una larghezza tale, e vi è stata fatta una discesa così dolce, che i cavalli vi possono calare, fino al fondo. La Biblioteca reale è curiosissima, ed è contigua ad un gabinetto di monumenti antichi, di manuscritti greci e latini dei tempi di mezzo, e di molte altre curiosità. Il teatro reale è superbo; l'arsenale è fabbricato tutto di nuovo ed è in ottimo stato. La pulizia delle strade è mantenuta da un canale che dalla Dora è stato derivato nella città, tra la cittadella e la porta di Susa; le acque di questo canale portano via le immondezze, sono di un soccorso grande negl' incendj; ed ogni notte s'introducono nella città.

Il commercio principale di Torino consiste in seta torta, che si manda in Inghilterra ed a Lione; se ne adopra ciò non ostante una porzione per fabbricar calze e buoni drappi e per mobili. Questa città è anche famosa pel rosolio, per l'acqua di mille fiori, pei guanti di camoscio e per altre galanterie. Vi vengono dalla Gran Brettagna panni e tele; dalla Francia, panni lani e drappi di seta di Lione; e dalla Svizzera e dalla Slesia, varie tele. Torino fa parimente venir di fuori il ferro, il rame, lo zucchero, e le droghe. I principali oggetti di esportazione sono il bestiame, la canapa, il refe e i cordami. Si fa il conto ch'escano annualmente dal Piemonte più di 90,000 giovenchi. Molte manifatture come quelle di tabacco, di bottiglie, di piombo, di palle da cannone ec. erano amministrate per conto del re; e tutto il sale che vi si consuma, va dalla Francia. Ai 4 di luglio 1798, i Francesi presero possesso della cittadella di Torino; i coa-

lizzati se ne impadronirono l'anno 1800. I primi per la vittoria di Marengo, si sono renduti padroni della Città, e di tutto il principato che occupano anche presentemente.

Superga, è un'edifizio fondato dal re Vittorio Amedèo, e situato sopra un'alta montagna, dove questo re, col Principe Eugenio venne, nel 1706, a riconoscere il campo dei Francesi avanti a Torino, prendendo insieme le misure per costringerli a levar l'assedio. Questa fondazione fu la conseguenza di un voto che fece il re, se riusciva nell'impresa. L'edifizio che ha molti piani, ha sopra uno dei lati, una chiesa magnifica, sotto la quale è il luogo destinato alla sepoltura della famiglia reale. L'aspetto che si gode dalla cima di questa montagna è magnifico.

Cuneo, città situata al confluente della Stura e del Gesso, che hanno distrutto più di cinquecento acri di terreno nei contorni: questi fiumi sono utilissimi per render fertile questa parte del Piemonte. Cuneo era una delle piazze più forti del principato.

Gavillan, graziosa città, con fortificazioni.

Massarano, piccola città, situata sopra un monte, e capitale del principato dello stesso nome.

Arigliana, piccola città, che aveva nondimeno due forti situati sopra due colline, che la rendevano considerabile.

Mondovì, è una città situata, in parte sopra un monte, ed in parte in una valle. E' celebre per la battaglia che fu data nei contorni di essa ai quattordici di Aprile 1796, tra i Francesi e i Piemontesi, nella quale questi ultimi furono battuti. E' la patria del celebre Cardinal Bona, che per poco non fu Papa.

Marsailles, villaggio vicino al quale i Francesi, comandati dal maresciallo di Catinat, riportarono, nel 1693, una vittoria sui Piemontesi.

Rivoli, piccola città, graziosa e ben popolata. La strada che conduce da essa a Torino, è superba, larghissima, e drittissima.

Susa, città bruttissima, sulla piccola Dora, che era fortissima ed importante. E' situata tra le montagne; e la piccola Dora vi forma un gran numero di cascate dai 50 ai 60 piedi. Dall'altra parte del fiume, vi era il forte della *Brunetta*, di una forza straordinaria, essendo scavato nel sasso vivo. Questa città fù presa dai Francesi nel 1799.

Chieri, città in cui si fabbrica una quantità grande di panni e di altri drappi.

Carignano, sul Pò; questa bella città era forte; vi è ne'suoi contorni una prodigiosa quantità di mori celsi che alimentano un

gran numero di bachi da seta. E' celebre per la famosa battaglia che riportarono i Francesi nelle vicinanze di essa nel 1630.

Chieraseo, città situata al confluente della Stura e del Tanaro. Era ben fabbricata; ed è nota pel trattato che, nel 1631, pose fine alla guerra d'Italia.

Pinerolo, vescovato, piccola città, ben popolata ed assai vaga, le fortificazioni della quale furono rase nel 1796.

Exilles, piccola città, sulla piccola Dora, con un castello fortissimo sopra un monte; è un passo importante.

Ivrèa, vescovato, sulla Dora grande, è situata tra due colline, ed aveva una buona fortezza; è la capitale del Canavese, quartiere fertilissimo, in cui si fanno formaggi eccellenti. Ad alcune leghe di distanza da Ivrea, si vede il *Monte Rosa*, a cui si danno 2,500 tese di elevazione sul livello del mare. Queste due piazze, con *Fenestrelle*, e *Castel Delfino*, sono chiamate nel paese le *quattro valli*, abitate dai Valdesi protestanti.

Fossano, vescovato, città assai bella sopra una eminenza, ha un bel castello e bagni saluberrimi.

Savigliano, città principale del distretto dello stesso nome, una volta piazza forte, ma di cui i Francesi distrussero le fortificazioni nel 1706.

Castel Delfino, questa piazza era fortissima, e fu ceduta dalla Francia nel 1713.

AOSTA. — *Aosta*, capitale di questa valle, per cui l'armata di riserva, comandata dal primo Console Bonaparte, penetrò in Italia, dopo essersi impadronito di Aosta, del forte di Bard, di Vercelli, ec.. Questa piccola città è situata appiè delle montagne; e vi si veggono ancora diversi monumenti degli antichi Romani, come un'arco trionfale, un'anfiteatro, un ponte ec.

VERCELLI. — *Vercelli*, capitale di questa Signoria, sulla Sesia, vescovato, città popolatissima ed assai bella; ha una chiesa magnifica, la volta della quale è sostenuta da 40 colonne di marmo.

Biella, vescovato, città situata sul pendio di una collina; ha sotto la sua giurisdizione più di 80 distretti o villaggi.

SALUZZO. — *Saluzzo*, vescovato, capitale di questa Signoria, città una volta fortissima, situata appiè delle Alpi.

Staffarde, Badìa vicino al Pò, nei contorni della quale, i Francesi, comandati dal maresciallo di Catinat, riportarono nel 1690, una celebre vittoria sui Piemontesi.

Carmagnola, città commerciante e che era fortissima, con una buona cittadella, è incastrata nel Piemonte proprio.

ASTI. — *Asti*, capitale di questa Contèa, vescovato, e città antica sul Tanaro.

Verua, città che era fortissima, sul Pò, con un castello piantato sopra uno scoglio.

MONFERRATO. — Questa provincia è limitata al N. ed all' O., dal Piemonte; al S., dalla Repubblica di Genova; e all'E., dal Milanese. Questo paese è montuosissimo, e nondimeno fertilissimo. Produce molto grano e vini eccellenti, tra i quali il vin bianco è il più stimato.

Casale, capitale, questa città è situata sul Pò, in un paese fertile. Il re di Sardegna ne aveva fatto ristabilir le fortificazioni che erano state distrutte, e vi manteneva una forte guarnigione; è molto popolata; ben fabbricata, ha un superbo passeggio sulle mura; gli abitanti hanno gusto per la letteratura, e ne sono celebri i vini.

Aqui, verso il S. E., sulla Bormida, vescovato, città popolatissima e celebre pei bagni caldi, le acque dei quali, benchè bollenti, non impediscono che vi cresca sui fondi un erba bellissima. In una pianura vicina ad Aqui passa la via Emilia, riparata da Emilio Scauro, dopo aver sottomesso i Liguri, continuata dallo stesso, da Piacenza fino a Rimini, unendola alla via Flaminia.

Ceva, città situata in una valle, al confluente di un torrente ricevuto dal Tanaro. Aveva essa un forte molto considerabile.

Ponte Stura, città sul fiume chiamato Stura; aveva un forte castello.

Trino, sopra un ramo del Pò, città assai graziosa, ben fabbricata e molto popolata; era fortificata ed aveva una buona cittadella.

SMEMBRAMENTI DEL MILANESE. — Sono piccoli territorj, ceduti in diversi tempi dalla casa d'Austria ai duchi di Savoja.

LOMELLINA. — *Valenza*, capitale, vescovato, città mediocre, sul Pò, fabbricata sopra un'eminenza.

TORTONESE. — *Tortona*, capitale, vescovato, graziosa città, che era benissimo fortificata alla moderna, e difesa da una buona cittadella, sopra un' eminenza. Si trovano, a 4 leghe di distanza da Tortona, abbondanti miniere di ferro: fu presa due volte in quest'ultima guerra, con Alessandria, dai Francesi comandati dal general Bonaparte.

PAVESE. — *Voghera*, città mediocre, ed in un'amena situazione, era ben fortificata.

ALESSANDRIA. — Questa provincia è sabbionacea; vi si trovano ciò non ostante pianure fertili, pascoli, mori celsi e viti.

E' stata smembrata dal Ducato di Milano, e ceduta alla casa di Savoja, pel trattato del 1703, conchiuso a Torino.

Alessandria, capitale, aveva una forte cittadella in riva al Tanaro, che comunica colla città per mezzo di un ponte. Questa città non è piccola ed è importante. Fu chiamata *della Paglia*, dall'Imperator Barbarossa, a cagione di sue mura che erano allora

Digitized by Google

di fango e di paglia. E' la patria di Giorgio Merula, detto Geografo.

Marengo, piccolo villaggio tra Tortona ed Alessandria, celebre per la vittoria che riportarono 45,000 Franesi, comandati dal primo console Bonaparte, ai 14 di giugno 1800, sopra 60,000 Austriaci, comandati dal general Melas. Questa giornata memorabile, diede in mano all'armata francese 10,000 prigionieri, molti generali, 15 bandiere, 40 bocche da fuoco, 11 piazze forti, la città di Genova, e fece concludere un'armistizio, che salvava il mezzogiorno della francia da una prossima invasione, e procurò un' armistizio sulla riva del Reno.

REPUBBLICA CISALPINA

Estensione.

Situazione.

Lunghezza 55 leghe } tra i } 44 e 46 gr. 30 min. di latitud. N.
Larghezza 50 leghe } tra i } 6 e 10 gradi di longitud. E.

La Repubblica Cisalpina è stata stabilita nel 1797, pel trattato di Campo Formio, e per quello di Luneville, dei 9 aprile 1801. Il territorio di essa è composto del Milanese e del Mantovano che appartenevano all'imperatore, del Modanese che apparteneva a un principe della casa di Este; della Valtellina e delle contee di Chiavenna e di Bormio, che erano soggette ai Grigioni; del Bergamasco, del Cremasco, del Bresciano, del Veronese occidentale e del Polesine di Rovigo, che facevano parte dello stato di Venezia, del Ferrarese, del Bolognese e della Romagna, che facevano parte dello stato della Chiesa.

NUOVA DIVISIONE CON LA POPOLAZIONE.

Dipart.-CapiLuoghi	Distretti (*a*)	Popolazione.	
Agogna . . . - Novara.	Novara	73,042	346,215
	Vigevano	94,562	
	Domo d'Ossola	40,849	
	Varallo	48,287	
	Arona	89,475	
Lario . . . . - Como .	Como	118,465	371,894
	Varese	89,371	
	Sondrio	88,641	
	Lecco	75,417	
Olona . . . - Milano .	Milano	217,807	526,234
	Pavia	119,105	
	Monza	78,202	
	Gallarata	111,120	
Serio . . . - Bergamo .	Bergamo	137,261	294,142
	Clusa	41,361	
	Treviglio	75,217	
	Breno	40,303	
Mella . . . . - Brescia .	Brescia	145,035	333,625
	Chiari	58,852	
	Verola-Alghisi	69,901	
	Salo	59,837	
Pò super.-Cremona .	Cremona	110 642	361,079
	Crema	86,039	
	Lodi	85,307	
	Casal-Maggiore	79,091	

(*a*) *Tutti i capi luoghi portano il nome dei rispettivi distretti.*

Segue la nuova Divisione con la popolazione ,

Dipart.-CapiLuoghi	Distretti.	Popolazione.	
Mincio - Mantova.	Mantova	83,025	290,529
	Revero	80,178	
	Verona	81,575	
	Castiglione delle Stivigliere	45,551	
Crostolo. - Reggio.	Reggio	137,187	179,795
	Massa di Carrara	42,608	
Panaro. - Modena.	Modena	150,944	200,170
	Castelnovo, di Garfagnana	49,226	
Po-Infer. - Ferrara.	Ferrara	109,947	227,500
	Comacchio	45,603	
	Rovigo	71,950	
Reno. - Bologna.	Bologna	180,148	421,842
	Imola	116,728	
	Cento	71,142	
	Vergato	53,823	
Rubicone - Cesena.	Cesena	68,046	304,846
	Forlì	59,253	
	Faenza	52,286	
	Ravenna	47,252	
	Rimini	62,736	
	Pesaro	35,273	

Ricapitolazione generale, Popolazione per Dipartimenti.

Agogna	346,213	Mincio	290,329
Lario	317,894	Crostolo	179 795
Olona	526,234	Panaro	200,171
Serio	294 142	Pò Inferiore	227 500
Mella	333,625	Reno	421,841
Pò Superiore	361,072	Rubicone	504,846

Totale della popolazione della Repubblica Cisalpina 5,857,668

LIMITI.

Questa repubblica è limitata al N., dalla Svizzera e dal Tirolo; al S., dalla repubblica Ligure, dal ducato di Parma e dalla Toscana; all'E., dal golfo di Venezia e dalla parte degli Stati Veneti ceduti all'imperatore; e all'O., dal Piemonte.

Fiumi. I fiumi principali che l'irrigano sono, il Ticino, l'Adda e l'Adige, dei quali più sopra abbiamo descritto il corso.

L'*Agogna*, torrente che bagna il territorio di Confienza, borgo del Vigevanasco.

Il *Lario* è il nome antico del lago di Como.

L'*Olona*, piccolo fiume che si getta nel Pò.

Il *Serio*, fiume che passa a Crema e si scarica nell'Adda.

La *Mella*, piccolo fiume che bagna la valle di Trompio nel Bresciano.

Il *Pò*, di cui abbiamo più sopra descritto il corso.

Il *Mincio*, fiume che ha la sorgente nell'Appennino, e dopo aver irrigato il Mantovano si getta nel Pò a Borgoforte.

Il *Crostollo*, fiume che bagna il Mantovano e si getta nel Pò vicino a Luzzara.

Il *Panaro*, fiume che ha la sorgente nell'Appennino, e dopo avere irrigato il Modanese si getta nel Pò.

Il *Reno*, fiume che ha la sorgente negli Appennini, e dopo aver bagnato il Bolognese, si getta nelle paludi di quà dal Po di Primaro, all'O. di Ferrara.

Il *Rubicone*, fiume della Romagna, che ha parimente il nome di *Luso* e scorre nelle vicinanze di Rimini.

Descriveremo adesso il territorio della Repubblica Cisalpina, secondo l'antica sua divisione.

TOPOGRAFIA.

Provincie, città, piazze forti, edifizj pubblici e privati.

NOVARESE. — *Novara*, capitale, vescovato, città assai bella, che era fortissima, con un castello situato sopra una rupe.

MILANESE. — Questo paese, a cui è stato dato anche il nome di Lombardia, perchè i Lombardi vi stabilirono anticamente la sede del loro impero, è uno dei più fertili dell'Italia, e dà abbondantemente ogni sorte di produzioni. Il terreno vi dà due raccolte l'anno, una di grano e l'altra di granturco, e n'è considerabile il commercio interno. Vi si fabbricano in quantità grande panni e tele di lino; abbonda molto di seta; ma che non è paragonabile a quella del Piemonte; e si manda fuori cruda, filata e lavorata. I drappi che se ne fanno, restano per la maggior parte nel paese; ma si mandano nei paesi esteri calze, guanti e fazzoletti. Vi sono inoltre manifatture di galloni d'oro e d'argento, di ricami, di frangie comuni, di lavori di cuojo bianco e di sommacco. Vi si lavora in acciajo, in cristallo, in agate, in avventurine ed in altre pietre; e generalmente il paese contiene un gran numero di artisti e di artefici. I gozzi, che vi si chiamano *magoni*, vi sono enormi e comunissimi, specialmente nella città di Milano e nei contorni.

La rendita di questo ducato oltrepassava i 7 000 000 di franchi, che si supponevano sufficienti per assoldare un'armata di 50, 000 uomini. Gli abitanti sono appassionati per le assemblee letterarie e politiche, ove discorrono di quasi tutte le materie. Il ducato di Mantova era stato incorporato a quello di Milano, prima della rivoluzione d'Italia, e queste due provincie avevano il nome di Lombardia Austriaca. I Milanesi, malgrado tutti i loro vantaggi naturali, non mandano gran fatto le loro produzioni nei paesi esteri. Il *lago Maggiore*, che è estesissimo ed abbondantissimo di pesce, si trova nel Milanese; riceve vicino a Lucarno, il Ticino, che n'esce vicino a Sesto, e comunica colla città di Milano per un canale che si chiama *Ticinello* o *Naviglio*, e che fece cavare il re Francesco I. Tra le isole che forma questo lago, ve ne sono due principalmente più considerabili delle altre, l'*Isola bella* e l'*Isola madre*, chiamate *Isole Borromee*, che sono un

delizioso soggiorno. Gli altri laghi di questo paese sono, il lago di *Lugnano* e il lago di *Como*; quest' ultimo riceve l'Adda, che u'esce per iscaricarsi nel Pò.

MILANO, capitale di tutta la repubblica, università, arcivescovato, città bella, grande, ricca e popolata di 170,000 abitanti; è di forma presso a poco rotonda, ed ha quattro leghe in circa di giro: la popolazione di Milano, nel secolo XVII, ascendeva, per quello che si dice, a 300,000 anime incirca. Aveva una vasta e fortissima cittadella, ultimamente spianata, e che formava come una città separata, guarnita di 200 pezzi di cannoni, e cinta di larghi fossi pieni d'acqua; ma presentemente non ha più fortificazioni. Questa cittadella conteneva un bell' arsenale, magazzini e molini a polvere. La città comunica coll' Adda e col Ticino, per due canali che agevolano molto il commercio. Le strade sono belle, e se ne osservano, tra le altre, quattro magnifiche; ma ciò che più l'abbellisce sono le numerose chiese e i conventi. E' principalmente degna di osservazione la cattedrale, chiamata comunemente il *Duomo*, che passa per una delle più belle nel gusto gotico. Il teatro, nuovamente fabbricato per l'opera, è uno dei più vasti e dei più magnifici dell' Europa. La biblioteca, chiamata *Ambrosiana*, contiene 60 000 volumi stampati e 15,000 manuscritti. Milano ha diverse manifatture di drappi; e vi si lavorano ancora, in quantità grande, i galloni, il cristallo, le trine di filo, ed i ricami. Si deve considerar questa città come uno dei magazzini più considerabili dell'Italia; ed oltre gli oggetti dei quali abbiamo adesso parlato, fornisce essa ai viaggiatori molte vetture e ritrae un gran vantaggio dal trasporto delle mercanzie per la Francia, per la Svizzera e per l'Italia: il consumo interno della città consiste in panni di Francia e d'Inghilterra, ed in tele di Svizzera e di Slesia; 16 colonne antiche di un tempio d' Ercole provano l'antichità di Milano,

Il castello di Milano fu costretto a rendersi ai Francesi, dopo 12 giorni di trincera aperta, ai 20 di giugno 1795. Fu ripreso con tutto il Milanese, dall'armata Austro-Russa: ma in seguito della vittoria riportata dai primi a *Marengo*, questo paese cadde nuovamente in poter dei Francesi.

Cassaro, piccola città sull'Adda. In questo luogo il principe Eugenio diede, nel 1705, una battaglia al Duca di Vendome, ed ambedue le parti cantarono vittoria.

Marignano, villaggio in riva al *Zambro*, nei contorni del quale Francesco I riportò, nel 1515 contro gli Svizzeri la vittoria in quella famosa battaglia che durò due giorni. I Francesi ne perderono un'altra nello stesso luogo nel 1524.

Lodi è una piccola città, cinta di mura: ha alcuni vasti e bei palazzi, ed una piazza assai graziosa, adorna di portici; è ben

fabbricata e ne ascende la popolazione a 12 000 abitanti. Ciò che vi è di più rimarchevole, è una figura ottagona, chiamata *incoronata*, di cui è stato architetto il Bramante; è essa dipinta parte a fresco e parte a olio da Calisto, allievo del Tiziano. Questa città è famosa pei formaggi chiamati Parmigiani; perchè una principessa di Parma fu quella che li fece conoscere in Francia; vi si fabbrica ancora piatteria di terraglia che uguaglia in bellezza la majolica. E' parimente celebre per la vittoria che vi riportarono i Francesi su gli Austriaci, ai 13 di Maggio 1796.

Pavia, città grande ed antica, che contiene 30,000 abitanti incirca: è situata sul Ticino; ha le strade dritte e larghe; ma le case mal fabbricate, nè più vi resta alcun vestigio che attesti che questa città sia stata la residenza dei re Lombardi. Ciò che le fa moltissimo onore è l'università fondatavi da Carlomagno. Avanti a Pavia fu fatto prigioniere Francesco I, nel 1525. E'la patria del filosofo Boezio e di Girolamo Cardano, famoso medico e matematico.

Belgiojoso, borgo famoso, popolato e antichissimo ove fu condotto prigioniere di guerra il re Francesco I, dopo la battaglia di Pavia, scortato da 4,000 uomini, comandati dal generale Alarcon; vi passò la notte nel castello, d'onde fu condotto a Pizzighettone.

Cremona, città sul Po, circondata di mura e difesa da un castello fortificato. Vi si veggono belle abitazioni, strade larghe e dritte e piazze assai vaghe. Nel 1702, le truppe imperiali sorpresero la guarnigione Francese di questa fortezza, e vi fecero prigioniere il maresciallo di Villeroi, comandante delle truppe Francesi in Italia, ed alcuni altri generali. E'stata ripresa loro dall'armata Austro Russa, nel 1798.

Como, città sul lago dello stesso nome, è forte, commerciante, e Patria di Plinio il giovane.

Anghiera, sul Lago Maggiore, ha un bel castello, ed i Francesi la ripresero nel 1797.

Pizzighettone, piccola città forte sull' Adda, con un castello in cui Francesco I fu condotto prigioniere dopo la battaglia di Pavia nel 1525.

Pietola, anticamente *Audes* è un villaggio vicino a Mantua nel quale nacque Virgilio.

Sabionetta, piccola città, una volta forte, che ha ancora una buona cittadella ed in cui si vede il sepolcro del cardinal Conzaga.

MANTOVANO. — Era una volta un ricco ducato, che rendeva 500,000 scudi ma è considerabilmente decaduto,

Mantova, capitale, è una delle piazze più forti dell'Europa, ed ha 16 000 abitanti. E'situata sopra un lago, di quasi 7 leghe di circonferenza e largo una lega, formato dal Mincio. I due pon-

ti principali, sui quali si passa questo lago, per entrar nella città, sono il ponte dei molini difeso da due cittadelle, e il ponte San Giorgio, ambedue l'estremità del quale sono difese da ridotti.

La cattedrale è spaziosa, ed ha cinque navate; Giulio Romano n'è stato architetto e ne ha dipinto la tribuna ed una parte della soffitta. L'Imperatore unì, nel 1785, il ducato di Mantova a quello di Milano, sotto il nome di Lombardia Austriaca: Questa città fu presa ai 2 di Febbrajo 1791, dai Francesi dopo un blocco di otto mesi.

Castiglione è una piccola città forte e difesa da un buon castello.

MIRANDOLA. — Questo paese è fertilissimo, e dà tutte le produzioni d'Italia.

Mirandola, capitale, è una città fortificata, con una cittadella. Gl Imperiali ne fecero una piazza assai forte, nel 1702; fù presa dai Francesi nel 1705; e il re di Sardegna se ne impadronì nel 1742.

MASSA. — Questo principato è situato tra gli Stati di Toscana, di Genova e di Lucca. Abbonda di limoni, di aranci, di ulive e di altre produzioni.

Massa, n'è la città principale, situata sulla riva del Fridigo.

Carrara è una piccola città famosa per le sue cave del più bel marmo statuario che esista.

MODANESE. — Questo paese è fertilissimo di buoni vini, di grani e di frutti. Vicino a S. Polo, si trova una eccellente terra alcalina, talvolta friabile, e talvolta in tufo grosso ed oleoso. Questa terra si riduce in una farina bianca, fina, leggiera e senza alcun sapore. Si usa con buona riuscita contro il veleno, la febbre, la diarrèa, e le affezioni ippocondriache. Sotto la montagna di *Castello di Monte Baranzone*, in un sito che si chiama fiumetto, si scavano pozzi di trenta in quaranta braccia di profondità, sull'acqua dei quali galleggia un olio giallastro che è il miglior olio di petrolio del paese, e che serve per imbalsamare, per far vernice, colori e medicamenti. Sono stati usati diversi mezzi, da poco tempo in qua, per rimettere in piedi le fabbriche di seta, che sono andate in decadenza. Questo ducato era prima della rivoluzione d'Italia governato dal suo duca, capo della casa di Este, dalla quale discende il duca di Branswick. Era egli sovrano nei suoi stati, sotto la protezione della casa d'Austria, e Vassallo dell'Impero. Modena è attualmente unita alla repubblica Cisalpina, e il duca ha avuto un compenso del territorio che ha perduto, per la concessione della Brisgovia, che gli è stata fatta in virtù del trattato di Luneville.

Modena, capitale del paese, era la residenza ordinaria del

Duca. E'situata tra la Secchia e il Panaro, dal quale esce un canale che passa per mezzo alla città. E' assai grande e popolatissima, ma le strade sono strette e poco pulite, e le case disuguali. Si passeggia per tutta la città sotto portici bassi e male illuminati. La biblioteca è un bellissimo vaso, e abbondantissimamente provveduta di ottimi libri. Della bella collezione di quadri che erano una volta nel palazzo, Rossi comprò i 100 più belli pel re di Polonia, che li pagò 1,200,000 franchi, prezzo ben mediocre per la scelta dei quadri più eleganti d'Italia; presentemente non ve n'è quasi più alcuno in Modena. La cattedrale è un edifizio gotico, di un'architettura goffa, ed oscuro. Vi si vede la presentazione di Gesù Cristo nel tempio, quadro di Guido, di un grandissimo pregio. Popolazione 20.000 anime.

Gli abitanti di Modena sono famosi per la fabbrica delle maschere e dei veli, le donne portano lo zendale consistente in un drappo di seta nero che copre la testa discende, s'incrocia davanti, e si attacca dietro, in fondo alla vita. Il poco commercio che si fa ancora a Modena, vien mantenuto dalle fiere e dalle corrisponza con Bologna, Sinigaglia ed Alessandria.

Reggio, capitale del ducato dello stesso nome, è una città vaga e fortificata sulla riva del Tessone; vi si tiene ogni anno una fiera frequentatissima da molti mercanti forestieri e dalla quale risulta un gran vantaggio per la città. Era una colonia Romana, che fù distrutta dai Goti nel 409, e molte altre volte ancora da altri popoli barbari; fù rifabbricata da Carlo Magno, si pose in seguito in libertà, e passò finalmente sotto il dominio della casa di Este. Ludovico Ariosto nacque in Reggio nel 1474.

Carpi, città in una bella pianura, distante 11 miglia da Modena, è assai popolata, e vi fiorisce il commercio.

Correggio, città situata tra Carpi e Reggio, è bella e forte.

VALTELLINA. — Questo paese è contiguo a quello dei Grigioni; è una valle fertile, irrigata dall'Adda per tutta la lunghezza, prima di entrar nel lago di Como. Se ne fa ascendere la popolazione a 18,000 abitanti. Le produzioni consistono in vino, frutti, cedrati, mandorle, melegranate, grano, canapa, legumi, miele, seta. L'Adda è abbondante di pesce, e specialmente di trote eccellenti, le più grosse delle quali pesano 50 e 60 libbre. Vi è una coltivazione grande di api e di bachi da seta.

Sondrio, n'è il capo luogo.

CHIAVENNA. — Questa contrada che parimente è vicina ai Grigioni è circondata di alte montagne. La popolazione è di 12,000 abitanti incirca. Le produzioni consistono in vino, frutti, castagne, bestiame, pesce, bachi da seta, di un prodotto considerabile. Gli abitanti mandano fuori vino, bestiami, e *laveggi*, specie di piatteria di terra fatta al torno.

Digitized by Google

Chiavenna, capo luogo, situato sulla Maira; è grande e ben fabbricata, ed ha una dogana.

BORMIO. — Questo paese che confina anch' esso coi Grigioni, è limitato da alte montagne, ed ha una popolazione di 15, 000 abitanti, incirca; è abbondante di grano, di miele e di bestiame, e vi si trovano miniere di ferro. L'aria vi è fredda, ma pura e sana.

Bormio, n'è il capo luogo.

BERGAMASCO. — Questo paese è montuoso e sterile dalla parte del N.; ma fertile nei contorni di Bergamo; e vi riesce benissimo la lana.

Bergamo, capitale, vescovato e piazza forte. Le chiese principali sono la cattedrale, S. Maria Maggiore, e S Grata; vi sono due spedali. Nella soffitta del Santuario di Santa Maria Maggiore, si veggono 4 ovati dipinti da uno dei Bassani; il Cristo e gli Apostoli, da Giulio Romano, che ha dipinto il diluvio nell' ala della Croce destra; Mosè, che percuote le rupe, dal Cavalier Liberi; nella Nave, Faraone sommerso nel Mar Rosso, da Luca Giordano. Questa città è celebre per la seta filata e pel commercio di arazzi di lana di tutti i colori, che ne portano il nome. Vi si fanno parimente stamine, drappi di seta, ferandine e veli.

Romano, città molto popolata, fa un commercio considerabile, e vi si tiene tre volte la settimana un mercato di grani, che dà quasi da vivere a tutto il paese; perchè vi viene spesse volte il grano del Milanese, del Cremonese e da altri paesi vicini.

Cremasco. Questo paese produce abbondantemente grano, vino e canapa.

Crema, situata sulla riva del Serio, in una fertile pianura. Questa città è ben fortificata ed ha un castello. Crema aveva privilegj grandi; non era soggetta al fisco, e non pagava imposizioni pei suoi fondi; e perciò non era permesso ai nobili Veneziani di acquistarvi beni immobili,

BRESCIANO. — Questo paese, benchè montuoso, è nondimeno fertilissimo di vino, d'olio, di granturco e di altri grani. Ha pascoli eccellenti: e vi si trovano ferro, rame, oro, allume e marmo di diversi colori.

Brescia, capitale, è una città fortificata, sulla riva della Garza, con un castello situato sopra una collina. Vi è un' arsenale ben provveduto ed una torre chiamata *Pallade*, in cui sono le principali campane della città. Contiene 50,000 abitanti incirca. Il Cardinal Quirini ne ha fatto fabbricar la cattedrale. Vi sono a Brescia molte fabbriche di armi che tengono occupata la maggior parte degli abitanti. Vi si fa parimente la tela di lino, e vi sono altre manifatture.

VERONESE OCCIDENTALE. — E' un paese superbo, che produce abbondantemente pesche, poponi, fichi, fravole, tartufi, carciofi di una prodigiosa grossezza, sparagi, castagne, mele e pere, prugnoli, vino, olive, grano e piante di diverse specie. Vi s'incontrano parimente molti corpi petrificati, specialmente corpi di pesci, nella montagna di Bolca, e buon marmo. Vi sono acque minerali calde, vicino a Caldiera. Si ritrae dalla terra di Verona una tinta verde carica e durevole Virgilio ha discritto il *lago di Garda* in latino *Benacus*, come tempestosissimo, e ne ha paragonato per fino gli effetti a quelli del mare. E'lungo più di due leghe, ed abbondantissimo di pesce. I luoghi più rimarchevoli sono:

Verona, capitale, città situata sull'Adige, vescovato. E'grande e contiene 50,000 abitanti incirca, ma ne sona strette, tortuose, piene di fango le strade e mal fabbricate le case. Vi sono ciò non ostante alcuni belli edifizj, il più rimarchevole dei quali è il palazzo di città che ha quattro saloni ed un cortile in mezzo. Sopra, vi sono le statue di Cornelio Nipote, di Emilio Macro, di Plinio il Vecchio, di Vitruvio e di Girolamo Fracastoro, famoso medico, tutti nati in questa città. Questo palazzo è adorno di belle pitture, e principalmente di una a fresco, che rappresenta l'assedio di Gerusalemme fatto da Tito. Vi sono due belle piazze pubbliche, una delle quali era pei nobili e l'altra pei mercanti e pei cittadini: quest' ultima ha una bellissima statua che rappresenta la città di Verona con un diadema ai piedi. La strada migliore è il corso, e la piazza più grande, la piazza d'armi, in cui si tengono le due fiere, in primavera ed in autunno; ma il più bell'ornamento di Verona è l'antico suo anfiteatro, l'arena e l'interno del quale sono perfetti. La circonferenza esteriore è di 1551 piedi; il diametro maggiore, di 464, e il minore di 367. L'asse più lungo dell'Arena ha 233 piedi, e il più corto, 136. Questo anfiteatro ha 46 ordini di sedili, ed è stato calcolato che poteva contener comodamente 23,484 spettatori; e quando l'Imperatore fu a Verona, ve n' erano adunati, per quello che si dice, 40,000; vi si rappresentano le commedie nell' estate. Verona contiene un numero grande di artefici che lavorano la seta, e vi si fà un gran commercio di olive che sono stimatissime. La società di questa città è generalmente ben composta e vi è molto gusto per la letteratura. Le donne sono ben fatte, ed hanno una bella carnagione. A Verona risiedè per un certo tempo il fratello di Luigi XVI, con tutta la sua corte; e non se ne ritirò se non quando i Francesi attaccarono gli stati di Venezia. E'la patria del poeta Catullo, del celebre cardinal Noris, di Bianchini famoso matematico, di Paolo Veronese, celebre pittore, e di molti altri

grand' uomini. Verona appartiene metà alla Repubblica Cisalpina, e metà all'Imperatore; e l'Adige che passa in mezzo alla città, fa la separazione delle loro rispettive possessioni. Si vede a quattro leghe di distanza da questa città, verso il Nord, *Crestena*, villaggio celebre pel ponte di *Veja*, formato dalla natura, e l'arco del quale ha 114 piedi di elevazione, e 20 di larghezza; *Campagna di Verona*, *Campus Veronensis*, famosa per la disfatta dei Cimbri.

Porto Legnano, sull'Adige, piazza forte e parimente divisa tra la Repubblica Cisalpina e l'Imperatore. *Arcole*, villaggio sull' Adige, celebre per la vittoria riportata sugli Austriaci dai Francesi, comandati dal general Bonaparte.

Peschiera, piccola città fortissima sul lago di Garda.

POLESINE, o penisola di ROVIGO. — E' un paese fertilissimo, circondato dall' Adige, dal Pò, dal Tattaro, e dal Castagnaro.

Rovigo, capitale, ed assai grande, ma mal popolata; le passa pel mezzo il fiume Attigero, ed è fortificata all'antica, con un castello. E' la residenza del Vescovo di Adrio, altra piccola città di poca importanza, ma che è stata una volta considerabilissima, perchè ha dato il suo nome el mare Adriatico.

FERRARESE. — E' un paese non meno fertile che bello; ma tutto il terreno tra Ferrara e Ravenna, non è molto abitato perchè è basso ed esposto alle innondazioni del Pò. Dall' anno 1600, si cercano i mezzi di riparare un tale inconveniente; ed alcune persone sperimentate vi fecero nel 1766 un' accesso, e si cominciò a mettere in esecuzione un nuovo progetto che fù confermato dal Papa nel 1772. Questo paese si chiamava *Legazione* di *Ferrare*.

Ferrara, capitale, città antica e grande, con una università, ma poco popolata. Ha le strade belle, dritte e larghe; molte chiese superbe, una piazza magnifica ed una buona cittadella. E' d' uopo confessar ciò non ostante che è moltissimo decaduta dal suo antico splendore. Il ducato era una volta governato dai proprj duchi, e il Ferrarese è stato per molte generazioni il paese più fortunato e più florido dell'Italia.

Il braccio del Pò sul quale è situata Ferrara è quasi asciutto in tempo di estate, e questa certamente è la ragione che lo fa chiamare *Pò Morto*. E'la patria del Cardinal Guido Bentivoglio, di Gio. Battista Guarini, celebre poeta, e di Gregorio Giraldi, autore di molte opere sull' antichità. Si veggono nella chiesa dei Domenicani di questa città, i sepolcri di un gran numero di personaggi illustri, ed in quella dei Benedettini, quello dell'Ariosto. Nello spedale di Sant'Anna di Ferrara fù rinchiuso come paz-

20, Torquato Tasso nel 1579, dal Duca Alfonso, e vi fù tenuto sette anni.

Comacchio è una piccola città in una laguna di cui è considerabile il circuito; se n' era impadronito l' Imperatore nel 1708, come di un feudo dell' Impero; ma la rese al Papa nel 1725, riserbandosi i dritti dell' Impero e quelli del Duca di Modena.

Lugo, era anticamente una città fortissima, con una cittadella e un castello che si credeva esservi stato fabbricato da Belisario. Vi si tiene una fiera considerabile sotto le mura di Lugo i Romani furono disfatti dai Galli, e Lucio Postumio vi perdè più di 25,000 uomini.

BOLOGNESE. — Questo paese, che si chiamava *Legazion di Bologna*, è fertile, ma produce più particolarmente canapa e lino; e vi si raccoglie ancora una quantità grande di miele e di cera.

La pietra di Bologna che si trova intorno all' Appennino, è degna di particolar menzione. E' grossa come una noce, di un bigio biancastro, piena di acido, composta di parti sulfuree poco dense e ciò non ostante più pesante di quello che sembri indicare la grossezza del volume. Risplende in molti siti presso a poco come il talco. Prima che sia preparata, non si scorge nella oscurità alcuna differenza tra questa pietra e le pietre ordinarie; ma quando è calcinata in una maniera particolare s' imbeve in pochi minuti di una quantità tale di luce che risplende nell' oscurità come un carbone ardente, per lo spazio di 9 in 15 minuti, e conserva lo splendore anche nell' acqua. Questa proprietà dura in essa tre o quattro anni e dopo un tal tempo, bisogna nuovamente calcinarla,

Bologna, capitale. Questa città, dopo Roma, era la più importante e la più ricca dello Stato Ecclesiastico. E' grande e ben popolata e se ne fanno ascendere gli abitanti al numero di 70, 000. Questa città è situata al piede dell'Appennino tra i fiumi Avesa e Reno. Vi si ammira un gran numero di begli edifizj, e più di 200 chiese; ma la vista di questi edifizj è ingombrata dagli archi dei portici che sono lungo la maggior parte delle strade, e l'elevazione dei quali nasconde la porzione più considerabile delle case. Nel centro della città vi è la torre chiamata degli *asinelli* che passa per la più alta d' Italia, e che ha 576 piedi di altezza. La cattedrale, dedicata a San Pietro, è stata rifabbricata alla moderna sul disegno del Torregiani. Si vede, nel coro, l'Annunziata a fresco, ultima opera di Lodovico Caraccio, con molti altri quadri di questo celebre pittore. Bologna, prima della rivoluzione, si vantava di possedere i più bei quadri d'Italia. Dac-

chè sono risorte le lettere in Europa, questa città si è sempre distinta per la cultura delle scienze. Oltre l'Università a cui concorrevano una volta tutte le nazioni, vi è un'accademia, chiamata *Istituto*, che contiene una bella biblioteca in cui si conservano i manuscritti di Marsigli, suo fondatore, di Aldovrando, il naturalista, in 187 grossi volumi in foglio; di Cospi, del Papa Benedetto XIV, alcuni manuscritti orientali, e una collezione di stampe e di disegni. Richard dice che vi sono 50 000 volumi, e Lalande, 115 000. Vi sono inoltre parecchie sale per le pubbliche assemblee dell' Istituto e dell' Accademia delle scienze, che ne fa parte. Nel vestibolo vi sono le statue di Benedetto XIV e di Ercole. Vi si vede ancora una sala di medaglie, di antichità e di modelli delle statue più celebri di Roma e di Firenze; un' altra di stromenti, una terza per la diottrica; una quarta destinata alla chimica; una quinta, per armi e macchine da guerra. Vi sono tre camere assegnate alla Fisica sperimentale, ed alle macchine relative. Nell' anticamera si vede il ritratto di Papa Lambertini, eseguito a Roma in musaico. L'appartamento per la storia naturale è composto di sei camere ben fornite. Una camera per la Geografia e per la marina, contiene carte geografiche, carte marine, stromenti e modelli di vascelli. La sala di Notomia è benissimo provveduta di figure del corpo umano e di sue parti, perfettamente eseguite in cera, da Ercole Lelli, e da Anna Mansolini, sua moglie. L'Istituto comprende la Clementina, o accademia di disegno e di pittura, in cui si disegna sul nudo, non meno che sui modelli. Mai non si finirebbe, se si volesse far l'enumerazione di tutto quello che vi ha di curioso a Bologna, e di sue belle istituzioni.

Bologna è la patria di Benedetto XIV, di Domenico Guglielmini, di Eustachio Manfredi, di Fetdinando Marsigli; questi tre ultimi erano dell' Accademia delle scienze di Parigi.

Questa città ha manifatture di damaschi, di rasi, di taffettà, di velluti, di crepóni di veli e di carta. Gli orefici vi fanno lavori curiosi d'oro, e particolarmente una specie di crepone d'oro. Gli oggetti che manda fuori sono, canapa, lino, cera e miele. I maccheroni, il tabacco in polvere e da fumare delle fabbriche di Bologna sono stimatissimi, siccome ancora i cagnuoli, noti da lungo tempo sotto il nome di cani di Bologna; ne sono celebri dappertutto i prosciutti e le mortadelle. Gli abitanti sono parimente eccellenti nel fare il sapone, i profumi, e i fiori artificiali. Le noci, le mele cotogne, i poponi, i tartufi di una singolar bellezza, vi sono in abbondanza.

Cento è una città mediocte, ma ben conosciuta per aver dato alla luce il celebre Guercino; e si veggono nelle chiese di essa e

nella casa del Sig. Chiarelli Pannini, alcune delle migliori opere di questo illustre Pittore.

ROMAGNA. — Questa provincia passò successivamente tra le mani degli Ostrogoti, dei Longobardi e dei conti di Hoenlohe, e fu finalmente ceduta a Giulio II. Produce vino eccellente.

Ravenna, capitale, era una città importante, e la capitale dell' impero sotto Teodorico, re degli Ostrogoti; ma non le rimane più nulla del suo antico splendore. Le case sono antiche e vanno in rovina, le strade sporche, e gli abitanti arrivano appena a 15,000. Al tempo dei Romani, aveva un porto superbo; ma presentemente, da Ravenna al mare, vi è più di una lega di distanza. La maggior parte degli edifizj sacri consiste in avanzi magnifici di sua passata grandezza. Non ha nè commercio, nè manifatture, ed è ciò non ostante famosa pei suoi musaici, marmi antichi, sargofagi e edifizj degli ultimi tempi; vi sono parimente nelle chiese bei quadri della scuola di Bologna; ma guastati dall' umidità. Nel giardino del convento dei Benedettini, si trovano i sepolcri degl' imperatori Onorio, Costanzo e Valentiniano III, e in un' angolo del monastero dei Conventuali, sulla strada maestra, il mausoleo del famoso poeta Fiorentino Daute Alighieri.

Imola, città vescovile assai graziosa, in un' isola formata dal fiume Santerno tra Bologna e Faenza: le fortificazioni all' antica di questa città sono benissimo conservate. Pio VII, che occupa attualmente la cattedra di S. Pietro, era prima di sua esaltazione vescovo d'Imola.

A una distanza da Ravenna, sulla strada maestra di Forlì, alla riva del Ronco, si vede la pianura in cui i Francesi riportarono, nel 1512, una vittoria segnalata sulle truppe combinate di Spagna e del Papa, in cui però perderono il bravo Generale Gastone di Foix.

Rimini è una città situata sulla riva della Mareccia, che si chiamava anticamente *Ariminum*, d'onde la città ha preso il nome. Vi si vede il ponte di S. Giuliano, tutto fabbricato di marmo bianco, a tempo di Augusto e di Tiberio, qualche avanzo dell' anfiteatro di Publio Bruto, ed un piedestallo che si crede esser la tribuna di Giulio Cesare. All' oratorio di S. Girolamo, vi è un quadro di questo Santo che scrive, ed un' angelo che suona la tromba, del Guercino; e nella chiesa di S. Giuliano il martirio di questo Santo, di Paolo Veronese. Si ammira il bell'ordine della biblioteca del Conte Gambalunga, e l'eleganza dell' edifizio che la contiene. Si entra e si esce da una parte della città, sotto un'arco trionfale, eretto in onore di Augusto. Rimini era

anticamente una città considerabile; ma è molto decaduta dal suo antico splendore; il porto di essa, ottimo una volta, è, per così dire, ripieno, e il terremoto del 1671 gli ha cagionato danni grandi. Questa città è celebre ancora pel Concilio che vi si tenne nel 359, in cui dominarono gli Ariani. Merita singolarmente di esser osservata la chiesa di S. Francesco, fatta fabbricare da Sigismondo Pandolfo Malatesta, sotto la direzione dell'architetto Fiorentino Leon Battista Alberti: si vede segnato in questa chiesa il decadimento dell'architettura gotica e il trionfo della Romana.

Cesena è una città che ha una cittadella ed un bel palazzo del pubblico, una fontana adorna di statue e belle chiese; ma è molto anch'essa decaduta. E' la patria di Giacomo Mazioni, laureato dottore in Teologia nell'età di 18 anni.

In riva al *Pisciatello*, si osserva la colonna del *Rubicone*, che fu creduto essere un monumento Romano, posto in questo sito per disegnare il confine; e gli abitanti di Cesena credono che questo fiume sia il Rubicone degli antichi, che serviva di limite tra l'Italia e la Gallia Cisalpina. Ma una dichiarazione, emanata dal Papa, nel 1756, decise che il vero Rubicone è il fiume Luso, che scorre vicino a Rimini, e si riguarda come moderna l'iscrizione che si legge in riva al Pisciatello.

Faenza, città situata sul fiume *Amone* ed antichissima. Si dice fabbricato da Flavio, nobile Romano, 20 anni prima dell'era volgare sotto il nome di *Flavia*, e che prese il nome di *Faventia* per ordine dell'Imperator Costantino, che essa aveva sempre favorito. Tito Livio ne fa menzione, in occasione della rotta data da Silla a Carbone; Plinio vanta la bellezza dei lini del suo territorio. Vi si vende ancora un lino bianchissimo e molta majolica, che i Francesi, dal nome della città, chiamano *Fayence*. E'la patria di Torricelli, celebre matematico e Fisico ed inventor del termometro.

Forlì, vescovato, al S. O. di Faenza. I contorni di questa città sono fertili di grano, di ulive e di frutti.

STATI EX-VENETI

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 48 leghe } tra i } 8 gradi 30 min. e 12 gr. di longit. E.
Larghezza 36 leghe } } 45 e 46 gradi 30 min. di latit. N.

LIMITI.

QUesto paese è limitato al N., da alte montagne che lo separano dal Tirolo; all'O., dall'Adige, che lo separa dalla Repubblica Cisalpina; al S., dalla medesima Repubblica; e all'E., dal mare Adriatico.

Lo stato di Venezia formava; non ha guari, una repubblica, il governo del quale era aristocratico, e il capo di cui si chiamava *Doge*. L'armata Francese, comandata dal general Bonaparte, se ne impadronì nel 1797; e pel trattato, fatto nell'anno stesso a Campo Formio e per quello di Luneville, la Francia ne ha ceduto la maggior parte occidentale, che è restata all'imperatore, in cambio dei Paesi Bassi Austriaci, ed ha unito alla repubblica Cisalpina la parte orientale di cui abbiamo già dato la descrizione.

Fiumi. — I principali fiumi che l'irrigano, sono l'*Adda*, che traversa il lago di Como, percorre il Milanese e si scarica nel Pò.

L'*Oglio*, che traversa il lago d'Isèo, percorre il Mantovano e si getta nel Po, vicino a Borgo Forte.

L'*Adige*, che bagna il Veronese e sbocca nel golfo di Venezia.

La *Brenta* che traversa il Padovano, e si getta nel golfo in faccia a Venezia.

Il *Tagliamento*, che si getta parimente nel golfo di Venezia.

Suolo e produzioni. Il territorio di questo stato è fertilissimo, principalmente in grano, vino, olio e pascoli. Vi sono in molti luoghi, specialmente tra Verona e Padova, numerose piantate di mori celsi, la foglia dei quali serve per allevare una quantità grande di bachi da seta, e le more servono per alimentare i porci che hanno la carne eccellente, ed altri animali. Si fanno salir le viti sui tronchi di questi alberi, sui quali si estendono dagli uni agli altri, pendendo in festoni e ghirlande, che rendono deliziose le campagne, adombrate da queste specie di boschetti. Si raccolgono inoltre in questo paese, aranci, cedrati ed altri frutti eccellenti in abbondanza. Vi si alimenta un gran numero di bestiame; le pecore danno una lana bellissima principalmente intorno a Padova, vi abbondano la cacciagione e il pesce; e n'è parimente floridissimo il commercio.

Costumi, *Usanze*, *Storia*, *Governo*. — Vedete Venezia che segue.

TOPOGRAFIA.

Provincie, Città, piazze forti, edifizj pubblici e privati.

La parte occidentale degli Stati ex-Veneti ceduti all' imperatore, contiene i paesi seguenti:

Parleremo nel tempo stesso del DUCATO DI VENEZIA e di Venezia sua capitale, perchè questi due articoli sono connessi.

VENEZIA era una delle più celebri repubbliche del mondo, riguardo alla sua costituzione ed al suo stato una volta florido. Era composta di molte belle provincie sul continente dell'Italia, di alcune isole nell'Adriatico, e di una parte della Dalmazia. Venezia conserva i vestigj di sua antica magnificenza; ma è per tutti i capi degenerata, fuorchè riguardo alla passione che gli abitanti mostrano ancora per la musica e per le mascherate nel carnevale. Sembra che abbiano perduto l'antico gusto che avevano per la pittura e per l'architettura, e che vadano a cader nel gotico. Quanto alla costituzione della repubblica, è essa stata originariamente democratica; i magistrati erano scelti in un'assemblea generale del popolo, e continuò 150 anni su questo piede; ma vi s' introdussero poi varj cangiamenti. Furono stabiliti i Dogi o Duchi, che furono rivestiti di un gran potere, di cui spesso abusarono oltre misura, ed alcuni di essi furono trucidati dal popolo. Si formò gradatamente un corpo di legislatori di nobiltà ereditaria, che si accrebbe ed usurpò progressivamente i dritti del popolo, e finalmente, sulle rovine dell'antico governo popolare, si stabilì un'aristocrazia completa. I nobili erano divisi in sei classi, che formavano in tutti 2,500 individui, ognuno dei quali, giunto all'età di 25 anni, aveva dritto di esser membro del gran Consiglio. Questi nominavano il Doge o capo della magistratura, per una specie particolare di ballottazione, alla quale si procedeva con palle d'oro e d'argento. Il Doge era rivestito di un grande apparato e portava gli emblemi dell'autorità suprema; ma aveva realmente poco potere, e non gli era permesso di assentarsi dalla città, senza la permissione del gran consiglio. Il governo e le leggi erano messi in attività da diversi consigli dei nobili.

Il collegio, altrimente chiamato la Signoria, era il supremo consiglio dello stato, che rappresentava la repubblica, dava udien-

za, rispondeva agli ambasciatori stranieri, ai deputati delle città e provincie, ed ai generali di armata. Riceveva parimente tutte le memorie e petizioni su gli affari di stato, convocava il senato quando gli piaceva, e preparava gli oggetti che vi dovevano esser discussi. Il consiglio prendeva spesse volte cognizione dei delitti di stato; aveva il dritto di fare arrestare le persone accusate, di esaminarle nella prigione, e di riceverne per iscritto le risposte, siccome ancora le deposizioni contro di loro. Ma il tribunale degl' Inquisitori di stato, composto di soli tre membri, e che aveva la più gran latitudine per proceder dispoticamente, aveva il potere di decidere senza appellazione, della vita di ogni cittadino appartenente alla repubblica, e non erano esenti da ciò nè i primi della nobiltà, nè il Doge medesimo. A questi tre inquisitori era dato il dritto di tenere spie, di aprire i dispacci secreti, di dar gli ordini per fare arrestare qualunque persona, i discorsi o le azioni della quale sembrassero riprensibili, ed in seguito di esaminarle e di toglier loro la vita, se lo giudicavano espediente. Avevano le chiavi di tutti gli appartamenti ducali, e potevano, a loro talento, penetrar fino nella camera del Doge, aprirne il gabinetto, e far l'esame delle sue carte, e ordinariamente potevano ordinar visite nelle case ditutti gl'individui dello stato. Duravano un'anno nell'impiego; ma terminato che l'avevano, non erano responsabili dopo di ciò della condotta che avevano tenuto quando erano rivestiti dell'autorità. Questo governo aveva uno spirito tale di diffidenza e di gelosia, che i Veneziani temevano di avere il minimo discorso con gli ambasciatori e coi forestieri di qualsivoglia condizione fossero, e neppur si rendevano visita gli uni agli altri, senza precauzione.

Tutti gli ordini della nobiltà Veneziana portavano la toga nera, una voluminosa perrucca e il cappello in mano. La funzione dello sposalizio del Doge col Mare Adriatico, che si rinnovava ogni anno, col gettarvi un anello dal bucintoro o vascello di parata, accompagnato dalle gondole di tutta la nobiltà, era il più superbo spettacolo che si vedesse a Venezia; ma non era paragonabile, per la magnificenza, a quella della promozione del Lord Maire di Londra. Gli abitanti della città ascendono, per quello che si dice, a 150,000. La grandezza e le bellezze della città, specialmente dei palazzi pubblici, del tesoro, dell' arsenale, ec., sono superiori ad ogni espressione. Sono costruiti sui diversi canali di Venezia, più di 500 ponti, per la maggior parte di pietra. I Veneziani hanno ancora alcune manifatture di panno scarlatto, di drappi d'oro e d'argento, di sete, di carta, di cappelli, di trine, e particolarmente di belli specchj, che rendono moltissimo ai proprietarj; e vi si lavora benissimo in oro e in gioje. Le fabbriche di sapone di questa città sono forse le più antiche

di Europa, e le sue concie sono in riputazione grande per tutta l'Italia. N'è rinomatissima la teriaca, grazie all'apparato con cui è composta sotto gli occhj del magistrato. Le rendite dello stato ascendono annualmente, per quello che si dice a 8,000 000 di ducati italiani. Da questa somma erano pagate le spese dello stato, il soldo dell'armata, che in tempo di pace consisteva in 19,000 uomini di truppe regolate (sempre comandate da un generale straniere) e 10,000 di milizie. Si manteneva una piccola flotta, per metter freno agl'insulti dei pirati barbareschi. I Veneziani avevano alcuni ordini di cavalleria; uno dei principali era quello della stella d'oro, così chiamato dall'abito che portavano i cavalieri, e si conferiva soltanto ai personaggi della prima qualità; veniva in seguito l'ordine di S. Marco, di cui parleremo più sotto.

Quanto al regime ecclesiastico, i Veneziani avevano due patriarchi; l'autorità di uno si estendeva sopra tutte le provincie; ma avevano ambedue pochissimo potere, ed erano nominati dal senato. Tutte le sette, fino i maomettani e gl'idolatri, avevano il libero esercizio del loro culto, eccettuati i protestanti.

I Veneziani sono un popolo vivo, ingegnoso, portato fino alla stravaganza ai pubblici divertimenti, ed inclinatissimo allo scherzo. Sono generalmente grandi e ben fatti, e s'incontrano frequentemente nelle strade di Venezia uomini di bella presenza, simili ai modelli che ci hanno lasciato i pennelli di Paolo Veronese e del Tiziano. Le donne sono dotate di belle forme, e ben proporzionate; hanno espressione nei lineamenti e grazia nel contegno. La gente dell'infima classe è sobriissima, obbligante coi forestieri e onesta nella conversazione degli uguali. Siccome è comunissimo l'uso di andare in maschera per la città, e nel carnevale si prendono licenze grandi, si è sparsa nel mondo l'opinione che la depravazione dei costumi sia maggiore in Venezia che in qualunque altro luogo; ma sembra che questa idea stata spinta troppo oltre. In tempo di carnevale il concorso dei forestieri in questa città grande, e vi si trovano aperti otto o nove teatri, compresovi quello dell'opera.

I dominj di Venezia, prima che ne fosse distrutto l'antico governo, consistevano in una parte considerabile della Dalmazia e dell'Istria, nelle isole di Corfù, di Maura, Cefalonia, Zante, ec. Il territorio Veneto comprendeva in Italia il *ducato di Venezia*, il *Padovano*, la *penisola* o *Polesine di Rovigo*, il *Veronese*, il *Vicentino*, il *Bresciano*; i distretti di *Bergamo*, del *Cremasco*, il *Trevisano*, il *Feltrino*, il *Bellunese*, il *Cadorino*, il *Friuli*. La parte occidentale di questo paese è stata conceduta all'imperatore dalla Francia, che aveva acquistato le isole, delle quali parleremo in fine dell'articolo della Turchia Europea. Sono esse state ripre-

se nel 1798 dai Turcho Russi, e formano presentemente, sotto il nome di 7 isole unite, una repubblica aristocratica, il governo della quale, consistente in un senato, deve far la residenza a Corfù. La Russia e la Porta hanno promesso di farne garantir l'indipendenza dalle altre Potenze europee alla pace generale. La rivoluzione di Venezia accadde ai 2 di giugno 1796. I nobili rinunziarono al privilegio che avevano di governare, e si formò una municipalità di cittadini di diverse classi e professioni; ma il governo mutò forma pel trattato di Campo Formio.

Il Ducato di Venezia è poco produttivo, ed è rimarchevole unicamente perchè contiene Venezia, capitale della repubblica, in cui risiede un patriarca, e che è una delle città più popolate e più mercantili dell'Europa. E' fabbricata sopra 72 isole che comunicano l'una coll'altra, per un gran numero di ponti. Ha molti palazzi magnifici, e tra gli altri, quello della Signoria e quello del Doge. Il ponte di *Rialto* richiama l'attenzione per la grandezza e per l'arditezza del lavoro; ha un'arco solo, ed è piantato sui pali. Le case di Venezia sono fabbricate nella stessa maniera, perchè il terreno non è consistente; e questa è la ragione per cui vi sono poco in uso le carrozze, e per cui vi si fa uso d' barchette adattatissime, chiamate *gondole*, che possono andare in tutti i quartieri della città.

Vi si ammirano particolarmente la chiesa e la piazza di S. Marco, siccome ancora la biblioteca, una delle prime di Europa, pei manuscritti Greci, lasciati dal cardinal Bessarione Greco di nazione. La facciata della chiesa era adorna di quattro cavalli di bronzo dorato, che i Veneziani avevano portato via dal sacco di Costantinopoli, e che Costantino aveva fatto venir da Roma, per decorarne un'arco trionfale che gli era stato eretto. Questi cavalli sono stati tolti ai Veneziani, nella presa di Venezia, e si veggono adesso in uno dei cortili dello spedale degl' invalidi, a Parigi. Questa chiesa, che ha cinque porte di bronzo, è tutta interiormente incrostata di marmi; la volta, che è coperta di musaico bellissimo, è sostenuta da 56 colonne di marmo nero, che formano diversi scompartimenti; la contro tavola dell' altare era d'oro massiccio, arricchita di pietre preziose, e quattro pilastri di marmo bianco sostengono un baldacchino magnifico sopra l'altar maggiore; dietro la cappella di S. Marco. La torre o campanile di questa chiesa superba è quadrata, tutta fabbricata di pietre di taglio, ed alta 316 piedi; tutta la cima n'è dorata, e terminata dalla figura di un'angiolo parimente dorata, che le serve di bandernola. Il tesoro di questa chiesa era di una sorprendente ricchezza. Vi è inoltre a Venezia un grandissimo numero di chiese, e vi si contano 72 parrocchie e più di 65 conventi. Il gran commercio di questa capitale consiste in ispecchj stimatissimi, e

in drappi di seta. L'arsenale era uno dei più grandi e dei meglio forniti dell'Europa; ha più di una mezza lega di circonferenza, ed è circondato di buone mura, fiancate di 12 torri: è bagnato dal mare da tutte le parti; in guisa che si prenderebbe per una città aggiunta a quella di Venezia, da cui non comparisce separato. Venezia è la patria del famoso cardinal Commendon.

Chioggia, vescovato. L'Adige e il Pò sboccano in mare al di sotto di questa città, che è in mezzo all'acqua come Venezia; nell'isola in cui è situata si fa molto sale.

VERONESE ORIENTALE. — Vedetene più sopra la descrizione nell'articolo Veronese occidentale.

PADOVANO. — E' un paese fertilissimo ed assai ameno; i siti più rimarchevoli ne sono:

Padova, capitale, città antica, grande, cinta di mura, di larghi fossi e di 20 bastioni, ha un'arcivescovato e una università; contiene 40,000 abitanti incirca; ha le strade dritte, mal lastricate e poco pulite. La chiesa più rimarchevole è quella dei francescani, dedicata a S. Antonio, per cui i Veneziani hanno una particolar venerazione; è antica e racchiude un gran numero di monumenti curiosi: Vi è sulla piazza di questa chiesa una superba statua equestre, eretta dalla repubblica, in onore di Gattamelata, uno dei suoi generali. Un terremoto accaduto ai 17 di agosto del 1756, ha distrutto una parte di questa città e particolarmente il suo magnifico palazzo pubblico, che è rimasto rovinato di cima a fondo. Padova è la patria di Tito Livio.

Vi è una manifattura di panni per uso del paese; ma l'eccessivo numero dei mendicanti di cui è piena questa città, prova d'avanzo che il commercio e le manifatture non vi sono in un florido stato: vi si trovano ciò non ostante alcune concie.

VICENTINO. — Questo paese ha tanta amenità e tanta fecondità, che si chiama il giardino e il macello di Venezia. Fa buon vino; a *Recovaro* si trovano acque minerali acide ed impregnate di vitriolo; ed a S. Pancrazio, acque calde sulfuree. Si ritrae dalle colline di Bretto una terra argillosa, assai bianca e grassa, nota sotto il nome di terta di Vicenza, di cui si fa uso nella manifattura di porcellana di Venezia. Nei *monti Euganj* si trovano conchiglie e petrificazioni, principalmente di animali marini.

Vicenza, capitale, vescovato e piazza forte. Questa città è grande e ben popolata, ed in una vaghissima situazione tra due montagne, in una vasta pianura. Benchè non abbia più di una lega e un quarto di giro, ha una popolazione di 30 000 anime. Vicenza è la patria di Palladio, e le migliori opere di questo celebre architetto fanno il principale ornamento di questa città. Il teatro olimpico è uno dei più bei monumenti dell'architettura mo-

derna; e fu cominciato nel 1558, nel qual' anno morì Palladio; anche il palazzo del pubblico è opera di questo gran maestro. Nella sala del consiglio, sopra la porta, si vede un sepolcro della Vergine col bambino Gesù, S. Giuseppe, due magistrati, Giovanni Moro e Silvano Cappello in ginocchio, ed altre figure di una composizione straordinaria, di Giacomo Bassano, dell'anno 1572.

I palazzi dei conti Chiericati, Barbarano, Orazio, Porto, Tiene, Valmarana, Girolami, Franceschini, sono tutti di Palladio, siccome ancora la famosa rotonda del marchese Capra, nei contorni, copiata da Lord Burlington, a Chiswick. Nella chiesa della *Corona*, si vede l'adorazion dei Magi di Paolo Veronese, il battesimo di Gesù Cristo, di Giovanni Bellini; nel refettorio della *Madonna del Monte*, S. Gregorio con Gesù Cristo a cena in abito da pellegrino, con altre figure, di Paolo Veronese: in una parola, Vicenza contiene un'infinità di bei quadri che meritano d'esser veduti. Vi sono in questa città fabbriche di drappi di seta, in cui si fanno quelli chiamati *Vicentini*, che, dopo quelli di Firenze, sono i più belli d'Italia, e si vendono molto in Germania.

Schio, piccola città commerciante e popolata, in cui si fabbrica una quantità grande di drappi di seta.

MARCA TREVISANA. — E' una delle più fertili e delle migliori provincie dell'Italia, e si divide in quattro parti che sono:

TERRITORIO DI TREVISO. — Si può considerare come un gran giardino, poichè nella campagna si vede una continuazione non interrotta di viali di mori selvatici che servono di sostegno alle viti. Andando da Treviso a Mestre, nel ducato di Venezia, si veggono da ambedue le parti della strada, i più bei casini di campagna e giardini deliziosi, appartenenti alla nobiltà Veneta.

Treviso, capitale, vescovato. Questa città è antica ed ha un castello forte sul fiume Silo al quale si unisce la Piavesella, dopo aver traversato la città. E' di mediocre grandezza: ha le case, per la maggior parte, ben fabbricate, e vi è un'accademia. Oltre la cattedrale, contiene 16 parocchie e 19 conventi. Passò sotto il dominio della Repubblica nel 1388.

FELTRINO. — E'una provincia montuosa, la città principale della quale è Feltri.

BELLUNESE. — Questo paese confina col Tirolo, provincia le montagne della quale contengono molto ferro la città principale di cui è Belluno, situata in una valle fertile in riva alla Piava.

CADORINO. — Contiene Cadoro, patria del Tiziano, ed alcune altre piccole città.

FRIULI. — E' una provincia fertilissima, il vino della quale non cede a quello di Borgogna, ed è sanissimo. La città di Venezia ricava da questa provincia un gran prodotto, e molto legname da costruzione pei suoi vascelli. La coltivazione dei bachi da seta non vi ha avuto buona riuscita prima del 1698; viene assicurato nondimeno che, nel 1764, vi si raccoglieva ogni anno per 100,000 franchi di seta, che è sensibilmente più fina di quella della China, e supera ancora per questo capo, quella di Bologna. Le acque che scorrono dalle foreste, guastano una gran parte della campagna, ed in molti luoghi manca per fino l'acqua buona da bere. Gli abitanti sono infingardi, e perciò generalmente assai poveri; passa ciò non ostante per uno dei popoli più bravi.

Udine, arcivescovato; è situata sul fiume e sul canale della Roja, ed è una città di mediocre grandezza. Il patriarca, che aveva dapprincipio la sede ad Aquilea, l'aveva trasferita in seguito a Udine. Nel 1751, fù terminata la lunga disputa che aveva cagionato questo Patriarca tra la casa d' Austria e la Republica, perchè fù soppresso dal Papa questo Patriarcato, e furono stabiliti due arcivescovi uno a Udine, e l'altro a Gorizia, città Austriaca. Vi sono a Udine molte chiese, conventi e spedali, un collegio di Giuristi e un'accademia pei nobili.

Campo Formio. Luoghetto vicino a Udine, celebre pel trattato sottoscritto tra la Francia e l'Imperatore, ai 17 di Ottobre 1798.

Grado, situata in un'isoletta, aveva anticamente un patriarca, ma questo patriarcato è stato unito a quello di Venezia.

ISTRIA. — Questo paese faceva anticamente parte dell' Illiria, conquistata dai Romani, tra la prima e la seconda guerra punica, e da loro unita in seguito all'Italia. E'essa di poi passata sotto diversi dominj, ed appartiene presentemente all' Imperator di Germania. Il territorio di questa provincia è fertile, principalmente di vino e d'olio; ha nondimeno poca pianura, e l' aria vi è malsana. Il maggior vantaggio che abbia consiste nelle foreste, che danno legname da costruzione: la pesca e la navigazione sono le principali occupazioni degli abitanti: le campagne, benchè fertili, sono incolte, perchè il popolo è indolente. La nobiltà possiede pochi fondi.

Capo d'Istria è una piazza fortificata, in un'isola vicina alla terra ferma, alla quale è unita per mezzo di un ponte. E'la sede di un Vescovo suffraganeo dell' Arcivescovo di Udine. La maggior rendita di Capo d'Istria consiste in vino ed in sale. I Veneziani la presero d'assalto nel 932; i Genovesi se ne impadronirono nel 1380; ma i primi la ripresero nel 1448.

Pola, piccola città sopra una montagna, vicina a un piccolo golfo. L'arco eretto da Salvia Postuma, in onore di Lelio Sergio Lepido, suo marito, ec., e il tempio costruito dalla città in onor di Roma e di Augusto, sono monumenti degni di attenzione.

Città nuova. Ha un buon porto.

DUCATO DI PARMA

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 16 leghe } tra i } 7 e 8 gradi di Longitudine E.
Larghezza 12 leghe } 44 gradi 20 min. e 45 gr. 6 min. lat. N.

Limiti e Popolazioni.

QUesto Stato è limitato da una parte, dalla Repubblica Cisalpina, e dall'altra, dalla Repubblica Ligure. Contiene i Ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla, e vi si contano 500,000 abitanti incirca.

Fiumi. — I principali fiumi sono il Pò che lo limita al N.

La *Trebbia*, che ha la sorgente nell'Appennino, passa a Piacenza, e si scarica nel Pò. Sulle rive di questo fiume, fù data nell'anno 1799, la sanguinosa battaglia tra gli Austro-Russi e i Francesi, i quali furono battuti, dopo la più vigorosa resistenza. Il general Magdonald, che li comandava, effettuò nondimeno la ritirata più difficile, dopo aver traversato il Regno di Napoli e lo Stato Romano.

La *Nura*, che si getta parimente nel Pò.

La *Parma*, che passa a Parma e si scarica anch' essa nel Pò.

Suolo e Produzioni. — I territorj di Parma e di Piacenza sono fertilissimi e producono principalmente ulive, pomi di terra e castagne. I pascoli e i bestiami vi sono eccellenti, specialmente nei contorni di Piacenza; perchè i prati possono essere innondati da alcuni ruscelli, che portano una specie di terra grassa. Questa è la contrada in cui si fà quell' eccellente formaggio, noto sotto il nome di Parmigiano, di cui si fa un considerabile spaccio nei paesi stranieri. Vi sono a Salso saline importantissime e a Lusignano, due sorgenti di acque minerali eccellenti. Vi si raccoglie in molti luoghi l' *olio di petrolio*, chiamato altrimente *olio di montagna*. Nelle miniere di gesso e di creta di Bardi, si trovano cristalli esagoni, e nella parte dell'Apennino, al S. di questo paese, miniere di rame e di ferro.

TOPOGRAGFIA

Città, Piazze forti.

PARMA. — *Parma*, capitale, università, e sede di un vescovo. Questa città è grande, ben popolata, e divisa in due parti, dal fiume Parma. Ha le strade larghe e lunghe; un gran numero di belle abitazioni; ed una buona cittadella, che la difende dalla parte del Levante. Si vede a Parma il più magnifico teatro che vi sia al mondo. L'infante Don Filippo, vi ha istituito un'accademia di belle arti. Gli antichi Duchi vi avevano fondato un collegio per la gioventù nobile, che ancora sussiste, ed è uno dei più belli dell'Europa: vi sono 260 posti pei nobili, e vi sono ammesse tutte le nazioni.

Alcune delle chiese di Parma sono dipinte dal celebre Correggio, tra le altre la cattedrale, e S. Giovanni Evangelista, la famosa cupola di cui, il Cristo morto, la Maddalena, e molte altre pitture, sono di questo eccellente maestro. Si veggono a San Rocco, Gesù Cristo nelle nuvole, S. Sebastiano e S. Rocco al basso, di Paolo Veronese; al S. Sepolcro, il riposo della sacra famiglia, del Correggio; la Vergine e Gesù Bambino; San Giovanni, e due Angeli, del Parmigiano. Vi sono a Parma e nel Ducato, manifatture considerabili di seta, che con le lane, il riso e i formaggi, compongono il commercio principale della città. Vi si fabbricano ancora liquori, che sono stimati e che si spediscono fuori. Non dobbiamo passar sotto silenzio un'interessante ramo d'industria e di commercio, che è quello della stampa, celebre in tutta l'Europa colta, per la nitidezza dei caratteri in tutte le lingue. Niuno ignora le superbe edizioni uscite dai torchj Bodoniani, e che al celebre Bodoni è debitrice l'Italia di esser giunta a una forma, a una nitidezza e ad un'eleganza di caratteri che non si stancherebbero di ammirare gli Elzivir, i Bascarville e i Didots. Nel 1734, i Francesi, gli Spagnuoli ed i Piemontesi combinati, riportarono vicino a Parma una vittoria sopra gli Austriaci.

Il Duca di Parma, morto da alcuni mesi, (1804) era un principe della Casa di Borbone, e figlio del fù Don Filippo, fratello cadetto del re di Spagna. La corte del Duca passava per la più galante di tutta l'Italia. Si dice che l'entraate ne ascendano a più di 2,400,000 franchi. La popolazione della città di Parma si fa ascendere a 35,000 anime. Questa città col suo Ducato e quelli di Piacenza e di Guastalla, è attualmente occupata dai Francesi.

Colorno, al N. di Parma sul Pò, era un luogo di delizia del Duca, ed ha giardini bellissimi.

PIACENZA. — *Piacenza*, capitale di questo Ducato, è una città assai grande, situata in un bel paese, da cui prende il nome, e che contiene 10,000 abitanti. La strada principale ha 25 passi di grandezza, e si estende in linea retta per lo spazio di 300 piedi; è adorna di 600 pilastri di pietra, che separano la strada delle carrozze da quelle dei pedoni; lungo questa strada, da ambedue i lati vi sono 11 vasti monasteri. Questa città non ha per altra parte nulla di rimarchevole, ed è moltissimo decaduta. La maggior parte delle chiese è adorna di quadri della scuola di Bologna, dei Caracci e dei loro allievi. Vicino alle mura di Piacenza, comincia la via Emilia, che va a terminare a Rimini, in riva al mare Adriatico.

Borgo di Taro, capitale del paese chiamato Val di Taro, che è abbondante di viti.

Bardi, castello in cui il Duca di Parma teneva guarnigione, ed in cui si chiudevano i prigionieri di stato.

GUASTALLA. — *Guastalla*, città forte, capitale di questo ducato, è situata vicino al Pò.

Luzzara, è un luogo celebre per la vittoria che i Francesi, comandati dal Duca di Vendome, vi riportarono nel 1702 sugl' Imperiali comandati dal Principe Eugenio.

Borgo San Donnino, Vescovato, piccola città molto popolata, e situata in una bella pianura, nello stato Pallavicino.

REPUBBLICA LIGURE

Estensione. *Situazione.*

Lungezza 53 Leghe { tra } 5 e 8 gr. di Long. O.
Larghezza 18 Legh { i } 44 e 45 gr. di Lat. N.

Limiti, Divisione e Popolazione.

LA Repubblica di Genova, presentemente Repubblica Ligure, il governo della quale era, non ha guari, aristocratico, forma presentemente uno stato democratico. Il territorio di essa è limitato al N., dalla Repubblica Cisalpina e dal Parmigiano, si estende lungo il mar Mediterraneo per lo spazio di 60 leghe incirca, ed ha una popolazione di 400,000 abitanti incirca. E' diviso in riviera di Levante, che è la parte orientale della Repubblica sul mar Mediterraneo, ed in riviera di Ponente, che è la parte Occidentale dello stesso mare. La città di Genova separa queste due parti, che sono irrigate da molti fiumi; ma poco considerabili.

Suolo e produzioni. — Questo paese è montuoso e poco fertile di grano; ma gli abitanti se lo procurano dall' Affrica, dalla Sicilia e da altri paesi. Coltivano nondimeno i terreni più aridi, e si procacciano per questo mezzo, tutto l'anno, le più belle produzioni ortensi, ed i migliori legumi. Raccolgono non solamente vino ordinario, ma anche il moscato, e frutti eccellenti, come limoni, aranci, ulive, fichi, e mandorle. Vi si fà un commercio grande di sete bianche e gialle, di confetture, di vermicelli, di maccheroni, di formaggio parmigiano, di olio, di ulive, di saponi, profumi, caffè e droghe del Levante per la tintura e per la medicina.

Le sete bianche, che si raccolgono nel territorio di Novi, sonò stimatissime per la finezza, l' uguaglianza e la bianchezza; suppliscono in qualche maniera ai Nanchini; e passano in Francia e in Inghilterra, per le fabbriche dei veli.

TOPOGRAFIA.

Città, piazze forti, edifizj pubblici e privati.

GENOVA, capitale. E' una superba città, fortissima, fabbricata in anfiteatro, sul pendìo di una collina e in riva del mare. Contiene magnifichi palazzi, ed ha una popolazione di 80,000 abitanti incirca, tra i quali vi sono molti ricchi negozianti. Ha una accademia di letterati; un bel porto, due arsenali e molte manifatture di damasco di vellùto e di altri drappi di seta. Il governo di Genova era aristocratico, cioè in mano della nobiltà, e il capo portava il titolo di Doge o duca; nè alcuno era promosso a questa dignità che non avesse almeno 50 anni. Si rinnovava il Doge ogni due anni, e quello che usciva di carica, non poteva esser rieletto prima di cinque anni. Il Doge dava udienza agli ambasciatori; si spedivano in suo nome, tutti gli ordini del governo, e gli veniva accordata una guardia personale di 200 tedeschi.

Ai 22 di maggio 1797, vi fù una rivoluzione a Genova, e sui primi del mese seguente adottò una forma di governo democratico, simile a quello di Francia, e prese il nome di Repubblica Ligure.

Nel 1799 i Francesi sostennero in questa città un lungo assedio contro di Austro Russi, che l'attaccavano per la parte di terra, mentre gl'Inglesi ne bloccavano il porto. La fame forzò finalmente la guarnigione a capitolare: ma due giorni dopo, avendo la battaglia di Marengo fatto mutar faccia alle cose, i Francesi vi rientrarono.

RIVIERA DI LEVANTE. — La *Bocchetta* è una gola tortuosa e strettissima sulla strada che conduce da Genova a Torino.

Rapallo, piccola città e porto, è famosa per la bontà dell'olio.

Porto Fino, piccola città, situata tra due montagne con un castello sopra una rupe scoscesa. Ha un buon porto, difeso da due forti.

Porto Venere, all'ingresso del Golfo della Spezia, città assai

graziosa, con una buona fortezza, un porto comodo, e vastissimo ed uno dei più sicuri del Mediterraneo.

Spezia, piccola città situata sul golfo dello stesso nome che forma uno dei più bei porti del Mediterraneo. Vi si vede una sorgente d'acqua dolce che scaturisce in mezzo al mare.

Sarzana, vescovato, città forte, con un castello fortissimo, fabbricato sopra un'eminenza. Il fiume che vi scorre vi conduce le barche.

RIVIERA DI PONENTE. — *Savona*, vescovato, bella città, assai considerabile, fortissima, popolata, commerciante, e difesa da due buoni castelli. E' la città principale dello stato, dopo Genova; e vi si osservano molti belli edifizj. N'è quasi intieramente riempito il porto.

Novi, città forte, di 6,000 anime in circa. E' cinta di mura fiancate di torri, e difesa da un fosso pieno di acqua corrente. E' celebre per la sanguinosa battaglia data nel 1798, tra i Francesi e gli Austro-Russi, nella quale rimase ucciso il general Joubert, dopo prodigj di valore; ma il general Moreau, che vi andò a rischio della vita, prese dopo di lui il comando dell'armata, che salvò colla sua bravura. I Francesi, benchè vinti, non perderono un palmo di terreno.

Noli, vescovato, città, con buon porto e un castello, sopra una montagna vicina.

Vado, città assai graziosa, con un bellissimo porto e una buona cittadella, sopra uno scoglio, nel mare.

Finale, piccola città, con un porto assai buono, e molti forti.

Albenga, vescovato, bella città forte, con una cittadella.

ONEGLIA. — *Oneglia*, capitale di questo principato, città con buon porto sul Mediterraneo. Abbondano nei contorni di essa gli ulivi, che producono un'olio eccellente. E' la patria di Andre Doria, uno dei più celebri navigatori del secolo XVI.

Porto Maurizio, Città e porto, una lega distante da Oneglia. Vi si fa un commercio grande d'olio di uliva, che ne producono abbondantemente i contorni e che è delicatissimo.

San Remo, piccola città graziosa, amenissima, con buon porto; i contorni sono fertilissimi, e producono una quantità di belli aranci e di cedrati. Vi si veggono molte piantate di palme, che non riescono negli altri paesi dell'Italia.

Ventimiglia, vescovato, città graziosa, mediocre e molto popolata. Ha un piccolo porto, ed un forte castello.

FEUDI IMPERIALI. — Sono situati, per la maggior parte

nel paese che si chiama le *Langhe*, e che erano state cedute al re di Sardegna, pei trattati di Vienna del 1735 e 1758, sono state unite alla Repubblica Ligure, pel trattato di Luneville.

Spino, città pochissimo considerabile, è situata sopra una montagna:

REPUBBLICA DI LUCCA

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 9 leghe { tra } 43 gr. 44 min. e 44 gr. 5 min. Lat. N.
Larghezza 6 leghe { i } 7 gr. 48 min. e 8 gr. 20 m. di Long. E.

Limiti, produzioni, abitanti.

QUesto piccolo Stato è situato sulla parte del mar Mediterraneo, chiamata mare di Toscana, che lo limita all' O.; ed ha per limiti al N., all' E. e al S., lo stato della Toscana. Sussiste in forma di Repubblica, dall' anno 1439. Gli abitanti sono i più industriosi di tutti gl' Italiani: hanno fatto del loro territorio un superbo giardino, che produce in abbondanza grani, vini, olj, castagne e mori celsi. Vi sono valli così fertili, che rendono 15 e 20 per uno. La parte vicina alla costa esibisce prati che alimentano numerosi bestiami. L'olio e la seta formano una grandissi-

ma rendita, e l'oggetto principale del loro commercio. I laghi di *Sesto* e di *Massaciucoli* abbondano di buoni pesci, e il fiume *Serchio*, che sbocca in mare, ha carpj, trote e anguille eccellenti. Benchè i Lucchesi non eccedano il numero di 120,000, la loro rendita ascende a quasi due milioni di franchi.

Questa Repubblica era una volta sotto la protezione dell'Imperatore, e n'era aristocratico il Governo; ma presentemente è sotto la protezione della Repubblica Francese, ed ha adottato una costituzione simile a quella di Francia. La prossimità della Toscana fa star continuamente i Lucchesi sulle avvertite per la conservazione della propria libertà; e, nella loro posizione, l'unico mezzo per cui possano sperare di trasmettere ai loro discendenti questa cara libertà, è l'armonia e una concordia perfetta; il nome della libertà è scolpito sui loro stemmi e se ne trova impressa l'immagine non solo sulle loro monete, ma ancora sulle porte della città e sopra tutti i pubblici edifizj. E'parimente da osservarsi che gli abitanti di questo piccolo stato, grazie alla libertà di cui godono, hanno un'aria di disinvoltura e d'ilarità, che rare volte si trova tra i loro vicini.

TOPOGRAFIA.

Lucca, capitale, contiene 20,000 abitanti incirca, ed è regolarmente fabbricata con undici bastioni. Vi si veggono molte case ben fabbricate. Le strade sono larghe e ben lastricate; ma generalmente non dritte. Il palazzo della Repubblica è un vasto edifizio, e contiene un'arsenale, in cui vi sono armi per 20,000 uomini. Ha molte manifatture di seta, e gli abitanti fanno un gran commercio d'olio, di mercerie, di vini, di frutti, e principalmente di ulive.

Viareggio, è un borgo in cui si trova l'unico porto della Repubblica.

TOSCANA.

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 37 leghe } tra i } 42 gr. 25 min. e 44 gr. 11 min. L. N.
Larghezza 31 leghe } 8 e 10 gr. di Long. E.

Limiti e Popolazione.

LA Toscana è limitata al N. dalla repubblica Cisalpina; al S. e all'E., dallo Stato della Chiesa; all' O., dal Mare chiamato anticamente *Mare Thyrenum*, e presentemente *Mar di Toscana*. Comprende i due terzi incirca dell' antica Etruria, che si estendeva dalla Liguria fino al Tevere: ha una popolazione di 1,000,000 di abitanti incirca.

Divisione. — La Toscana si divide in tre parti, il Fiorentino, il Pisano, il Sanese.

Fiumi. — I fiumi principali sono l'*Arno*, che ha la sorgente nel monte Falterone, passa per Firenze e per Pisa, e poco oltre sbocca in mare.

La *Chiana*, che dopo un corso di alcune leghe, si divide e va a gettarsi al N. nell' Arno e al S., nel Tevere.

L'*Ombrone* che scorre nel Sanese, e si scarica nel mare a qualche distanza da Grosseto.

Clima, suolo e produzioni. — L'aria della Toscana è malsana in alcuni luoghi, come nel piano di Pisa, nel territorio di Volterra, di Chiusi, di Massa, e generalmente in tutta la parte del Sanese, che è vicina al mare; il che deriva dalle paludi, dalle acque stagnanti e dalle pianure incolte che rinchiudono questi cantoni. Vi si trovano miniere di rame, e belle saline, e l'acqua salsa scorre sotto strati di alabastro; vi s'incontrano inoltre calcedonie e zolfo. Vicino a Massa vi è verde di monte; intorno a Piombino vi sono ametisti e intorno a Barga un bel diaspro. In vicinanza di Stazzema, si trova ardesia o lavagna di cui si fanno tavole, e vi sono cave di marmo e miniere di ferro. Vicino a Gallena vi sono miniere d'argento che sono state abbandonate, cristalli vicino a Montieri, e si fa molto allume a Monteleone. Nella parte del Sanese chiamata *Maremma*, si raccoglie la manna che geme dal frassino e dall'olmo, per le incisioni che si fanno nelle cortecce di questi alberi. Vi è in Toscana un buon numero di bagni e di acque minerali; e il territorio, che è fertilissimo, produce ogni sorte di grano e di legumi. Vi si coltivano con buona riuscita, lo zafferano e il lino, principalmente nel territorio di Firenze.

L'agricoltura cominciò a fiorire in Toscana, sotto il governo della casa Medici: quando morì Cosimo I, tre quarti di questo paese erano ancora ingombri di macchie. I cantoni più fertili sono il Val di Nievole, il Mugello, il piano di Pisa, quello di Prato, e la valle di Chiana. Benchè i due terzi del Gran Ducato, adesso regno di Etruria, siano montuosi, il territorio ciò non ostante è generalmente buono. In molti luoghi vi si seguono, per così dire, i corsi delle messi prescritti da Arturo Young; perchè, per aumentar la fecondità della terra, si seminano prima le fave, i lupini, i navoni, nei siti nei quali si pensa di seminare il grano. L'agricoltura è meglio intesa in Toscana che nel rimanente dell'Italia, ed è incoraggita dal Sovrano. Nel 1771, il governo permise l'esportazione dei grani, esentò le produzioni da molte tasse, e diminuì le imposizioni sui coltivatori.

Questo regno produce in abbondanza buoni vini, ulive ed altri frutti. Nel territorio di Firenze, gli ulivi si piantano nei campi tra le file delle viti, nella pianura e sul pendio delle colline; ma nel Pisano, si piantano uno contro l'altro in forma di boschetti. E'prodigiosa la quantità dei mori celsi che produce la Toscana; ed in alcuni anni i bachi da seta che vi si allevano hanno dato fino a 195,000 libbre di Francia di seta. Produce ancora limoni, cedrati, aranci, e vi si raccolgono, nelle annate comu-

Digitized by Google

ni, 150,000 barili d'olio, 5 in 6 milioni di staja di grano, e 500, 000 botti di vino. Prima di lasciare le produzioni della Toscana, non sarà inutile il far menzione di alcuni accidenti ai quali sono esse soggette. Il grano è spesse volte attaccato da una malattia chiamata la *golpe*, che riempie il cuore del grano di uno zucchero nero, fa gonfiare e crepare i tegumenti, lo secca e lo riduce in polvere; e questa polvere, volando via, va a infettar le spighe buone. I grani guasti comunicano il contagio a quelli coi quali si meschiano, ed anche a quelli che si seminano vicino ad essi. Vi si porge rimedio immergendo il grano che si vuol seminare in una lissiva fatta con le ceneri di qualche legno forte e con un poco di calce. Il Sig. Orlandini, accademico Georgofilo di Firenze, ha pubblicato nel 1772, un trattato su questo soggetto. Le ulive sono soggette a una specie di verme che le rode interiormente e le rompe, in guisa che, l'olio che se ne spreme è pochissimo e di cattivo sapore. Un'altra malattia che attacca questo frutto è una specie di rogna, chiamata *rogna dell'ulivo*, che consiste in certi tumoretti i quali si alzano sul tronco e sui rami dell'ulivo; sono essi cagionati da alcuni vermi generati nell' interno del legno, che rodono i canali, interrompono il corso dei sughi nutritivi, e rendono finalmente sterile la pianta. Nel fiorentino, si tagliano e si bruciano i rami infetti di questa rogna. Vi sono altre malattie alle quali vanno soggette altre produzioni. Gli aranci e i cedrati sono attaccati dalla *picchiola*; la vite, dalla *mercuriale*; il lino, dalla tignuola; e tutti i legumi a baccello, sono soggetti al *succiamele*.

Si fanno in questo regno molte tele e biancherie da tavola; vi sono fabbriche di panni, di porcellana, di majolica, di sapone, ed altre per preparar l' allume e il ferro, e per far cappelli e carta. Vi si fanno il salnitro, le corde di violino, che sono rinomate, la cioccolata, l'amido, le candele di cera, ec. Vi si fabbricano inoltre drappi di seta, telette d'oro e d'argento, velluto, calze di seta, ed un raso superbo: Firenze è il paese d'Italia, in cui la tinta nera è migliore.

I Francesi s' impadronirono della Toscana, nella loro prima spedizione in Italia, sotto il general Bonaparte; ma furono costretti ad evacuarla, quando i Russi, comandati dal general Suwarow, si furono uniti alle truppe austriache; vi sono essi rientrati nel mese di ottobre 1800, provocati dalle ostilità giornaliere che commettevano gl' insorgenti Toscani, malgrado l' armistizio conchiuso in seguito della battaglia di Marengo. Per uno degli articoli del trattato di pace, conchiuso a Luneville (1801) tra la repubblica Francese e l' imperator Francesco II, questo principe ha ceduto la Toscana al figlio, non ha molto tempo defunto, del fù Duca di Parma.

Rendite e forze militari e navali. — Le rendite del principe ascendono a 2,500,000 scudi; le forze militari sono di 6,000 uomini: può metterne in piede, in tempo di guerra, 30,000; la marina consiste in cinque fregate.

TOPOGRAFIA.

Città, piazze forti, edifizj pubblici e privati.

FIORENTINO. — FIRENZE, sull'Arno, arcivescovato, università, capitale della Toscana, era governata da un ramo cadetto della casa d'Austria, dopo esserlo stata, per lungo tempo, dall'illustre casa Medici, che si applicò singolarmente a formare un gabinetto di tutto ciò che vi ha di prezioso e di ricco in architettura, letteratura, belle arti, e particolarmente in pittura e scultura; il numero degli abitanti si fa ascendere a 70,000. Sono state fatte molte descrizioni delle bellezze e delle ricchezze del Palazzo del Gran Duca, chiamato palazzo de *Pitti*; ma tutte ne danno un'idea imperfettissima. Questa città è benissimo fabbricata e decorata di molte porte magnifiche, che sono, per la maggior parte, archi trionfali. La cattedrale è un vaso lungo 426 piedi, ed alto 363 fino alla cima della croce. Si vede in mezzo alla chiesa, una superba cupola ottagona, che ha 240 piedi da un'angolo all'altro, e 98 piedi di altezza. Questa chiesa è tutta incrostata fuori di marmo bianco e nero, il che le dà l'aria di un monumento funebre. La torre, rivestita di marmi di diversi colori, è una delle opere più belle nel genere gotico, ed ha 252 piedi di altezza e 43 piedi in quadro. La galleria dei Medici era la collezione più celebre e più preziosa che vi fosse al mondo, in istatue e in quadri. I Francesi ne hanno portato via i più bei monumenti. Firenze è, per tutti i capi, dopo Roma, la prima città d'Italia. La celebre Venere dei Medici che è assolutamente un capo-d'opera di gusto e un modello perfetto della bellezza e delle proporzioni femminine, era situata in una sala, chiamata il tribunato. L'iscrizione che ha sulla base, indica che fu fatta da Cleomene, Aleniese e figlio di Apollodoro. Questa statua, di marmo bianco, è circondata di altri capi d'opera di scultura,

alcuni dei quali passano per opere di Prasitele e di altri Greci. Questa superba città, situata in mezzo a monti, rivestiti di oliveti e di vigne, piena di amenissimi casini di campagna e pel mezzo della quale passa l'Arno, abbonda di maraviglie dell'arte. Ne sono decorati i diversi quartieri di capi d'opera di pittura, di scultura e di architettura; ha alcune fortificazioni; i Fiorentini si vantano molto dei progressi che l'accademia *della Crusca* ha fatto fare alla lingua italiana ed hanno ancora altre accademie. Benchè i Fiorentini affettino molta magnificenza, la nobiltà e la buona cittadinanza si danno al commercio del vino a minuto, vendono questa derrata a un finestrino, fatto apposta al loro tinello, e vi sospendono comunemente una veste di fiasco per insegna. Oltre il traffico del vino e dei frutti, fanno quello delle telette d'oro e d'argento. Le sete di Firenze sono celebri da molto tempo. Vi si fanno ancora damaschi e velluti, alcuni drappi di lana, ed arazzi, la manifattura dei quali, stabilita in questa città dai gran duchi, è una delle più perfette che siano in Europa. La porcellana di Doccia, mezza lega distante da Firenze, e chiamata del Ginori, pareggia ormai con quelle di Sassonia e di Sevres; ne sono vaghissimi i disegni e di un color bellissimo l'oro. Sono usciti lavori da questa manifattura che non si veggono altrove, come figure modellate sulle più belle statue dell'antichità, alte quattro piedi e più, e formati di soli due pezzi. L'Arciduca Pietro Leopoldo, che è poi stato imperatore, al suo avvenimento a questo gran ducato, introdusse molte riforme nel governo e nelle manifatture, a vantaggio delle finanze.

Fiesole, città distrutta, vicino alla quale i Fiorentini hanno presentemente un grandissimo numero di case di campagna deliziose e ricercatissime, a cagione dell'aria pura e salubre che vi si respira. Vi si veggono alcuni avanzi di un aquedotto, un'arco trionfale, mezzo sepolto nella terra, e molte rovine di mura, le pietre delle quali sono di smisurata grandezza. I colli di Fiesole producono un vino eccellente.

Cortona, città situata sopra un'alta montagna, di 4 000 abitanti incirca: era una delle dodici città principali dell'Etruria, alleata dei Romani, ai tempi di Annibale, ed in seguito colonia Romana; le mura di essa sono avanzi dell'antichità più rimota. Le pietre enormi che le compongono, non sono collegate nè colla calce, nè con altro cemento. Vi si veggono ancora le rovine di un tempio di Bacco e quelle degli antichi bagni. Due gentiluomini di questa città vi fondarono, nel 1726, un'accademia di antichità etrusche. Cortona ha parimente un'accademia di belle

lenere; sotto il titolo *degli Uniti*. Si trovano nei contorni di essa marmi bellissimi.

Prato, situato in una pianura eccellente, in riva al *Bisenzio*. Questa città si distingue da tutte le altre della Toscana, per l'industria dei suoi abitanti. Vi si fabbricano panni, cappelli, lavori di lana e di lino, vasi di rame, ec.

Pratolino, casa di delizie del principe, è rimarchevole per la magnificenza degli edifizj, per la ricchezza dei mobili e per la bellezza dei giardini.

Arezzo, così chiamata dai popoli *Aretii*, antichi abitanti dell' Etruria. E' situata in una deliziosa pianura, fertilissima di grani, vini ed olj. Se ne fa ascendere la popolazione a 8 000 abitanti. E' la patria di Porsenna, Mecenate, Pilato, Petrarca, S. Lorenzo Leonardo Bruni e del benedettino Guido, che, nel 1024, introdusse l'uso delle righe nella musica, ed inventò il *gamma*. E' parimente patria del poeta Pietro, detto l'Aretino, non meno celebre per le sue oscenità, che per le sue satire sanguinose. Arezzo fu devastata da Silla, per punirne gli abitanti che si erano uniti ai nemici di Roma, nella guerra sociale. Dovè pur molto soffrire dai Goti e dai Longobardi, e fu smantellata dai primi. Fu parimente saccheggiata dai Guelfi e dai Gibellini, e da Enguerrando, capitano di Lodovico duca d'Anjou, che la vendè ai Fiorentini. Due volte ne scosse il giogo, e si rese finalmente, nel 1529, a Carlo V, che la diede nel tempo stesso che Firenze, ad Alessandro dei Medici. Questa piazza è presentemente molto ben chiusa, e favorevolmente situata per mantenersi qualche tempo. Vi si fabbricano scaldini di majolica neta, lavorati con tutta la maestria. Vi si eseguiscono inoltre con non minor gusto che destrezza, lavori di tornio, come arcolaj, fusi ec.

Ai 19 di ottobre 1800 questa città fu presa d'assalto dai Francesi, e pagò cara l'ostinata resistenza che gl' insorgenti Toscani, ivi rifugiati, opposero alle truppe della repubblica. Gli Aretini furono inseguiti e trucidati sui bastioni, nelle strade e sulle batterie: un piccolo numero fu debitore di sua salvezza ad alcune strade sotterranee che mettevano alla campagna; il sacco fu generale, e non furono risparmiati nè i conventi, nè le chiese. I Francesi trovarono in questa piazza molte munizioni ed armi; e la cittadella si rese a discrezione.

Pistoja, città considerabile, situata in un bellissimo territorio appiè dell'Appennino, ha una popolazione di 9 in 10,000 abitanti. In vicinanza di essa, vi è un luogo, chiamato *Capo di Strada*, ove si trovano molini che fa muover l'Ombrone, ed ove le sprange o verghe di ferro si riducono in filo di diver-

se grossezze. Le strade di Pistoja sono larghe e in gran parte fabbricate sopra i sotterranei. Vi si veggono molte piazze bellissime ed un gran numero di edifizj, fabbricati o riparati sotto il gran duca Cosimo I, e che richiamano l'attenzione per la profusione del marmo che vi è stato impiegato, anche esteriormente.

Questa città è la patria della celebre improvvisatrice Corilla', che morì a Firenze in età di 72 anni, e che era stata coronata a Roma nel 1776.

Pontremoli, piazza forte sulla *Magra*, appiè dell'Appennino, ha una popolazione di 5,000 abitanti incirca.

Modigliana, città forte, di 3,000 abitanti incirca. Il territorio di questa città, pieno di colline e di montagne, è ciò non ostante fertile. L'aria vi è temperata, e il paese popolatissimo.

Montepulciano, città il territorio della quale è rinomato pel vino eccellente che produce, e di cui si fa uno spaccio grande.

PISANO. — *Pisa*, capitale, con arcivescovato ed università. Questa città è grande e bella; ma è molto decaduta dal suo antico splendore. Nell'undecimo secolo, il numero de'suoi abitanti era di 150,000 anime, e presentemente è di 20,000. N'è magnifica la chiesa metropolitana, e se ne ammira principalmente la torre o campanile, di una grandissima elevazione e che pende in una maniera sensibilissima, e il Battistero, piccola chiesa rotonda fatta a cupola: questa cupola è tutta interiormente dorata e dipinta. Il marmo è profuso in tutti gli edifizj di questa città a segno, che fino i ponti ed una parte delle mura sono fabbricati di marmi. Vi si costruiscono piccoli vascelli per la navigazione, che discendono l'Arno e vanno sulla costa di Toscana. Sono stimatissimi i fiori artificiali che si fanno a Pisa; ma dopo la costruzione del Porto di Livorno, vi si fa pochissimo commercio.

Il *Campo Santo* o Cimitero, è un cortile circondato di un portico di sessanta archi, di un gusto gotico leggerissimo, cominciato nel 1278, sui disegni di Giovanni da Pisa. Le mura del claustro rappresentano soggetti di storia sacra dipinti a fresco, dai primi ristauratori della pittura. Ciò che sussiste tuttora di più importante, consiste in 53 pezzi di storia dell'antico testamento dalla creazione fino a Salomone. La sapienza o università ha un'osservatorio, provveduto di buoni strumenti inglesi, una sala di esperienze fisiche, un teatro anatomico, un'orto botanico ed un gabinetto di storia naturale. A una lega di distanza dalla città,

vi sono i bagni caldi, bellissimi, comodissimi e ad un prezzo discreto, e passano per eccellenti per la gotta e per le ostruzioni del fegato.

Livorno; è una bellissima città, fabbricata secondo il gusto moderno e con tanta regolarità, che, dalla piazza grande, se ne veggono le due porte. E' ben fortificata, avendo, oltre la cittadella, due forti dalla parte del mare. Dai bastioni si gode un bellissimo colpo d'occhio sul mare, e di molti casini di campagna dalla parte della terra. Tutte le nazioni, anche i Maomettani, hanno un libero accesso a Livorno e vi si possono stabilire. La popolazione si fa ascendere a 70,000 abitanti, 10,000 dei quali ebrei che occupano un quartiere particolare, in cui hanno una bella sinagoga; benchè siano soggetti a imposizioni considerabili, ciò non impedisce che si arricchiscano facilmente, perchè la maggior parte del commercio della città passa per le loro mani. Questo commercio è quasi intieramente di deposito, e quello delle produzioni del territorio è piccola cosa in paragone del numero grandissimo delle mercanzie che annualmente entrano ed escono dalla città. La collegiata grande di Livorno è magnifica. Cosimo e i due suoi figli furono quelli che fortificarono questa città, asciugarono le paludi, stabilirono la libertà del porto e formarono due comodissimi crateri, che ciò non ostante non hanno acqua abbastanza per sostenere i vascelli da guerra. Oltre ciò che abbiam detto, sono da osservarsi il molo; il lazzaretto; la manifattura di corallo e la statua di Ferdinando I, coi quattro schiavi, incatenati al piedestallo; la prima, di Giovanni, dell'Opera; gli schiavi, di Pietro Tacco di Carrara. I Napoletani e gl' Inglesi se ne impadronirono nel mese di decembre 1798; ma i Francesi vi rientrarono nel corso di agosto del 1799. Vi erano nel porto più di 200 bastimenti, 46 dei quali, che appartenevano ai nemici della Repubblica, divennero la preda dei vincitori.

Volterra, città antichissima, situata sopra un monte e fortificata. Il territorio di essa abbonda di cave di un' alabastro bellissimo, e principalmente di sorgenti d'acqua salsa, da cui si ritrae una quantità grande di sale. E' la patria di Perseo, Poeta satirico.

SANESE. — *Siena*, capitale, è una città grande e vaga; ne sono ben coltivati i contorni, n'è dolce il clima, le derrate a un prezzo ragionevole, la società amabile e spiritosa e vi si parla ottimamente l'italiano. E' forse la città d' Italia che meglio convenga a un forastiere; ed è inoltre a una mediocre distanza da Roma e da Firenze. Le case sono fabbricate di mattoni e sono parimente mattonate le strade di mattoni in costa. Contiene

17,000 abitanti, ed ha vicino a due leghe di circonferenza. Questa città ha dato alla luce un gran numero di pittori, di architetti e di Poeti celebri, e la nobiltà di essa, una delle più distinte d' Italia, ha il suo casino, ove si tien conversazione di ambedue i sessi. La cattedrale è un bell'edifizio gotico di marmo bianco e nero. La facciata fu cominciata nel 1284, sui disegni di Giovanni da Pisa, e terminata nel 1333 da Agostino e Agnolo: è prodigiosamente carica di ornamenti. Tutto l' interno è un lavoro veramente finito, non meno che l'intarsiatura del coro. La scultura in marmo del pulpito, e principalmente il pavimento istoriato in marmo che rappresenta in chiaro scuro le storie più interessanti del vecchio e del nuovo testamento. La chiesa di S. Domenico è rimarchevole per un' antichissimo quadro in legno rappresentante la Vergine col Bambino Gesù in braccio, di Guido Sanese; porta la data del 1221, e si trova nella cappella Venturini. Vi si conserva la testa di Santa Caterina di Siena. La sala del consiglio merita di esser veduta, pei superbi quadri dei quali è decorata. Il teatro attinente a questa sala ha più di 500 passi di circonferenza. Nella piazza, fatta a catino, vi sono annualmente le corse dei cavalli, e vi si vede il combattimento del pugilato ossia dei pugni.

Chiusi, anticamente *Clusium*, è una piccola città antichissima.

STATO DEI PRESIDJ. — Questo paese è stato ceduto alla Francia, onde disporne a suo piacere, dal re di Napoli, in virtù dell' ultimo trattato della pace di Firenze, dei 28 marzo 1801.

Orbetello e *Porto Ercole* sono due città forti con un porto per ciascheduna.

Castiglione, città nel territorio di Siena, è celebre per le sue saline.

Pienza, vescovato, piccola città ben fortificata.

Massa, vescovato, città famosa per le sue belle cave del più superbo marmo bianco statuario.

PIOMBINO. — Questo principato comprende la città dello stesso nome, e la maggior parte dell' Isóla dell' Elba. Il principato e la parte dell' Isola che apparteneva al re di Napoli, sono stati ceduti alla Francia per disporne a suo piacere, in virtù del trattato di Firenze del 1801. Noi descriveremo quest'Isola all'articolo delle Isole d'Italia.

Piombino, città capitale, è in un cantone fertilissimo di ogni sorte di produzioni, sopra uno scoglio in riva al mare. Questa città è in pessimo stato; il suo sovrano e i suoi prin-

cipali ministri risedevano a Roma ; solo vi stava in suo nome un giudice, incaricato di render la giustizia nei casi più pressanti . Vi si vede una cittadella con un castello fortificato vicino al palazzo del principe . Il golfo vicino porta il nome di Piombino; e questo principato ha sempre subito dal secolo XIV, le medesime rivoluzioni che l'isola dell'Elba .

REPUBBLICA DI S. MARINO.

Questa piccola Repubblica è situata fra la Repubblica Cisalpina, e lo Stato della Chiesa, non lungi da Rimini, vicino al mare Adriatico. Consiste in una città situata sopra un'alta montagna e in un piccolo territorio che la circonda. Il governo n'è democratico, e gli abitanti si gloriano di essersi conservati liberi e repubblicani da 1300 anni fino al presente cioè dalla fondazione della loro Repubblica, che deve attribuirsi a un semplice muratore, chiamato Marino, il quale essendosi ritirato su questa montagna si fece romito, e fin d' allora fu riguardato come santo. Fondò egli una società politica, i membri della quale fossero o potessero essere virtuosi, senza esservi astretti da giuramento. Le leggi ch'egli stabilì sono semplici; ma hanno esse servito alla conservazione del suo piccolo stato. Ogni cittadino vi è soldato, e gli esercizj militari formano una parte di loro educazione.

Il poter supremo risiede nella nazione. Ogni casa ha il suo rappresentante, e questi rappresentanti formano il consiglio generale. Vi è di più un consiglio, chiamato dei *sessanta*, che rappresenta la Repubblica per gli affari ordinarj. Questo piccolo consiglio è tratto metà dalle famiglie nobili, e metà dalle famiglie plebee, ed ogni giudizio non passa se non alla pluralità dei due terzi dei voti. Vi sono due Magistrati, specie di consoli che si eleggono ogni sei mesi. La Repubblica, che invigila sopra tutto ciò che può interessare i suoi membri, il numero dei quali è di cinque o sei mila, nomina non solo il commissario che giudica le cause civili e criminali, ma

di più il medico che deve esser forestiere, e che non rimane nel posto più di tre anni, e il maestro di scuola che dev' esser uomo istruito. Questo popolo non ha i godimenti delle città grandi; ma ha la riputazione di gustare una felicità tranquilla e durevole che vantaggiosamente lo risarcisce.

STATO DELLA CHIESA O ROMANO.

Estensione. *situazione.*

Lunghezza 68 leghe { tra } 41 e 44 gradi di Lat. N.
Larghezza 44 leghe { i } 9 e 12 gr. di Long. E.

Così si chiamano le parti dell'Italia, che, successivamente unite sotto il potere dei Papi, formarono loro uno stato indipendente, e li posero nel numero dei potentati dell'Europa.

Limiti. — Lo stato della Chiesa o lo stato Romano occupa una parte considerabile del mezzo dell'Italia. E' limitato al N., dalla Toscana e dalla Repubblica Cisalpina; al S., dal Regno di Napoli; all'E., dal mare Adriatico; e all'O., dal mar Mediterraneo.

Fiumi. — I Fiumi principali che l'irrigano sono il Tevere, il Teverone, il Velino, il Tronto, la Nera.

Suolo e Produzioni. — Il territorio di questo Stato, sarebbe fertilissimo, se fosse meglio coltivato. Produce vino, frutti eccellenti; molto grano, olio, seta, ec.; ma non è molto ricco ed è poco popolato.

Divisione. — Lo Stato Romano comprende attualmente nove provincie. La Campagna di Roma, il Patrimonio di S. Pietro, il ducato di Castro, l'Orvietano, la Sabina, il Perugino, il ducato di Spoleto, la Marca di Ancona e il ducato di Urbino. Le tre legazioni di Ferrara, Bologna e Ravenna appartenevano allo Stato della Chiesa; ma sono state cedute alla Repubblica Cisalpina pel trattato di Tolentino tra la Repubblica Francese ed il Papa, nel 1796.

TOPOGRAFIA

Provincie, Città, Piazze forti, edifizj pubblici e privati.

CAMPAGNA DI ROMA. — Questo paese, anticamente chiamato *Latium*, ha un territorio buono e fertile, ma poco coltivato. Le più belle campagne sono senza borghi e senza villaggi; ed è necessario, per mietere, di far venir gente d'altronde, non essendo sufficienti gli abitanti del paese. Questa provincia comprendeva molti popoli notissimi nella storia Romana, i *Rutuli*, i *Volsci*, gli *Ernici*, e gli *Equi*.

Le campagne di Roma che sotto i padroni del Mondo, erano altrettanti paradisi terrestri che ne circondavano i casini di delizie e risplendevano per tutto ciò che producono di ricco l'arte e la natura, sono divenute altrettanti aquistrini e paludi pestilenziali. Alcuni degli ultimi papi hanno tentato di migliorare il suolo del paese; ma non ne sono stati coronati gli sforzi da un esito intieramente felice.

ROMA, capitale dello Stato Romano, e sede del Governo, racchiude nel suo recinto un gran numero di giardini e di vigne: abbiamo già parlato delle sue curiosità ed antichità. E' situata sul Tevere, fiume poco profondo, e che riceve solamente battelli e barche. Il castel S. Angelo, benchè fortezza principale della città, sarebbe di una debole difesa contro un' assedio nelle regole. Essendo fabbricata sulle rovine dell'antica Roma se n'è elevato il suolo, e così è difficile il distinguere i sette colli sui quali era fabbricata l'antica città. Se consideriamo la nuova Roma nel suo stato presente, avremo le ragioni più forti di credere che superi la prima per la magnificenza degli edifizj. Quando era padrona del Mondo, non aveva nulla di paragonabile alla Chiesa di S. Pietro,

al Palazzo del Vaticano; e forse molte altre chiese di Roma moderna eclissano affatto gli antichi tempj per la bellezza dell'architettura e per la ricchezza dei materiali e degli ornati. E' d'uopo confessare ciò non ostante che il Panteon, ora chiamato la Rotonda, era in Roma antica uno dei più maestosi edifizj. Non basterebbero volumi intieri per l'enumerazione di tutti i monumenti che contien questa capitale. Il numero degli abitanti ascende a 150,000 incirca. I Francesi ne presero possesso nel 1798 e 1799.

Il Governo temporale di Roma non ha nulla di particolare che lo faccia differire dagli altri. Il Papa ha, come gli altri principi i suoi soldati, che mantengono la tranquillità della città, sotto l'amministrazione di magistrati ecclesiastici e civili. La campagna di Roma è sotto l'ispezione di sua Santità. Le altre provincie sono governate, sotto i suoi ordini da Legati, Vicelegati e Governatori generali. Il commercio di esportazione in Roma è poco considerabile; l'industria degli abitanti si esercita in fabbricar veli, nastri, rasi, velluti e fiori, e queste fabbriche tengono occupate molte braccia. I panni di Roma si vanno accostando alla perfezione di quelli d'Inghilterra e di Francia, e i drappi di lana chiamati volgarmente *borgonzoni* hanno acquistato un tal credito, che sono ricercatissimi. La fabbrica delli galangà, mezze galanga, basine e mezze basine sono perfezionate a segno che i lavori che n'escono gareggiano con quanto v'e di più bello in tal genere nelle manifatture straniere. Vi sono parimente fabbriche di majolica che hanno fatto un'ottima riuscita: anche l'arte di far le pomate, gli odori, e specialmente la polvere di Cipro, formano in Roma un ramo considerabile di commercio. Gli orefici, i facocchj ed altri artefici fanno lavori i quali non hanno altra imperfezione che quella di non essere stati fatti in Londra o in Parigi. Si osserva che da qualche tempo l'industria, in ogni genere di arti e di mestieri, va facendo in Roma maravigliosi progressi.

Astura, piccola città, all'imboccatura del fiume dello stesso nome ed all'estremità delle paludi Pontine. Aveva anticamente un porto, ed ha tuttora una torre fortificata: è rimarchevole perchè in essa fu tagliata la testa a Cicerone, e perchè l'ultimo rampollo della casa di Hohenstauffen vi fu fatto prigioniere nel 1268. pel tradimento di un Frangipani.

In questo luogo cominciano le paludi Pontine, che sono situate lungo il mare fino a Terracina e si estendono molto addentro nella terra. Questo cantone, che si chiama presentemente *Mesa* era anticamente malsano; ma comprendeva ciò non ostante 22 o 23 città, laddove presentemente non vi si veggono che alcuni borghi poco considerabili. La superficie di questo terreno paludoso è immensa.

Albano, piccola città ben fabbricata, al piede dei monti Albani. E'rimarchevole per la sua antichità, e perchè la salubrità dell' aria v'invita molti nobili Romani ed altri gentiluomini che vi hanno casini di campagna in vicinanza. Vicino alla porta, dalla parte della Riccia anticamente *Aricia*, vi è un grandissimo Mausoleo rovinato, terminato in parecchie piramidi, e che si chiama il Sepolcro degli *Orazj* e dei *Curiazj*. Il lago di Albano o di Castello è il cratere di un Vulcano estinto, ed ha due o tre leghe di circonferenza. Si trovano sulle rive di esso gli avanzi di diversi tempj. Attraverso alla montagna si vede scavato il canale chiamato l'*Emissario*, che è lungo mezza lega, largo quattro piedi e profondo sei piedi incirca: il pavimento e la volta sono fatti di lava, e serve a scaricar le acque del lago che inondavano talvolta il paese. Le cave di lava nera che si chiama ciottolo, sono vicine ad Albano, e questa lava si adopra a Roma per far pavimenti e per riattare qualche statua antica di basalto.

L'altro bel lago di Nemi è parimente il cratère di un vulcano spento. Si chiamava anticamente lo *Specchio di Diana*, e il lago di Aricia.

Castel Gandolfo, al N. della precedente, piccola città con un castello adorno di bellissimi giardini, e dove sogliono andare a villeggiare i Papi.

Tivoli, anticamente *Tibur*, è distante da Roma sei leghe incirca, in una situazione elevata; ma è una città malinconica, che il gran numero delle fucine rende ancora più disgustosa. La cattedrale è fabbricata sulle rovine di un tempio d'Ercole. Ciò che ne forma la principal bellezza è il fiume Aniene, chiamato presentemente *Teverone*, che precipitandosi da 50 piedi sopra una rupe, forma una maestosa cascata, con altre molte più piccole, chiamate le *Cascatelle*. Queste ultime sono all'ultimo segno pittoresche, siccome ancora un profondo burrone nella collina chiamata la *Grotta di Nettuno*, in cui cade la gran cascata. Ciò che forma ancora la bellezza di questa prospettiva, sono i superbi avanzi di edifizj antichi, come la villa di Mecenate, e particolarmente il tempietto rotondo della Sibilla, o piuttosto di Vesta, che è uno dei più eleganti avanzi dell'Architettura Greca.

Un Naturalista vi ha con piacere osservato la nuova pietra di Tivoli, che si forma continuamente dal sedimento dell'acqua che discende dagli Appennini calcari. La *villa Estense* è un curioso modello di giardini del gusto antico, con terrazzi, alberi nani e peschiere. *Villa* Adriana, tra Tivoli e Roma, può servir per dare qualche idea della magnificenza dei Romani. In una vasta estensione di terreno, sparsa di rovine, erano un'anfiteatro, un teatro e un circo, tempj, bagni, un ippodromo, vaste caserme pei sol-

Digitized by Google

dati e camere grandi; nè di tutto ciò più vi resta presentemente che mura diroccate, così ingombre di spine, che è difficile il camminarvi. In questa stupenda villa d'Adriano si sono trovati sepolti molti dei più bei pezzi dell'antica scultura che abbelliscono Roma moderna.

Terracina, piccola città, sul pendio di un monte, in cui si veggono alcune rovine di un palazzo di Teodorico, ed alcuni avanzi della via Appia. La cattedrale occupa il luogo di un'antico tempio; e sotto il portico di essa, sostenuto da belle colonne di marmo, evvi un gran vaso di marmo bianco adorno di bassi rilievi. Sulla cima della collina, sotto la quale passa la strada maestra, eravi l'antico *Axur* di cui sono degne di attenzione le rovine.

Frascati, anticamente *Tusculum*, è il luogo in cui Cicerone e molti altri Romani distinti avevano le loro ville. Nel luogo di queste si vede un monastero, chiamato Grotta Ferrata, con una quantità grande di rovine delle antiche case di delizia, alla quali ne sono succedute altre moderne che sono bellissime.

Sezze, anticamente *Seria*; piccola città di 6,000 anime incirca sopra una montagna; ne sono esaltati i vini dal poeta Marziale, e vi si veggono le rovine di un tempio di Saturno.

PATRIMONIO DI S. PIETRO. — Era anticamente *Tuscia Suburbicaria*; produce in abbondanza grano, olio, vino e allume. Si trova in questa provincia il lago di Bolseno, anticamente *Vulsinius*.

Montefiascone, sopra un'alta eminenza. Questa città domina un'immensa estensione, e comparisce da lontano simile a una metropoli, come effettivamente lo era nei tempi antichi; ma a misura che il viaggiatore si avvicina, scopre che è un luogo assai meschino, che appena sarebbe noto, senza il vino moscato, chiamato *Moscatello*, che si fa nel suo territorio. Vicino alla città nella chiesa di S. Flaviano, si vede il sepolcro di un viaggiatore, che si crede essere stato Tedesco. Quest'uomo spediva sempre avanti il suo domestico, per segnare in ogni luogo gli alberghi nei quali si trovava il vino migliore, il che questi faceva scrivendovi sulla porta *Est*. Questo domestico trovò quello di Montefiascone così buono che vi scrisse questo monosillabo tre volte; ed il padrone ne bevve tanto che vi lasciò la vita. La lapida sepolcrale esibisce un'iscrizione, la quale sembra che confermi questo racconto; è essa quasi cancellata; ma sopra una pietra vicina si leggono scolpite le seguenti parole: *Est, Est, Est, p. p. nimium Est. hic Jo. D. Fug. D. meus, mortuus est*; il che significa: *Est, Est, Est, propter nimium Est, hic Joannes de Fugger, Dominus meus mortuus est*. Quello che vi è di certo si è che le

tre parole *Est*, *Est*, *Est*, sono divenute una specie di proverbio, per disegnare il vino di Montefiascone.

Viterbo è una graziosa città, situata in una grande, bella e fertile pianura: ha molte alte torri quadrate che producono in lontananza un bellissimo effetto. E' ben fabbricata e le abitazioni ne sono eleganti; vi sono fontane assai vaghe, ed alcune facciate di chiese di una buona architettura. Le strade sono dritte, larghe e tutte lastricate di pietra, dai quattro agli otto piedi di lunghezza; la popolazione è di 14 in 16,000 anime. Le chiese che meritano più d'esser vedute sono la cattedrale, la chiesa dei Domenicani, vicina a una delle porte della città; è essa stata rifabbricata in questi ultimi tempi, ed è di una elegantissima architettura; le chiese di Santa Rosa e di S. Francesco. Questa ha un Cristo morto di Sebastiano Piombo, dipinto sopra un disegno di Michel Angiolo. E' anche degna di osservazione la Chiesa dei Domenicani, chiamata la Quercia, distante poco più di un miglio dalla Città; è questa un magnifico tempio a tre navate di una soda e ben intesa costruzione; il viaggiatore rimane colpito alla vista dalla vasta gradinata sull'ampio ripiano della quale s'innalza una maestosa facciata altissima, tutta di pietre bugnate di peperino; alla destra vi è il campanile, che è una torre quadrata ben alta, fabbricata della stessa pietra, e di ottima architettura. Fuori di Viterbo, dalla parte del mare, vi è una sorgente di acqua bollente, chiamata il *Bollicame*, che esala un'odore sulfureo. Il paese, fino a Montefiascone, ha un'aria trista, non avendo ancora il tempo migliorato la sostanza vulcanica per mezzo della corruzione dei vegetabili. Si veggono a pochissima distanza da Viterbo le rovine dell'antica città di Ferento, con un piccolo anfiteatro di pietra, che in massima parte ancora sussiste.

Civita Vecchia è una città fortissima, con un porto di mare che è uno dei migliori dello stato del Papa, ed in cui sono stazionate le galere. A due leghe di distanza da questa città, si veggono le rovine di Leopoli; in un castello prossimo ad esse si ritirarono i malcontenti del nuovo governo stabilito dai Francesi e vi sostennero un'assedio di cinque mesi, dopo i quali capitolarono.

Fiumicino, all'imboccatura del braccio occidentale del Tevere ove si fa pagare una gabella alle barche che vanno a Roma per questo fiume, per portarvi viveri, ed altre mercanzie. Fiumicino ha una torre fortificata ed una piccola guarnigione: il pesce che si vende a Roma viene da questo luogo: l'aria vi è cattiva; ma ciò non impedisce che i Romani vi facciano alcune scorse per mangiarvi le ostriche eccellenti che vi abbondano.

Porto, situato dirimpetto a Ostia, aveva anticamente un buon porto, che presentemente è quasi distrutto.

Digitized by Google

CASTRO. — *Castro*, capitale di questo Ducato, era anticamente una città considerabile e sede di un vescovo; ma avendo gli abitanti, nel 1649, ucciso il vescovo che aveva loro mandato Innocenzo X, questo Pontefice ne trasferì il vescovato ad Acquapendente e fece demolir la città.

Farnese è un castello da cui ha preso il nome la casa Farnese.

Ronciglione è una piccola città, inclusa nel Patrimonio, e che ha il titolo di Contea. E' la miglior città di questo cantone e per la situazione e per la bellezza delle fabbriche che sono di tufo. Tra Ronciglione e la montagna di Viterbo, anticamente *Mons Ciminus*; si viaggiava prima lungo il lago di Vico, bel recipiente di acqua di una lega di circonferenza; è circondato di colline rivestite di superbe foreste.

La montagna consiste in diverse sostanze vulcaniche ammontate senza ordine; e le belle piantate di quercie, di castagni e di faggi delle quali è piena questa montagna, provano la ricchezza del suolo.

Sutri, *Nepi* e *Civita Castellana* sono città antichissime; ma meschine.

ORVIETANO. — *Orvieto*, capitale, anticamente *Herbanum* o *Urbs-Vetus*, è una piccola città, situata sopra una collina. La cattedrale è un bellissimo vaso gotico; la facciata è superba e ricchissima di sculture e di musaici. Contiene un gran numero di statue, di bassi rilievi e di quadri. Nel numero di questi ultimi, ciò che vi è di più rimarchevole è una cappella dipinta dal Signorelli, col giudizio finale specialmente perchè Michel Angiolo ne faceva il suo studio ordinario. Quella che più si ammira tra le sculture, è una Pietà, e il Cristo morto sulle ginocchia della Vergine.

Acqua Pendente, piccola città e vescovato: prende il nome da un ruscello poco considerabile, che si precipita da un masso. Vi sono da tutte le parti della città molte miniere e una quantità grande di tufo e di sostanze vulcanizzate: ed in fatti, il suolo, da Roma fino a questo luogo, è vulcanico.

SABINA. — Questo paese deriva il nome dagli antichi Sabini.

Magliano, capitale, è la Sede della chiesa cattedrale del vescovato di Sabina. E' situata sopra un monte vicino al Tevere.

PERUGINO. — Questo paese è fertilissimo e contiene un gran lago, chiamato anticamente, ed anche adesso *Lago Trasimeno*; benchè gli si dia più comunemente il nome di *Lago di Perugia*. Contiene tre isole, una delle quali è abitata da più famiglie, ed ha un convento di Francescani. Tra il lago e il piede

delle alte montagne del Fiorentino, evvi una valle che ha un solo ingresso stretto, nella quale Flaminio Console Romano, fu disfatto da Annibale. Si veggono in un luogo chiamato *Ossaja*, ossa di morti che vi sono state scoperte, e che si crede esser quelle dei soldati che perirono in questa famosa battaglia.

Perugia, capitale, dal tempo degli Etrusci, *Perusia*, città delle più antiche, situata sul Tevere. Ha 16,000 abitanti incirca, 45 chiese parocchiali, 41 conventi, una università e due accademie. La cattedrale possiede lo sposalizio della Vergine, di Pietro Perugino; la deposizion dalla croce, di Barroccio; la Vergine e il bambin Gesù, di Luca Signorelli. S. Maria Nuova ha la Vergine, il Cristo, Santi ed Angioli e S. Paolo eremita; S. Francesco, una Natività con Dio Padre in alto, in un semicircolo, e tre altri quadretti, tutti di Pietro Perugino, ed una trasfigurazione di Raffaello. La chiesa di S. Agostino contiene l'Adorazione dei Magi, Dio Padre ed alcuni cherubini, il sepolcro di Cristo, e 14 quadri nel coro di Pietro Perugino. Nella Sagrestia, vi sono 16 piccoli quadri dello stesso autore, e lo sposalizio di S. Caterina di Raffaello. Vi è un' infinità di altre belle pitture, che troppo lungo sarebbe il riferire in un' opera come la presente. Questa città apparteneva agli Etrusci; fu assediata, presa, e incendiata da Augusto. Nel quinto secolo, se ne impadronirono i Goti, dopo un' assedio di 7 anni; ma fu loro tolta da Narsete. Ne andò al possesso la Santa Sede; passò in seguito sotto diversi dominj, e rientrò finalmente sotto quello della Santa Sede nel 1442. È la patria di Giovan Paolo Lancellotto; di Bartolo e di Baldo, celebri Giureconsulti; di Gio. Battista Dante, eccellente matematico, e di Pietro Vincenzo Dante, bravo architetto, poeta e matematico.

UMBRIA. — Questa provincia è una porzione dell' antica provincia d' Umbria, ed è debitrice di sua origine ai Longobardi, e il suo primo duca è Feroaldo. Dopo la distruzione del regno dei Longobardi, questo ducato rimase qualche tempo sottoposto al dominio dei Francesi; ma conservando la sua prima costituzione. Passò in seguito sotto quello del Papa. Nei contorni di Spoleto, ed in altri siti dell' Umbria, si trova una specie di legno fossile.

Spoleto, capitale, è situata in un terreno montuoso; è cattedrale, ed ha un castello sopra una montagna, che comunica colla città per un ponte. Vi si veggono alcuni avanzi di antichità, come un' edifizio degli antichi Romani, chiamato il tempio della Concordia; alcuni frammenti di un tempio di Giove, di un tempio di Marte, e di un castello fabbricato da Teodorico. L'aquedotto, che è fuori della città, e che si dice esser opera dei Romani, è stato evidentemente costruito nei secoli posteriori: le ar-

Digitized by Google

cate ne sono gotiche, e senza alcuna specie di proporzione e di una ributtante bruttezza. Vi sono molti bei quadri nella cattedrale e nella chiesa di S. Filippo Neri.

Assisi, piccola città, patria di S. Francesco, fondatore dell'ordine che ne porta il nome.

Foligno, al N. di Spoleto, è un'antica e bella città, celebre per le sue cartiere, e per l'eccellenti sue confetture; e fa molto commercio.

Terni è situata in una deliziosa valle, tra due bracci del fiume Nera. A una lega incirca di lontananza da questa città, si vede la famosa cascata *delle Marmore*. Questa cataratta è formata dalla caduta del Velino nella Nera: non fa essa un salto solo, come lo Staubbach: ma consiste in tre cascate. Nella prima si precipita l'acqua dall'altezza di 300 piedi sopra i massi, con tanta violenza, che una gran parte dell'acqua si riduce in vapore e risale quasi all'altezza della sommità della cascata; l'altra parte forma nel tempo stesso una seconda caduta, quindi una terza, dopo di che, unendosi alla Nera, ravvolge le sue acque spumanti lungo questa valle profonda (a). La valle di Terni, irrigata dalla Nera, è rinomata per la fertilità del suolo. Dice Plinio che se ne falciavano i prati 4 volte l'anno; e due antichi aquedotti, fatti per l'innaffiamento dei terreni, servono anche presentemente a questo uso. La città di Terni fa un gran commercio d'olio, ed i buoni suoi vini sono per essa di un lucro grande. E' la patria degl'imperatori Tacito e Floriano, e dello storico Tacito.

Narni è una città situata sopra un'alta montagna composta di grosse pietre, ed esibisce una vista veramente pittoresca. Vi si veggono gli avanzi del ponte di Augusto, costruito di prodigiosi massi di marmo, belle fontane, e un superbo aquedotto che vi conduce l'acqua da cinque leghe lontano. La città fu presa dai Veneziani, mentre Clemente VII era assediato in Castel S. Angiolo; e non furono risparmiati neppur le donne e i fanciulli.

ANCONA. — Questa marca produce grano, vino, canapa e cera. Si chiamava anticamente *Picenum*, e faceva parte del paese dei Sanniti, tanto noti nella storia Romana. Questa provincia è

(a) *Dice il Sig. Dutens che questa caduta è di 800 piedi incirca, e che è la più alta cascata che si conosca; che la cataratta di Niagara, così famosa pel suo prodigioso volume d'acqua, cade solamente dall'altezza di 150 piedi; e che tutta la caduta del Velino, dal livello del suo letto fino a quello della Nera, è di 1354 piedi.*

sulla costa del mare Adriatico, e tutta la spiaggia è guarnita di tanto in tanto di torri munite di cannoni, per impedir lo sbarco dei Barbareschi. Riferisce Keysler che sulla costa si trova una specie di conchiglie chiamate *balani*, chiuse nel seno di grosse pietre, e che, per la somiglianza che hanno coi datteri, vengono chiamate *datteri di mare*, e che una sola pietra ne contiene talvolta 20 e 30. Aggiunge che il conchiglio e il sugo che se ne trae rilucono talmente nell' oscurità, che si può leggere a questa luce, e che l'acqua stessa nella quale sono stati gettati tali conchigli, posta in un vaso, riluce per otto in dodici ore. Se ne fa un gran consumo; ma bisogna esservi assuefatti per trovarli delicati.

Ancona è situata in riva all' Adriatico, sul pendìo di un monte, ed ha una cittadella che è una delle più forti d'Italia. Questa città è grande e ben fabbricata, e siccome il porto è libero, vi è un florido commercio: i principali oggetti di esportazione sono il grano, la lana e la seta. La cattedrale è sulla cima del promontorio ov' era anticamente un tempio di Venere; e questa era la situazione della città nell' origine. Il molo è un lavoro bellissimo, lungo 2,000 piedi 100 largo ed alto 68 dal livello dell' acqua E'ornato di un'arco trionfale antico di marmo bianco, le proporzioni del quale sono giuste e che è ben conservato, e fu eretto in onore dell' Imperator Trajano. Ve n'è parimente uno moderno in onore di Benedetto XIV da Vanvitelli, che fabbricò il molo e terminò il lazzaretto, pentagono e poco inferiore al molo medesimo. Quest' ultimo fu costruito sotto il pontificato di Clemente XII, che fu il primo a dichiarare Ancona porto libero. Si veggono nelle chiese molti quadri del Tiziano, del Guercino, e di Porcini da Pesaro. Il general Berthier vi entrò ai 30 di decembre 1797. Questa città, difesa dai Francesi, sostenne un lungo assedio, nel 1799, contro l'armata combinata Russo Turca, e fu obbligata a capitolare per fame.

Loreto è sulla cima di una collina, a una lega incirca di distanza dal mare, d' onde si gode una vista deliziosa ed estesa. Questa città contiene 6,000 abitanti incirca: ne sono mediocri gli edifizj: e la strada principale non consiste gran fatto che in botteguole, nelle quali si vendono rosarj, crocifissi, medaglie, *agnus Dei*, immagini della Vergine, reliquiarj di filagrana, larghi nastri lavorati ed altre simili cose. La chiesa, anticamente gotica, è riparata alla moderna. Sopra la facciata si osserva una statua della Vergine, di Lombardi, che parimente ha fatto i bassi rilievi sulle porte di bronzo, i più bassi dei quali sono logori pei baci dei pellegrini. La chiesa ha 20 cappelle incirca, nelle quali si vedevano quadri di Barroccio, di Zuccheri e di altri celebri pittori. Nella cupola, si veggono i quattro Evangelisti del Pomarancio.

La cappella della Madonna è in mezzo alla chiesa, e consiste in un vaso bislungo, di 32 piedi incirca di lunghezza, 13 di larghezza e 19 incirca di altezza, incrostata di marmo di Carrara, di una bella architettura, disegnata dal Bramante, e ornata di sculture dal Sansovino, San Gallo, ec., che rappresentano la storia della Vergine. Evvi, verso l'estremità Orientale, una separazione fatta dalla grata d'argento, che si chiama il Santuario. Vi si vede la statua della Vergine in una nicchia, e si pretende che sia di cedro del Libano e che sia stata lavorata da S. Luca. Le vesti n'erano intieramente coperte di diamanti. Aveva in capo una triplice corona e tiene in braccio il bambino Gesù, che era parimente carico di diamanti, e teneva nella mano sinistra un globo d'oro. Il Santuario era perfettamente illuminato da sessantadue lampade d'oro e d'argento: vi erano ancora alcuni angeli intorno alla statua, uno d'oro massiccio e due d'argento, e le mura erano rivestite di foglia d'argento. Ma le gioje della Santa Cappella non erano nulla in paragone del tesoro. Il numero, la varietà e la ricchezza delle vesti, delle lampade, dei candelieri, dei vasi, delle corone, dei crocifissi, delle immagini, dei cameì, delle perle, delle pietre preziose di ogni specie, erano prodigiosi. Si teneva tutto rinchiuso in 17 grandi armarj, in un vasto salone, la soffitta del quale era dipinta in iscompartimenti dal Pomarancio. Il quadro dell'altar maggiore era una crocifissione dello stesso Pittore; vi si vedeva una sacra famiglia di Raffaello e la Natività della Vergine di Annibale Caracci.

Quando il General Bonaparte prese possesso di questa città, scrisse al direttorio che Loreto conteneva un tesoro di tre milioni, e che egli vi aveva trovato un milione presso a poco. Egli mandò a Parigi la statua della Madonna di Loreto, e diverse reliquie (a).

Macerata è la capitale della Marca d'Ancona. Questa città è situata sopra un monte, al piede del quale scorre il fiume *Chienti*. Oltre la cattedrale ha una collegiata, una università, un ginnasio e due accademie. Aveva inoltre un'uditoriato della Sacra Rota, in cui cinque assessori giudicavano tutte le cause ecclesiastiche e civili della provincia. Si fanno nel territorio di essa buone raccolte di grano ed i campi sono cinti di siepi di biancospino, piantate e conservate con molta diligenza.

(a) *Questa statua è stata poi rimandata da Parigi, ed è stata solennemente ristabilita a Loreto nell'antico suo luogo.*

Recanati è una città commerciante, ove si tiene ogni anno una fiera considerabile.

Montulto è la patria del papa Sisto Quinto.

Osimo, vescovato, città rimarchevole pel suo magnifico palazzo episcopale.

Ascoli, al S. O., vescovato grande ed antica città, che ha due cittadelle.

URBINO. — Questo ducato è un paese malsano e poco fertile. Fu unito alla camera Apostolica nel 1631, per la morte di Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, che non lasciò figli maschi, e fece testamento in favore della Santa Sede.

Urbino, capitale della provincia. Questa città è la residenza di un Cardinal legato *a latere* Vi si trovava la più antica accademia d'Italia e la Corte feudale del Duca d'Urbino: il palazzo ducale merita d'esser veduto. E' la patria di Polidoro Virgilio, autore di una storia d'Inghilterra e di un trattato su gl'inventori di diverse cose; dell'immortal Raffaello, e di un'altro pittore chiamato Federico Baroccio, eccellente nel dipinger soggetti di divozione.

Fossombrone, è città mediocre, situata sopra un'eminenza. E' celebre per la battaglia datavi verso il fine della seconda guerra punica, tra Asdrubale che voleva unirsi al fratello Annibale, e i consoli Nerone e Livio. I Cartaginesi vi perderono cinquanta mila uomini con Asdrubale, 298 anni prima di Gesù Cristo.

Sinigaglia è una città antica, con porto sul mare Adriatico. E'circondata di mura, di bastioni ed ha un castello forte. E' in un florido stato ed è molto cresciuta dal 1758. Le case nuovamente fabbricate sono di mattoni bianchi. Fa un commercio assai buono di grano, di canapa e di seta; e la fiera che vi si tiene sul fine di luglio, vi richiama un numero considerabile di stranieri.

Pesaro è una città marittima, all'imboccatura della *Paglia*, che traversa tutto il ducato d'Urbino, e si scarica nel golfo di Venezia. Questa città ha un buon porto e un castello fortissimo. Più non vi si veggono presentemente che miseri avanzi dei palazzi dell'elegante corte di Urbino, nei quali passava ordinariamente l'inverno. La malignità dell'aria che vi si respira in estate, le aveva fatto acquistar cattivo nome: ma il disseccamento delle vicine paludi ha da lungo tempo dissipato queste esalazioni funeste. Vi sono buone pitture di Baroccio, e nella piazza grande, si vede la statua di Urbano VIII. Sono state incise e stampate in foglio le antichità di Pesaro, sotto il titolo di *Marmora Pisaurensia*. E' la patria di Giacomo Marchesetti, che in età di 13 anni, possedeva tutta la filosofia di Aristotile, e compose di 15 anni un

volume di vicino a 2,000 tesi di teologia, che s'impegnò a sostener pubblicamente.

Fano, città marittima, un poco fortificata, con un porto che può ricevere piccoli vascelli. Vi si vede un teatro vastissimo e di una bella architettura; ma ciò che vi è di più rimarchevole, è un' arco trionfale di marmo, eretto in onore dell' imperator Augusto. Dopo Fano scorre il Metauro, fiume celebre per la disfatta di Annibale.

REGNO DI NAPOLI

O DELLE DUE SICILIE.

QUesta parte dell' Italia, che ne comprende l' estremità meridionale, anticamente chiamata *Magna Grecia*, e l' isola di Sicilia che n' è separata dal Faro o stretto di Messina, è governata dal medesimo Sovrano e forma il regno chiamato delle due Sicilie; perchè una era anticamente detta Sicilia citeriore di quà dal Faro; e l'altra, Sicilia ulteriore di là dal Faro.

REGNO DI NAPOLI

O SICILIA CITERIORE.

Estensione.

Situazione.

Lunghezza 100 leghe } tra } 37 gr. 48 min. e 43 gr. di latit. N.
Larghezza 70 leghe } i. } 11 e 16 gr. di long. E.

LIMITI.

Il regno di Napoli, o Sicilia citeriore, è limitato al N. dallo stato della Chiesa; all' O. e al S. dal mar Mediterraneo; all' E., dal mare Adriatico. La disugualissima forma che ha, fa sì che se ne estendano le coste per 400 leghe.

Fiumi e montagne. — E' irrigato da molti fiumi, i principali dei quali sono il *Basiento*, il *Crati*, il *Bradano*, ma niuno di essi è considerabile. Lo traversano in tutta la lunghezza gli Appennini, che vanno a far capo allo stretto che lo separa dalla Sicilia.

Il *Vesuvio*, famoso vulcano, l' eruzioni del quale sono talvolta tanto funeste, è distante due leghe dalla città di Napoli, e non ha connessione alcuna coi monti Appennini. La parte di questo monte che discende fino al mare, è rivestita di alberi frut-

tiferi e di vignati, ed il cantone che riman sotto è fertilissimo. Tutta la pianura che regna intorno è amena e di un'aria pura e salubre. Il vino prezioso che vi si raccoglie è di tre sorti, cioè il vin *greco*, il vin *moscato* di color giallo, e il vin rosso, chiamato *lacrima*.

Clima, suolo e produzioni. — L'aria vi è calda, specialmente nei mesi di luglio, agosto e settembre; ed il suolo, di una grandissima fertilità; ma uno dei grandi inconvenienti di questo paese sono i terremoti frequenti ai quali è soggetto, principalmente nella parte inferiore ove sono violentissimi, ed ove si veggono dappertutto con raccapriccio, le rovine di un gran numero di città una volta famose, delle quali appena è restato il nome. Il Sig. Hamilton fa ascendere a 40,000 il numero delle vittime di quello del 1783. Le *tarantole*, specie di ragni che s'incontrano in tutta l'Italia, e delle quali è nota la storia (dubbissima per lo meno), sono più comuni nel regno di Napoli che altrove; vi si vede ancora un gran numero di lucertole più incomode che pericolose.

Questo paese dà in abbondanza vini eccellenti (quelli chiamati *Greco* e *Lacrima* sono i più stimati), riso e allume. Si raccoglie nella Calabria molta manna e un'ottimo zafferano. Si trovano parimente nel regno di Napoli, vitriolo, zolfo, cristallo di rocca, cave di marmo, alcune miniere di ferro e diverse sorti di minerali. Il bestiame vi è numeroso e ne sono stimati i cavalli. La lana è fina; la seta che vi si raccoglie in abbondanza è bellissima, e ascende a un milione di libbre ogni anno, di tutte le specie. Ciò che vi è di più rimarchevole si è, che è stato trovato il mezzo di fare abiti, calze, guanti, con una specie di pelo o peluria, attaccata a certe conchiglie, il colore delle quali si accosta all'olivastro, e che si trovano ugualmente vicino a Napoli, nella Sardegna e nel golfo di Venezia. Le vesti di questa sostanza tengono più caldo di quelle di lana, e, senza avere il morbido della seta, hanno ciò non ostante un lustro particolare. Un' altro oggetto non meno curioso di questo paese, è la pietra *Spugnosa*, *pietra frigia*, o *pietra fungifera*. Non ha essa, nè la durezza della pietra, nè la proprietà della terra; ma è un misto di materie terree, di faggio putrefatto, e di filamenti di diverse piante. Quando si mette questa specie di pietra in un sito umido e all'ombra, ne nascono in capo ad alcuni giorni, due o tre funghi, o più, secondo la grossezza della pietra. Il seme sottile che produce questa escrescenza è nascosto nell'interno della pietra, e non si può distinguere dalla polvere, se non per mezzo del microscopio. Si accelera una tal vegetazione versando acqua sulla pietra. Le altre produzioni del paese consistono in grano, orzo, avena, seme di lino, canapa, lino, legname di castagno e di quer-

cia, frutti secchi, aranci, limoni, fave, fagioli, nocciuole, mandorle dolci e amare, noce di galla, zafferano, pelli di agnello, di capra, e di capretti col pelo, e l'esportazione di questi oggetti è considerabile. Si raccolgono ogni anno sei o sette cento cantari di manna.

Divisione. — Il regno di Napoli si divide in dodici provincie, chiamate *Giustizieriati*, o almeno in quattro grandi, ognuna delle quali ne contiene tre altre; cioè, al S. O., la terra di *Lavoro*, che comprende la terra di *Lavoro propria*, i principati *citeriore* e *ulteriore*, e il contado di *Molise*; al S. E., la *Puglia*, che si divide in *Capitanata*, terra di *Bari*, e terra d'*Otranto*; al S., la *Calabria*, che si divide in *Basilicata*, Calabria *citeriore*, e Calabria *ulteriore*.

Popolazione. — La popolazione di questo paese è di 5,000, 000 di abitanti in circa.

Costumi e curiosità. — Benchè il minuto popolo sia poverissimo, vi è nondimeno un'opulenza grande in alcune persone della prima condizione; sfoggia essa nella sontuosità dei loro equipaggi, nella ricchezza degli abiti, e nella pompa dei titoli. Il lusso, secondo il Sig. Swinburne, ha fatto da poco tempo in Napoli progressi sorprendenti, più non vi si vede distinzione nel vestire tra la nobiltà e la cittadinanza, e l'abbigliamento e la spesa vi sono spinti all'eccesso.

In qualunque sito il viaggiatore posi il piede in questo paese, si può dir che calpesta una terra degna di osservazione, nè vi è contrada che esibisca allo sguardo aspetti più interessanti. Esistono ancora alcune traccie della memorabile città di Canne, come rottami di altari, di cornicioni, di porte, di mura a volta, e di granaj sotterranei; e il luogo della battaglia tra Annibale e i Romani è ancora disegnato alla posterità col nome di *pezzo di sangue* o campo di sangue. L'antica città di Oppido fu intieramente distrutta dal terremoto dei 5 febbrajo 1783; e sembra che la maggior forza di un tal fenomeno si sia fatta sentire vicino a questo luogo, siccome ancora a Casal Nuovo, e a Terra Nuova di Tropèa, e Squillace. Fu rovesciata la maggior parte delle città e dei villaggi, almeno in porzione, e un gran numero di abitanti rimase sepolto sotto le rovine. Per dimostrare fino a qual segno questo avvenimento ha esteso la sua forza, il cavalier Hamilton che ne ha esaminato gli effetti, ne dà la seguente descrizione. „

„ Se, tenendo sotto gli occhj la carta dell' Italia, prendete „ sulla scala un'apertura di compasso di 22 miglia italiane e, fis- „ sandone una punta sulla città di *Oppido* (la quale sembra che „ sia stata il centro della gran forza del terremoto), descrivete „ un circolo di 22 miglia di raggio, voi comprenderete in questo „ circolo tutte le città e villaggi che sono stati distrutti, tutti i

„ luoghi che hanno provato la maggior mortalità, e che mostra-
„ no le alterazioni più sensibili della superficie della terra: allarga-
„ te in seguito il compasso fino a 72 miglia, e dallo stesso cen-
„ tro descrivete un'altro circolo, questo rinchiuderà tutti i luo-
„ ghi che risentono in qualunque maniera l'impressioni visibili
degli effetti del terremoto. (Vedete, per una più ampia descrizio-
ne l'articolo generale delle curiosità d'Italia.

Commercio. — Vedete *Napoli*.

Rendite. — Le rendite del re delle due Sicilie ascendono a 36 milioni di Franchi incirca.

TOPOGRAFIA.

Provincie, città, piazze forti, edifizj pubblici e privati.

TERRA DI LAVORO. — *Lavoro proprio.* Si chiama *Campagna felice*, a cagione di sua fertilità; e portava anticamente il nome di *Campania*.

NAPOLI, capitale di questo regno. E'una città veramente superba, e adorna di tutto ciò che possono somministrare l'arte e l'opulenza. La vicinanza di Napoli sarebbe uno dei più deliziosi soggiorni dell'Europa, senza la prossimità del Vesuvio che ne minaccia talvolta la distruzione, e se il territorio non ne fosse infestato da insetti e da rettili, alcuni dei quali sono velenosi. La situazione è bellissima, e nulla vi è di più ammirabile, di più grande, di più ornato della prospettiva di questa città, che può aver tre leghe di circuito. E' fabbricata sopra un monte in anfiteatro. Le case non sono numerose quanto basta per la popolazione; ma hanno per la maggior parte cinque o sei piani, con tetti piani, chiamati *lastrici*, sui quali sono disposti vasi di fiori e cassoni di alberi fruttiferi, che producono la vista più piacevole e più ridente. Alcune di sue strade sono bellissime, e Roma stessa non ne ha una che sia paragonabile alla strada di Toledo di Napoli, oltre le strade superbe che fanno capo alla baja. I conventi di ambedue i sessi sono i più ricchi e i più comodi dell' Europa; ne sono pieni i colli e le pianure dei contorni; ed una parte di loro entrate è impiegata in alimentare i poveri, ai quali

si distribuisce quotidianamente, alle porte dei monasteri, pane e minestra.

Questa città ha bei palazzi: ma non così magnifici come quelli di Genova, molto meno come quelli di Roma; e le numerose fontane che vi sono, servono più di ornamento che di vantaggio, perchè n'è pessima l'acqua. Le chiese sono superbe, specialmente la metropolitana. Il numero dei teatri è grande. Le famose catacombe, note sotto il nome di *Cimitero di San Gennaro*, hanno due miglia di lunghezza. Nel gran numero delle strade che vi si trovano, se ne vede una larga diciotto piedi, ed alta quattordici, con camere, cappelle e sepolcri. Vi si osserva un' aquedotto assai bello, che conduce acqua in abbondanza dal piede del monte Vesuvio nella città. Il popolo vi è così rozzo ed insolente, che vedendolo affollarsi nelle strade, si crede di veder qualche tumulto popolare (*a*).

Vi sono a Napoli fabbriche di seta da cucire, di nastri, di drappi, e di fazzoletti di seta, di panni e di coperte di cotone e di lana, di mussolina e di basina ordinarie, di tele di canapa e di lino, di biancheria da tavola, di calze di seta fatte coi ferri ed a telajo, di carta, di corde di violino, di sapone, di saponette, di spirito d'arancio e di limone, di sugo di limone, di tartaro e di cremor di tartaro. Vi si fanno maccheroni, vermicelli ed altre paste, aceto, ec. Vi si fa un gran commercio d'importazione e di esportazione con la Francia, l' Inghilterra, l'Olanda, la Svizzera, la Germania, e colle altre potenze dell' Europa.

La Francia somministra al commercio di Napoli, principalmente per le vie di Marsiglia e di Nantes. zuccheri in quantità grande, caffè, cacao, indaco, indiane ordinarie, cuoja concie, siroppi e tutte le sorte di mercanzie del Levante, calze di seta,

---

(*a*) *Si contano in Napoli 350,000 abitanti, tra i quali vi sono 30,000 lazzaroni incirca. Questi Lazzaroni sono gente che non ha casa, passano la giornata a gridar nelle strade, cercando di eseguir commissioni, e di far servizj faticosi. Nelle notti d'estate dormono sotto i portici delle pubbliche piazze; e in quelle d'inverno si ricoverano nelle grotte di Capo di monte, ove si ammucchiano come pecore. Il porto di Napoli è piccolo; ma la rada è sicurissima.*

piccoli drappi e pelli scamosciate di Nimes; calze di seta del Gange e di S. Ippolito, drappi di seta lisci, ricamati e broccati d'oro, cappelli, veli, galloni d'oro e d'argento, calze di seta di Lione, mercierie e lavori di mode di Parigi, panni di Louviers, di Sedan, d'Abbeville, di Elbeuf, di Reims e d' Amiens, cammellotti di Lilla, stamine del Mans, siamesi ossia tele ad imitazione di quelle di Siam, piccole pezze di tele stampate di Rouen; telerie di S. Quintino e di Valenciennes, spille dell'Aquila, bioude di Caen e del Puy; guanti e pelli scamosciate di Grenoble; vini di Borgogna, di Sciampagna di Bordeaux, di Frontignano, e tabacco di Dunkerque L'Inghilterra manda a Napoli panni di Exon di Leedes, Norwik, Halifax; tele di cotone di Manchester, bianche e stampate; mercerie e galanterie di Londra e di Birmingham; pepe, legno per la tintura, piombo, stagno, latta, pesce salato per la via di Falmouth; tele delle Indie, cappelli, calze e maglie di lana: fazzoletti dipinti in tela di lino e cotone, scarpe, stivali, ec. L'Olanda manda cocciniglia, indaco, cannella, spezie, droghe, pepe, ossi di balena, tele stampate, pelo di cammello, passamano di refe, tele delle Indie, tabacco, ec. Ginevra la provvede di oriuoli, di galanterie di pietre e metalli e di tele stampate. La Svizzera, di tele di Costanza, di tele di cotone stampate, di mussoline, di basine, di tele ad imitazione di quelle di Roanne e di Laval; di creponi, di drappi di seta e cotone; di pelli scamosciate, ec.

La Germania le spedisce rame, piombo, latta, tele di Slesia, cappelli, tralicci, pelli di vitello, di daino e di cervo, mercierie, tabacco, cera, ec. La Spagna e il Portogallo la provvedono di zuccheri, di droghe, di legno per la tintura, di piombo, di tabacco, di cocciniglia, d'indaco, di pepe, di cacao, di cuojo col pelo e di alcune telerie di Lisbona. La Russia, la Danimarca e la Svezia le mandano salumi, vacche di Russia e pelli.

Vi sono sette banchi a Napoli, quello di S. Giacomo, quello dello Spirito Santo, dei Poveri, del Monte della Pietà, di San Eliseo, del Popolo e di S. Salvatore. Questi banchi prestano col pegno a sei per cento l'anno. Tutti i pagamenti sopra i dieci ducati che si fanno a Napoli, debbono farsi da uno dei banchi, sottopena di nullità. Per tale effetto, tutti i banchieri, negozianti o altri, depositano nei banchi tutti i fondi che giudicano a proposito. Ne ricevono un foglio di carta in bianco, cifrato e bollato col sigillo del banco, su qual foglio si fa menzione della persona che deposita, e della somma depositata. Questo foglio si chiama *Madrefede*, e può considerarsi come un conto corrente. Essendo tenuto in debito e credito, vi si fanno notare tutti i mandati, che si danno sul banco a conto delle somme depositate. In questa maniera i pagamenti delle lettere di cambio e di tutti

gli altri debiti, si fanno per una polizza o un mandato sopra uno dei banchi; e vi si deve spiegare perchè si traggano. Se, per esempio, è una lettera di cambio, vi si stipula d'onde e da chi è tratta, in favore di chi è, la scadenza e le sue girate. Lo stesso accade per tutte le altre cause, in guisa che, le polizze di banco importano ricevuta per se medesime. Ciò esige molta attenzione per parte di quelli che le ricevono, con dichiarazione che sono per saldo di ogni conto; perchè sarebbe difficilissimo ripetere sopra un pagamento fatto così, quando ancora si scoprissero in progresso alcuni errori.

La città è difesa da tre castelli, chiamati *S. Elmo*, che è fortificatissimo, il *Castel Nuovo*, il *Castel dell Uovo*. E' la patria del famoso poeta Sanazzaro, e di Giovanni Alfonso Borelli, eccellente filosofo e matematico. I Francesi se ne impadronirono ai 24 di Gennajo 1799, in seguito di una terribile zuffa contro i Lazzaroni.

Pozzuolo, vescovato, porto, all'Ouest di Napoli. Questa città è in un'amena situazione. Vicino a Pozzuolo, nel mare, vi è una specie di ponte, che è l'edifizio più ardito d'Italia: consiste in quattordici pilastri, ognuno dei quali è largo sessanta piedi, distanti gli uni dagli altri cento sessanta; ve n'erano anticamente venticinque congiunti per mezzo di archi elevati più di cinquanta piedi: ma sono stati spezzati dalle onde. In faccia a Pozzuolo sono le rovine di Baja, luogo di delizia degli antichi Romani, ove fu stabilito il primo triumvirato tra Cesare, Pompeo e Crasso, ove fu uccisa Agrippina imperatrice, per ordine di Nerone suo figlio, e dove morì l'imperatore Adriano, e prossimo, verso il N. è il *lago d'Averno*, sul quale presentemente gli uccelli passano impunemente, e che, per la sua unione col *lago Lucrino* e comunicazione col mare, procurata da Agrippa, formava il *Porto Giulio*, l'estensione e la situazione del quale esibivano un ricovero sicuro a un gran numero di vascelli, che potevano facilmente esercitarvi tutto il necessario maneggio. Più non ne resta alcuna traccia dopo il terremoto accaduto nel 1538, che ha intieramente mutato la faccia dei luoghi. In tutto il regno si scoprono i vestigi del terremoto. Vicino a questo antico porto, sono l'*Acheronte*, i *Campi Elisi* e *Cuma*, di cui restano le sole rovine.

Tra Pozzuolo e Napoli, si vede la *Grotta del cane*, che è una caverna scavata a livello del piccolo lago d'*Agnano*, l'acqua del quale, benchè assai chiara e senza cattivo sapore, bolle quasi dappertutto, sebbene non si risenta alcun calore. I vapori che escono dalla terra sono fortissimi, e se si tenga il muso di un cane sopra il terreno, muore in meno di due minuti. Una fiaccola accesa, appena affacciata all'ingresso della caverna, subito si estin-

gue. Al Nord del lago d'Agnano vi è una montagna la cima della quale comparisce tutta bianca, ed esala continuamente vapori densi e fumo. In mezzo a questa montagna vi è una valle lunga due mila trecento passi, e larga mille, chiamata la solfatara, ove gli abitanti raccolgono una quantità grande di zolfo: quando vi si cammina sopra, rimbomba la terra sotto i piedi come un tamburro; si sente fino bollir l'acqua, e se ne vede uscire il fumo da diversi buchi. Se si turi uno di questi buchi con una grossa pietra, la forza del vapore non tarda a gettarla ben lungi. Nella stessa valle si vede uno stagno, l'acqua nera del quale bolle sempre; e quando il mare è agitato, questo stagno è più coperto di zolfo che all'ordinario: intorno alla valle, si scorgono più di due mila buchi dai quali esce incessantemente un fumo di zolfo, d'allume, di sale ammoniaco, e di altri minerali che i medici riguardano come ottimi per guarire le malattie frigide e umide. Si trova parimente intorno alla solfatara un'eccellente vitriolo, il colore del quale si accosta a quello dello zaffiro, e vi si perfeziona il miglior allume, che si chiama *allume di rocca*. Lungo lo stesso lago d'Agnano, s'incontra un numero di cellette a volta, nelle quali appena si entra, si sente un sudore per tutto il corpo. Viene assicurato che queste stufe naturali, chiamate *stufe di S. Germano*, dal nome di un vescovo di Capua, di cui fa menzione San Gregorio nei suoi dialoghi, sono maravigliose per guarir la gotta, i reumatismi e le altre infermità di tale specie, ed anche le ulceri interne.

Vicino a questo lago medesimo, è il monte *Posilippo*, forato da una parte all'altra, e dentro il quale possono camminare due vetture di fronte. Sopra questo monte, dalla parte di Napoli, vi è un Sepolcro che si assicura esser quello di Virgilio, e vi si cresce un alloro di cui una gran parte dei viaggiatori portano via rispettosamente alcune foglie. I Serviti hanno su questa montagna un convento in cui si vede il sepolcro di Sanazzaro; è essa per altra parte celebre pei suoi vini e frutti squisiti.

Caserta, piccola città situata al piede di un monte; e rimarchevole per un palazzo dei re di Napoli, che è il più magnifico, il più regolare e il più vasto che sia in Italia. Un'aquedotto, che può gareggiare con quanto i Romani hanno di più maraviglioso in questo genere, conduce l'acqua al palazzo e alla città da una distanza di più di dieci leghe.

Aversa, piccola città distante tre leghe da Napoli, situata in una bellissima pianura, è rimarchevole per la quantità di belle case di cui ne sono seminati i contorni. La strada da questa città a Napoli è simile ad un magnifico passeggio, spalleggiato di file di alberi grandi, congiunti insieme con ghirlande di viti.

Nola città antica ed episcopale, ove morì l'imperatore Augu-

sto, e dove alcuni anni prima era morto ancora Agrippa suo genero. Vi si veggono molte rovine dei suoi antichi edifizj e di due anfiteatri.

Capua è una piccola città del patrimonio regio. E' ben fabbricata, ed ha diciassette chiese parocchiali, nove conventi di Religiosi e tre monasteri di Religiose. L'antica e celebre città di Capua, che era stimata uguale a Roma e a Cartagine, era situata a una lega di distanza dalla città moderna di questo nome. La contrada circonvicina è così fertile di grano e di vino, che produsse un prodigioso cangiamento nelle truppe di Annibale; perchè le delizie di Capua le ammollirono talmente, che furono quasi sempre vinti dai Romani. E'stato elevato sopra le rovine di questa città il borgo di *Santa Maria*, ove ancora si veggono alcune rovine di palazzi, di tempj e di altri edifizj, e particolarmente gli avanzi di un'anfiteatro di pietre di taglio.

Portici villaggio situato a due leghe o due leghe e mezza incirca di distanza da Napoli. Vi si vede un palazzo reale fabbricato da D. Carlo, tutti gli appartamenti del quale hanno il pavimento di antichi lavori in musaici greci e romani, che sono stati tratti dalle rovine di Ercolano. Il gabinetto di antichità contiene una collezione incomparabile di statue, di bassi rilievi, di vasi preziosi, ec che hanno somministrato le rovine delle città di Ercolano, di Pompeja e di Stabbia. Il marchese Tanucci ha eretto nel 1755 un'accademia di belle lettere, destinata ad applicarsi alle antichità di queste tre città, e che dall'epoca di sua fondazione, ha pubblicato, sopra una tal materia, otto volumi in foglio, a spese del re.

Tra Torre del Greco e Portici era anticamente situata la città di *Heraclium* o *Herculanum*, che, sotto il regno di Nerone, fu distrutta da un terremoto, e che in seguito, il primo anno del regno di Tito, rimase sepolta in un torrente di lava che veniva dal Vesuvio; e questo è ciò che vi è di più probabile intorno alla distruzione di questa città. Scavando nel cantone nel 1689 e 1711, era già stato scoperto qualche cosa delle rovine di essa; ma nel 1758 a forza di arte e di spese, sono state fatte scoperte molto più interessanti. Vi sono stati trovati edifizj considerabili, dai quali si sono tratte antichità di un gran pregio, come statue, quadri, busti, diverse sorti di vasi e di strumenti, candelieri, mobili di ogni specie, onde adobbare una casa intiera, bottiglie di vetro, lavori di galanteria per le donne, strumenti di musica e di chirurgia, armi, medaglie pietre incise, libri scritti sopra foglie di canne attaccate insieme, e tra gli altri, quattro manuscritti greci, che sono un trattato di Filosofia epicurea un'altro di morale, un poema sulla musica, e un libro di rettorica. Si prosieguo-

no attualmente gli scavi; ma alcuni dubitano che questa veramente sia l'antica città di Ercolano.

Sorrento è una città fabbricata sul ciglio di rupi scoscese, che pendono sulla baja. Questo luogo gode del clima più felice del regno. E'la patria di Torquato Tasso, il Virgilio della moderna Italia, autore della *Gerusalemme liberata*.

Gaeta, città molto più lunga che larga, situata sopra un monte in riva al mare, che la circonda quasi da ogni parte. Il castello altro non ha che mura antiche; ma la città è ben fortificata. Si fa vedere nel convento dei Minori Osservanti lo spinajo in cui si ravvolgeva nudo S. Francesco per reprimere gli assalti della concupiscenza. Si vede parimente sulla riva del mare uno scoglio che si dice essersi spezzato nel tempo della passione di Nostro Signore; e per quanto ciò possa sembrare inverisimile, è cosa però ben singolare che un terremoto abbia potuto fare spaccare uno scoglio duro e simile al marmo, in guisa che ne sia risultata una fenditura larga quattro o cinque piedi. Questa città fu presa dagl'Imperiali nel 1707.

Monte Casino, famosa e ricca Badia, che è come l'origine e la sorgente dell'ordine di S. Benedetto: le fabbriche ne sono vastissime, e la chiesa maravigliosa per la ricchezza e per la moltitudine degli ornamenti.

Fondi, città bella ed assai ben fortificata, situata vicino a un laghetto dello stesso nome. I contorni, dalla parte di Gaeta, sono deliziosi, non meno che la strada che vi conduce, adorna di mirti e di lauri, e che passa per mezzo a pianure amenissime seminate di fiori e di piante fruttifere, ed intersecate da limpidi ruscelli.

Arpino, piccola città antichissima, patria di Mario e di Cicerone.

Aquino, piccola città episcopale, patria di Giovenale e di S. Tommaso d'Aquino.

PRINCIPATO CITERIORE. — *Salerno*, capitale di questa provincia, arcivescovato, università, porto. Questa città è situata in riva al mare, in una pianura circondata di colline fertili ed amene; è fortificata ed ha inoltre un bel castello. La scuola di Salerno aveva acquistato una fama grande, in grazia degli Arabi e dei Saracini, che vi accorrevano in folla sotto il regno dell'ultimo principe Longobardo, ed insegnarono a Salerno la filosofia e principalmente la medicina nella quale erano eccellenti. I principi ereditarj di Napoli portavano una volta il titolo di *Principi di Salerno*.

Amalfi, città situata nella parte occidentale del golfo di Salerno, dà il nome a quello di Amalfi. Gli abitanti di questa città hanno fatto una volta un gran commercio, specialmente dei lo-

ro panni. Flavio Gioja, chiamato comunemente Flavio di Amalfi, inventò la bussola, sul principio del secolo XIV.

Cava, città del patrimonio regio; il vescovo dipende immediatamente dalla S. Sede. Vi si fabbrica una tela superba.

Pesto era anticamente una città considerabile, e Sede di un vescovo; ma situata in un paese malsano. Fu devastata nel 1080, e successivamente abbandonata dai suoi abitanti. Vi si veggono gli avanzi più belli dell' architettura antica, e particolarmente tre tempj, dei quali esistono ancora intieri colonnati, un teatro ed un anfiteatro. N' è stata data la descrizione in un' opera pubblicata a Londra nel 1767 intitolata *Le rovine di Pesto* o *di Possidonia*, dopo in Roma con bellissime incisioni, e finalmente a Parigi.

Campagna, piccola città episcopale, il territorio della quale dà vini eccellenti ed un buon'olio.

Policastro, città episcopale sulla riva di un golfo a cui dà il nome. L'aria cattiva che vi si respira, l' ha ridotta allo stato più miserabile.

PRINCIPATO ULTERIORE. — E'situato in mezzo all'Appennino.

Benevento, capitale di questa provincia, arcivescovato, che appartiene allo stato Ecclesiastico, al quale è stato dato dall' imperatore Enrico III, per liberar la città di Bamberga da un tributo che pagava ogni anno alla Santa Sede. Vi si vede un bellissimo arco trionfale, che fu eretto l' anno 104 in onor di Trajano; si chiama la *Porta d' Oro*, *Porta aurea*, cioè la Porta Magnifica; perchè non vi è nè oro, nè indoratura.

Conza, arcivescovato. Questa città è situata in riva all'*Ofanto*, ed ha il titolo di ducato: fu molto danneggiata dal terremoto del 1694.

Avellino è una piccola città al S. di Benevento, e tra queste due città sono le *forche Caudine*, ove l' armata Romana, assediata dai Sanniti coi due suoi Consoli, fu obbligata a passar sotto il giogo trecento ventun' anni prima di Gesù Cristo. Queste gole di monti si chiamano presentemente *Val di Gargano*.

ABRUZZO. — E' situato sul golfo di Venezia, ed è fertilissimo. Le produzioni dell' agricoltura vi consistono principalmente in grano, vino, olio e zafferano. E' abbondante di selvaggiume; vi si raccoglie molta seta, e vi si fabbricano panni grossi.

ABRUZZO CITERIORE. — Chieti o *Teate*, capitale di questa provincia e Sede del tribunale e di un' arcivescovo. Da questa città ha preso il nome l' ordine dei Teatini, fondato nel 1524 da Giovan Pietro Caraffa, che divenne in seguito Papa sotto il nome di Paolo IV.

Lanciano, città sul fiume dello stesso nome, o *Sangro*, vicino alla sua imboccatura, e che vi forma un porto. E' considerabile e commerciante; e ne sono famose le fiere.

Sulmona, città episcopale, che ha il titolo di principato. E' la patria del poeta Ovidio.

ABRUZZO ULTERIORE. — E' situato di là dal fiume Pescara.

Aquila, capitale di questa provincia e Sede del suo tribunale, è situata sopra una montagna, al piede della quale scorre l'*Atterno*: questa città è soggetta ai terremoti; il vescovo di essa dipende immediatamente dal papa; i contorni ne sono abbondanti di zafferano. Si vuole che sia uscita dalle rovine di quella di *Furconium*. Il terremoto del 1703 l'ha molto danneggiata. Ad alcune leghe di distanza da questa città, si trova il lago *Celano*, anticamente *Fucinus*, che si scarica per un canale sotterraneo, simile a quello di Albano, ma anche più considerabile.

Civita Ducale, città che è debitrice dell'origine e del nome a Roberto duca di Calabria. E' sede di un vescovo.

Pescina, al S. E del lago Celano, sui confini dell' Abruzzo Citeriore, è un borgo in cui è nato il Cardinal Mazzarino.

Atri, piccola città sopra un monte dirupato, con titolo di ducato. E' patria dell' imperatore Adriano.

PUGLIA. — Questa provincia è particolarmente rimarchevole, perchè non vi si trova nè sorgente nè ruscello; in guisa che altro non vi si beve che acqua piovana, conservata in cisterne che sono o nelle case particolari o nei siti pubblici, mantenuti a spese delle comunità. I bestiami stessi si abbeverano unicamente dell'acqua di certe cisterne scavate dalla natura nei massi che coprono il terreno di alcuni cantoni. La rugiada che, a cagione della vicinanza del mare, è più abbondantemente in questo paese caldo che in Germania, inumidisce i grani e le viti e fa le veci dell' innaffiamento. Quanto alle piante degli orti e dei giardini, s'innaffiano giorno e notte nei caldi grandi, con un'acqua salmastra e puzzolente che si cava dai pozzi. La costa marittima che si estende da Manfredonia a Barletta, è tutta composta di rena che vi ha probabilmente deposto il mare nello spazio di molti secoli. Altro non vi cresce che buscioni di mirto, e una specie di erbe le radici della quale penetrano tanto addentro nel terreno, che arrivano fino all' acqua attraverso alla rena. Si mette ciò non ostante a profitto questo terreno naturalmente deserto. Nella parte del mare contigua, e che è poco profonda nei mesi di aprile e di maggio si fa una pesca considerabile del pesce chiamato *calamajo*. I pescatori gettano in mare un gran numero di fasci di questo mirto, e quando i pesci vi si accostano per

deporvi l'uova, li pigliano colle reti; li fanno friggere in seguito a un fuoco che accendono di escrementi di bufalo, fatto seccare e che raccolgono in questo cantone sabbionaceo, perchè non vi è in tutto il paese alcun luogo abitato, d'onde possano ritrarre di che provvedere ai loro bisogni. Vi vengono a pascere gli armenti dei bufali, e nel gran caldo, stanno a giacere nell'acqua per la maggior parte del giorno, senza neppur temere i tempi della più alta marèa, scuotendo la testa per impedir che non resti ad essi l'acqua nelle orecchie. Vi sono in questo cantone orti e vigne, specialmente verso Barletta. Le piante non hanno gran fatto altro alimento che l'acqua del mare. Le viti si piantano ad una tale profondità, che le radici pervengono attraverso alla rena, fino a quest'acqua, e alla medesima profondità si seminano ancora i legumi di orto. Il vino che vi si raccoglie è un poco salmastro. Si trovano parimente sul golfo di Taranto cantoni sterili e deserti, ove altro non cresce che un ginepro marino di coccole rosse, e qualche altra specie di buscione.

CAPITANATA. — *Manfredonia*, capitale, fabbricata nel 1256 da Manfredi, con le rovine dell'antica città di *Sipuntum*, d'onde vi fu trasferito l'arcivescovato. Ha buone saline. Fu presa e distrutta dai Turchi, nel 1620.

Lucera, città episcopale e commerciante, in cui si fabbricano molti panni.

Troja, piccola città fabbricata delle rovine dell'antica *Aecæ*, per far argine alle devastazioni che esercitavano gli avventurieri Normanni, che cercavano di estendersi nella Magna Grecia. E'stata considerata per lungo tempo come una delle chiavi dell'Appennino, il che l'ha esposta a diversi assedj.

Foggia, situata nel centro di una pianura, è senza mura e senza porte, e nondimeno considerabilissima: ha una popolazione di venti mila abitanti incirca; è benissimo fabbricata ed ha una fiera considerabilissima; ma ritrae poco vantaggio da tutte le lane che vi si vendono, perchè non sono lavorate nel paese.

Ascoli, città episcopale, con titolo di ducato. E' stata fabbricata nel 1410 sulle rovine dell'antica *Asculum*, distrutta dopo undici anni da un terremoto; è assai considerabile.

TERRA DI BARI. — Questo paese è fertilissimo di grano e di zafferano.

Bari, capitale di questa provincia, arcivescovato e porto, è ben fabbricata e popolatissima, e fa un commercio assai grande. Vi è stato tenuto un Concilio sotto Urbano II, per l'unione dei Greci alla chiesa latina. In questa città erano una volta incoronati i re di Napoli.

Barletta, altra città della terra di Bari, è forte ed assai grande; ed in essa risiede l'arcivescovo latino di Nazaret. Al S O. di questa città, vicino all'Ofanto, era anticamente quella di Canne, ove Annibale riportò una completa vittoria sui Romani, 216 anni prima di Gesù Cristo.

Trani, arcivescovato, città assai grande e ben popolata, con un buon porto ed un forte castello.

Bitonto, città episcopale, nelle vicinanze della quale fu data la celebre battaglia di questo nome, che riportarono gli Spagnuoli sugl'Imperiali, nel 1734.

Gravina, città episcopale che non ha nulla di considerabile.

TERRA D'OTRANTO. — E' una porzione dell'antica Calabria, che è soggetta alle devastazioni delle locuste o cavallette, che sono discacciate o mangiate da una specie di uccello che si vede solamente in questo paese. Le sue ricche produzioni unite all'attività e all'industria degli abitanti, renderebbero questa provincia la più ricca del regno, e una delle migliori contrade del mondo, se vi fosse più considerabile il commercio.

Otranto, città situata sul golfo di Venezia, all'estremità orientale dell'Italia, con un buon porto ed un castello forte, fabbricato sopra uno scoglio: fa un buon commercio.

Taranto, città in una piccola penisola, che sporge in un golfo. N'era una volta eccellente il porto; ma presentemente non è gran fatto praticabile che per le barchette dei pescatori: ha un castello fortificato. Si trova nel golfo di Taranto una sorgente d'acqua dolce, che esce dal fondo del mare. Dal nome di questa città è stata chiamata *tarantola* un grosso ragno comunissimo nel paese, e che si vede in molti altri luoghi dell'Italia e nell'isola di Corsica. Non differisce guari dai ragni degli altri paesi; ma il morso di essi, benchè leggerissimo, cagiona, per quel che si dice, la morte, se non vi si porga sollecitamente soccorso col suono degli strumenti. Taranto è la patria del celebre Archita, gran filosofo e matematico.

Lecce è una delle più belle e delle più magnifiche città d'Italia, e, dopo Napoli, la più grande del regno. Oltre la cattedrale ha una chiesa Greca. Vi si fabbricano molte trine comuni, e più d'ogni altra cosa un tabacco che gareggia per la bontà con quello di Siviglia; purchè si lasci invecchiar per qualche tempo.

Francavilla, città grande e regolarmente fabbricata; ha una popolazione di 12,000 abitanti incirca; ne consiste il commercio principale in olio, cotone e tabacco, che non ha invidia, per ciò che si dice, a quello di Spagna.

Oria, città episcopale, situata in una maniera veramente romanzesca, sopra tre colline, nel centro di una pianura. La cattedrale e il castello sono arditamente fabbricati sopra le punte più alte. E' antichissima, ma presentemente poco considerabile.

Castel Nuovo, città di 4,000 abitanti incirca, i quali, come quelli di Lecce, hanno un gusto singolare per la carne di cane, di cui conciano la pelle come il cuojo di Turchia. Il popolo minuto vi mangia, siccome ancora a Bari e a Francavilla, la carne di cavallo, che si riconosce nei macelli, ai crini e alla coda; si chiama per lscherzo questa carne *caprio ferrato*.

Brindisi, arcivescovato, è il *Brundusium* degli antichi sul mare Adriatico. Vi era anticamente un porto che è divenuto impraticabile. Questa città provvedeva le mense Romane di ostriche.

Gallipoli, città episcopale di 6,000 abitanti incirca, situata in un'isola piena di scogli, non comunica colla terra ferma che per un ponte. E'città di commercio.

CALABRIA. — Dà un' abbondanza grande di olio, di seta, di manna, ed un numero grande di bestiame, e comprende le provincie segnenti.

BASILICATA. — Questa provincia è circondata in parte dall' Appennino, che vi si divide in due rami principali che vanno a terminare al mare. Si chiamava anticamente *Lucania*: contiene alcune città mediocri, le principali delle quali sono;

Acerenza e *Venosa*: questa seconda è la patria di Orazio.

CALABRIA CITERIORE. — Questo paese portava una volta il nome di *Valle di Crate*: produce molto vino, grano, olio, lino canapa, zucchero, riso, zafferano, miele, sale, cotone e seta; vi si raccoglie ancora una manna eccellente; ed ha inoltre miniere d' oro, d' argento e di ferro, zolfo, alabastro e cristallo di rocca.

Cosenza, arcivescovato, al S. vicino all' Appennino, città considerabile con un castello. E' la patria di Bernardino Telesio, bravo filosofo del secolo XVI.

Rossano, arcivescovato, al N. E. vicino al golfo di Taranto, ha un territorio fertile di olio e di zafferano.

Altamonte, al N. O. Questa città ha nei suoi contorni miniere d' oro, d'argento e di ferro,

Longobuco è situata nel centro. Si trovano nei contorni di questa città miniere d'argento e di mercurio.

CALABRIA ULTERIORE. — Questo paese dà le medesime produzioni che il precedente.

Digitized by Google

Reggio, capitale, piccola città in riva al canal di Messina, sopra una collina. E'sede di un'arcivescovo, ed ha due collegj. Vi si fanno camiciuole, calze, guanti col filo, seta o lana delle pinne marine. Questa robba è impenetrabile al freddo più acuto, ed è di una leggerezza inesprimibile. Il pesce che produce una tal lana è una specie di mitulo, lungo dai sei agli otto pollici, ed ha le scaglie coperte di un pelo finissimo, di diverse lunghezze. Si mette in molle alcuni giorni nell' acqua; Si toglie, poi si batte e si carda, e divien morbido come la seta e atto a filarsi. Questo pelo è di color bruno, e naturalmente lustro. Reggio è la patria dei papi Agatone, Leone II e Stefano III. Ha una cattedrale gotica. Questa città fu distrutta da un terremoto prima della guerra dei Marsi, e rifabbricata da Giulio Cesare; sussiste ancora una parte delle mura, che furono violentemente scosse dal terremoto del 1785.

Crotona è una città mediocre; ma rimarchevole per la forza straordinaria de suoi antichi abitanti, e principalmente del famoso atleta Milone.

Squillace, vescovato. Questa città è situata sul golfo dello stesso nome, e ha titolo di principato, che apparteneva ai principi di Monaco. E'la patria del famoso cardinal Sirlerio, bibliotecario del Vaticano, morto nel 1585.

Santa Severina, arcivescovato. Questa città è fabbricata sopra un'eminenza, ed è piccolissima.

Catanzaro, città episcopale, sopra un'eminenza in mezzo alle montagne; ha una popolazione di dodici mila abitanti incirca, che fanno un commercio considerabile di vino, seta e olio.

Bova, vescovato. città che contiene molti abitanti. greci di origine, che vengono da una colonia di Albanesi, i quali si stabilirono in questa città al tempo di Scanderberg: hanno essi conservato il rito della loro chiesa. Sono parimente sparsi nei villaggi dei contorni, conservano la maniera di vestire e le usanze dei loro antenati, e sono industriosissimi. Le più belle delle loro figlie sono generalmente maritate agli ecclesiastici del loro clero, e, divenute incinte, vanno superbe dei loro mariti, perchè il Sacerdozio tra di loro è la nobiltà più distinta. Dopo la morte di un' ecclesiastico, la vedova che lascia, non contrae mai un secondo impegno.

ISOLE VICINE ALL'ITALIA.

REGNO DI SICILIA.

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 60 leghe { tra } 10 e 14 gradi di Long. E.
Larghezza 56 leghe { i } 36 gr. 44 min. e 55 gr. 16 min. di Lat. N.

La Sicilia è un'isola di forma triangolare, situata nel mar Mediterraneo al S. dell'Italia e del regno di Napoli, da cui è separata per lo stretto di Messina, che si chiama ancora il Faro di Messina, da una torre che è alla punta N. E. dell'isola, con un fanale per dirigere i marinarj in tempo di notte. Questo stretto ha otto o nove leghe di lunghezza ed una larghezza più o meno grande. La Sicilia è la maggiore e la più produttiva delle isole del Mediterraneo.

Divisione. — La Sicilia si divide in tre valli: quella di *Mazara* all'O.; quella di *Noto* al S. E. e quella di *Demona* al N E.

Montagne. — E'generalmente montuosissima, specialmente

nella parte orientale ove è il Monte Gibello, o Mongibello, anticamente il monte *Etna*, famoso vulcano che getta continuamente fiamme e fumo, e talvolta pietre calcinate. Questo vulcano ha dato al cantone in cui è situato, il nome di Demona, perchè il popolo crede ch'ei sia il soggiorno dei Demonj.

Clima, popolazione, suolo e produzioni. — Quest' isola, chiamata un tempo granajo dell'Italia, provvede tuttora di grano Napoli ed altri paesi: ma n' è ben decaduta la coltivazione, e conseguentemente la fertilità. La popolazione è di 110,000 abitanti.

Gli antichi e i moderni hanno sostenuto che la Sicilia fosse originariamente unita al continente d'Italia: ma che ne fosse stata gradatamente separata dai progressi del mare e dalle scosse dei terremoti, al segno di divenire un'isola perfetta. Il clima della Sicilia è caldo, anche al principio di gennajo; l'ombra è fresca, e si sentono i venti gelati solamente in marzo, ed allora basta un fuoco mediocre per discacciare il freddo. Si trova apparenza d'inverno solamente verso la cima dell'Etna, ove cade la neve, che gli abitanti trovano la maniera di conservare: Le chiese, i conventi e le fondazioni pie sono in gran numero in quest' isola; ne sono belli gli edifizj e considerabili le rendite. Se l'isola fosse meglio coltivata, sarebbe per molti capi un soggiorno delizioso. Conserva molti preziosi avanzi dell'antichità, ed è rimarchevole in alcuni cantoni per la bellezza delle donne.

L'isola generalmente abbonda di vini eccellenti, frutti, grano, olio, bella seta, lana, cotone, zucchero, manna ottima, miele, cera, ec. Vi si trovano miniere in quantità, tra le altre, d'oro, d'argento, di rame, di piombo, di ferro, acque minerali, calde e bollenti, gran numero di cave di porfido, di marmo della più bella qualità, diaspro, agate, smeraldi, ec., una quantità di allume, di vitriolo, di zolfo, ec. Vedete, per particolarità più ampie, *Palermo*.

TOPOGRAFIA

Valli, città, piazze forti, edifizj pubblici e privati.

VALLE DI DEMONA. — *Messina*, al N. E., capitale, è situata sullo stretto dello stesso nome. Questa città è grande, commerciante, forte e popolata. Ha un vasto ed eccellente porto ed una cittadella. Il distretto di questa città fornisce in abbondanza sete, vino, cedrati ed aranci. La facilità di trovare incessantemente nel porto di Messina bastimenti per tutte le piazze dell' Europa, vi concentra una parte del commercio interiore. Si spediscono fuori da Messina e dal suo territorio, dalle cento venti alle cento trenta mila libbre di seta. I cedrati che si spediscono in casse a Londra, a Amburgo, in Russia, in Germania per Trieste; il sugo di cedrato e le essenze, il maggior consumo delle quali si fa in Francia, formano un oggetto di un milione e mezzo di lire incirca. Il vino che si manda in Italia è un ramo non meno interessante. Vi si fabbricano due mila pezze di seta incirca liscie, moeri e taffettà per la Turchia, la Russia e la Tartaria; cinture, fazzoletti e nastri lisci, dei quali oggetti si fa uno spaccio grande in Morea e in Albania; e queste merci formano un fondo bastante per pagare in cambio le cuoja, lane, cere, marocchini ed altri articoli del Levante, necessarj al consumo della Sicilia. Questa città ha sofferto, nel 1783, un terremoto violento, che l'ha quasi intieramente distrutta. Il porto è uno dei migliori del Mediterraneo; ma n'è difficilissimo l'accesso; è situato in fondo a un piccolo golfo, e forma una mezza luna. Si pretende che vi possano stare più di mille vascelli, al sicuro da tutti i venti. A una lega incirca S. E. di distanza da Messina, sulle coste dell' isola, vi è un vortice d'acqua di trenta passi di diametro incirca, che assorbisce e rigetta alternativamente le acque del mare; è esso prodotto dal flusso e riflusso che vi accade di sei in sei ore, con una straordinaria rapidità; non è da temersi se non che in un certo tempo, e si chiama *Cariddi*. Quasi in faccia, un poco più al S., dall'altra parte dello stretto, vi è uno scoglio della Calabria, chiamato anticamente *Scilla*, e presentemente *Sciglio*.

Milazzo, città antica, situata sulla riva di un piccolo golfo;

è composta di due parti, una sul promontorio dello stesso nome, e l'altra sul golfo, con un porto di cui un castello difende l'ingresso.

Patti, città episcopale, con un porto ed un piccolo forte. La piazza e la chiesa cattedrale sono bellissime.

Taormina in riva al mare, sopra una montagna composta di balze. Questa è celebre pei bei marmi e per un vino eccellente. Fu molto danneggiata da un terremoto nel 1693. Si dice che nei contorni di essa, il mare fa talvolta, sotto la montagna, un fracasso spaventevole; il che ha fatto credere che l'acqua che rimane inghiottita nel vortice di Cariddi, riesca in questo sito.

Nicosia, graziosa città situata verso il mezzo dell'isola, la popolazione di essa ascende a 15,000 anime incirca. Nei contorni vi è una sorgente sempre coperta di una spuma densa come pece, e che vien riguardata come un rimedio sicuro contro i reumatismi.

VALLE DI NOTO. — *Catania*, capitale. Questa città ha dovuto spesso soffrir molto, o dai terremoti, o dalle eruzioni dell'Etna, al piede del quale è situata. Era una volta una delle più ricche città dell'Isola. Fa un commercio considerabile di lino, d'olio e di vino.

Augusta, città di 9,000 abitanti incirca, forte ed in un'amena situazione, con un porto vastissimo e difeso da tre forti. Questa città fu quasi intieramente distrutta dal terremoto del 1693.

Siracusa, anticamente capitale di tutta la Sicilia, e sede di una floridissima repubblica; ma ha sofferto molti disastri, ed il terremoto del 1693 particolarmente, l'ha danneggiata a segno, che presentemente è ridotta a uno stato assai mediocre: ha un porto grande, ed uno piccolo, ed è sede vescovile. Era la patria del celebre matematico Archimede, che fu ucciso dai Soldati di Marcello, quando la città fu presa da questo general romano, nella seconda guerra punica.

Enna, situata nel centro della Sicilia, è celebre per le sue miniere di sale, e più ancora per l'abbondanza e per la bontà dei suoi grani; quindi gli antichi poeti l'hanno fatta la patria di Cerere.

Noto, bella città situata sopra una montagna, a qualche distanza dall'antica città di questo nome, che fu distrutta dal terremoto del 1693.

VALLE DI MAZZARA. — *Palermo*, capitale di tutta la Sicilia, contiene 120,000 abitanti. Si dice che sia illuminata la notte a pubbliche spese e di tutta l'isola. Questa grande, e bella città è il soggiorno del vicerè e di una parte della nobiltà. Gli edifizj pubblici, le piazze, le fontane, le chiese sono superbe. Le stra-

de sono tirate a filo, e le due più belle e più lunghe si segano ad angoli retti. Il palazzo del vicerè è grande ed ha unito un bel giardino. In una bella piazza della strada di Cassaro avanti a un vasto palazzo, è situata la statua di bronzo dell'imperator Carlo V, e più lungi si vede il magnifico collegio, occupato una volta dai Gesuiti. La chiesa di S. Matteo è superba: nulla è più degno di ammirazione della bella fontana che è nella gran piazza, ov'è il palazzo di giustizia: la grandezza gli ornati e l'architettura di questa fontana sono superiori a qualunque descrizione. Questa città è l'unica, in tutta la Sicilia, in cui si batta moneta.

Gli oggetti che può annualmente esportar Palermo pei paesi esteri, comprendono tutte le produzioni della Sicilia e gli articoli che vi sono lavorati, consistono in grano duro e gentile, orzo, fave, ceci bianchi e neri, fagiuoli, parimente bianchi e neri, lenticchie, lupini, tonno salato, sardine, soda, acciughe ed altri pesci salati, manna in pasta e in lacrime, sommacco polverizzato, mandorle dolci e amare, senza guscio, sugo di regolizia in pasta o in bastoncelli, carube, vini bianchi, neri e moscati, aceti e acqua vite; zolfo in pani, sete, coralli, camei imitati, braccialetti ed altre sculture di Trapani, sali, olio d'uliva e molti altri articoli, come amido, polvere di cipro, tartaro, cremor di tartaro, aranci e limoni, buccie d'arancio, pelli di agnello, di capretti, di lepri e di conigli, pelo di questi due ultimi animali, cantarelle, miele, cotone, stracci, formaggi, granturco, detto *granone*, canapa e seme di canapa, olio e seme di lino, pistacchj, nocciuole, uve secche, zibibbi, fichi secchi di Lipari, noce di galla, scope di giunco, sedie, intagli in legno, dorature parimente in legno, pietre pomici, polverino, allume, acque vitrioliche, salpietra, salgemma, e molti altri oggetti che troppo sarebbe lungo il riferire. Palermo e Messina si dividono tutte le mercanzie straniere che s'introducono in Sicilia; quindi ciò che diremo della prima di queste due città, è applicabile alla seconda, eccettuato il calcolo della quantità, che riguarda Palermo soltanto, essendo quella di Messina in proporzione del suo commercio in generale.

La Francia spedisce a Palermo le produzioni di sue colonie, e gli oggetti di sue fabbriche: eccone la sommaria enumerazione. Parigi manda galanterie di pietre e di metalli, chincaglierie, mercerie, veli e libri; Lione, ogni sorte di drappi di seta, nastri, mode, cappelli ed altri dei suoi articoli; Rouen, trapunti bianchi, siamesi, cotonine, ec.; il Mans, stamine; Laval, Troyes e San Quintino, tele e cambrai; Amiens, Reims e Mendes, cammellotti, baracani, buratti, saje ed altre mezze lane; Elbeuf, Sedan e Carcassona, panni; Nismes e Gange, calze di seta e piccoli drappi; Avignone, libri; Bordeaux, la Borgogna ed altre

provincie, vini; Marsiglia, calze di seta, cappelli, zuccheri delle isole, cacao, indaco, pepe d'Olanda, cannella, piombo, ferro, cuoja d'Africa e di Russia, liquori e odori, catrame, pece secca, e generalmente tutti gli articoli dei quali è l'emporio. Tutto ciò che di questi oggetti entra in Palermo, può calcolarsi a 4,000,000 di lire tornesi incirca. L'Inghilterra vi manda retini sopraffini ed ogni sorte di panni lani di Londra, Exon, Bristol, Leeds, Halifax e Norwich, ogni specie di drappi o tele di cotone, e mercierie di Manchester, chincaglieria di Londra, chincaglierie e galanterie ordinarie di Birmingham, e majoliche di Liverpool. Palermo riceve dalla Spagna pannine di Catalogna, saje di Barcellona, zuccheri delle colonie Spagnuole e cordaggi d'erba di Alicante per le tonnare.

Il Portogallo le manda zuccheri bianchi del Brasile, cacao, cuoja col pelo, legno per la tintura ed altri dei suoi articoli. L'Olanda le spedisce panni scarlatti, tele fine, cacao, pepe, cannella, formaggi, tabacchi ed altri oggetti.

La Germania le somministra tele di Costanza ed altre, tele dipinte di filo e cotone, biancheria damascata da tavola, mussoline, chincaglierie, acciaj, rami, vetri e cristalli. Riceve dalla Svizzera mussoline, indiane, calancà, tele stampate e fazzoletti; da Ginevra, orinoli, galanterie, calancà, fazzoletti. Venezia e i suoi stati la provvedono di pannine di Padova, di calze e berretti di lana, di specchj, di vetri da finestra, di acciaj, di legname e di tavole.

Riceve da Genova carta da scrivere, ferro, chiodi, vacchette di Russia, tele di Germania, cera, acciajo, ed altri articoli dei quali è l'emporio (Il commercio d'importazione che la Spagna, il Portogallo e la Svizzera fanno con Palermo, si effettua per la via di Genova).

Livorno spedisce a Palermo cappelli ordinarj, pelo di cammello, lane di Barbaria, lino del Levante e del Nord, cera, ferro, drappi di seta di Firenze ed altri oggetti. Di più questa città è la piazza intermedia tra Palermo e l'Inghilterra, l'Olanda, il Nord e la Russia, per l'importazione che vi fanno.

Finalmente la Romagna e Napoli forniscono a questa piazza, la prima, carbone ed altri piccoli oggetti, la seconda, pannine ordinarie, mercerie, legname da far botti, cerchj, tavole e carbone.

Monte Reale, piccola e graziosa città situata sopra un'alta collina.

Castellamare occupa il luogo in cui era l'antica città di Segeste. E' rimarchevole pei bagni caldi sulfurei, pei magazzini e pei carichi di grani che vi si fanno.

Trupani, città in una penisola, con un buon porto, difeso

da un forte che è stato costruito in un'isola vicina, chiamata la Colombara Vi si fa una pesca abbondante di eccellente corallo; e vi sono nei suoi contorni saline regie.

Mazzara, città considerabile sulla riva del mare. E' ben fortificata ed ha un buon porto.

Girgenti, vescovato. Il tempio della Concordia che si vede in questa città, è uno dei più antichi edifizj greci che vi siano al mondo. E' di ordine dorico, e si è ben conservato all'esterno. Ha una popolazione di 20,000 abitanti incirca.

Alicata, o *Aliacata*, città situata vicino al mare in una specie d'isola, con un'ottimo porto. I contorni forniscono vini eccellenti, una parte dei quali si spedisce in Italia.

MALTA. — L'isola di Malta è lunga 7 leghe e larga 4. Si chiamava anticamente *Melita*, ed è situata a 12 gr. 40 min. di longitudine E., e a 36 gr. di latitudine N., a venti leghe di distanza al S. dal capo di Passaro in Sicilia. L'aria vi è serena, ma caldissima; e la popolazione è di 50,000 abitanti incirca. Tutta l'isola altro non sembra che un masso biancastro, rivestito di uno strato leggiero di terra, che è nondimeno prodigiosamente fertile di frutti squisiti, principalmente di aranci, dei quali è nota la riputazione; di vegetabili, frutti ed ortaggi di ogni specie; produce inoltre molto cotone di cui si fa un commercio considerabile.

Malta o la *città Valletta*, città fortissima e considerabilissima, vien riguardata come la capitale dell'isola. I monumenti principali di questa città sono il castel Sant'Elmo, il palazzo in cui risiedeva il gran maestro, ed uno spedale magnifico. Fu fabbricata dal Gran Maestro Giovanni della Valletta, di cui porta il nome. E' situata sopra una lingua di terra che separa i due porti, dalla parte della Sicilia. *Malta* o la *città notabile*, è in mezzo all'isola con un vescovato suffraganeo di Palermo. Quest'isola, o piuttosto questo scoglio, fu ceduto, nel 1550 ai cavalieri di S. Gio. di Gerusalemme dall'Imperator Carlo Quinto, quando furono discacciati da Rodi dai Turchi: egli la cedè loro sotto il canone annuale di un falcone al Vicerè di Sicilia, ed a condizione di riconoscer per protettori i re di Spagna e di Sicilia. Questi cavalieri sono legati coi voti di celibato e di castità; hanno possessioni considerabili negli stati cattolici del continente, e sono sotto il governo di un gran maestro, eletto a vita. Il Gran Priore dell'ordine era una volta primo barone d'Inghilterra. I cavalieri sono in numero di mille, cinque cento dei quali debbono risiedere nell'isola; gli altri sono tenuti nei seminarj dei loro rispettivi paesi; ma hanno l'obbligo di presentarsi appena sono richiesti. Hanno avuto un seminario in Inghilterra fino al tempo di Enrico VIII che li soppresse; danno ciò non ostante ad uno

di essi il titolo di gran Priore d'Inghilterra; e si possono considerare come il baluardo della cristianità contro i Turchi da quella parte. Portano per segno del loro ordine, una croce d'oro a otto punte, smaltata di bianco, sospesa al petto a un nastro nero ondato, e questo segno è decorato in guisa da far conoscere il paese del cavaliere che porta la croce. Sono ordinariamente di famiglia nobile, o in istato di provare, per sei generazioni, la loro estrazione di gentiluomo, e sono classificati secondo le rispettive nazioni. Ve ne sono sedici qualificati gran croci, tra i quali sono scelti gli uffiziali dell'ordine, come maresciallo, ammiraglio, cancelliere, ec. ec.. Quando muore il gran Maestro, non lasciano uscire dall'isola alcun vascello, per impedire che alcuno non s'ingerisca nell'elezione. Il gran Maestro viene scelto tra i sedici gran croci, e gli si dà il titolo di:„ Illustrissimo e Reve„ rendissimo principe il signor F. N., gran maestro dello spedale „ di San Giovanni di Gerusalemme, principe di Malta e di Gaza „.

Tutti i cavalieri fanno il giuramento di difender la Chiesa, di ubbidire ai loro superiori, e di viver solamente delle rendite dell'ordine. Non solo la città capitale, la Valletta, e Malta suo porto; ma ancora tutta l'isola sono così ben fortificate che passano per inespugnabili. Ai 18 di settembre vi era ogni anno a Malta una processione in memoria, che in un simil giorno, nel 1563, i Turchi levarono l'assedio, dopo quattro mesi di assalti continui, e vi perderono l'artiglieria. Quest'isola fu presa dai Francesi, comandati dal general Bonaparte, ai 12 di giugno del 1798. Alcuni mesi dopo, i Francesi vi furono attaccati dalle squadre combinate degl'Inglesi e dei Portoghesi, sotto gli ordini dell'ammiraglio Nelson. Le ostilità cominciarono dalle insurrezioni dei Maltesi, e ben presto i Francesi furono ridotti alla sola città di Malta; ne fecero essi uscire la maggior parte degli abitanti, e vi sostennero un'assedio, che durò quasi due anni e che si può riguardare come una delle operazioni più memorabili della guerra. Solamente la fame più orribile potè forzarli ad abbandonare questa importante conquista, che avrebbero conservato alla Francia, se avesse bastato il coraggio. Ai 23 di settembre del 1799, secondo un'estratto del giornale dell'assedio, certificato dal general Vaubois, una gallina si vendeva 60 franchi, un pajo di piccioni 24 franchi, un coniglio 12 franchi, un'uovo 16 soldi; il cavallo 2 franchi la libbra, di 16 oncie; un topo 2 franchi, e il pesce 6 franchi la libbra. Al 1 di giugno, erano finite tutte le provvisioni di legna, si erano dichiarate le dissenterie, e le cisterne erano asciutte. In tale stato, questa brava guarnigione ricevè l'ottava intimazione, alla quale rispose ancora con fermezza; e solamente nel momento in cui più non restava pane che per tre giorni, il general Vaubois si determinò a capitolare, ai 6 di luglio 1800.

GOZZA. — Quest'isola, distante 2 leghe N. O. da quella di Malta, da cui dipende, è lunga 5 leghe incirca e 2 larga, ed è ben fortificata da tutte le parti. Ha una popolazione di 20,000 anime incirca, gode di un'aria sana, ed il terreno è fertilissimo. Benchè montuosa, è quasi intieramente coltivata, e produce molto cotone, che gli abitanti sanno mettere in opera con tanta industria, che si procurano di fuori, per mezzo di questa produzione, non solo le derrate di prima necessità che loro mancano, ma anche danaro contante. Vi è in quest'isola una piccola città ben fabbricata e ben fortificata, che ne porta il nome, ed alcuni villaggi galantissimi. Fu presa dal generàl Bonaparte nel 1798, e ripresa dagl'Inglesi, nel 1800.

COMINO. — Quest'isoletta è tra Malta e Gozza, e dipende dalla prima. Ha una lega quadrata incirca, e vi è un forte.

PANTALARIA. — Quest'isola è situata tra la Sicilia e l'Africa, a 36 gr. 55 min. di Lat. N, e a 10 gr. 12 min. di Long. E; Ha 7 leghe incirca di circonferenza; n'è arido e pietroso il territorio; produce poco grano, e gli abitanti sono costretti a farlo venir dalla Sicilia: ma vi si raccolgono legumi, vino, cotone, e frutti eccellenti. Questi isolani sono poveri, e vivono, dalla religione in fuori, come i mori d'Africa. Sono nuotatori eccellenti. Vi è nell'isola una piccola città dello stesso nome, difesa da un castello situato sopra una balza scoscesa.

ISOLE EGADI. — Sono tre isolette all'Ouest della Sicilia, situate a 38 gr. 5 min. di lat. N., e a 10 gr. 20 min. di long. E., e che dipendono da essa; cioè, *Levanzo*, *Favognana*, *Maretimo*.

FAVOGNANA. Quest'isola ha 6 leghe di giro, e un forte chiamato S. Caterina.

MARETIMO. Quest'isola può avere quattro leghe di giro, ed ha un castello in cui si rinchiudono i prigionieri di stato. Producono ambedue molto miele.

USTICA. — Questa isoletta è all'Ouest delle isole di Lipari. E' situata a 38 gr 50 min. di Lat. N., e a 11 gr. 5 min. di Long. E., e dipende dalla Sicilia. Altro gran fatto non è che uno scoglio, con un forte nel quale si mantiene una piccola guarnigione, per impedire che vi approdino i barbareschi. Vi è pochissima coltivazione, ed è scarsissimo il numero degli abitanti.

LIPARI. — Le isole di Lipari, chiamate anticamente, Isole d'Eolo, Isole di Vulcano a cagione dei Vulcani che contengono, sono situate al N. della Sicilia e dipendono da essa. Sono in numero di dieci, e ciascuna ha il suo nome particolare. Sono situate tra i 38 e 39 gradi di Lat. N., e tra i 12 e 15 gr. e 10 min. di Long. E.

STROMBOLI. — Quest'isola, che è la più vicina all'Italia, ha 4 leghe incirca di giro, ed un vulcano che getta continuamen-

te fuochi apparentissimi, principalmente nella notte. Dalla parte del N. e dell' E., la base della montagna si prolunga, e forma una pianura che è terminata da una spiaggia, in riva al mare. Questa pianura è rivestita di viti. e siccome è più d'un secolo che non vi è stata esplosione da questa parte, gli abitanti vivono nella medesima sicurezza, e coltivano le viti e il cotone, il cambio dei quali prodotti basta ai loro bisogni. Credevano gli antichi che Eolo vi presiedesse ai venti e alle tempeste.

PANARIA. — Quest'isola non ha più di 5 leghe di giro, una pianura coltivatissima, un porto e una rada; si contano 500 abitanti incirca.

LISCA BIANCA. — E' un'isoletta che prende il nome dal color bianco di sue lave che sono granitiche; ha un miglio di circuito, non è coltivata, e vi si veggono alcuni vestigj di antiche abitazioni.

BAZILUZZA. — Quest'isola ha 2 miglia di giro, è benchè disabitata, è coltivata sul pendio esteriore.

DATOLO. — E' uno scoglio di lave, al piede del quale vi è una sorgente di acqua bollente.

Il sig. Dolomieu, dopo un'attentissimo esame, è di opinione che queste tre ultime isole non siano state, come le altre, formate ciascheduna da un vulcano particolare, ma che formavano coll'Isola Panaria una sola e medesima isola, dalla quale sono state distaccate per una rivoluzione grande. Il vulcano che doveva trovarsi tra le une e le altre, non si lascia più vedere.

LIPARI. — E' la più considerabile di queste isole, e ha dato il suo nome a tutte le altre, quando si prendono collettivamente. Ha 7 leghe di giro; e fertilissima, e produce frutti eccellenti. Vi sono bagni che una volta erano molto frequentati. Vi si vedevano anticamente alcuni vulcani che vomitavano fiamme; ma ne sono cessate le eruzioni. Ha per capitale una piccola città dello stesso nome, situata sopra una balza dirupata da tutti i lati, e difesa da una cittadella. La popolazione di quest'isola è di 15,000 abitanti incirca, una gran parte dei quali stà in città; gli altri sono sparsi nella campagna.

VOLCANO. — Quest'isola è tutta circondata di scogli, ed esibisce un pendìo ripido è scosceso. Tutto vi porta l'impressione del fuoco al quale è debitrice di sua formazione. Ha la figura di un cono tronco con base circolare. E' alta quasi un mezzo miglio. Quando se ne batte il suolo con un poco di forza, si sente un romore considerabile ed assai continuo, che indica esservi sotto una specie di volta cava, come la solfatara. Arde continuamente, e dal cratère, o bocca del Vulcano, esce da tutte le parti un fumo denso, bianco, sulfureo e soffocante, che comparisce

la notte come una fiamma luminosissima. L'isola di *Volcanello* non è da essa lontana, ed anche questa una volta gettava fiamme.

SALINA, o isola delle saline. — Quest'isola ha 6 leghe incirca di giro, e prende il nome dal sale che vi si fa. Gli abitanti, divisi in quattro villaggi, sono in numero di 4,000 incirca: e siccome non vi raccolgono grano, se lo procurano col cambio del sale e delle uve secche, note sotto il nome di uva passa.

FELICUDA. — Quest'isola contiene 300 abitanti incirca, abbonda di pascoli, e vi si coltivano il grano e le viti.

ALICUDA. — Quest'isola, benchè abitata, è poco coltivata. La popolazione non eccede il numero di 200 abitanti, e vi crescono le palme.

CAPRI. — E' l'antica Caprea, ove Cesare Augusto si portava sovente per motivo di salute e per diporto, e di cui Tiberio fece il teatro de suoi più infami piaceri. E' in faccia a Sorrento, nel principato Citeriore, a 40 gr. 30 min. di lat. N., e a 12 gr. 40 min. di long. E.. E' lunga due leghe e larga una. La parte occidentale altro in gran parte non è che uno scoglio continuo di una prodigiosa altezza, ed inaccessibile dalla parte del mare. Ciò non ostante *Ano-capri*, che è la città più grande dell'Isola, è in questo scoglio, e vi sono nel cantone molte parti rivestite di un terreno fertile. Anche l'estremità orientale dell'isola sorge in precipizj quasi ugualmente alti che quelli dell'occidentale, ma non così lunghi. Tra le montagne di sasso vivo di ambedue l'estremità, vi è una lingua di un terreno basso, che passa per mezzo all'isola, e forma uno dei luoghi più ameni che possano immaginarsi. E' piena di mirti, di ulivi, di mandorli, di aranci, di fichi, di uva e di campi di grano, di una bellezza e di una freschezza che rapisce. Veduta dall'eminenze delle montagne vicine, questa piccola prospettiva campestre, incanta lo sguardo. La città di Caprea è situata in questo luogo, non meno che il palazzo episcopale. In mezzo a questa pianura fertile sorge una collina che, sotto il regno di Tiberio, era probabilmente piena di fabbriche delle quali si veggono tuttora alcune traccie; ma le rovine più considerabili sono all'estremità del promontorio orientale. Si gode da questo luogo una vista maravigliosa: in faccia, si vede il verdeggiante promontorio di Sorrento, e dall'altra parte, la baja di Napoli. Vi si fa una gran caccia di uccelli e specialmente di quaglie, delle quali passa annualmente una quantità così grande, che formano la rendita principale dell'isola.

ISCHIA. — Quest' isola ha 5 leghe incirca di giro; è montuosissima e fertile, principalmente di vino. Contiene un gran numero di sorgenti di acque calde, che sono bagni saluberrimi, ed una piccola città che ha lo stesso nome che l isola, ed è difesa da una fortezza situata sopra uno scoglio elevatissimo.

NISIDA. — Quest' isola è simile a un gran giardino composto di molte eminenze. Verso il mezzogiorno vi è un piccolo porto chiamato *Porto Pavone*, e sopra uno scoglio attinente al porto, vi è un lazzaretto, ove fanno la quarantina i vascelli che vanno a Napoli.

PROCIDA. — Quest' isola ha due leghe incirca di giro; ed una popolazione di vicino a 4,000 abitanti. E' fertile, principalmente di buon vino e popolata di fagiani e di pernici. La piccola città dello stesso nome che l' isola, che vi si trova, è situata sopra un sito elevato della parte meridionale. Vi è ancora un borgo al Nord, in faccia alla Terra Ferma.

Queste tre ultime isole non hanno nulla che le distingua, tranne gli avanzi delle antichità che vi si trovano.

PONZA. — Quest' isola, al N. delle precedenti, in faccia al Golfo di Gaeta, ha un borgo con un piccolo forte, e dà molto sale.

PALMARIA, non lungi da Ponza, è un' isoletta assai ben coltivata. Tutte queste isole dipendono dal regno di Napoli, e sono tutte cinque situate tra i 40 gr. 44 min. e 41 gr. di Latitudine N., e tra i 10 gradi 40 minuti e 11 gradi 35 minuti di Longitudine E.

GIGLIO. — Quest' isoletta, sulla costa di Toscana, è tutta seminata di colline, vestite di boschi e nella quale si trova un marmo bellissimo. Ha una popolazione di 900 abitanti in circa, che si applicano alla pesca, ed è difesa da un forte in cui il gran Duca di Toscana mantiene guarnigione. E' situata a 42 gr. 23 min. di Lat. Nord, e 8 gr. 44 min. di Long. E.

Le isolette di *Gianuti*, di *Monte Cristo*, di *Pianosa*, appartengono parimente al gran duca di Toscana, non meno che gl' isolotti chiamati *le Formiche*, e sono abitati da soli pescatori.

ELBA. — Quest' Isola è situata nel mare e sulla costa di Toscana, tra la Corsica e l' Italia, a 42 gr. 45 min. di Lat. N., e a 8 gr. 12 min. di Long. E. Ha dalle 25 alle 30 leghe di giro, ed una popolazione di 8,000 abitanti. E' presentemente divisa tra la Francia che ha *Porto Longone* e le terre adjacenti, e il re di Etruria che ha *Porto Ferrajo* e suoi contorni, in conformità del trattato di Firenze, dei 18 di marzo 1801. Quest' isola è rinomata anche nell' antichità per le sue miniere di ferro, che sono di una gran rendita e delle quali hanno fatto menzione nelle loro opere Virgilio e Aristotile. La miniera di ferro più abbondante è nel territorio di Rio, vicino alla costa dell' E. L' Isola dell' Elba produce anche molte altre sorti di metalli; e vi si trovano perfino alcune miniere abbondanti d' oro, d' argento, di rame, di stagno e di piombo. Quest' isola ha inoltre una quantità grande di calamita bianca e nera; la bianca serve di rimedio, e la nera ha

la proprietà di far lega col ferro. Vi si trova parimente l'amianto o l'asbesto di cui si può fare una specie di tela incombustibile. Produce diverse sorti di semplici che non crescono altrove. Vi si raccoglie vino, sale, olio, lino, e frutti di ogni specie. Gli abitanti mandano fuori molto vino, tra i quali il Vermut, e l'aceto che vi si fa è ricercatissimo. La fabbricazione delle botti, le pesche e le saline dell'Elba sono ad essa di una rendita considerabile. Vi si pescano ostriche di diverse grandezze, alcune delle quali racchiudono la perla.

Porto Ferrajo, così chiamata a cagione delle miniere di ferro che sono nelle vicinanze di esso, è una piccola città con un porto vasto e profondo, ove possono approdare i vascelli più grossi. E' circondata di fortificazioni che la rendono considerabilissima. Questa città è stata ultimamente assediata dai Francesi (1802).

Porto Longone, piccola città con un buon porto ed una fortezza, è sopra una montagna che domina il mare. Vi è sotto questa città una piccola borgata, gli abitanti della quale traggono dalla pesca la loro principal sussistenza. Questa Città è stata presa recentemente dai Francesi.

GORGONA. — Questa isoletta tra la Corsica e Livorno, sorge in forma di montagna. E'rivestita di boschi, ed ha sulla cima una torre, dalla quale si fanno i segnali a Livorno, appena si scoprono corsari. E' abitata da soli pescatori, e dipende dalla Toscana.

ISOLA E REGNO DI SARDEGNA.

Estensione.

Situazione.

Lunghezza 50 leghe { tra } 39 e 41 gr. 18 min. di latitudine N.
Larghezza 50 leghe { i } 6 e 7 gr. 20 min. di longitudine E.

LIMITI.

E' questa una delle grandi isole del Mediterraneo, tra l'Africa e l'Italia, al S. dell'isola di Corsica, da cui non è separata che per un braccio di mare largo 4 in 5 leghe, e al N. O. della Sicilia.

Nome. — Quasi tutti gli autori dicono che la Sardegna è stata così chiamata da Sardo, figlio di Ercole che vi condusse una colonia greca; ma Bochart le dà un' etimologia fenicia. Senza trattenerci in discussioni di questo genere, sappiamo che i Cartaginesi si rendettero padroni di quest' isola, la quale possede-

rono fino alla prima guerra punica che ne li discacciò. I Romani vi si stabilirono l'anno di Roma 521, sotto la condotta di Marco Pomponio; e siccome conquistarono la Corsica nell'anno seguente, queste due isole furono poste sotto un medesimo pretore.

Aria, suolo, clima, produzioni, popolazione. — Quest'isola è sempre stata malsana non meno che fertile; potrebbe nondimeno rimediarsi all'aria cattiva che si respira, dando uno scolo alle acque che vi staguano, e tagliando i boschi i quali impediscono la circolazione dell'aria, perchè il clima non è cattivo per se stesso. L'isola è coperta in ogni tempo di fiori e di verdura; e vi pasce il bestiame nel cuore dell'inverno; le campagne sono abbondantemente irrigate da molti fiumi, come la *Coceana* che percorre dal S. all'E., una parte del Cago Logidori, il *Mentaggio* che scorre dal N. all'E. nella medesima parte, e si rende nel golfo di Oristagni; la *Flumendosa* che si scarica nel Mediterraneo al S. O. dal Capo Cagliari, vicino a Porto Cavallo, e la *Mulargia* che, in una direzione N. E., passa per mezzo anche a questa porzione dell'isola. Questi fiumi sono ingrossati nel corso che fanno, da una infinità di ruscelli. Gli animali cornuti moltiplicano a maraviglia nella Sardegna, e danno lane, pelli e formaggi. I cavalli di quest'isola sono stimati; le montagne, le pianure e le colline sono così piene di animali selvatici, quadrupedi ed uccelli, che niun'altro paese fornisce una caccia così abbondante; tutti i frutti vi sono eccellenti; i boschi sono pieni di ulivi, di cedrati e di aranci; le montagne contengono miniere di piombo, di ferro, di allume e di zolfo; le coste sono abbondanti di tonni, di corallo, e principalmente dei pesciolini tanto stimati, noti sotto il nome di *Sardine*, a cagione della quantità grande che se ne pesca intorno all'isola. Finalmente vi si possono raccogliere grani in abbondanza, come vi si raccoglievano a tempo dei Romani, epoca in cui la Sardegna era nel numero dei magazzini ossia granaj di Roma. Pompeo, al dir di Cicerone, senza aspettar che la stagione fosse opportuna per la navigazione, passò in Sicilia, visitò l'Africa, approdò in Sardegna, e si assicurò di questi tre granaj della repubblica.

Aggiungiamo che la Sardegna ha porti capaci di ricevere ogni sorte di bastimenti: non sembra nondimeno che, dopo i Romani, alcuna potenza abbia profittato dei vantaggi che si possono ritrarre dalla bontà di quest'isola. Conteneva essa sotto il loro governo, 42 città, e non ne ha presentemente più di sette o otto, ed è generalmente poco popolata. Una lista dell'enumerazione della Sardegna, stampata nel 1785, ne fa ascendere la popolazione a 273,000 anime. Il grano, il formaggio e le cuoja di ogni

specie sono gli articoli principali del commercio dell' isola. L'industria vi è cosa di poca importanza, ed i Sovrani non ritraendo quasi alcun profitto da questo paese, lo hanno trascurato, e gli abitanti sono caduti nella dimenticanza delle arti e dei mestieri.

TOPOGRAFIA.

Città principali.

Nella parte meridionale dell' isola, chiamata Capo di Cagliari, si trova.

Cagliari, capitale del regno, sede dell'arcivescovo, dell'udienza reale, della cancelleria reale apostolica e dell' intendenza del Vicerè, che divide nondimeno la sua residenza tra questa città e Sassari. E' situata sulla riva di un gran golfo che porta il nome, ed è difesa da un castello e da alcune altre fortificazioni. Il porto di essa, che è sicurissimo, può contenere un gran numero di bastimenti. Per entrarvi, è necessario costeggiar rasente il Capo S. Elia.

Sassari, al N. sul fiume di *Torres*, vicino al mare. Questa città è di una grandezza assai considerabile, e Sede di un' arcivescovo. La fontana di Rosello che si vede a Sassari, è molto stimata in tutta l'isola.

Oristagni sulla costa occidentale, città assai grande e assai ben fortificata, con un buon porto, ma mal popolata, a cagione dell' aria cattiva. E' situata al fondo di un golfo, all' imboccatura del fiume Mentaggio.

Alghera, parimente sulla costa occidentale, città mediocre, e assai graziosa, con un grande e buon porto; vi si pesca nei contorni una quantità grande di corallo, che è il più stimato del Mediterraneo, e di cui gli abitanti fanno un commercio considerabile.

Terra Nuova, sulla costa orientale, città vescovile con buon porto, in fondo a un golfo, e all' imboccatura di un fiumicello.

La Sardegna è circondata da alcune isolette, le principali delle quali sono:

ASINARA. — Quest' isola è all' O. I Genovesi vi perderono una battaglia navale contro gli Aragonesi nel 1409.

S. PIETRO e S. ANTIOCO. — Sono due isole di dieci leghe incirca di giro, vicine, situate al S. O. della Sardegna da cui dipendono. Sono ben coltivate, abbondano di cacciagione, e gli abitanti si applicano alla pesca del corallo.

Al N. vi sono alcune isolette, chiamate isole della *Maddalena*, *Capraja*, *Mortori*, *Figheru*, *Tavoluro*, *Boscuda*, ec., che tutte dipendono dalla Sardegna.

Storia. — Avendo i Saracini estese le loro conquiste, in Africa e in Ispagna dominarono nel secolo settimo in Sardegna. I Pisani e i Genovesi ne li discacciarono in seguito, nelle guerre che vi furono tra queste due nazioni e loro. Giacomo II, re d'Aragona s' impadronì della Sardegna nel 1330, e restò essa annessa alla Spagna fino al 1708, epoca in cui se ne rendettero padroni gl'Inglesi in favore dell' Arciduca. Finalmente, pel trattato di Londra, il Duca di Savoja, re di Sicilia, cedè questo regno all' Imperatore per quello della Sardegn, che possiede attualmente e di cui è Re.

La Sardegna è stata celebrata dagli antichi per la sua fecondità come può vedersi in Polibio, Cicerone, Pausania, Pomponio Mela, S lio Italico; ma tutti si accordano a dire che quanto n'è feconda la terra, altrettanto n'è appestata l' aria; e Marziale dice che quando è giunta l' ora della morte, si trova la Sardegna in mezzo a Tivoli.

Cum mors
Venerit, in medio Tibure Sardinia est.

CORSICA. — Vedetene la descrizione alla Francia Tom. 3.

Ordini cavallereschi dei diversi stati d'Italia.

L'ordine di S. Gennaro fu istituito dall'ultimo re di Spagna, quando era re di Napoli, nel 1738. Il numero dei cavalieri è limitato a 30, e dopo il sovrano attuale, quest' uffizio dell'ordine sarà posseduto dai re di Napoli. Tutti i cavalieri debbono provare la nobiltà, della loro origine da quattro secoli, e si dà loro il titolo di Eccellenza. S. Gennaro, celebre Santo protettore di Napoli, lo è ancora di questi cavalieri. L' ordine dell' Annunziata fu istituito nel 1355, da Amedeo V., conte di Savoja, in memoria di Amedeo I, che difese Rodi contro i Turchi con molto valore, e conquistò le armi portate una volta dai duchi di Savoja, consistenti in campo rosso con croce d'argento. Quest' ordine è nel

numero dei più rispettabili d'Europa. I cavalieri debbono essere di famiglia nobile e cattolici Romani. Nel 1572, Emanuele Filiberto, duca di Savoja, creò l'ordine di S. Lazzaro, e vi unì l'ordine di S. Maurizio che fece rivivere, il che fu confermato del Papa, a condizione di mantener due galere contro i Turchi. Si deve aggiungere a quest'ordine quello di S. Ferdinando, istituito da Ferdinando IV, re di Napoli, attualmente regnante, in memoria del ristabilimento della tranquillità nei suoi stati; e per dare una prova di riconoscenza all'imperator di Russia che vi aveva in maniera particolare contribuito, il re ha mandato a lui e ai due gran duchi quest'ordine.

Si vuole che nell'anno 828, fosse trasportato da Alessandria di Egitto a Venezia il corpo di S. Marco: in conseguenza i Veneziani presero questo Santo per loro protettore ed avvocato, e n'era anticamente dipinta l'immagine sulle loro insegne e bandiere. S'ignora l'epoca della creazione dell'ordine di S. Marco; ma questo onore era conferito dal Doge e dal Senato a soggetti di qualità eminenti o che avevano renduto qualche servizio segnalato alla repubblica. Se nel tempo della nomina, i cavalieri erano presenti, il Doge gli armava, battendo loro la spalla colla spada e dicendo *Esto miles fidelis*; ma gli assenti erano investiti dall'ordine per patenti. Il titolo di cavaliere di S. Marco è puramente onorario, i cavalieri non hanno rendita alcuna, e non sono, come in altri ordini, legati con voti. Verso l'anno 1460, Federico III imperator di Germania, istituì l'ordine di S. Giorgio, e lo dedicò a questo Santo, protettore di Genova, e il Doge n'era il Gran Maestro perpetuo. Il segno era una croce smaltata di rosso, pendente da una catena d'oro, portata intorno al collo. Portavano ugualmente questa croce ricamata sul manto. Nel 1561, Cosimo de Medici, primo Gran duca di Toscana, fondò l'ordine di S. Stefano in memoria di una vittoria che gli assicurò la sovranità di questa provincia, ed egli e i suoi successori ne sono stati gran maestri. I cavalieri possono prender moglie, ed avevano il collegio a Pisa; è un'ordine religioso insieme e militare; ma i cavalieri di giustizia e gli ecclesiastici debbono provare quattro gradi di nobiltà. Portano alla parte sinistra dell'abito e del manto una croce rossa ad angoli retti, ornata d'oro. Varj ordini di cavalieri, istituiti da varj Papi sono successivamente stati soppressi, ad eccezione di quello dello sperone d'oro, il segno distintivo del quale è una stella a otto punte, bianca, e tra le due punte inferiori, uno sperone d'oro.

Storia. — Probabilmente l'Italia cominciò ad esser popolata dalla Grecia, come lo abbiamo detto nella introduzione, alla quale rimettiamo il lettore per la storia antica di questo paese che,

sotto i Romani, diedero per molti secoli la legge a tutti i popoli del mondo allora conosciuto.

L'impero di Carlomagno, che morì nell'814, provò ben presto la medesima sorte che quella di Alessandro, essendo stato in poco tempo smembrato sotto i suoi successori. Suo figlio Luigi il Buono, succedè ai suoi dominj di Francia e di Germania, mentre Bernardo, nipote di Carlo magno, regnò sull'Italia e sulle isole adjacenti. Ma avendo Bernardo perduto la vita per la crudeltà di suo Zio, a cui aveva dichiarata la guerra, ed essendo morto anche Luigi stesso nell'840, le possessioni di esso furono divise tra i suoi figli Lotario, Luigi e Carlo. Lotario ritenne col titolo d'imperatore, l'Italia, la Provenza, e le fertili contrade, situate tra la Sonna e il Reno; Luigi ebbe la Germania, e la Francia toccò a Carlo, il più giovane dei tre fratelli. Poco tempo dopo, l'Italia fu devastata dal conflitto di molti; ma nel 954, Ottone il grande unì l'Italia ai dominj imperiali; soffrì molto in seguito per varie contestazioni; fu rifinita da guerre e da dissensioni intestine; e si divise finalmente in molti principati o stati sotto varj capi.

In progresso, la Savoja e il Piemonte ricaddero ai conti di Morienna, antenati di Sua Maestà Sarda presente, l'avo di cui divenne Re di Sardegna, in virtù della quadruplice alleanza conchiusa nel 1718.

Il Gran ducato di Toscana appartenne agl' Imperatori di Germania, che lo governarono fino a 1240, epoca in cui nacquero le famose dissensioni tra i Guelfi e i Ghibellini. I fiorentini si formarono in poco tempo in repubblica, e difesero coraggiosamente la loro libertà contro chiunque l'attaccò. Finalmente le fazioni distrussero questa repubblica medesima, e i Medici, lungo tempo prima di dichiararsi principi o duchi di questi paesi, ne tennero realmente il governo, benchè sembrasse che ancora esistessero i dritti e i privilegj del popolo. Cosimo dè Medici, in particolare, che aveva meritato il titolo di padre della patria, divise coi Veneziani l'immenso guadagno del commercio delle Indie, prima delle scoperte dei Portoghesi; le sue rendite in danaro contante, che eccedevano quelle di qualunque principe dell' Europa, pose i suoi successori in istato d'impadronirsi del poter supremo; e S. Pio V papa diede ad uno dei suoi Successori, Cosimo, zelante protettore delle arti, il titolo di Gran duca di Toscana nel 1570, titolo che fu continuato nella sua famiglia fino alla morte di Giovan Gastone dè Medici che non ebbe figli, nel 1737. Il Gran ducato fu allora riclamato da Carlo VI imperatore, come feudo dell' impero, e dato al suo genero, duca di Lorena, (poi imperatore e padre di Giuseppe II) in vece di questo ducato, ceduto alla Francia per un trattato. Leopoldo, secondo figlio (fratello e succes-

sore dell'imperator Giuseppe II), divenne gran duca, e quando succede alla corona imperiale, suo figlio Ferdinando ebbe la Sovranità del Gran ducato: passato questo principe alla Sovranità del principato di Salisburgo, la Toscana è stata ceduta, pel trattato di Luneville, al figlio del Duca di Parma, col titolo di Re di Etruria, morto non ha guari.

Non vi è paese che abbia provato, più di Napoli o della Sicilia, vicende nel governo, il che deve principalmente attribuirsi all' incostanza del popolo di questa contrada. Lo hanno alternativamente conquistato i Cristiani e i Saracini. I Normanni, sotto Tancredi, discacciarono i Saracini, e per le loro alleanze coi Greci, fondarono in questo paese la monarchia più rispettabile, e che fioriva nelle arti e nelle armi, mentre il rimanente dell'Europa era sepolto nell' ignoranza. Verso il 1166 ne passò il dominio ai Papi che ne conservano tuttora l'alta Sovranità; quindi cadde tra le mani dei Francesi, e la casa di Anjou, malgrado alcune interruzioni, e rivoluzioni tragiche, si mantenne su questo trono fino al 1504, epoca in cui ne furono discacciati dagli Spagnuoli; ed allora questa corona fu annessa a quella di Spagna.

Sotto il governo degli Spagnuoli del ramo austriaco, accadde la famosa ribellione del 1647, che ebbe per capo un pescatore, senza calze e senza scarpe, chiamato Masaniello; questa ribellione ebbe dapprincipio successi grandi; ma Masaniello, divenuto furioso, e tormentato continuamente da agitazioni di corpo e di spirito, fu messo a morte alla testa della sua masnada. Napoli e la Sicilia restarono agli Spagnuoli fino al 1700, anno in cui l'estinzione della linea Austriaca aprì la scena a nuove querele. Nel 1706, l'arciduca Carlo (poi imperatore) prese possesso del regno. Per l'effetto di diversi trattati che avevano messo Don Carlo, figlio del re di Spagna, in possesso di Parma e di Piacenza, insorse una nuova guerra tra le case d'Austria e di Borbone, a cagione del possesso di Napoli, e D. Carlo fu ricevuto nella capitale in cui fù proclamato re delle Due Sicilie. Venne in seguito di ciò una campagna sanguinosissima; ma la pace che si fece tra la Francia e l'Imperatore arrestò l'effusione del sangue: ricusarono dapprincipio di accedere a questa pace le due corti di Madrid e di Napoli; ma vi accederono in seguito nel 1736, e Don Carlo restò re di Napoli. Quando egli fu chiamato alla corona di Spagna nel 1759, avendo l'esame dei medici ed altre prove convinto che il suo figlio primogenito era incapace di regnare, ed essendo il secondo genito erede presuntivo della monarchia spagnuola, Don Carlo rassegnò quella di Napoli al suo terzo genito Ferdinando IV, che sposò un'arciduchessa d'Austria. Ai 14 di Gennajo 1799, avendo questo re attaccato i Francesi con un'armata di 100,000 Uomini, che fu disfatta da questi ultimi, abbandonò il suo regno; s'im-

barcò colla famiglia reale sul vascello dell' Ammiraglio Nelson, e fece vela per la Sicilia. Ricuperò egli poi il regno mediante il soccorso degli Austro-Russi, degl'Inglesi e dei Turchi. (Questo monarca ha fatto poi la pace colla Francia, e n'è stato sottoscritto il trattato a Firenze, ai 28 di di Marzo 1801). I re di Napoli prendono il titolo di re delle Due Sicilie, di Gerusalemme, cc.; e i loro figli primogeniti, quello di Duchi di Calabria.

Il Milanese, che è la più bella porzione d'Italia è passato per diverse mani. I Visconti ebbero per successosi i Galeazzi e gli Sforza; ma il ducato cadde in seguito, verso il 1525, in mano dell' Imperatore Carlo V, che lo diede a Filippo II, re di Spagna, suo figlio. Restò in questa famiglia, finchè i Francesi furono discacciati dall'Italia nel 1705 dagl' Imperiali. Questi ne furono spogliati nel 1745; ma per la cessione che l'Imperatore fece di Napoli e della Sicilia al re di Spagna attuale, il Ducato ritornò alla casa d'Austria, che lo governò per mezzo di un Vicerè. Questo stato fu unito alla Repubblica Cisalpina, pei trattati di Campo Formio e di Luneville, assieme col ducato di Mantova e gli altri paesi qui sopra disegnati. Quest'ultimo fù governato altra volta dalla famiglia Gonzaga; ma avendo essa abbracciato il partito della Francia, perdè questo territorio che, come feudo dell' Impero, fù confiscato a vantaggio della Casa d'Austria, la quale lo ha poi posseduto, essendo morto l'ultimo duca senza posterità; ma ne fù separata Guastalla, nel 1748, ed unita al ducato di Parma.

Il primo duca di Parma fù della famiglia Farnese e il ducato fù annesso alla S. Sede nel 1546 dal Papa Giulio II. I discendenti della Casa Farnese si estinsero nella fù regina vedova di Spagna, il figlio della quale, al presente regnante, ottenne il ducato, ultimamente governato con quello di Piacenza, dal Nipote di questo re, morto non ha guari.

I Veneziani sono stati una volta la potenza marittima più formidabile dell'Europa. Nel 1194, conquistarono fino Constantinopoli e ne furono per qualche tempo padroni, non meno che di una gran parte del continente di Europa e di Asia. Si viddero essi più di una volta minacciati della distruzione dalle confederazioni delle altre potenze dell'Europa contro di loro, segnatamente dalla lega di Cambrai nel 1509, ma furono altrettante volte salvati per la disunione dei confederati. La scoperta di un passaggio alle Indie pel Capo di Buona Speranza, fù il primo colpo che ricevè la loro grandezza, togliendo ad essi il commercio di questa parte di Mondo. I Turchi presero loro a poco a poco, le possessioni più preziose che avevano sul continente, e più recentemente, nel 1715, perderono la Morèa.

Ai 15 di Maggio 1796, vi si operò una rivoluzione che cangiò la forma del governo e, pei trattati di campo Formio e di Lune-

ville, la parte orientale degli stati di Venezia sul continente, fù ceduta all' Imperatore, e la parte occcidentale, alla repubblica Cisalpina.

I Genovési disputarono qualche tempo l'impero del Mediterraneo ai Veneziani; ma rare volte, anzi non mai, furono in istato di mantener la propria indipendenza sul continente, essendo stati ordinariamente protetti, o anche sottoposti dai Francesi e dagl' Imperiali. Il loro Doge o primo magistrato era coronato re di Corsica, senza che si sappia positivamente quai dritti avesse sopra quest'isola, che, dal 1762 appartiene alla Francia. Gli sforzi fortunati che fecero per discacciar dalla loro capitale gli Austriaci vittoriosi, in tempo della guerra, terminata dalla pace di Aix-la-Chappelle, nel 1748, hanno pochi esempj nella storia. Hanno presentemente una rendita, sufficiente al sommo, per conservare un' apparenza di stato sovrano.

Ai 26 di maggio, lo Stato di Genova provò una rivoluzione che diede la forma democratica al governo di questa Repubblica, chiamata da quell'epoca, repubblica Ligure.

La storia dei Papi è collegata con quella della Cristianità. I più solidi fondamenti del loro poter temporale, sono stati gettati dalla famosa Matilde, contessa di Toscana ed erede della maggior parte dell'Italia, della quale donò una porzione importante al Papa Gregorio VII, noto sotto il nome di Ildebrando, prima di sua assunzione al soglio pontificio, nel 1073. Rimettiamo i nostri Lettori alla storia ecclesiastica per notizie più ampie in questo genere. Angelo Braschi, nato nel 1717, fu eletto Papa nel 1775, e prese il nome di Pio VI. E' morto nel 1799 a Valenza in Delfinato, ove era stato condotto dai Francesi; ed è a lui succeduto il cardinal Chiaramonti, vescovo d' Imola, felicemente regnante, sotto il nome di Pio VII.

Biblioteca Nazionale V. E. Roma

TURCHIA EUROPEA.

Estensione.

Situazione.

Lunghezza 500 leghe { tra } 56 e 49 gr. di Lat. N.
Larghezza 200 leghe { i } 14 e 27 gr. di Long. E.

Contiene 54,000 leghe quadrate, a ragione di 475 abitanti per lega quadrata.

LIMITI.

La Turchia Europea è limitata al N., dall' Ungheria e dalla Russia Europea; all' Ouest, dal Mare Adriatico; al Sud, dal Mare Mediterraneo; e all' Est, dal Mar di Marmara e dal Mar Nero.

Divisione. — La Turchia Europea è divisa come viene indicato nella tavola seguente.

	SITUAZIONE	PROVINCIE	CITTA' PRINCIPALI	Leghe Quad.
Turchia Settentrionale.	Sulle coste Settentrionali del Mar Nero vi sono le Provincie di	La Crimèa Antica, Chersoneso-Taurico.	Precop	2,911
			Bochaserai	
			Caffa	
		Tartaria, Budziac (a).	Oczakow	1553
	Al N. del Danubio vi sono le Provincie di	Bessarabia.	Bender	890
		Moldavia, anticamente Dacia.	Bialogrod	
			Jassy	2,900
		Valacchia, altra parte dell'antica Dacia.	Choczim	
			Falczin	
			Tergovisk	166
Turchia Settentrionale.	Sul mare Adriatico	Croazia.	Vihitz	907
		Dalmazia	Mostar	
		Ragusi Repub.	Ragusi	48
	Al S. del Danubio vi sono	Bulgaria, parte Orient. dell'antica Misia.	Vidino	1900
			Nicopoli	
			Silistra	
			Scopia	
		Servia, parte Occidentale della Misia.	Belgrado	1908
			Semendria	
		Bosnia, parte dell'antica Illiria.	Nissa	
			Seraio	960
	Sul Bosforo dell' Ellesponto.	Romania, anticamente la Tracia.	COSTANTINOPOLI. Lat. N. 41 gr. Long. E. 27 gr. 1. min. Andrinopoli	2356

(a) *I Russi, nel 1783, s' impadronirono della Crimèa; e per un trattato sottoscritto ai 9 di Gennajo 1784, i Turchi l' hanno ceduta loro con l' isola di Taman, e quella parte del Cuban che è*

	SITUAZIONE	PROVINCIE	CITTA' PRINCIPALI	Leghe Quad.
Turchia Meridionale o Grecia.	Al S. del Monte Rodope, o Argento parte N. dell'antica Grecia.	Macedonia.	Strimone	2109
		Tessaglia presentemente Iannina.	Contessa	
			Salonicchi	517
			Larissa	
		Acaja e Beozia, presentemente Livadia.	Atene	380
			Tebe	
			Lepanto	
	Sul mare Adriatico o golfo di Venezia antica Illiria.	Epiro.	Chimera	106
			Butrinto	
			Escodar	
		Albania.	Durazzo	708
Turchia Meridionale o Grecia.	Nella Morea l'antico Peloponneso, che forma la parte Meridionale della Grecia, vi sono	Corintia.	Corinto	800
		Argolide.	Argo	
			Napoli di Romania	
		Sparta.	Lacedemone, presentemente Misistra	
		Olimpia, ove si celebravano i giuochi.	Olimpo, o Langanico sul fiume Alfeo	
			Modon	
		Arcadia.	Coron	
			Patrasso	
		Elide (a).	Elide o Belvedere	

limitata dal Fiume dello stesso nome. I Turchi altro più non hanno che nazioni Tartare di là dal fiume Cuban, e di quà dal Mar Nero. Pel trattato di Jassy del 1792, la Turchia ha ceduto alla Russia la piena sovranità sopra Oczakow e sul territorio compreso tra il Bog e il Niester. Vedete per la descrizione di questo paese, la Russia, Tom 1.

(a) *Vedete, per una più ampla descrizione, la Geografia comparata, al fine del Tomo Sesto.*

NUOVA DIVISIONE DELLA GRECIA

IN 4 PACHALICKS o GIURISDIZIONI DI BASSA'.

Pachalick di Salonicchi.	La Macedonia ove sono: L'Yamboli. La Veria.	Pachalick d' Egrippo.	Focide. Boezia. Livadia.
Pachalick di Iannina.	Tessaglia. Epiro. Albania.	Pachalick di Tripolizza.	La Morèa ove sono: La Corintia. L'Argolide. L'Elide. L'Arcadia. La Laconia.

Bisogna aggiungere a questa tavola le isole della Grecia che comprendono quelle del Mare Jonio e quelle dell' Arcipelago, vicino alla Turchia, e che descriveremo al fine di questo paese.

Clima, Suolo e Stagioni. — La natura ha profuso agli abitanti della Turchìa i più preziosi suoi benefizj, per tutti i capi; l'aria vi è salubre e di una purità che risveglia l'immaginazione, a meno che non sia corrotta dalle malefiche emanazioni delle contrade vicine e dall'immondezza naturale ai Turchi nella maniera di vivere. Il suolo, benchè mal coltivato, è produttivo oltre ogni espressione. Le stagioni vi sono regolari e ridenti, e sono state cantate nei secoli più rimoti dell'antichità. Finalmente, la limpidezza e l'estrema salubrità delle acque in tutti i dominj Turchi, invitano questi popoli a far un'uso frequente del bagno.

Montagne. — Le montagne di questo paese sono le più celebri del mondo, e sono, per la maggior parte, fertilissime. Il monte *Athos* è sopra una penisola che s'innoltra nel mare. Il *Pindo* e l'*Olimpo*, celebri nelle favole dei Greci, separano la Tessaglia dall'Epiro. Il *Parnaso* nell'Acaja, è così famoso per essere stato consacrato alle Muse, che basta nominarlo. Anche il monte *Emo* è stato spesse volte rammentato dai poeti. Ma la maggior parte delle altre montagne ha mutato nome, come i monti *Shua*, *Staras*, *Witoska*, *Plamina* e molti altri; e gli stessi monti famosi più sopra accennati, hanno ricevuto dai Turchi, nuovi padroni di essi, nomi moderni, siccome ancora molti altri.

Mari. — L'*Eusino* o *mar Nero*, la *Palude Meotide* o *mar d'Azof*, il *mar di Marmara* o *Propontide*, che separa l'Europa dall'Asia, l'*Arcipelago*, anticamente *mare Egèo*, il *mare Jonio* o *mare Adriatico* e quello del *Levante*, provano evidentemente che la Turchìa Europea, e principalmente la parte in cui si trova Costantinopoli, sembrava, pei vantaggi ad essa profusi dalla natura, la più adattata a divenir la padrona del mondo.

Stretti. — Quello dell'*Ellesponto* e del *Bosforo* sono uniti al mar di Marmara, e non sono meno rinomati nella storia moderna che nell'antica. Il primo l'Ellesponto o i *Dardanelli* non è largo più di due miglia e mezzo, ed è famoso pel passaggio di Serse, quando invase la Grecia, e per quello di Alessandro nella spedizione di Asia. Il primo di questi re, per agevolare il passaggio delle numerose sue truppe, fece gettare un ponte di barche sopra questo stretto, che fa comunicare il mar di Marmara con l'Arcipelago. Il Bosforo che lo fa comunicar col mar Nero, non è meno celebre presso i poeti per la storia di Leandro ed Ero, e pel coraggio del primo che lo traversava a nuoto, per andar a trovar l'amante; ma che una notte si annegò, prima di giungere alla torre ove Ero lo aspettava.

Fiumi. — Il *Danubio*, la *Sava*, il *Niester*, il *Nieper* e il *Don*, sono i più noti di questo paese, benchè molti altri ne siano stati celebrati dagli autori sì in verso che in prosa. Abbiamo

già parlato di questi fiumi all'articolo dei paesi ai quali passano per mezzo.

Laghi. — Non sono essi rimarchevolissimi, e nè gli antichi nè i moderni ne fanno distinta menzione. Il lago di *Scutari* che è in Albania, comunica con quelli di *Plave* e di *Holti*. In Morèa vi è lo *Stinfalo*, tanto famoso per le sue arpie e pei suoi corvi, e il *Fenèo* è riguardato, per la qualità di sue acque, come il lago da cui gli antichi facevano uscire lo Stige, che credevano essere il passaggio all'inferno.

Metalli e minerali. — La Turchia Europea contiene una varietà di tutte le sorti di miniere, ed i suoi marmi passano pei più belli del mondo.

Produzioni vegetabili. — Sono eccellenti in tutta questa parte della Turchia, specialmente per poco che l'industria secondi la natura. Oltre gli erbaggi di ogni qualità, dà abbondantemente ed in una qualità perfettissima, aranci, limoni, cedrati, mele granate, uve di un gusto squisito, fichi saporiti, mandorle, ulive, molte droghe poco comuni nel rimanente dell'Europa, e cotoni stimatissimi.

Animali. — I cavalli di Tessaglia o Turchi, sono preziosi per la bellezza e pel servizio che prestano; e i bestiami sono forti, principalmente in Grecia. Le capre sono della massima utilità agli abitanti, ai quali somministrano carne e lana. Le grosse aquile che abbondano nei contorni di Bagdad, danno ai Turchi le penne migliori per impennar le loro freccie; e si vendono a carissimo prezzo. Le pernici sono comunissime in Grecia, come lo sono tutte le specie di pollame e di quadrupedi in tutta la Turchia Europea. Ma i Turchi e i Maomettani generalmente, non sono molto portati alla carne degli animali.

Antichità e curiosità della natura e dell'arte. — Non vi è in Grecia quasi un'angolo di terra, un fiume, un fonte che non esibisca al viaggiatore rovine di qualche celebre antichità. Si possono ancora veder quelle del tempio di Nettuno, sull'istmo di Corinto, e del teatro in cui si davano i giuochi istmici. Atene, che contien presentemente più di 10,000 abitanti, è una feconda sorgente delle più magnifiche e più famose antichità del mondo, una particolar descrizione delle quali eccederebbe i limiti dell'opera presente; ma noi giudichiamo di doverne riferire alcune delle più rimarchevoli. In questa una volta superba città, esistono gli avanzi del tempio di Minerva, fabbricato di marmo bianco e circondato di 46 colonne scanalate di ordine dorico, alte 46 piedi, e di un piede e mezzo di circonferenza: l'architrave è ornato di bassi rilievi eccellentemente eseguiti, rappresentanti le guerre degli Ateniesi. Al S. E. di Acropoli, che difende la città, vi sono 17 colonne bellissime di ordine corintio, e si crede che abbiano fatto

parte del palazzo dell'imperator Adriano. Sono esse di bel marmo bianco, alte 50 piedi, comprese le basi e i capitelli. Prossimo e fuori della città vi è il tempio di Teseo, cinto di colonne scanalate, di ordine dorico; il portico dell'estremità occidentale è ornato della battaglia dei centauri, in basso rilievo; quello dell'estremità orientale sembra che esibisca la continuazione della medesima storia; ed all'estremità dei portici, negli spazj tra i triglifi, sono rappresentate le gesta di Teseo. Al S.E. di Atene, vi è una bellissima fabbrica, chiamata comunemente la lanterna di Demostene; consiste essa in un piccolo edifizio circolare, in marmo bianco, il tetto del quale è sostenuto da sei colonne scanalate di ordine corintio. Gl'intercolonj sono tavole di marmo, e il tutto è coperto da una cupola scolpita a scaglie imbricate; e sul fregio sono rappresentate in rilievo le fatiche di Ercole, con una perfetta esecuzione. Si veggono parimente in questa città il tempio dei venti, gli avanzi del teatro di Bacco, del magnifico aquedotto dell'imperatore Adriano, e dei tempj di Giove Olimpico e di Augusto. Le rovine del tempio dell'Oracolo di Apollo sono ancora visibili a Castri, al S. del monte Parnaso; e si possono tuttora scorgere gli scalini di marmo, per cui si scende a un limpido ruscello, che si suppone essere il famoso fonte Castalio, siccome ancora le nicchie scavate nel masso per le statue. Anche la tanto celebre caverna di Trofonio, è una curiosità naturale della Livadia, anticamente Beozia.

Il monte Athos, di cui abbiamo già fatto menzione, e che è chiamato comunemente *Monte Santo*, è sopra una penisola che si avanza nel mare Egèo; vi è, per vero dire, una catena di montagne che traversa tutta la lunghezza della penisola, lunga 7 miglia turche e tre larga; ma la montagna che porta il nome di Athos è una sola. E' essa così elevata, che dalla cima, al riferir degli antichi, si godeva il levar del sole, quattro ore prima che sulla costa, e che nel Solstizio, se ne prolungava l'ombra fino a Agora, o mercato di Mirina, città dell'isola di Zenno, benchè quest' isola ne sia distante 87 miglia all'E. Sul monte Athos vi sono 22 monasteri, oltre un gran numero di romitorj e di grotte, abitazioni di 6,000 monaci ed eremiti, per lo meno; benchè gli eremiti propriamente detti che vivono nelle grotte, non siano più di 20. Gli altri monaci sono anacoreti, che vivono in celle. Questi monaci Greci, che si danno il nome di abitanti delle sante montagne, oltre gli uffizj religiosi quotidiani, si applicano a coltivar gli ulivi e le viti, e fanno i mestieri di legnajuoli, di muratori, di taglia pietre, di fabbricatori di panni, di sarti, ec. Menano una vita austerissima, ed altro non mangiano abitualmente, in vece di carni, che ulive secche, fichi ed altri frutti, cipolle, formaggio, ed in certi giorni, eccettuata la quaresima,

pesce. I loro digiuni sono frequenti e rigorosi, il che, unito all' eccellente qualità dell'aria, rende in questi luoghi così comune la longevità, che molti di questi monaci vivono oltre i cento anni. Sembra, da ciò che dice Eliano, che anticamente la montagna e particolarmente la cima, passasse per un soggiorno sanissimo, e che contribuisse a prolungar la vita; quindi è che gli abitanti furono chiamati *Macrobii*, o *lunghe vite*. Filostrato, nella vita di Apollonio, ci dice inoltre, che un gran numero di filosofi era solito di ritirarsi su questo monte, per meglio contemplare i cieli e la natura, e sicuramente ad imitazione di loro, vi fabbricarono i monaci le loro cellule.

Commercio. — Le produzioni che la Turchia mette in commercio sono diverse sorti di seta, di lana, di pelo di capra e di cammello, di cotone greggio e filato, di cera, d'olio, di sena, di noce di galla, di bestiame, di ceneri, di legname per le manifatture, ed anche per la costruzione delle fabbriche.

Le manifatture sono le concie di cuoja, le pelli per ogni sorte di uso e gli zigrini che si fanno passare in Europa; la tintura tanto per le sete quanto per le lane, ed anche per le pelli, vi è stata condotta a un' alto grado di perfezione, principalmente per la lucidezza e per la durata dei colori. Le lane nostrali sono quelle colle quali i Turchi fanno i loro tappeti ed arazzi, e se avessero migliori disegni, non si potrebbe in questo genere di lavori veder nulla di meglio.

Importazioni ed esportazioni. — Le importazioni della Francia nella Turchia Europea, un' anno per l' altro, dal 1780 al 1790 sono ascese a 8 milioni di lire.

per Costantinopoli	4,000,000
Andrinopoli	500,000
Salonicchi	2,500,000
Morea	100,000
Le importazioni della Turchia Europea in Francia erano di	7,000,000
Da Costantinopoli e da Andrinopoli . .	2,000,000
Salonicchi	5,500,000
Morea	1,500,000

Il rimanente del danaro, che è di un milione, è stato pagato, nel corso di questi 10 anni, in zecchini di Venezia, o in talleri di Ungheria.

Popolazione. — La popolazione della Turchia Europea si fa ascendere a 16,000,000 di abitanti.

TOPOGRAFIA

Provincie, città, piazze forti, edifizj pubblici e privati.

BESSARABIA. — Questa provincia è abitata dai Tartari di Oczakow e da quelli del Budziac. I primi abitano nelle vicinanze del *Dnieper* o *Boristene*, e gli altri occupano il rimanente della provincia. Sono essi assai poco sottomessi ai Turchi, padroni delle città. Questo piccolo paese, che è situato tra la Moldavia, il Danubio, il mar Nero e la Tartaria minore; ha alcune valli assai buone, ma poco coltivate; è generalmente montuoso, pieno di paludi e di passi stretti. I costumi degli abitanti sono simili a quelli dei Tartari della Crimea.

Bender, capitale, città situata sul *Niester*, e la residenza del Bassà della provincia. Questa città è rimarchevole pel soggiorno che vi fece Carlo XII, re di Svezia, dopo aver perduto la battaglia di Pultava, nel 1709. I Russi se ne impadronirono nel 1770 e nel 1789. Non lungi da Bender vi è *Varnitz*, luogo in cui lo stesso Carlo XII stabilì il suo campo nel 1709, e nel quale restò fino al 1713. Questa città è forte, grande e ben popolata, ed ha una popolazione di 60,000 abitanti incirca, i quali sono, per la maggior parte, Ebrei e Armeni. Vi si fa un commercio prodigioso di ogni sorte di mercanzie.

Akerman o *Biologrod*, è una città grande e ben fortificata, situata sul mar Nero, all'imboccatura del Niester, è la capitale del paese abitato dai Tartari del Budziac: se ne impadronirono i Russi nel 1770; ma la resero alla pace del 1774. Il porto è assai buono; vi possono svernare i piccoli bastimenti, e vi sono alcuni cantieri di costruzione.

Kili o *Kilia Nuova*, per distinguerla dall'antica *Kilia* o *Lykostomon*, che era nell'isola vicina. Questa città è situata all'imboccatura settentrionale del Danubio, a tre leghe di distanza dal mar Nero; è grandissima e città di moltissimo commercio. Vi si rende ogni anno un gran numero di vascelli, non solo dalle città del mar Nero, ma ancora dall'Egitto, da Venezia e da Ragusi, per prendervi cera e cuoja verdi; e popolata di gente di diverse nazioni; ma più particolarmente di Ebrei, di Turchi, e di Ar-

meni. Le mura delle quali è cinta sono assai cattive; ma il castello forte dalla parte del Danubio, è grande e di buona difesa; n'era buono una volta il porto, e i vascelli vi stavano al sicuro ma la negligenza dei Turchi, lo ha lasciato riempire in molti luoghi. Fu presa dai Russi nel 1770, e restituita nel 1774.

Ismail, anticamente *Smill*, città grande ed aperta, che ha nondimeno una cittadella, in cui vi è guarnigione Turca. Nel 1770, i Turchi e i Tartari furono intieramente disfatti dai Russi, nelle vicinanze di questa città, vicino al fiume *Larga*, ed a questa disfatta ne venne in seguito un'altra, anche più completa, vicino al piccolo fiume *Kahohul*. Fu presa nel 1790, dai Russi comandati da Suwarow, che ne fece trucidar la guarnigione, la quale si era coraggiosamente difesa.

Kawchan o *Caouchan*, città situata al S. e a 6 leghe di distanza da Bender, in un vallone. E'abitata dai Tartari, Persiani, Ebrei ed Armeni. Vi sono moschèe, chiese Greche ed Armene, e Sinagoghe. La popolazione è di 25 in 30,000 abitanti; e n'è floridissimo il commercio.

MOLDAVIA. — Questa provincia è situata tra la Valacchia, la Transilvania, l'Ungheria, la Polonia e le provincie di Bessarabia e di Bulgaria. E' limitata al N. e all'E., dal Niester, e da una parte del fiume Pruth; al S., dal Danubio; e all'O. è separata dalla Transilvania per una linea tirata dalle sorgenti del fiume *Tchirimons*, che passa alla sorgente del Sutchava, dalla Moldava, dalla Bistritza e dalla Tortnca, fino a Milcovo; presentemente confina colla Bucovina. Ma l'aria vi è calda e poco salubre, e vi regnano febbri maligne e contagiose, che sono quasi altrettanto funeste quanto la peste. Verso l'O., sulle frontiere della Bucovina e della Valacchia, è circondata di alte montagne, e questa è la ragione per cui i Romani la chiamavano la Dacia montuosa. Queste montagne sono piene di alberi fruttiferi di diverse specie, tra i quali serpeggiano i più limpidi ruscelli, che in molti luoghi discendono con grato mormorio dalle cime dei monti, e fanno di questo luogo il più delizioso giardino. Il mezzo della montagna è sempre coperto di neve; ma non se ne vede mai sulla cima, che probabilmente è più elevata delle nuvole. Per giudicar quanto è alta, basti osservare che si vede così distintamente alla distanza di 10 leghe, come se si stasse a un tiro di schioppo. Si trova, verso i confini della Moldavia, della Polonia e della Transilvania, la montagna di *Jueni*, in cui si raccoglie, nei mesi di marzo, di aprile e maggio, prima del levar del sole, una manna o rugiada grassa simile al burro. I fiumi che hanno la sorgente in questa montagna, portano paglinole d'oro, che raccolgono i Tsigueni, pagando un tributo annuo di 1 600 dramme, destinato alla sposa dell'Ospodaro. Nel territorio di Racour

vi sono miniere abbondanti di sale, poco lontane da Tortruca, e questo sale si chiama *Ocna* nel paese. Le miniere che sono state scavate, si riempiono di nuovo sale nello spazio di 20 anni, in guisa che non vi rimangono traccie dello scavo precedente. Vi si trovano talvolta pesci petrificati, esattamente simili a quelli dei fiumi circonvicini. Vi sono nella Moldavia intiere montagne di sale, e quando si è tolto lo strato di terra che le copre, sono simili al vetro; quasi dappertutto vi si fa il salnitro. Verso il *Tarlew*, si trova una sorgente dalla quale esce coll'acqua una specie di bitume o resina grassa, di cui si servono i contadini per unger le ruote dei loro carri.

La pianura è fertilissima, benchè in gran parte incolta. Nelle annate buone, il grano vi rende il 15 per uno; la segale 30; l'orzo, 60; il miglio, 300; ma il suolo non è buono per l'avena. Vi sono foreste intiere di alberi fruttiferi; e tra Cotnar e il Danubio, siccome in diversi altri luoghi, vi sono eccellenti terreni vignati. Nei boschi s'incontra una moltitudine innumerabile di dami, di camozze, di volpi, di lupi cervieri e di lupi. È probabile che i bufali, i quali si veggono talvolta sulla riva citeriore del Niester, vengano dalla Podolia e dalla Tartaria, passando il fiume quando è ghiacciato. Nelle montagne dell'Ouest, si trova il *Tsimbro*, animale della grossezza del toro; ma che ha la testa più piccola, il collo allungato, il ventre ritirato, le gambe lunghe, le corna sottili e dritte, appuntatissime e un poco curve in fuori. Questo animale è agilissimo e si arrampica sulle balze come la camozza. Si veggono sopra tutte le frontiere della Moldavia, cavalli selvatici dei quali si va a caccia, e che in parte sono uccisi ed in parte presi vivi. Nelle montagne e nella parte dell' O., si alleva molto bestiame lanuto, di cui si manda una quantità grande a Costantinopoli; un castrato non vi vale più di tre franchi; i buoi di montagna sono piccoli, e quelli di pianura grossi; e se ne fanno passare annualmente molte migliaja a Danzica. Vi sono finalmente in questa provincia, api in abbondanza che rendono molto agli abitanti.

I Moldavi riguardano il commercio come un mestiere ignobile e sono per altra parte troppo infingardi per riuscirvi; quindi è esso tutto in mano dei Turchi, e consiste in grani, cera di bellissima qualità, in lane, burro, sego, lino, canapa, buoi e pecore; in carni salate che si spargono in tutta l'estensione del mar Nero, in pelli stimatissime, in legname da costruzione, alberature di tutte le specie, e in catrame di cui sono in questo paese abbondantissime le sorgenti. I Russi s'impadronirono della Moldavia nel 1769; ma la restituirono alla pace del 1774. Il Gran Turco ne cedè una parte considerabile, la Bucovina, nel 1777, alla casa d'Austria. Il principe s'intitola: *noi* N., *per la grazia*

di Dio Ospodaro della Moldavia. Dappoichè il paese è sottomesso alla Porta, il principe ha perduto il dritto di far la guerra o la pace, di conchiuder trattati o alleanze, di mandare ambasciatori; ma conserva ancora il poter di far leggi, di dar la pena di morte, di confiscare i beni, di fare, e disfare i nobili, di stabilire imposizioni e di dispensar le cariche civili e militari. La Moldovia poteva una volta mettere in piedi un'armata di 100,000 uomini, e presentemente appena ne può armare 8,000.

Jassi, capitale e residenza dell' Ospodaro. Questa città è situata sul fiume *Bathoni*, una lega prima della sua imboccatura, in un terreno aquitrinoso, ma circondato dai siti più deliziosi, dai quali i Turchi non hanno saputo trar vantaggio. E' grande, ma le abitazioni hanno un piano solo, e sono per la maggior parte fatte di paglia e di terra; le strade, invece di esser lastricate o selciate, sono coperte di grosse tavole di legno. Possiede manifatture di canovacci, e il territorio produce un vino assai buono. Nel 1753 fu intieramente consunta da un'incendio, ma rifabbricata in seguito. Fu presa dai Russi, nel 1739 e nel 1769; la popolazione è di 50,000 abitanti incirca; e n'è assai florido il commercio.

Socçowa, città considerabile sulla Moldava, sede di un'arcivescovo Greco; vi fa la sua residenza anche l'Ospodaro nella bella stagione.

Fotchsanii, piccola città sul fiume Micovo. Vi fu tenuto, nel 1772, un congresso tra i plenipotenziarj della Turchia e della Russia, e quelli della Prussia e dell'imperatore.

Galatche è la città più rinomata pel commercio che sia sulla riva del Danubio. Vi vanno continuamente da Costantinopoli, dalle coste del mar Nero, di Egitto e di Barbaria, i vascelli per prendervi legname, miele, cera, sale, burro, salnitro e grani. Si veggono vicino a Galatche le rovine di un'antica città, che si chiama nel paese *Ghierghina*. Le monete e le medaglie che si sono estratte dalle macerie, indicano che è stata fabbricata al tempo di Trajano.

Faltchii o *Falçin* è una piccola città sul fiume Pruth, vicino alla quale, lungo il *Sireth*, si trovano alcune rovine di mura, e fondamenti tirati a filo in mezzo alle foreste più folte, e che sembrano gli avanzi di una città di cui si è perduto anche il nome.

Hontche, questa città è rimarchevole pel trattato di pace che vi fu conchiuso nel 1711, tra Pietro il Grande e i Turchi.

Vale-Strimba, o valle di disgrazia e d'ingiustizia, è stata spesse volte funesta alle armi dei Cristiani. Konitzchi vi fu disfatto dai Tartari; Giovanni Sobieski fu due volte costretto ad abbando-

narla con perdita, e Pietro I, dopo esservisi battuto per 4 giorni, nel 1711, fu finalmente forzato a far la pace.

Choczim, città con cittadella sul Niester, che serve di baluardo dalla parte della Polonia. I Turchi ne accrebbero le fortificazioni, dopo essersene renduti padroni nel 1712. Questa città è rimarchevole per le vittorie che vi hanno riportato i Polacchi contro i Turchi nel 1621 e 1683. I Russi la presero nel 1771 e la restituirono nel 1774.

Kympoullung, questo distretto ha 15 villaggi in circa, chiusi da un recinto di montagne, che lo rendono una piazza forte. Il castello passava una volta per inespugnabile.

VALACHIA. — Questa provincia è separata dalla Moldavia da alte montagne e dal Sireth, e prende il nome dai Valacchi che ne sono gli abitatori. L'aria vi è temperata e il territorio fertile in grani, vini, poponi e legumi. Vi si alleva molto bestiame, e principalmente buoni cavalli, e vi si trovano miniere di sale e di zolfo e bagni caldi. Alcuni dei fiumi della Valachia portano grani d'oro, mescolati con la rena. Le montagne sono piene di foreste, molte delle quali sono composte di alberi fruttiferi. Vi si vede una quantità prodigiosa di cacciagione e branchi di cavalli salvatici, più piccoli dei domestici, ma che hanno il piede largo il doppio. I Tartari ne fanno la caccia, o li mangiano, o li prendono vivi per addestrarli. Il paese è mal popolato e potrebbe mantenere un numero sei volte maggiore di abitanti, ciò non ostante ne diminuisce ogni giorno più il numero, a cagione delle imposizioni onerose che esige il principe dai sudditi, per soddisfar l'avidità della Porta Ottomana. Si vanno moltiplicando l'emigrazioni, e questa terra feconda divien deserta. I Valacchi si chiamano liberi e non conoscono tra di loro altri servi che gli *Isigueni*, che sono quella specie di Popolo, noto in Francia sotto il nome di *Boemi*, ed in Inghilterra sotto quello di *Egiziani*. I Valacchi hanno adottato la maniera di vestire dei Turchi, e la loro maniera di vivere, in guisa che, dalla religione in fuori i principali tra di loro, sono simili ai Maomettani. Questo popolo discende dagli antichi Traci, che si resero celebri sotto il nome di *Geti* e di *Daci*, e professa la religione Greca. Il commercio della Valachia è considerabile, e consiste in grani, cuoje, lane, cera, miele, burro, sego, lino, canapa, pelli, sale e tabacco che cambiano con panni di Lipsia e di Polonia, stofe di Francia e di Venezia, cammellotti, tinte, metalli e spezie.

Tergovisk o *Turgovisto*, capitale. Questa città è situata tra i fiumi *Jalomnitza* e *Colentina*; ha un tribunale ed alcune fortificazioni, e il principe vi ha un palazzo. E' grande, ben popolata; ma sporca e mal fabbricata, benchè vi si faccia un commercio assai attivo.

Bukarest è una città grande, forte e ben popolata, e la residenza dell'Ospodaro: è parimente la sede dell'arcivescovo di Valacchia. Vi si vede un monastero di monaci Greci, un'accademia e una casa d'assemblea pei luterani: ha una popolazione di più di 100'000 abitanti; vi sono bellissimi edifizj pubblici e specialmente magnifici *Kans* o alberghi pubblici occupati da ricchi mercanti, presso i quali si trovano mercanzie di tutte le sorti e di tutti i paesi del mondo conosciuto.

Ibrahilow o *Braila*. Questa città è grande e situata sopra, una riva dirupata del Danubio, che vi riceve il Sireth; è difesa da un castello forte, a cinque cordoni di opere. I Turchi vi hanno un comandante; e questo è il luogo in cui il *Nazir* del Sultano riceve il tributo che paga la Valacchia sotto il titolo di provvisione d'inverno o di primavera. Nel 1771, fu consumata dalle fiamme, ad eccezion del castello. I Turchi la presero nel 1711 e nel 1770; ma non poterono rendersi padroni del castello, che fu ciò non ostante evacuato per mancanza di provvisioni.

CRAYAVA. — Si veggono in questo bannato, le rovine dei pilastri di un ponte, che sono probabilmente gli avanzi di quello che fece costruir Trajano sul Danubio, per favorire una spedizione contro Decebalo, re dei Daci. Secondo il conte Marsigli, il Danubio non arriva in questo luogo a mille passi di larghezza; egli è di opinione che la lunghezza del ponte ha dovuto essere di 440 tese, e che il ponte doveva avere 20 archi. Dice al contrario, un Uffiziale Austriaco, il barone Hinguelhard, che la lunhezza ha dovuto essere di 535 tese di Vienna, o 520 tese di Francia. Vi si veggono ancora gli avanzi di un ridotto che vi avevano costruito i Romani per la difesa del ponte. Vicino a questo luogo comincia l'alzata Romana che conduce Orsova e nella Valacchia.

Orsova (vecchia) sul Danubio; si chiama così per distinguerla da un'altra, che porta lo stesso nome. Questa fortezza, trincieramente dei Romani, è situata all' E. sulle frontiere della città. E' l'unica delle conquiste dell' imperator Giuseppe II sui Turchi, che sia rimasta all' Austria, per la pace di Scistove, dei 4 maggio 1791; ed è stata unita al bannato di Temisvar.

CROAZIA — La parte che appartiene ai Turchi (a) è situata tra i fiumi Houna o Unna, e Uerbas, ed è compresa nella giuris-

---

(a) *Vedete, per la descrizione della Croazia Unghera, il Tomo V.*

dizione del Bassà di Bosna-Ili. Il nome turco della Croazia è *Kixouat Filaieti*.

Vihitz o *Bihacs* (*Bihachium*) è una città situata appiè di un monte, in una isola che è in mezzo a un lago formato dal fiume Unna, e che Bela IV, re d'Ungheria, rendè libera e reale. Era una piazza forte nel 1592, prima che i Turchi se ne impadronissero la prima volta.

DALMAZIA. — Era un regno che avevano fondato gli Schiavoni nel VII secolo. È presentemente divisa tra l'imperatore (*a*), i Turchi e la repubblica di Ragusi.

DALMAZIA TURCA. — *Mostar*, città grande, forte e residenza di un Bassà, n'è la capitale.

DALMAZIA RAGUSEA o REPUBBLICA DI RAGUSI. — Ha pochissima estensione. Questa repubblica, benchè riconosciuta dai Geografi come una parte della Turchia Europea, non è sotto il dominio Turco; ed è uno stato aristocratico formato quasi sul modello di quello di Venezia. Il governo è in mano della nobiltà, ed il capo della repubblica, sotto il titolo di rettore, vien mutato ogni mese, ed è eletto per iscrutinio o a sorte. Nel tempo di sua breve amministrazione, abita il palazzo, e porta un abito ducale. Siccome i Ragusei sono fuori di stato di poter fare a meno di protettori, impiegano le loro ricchezze a procurarseli; il principale che abbiamo avuto da molti anni, è il Gran Signore. Si sono sforzati ancora di mantenersi in buona intelligenza coi Veneziani e con gli stati vicini. Ma nel 1783, nacque una querela tra loro e il re di Napoli, a cagione del dritto che reclamava questo sovrano di dare un comandante alle truppe Ragusee: la vertenza fu terminata per la riduzione di questa repubblica sotto la protezione del re.

Ragusi, capitale, non ha più di due miglia di circonferenza; ma è assai ben fabbricata, ed ha alcuni belli edifizj. L'antica Epidauro era situata non lungi da questa città. I Ragusei professano la religione Cattolica Romana, ma tollerano i Greci, gli Armeni e i Turchi. Quasi tutti i cittadini sono negozianti e tengono continuamente gli occhj tanto aperti sulla loro libertà, che le porte di Ragusi non possono stare aperte, che per alcune ore del giorno.

(*a*) *Rimettiamo al Tomo IV, per la descrizione delle Dalmazie Unghera ed ex-veneta.*

BULGARIA. — I Turchi chiamano questa provincia *Boulgar-Ili*; è essa limitata al N., dal Danubio; al S., dal monte *Emo*, che la separa dalla Romania; all'E., dal mar Nero; e all'O. dalla Servia. Il paese è generalmente aquitrinoso; ma nelle valli e nelle pianure è fertilissimo, e produce grano e vino in abbondanza. Le montagne non sono più sterili delle pianure; perchè in mezzo e in fondo di esse crescono pascoli eccellenti. Si deve annoverare tra le cose curiose di questa provincia il numero grande di aquile che sono nelle vicinanze di Babadaghi. Tutti gli armajoli della Turchia e della Tartaria vi si provvedono di penne, per metterle alle freccie, e ciò non ostante non si possono adoprar per quest'uso più di dodici penne per aquila, prese dalla coda. Si trova, vicino a uno dei monti che separano la Bulgaria dalla Servia, una sorgente di acqua tiepida, d'onde scaturisce un capo d'acqua della grossezza di un'uomo; ed a sessanta passi di distanza da questa, un'altra sorgente di acqua chiara, fredda come il ghiaccio. Ambedue sono impregnate di nitro e di zolfo. Vi sono, in varie parti della Bulgaria, molti altri bagni caldi, e tra gli altri, sulle frontiere della Servia, tra i monti Souba e il fiume Nissava. L'acqua scaturisce dalle montagne e va in questo fiume, e le rene e le pietre la tingono di rosso.

In una parte della Bulgaria, che si estende da Silistria fino alle bocche del Danubio, si trova una specie di Tartari, originarj di Asia, che esercitano un'ospitalità straordinaria, e che, senza avere la parola *fraternità* scritta sulle loro porte, l'hanno veramente scolpita nel fondo del cuore. Quando passa un viaggiatore, di qualunque paese egli sia, qualunque ne sia la religione, i padri e le madri di famiglia escono fuori dalla casa, e invitano nella maniera più affabile lo straniere, ad entrare, ed a grädire (secondo la loro espressione) la provvisione quale l'ha data loro Dio. Quello di cui il viaggiatore accetta l'invito, mantiene per tre giorni lui e i suoi cavalli, se non ne ha più di tre: ma con una gentilezza ed una generosità di cui non vi è esempio: gli dà miele, nova, e buon pane, benchè cotto sotto la cenere. Gli abitanti di questo paese tengono tutti in ordine una piccola capanna, e la provvedono di letti di riposo, in guisa che i viaggiatori possano servirsene con tutto il comodo.

Vidino, città grande, situata sul Danubio, e celebre per la bella resistenza che vi fece Passawan-Oglou contro le truppe combinate di diversi Bassà, mandati dal Gran Signore. E' la sede di un Metropolitano.

Ternowa o *Ternow*, città una volta capitale della Bulgaria, è presentemente assai decaduta dall'antico suo splendore. E' la sede del patriarca della Bulgaria.

Nicopoli è una città grande situata sulla riva meridionale del Danubio, al confluente dell'*Otzouma*, e difesa da un castello. E' celebre per la vittoria che riportò Bajazet I, imperator dei Turchi, sopra Sigismondo, re d'Ungheria. Molti nobili Francesi, che erano venuti in soccorso dei Cristiani, vi perirono, e molti Greci letterati, prevedendo che a questa disfatta sarebbe venuta in seguito la rovina dell'impero di Costantinopoli, si ritirarono in Italia. Il loro arrivo contribuì a farvi rinascere lo studio della lingua Greca, e a far risorgere le scienze nell'Occidente. Vi è in Nicopoli un vescovo Latino, suffraganeo del vescovo di Sofia.

Orost-Choux, che si trova nominata sulle carte *Roussi*, è una città fabbricata sopra certe eminenze in riva al Danubio, e munita di un castello: è grande ed ha buone manifatture di panni, di tele, di mussoline ed altre. E' rinomata nella Turchia Europea: questa è la città in cui mette piede a terra chi si è imbarcato sul Danubio per andare a Costantinopoli, e fa il rimanente della strada per terra.

Silistria, città in riva al Danubio, assai ben fortificata e al piede di un monte. E' interamente circondata di precipizi, coperti di folti boschi. Si veggono nei contorni di essa le rovine della muraglia che gl'imperatori Greci avevano fatto erigere contro le incursioni dei popoli barbari. Nel 1773, vi furono vicino a questa città, azioni vivissime tra i Russi e i Turchi, vantaggiose a questi ultimi, che perdettero nondimeno molta gente.

Tomiswar era anticamente il capo luogo della Scizia minore, ove fu rilegato Ovidio. E' situata vicino a un golfo formato dal mar Nero.

Warna, vicino al mar Nero. Questa città è celebre per la vittoria che l'imperator turco Amurat riportò, nel 1444, sopra Uladislao I, re d'Ungheria; il porto di essa è l'unico del mar Nero, sulla costa d'Europa, che possa ricever vascelli.

SERVIA. — Questa provincia è limitata al N., dal Danubio; al S., dall'Albania e dalla Macedonia; all'E., dalla Bulgaria; e all'O., dalla Boemia.

Belgrado, capitale. Questa città, situata al confluente della Sava e del Danubio, era una volta riguardata come la chiave dell'Ungheria; ma ne sono state distrutte le fortificazioni pel trattato di pace fatto nel 1739, tra l'Imperatore e il Gran Signore. I Turchi ne hanno convertito tutte le chiese in moschee, ed i cattolici si sono ritirati a Semelino. Il pedaggio che vi è stato posto rende annualmente più di 400,000 franchi: perchè tutto ciò che si trasporta, per terra o per acqua, da Vienna a Costantinopoli, e *vice versa* è obbligato a passar per questa città.

Nissa, sulla *Nissava*, città forte, una volta capitale della pro-

vincia, situata in una pianura grande, fertilissima, specialmente di vino. L'aria vi è ottima.

Passarowitz, piccola città, celebre pel trattato di pace del 1718, tra gl'Imperiali e i Turchi; è situata sulla *Morava*.

Semendria o *Spenderow*, una volta capitale della Servia sul Danubio, al confluente di questo colla Morava, era anticamente più considerabile che non è al presente; ed è difesa da un forte castello.

BOSNIA. — Questa provincia è limitata al N. dalla Sava; al S., dal distretto di Herse o Herzegovina; all'E., dal Drino; e all'O., dal fiume di Verbas. Questo paese è favorevole all'agricoltura e al pascolo; produce vino, e le montagne di esso contengono miniere d'argento. Gli abitanti professano la religion Greca; ma vi si trovano ancora molti maomettani.

Bosna-Serai o *Seraio*. Questa città, capitale di tutto il paese, fa un commercio considerabile. E' situata sul *Bosna*, ed ha un castello fortificato all'antica. Fu presa ed incendiata dagl'Imperiali nel 1697. Le rendite di questa città sono assegnate alla madre del Sultano. E' la residenza del vescovo latino di Bosnia, suffraganeo dell'arcivescovo di Colocka, in Ungheria. E' nominato dalla corte di Ungheria, e riceve cento ducati l'anno dalla camera dei beni della corona di questo regno; ed ha mille cattolici incirca sotto la sua giurisdizione.

Banià Luka, *Banialouk*, città considerabile e forte sul fiume *Verbas*, è la residenza del bassà che comanda a tutta la provincia; ed è difesa da una buona fortezza.

ROMANIA o ROUM ILI'. — Questa provincia prende il nome o dai Romani, o dalla *Nuova Roma*, che era Costantinopoli, come sede dell'impero Romano in Oriente. Il nome antico di essa era *la Tracia*, di cui fanno così spesso menzione gli Storici Greci e Latini. E' limitata al N., dai monti *Hemus*; al S., dall'arcipelago; all'E., dal mar Nero, dall'Ellesponto e dalla Propontide o mar di Marmara; e all'O., dalla Macedonia e dal fiume Strimone.

Si trovano in questa provincia montagne celebri e rimarchevoli; ma il paese è quasi piano: i cantoni situati tra le montagne, sono freddi e poco fertili: ma discendendo verso i mari circonvicini, si trova un paese ameno che produce abbondantemente grano, segale, orzo, granturco, vino e principalmente riso, in una parola, tutte le derrate dell'Europa e dell'Asia: vi si raccoglie seta e cotone in quantità; ma essendo quest'ultima mercanzia di una qualità troppo inferiore per essere esportata con vantaggio, se ne fanno tele che servono per vele di vascelli.

COSTANTINOPOLI, che gli Arabi, i Persiani e i Turchi chia-

mano *Stamboul*. Questa città è la capitale dell' Impero Ottomano e la residenza del Gran Signore: è situata sulla costa Europea del *Bosforo*, sopra un promontorio che termina l'Europa da questa parte, avanzandosi tra le acque del porto, che è largo e profondo, e il mare di Marmara, che comunica col mare dell' arcipelago e col mar Nero. Fu fabbricata sulle rovine di Bizanzio dall' Imperator Romano Costantino il Grande, come in un sito più seducente di quello di Roma per la sede dell' impero. Divenne in progresso capitale dell' Impero Greco, ed avendo sfuggito al furor distruttore delle barbare nazioni, fù la più grande, non meno che la più bella città dell Europa, e l' unica che, nei secoli gotici, conservò qualche immagine dell' antica delicatezza nelle arti e nelle maniere. Finchè rimase in possesso degl imperatori Greci, fu l'unico mercato di Europa per le produzioni dell' India; essa fu il luogo del concorso dei Crociati, e ne raccolse un vantaggio grande; e siccome era allora all' epoca della sua gloria, gli scrittori Europei di questo tempo ne hanno parlato in tuono di ammirazione „ Che vasta città è mai Costantinopoli, sclamava uno di loro vedendola per la prima volta quanto è mai bella! Quanti monasteri, quanti palazzi fabbricati con arte maravigliosa! Quante manifatture colpiscono gli sguardi! Si risveglierebbe la massima ammirazione riportando tutte le ricchezze che vi affluiscono, l'oro, l'argento i drappi di ogni specie; perchè ogni momento vi approdano vascelli che recano tutte le cose che possono servire all' uso dell' uomo „. Costantinopoli è presentemente una delle più superbe città per la sua situazione e pel suo porto. Non vi è forse città al mondo che abbia un' aspetto più maestoso all' esterno, e l' interno più diverso da quello che promette. Ecco la pittura dell' interno di Costantinopoli. Strade strette, sporche, male illuminate, cattive case di legno, gli appartamenti superiori delle quali sporgono fuori degli inferiori, come se si avesse avuto timore di comunicar coll'aria e colla luce del pian terreno, e finalmente vasti spazj occupati solamente dagli avanzi degli edifizj consumati dalle fiamme, o rimasti senza proprietarj, morti di peste. Vi sono nondimeno alcuni monumenti degni dell' attenzione del viaggiatore. La parte più regolare è il *Besestin*, chiuso con mura e porte, ove i mercanti hanno le loro botteghe, disposte con molto ordine. In un'altro quartiere vi è l' Ippodromo, rettangolo lungo 400 passi, e 100 largo, in cui i Turchi si esercitano a cavallo. Il *Meidan* o piazza della parata, è una piazza spaziosa, ove concorrono generalmente le persone di tutte le classi. Sulla costa opposta al porto, che è

magnifico e penetra molto addentro nella terra (a), vi sono quattro città che vengono riguardate come sobborghi della capitale, essendone così piccola la distanza, che una persona può farsi sentire facilmente da una riva all' altra; e sono *Pera*, *Galata*, *Pachà* e *Tophana*. Gli ambasciatori stranieri e i franchi abitano a Pera, perchè non hanno la permissione di abitare in città. Galata è parimente, nella maggior parte, abitata dai Franchi o da Ebrei, ed è una piazza di gran commercio, in cui si trovano inoltre molte antichità. Vi si conserva ancora il sepolcro di Costantino il Grande. La moschea di Santa Sofia, anticamente chiesa cristiana, supera, secondo alcuni, per qualche capo, per la grandezza e per l'architettura, S. Pietro di Roma. Costantinopoli è di figura triangolare; il serraglio è fabbricato a uno degli angoli, d' onde gode la vista della deliziosa costa dell' Asia minore, colpo d' occhio che non ha l' uguale. Non intendiamo qui per serraglio, gli appartamenti nei quali sono confinate le donne del Gran Signore, come comunemente si crede; ma tutto il recinto del palazzo Ottomano, che uguaglia in estensione una città mediocre. Il muro che circonda il serraglio ha 30 piedi di altezza, con merli, cannoniere e torri, nello stile delle fortificazioni antiche. Ha nove porte, due sole delle quali sono magnifiche; e da una di queste la corte Ottomana prende, negli atti pubblici del suo governo, il nome di *Sublime Porta* o semplicemente di *Porta*. L' estensione e la popolazione di Costantinopoli sono state molto esagerate dai viaggiatori creduli. Questa città è cinta di un grosso muro, elevato, terminato in merli all' uso orientale, e guarnito di torri difese da un fosso rivestito, ma poco profondo, di cui sono doppie le opere dalla parte di terra. Gli autori più accreditati non credono che contenga più di 400,000 abitanti, i tre quarti dei quali, per quello che si dice, sono Greci ed Armeni, il rimanente Ebrei e Turchi. Altri suppongono che il numero degli abitanti non passi 600,000. La città ha spesse volte sofferto incendj cagionati dalla poca larghezza delle strade, dalla struttura delle case e dagli artifizj dei giannizzeri. Nel mese d'agosto del 1784, si manifestò un' incendio nel quartiere situato verso il porto, e si estese ad altri quartieri, ove rimasero

---

(a) *Viaggio di Olivier in Turchia tomo I.*

consunte dalle fiamme vicino a 10,000 case, che erano state rifabbricate dopo l'incendio del 1782.

In faccia al serraglio, sulla costa di Asia, e ad un miglio e mezzo di distanza di là dallo stretto, vi è la città di *Scutari*, decorata di una moschea reale e di una casa di delizia del Gran Signore: questa città si rende osservabile per la bella verdura da cui è circondata. Dalla cima di una collina vicina, si gode una veduta immensa, che abbraccia in una sola prospettiva, Costantinopoli, Galata e Pera, i mari ristretti del Bosforo e della Propontide e le contrade che sono lungo di essi sull'una e l'altra riva. Partendo da Costantinopoli, un canale lungo sette leghe incirca, conduce in linea un poco tortuosa fino al mar Nero, e e lungo questo canale si veggono belle ville sopra ambedue le coste.

Sofia, città considerabile, residenza del Bassà della Romania, che è il più potente dei Bassà della Turchia Europea, di un metropolitano Greco, e di un arcivescovo latino. Questa città è grande, ben fabbricata e di moltissimo commercio. Vi sono bagni caldi, famosissimi per le virtù salutari che hanno. Il fiume *Icha* o *Bochana* ne bagna le mura e la traversa in parte. E' situata sul suolo dell'antica *Sardica*, celebre pel concilio che vi si tenne nel 347, per giudicar la causa di S. Atanasio contro gli Ariani.

Andrinopoli o *Adrianopoli*, che gli Arabi e i Turchi chiamano *Adranah*, *Edrench*, è una città grande sul fiume *Maritz* e che prende il nome dall'imperatore Adriano il quale la fabbricò o almeno la ristaurò; è circondata di un muro, fiancheggiato da bastioni. Il palazzo di essa è nella più amena posizione, perchè gode da una parte la vista delle più fertili pianure, e dall'altra quella del fiume *Caraduve* o *Arde*, che le separa dalla città, e si scarica in questo luogo nel fiume Maritz. Ciò che vi ha di più curioso a Adrianopoli sono alcune moschee ricoperte di rame, che con le torri elevate e maestevolmente fabbricate che le circondano, colle gallerie adorne di colonne bene scolpite, colle plache e i piedestalli di bronzo, colle porte elegantemente lavorate, le belle fontane, i superbi portici, le palle dorate e i tappeti perfettamente tessuti, formano un colpo d'occhio che rapisce. Il fiume Maritz, che è navigabile, dà un'attività grande al commercio, e vi richiama diverse nazioni. Il terreno dei contorni è fertilissimo, e fornisce in abbondanza vino ed altre derrate

Eraclea, anticamente *Parinthus*, sul mar di Marmara, era una volta una città grande; ma altro più non è presentemente che un luogo mediocrissimo, in cui si trovano le rovine di un anfiteatro fabbricato al tempo dell'imperator Severo.

Filippopoli, città antica e considerabile, debitrice di sua fondazione a Filippo, padre di Alessandro il Grande, e di cui porta

il nome. E' fabbricata sulle due cime di una montagna; è sede di un' arcivescovo Greco, e cresce nei contorni di essa una prodigiosa quantità di riso.

Rodosto, città di cinque mila abitanti incirca, sul mar di Marmara, commerciante e deliziosamente situata sul pendio di un poggio, con un porto al fondo di un piccolo golfo.

Selivrèa, porto e città sul mar di Marmara, assai ben fabbricata, è il luogo in cui concorre tutto il grano delle vicinanze.

Gallipoli è una città ben popolata con un vasto porto. Dà il suo nome al celebre stretto sul quale è situata, che si chiamava anticamente l'*Ellesponto*, e che separa l' Asia dall' Europa. E' parimente la prima città di Europa di cui siansi impadroniti i Turchi, e la Sede del Grande Ammiraglio Turco, chiamato Capondane Bassà. Fa un commercio considerabile di lane e di cotone. Si vede nello stretto di Gallipoli una torre sopra uno scoglio o per dir meglio, due torri unite, di grossezza disuguale, in cui i Turchi hanno qualche pezzo di cannone, e che serve loro di torre di osservazione, e di guida ai naviganti. In mezzo al masso vi è una sorgente d' acqua dolce. Gli Europei chiamano presentemente l' Ellesponto, *stretto dei Dardanelli*; n' è difeso l' ingresso da due castelli, uno dei quali è in Europa e l' altro in Asia, che si dicevano anticamente *Sesto* ed *Abido*, ed ai quali si dà adesso il nome di *Castelli di Romelia* e *di Natolia*. Appiè del castello dei Dardanelli, nella Turchia Europea, vi è il borgo di *Dardano*, ove si costruiscono piccole barche, e si fabbricano drappi di cotone e tela per le vele.

TURCHIA MERIDIONALE. — Si chiama *Grecia*, ed era anticamente famosissima; ma è presentemente un paese mal popolato e poverissimo, se si paragoni al tempo in cui fioriva. La Grecia è simile a una gran penisola, essendo da tre parti circondata dal mare. E' limitata all' O., dal golfo di Venezia e dal mar Jonio; al S., dal Mediterraneo; all' E., dall' arcipelago e dalla Romania; e al N., dalla Servia e dalla Bulgaria.

La tavola seguente esibisce lo specchio del commercio Greco, di cui se ne potranno misurare con un' occhiata i diversi rami, e di cui si troverà la bilancia nelle diverse somme; ma non bisogna altrimente appoggiarsi su questa bilancia che come sopra una canna; perchè se si prendesse per unica base dei lucri commerciali, si farebbero falsi calcoli.

Digitized by Google

TAVOLA GENERALE.

COMMERCIO EUROPEO.

Esportazioni Greche.		*Importazioni Greche.*
558,320 piastre.	Commercio Inglese. . .	558,320 piastre
4,663,000. . .	Commercio Tedesco . .	1,544,520
1,150,000 . . .	Commercio Italiano . .	644,400
140,000 . . .	Commercio Olandese. .	100,400
1,000,000 . . .	Commercio Russo. . .	960,000
1,310,000 . . .	Commercio Francese. .	1,163,000
8,821,320	13,791,990.	4,970,670

Quando si tira la somma totale delle esportazioni franche nel commercio Greco, si trova che ascende a quasi 9,000,000 di piastre. (La piastra Turca al corso del cambio attuale, può esser rappresentata da due franchi). Questi 9,000,000 sono pagati, parte in ispecie, parte in mercanzie. I soli Inglesi e Russi saldano tutto senza danaro, i primi coll'orologeria, colle mussoline ec., e gli altri colle pelli. I Tedeschi pagano un terzo colle loro tele e leipsicks, e gli altri due terzi in Zecchini e in talleri di Ungheria. (Lo zecchino vale 14 lire; il tallero, 6 lire e tredici soldi). Gl' Italiani pagano una metà in derrate coloniali e in sete, e l'altra metà in zecchini di Venezia. (Questo zecchino vale 15 lire). Gli Olandesi pagano la minor parte coi loro zecchini, e la maggior colle loro spezie. Finalmente i Francesi pagano i quattro quinti in mercanzie e l'altro quinto in talleri, versati da Ausburgo e dai Tedeschi a Marsiglia, per pagare il soldo della loro bilancia colla Francia.

La somma delle importazioni non ascende oltre i 5,000,000;

la bilancia è dunque di 4,000,000 incirca in favor della Grecia. Se il risultato della bilancia dà in altre provincie della Turchia la medesima sproporzione, si può credere che il commercio del Levante inghiottirà a poco a poco, come quello dell' India, tutto il danaro dell' Europa. Così va il mondo; in Occidente, si strappa l'oro dalle viscere della terra; vi si seppellisce in Oriente; e nelle regioni intermedie si conserva il medesimo livello.

MACEDONIA. — I Turchi la chiamano *Mackdonia*; è limitata al N. dal *Nessus* o *Nestus*; al S. dalla Livadia e dall'Epiro; all' E., dall'Arcipelago; e all' O., dall' Albania. L' aria vi è serena, viva e salubre; il suolo è quasi dappertutto fertile; le coste principalmente producono un'abbondanza grande di grano, di vino, d'olio e tutti gli oggetti di prima necessità; ma vi sono molti terreni incolti e disabitati. Vi si trovavano anticamente tutte le sorti di metalli e di miniere d'oro; vi è un gran numero di foreste e di alberi di ogni specie. I diversi golfi che vi entrano, ne favoriscono singolarmente il commercio, che consiste principalmente in seta, cotone, lane, tabacchi, olj, cere, ed uve di Corinto. Il popolo più antico conosciuto che abbia abitato questo paese, e di cui esistono ancora i discendenti sotto il nome di Valacchi, era il popolo Illirico, ed i Greci ne possedevano la parte più piccola. I Macedoni, al riferire di Quinto Curzio e di Strabone, avevano una lingua diversa dalla Greca; ma che si parlava ancora sulle coste del mare Jonio, e nei paesi vicini a Corfù. Le colonie Greche che vennero a stabilirvisi, v'introdussero la lingua Greca. La Macedonia era anticamente un regno ristretto, di cui Alessandro il Grande estese considerabilmente i limiti. I Romani, dopo averla conquistata, ne fecero una provincia del loro vasto impero. I Turchi la chiamano *Comenopolitari*, e la dividono in tre parti cioè:

JAMBOLI. — *Salonicchi*, anticamente *Tessalonica*. Questa città, capitale della provincia, è situata in fondo al golfo dello stesso nome; è grande, ben popolata e fa un commercio considerabile, particolarmente di seta e di cotone, di cui fa esportazioni grandissime, non meno che di tabacchi dei quali la Macedonia è fertilissima; la popolazione è di 600,000 abitanti incirca. Si chiamava *Halia* o *Therma*, prima che fosse rifabbricata da Cassandro che le diede il nome di sua moglie Tessalonica, sorella di Alessandro il Grande; e vi si trovano ancora preziosi monumenti di sua antica grandezza. Vi si veggono diversi archi trionfali, uno dei quali, eretto all' imperatore Antonino, è tuttora quasi intiero; chiese bellissime, che sono state cangiate in moschèe, specialmente quella di S. Demetrio, che consiste in due chiese fabbricate una sopra l'altra, ambedue rivestite di bei marmi e deco-

rate di più di mille colonne di diaspro, di porfido, ec. Vi sono, vicino alla città molte rovine, piene d'iscrizioni antiche, e vi si trovano anche talvolta medaglie. E' la residenza di un Bassà turco e sede di un'arcivescovo Greco, che viene anche qualificato come patriarca. S. Paolo ha scritto due epistole ai Cristiani che erano allora in questa città. Fa un commercio considerabile, e vi approdano bastimenti di tutte le nazioni; ma principalmente di Marsiglia, di Livorno e di Genova, che vi prendono tabacchi comuni, seta, cera, cotone, cuoja, lane, e danno in cambio indaco, cocciniglia, zuccheri, piombo, stagno, latta, panni, legno del Brasile, di Campeggio e del Giappone, e Caffè delle isole dell' America.

Chitro, vicino al golfo di Salonicchi, è rimarchevole perchè in essa furono messi a morte da Cassandro la madre, la moglie e il figlio di Alessandro il Grande, e perchè nei suoi contorni fu disfatto da Paolo Emilio Perseo re di Macedonia.

Serès, città grande senza fortificazioni, ma di cui è considerabilissimo il commercio: il territorio che circonda questa città produce una prodigiosa quantità di cotone del quale si distinguono cinque sorti, che sono l'oggetto di un traffico grande: ha una popolazione di 20,000 abitanti.

Contessa, piccola città, situata in fondo al golfo dello stesso nome, con un porto all'imboccatura dello Strimone. Il monte Athos, ora Monte Santo di cui abbiamo parlato all'articolo *Curiosità della natura e dell'arte*, è situato al Sud e all'ingresso di questo golfo, sopra una penisola che si avanza nel mare.

Filippi o *Filibah* altro più non è presentemente che un miserabil villaggio, situato sulle rovine della città dello stesso nome; una volta tanto celebre. Era fabbricata sopra una collina, alle frontiere della Tracia, tra il Nesso e lo Strimone. Originariamente si chiamava *Crenides*, cioè, la città delle fontane, a cagione del numero di vene d'acqua che si vedevano sorgere dalla collina sulla quale era fabbricata. Fu in seguito chiamata *Thasus* dai Tasii che l'avevano fabbricata, e finalmente *Filippi*, da Filippo, padre di Alessandro che la prese, la rifabbricò e l'abbellì. Nelle vicinanze di questa città, Ottavio ed Antonio vinsero Cassio e Bruto. Vi si veggono ancora le rovine di un anfiteatro e di alcuni altri edifizj. S. Paolo ha scritto un'epistola ai Cristiani di questa città.

VERIA. — *Jenitzar*, capitale di questa provincia anticamente *Bunonia* ò *Pella*, situata all'imboccatura del *Varder* o *Aetius*. Questa città e presentemente deserta: è la patria di Filippo re di Macedonia, e di suo figlio Alessandro. Si vedeva nelle sue vicinanze il Sepolcro del poeta Euripide: la popolazione è di 5,000 anime incirca.

TESSAGLIA. — I Turchi chiamano questa provincia *Janihah* o *Jannina*; è il paese più ameno e più fertile della Grecia. Produce aranci, cedrati, limoni, mele granate, uve dolcissime, eccellenti fichi, poponi squisiti, mandorle, ulive, cotone, castagne, ec. I cavalli e i buoi di Tessaglia erano una volta rinomatissimi. I Tessali allevavano cavalli così buoni, e li maneggiavano con tanta destrezza, che quindi probabilmente ha avuto origine la favola dei centauri. Gli abitanti della Jannina sono per la maggior parte Valacchi. Questa provincia è situata tra la Macedonia, l'Arcipelago, la Livadia e l'Albania. Il celebre monte *Pindo*, chiamato presentemente *Mezzovo*, la separa dall'Epiro o da una parte della Livadia moderna. L'*Olimpo* di cui gli autori antichi hanno tanto celebrato l'altezza, è situato sui confini della Macedonia e della Tessaglia. Xenagora pretende di averlo misurato, e dice che aveva 5.816 piedi di altezza; ma sembra che si sia ingannato, perchè una tale altezza non ha nulla di molto straordinario. Gli antichi poeti avevano fatto di questa montagna il soggiorno degli Dei, in guisa che spesse volte si prende pel cielo medesimo. In Tessaglia parimente si trovano le pianure di *Farsaglia*, la deliziosa valle di *Tempe*, irrigata tanto amenamente dal fiume *Penèo*, che si crede esser la *Salampria* presente, e le acque di cui sono le più limpide, le più tranquille e le più belle; in una parola, questa valle era talmente favorita dalla natura, che passava pel giardino delle muse. Le città principali di questa provincia sono:

Larissa, che i Turchi chiamano *Jenhi Chehir*; n'è la capitale. Questa città è situata in riva al Penèo, in un paese elevato ed amenissimo. Fa un commercio assai buono, ed è la sede di un' arcivescovo Greco. E'la patria di Achille, eroe di Omero. Filippo, re di Macedonia, vi fissò per qualche tempo la sua residenza. Il Gran Signore vi tenne la sua corte nel 1669; ed ha una popolazione di 20,000 abitanti incirca.

Janiah o *Jannina*, città che da il suo nome al paese. ben popolato, fabbricata in mezzo a un lago: è la sede di un vescovo Greco, e la residenza del Bassà. Fa un grandissimo commercio, ed ha un territorio abbondante di vini eccellenti e di frutti squisiti.

Farsa, anticamente *Farsaglia*, è una città celebre per la vittoria che riportò Cesare sopra Pompeo, 48 anni avanti Gesù Cristo; ha una popolazione di 5,000 anime incirca.

Ambelakia, villaggio non lontano dalla valle di Tempe, sul pandio del monte *Ossa*, e alla destra del Penèo. Questo villaggio è simile a un borgo dell' Olanda. Gli abitanti, che sono in numero di 4,000 incirca, vi vivono del commercio della filatura del cotone e della tintura di questo filo. Non vi è tra di loro alcun Turco, e si governano coi propri loro magistrati. La Porta Ottomana si contenta delle tasse che pagano, e li lascia in pace.

Digitized by Google

Volo è un villaggio situato infondo a un golfo del suo nome, che contiene 5,000 anime incirca. E' una scala, cioè un luogo di commercio ove sono portate tutte le mercanzie dell'Egitto, di Candia e di Smirne, destinate per Larissa, capitale della Tessaglia.

Zeitoun, città commerciante in fondo al golfo di cui porta il nome, vicino al fiume Agriomela. E' difesa da un castello.

ALBANIA. — Questa provincia contiene l'antico Illirico Greco e l'Epiro. Il nome di *Epiro* significa *Terra Ferma*. Dall'Epiro vennero i primi albicocchi che furono trapiantati in Italia. Gli Albanesi discendono dagl'Illirici, e nelle montagne di Albania si parla ancora l'antico Illirico: sono essi coraggiosi; ma non coltivano le scienze; il suolo n'è fertile, particolarmente nella parte settentrionale, e nel cantone detto di *Vulona*, produce vini eccellenti, cotone e lino. Si trovano cera nei boschi, e miniere di sale nelle montagne.

Scuturi o *Escodar*. Questa città è grande, fortificata e situata sul lago dello stesso nome: fa un commercio considerabile, ed è residenza di un Bassà e sede di un vescovo cattolico romano. Era anticamente residenza dei re d'Illiria, e capitale del loro paese. I Turchi l'assediarono invano, nel 1477 e 1478; ma fu loro ceduta dai Veneziani.

Antivari, città assai forte, situata vicino a una montagna presso alla quale è il porto. Si chiama Antirari, perchè è opposta a Barì, città della Puglia, nel regno di Napoli.

Dulsigno o *Dulcigno* è una città forte con un vescovo cattolico romano, un buon porto ed una cittadella. Fu inutilmente assediata dai Veneziani, nel 1696. Gli abitanti che si chiamano Dulcignotti sono corsari famosi.

Durazzo, è una città di commercio, con un castello ed un porto considerabile. Il primo nome di essa *Epidamnus* diseguava il carattere de'suoi abitanti, che era quello d'ingannatori, perfidi e di corrotti costumi: perciò i Romani, dopo averla ridotta, ne cangiarono il nome in quello di *Dyrrachium*, d'onde l'è venuto quello di *Durazzo*.

Chimera, era anticamente una città forte, celebre pei suoi bagni caldi, ma altro più non è presentemente che un borgo.

LIVADIA o ANTICA GRECIA PROPRIA. — Si estende da un mare all'altro, ed occupa tutta la larghezza della Grecia. Comunica con la Jannina, pel passo stretto delle *Termopile*, presentemente *Bocca di Lupo*, celebre per la vigorosa resistenza che vi fecero 300 Spartani contro l'armata di Serse re di Persia, 480 anni prima di Gesù Cristo. Il paese è montuosissimo e i monti più celebri sono il *Parnaso*, e l'*Elicona*, tanto noti nei poeti, pel pre-

teso soggiorno delle muse. E' fertile ciò non ostante e produce ulive, vino, aranci, cedrati, limoni e grano.

Livadia, situata in mezzo al paese, città grande che ha dato alla Provincia il suo nome moderno. Ha un vescovo suffraganeo di Atene, e vi si fa un commercio considerabile di lana, di grano e di riso. E' governata da un Vaivoda, o piccolo governatore, dipendente dal Bassà della Provincia.

Atina o *Setines* per corruzione, anticamente *Atene*. Questa città era la capitale dell'Attica, e fu chiamata *Cecropia* dal nome del suo fondatore Cecrope, ed in seguito Atene, dalla Dea Minerva. Oltre la sua potenza, bellezza e ricchezze, era principalmente celebre, non meno per la fedeltà de'suoi cittadini che per esser la madre dei Sapienti più illustri, dei più grandi oratori, dei più begl'ingegni e dei migliori filosofi; e perchè tra tutte le città del mondo è quella che ha prodotto i più famosi capitani. Fu dapprincipio governata dai re, in seguito dagli Arconti, dopo di che passò successivamente sotto il dominio dei Persiani, dei Macedoni, dei Romani, e finalmente sotto quello dei Turchi. I Veneziani la presero a questi ultimi nel 1445, e 1687; ma è rimasta in ultimo ai Turchi. Tutte queste rivoluzioni l'hanno talmente diminuita, che altro più non ha che l'apparenza di un villaggio. Vi si veggono nondimeno tuttora alcuni preziosi avanzi del suo antico splendore, e tra gli altri il tempio di Minerva, uno dei più begli edifizj dell'universo. Sussisteva intieramente e serviva di Moschea ai Turchi; ma fu moltissimo danneggiato da una bomba, nel 1687: il tempio di Giove Olimpico, e molti altri, dimostrano fino a qual punto di perfezione erano pervenute l'architettura e la scultura. Contiene ancora 6 in 7,000 abitanti, i tre quarti dei quali sono cristiani di Oriente, ed è parimente governata da un Vaivoda.

Thiva, per corruzione *Stives*, anticamente *Tebe*, era una città celebre e rimarchevolissima pel numero e per la bellezza dei Tempj, dei palazzi, e di altri edifizj. Era la capitale della Repubblica dei Tebani, ed ha prodotto Pindaro ed Epaminonda; ma più non vi si trova al presente la minima traccia di sua antica grandezza.

Megara, sul golfo di Engia, piccola città anticamente celebre e florida, è presentemente piccolissima cosa. Vi si veggono ancora bellissimi avanzi di antichità; e n'è fertile il territorio di vino e di olio eccellente.

Castri, villaggio rimarchevole, perchè occupa il sito in cui era anticamente la famosa città di Delfo; appena vi si scorgono alcuni vestigj del celebre tempio di Apollo.

Lepanto, anticamente *Naupactus*, è una città fortissima, all'

ingresso del Golfo dello stesso nome. Fu presa da Bajazet II, ai Veneziani, nel 1498, e ne fu spianato il castello in esecuzione del trattato di Carlowitz. E' celebre per la vittoria che la flotta Cristiana, comandata da Don Giovanni d' Austria, riportò sui Turchi nel 1571. E' governata da un piccolo Bassà.

MOREA. — Questa provincia, che i Turchi chiamano *Morah*, o *Morah-Vilaieti*, è una penisola attaccata alla Terra Ferma, o alla Grecia propriamente detta, per una stretta lingua di terra, chiamata l'Istmo di Corinto, e celebre pei giuochi istimici, che vi si sono tenuti in onor di Nettuno. Prende il suo nome moderno dall'abbondanza dei mori celsi; e si chiamava anticamente *Peloponneso*. Questa provincia è fertile, fuorchè verso il mezzo, ove sorgono molte montagne. Tra i laghi, quelli che erano principalmente celebri presso gli antichi, sono lo *Stymphalis*, famoso pel gran numero di uccelli malefici che vi stavano, ed il *Fenèo*, rimarchevole per lo *Stige*, che n'esce, le acque del quale sono così frede, che agghiacciano, e fanno morir quelli che le bevono; rodono parimente il ferro e il rame, e quindi hanno preso motivo gli antichi poeti di far lo Stige un fiume dell' Inferno. Nel 1455, Maometto entrò nella penisola con una formidabile armata; ma prese possesso di una parte del paese soltanto e fece la pace coi due despoti che vi regnavano allora, Tommaso e Demetrio; e nel 1460, fece della Morèa una provincia de'suoi stati. Alla pace di Carlovitz, i Turchi la cederono ai Veneziani, ai quali la ripresero poi nel 1715.

Il commercio di esportazione della Morèa consiste in grano, lane, formaggi, olj, uve di Corinto, cuoja, pelli, seta, cotoni, buoi, lino, catrame, burro salato, cera, miele, cotone filato, acque vite, cedrati, aranci, fichi, vini, noci di galla, tabacchi, ec.

Il commercio d'importazione della Morèa, consiste in legname di costruzione, tabacco, riso, sete, cotone, cuoja, ferri, carta, velluto, pelli, caffè, zucchero, cannella, pepe, aranci e droghe medicinali, cocciniglia, indaco, legno da tingere, taffettà, cammellotti, panni, chincaglierie, stagno, mussoline, galanterie, galloni, fazzoletti, broccati d'oro e d'argento di Lione, tele di cotone, tele di canapa e di lino, chiodi, argento vivo, vitriolo, rame, tavole, specchi, vetri, cristalli, vini, liquori, polvere, nitro, schioppi, salnitro, zolfo, paste, cera, carte da giuoco, ec.; e questo commercio d'importazione si fa colle città di Genova, Livorno, Venezia, Napoli, Marsiglia, Alessandria, Messina, Smirne, Tunisi, Trieste, Ancona, Scutari, Atene, Aleppo, Costantinopoli.

Esportazioni	5,745,255 piastre turche.
Importazioni	5,378,168
Eccedente in favor della Morèa	277,086

Coranto o *Corinto*, in turco *Gheremè*, anticamente capitale di una famosa Repubblica, che ha prodotto molti grand' uomini ed eccellenti pittori e scultori. Era anticamente una delle più belle città di tutta la Grecia, decorata di tempj, di palazzi, di teatri, di portici, di Mausolei, di bagni, e di altri magnifici edifizj, ornati di belle colonne, cornicioni e piedestalli, dai quali ha preso il nome l'*ordine corintio*, e di una quantità grande di statue, opere dei più celebri maestri. Presentemente Corinto ha più l'apparenza di un villaggio che di una città, sì per la distruzione di tutte queste magnificenze, che a cagione dei giardini e delle terre che si trovano nel recinto di essa; ed è bene spesso esposta all'attacco dei malviventi. L'apostolo S. Paolo ha scritto due epistole ai Cristiani che al suo tempo erano a Corinto.

Argos, piccolo borgo vicino a Najo o Inaco, era anticamente una superba capitale; è presentemente la sede di un vescovo, ed è difeso da una fortezza.

Coron e *Modon*, porti della Morèa, a poca distanza l'uno dall'altro, fanno il commercio di olio di uliva, e vi è così buono ed in tanta quantità, che ve lo vanno a cercare molti vascelli inglesi, olandesi, e di altre nazioni.

Patrasso, antica città situata sul golfo di Lepanto, gli abitanti della quale fanno un considerabile commercio, che consiste principalmente in seta, cuoja, miele, cera e formaggio. Le uve dette di Corinto che si fanno a Patrasso, sono stimatissime. La rada di questa città è quella in cui da fondo la maggior parte dei vascelli che trafficano su questo golfo e nei porti vicini.

Belvedere, anticamente *Elis*, sulla costa occidentale della Morèa. Questa città è considerabilissima, ed in una bellissima situazione, a 7 leghe di distanza da Patrasso e da Chiarenza.

Chiarenza, questa città, capitale del ducato del suo nome, che è l'antica Elide, è molto decaduta e quasi intieramente rovinata.

Misitra o *Basilipotamo*, anticamente *Sparta*, e impropriamente *Lacedemone*. Questa città era una volta la capitale di una Repubblica feconda d'uomini grandi; è ancora considerabile; ed è la sede di un arcivescovo suffraganeo di Costantinopoli. Ne passa per inespugnabile il castello; Ha una chiesa cristiana magnifica, una moschèa ed un superbo spedale, ove sono ricevuti gl' infermi di

tutte le religioni. Nelle montagne circonvicine a queste città, si trovano i *Mainotti*, o *Magnotti*, che vengono riguardati come i discendenti degli antichi Spartani, ed altri Greci gelosi di loro libertà. Si governano in forma di Repubblica, e per conservarsi in una specie d'indipendenza, pagano un tributo particolare ai Turchi. Fanno spesso il mestiere di pirati e si rubbano gli uni cogli altri. Hanno un porto e un borgo chiamato Maina, sul golfo di Coron, e parlano un cattivo greco.

Napoli di Malvasia, presso i Greci attuali *Monembasia*, presso i Turchi *Menevtche*, anticamente *Epidaurus*. Questa città è situata vicino al golfo di Napoli, ed è la miglior fortezza di tutta la Morèa. E' stata celebre pel suo tempio d'Esculapio, che i pagani riguardavano come il dio della medicina. Il territorio produce vini eccellenti, chiamati volgarmente vini di malvasia.

Napoli di Romania, anticamente *Nauplia*, città forte in fondo al golfo del suo nome, è situata all'estremità di un promontorio dirupatissimo ed ha un porto eccellente, spaziosissimo, benchè non vi possa entrare che un solo vascello per volta. E' popolata di Greci, di Turchi e di Ebrei, ed è la sede di un'arcivescovo greco. E' rimarchevole per la bellezza e per la comodità di sua situazione, in una contrada che passa per la più amena e la più fertile di tutta la Morèa.

Tripolizza, città considerabile, fabbricata sulle rovine dell'antica Mantinèa, celebre per la vittoria e per la morte di Epaminonda. E' presentemente la residenza di un Bassà.

Navarin, anticamente *Pylos*, città marittima, forte e commerciante, il porto della quale passa pel migliore e pel più grande di tutta la Morèa. Vien chiamata talvolta *Nuova*, per distinguerla da un'altra, distante due leghe più al Nord, che si chiama *Vecchia*, e che è più considerabile.

Colokitia, piccola città, sul golfo che porta il suo nome, nella contrada che si chiama *Maina* o *paese dei Maniotti*.

Langanico, o *Olimpia Sconri*, sul fiume *Carbon*. Era anticamente una città famosa, perchè i giuochi Olimpici istituiti da Pelope in onor di Giove, e ristabiliti da Atrèo e da Ercole, si celebravano nelle sue pianure ogni cinque anni, per cinque giorni con solennità grandi e con un concorso infinito. Questi giuochi erano così celebri nella Grecia, che vi si contavano gli anni solamente per Olimpiadi, e che Giove ne ricevè il nome di Olimpico. Vi era nella città un tempio magnifico ed una statua non meno celebre con un bosco sacro che era in venerazione grande. Presentemente Olimpia è un piccolo borgo.

ISOLE VICINE ALLA TURCHIA.

Si comprendono sotto questo nome, le isole del mare Jonio con le isole dell'Arcipelago, appartenenti alla Turchia Europea, e costituenti parte dell'antica Grecia.

Entreremo in alcune particolarità sopra queste isole, principalmente in grazia di quelli che studiano la storia antica nella quale esse occupano un posto così distinto; alcune sono all'Ouest, altre al Sud, ed altre all'Est della Grecia.

Isole all'Ouest.

Sono le isole del mare Jonio, ad eccezione di quella di Cerigo che è al S., sono esse situate tra i 17 e 21 gradi di Long. E. e i 36 e 40 gr. di Lat. N.

Queste isole le quali appartenevano alla in addietro Repubblica di Venezia, dopo essere state cedute alla Repubblica Francese, nel 1798, pel trattato di Campo Formio, sono state prese dai Russi e dai Turchi, nel 1799, e si sono costituite in Repubblica sotto il nome di. *Repubblica delle sette Isole* sotto la protezione della Porta Ottomana e della Russia.

CORFU'. — Quest'Isola anticamente l'isola dei Feàci, così celebre nell'Odissea d'Omero, pei bei giardini del Re Alcinoo, di poi chiamata Corcira, e presentemente Corfù, ha 40 leghe incirca di circuito. La parte meridionale di essa è montuosa e sterile e manca di acqua buona; ma la parte settentrionale è fertilissima di grani, vini, ulive, fichi, cedrati, limoni, aranci, e possiede saline che rendono molto; e vi si raccoglie ancora una quantità grande di miele e di cera.

Il commercio di esportazione dell'isola di Corfù consiste in olio di uliva, sale, rosolio, vallonèa; ec., colle città di Venezia, Livorno, Trieste, Ancona e Costantinopoli.

Il suo commercio d'importazione è in grano, grauturco, cavalli, buoi e pecore, vini, caffè, zucchero, cacao, baccalà, aringhe, salmone, formaggio, tabacco, ferro, indaco, chinachina, teriaca, pepe, cannella, cocciniglia, latta, legname da costru-

zione, panni, sete, tele, indiane, calze di seta, nastri, oro e argento filati, cotoni, chincaglieria, cuoja, marrocchini, pelli, botti, cera, miele, paste, cappelli, carta ec.: e questo commercio d'importazione si fa colla Morea, la Romelia, la Dalmazia, le isole dell'Arcipelago, l'Inghilterra, l'Olanda, la Francia, e colle città di Venezia, Genova, Livorno, Messina, Ragusi Trieste, Smirne, Cefalonia, Salonicchi, Alessandria e Costantinopoli.

La somma totale di sue esportazioni e di	284,936 zecchini di Venezia.
Quella di sue importazioni, di	269,597.
Eccedente in favore dell'Isola di Corfù	15,339

Quest'isola è divisa in quattro parti che si chiamano baliaggi, popolati di 50,000 abitanti incirca, Greci di origine. Questi baliaggi sono:

ALEFCHIMO. — Questo baliaggio, nella parte Orientale contiene 28 villaggi incirca, e 10,000 abitanti. Potani ne vien riguardato come il Capo luogo.

MEZZO. Questo baliaggio, nella parte del mezzo, ha 2,500 abitanti incirca e 30 borghi o villaggi.

Corfù, città capitale dell'isola e arcivescovato, è la sede del governo; è difesa da una buona fortezza, ed ha un porto frequentatissimo dai vascelli stranieri che vi fanno un gran commercio delle produzioni dell'isola. Gli abitanti si esercitano alla navigazione dalla gioventù, e divengono eccellenti in questa professione. Corfù ha un'accademia di arti e di belle lettere. L'antica Corcira fa una parte dei suoi sobborghi. La popolazione è di 6 000 abitanti incirca. Longitudine Est, 17 gradi, 30 minuti; Latitudine Nord, 39 gradi 48 minuti.

AGIROU. — Questo baliaggio, nella parte occidentale, comprende 20 villaggi incirca e otto mila abitanti, ed ha per capo luogo il *Castel Sant Angiolo*, situato sul promontorio di *Palucro*.

OROS. — Questo baliaggio, nella parte Settentrionale, contiene 25 villaggi e otto mila abitanti incirca; e il capo luogo n'è *Cassopo*.

PAXOS e ANTIPAXOS. — Sono due isolette vicino a Corfù e dipendenti da essa. Paxos ha sei leghe di circuito, ed un por-

to intorno a cui si veggono alcune case. Nell'interno vi sono abitazioni con piantate di ulivi, e pascoli pei bestiami. Gli abitanti si applicano alla pesca e al commercio dell' olio che ritraggono dai loro oliveti.

Antipaxos è disabitata, ed altro non ha che alcuni pascoli, ove gli abitanti vanno ad alimentare il loro bestiame.

SANTA MAURA. — Era anticamente una penisola attaccata all' Acarnania, e che i Cartaginesi, altri dicono i Corinti, distaccarono dalla Terra Ferma scavando un canale, che si è poi molto ingrandito, poichè presentemente tra l'isola e il continente, il canale ha 500 passi di larghezza. Quest' isola, chiamata anticamente *Leucade*, ha sedici leghe incirca di giro ed è difesa da due forti castelli. E' fertilissima di grano, vino, olio, limoni, aranci, mandorle, cedrati ed altri frutti. Ha parimente buoni pascoli e molti porti: gli abitanti sono Greci ed hanno un vescovo particolare. Aveva anticamente tre città considerabili, con un magnifico tempio consacrato a Venere. Al Sud dell' isola eravi un' altro tempio di Apollo, situato sopra un promontorio elevatissimo, lungo tempo famoso per la disperazione degli amanti sfortunati, che lo sceglievano, a preferenza di ogni altro luogo, per precipitarsi nel mare, onde trovarvi il fine dei loro tormenti. E' questo il *salto di Leucade*, tanto celebre nell' antichità.

Il Commercio di esportazione dell' isola di S. Maura consiste in olj; in vini; miele, cera, formaggi, sale, ec. Il commercio d'importazione consiste in grano, legumi, tele, ferro, panni, tabacco.

Esportazione	48,859 zecchini Veneziani
Importazione	13,500
Eccedente in favore di S. Maura	35,359

Santa Maura, capitale, ha un porto che passa pel migliore dell'isola. Questa città ha una popolazione di 5 in 6,000 abitanti, e può riguardarsi come una buona fortezza, perchè ne sono elevatissime le torri e formano un recinto circolare, e perchè altronde è circondata di acqua, e non può esser facilmente attaccata nè per terra nè per mare. Avanti alla fortezza sono situate in mezzo alle paludi, due isole ben coltivate, che le servono di sobborghi. Tutte le isole che sono tra quelle di S. Maura e il continente, comunicano insieme per mezzo di ponti.

Longitudine 18 gradi 20 minuti; latitudine, 38 gradi 50 minuti.

Itaca, presentemente chiamata *Thiaqui*, e *Val di Compare*, è situata al S. dell' isola di Santa Maura, ed ha 10 leghe incirca di circonferenza. Ha la figura di un rettangolo, lungo quattro leghe, e largo una e mezza nella massima larghezza. Quest'isola è stata chiamata con diversi nomi; ma *Itaca* e *Dulichium* sono quelli sotto i quali è più nota negli autori antichi. Faceva parte degli stati del celebre Ulisse, che vi teneva la corte con la casta Penelope. Questa principessa, nell' assenza del marito, che combatteva allora nel lungo e famoso assedio di Troja, dovè molto soffrire per gl' intrighi dei principi delle altre isole vicine; ma Ulisse al suo ritorno trionfò di questi ambiziosi che volevano sposar Penelope e impadronirsi dei suoi stati. Non si trova in quest' isola alcun vestigio di antichità. La popolazione attuale di essa è di 6 in 7,000 abitanti incirca, sparsi in quattro o cinque villaggi, il più considerabile dei quali si chiama *Vathi*. Le produzioni consistono in grano, uve di Corinto, olj, vini, frutti e legumi. Gli abitanti si applicano alla pesca, e trafficano dei prodotti dell' isola.

L' esportazioni che consistono in olio di uliva ed uva di Corinto, ascendono annualmente alla somma di 9,200 zecchini veneziani.

Le importazioni che sono in grano, legumi, panni, tabacco, baccalà ascendono a .	8,600
Eccedente in favore di Thiaqui	600

CEFALONIA. — Quest' isola, in faccia ai piccoli Dardanelli o stretto del golfo di Lepanto, di 60 leghe in circa di giro, aveva anticamente 4 città, la principale delle quali era *Sama*, situata nel luogo chiamato presentemente *Porto Gaiscardo*. E' fertile di grano, di vini del color dell' olio, di uva di Corinto, limoni, aranci e mele granate di una straordinaria grossezza. I medesimi alberi producono, per quello che si dice, frutti due volte l' anno, in aprile ed in novembre: ma quelli della primavera sono i migliori. Il porto principale di quest' isola, che ha 60,000 abitanti in circa, è quello di *Argostoli*.

Il commercio di esportazione dell' isola di Cefalonia, consiste in olio, vini, uve di Corinto, cera, formaggi, rosolio, cotone, drappi di cotone ec.

Il commercio d'importazione si fa in grano, legumi, caffè, zucchero, cacao, tabacco, ferro, indaco, pepe, cannella cocciniglia, legname da costruzione, panni, sete, tele, indiane, cotone, cuoja, pelli, marrocchino, chincaglieria, cera, miele; e questo commercio si fa con la Morea, le isole dell' Arcipelago, Venezia, Ragusi, Smirne, Messina, Genova, Livorno, Trieste Salonicchi, Costantinopoli, ec.

Esportazioni	120,518 zecchini veneziani
Importazioni.	135,795
Eccedente in discapito dell' isola di Cefalonia	15,477

Cefalonia, Capitale e vescovato, è una città forte, che ha un porto eccellente; ha molto patito pel terremoto del 1766.

Lixuri, è la seconda città dell'isola.

Asso, è una fortezza fabbricata sopra un monte elevato, circondata di precipizj da una parte e dal mare dall' altra.

ZANTE, — Quest'isola anticamente Zacinto, è lunga 6 leghe 4 larga ed ha 30,000 abitanti in circa, per la maggior parte Greci e Cattolici Romani. E'fertilissima ed amenissima; abbonda di uve di Corinto che ne formano la principale ricchezza e di vini, fichi, aranci e cedrati. Contiene 50 villaggi in circa e vi si vede una sorgente di pece nera.

Il commercio di esportazione dell' isola di Zante consiste in uve, olio, cotone, vini, cedrati ec.

Quello d'importazione si fa in grano, caffè, zucchero, formaggio, ferro, indaco, pepe, cannella, cocciniglia, panni, sete, tele, indiane ec.

Esportazioni.	184,485 zecchini veneziani
Importazioni	180,750
Eccedente in favore dell' isola di Zante	3,731

Zante, città capitale con un porto, ha nel tempo stesso un vescovo greco, e un vescovo latino; ed è difesa da una buona fortezza, fabbricata sopra un' eminenza.

STRIVALI. — Sono due isolette al S. di Zante; sono occupate da 60 in 80 monaci greci, che vi raccolgono frutti eccellenti, e il convento dei quali è una fortezza che li mette al coperto dagli attacchi dei corsari barbareschi. Si chiamavano anticamente *isole strofadi*, e gli antichi credevano che vi si fossero ritirate le arpie dopo essere state discacciate dalla Bitinia. Virgilio ne fa menzione nel terzo libro della sua Eneide.

SAPIENZA. — Sono tre isole situate in faccia al porto di Modon nella Morèa, e note nell'antichità sotto il nome di *Insulae Sphagiae*. La maggiore di esse si chiama *Sphacteria*. Sono rimarchevoli nella storia per una battaglia che guadagnarono gli Ateniesi vicino ad esse sopra i Lacedemoni. Il mare circonvicino si chiama *mare di Sapienza*.

Isole al Sud.

CERIGO. — Quest'isola anticamente così famosa, sotto il nome di *Citèra*, e nella quale credevano gli antichi che Venere avesse fissato il soggiorno, ha 18 leghe incirca di giro, ed è piena di balze e di montagne. E'presentemente sterilissima, ed ha pochi abitanti; ma abbonda di lepri, di quaglie, di pollame, di piccioni, di tortore e di falchi eccellenti. Vi si trova il porfido in quantità grande. Cerigo è la piccola città principale che vi si trova sulla costa meridionale, con porto difeso da un castello, situato da un lato, sull'orlo di un precipizio, e che dall'altro si avanza nel mare. Quest'isola è stata lungo tempo celebre pel suo tempio di Venere, e dal nome dell'isola medesima i poeti hanno dato a questa Dea il nome di Citerèa: Non vi si trovano più che alcune rovine di questo tempio. Ciò non ostante un viaggiatore moderno, chiamato Stefanopoli, pretende di avervi trovati monumenti più intieri, ed iscrizioni, in una delle quali si legge in greco. *Tempio di Venere, Dea, padrona dei Citerei e di tutto l'universo*, nell'altra, *guarigione dei cuori*. Cerigo era l'ultima delle possessioni Venete nel Levante.

CERIGOTTO. — Quest'isoletta, vicina a quella di Cerigo, altro non è che un ricovero di malviventi, di pirati, e della feccia del mare, usciti dalla Turchia Europea, e dalle in addietro Isole Venete, che si applicano alla pesca.

Isole dell' Arcipelago.

Queste Isole, al S. e all' E. della Grecia appartengono alla Turchia. Descriveremo prima quelle al S., ed in seguito quelle all' E.

Il nome di Arcipelago è formato di due parole greche, *Archos*, principale, e *Pelagos*, mare; ed è quello che si chiamava una volta *Mare Egèo* parte considerabile del mar Mediterraneo, e che i Turchi chiamano *Alubat Denghisì*, mare delle Isole. Bagna al N. e all'O. la Romania, la Macedonia e la Grecia ed all' E., la Natolia o Asia minore. Appartiene all Europa e all' Asia, e ne fa la separazione dalle Isole di Rodi fino alla Propontide o mar di Marmara. Le isole dell'Arcipelago sono in gran numero e divise dagli antichi geografi in isole *Cicladi* ed isole *Sporadi*. Le isole Cicladi o Circolari sono quelle che formano una specie di Circolo intorno all'isola di Delo, forse la più celebre dell'antichità nell'opinione dei Greci, i quali credevano che vi fosse nato Apollo, e che vi aveva un'oracolo, che da tutte le parti del Mondo si faceva a gara di venire a consultare. Le isole Sporadi o sparse, sono quelle che sono disseminate lungi da Delo nell'Arcipelago. Molte di queste isole altro non sono che scogli disabitati, e segnatamente quella stessa di Delo, anticamente così popolata, e le abitate, possono riguardarsi come deserte, se se ne paragoni la popolazione attuale con quella dei tempi nei quali la Grecia godeva della intiera sua libertà. Nella guerra che la Porta Ottomana ha sostenuto contro la Russia, e che è stata terminata per la pace del 1774, avendo i Greci ajutato i Russi che facevano loro travedere una prossima libertà, i Turchi hanno preso occasione di sterminar tutti i Greci che hanno potuto sospettare che avessero preso il partito dei Russi. Un governo dispotico non sà conservare i suoi sudditi, ed altro non fa che distruggere, finchè indebolendo incessantemente se stesso colla sua propria distrazione, sia aunientato da una potenza superiore.

Le isole principali nell' Arcipelago sono quaranta in circa. Sono esse tutte sotto gli ordini di un solo Beglierbey, o Governator generale, ad eccezione dell'isola di Candia e delle isole vicine che hanno il loro proprio. Ciascuna per altra parte ha generalmente il suo Bassa, Sangiacco, o Cadì particolare.

L' Arcipelago si estende dai 20 fino ai 26 gradi di Longitudine Est, e dai 35 gradi fino ai 41 gradi di Latitudine Nord.

COLURI. — Quest'isola, una volta *Salamina*, è celebre per la vittoria che i Greci, comandati da Temistocle, vi riportarono sui Persiani, comandati da Serse. E' situata nel golfo di Engia o di Atene, a 3 leghe di distanza da questa città. Ha un giro di 20 leghe incirca. La piccola città di Coluri ha un porto, e si veggono nell'Isola molti Villaggi, uno dei quali chiamato *Ambelachi* occupa il sito dell'antica Salamina.

Questa città ha valli fertili che producono una quantità grande di grano e d'orzo. Si ritrae molta pece dai pini che sono sulle montagne, e ceneri da far sapone, dai boschi di Lentischi. Gli abitanti vanno al mercato a Atene per vender le loro derrate.

ENGIA. — Quest'isola, anticamente *Egina*, è situata nel golfo che porta il suo nome, chiamato ancora golfo di Atene dalla quale è poco lontana. E lunga 5 leghe e 3 larga. Gli antichi davano agli abitanti di essa il nome di *Mirmidoni*, cioè formiche, per la loro attività nel lavorare e nel migliorare i terreni. La città di Engia, capitale dell'Isola, consiste in sette o ottocento case con un castello forte. Si veggono nelle sue vicinanze, le rovine di un superbo edifizio, che sembra uno dei tempj più celebri di cui fosse l'isola anticamente decorata. Abbonda l'isola medesima di grano, di cotone, di miele, di mandorle e di cera, e se ne ristringe il commercio all'esportazione di un poco di cera, di miele e di mandorle.

PORRI. — Quest' Isola, anticamente *Calubra*, vicino alla Morèa, altro non ha di rimarchevole, che di essere stata il soggiorno di Demostene nel tempo del suo esiglio.

CANDIA. — Quest'isola fù celebre più di 1300 anni avanti l'era Cristiana, sotto il nome di *Creta* per la saviezza delle leggi di Minos, per le 100 città che conteneva e pel coraggio de' suoi abitanti.

Fù sottoposta come tutta la Grecia al poter dei Romani, e passò in seguito sotto il dominio degl' Imperatori di Oriente, ai quali i Saracini la tolsero nell'823. I Genovesi, che se ne renderono padroni nel 960, la cederono al Marchese di Monferrato, che la rendè ai Veneziani nel 1204. I Turchi vi fecero uno sbarco nel 1645 e s'impadronirono della Canèa, di Rethymo e di tutta l'isola: ma non poterono prender la città e il porto di Candia. Maometto IV, persuaso che non sarebbe mai pacifico possessore di quest'isola importante, finchè i Veneziani ne occupassero la capitale, mandò nel 1667, il suo gran Visir Achmet Kuperlì con un' armata considerabile per farne l'assedio. I Veneziani, sempre pa-

droni del porto e del mare. vi fecero passar soccorsi di ogni genere, e la piazza ben fortificata e vigorosamente difesa, era capace di resister lungo tempo a tutti gli sforzi dell' Impero Ottomano.

L'armata degli assedianti era stata più volte rinforzata, e già più di 100,000 Turchi erano periti sotto le mura pel fuoco della piazza o per l'esplosione delle mine Giungeva ai Veneziani un nuovo soccorso dalla Francia, che avrebbe indubitatamente costretto i Turchi a ritirarsi, quando la città, sotto gli ordini di Morosini, capitolò per l'astuzia di un Greco, al servizio della Porta, dopo due anni e mezzo di assedio, e dopo la perdita di 30, 000 Uomini, tra Veneziani, Piemontesi e Francesi.

La repubblica di Venezia perdè in questa maniera tutta l'isola, ad eccezione di due fortezze che le furono parimente tolte nel 1715 dai Turchi, i quali sono così rimasti padroni dell' isola intiera. Gli abitanti possiedono i loro terreni in proprietà, pagando al Gran Signore un settimo del prodotto. Quando vengono a morire, questi terreni sono ugualmente divisi tra i loro figli, e non possono altrimente disporne, costume che riduce alla povertà la maggior parte delle famiglie Cristiane. L' isola di Candia è la più considerabile di tutte le isole dell'Arcipelago, poichè ha 60 leghe in circa di lunghezza e 20 nella massima larghezza. Sembra che la posizione di essa le assicuri l'impero e il commercio del Mediterraneo. E' presso a poco ugualmente distante dall' Europa, dall'Asia e dall' Africa. Alcuni dè suoi porti sono non meno buoni che spaziosi; e sarebbe facile il farvi i preparativi delle spedizioni per queste tre parti di Mondo. N'è numerosa ed attiva la popolazione; e la grandissima varietà delle produzioni del suo territorio, ha tutte le qualità che possono farle ricercare. La fertilità del suolo, la dolce temperie del clima, la purità dell'aria vi promettono i comodi e le dolcezze della vita, e questa contrada potrebbe essere ancora, come presso gli antichi, chiamata l'isola dei beati (*Macarion Nesos*) se fosse sottoposta a una legislazione migliore. Vi si trovano in abbondanza tutte le cose necessarie all'esistenza dell'Uomo; perchè le coste forniscono una quantità grande di pesce; le pianure e le montagne alimentano molta cacciagione, e specialmente un numero grande di starne; benchè esse non siano coltivate quanto potrebbero esserlo, producono ciò non ostante molti grani, eccellenti vini rossi e bianchi, vini moscati, uve, olio, zucchero, cera, miele squisito, seta, lana e cotone; le acque vi sono ottime; le campagne, coperte di alberi fruttiferi di tutte le specie, di piante di aranci, di cedrati, di viti, fichi, susini, mori celsi, canne da zucchero, noci, pistacchi, mirti, allori, cipressi, elci, Kermes, aceri, ec.; i cavalli

vi sono piccoli, ma eccellenti e pieni di fuoco; vi si fa un sale bellissimo, e vi abbonda talmente il marmo, che si adopra anche per le fabbriche meno importanti; nondimeno le case vi sono semplicissime, come in tutto il Levante, e pochissimo elevate, perchè non passano mai i due piani; e sono coperte in terrazzi di tavole, con uno strato di terra ben battuto e selciato.

Le montagne di quest'isola sono il *Monte Ida*, tanto celebre nell'antichità pel nascimento di Giove, e che altro presentemente non è che una catena di sterili balze, coperte di neve per la maggior parte dell'anno; le *montagne bianche*, chiamate *Leuci*, e che sono ugualmente quasi sempre coperte di neve; e il *Monte Dittèo* alla punta orientale dell'Isola.

Non vi sono fiumi considerabili; ma vi si vede ancora il fiume *Lete* o fiume dell'*Oblio*, tanto famoso presso gli antichi, chiamato presentemente *Malogniti*, e che altro ormai più non è che un ruscello stagnante. Vi sono parimente molti capi, come i capi Spada, Meleck, Sidera, Salomone.

La popolazione dell'Isola di Candia è di 300,000 abitanti in circa, un terzo dei quali Turchi, e gli altri due terzi sono cristiani Greci; vi sono ancora alcuni Ebrei.

Gli oggetti del commercio di esportazione di quest'isola sono l'olio, il sapone, la cera, il miele, i formaggi, le uve secche, le mandorle, le noci, le castagne, le carube, il seme di lino e la radice di regolizia. Gli oggetti di commercio d'importazione sono i panni, le dorature, i galloni e i drappi di Lione, le saje di Nimes, lo stagno, il ferro, l'acciajo, il riso, il caffè, lo zucchero, l'indaco, le cuoja, i marrocchini, la carta, le chincaglierie, ec.

E'divisa in tre dipartimenti, il principale dei quali è quello di *Candia*, in cui il Beglierbey o governator generale ha la sua residenza; il secondo, quello di *Rethymo*, ove risiede un Bassà; e il terzo, quello della *Canèa*, ove parimente risiede un Bassà.

Le città principali dell'isola sono:

CANDIA. — *Candia*, capitale dell'isola, fabbricata ove era l'antica città di Panormo. La città di Candia è stata totalmente rovinata dai Turchi, che non ha conservato più nulla del suo antico splendore; Il porto n'è in parte riempito, e vi possono approdare solamente le barche piccolissime; la popolazione è di 12, 000 abitanti incirca; ed è la sede di un'arcivescovo Greco, Metropolitano di tutta l'Isola.

Vicino a Candia, giacciono nella polvere gli avanzi di *Cnossa*, città antica, ove teneva la sua corte Minos, e soggiorno del popolo più potente e più bellicoso dell'isola di Creta. Un piccolo villaggio chiamato Cnossà, richiamerebbe difficilmente il sito in cui era edificata l'antica città, se non fosse riconoscibile in una ma-

niera non meno certa che dolorosa alle macerie che lo coprono, ed una gran parte delle quali ha servito per la costruzione della Candia moderna.

RETHYMO. — *Rethymo*, anticamente *Rethymna*, città graziosa, forte ed assai ben popolata, con porto difeso da una cittadella. E' situata in una bella campagna, e i frutti e le altre derrate vi sono migliori che in tutte le altre parti dell'isola. Quindi ne sono più ricercate le sete, il miele e gli olj. L'acqua che serve ai bisogni della città esce gorgogliando in grossi capi dal fondo di un pozzo, in una valle angusta, lungi dalla città un quarto di lega. All'O. altro non si vede che rupi; ma all'E. e al S., le campagne sono bella e seminate di giardini.

LA CANEA. — *Canea*, anticamente *Cidonia*, città assai forte ed assai belle, con un buon porto, ma mal tenuto. Ha una popolazione di cinque in sei mila abitanti tra Greci, Turchi, Ebrei ed alcuni negozianti francesi col Console di Francia. Ne consiste il commercio principale in olio di uliva, cera e grano. Ne sono maravigliosi i contorni, non vedendosi d'ogn'intorno che foreste di ulivi, interrotte da campi vignati, da giardini e da ruscelli, lungo i quali sono piantati i mirti e i lauri rose.

Suda, piccola città benissimo fortificata in fondo al golfo dello stesso nome, con un buon porto stimato il migliore dell'Isola.

Garabasca è un'isolotto vicino alla punta settentrionale dell'isola, e difeso da una fortezza.

Kissamos, piccola città situata tra il capo Grabuso, e il capo Spada, era anticamente il porto di Apterra; i contorni producono un vino eccellente.

Selino, piccola città fabbricata nel sito occupato una volta da Lissa. Il territorio circonvicino è fertilissimo di ulivi, l'olio dei quali è per questa città un grande oggetto di commercio.

Sitia o *Settia*, città assai forte con porto; e sul suolo che si avanza nel golfo dello stesso nome.

Spinalunga, città con buon porto; le valli circonvicine sono delle più amene e delle più fertili.

Paleo Castro, porto in fondo al golfo formato dal capi Sidera e Salomone. Si scopre vicino a questo porto una congerie di rovine, che indicano esser questi gli avanzi di qualche antica città. Altro più non vi si vede presentemente che capanne di pescatori, sterpi, e molte starne.

Al sud e verso il mezzo dell'isola, all'ingresso della pianura di Messara, la più fertile dell'isola e vicino a un fiumicello, creduto il *Lete* degli antichi, si veggono le rovine di *Gortinna*, che occupava una estensione grande di terreno; fanno esse veni-

re in cognizione, per la magnificenza degli avanzi, qual'era lo splendore di questa celebre ed antica città. Vi si osserva una quantità prodigiosa di pezzi di marmo, di porfido di diaspro e di granito, lavorati con arte e delicatezza grande.

Non lungi da queste rovine, si scopre il *Laberinto*, scavato sotto una collina, e che la percorre in tutto l'interno. Non sembra che sia quello che fu tanto famoso nell'antichità e particolarmente per la storia o favola di Arianna e di Teseo. Questo era vicino a Gnossa, e non ne esistono più vestigi. Il laberinto di Gortinna, altro non è, secondo tutte le apparenze, che una continuazione di cave grandi di pietre, come quelle che si trovano prossime alle città grandi: tale è l'opinione degli osservatori giudiziosi. Queste consistono in un gran numero di viali e di sinuosità, senza alcun'ordine di sette o otto passi di larghezza, e di così poca altezza, che è necessario curvarsi in alcuni siti per penetrarci, e n'è scabro e disuguale il suolo. La parte superiore, al contrario, è piana e formata di strati orizontali di pietra, gli uni sugli altri. Il viale principale è lungo trenta passi incirca e va a far capo a due grandi e belle camere che terminano il laberinto. La maggior difficoltà di condurvisi comincia dopo trenta passi incirca, ed allora è facile lo smarrirsi, quindi i curiosi procurano di provvedersi di guide e di fiaccole. Non vi si trova acqua in alcuna parte. Veramente, questo laberinto o piuttosto queste cave di Gortinna, non hanno nulla di sorprendente, e non possono mettersi in paragone colle numerose ed immense gallerie dalle quali si traggono le pietre degli edifizi e delle case di Parigi.

Esiste in quest'isola una tribù di Greci che abitano le montagne della *Sphachia* e un borgo considerabile della costa meridionale dell'isola, anticamente chiamato *Phaistos* e presentemente *Sphachia*. Vengono essi riguardati come i veri discendenti di quei famosi Cretesi, che furono, per così lungo tempo padroni dell'isola. Sono essi noti sotto il nome di *Sfachiotti* e richiamano l'attenzione pel loro buon'aspetto, per la statura elevata e per l'amore della libertà. Parlano un dialetto più puro di quello degli altri Greci, ed hanno conservato l'indipendenza, pagando al Turco, per viver quieti nelle loro montagne, l'annuo tributo a cui tutti i greci sono soggetti.

Si rende osservabile in quest'isola, anche un'altra popolazione, detta degli *Abadiotti*, Arabi di origine, ed avanzo di quei Saracini che s'impadronirono dell'isola nell'823. La loro fisonomia diversa da quella dei Turchi e la lingua Araba che parlano tra di loro, non lasciano alcun dubbio su questo punto. Gli Abadiotti, di color castagno, magri, e di mezzana statura, sono

diffidenti, maligni e vendicativi. Vanno sempre armati, e si ammazzano l' un con l' altro alla minima offesa. Occupano una ventina di villaggi al Sud del Monte Idà, e formano una popolazione di 4,000 anime incirca; contenuti dai Turchi e dai Greci, non si arrischiano di abbandonarsi apertamente alla depredazione; fanno però talvolta qualche incursione nei monasteri greci, che si trovano a portata dei loro villaggi, e ne esigono contribuzioni, quando loro vien fatto. Quest' isola è situata tra i 21 e 25 gradi di Longitudine Est e i 34 e 35 gradi di Latitudine Nord.

Vi sono intorno all' isola di Candia alcune isolette che dipendono da essa.

DIA. — Quest' isola al N., più nota ai naviganti sotto il nome di *Standia*, è distante 5 leghe da Candia, ed è lunga 7 leghe incirca ed una larga: ha tre porti in quella parte S., ove le navi un poco grosse destinate per Candia, vanno ad ancorarsi ed a scaricare una porzione delle mercanzie; perchè il porto di quest' isola non è profondo a sufficienza per riceverle quando sono cariche. Il porto del mezzo, chiamato *porto della Madonna*, è il migliore dei tre. L' isola è elevata, scabra, e non è nè coltivata nè abitata; il sasso vivo è dappertutto scoperto, fuorchè verso la cima, ove si vede un terreno che potrebbe esser buono per la coltivazione delle viti e degli ulivi. I soli animali che vi si trovano sono i conigli, le capre selvatiche, alle quali niuno può accostarsi, perchè stanno in luoghi inaccessibili ai cacciatori, ed alcuni gatti di diversi colori, che si crede avere appartenuto a vascelli naufragati.

Al S., si trovano le isolette di *Gotzo* o *Gosa*, di *Gaidouranisia*, e di *Cristina*, che sono ugualmente disabitate e non hanno nulla di rimarchevole.

Isole dell' Arcipelago, all' E.

TAMPALIA. — Quest' isola, anticamente *Astypalea*, è lunga 6 leghe e due larga. Le coste di essa formano una moltitudine di baje, e di seni più o meno buoni all' ancoraggio delle navi e delle barche; ciò non ostante ha due soli porti, uno al N., l' altro al S., con un villaggio o borgo che ha lo stesso nome che l' isola, la quale è una delle più deliziose dell' Arcipelago. Gli

antichi la tenevano tanto in pregio, che la chiamvaano la *tavola degli dei*, *Thean Trapezu*, perchè il suolo n'è ripieno di tutti i doni della fertilità, e dappertutto smaltato di fiori. La natura ha fatto tutto per renderla fortunata; ma il dispotismo crudele e le esazioni dei Turchi la rendono infelice. E'circondata di molti isolotti, che non hanno nulla d'interessante.

NANPHIO. — Quest'isola, anticamente *Anaphe*, ha sette leghe incirca di giro; e tutti gli abitanti ne sono Cristiani Greci; il territorio n'è buono; ma mal coltivato; le montagne danno belle sorgenti di acqua viva: n'è così grande il numero delle starne, che, per conservare i grani, se ne raccolgono nei giorni di Pasqua, per ordine del magistrato, tutte l'uova che si possono trovare, per impedirne la moltiplicazione troppo grande. Tutto il commercio dell'isola consiste in cipolle, cera e miele. Vi crescono le viti e l'orzo; ma quanto basta pel consumo degli abitanti. Vi si veggono le rovine di un'antico tempio di Apollo, ed una cava di bellissimo marmo appiè di una rupe scoscesima e di una vista spaventevole, sulla cima della quali vi è una cappella dedicata alla *Madonna della Canna*, in greco moderno *Panagin Calamotisa*.

Tutta la popolazione di Nanphio e contenuta in un borgo; non vi è porto, ma solamente una bella rada, protetta da un piccolo scoglio chiamato *Nanphio-Poulo*, *piccolo Nanphio*.

SANTORINO o SANT'ERINI. — Quest'isola è dedicata a Santa Irene; era nota agli antichi sotto il nome di *Callista*, che significa bellissima, e prese in seguito il nome di *Thera*. La figura di questa isoletta è quella di un ferro da cavallo, l'interno del quale forma il porto. E'famosissima nella storia naturale. Altro non sembra che una piaggia tutta coperta di pomici, e ne sono così elevate, e così terribili le coste, che non si sa, a primo aspetto, come approdarvi. Riferiscono gli antichi che in un terremoto violento, uscì essa sotto la forma di un vulcano, fuori dal mare, che è nelle sue vicinanze di una profondità che non si può scandagliare. Ha in faccia altre cinque isole che si sono formate nella stessa maniera. La prima, chiamata anticamente *Hiera* o Saera, e presentemente *Palaia*, *Caimeni*, o vecchia Camena, cioè isola bruciata, uscì dal mare duecento anni incirca prima dell'Era Cristiana. La seconda isola, che non n'è lontana; chiamata presentemente *Therasia* si sollevò nel primo secolo sopra il livello del mare. Sul principio dell'ottavo secolo, in mezzo a uno spaventevole fracasso, di cui risentirono la scossa le isole vicine, comparve una nuova isola, chiamata allora *Antoniate* e presentemente *Aspronisi*, a cagione del color biancastro del suo territorio. Nel 1563 un fuoco violento, uscito dal seno delle acque, diede l'an-

nunzio del nascimento di una nuova isola a cui fu dato il nome di *Micra Caimeni*, o piccola Camena. Finalmente, nel 1707 e 1708, uscì dal mare come una montagna infocata, con un fracasso spaventevole, accompagnato da scosse, violente, tra la grande e la piccola Camena, quella che si chiama adesso *Nèa Caimena*, e che fu veduta in questi due anni estendersi a poco a poco, per l'addizione di nuovi scogli, usciti dal seno del mare.

Tutte queste isole sono incolte e disabitate, e ad eccezione di quella di Therasia, che ha alcune abitazioni, un poco di verdura e qualche arboscello: le altre sono una mera congerie di scogli e di pomici. Quella di Santorino che è fortunatamente coperta di uno strato di terreno assai buono, risultato dal limo che si è unito alle pomici, e dalla dissoluzione delle materie minerali all'aria, produce orzo in abbondanza, un poco di formento, vini spiritosissimi, cotone, che si raccoglie sopra un'arbusto simile a quello della nostra uva spina, e diverse sorti di frutti. Gli abitanti, in numero di 12 000 incirca, sono tutti Greci, un terzo dei quali è unito alla Chiesa Romana. Sono industriosissimi, e sanno trarre un maraviglioso partito dall'isola, formando il loro principal commercio dell'orzo, del vino, e delle varie tele di cotone che fabbricano e che sono stimatissime.

Si trova inoltre in quest'isola alcune antichità. Sulla montagna chiamata *S. Stefano* vi sono i vestigi di un'antica città, tra i quali si scoprono le rovine di parecchi tempj; e sul piano di uno di questi è stata fabbricata la Chiesa dedicata a S. Stefano.

Santorino, a proporzione di sua estensione, è una delle più popolate tra le isole dell'Arcipelago, e vi sono le cinque piccole città che seguono.

Apanomeria, il porto della quale assai vasto, e in forma di luna, non ha fondo; motivo per cui i vascelli non possono starvi all'ancora.

Scauro o *Castro*, che ha un castello sopra una rupe isolata, è la sede di un vescovo latino.

Pirgos, situata sopra un monte, e le abitazioni di cui sono scavate nei massi di pomice: è la sede di un vescovo greco,

Emborio e *Aerotiri*, non hanno nulla che richiami l'attenzione.

Oltre queste cinque città, vi è una ventina di villaggi, sparsi nel continente dell'Isola.

POLECANDRO. — Questa città, anticamente *Pholegandros*, ha un suolo scabro e sassoso, e la costa non esibisce alcun porto ai vascelli che vi si accostano: la popolazione non va oltro ai 4, 000 abitanti incirca, ristretti in un villaggio cinto di mura, vicino al quale evvi una rupe altissima, di un'aspetto spaventevole.

Le viti, che crescono tra i sassi danno un buon vino; ma non vi fiorisce l'agricoltura: vi si coltiva in alcuni cantoni, il grano e il cotone, e con quest'ultima derrata vi si fabbricano tele assai belle. Il selvaggiume ama questo territorio scabroso; e gli uccelli di passo, nelle regolari emigrazioni che fanno, sembra che vi si siano dato l'appuntamento.

MILO. — Quest'isola, anticamente *Melos*, ha 12 leghe incirca di giro, ed una città dello stesso nome, con uno dei migliori porti del Mediterraneo. Altro quasi non è che un masso, scavato in molti luoghi dal fuoco dei vulcani. Lo zolfo, l'allume, la pomice, le acque termali, tutto vi dimostra l'azione del fuoco; la terra vi produce i migliori frutti dell'Arcipelago e vini eccellenti. La raccolta del cotone e del vino forma la ricchezza principale dell'isola e l'oggetto del suo commercio; ma i vapori delle paludi salse, che sono sulla riva del mare, uniti alle esalazioni dei minerali che abbondano nell'isola, vi cagionano malattie pericolose; il che l'ha ridotta ad uno scarsissimo numero di abitanti infelici, che hanno le carni livide, il corpo e le gambe gonfie. La città, che sul principio del secolo scorso, ne aveva fino a 5,000, ne ha appena presentemente 200, per la maggior parte stranieri. La popolazione di tutta l'isola, se si debba prestar fede ai viaggiatori moderni, non arriva attualmente a 500 individui, e questo numero diminuirebbe ogni anno, se non vi andassero di tanto in tanto alcuni Greci dalla Morèa, che il bisogno costringe emigrare, e che la coltivazione dei terreni richiama a Milo.

Quest' isola era anticamente popolatissima, e le sue acque termali v'invitavano una moltitudine di gente che andava a cercarvi la salute. Una grande estensione di macerie, che si veggono intorno al porto, nel luogo chiamato adesso *Castro* o *Sifours*, e le catacombe dalle quali sono circondate, fanno fede che vi ha anticamente esistito una città considerabile.

Ad alcune miglia di distanza da Milo, vi è l'isoletta deserta, chiamata *Antimilo*, che ha ugualmente patito per l'azione del fuoco dei vulcani.

ARGENTIERA. — Quest' isola, una volta *Cimolis*, ha sei leghe incirca di giro ed è coperta di sterili montagne. Ha preso il nome di Argentiera dalle miniere d'argento che una volta vi si scavavano; ma che da lungo tempo sono state abbandonate, a cagione delle esazioni dei Turchi: ha un suolo ingrato e che appena produce di che sostentar gli abitanti: vi sono presso a poco 200 famiglie rinchiuse in un borgo che porta il nome dell' isola, ed è situato sopra una montagna. Produce una terra che si chiama *Cimolia*, specie di argilla bianca, che si adopra per curar la biancheria e i drappi.

Viciuo a quest'isola, vi è quella chiamata *Polino*, disabitata, più nota sotto il nome d'*Isola Bruciata*, perchè i Veneziani ne bruciarono tutti gli ulivi, nella guerra che avevano coi Turchi. Ha tre o quattro leghe di giro.

SIKINOS. — Quest'isola è elevata, montuosa, poco estesa, e non contiene più di 5 in 4,000 abitanti, e ne consistono le produzioni in grano, orzo, vino, cotone e frutti. Non ha alcun porto, e i battelli del paese si fermano in fondo al borgo in una spaggia strettissima di rena, sulla quale è forza di tirarli a terra tra due massi enormi di sasso, tagliati a piombo, e come sospesi sopra le acque del mare. Il borgo o villaggio cinto di mura, come lo sono quasi tutti nelle medesime contrade, è fabbricato sopra una di queste rupi enormi, e sembra che minacci di subissarsi nel mare.

Tra Sikinos e Policandro si vede uno scoglio, avanzo delle terre che le univano. Sopra un' isolotto è stata fabbricata una cappella dedicata alla Vergine, ove vanno i Greci, nelle solennità maggiori dell'anno, a portar le loro oblazioni; ma questo luogo è disabitato fuori delle epoche di questi religiosi concorsi. Si chiama *Panagia*, o la Madonna di *Cardiotissa*.

NIO. — Nel porto di quest' isola, nota anticamente sotto il nome d' *Ios*, perchè fu popolata dai Jonj, morì Omèro, nel viaggio che faceva da Samo a Atene. Gli abitanti gli eressero un monumento, di cui più non rimane alcun vestigio. Quest'isola ha 12 leghe incirca di giro, ed una popolazione di 4 in 5,000 abitanti incirca, quasi tutti applicati alla coltivazione. Produce grano, orzo, vino, olio e cotone, che sono un' oggetto di commercio. Il borgo attuale è fabbricato sopra un'eminenza, e probabilmente nel sito che occupava l'antica città: n'è eccellente il porto per l' ancoraggio dei vascelli.

AMORGOS. — Quest'isola ha 12 leghe incirca di circonferenza; ne sono ben coltivate le campagne producono ogni sorte di derrate; e i vini e gli olj ne formano il commercio principale. La città è al ridosso di una rupe, sulla quale è fabbricato un castello. Il suo miglior porto è quello di Vathi, sulla costa meridionale. E' la patria di Simonide, uno dei poeti Greci che ha posseduto in grado supremo l'arte di muover gli affetti.

Vi è nell'isola un monastero; e vi si osserva una pianta o musco, chiamato *oricello*, specie di lichen che riveste i massi, che serve per la tintura e dà un bellissimo color rosso, è noto nel commercio sotto il nome di *oricello erbaceo* o *Africano*. Gl' Inglesi ne vanno a caricare certi piccoli bastimenti, e lo pagano fino a sei soldi la libbra (di sedici oncie): nell'Isola si chiama *erba degl'Inglesi*.

NAXIS o NAXOS, NASSO. — Quest'isola è lunga 10 leghe e quasi altrettante larga, essendo pressochè rotonda: è la più fertile e la più amena delle Cicladi; e n'è perciò chiamata la *regina*. Gli antichi le davano il nome di *piccola Sicilia*, a cagione di sua fertilità, e realmente abbonda di tutte le cose necessarie alla vita; ne sono seminate le pianure di aranci, di ulivi, di cedrati, di meli granati, di mori celsi, ec., ec.; ed i vini che vi si fanno, conservano ancora ai nostri giorni l'antica celebrità. Vi è comunissima la cacciagione di ogni specie: vi sono cave di granito e di marmo bellissimo, di quello noto sotto il nome di *Serpentino*, screziato di verde e di bianco, e che perciò gli antichi chiamavano *Ofite*. Non ha una popolazione proporzionata alla sua grandezza; non contenendo gran fatto più di 10 in 12 000 abitanti, sparsi in 41 villaggi, ben fabbricati ed in buonissimo stato. Si governa coi proprj magistrati; e vi si fa un gran commercio di grano, d'orzo, di lino, di cotone, di formaggi, di sale, di frutti e di bestiami. Vi sono così abbondanti le cave di smeriglio, che se ne fa talvolta la zavorra dei bastimenti.

L'isola ha molte montagne assai elevate; la più alta delle quali è quella di *Dia* o *Zia*, consacrata dagli antichi a Giove. Si gode dalla cima di questa montagna una magnifica vista, perchè vi si scopre non solo tutta l'isola, ma vi si veggono ancora le isole circonvicine in numero di quindici o venti. I viaggiatori non tralasciano mai di salir su questa montagna per godervi del bello spettacolo che pone sotto gli occhj. Nella vicinanza vi è una grotta di marmo, in cui si pretende che le Baccanti andassero a celebrare i loro misterj; e non vi si vede cosa che richiami l'attenzione.

Naxia o *Nasso* è la capitale dell' isola, ed ha una popolazione di 2 in 3 mila abitanti; è sede di due arcivescovi, uno Greco, l'altro latino; è situata sopra un'eminenza in riva al mare, e difesa da un castello che i Turchi hanno in parte distrutto. Vicino al porto si vede uno scoglio sul quale esistono ancora le magnifiche rovine del tempio dedicato a Bacco, che venne in quest' isola a consolare Arianna, disperata per la fuga del suo amante Teseo. Si mostra ancora in questa città la fonte ove ogni giorno andava Arianna a sfogarsi in pianti, ed ove Bacco non meno sopraffatto dalla bellezza che intenerito dalle disgrazie di lei, giunse a farle ad essa dimenticare.

PAROS, o PARO. — Quest'isola è lunga 4 leghe incirca e due o tre larga; n'è fertile il suolo, e produrrebbe grano, vino, ec. in abbondanza, se fosse meglio coltivata; ma ha tanto patito per le devastazioni e pel dispotico governo dei Turchi, che gli abitanti ne sono insensibilmente spariti, e che altro più non

esibisce presentemente che campi incolti e villaggi in parte distrutti. Paro, sul principio del secolo scorso, aveva ancora 5 in 6 mila abitanti; ve ne sono presentemente due mila appena. Il poco commercio che fa, consiste in grano, orzo, vino, frutti e tele di cotone.

Non lungi di questa città, si trova quella montagna che contiene il bel marmo bianco che era tanto ricercato dai Greci, e noto presentemente sotto il nome di *marmo di Paro*; ma ne sono abbandonate le cave ed in parte riempite.

In quest' isola patria del poeta Archiloco, di Fidia e di Prasitele, fu trovata la *cronica di Paro*, uno dei più preziosi monumenti dell' antichità. E' questa una serie di marmi, sui quali sono stati scolpite, due cento sessantaquattro anni prima dell' era cristiana, le date dei principali avvenimenti della Grecia, per lo spazio di più 1,300 anni. Tommaso Howard, conte d'Arundel, li fece trasportare in Inghilterra, l'anno 1627, ed avendoli suo figlio regalati all'università di Oxford, si chiamano indifferentemente *marmi d'Arundel* o *di Oxford*. Questa cronica è stata poi tradotta in varie lingue.

Naussa, porto di Paro, ed uno dei più belli dell'Arcipelago: ma è poco frequentato, e per altra parte malissimo sano, a cagione delle paludi che gli stanno intorno.

Parechia. La città moderna è fabbricata sulle rovine dell' antica Paro, ed altro più non è che un miserabile villaggio. Era anticamente una delle più grandi, delle più ricche, e delle più belle città dell'Arcipelago, come lo attestano gli scrittori antichi, e i frammenti dei cornicioni, dei capitelli e delle colonne che si veggono sparsi, e che si scorgono nelle mura delle case e delle chiese moderne, tra le quali si osserva la *Panagia*, situata, fuori della città, e riguardata come la più grande e la più bella chiesa di tutto l'Arcipelago.

ANTIPAROS. — Quest' isola è lontana una mezza lega incirca da Paro: è lunga due leghe ed una larga. Sessanta famiglie che abitano un villaggio poco distante dal mare, ne fanno tutta la popolazione: vi cresce l'orzo, la vite, il cotone, ec.

Quest'isola non ha nulla di rimarchevole ad eccezione di quella famosa e vasta grotta in cui si vede una quantità prodigiosa di stalattiti, specie di cristallizzazione, che formano una moltitudine di figure trasparenti come il Cristallo, rappresentanti piante, colonne, obelischi, piramidi, ec. ec. I lettori che desiderassero, di aver notizie più particolari delle maravigliose produzioni di questa grotta, possono consultar le descrizioni che ne hanno dato Tournefort e Choiseul-Gouffier.

Avanti a quest'isola si veggono due isolotti, chiamati uno

Strongilo, e l'alto *Despotico*, che sono disabitati; ma che esibiscono un buon ancoraggio ai vascelli che navigano in mezzo al canale che li separa da Antiparo.

SIFANTO. — Quest'isola, anticamente *Siphnos* è lunga 9 leghe e 2 larga: è amena e ridente, n'è pura e sana l'aria, e ne sono eccellenti le produzioni. Ha una popolazione di 5 in 6,000 abitanti, sparsi in alcuni villaggi, e in un grosso borgo chiamato *Serai*, situato sopra balze scoscese, che altro non lasciano al di sopra del borgo che un piccolo seno ove le barche gettano l'ancora. Ha nondimeno l'isola molti porti, i principali dei quali sono *Vathi*, *Faro*, *Chitriani* *Chironisso* e *Calanca*. Serai è la sede di un'arcivescovo greco. Il commercio di quest'isola consiste nella vendita degli olj, sete, cotoni che produce, e di cui gl'isolani fanno tele. Vi si scavavano anticamente alcune miniere d'oro e di argento, adesso sconosciute agli abitanti, che trascurano anche quelle di ferro e di piombo che loro son note per non esporsi e per non fornir pretesti alle vessazioni dei Turchi.

SERPHO. — Quest'isola, anticamente *Seriphos* è lunga 4 leghe incirca e due larga; è piena di montagne e di dirupi; e i Romani vi mandavano in esiglio i malfattori più insigni. Vi sono molte miniere di ferro e di calamita quasi alla superficie della terra e che vengono scoperte dalle pioggie. A una lega di distanza dal borgo, vi è un buon porto che serve di ricovero ai vascelli nei tempi cattivi. Gli abitanti sono in piccolissimo numero, e non fanno commercio alcuno.

TERMIA. — Quest'isola, anticamente *Ophiusa* ha preso il nome moderno che porta dalla quantità di sorgenti di acque calde che vi si trovano. E' lunga 5 leghe e due larga: il suolo n'è ben coltivato, abbondante di orzo, di vino e di frutti, e vi si raccoglie in quantità grande la seta. La popolazione è di 6,000 abitanti incirca, la maggior parte dei quali risiede in due borghi, uno chiamato *Termia*, e residenza di un vescovo greco, e l'altro chiamato *Sikaca*. A una lega da Termia vi è il porto di *Sant' Erini* comodissimo pei vascelli mercantili. Il commercio di quest' isola consiste in orzo, miele, vino, cera, e lana. Il cotone basta pel consumo degli abitanti. Vi si veggono ancora le rovine di due città antiche, una delle quali, situata sulla costa meridionale, dev'essere stata considerabile.

ZIA. — Quest'isola, anticamente *Ceos*, è lunga 6 leghe e 3 larga, è situata vicino al *capo Colonna*, una volta Capo *Sunium*, alla punta dell'Attica o della Livadia: E' ben coltivata e produce poco grano, ma vino ed orzo in abbondanza. Il principal commercio di essa consiste nel traffico della seta, e di un frutto o ghianda di quercia, chiamato *Velani* che serve per la tintura. Gli

abitanti sono tutti Greci scismatici, ed hanno un vescovo della loro comunione.

La città o borgo di Zia è situata sopra un'eminenza e fabbricata in anfiteatro vicino al luogo in cui era anticamente la città di *Carthaea* di cui si veggono ancora le rovine.

S'incontrano nell'interno dell'isola altre rovine più considerabili, che sono quelle di una città, conosciuta una volta sotto il nome di *Julius*, che occupano una intiera montagna e che gli abitanti chiamano *Polis*, cioè, la città, e vicino alla quale si veggono gli avanzi di un magnifico tempio. Quest'isola ha un porto assai vasto, e che può ricevere i vascelli più grandi.

All'Est di Zia vi è un'isoletta, chiamata *Joura*, anticamente *Gyarus*, la più malinconica e la più abbandonata dell'Arcipelago, e che era anch'essa un luogo di esiglio pei malfatori Romani.

All'Ouest vi è un'altra isoletta, chiamata l'*isola lunga* anticamente *Macris*, e *Cranae*, a cagione del suolo sassoso, arido e sabbionaceo. E' deserta; ma è stata una volta abitata; e ri osserva che le piante vi sono molto più grandi e più belle che in altre isole dell'Arcipelago.

SYRA o SYROS. — Quest'isola, una delle Cicladi, è ben coltivata, ed il territorio vi è meno arido che nella maggior parte delle altre isole dell'Arcipelago. E' montuosa, ma produce nondimeno molto orzo, vino, fichi, cotone, olio ed anche buon grano. Gli abitanti, in numero di 6 in 7,000, sono tutti cattolici romani, ad eccezione di alcune famiglie greche. Eleggono esse ogni anno due amministratori, l'incombenza dei quali è d'invigilare sui pubblici interessi. Non vi è alcun Turco eccettuato il Cadì. Ogni famiglia ha in casa il suo molino a braccia, e macina da se stessa i proprj grani.

Syra, unica città dell'isola, è fabbricata intorno a una montagnuola scoscesa, ed è la sede di un vescovo latino. Nello spazio che la separa dal suo porto, capace di ricevere i più grossi vascelli, vi sono le rovine dei begli edifizj dell'antica città di Syros.

DELOS o DELO. — Quest'isola, presentemente *Dili*, o *Sdili* è forse la più celebre dell'antichità nell'opinione dei Greci, i quali credevano che vi fossero nati Apollo e Diana. Non ha più di due leghe di circonferenza, ed altro più non è che uno scoglio, seminato di magnifiche rovine, disabitato e inabitabile, perchè serve di ricovero ai pirati dell'Arcipelago. Il tempio che vi era stato eretto ad Apollo, che vi aveva un'oracolo, il quale si andava a consultare da tutte le parti del mondo, era ricchissimo, non meno che quello eretto a Diana; se ne veggono ancora le rovine, confuse con quelle della città di Delo, e che consistono in una quantità prodigiosa di superbi frammenti di marmo e di granito

dei quali abbonda l'isola. Il famoso monte *Cintio*, da cui Apollo aveva preso il nome di Cintio, altro anch'esso non è che una collina granitica.

DELOS o SDILI la grande. — Quest'isola, nota ugualmente sotto il nome di *Rhenèe*, è poco lontana dalla piccola Delos, e sebbene vi siano pascoli eccellenti, è disabitata come quest'ultima.

Delos la grande contiene ugualmente molte rovine, tra le quali si osserva un numero prodigioso di sepolcri di marmo, in mezzo ai rottami di colonne, di capitelli e di fregi dei quali è seminato il terreno. Quest'isola serviva di cimitero alla prima, nella quale era proibito di seppellire.

In mezzo allo stretto canale che separa queste due isole, vi sono due scogli, chiamati il *grande* e il *piccolo Rematiari*. I Greci avevano consacrato il più grande a *Ecate* o *Diana*, e lo chiamavano *isola di Ecate* o *Psammite*. I vascelli trovano un' ottimo ancoraggio vicino a questo scoglio.

MYCONI. — Di quest'isola, anticamente *Myconos*, la favola ha fatto il sepolcro dei Centauri che vi furono uccisi da Ercole. Ha 12 leghe incirca di giro, ed è fertile di grano, vino, cotone, fichi, ulive, ed altri frutti, e vi abbonda la cacciagione; il porto più noto di essa è quello di *Tourlon*, che è frequentatissimo da coloro che navigano per l'Arcipelago, onde portarsi a Smirne e nel Nord della Turchia.

I marinaj di quest'isola passano pei più bravi navigatori della Grecia. Hanno essi un numero assai considerabile di vascelli, grandi e piccoli, coi quali fanno traffico in Turchia ed in Morèa, dei loro grani, vini, seta, cotone e di altre mercanzie delle isole vicine.

Myconi. Questa città ha una popolazione di 4,000 anime incirca, e due porti uno grande ed uno piccolo, assai frequentati dai Greci e dagli stranieri.

All'E. e ad una lega di distanza da Myconi, vi è uno scoglio disabitato, sul quale i Miconiti mandano a pascere le loro greggie: questo scoglio esibisce un buon ancoraggio ai vascelli e vien chiamato *Tragonisi*, cioè, isola dei becchi; perchè probabilmente vi erano una volta becchi e capre selvatiche, che presentemente più non vi si veggono.

Più sotto ed un poco più lungi da Miconi, vi sono due punte di scogli aridi che i Greci chiamano *Stapodia*, e i nostri navigatori, *i due fratelli*.

TINE. — Quest'isola, anticamente *Tenos*, e *Hydrusia*, a cagione dell'abbondanza di sue sorgenti, è deliziosa, ricca, e industriosissima. E' lunga 7 leghe incirca e 2 larga. Ha una popo-

lazione di 15 in 16 000 abitanti; un terzo dei quali cattolici e gli altri Greci, ripartiti in 40 borghi o villaggi. E' benissimo coltivata, e vi si raccoglie grano ed orzo, a sufficienza pel consumo degli abitanti; vini ottimi, frutti eccellenti, miele, cera e cotone; e la seta forma il commercio principale e la ricchezza dell' isola.

E' stata assoggettata agli Ottomani solamente nel 1714; e i Gesuiti, che vi si erano stabiliti nel 1710, ne furono discacciati armata mano dai Greci nel 1760. Si governa coi proprj magistrati che elegge ogni anno; non vi sono Turchi; e per evitar di averne, gli abitanti fanno passare coll' ultima esatezza agli esattori delle contribuzioni l'annuo tributo che loro è stato imposto, non meno che a tutte le isole della Grecia.

San Niccolò, capo luogo, è sulla riva della rada, perchè non vi è porto. E' sede di un vescovo Greco e di un vescovo Latino. A una lega di distanza dalla città, e dentro terra, vi è la fortezza di Tine situata sopra una rupe che domina tutta l'isola e a cui si approda con grandissima difficoltà.

ANDROS. — Quest'isola è molto più lunga che larga, avendo da 25 a 30 leghe di giro. E' una delle più deliziose dell'Arcipelago, si per la fertilità del suolo, abbondante di vini e di frutti eccellenti, che per le belle sorgenti di acque vive; ne sono ben coltivate e coperte di alberi fruttiferi le campagne; e l'olio, la seta, il cotone, il miele e la cera sono gli oggetti del suo commercio. La popolazione è di 12.000 abitanti incirca, sparsi in quaranta o cinquanta villaggi, tra i quali vi è una colonia di Albanesi.

Arna, capitale dell'isola, ha un porto assai frequentato, ed è residenza di un vescovo Greco e di un vescovo Latino, di un Cadì o giudice, e di un agà o comandante.

A qualche distanza dalla città, si trovano le rovine di una muraglia altissima e grossissima, con una moltitudine di colonne, di piedestalli, di cornicioni, di statue mutilate e d'iscrizioni che fanno menzione del senato e del popolo di Andros, e dei sacerdoti di Bacco; dal che si conchiude che questo era il sito dell' antica città di Andros.

SKYROS, o SCIRO. — Quest'isola è lunga 6 leghe incirca, e presso a poco 3 larga. Faceva anticamente parte degli stati del re Licomede, e divenne celebre nell' antichità per gli amori di Achille e di Deidamia. Vi si veggono ancora alcuni avanzi della magnificenza de' suoi antichi edifizj. E' montuosissima e non è presentemente abitata che da 300 famiglie greche incirca, che la coltivano e ne ritraggono grani, cotone, frutti che servono al lo-

ro consumo, ed il superfluo dei quali è per esse un'oggetto di commercio colle isole vicine. Le montagne di Sciro alimentano un numero grande di capre e vi si trovano cave di marmi bellissimi. La piccola città di Skyros ha un porto assai frequentato, ed è la sede di un vescovo greco.

NEGROPONTE. — Quest'isola, anticamente Eubèa, è, dopo quella di Candia, la più considerabile dell'Arcipelago. E' lunga 40 leghe incirca e 10 larga. Un braccio di mare, chiamato lo stretto di Negroponte, la separa dalla Livadia; le acque di questo stretto, a cui anticamente si dava il nome di *Euripo*, hanno movimenti irregolari e ciò non-ostante periodici, che non sono stati mai ben conosciuti nè dagli antichi, nè dai moderni, quanto alla causa fisica dell'irregolarità dei flussi e dei riflussi che vi si fanno sentire in una maniera molto più sensibile che nelle altre parti del Mediterraneo. L'isola è fertilissima di grano, di vino eccellente, e produce in abbondanza tutte le cose necessarie alla vita. Vi sono molte montagne, la più alta delle quali è l'*Oche*, coperta di neve per una gran parte dell'anno. Di molte città importanti che conteneva una volta quest'isola, più non ne rimangono che due o tre rimarchevoli.

Negroponte, Capitale dell'isola, chiamata dai Turchi *Egrippo*, città grande e forte, abitata da un gran numero di Cristiani Greci e di Ebrei. E'situata nel luogo più augusto dello stretto e comunica col continente per un ponte levatojo, che si alza per lasciar passare i vascelli. Si crede che occupi il sito in cui era l'antica *Calcide*; ed è la residenza di un bassà e di un arcivescovo Greco, metropolitano di tutta l'isola.

Castel Rosso, anticamente *Carysthus*, è una città assai popolata e sede di un vescovo greco. Ha nei contorni bellissime cave di marmo.

SCOPELO o SCOPOLI. — Quest'isola è lunga 7 in 8 leghe, e 4 in 5 larga. E'fertilissima, principalmente di vino eccellente. La popolazione ne ascende a 12 000 abitanti incirca, quasi-tutti Greci. Avanti al borgo vi è un porto che non è sicurissimo, ed al quale i navigatori preferiscono per l'ancoraggio, una rada grande, formata da alcuni scogli e dall'isola di Scopoli.

THASOS. — Quest'isola, commemente chiamata *Tasso*, è la più settentrionale delle isole dell'Arcipelago. Ha vicinò a 30 leghe di giro, e produce grani in abbondanza olio, miele, cera; ne sono eccellenti i vini e squisiti i frutti. Era famosissima nell'antichità per le sue ricche miniere d'oro, delle quali non si vede più traccia, non che siano esaurite, ma perchè l'ignoranza, il timore e la tirannia del governo turco, hanno fatto perdere

fino la memoria del luogo in cui esistono. Hà parimente le cave di quel bel marmo tanto stimato dai Romani, e la bianchezza e la finezza della grana del quale non avevano invidia a quella del marmo di Paro. Molte montagne dell'isola sono formate di questo marmo, che si mostra anche allo scoperto. Altre montagne sono rivestite di foreste elevate, che somministrano alla marina turca un superbo legname da costruzione.

Thasos, borgo fabbricato vicino all'antica città di questo nome, di cui si veggono ancora i vestigi. Ha un porto sicuro e frequentato dalle navi mercantili.

SAMOTRACIA. — Quest'isola presentemente *Samandrakì*, è la Samotracia degli antichi; ed ha 6 leghe di giro. La città di Samandrakì è situata sopra una montagna d'onde la vista può estendersi sopra tutto il porto che è vasto.

EMBROS. — Quest'isola, presentemente *Lembro* ha 8 in 10 leghe di giro, valli fertili, e montagne coperte di boschi. Hà un borgo dello stesso nome, con porto difeso da una fortezza.

TENEDOS o TENEDO. Quest'isola è rimarchevole per la sua situazione, distante una lega e dirimpetto all'antica Troja; è lunga 5 leghe e 4 incirca larga. Questa è l'isola in cui, secondo Virgilio, stanchi i Greci della lunghezza dell'assedio di Troja, si ritirarono, fingendo di abbandonarla, e lasciando i Trojani addormentati in una fatale sicurezza, a cui venne in seguito la presa e l'incendio della loro città. Quest'isola produce eccellenti vini moscati, che ne formano presso a poco tutta la ricchezza.

Tenedos, capitale dell'isola, è una città fabbricata sulla costa orientale, appiè di una collina e difesa da un castello. La popolazione ascende a cinque o sei mila abitanti incirca, applicati, come quelli dei villaggi dell'isola, alla coltivazione delle viti e degli alberi fruttiferi.

STALIMENE. — Quest'isola, anticamente *Lemnos* (*Lenno*), è lunga 10 leghe incirca e larga 8; contiene 75 villaggi, abitati da Cristiani Greci laboriosissimi. Benchè produca abbondantemente grano, vino, olio, seta, cotone, ec., la ricchezza principale di essa proviene da una terra che si estrae da una collina dell'isola, e di cui si fa un grand'uso in medicina, contro le morsicature dei serpenti, contro le piaghe e contro il flusso di sangue. Si chiama *terra sigillata*, perchè vien mandata sigillata dai Turchi che ne ritraggono una rendita considerabile.

Stalimene, capitale, è fabbricata sopra una collina, sulla quale vi è un castello forte, vicino al mare. E'distante 8 leghe dal monte Athos, la cima del quale è per quello che si dice, così elevata, che la projezione dell'ombra di esso copre Stalimene, un poco prima del tramontar del sole; ma i viaggiatori moderni pretendono

che questa sia una favola. Questa è l'isola in cui, secondo la metologia, Vulcano fabbricava i fulmini del signore degli dei. Dui Vulcani che anticamente vi vomitavano fiamme, e che sono presentemente spenti, sono stati probabilmente la sorgente di questa credenza.

LESBOS o LESBO. — Quest'isola, presentemente *Metelino*, è lunga 20 leghe incirca e ne ha 15 nella massima larghezza. E' celebre per essere stata la culla di molti illustri personaggi dell'antichita, come di Pittaco, uno dei sette sapienti della Grecia, del poeta Alcèo, del musico Phrynis, di Teofrasto, discepolo di Platone e di Aristotile, autore dei *caratteri* e celebre per l'eloquenza; di Saffo posta nel numero delle muse, e che un infelice amore trasse e precipitarsi dalla cima del promontorio di Leucade: in tempi più recenti, ha veduto nascer nel suo seno i due fratelli Barbarossa, figli di un vasajo, e che di semplici marinaj che erano, divennero pirati famosi, e furono in seguito, uno dopo l'altro, sovrani d'Algèri. Ha essa molto perduto del suo antico splendore sotto il governo dei Turchi. Vi si contano appena 40,000 abitanti, metà Greci, e metà Mussulmani. Il territorio è fertilissimo di grani, di vino, d'olio, di frutti di ogni specie; e i fichi di Lesbo passano pei migliori dell'Arcipelago. Ha molti porti che sono quelli di *Colone*, di *Petra*, di *Segri*, d'*Yero* o di *Oliviero*, che è il migliore e il più sicuro, così chiamato dalla quantità di ulivi che crescono nei suoi contorni. Nelle montagne si trovano marmi bellissimi, e ne consiste il commercio principale nell'olio, di cui spedisce fuori ogni anno più di 50,000 quintali, e che passa quasi tutto a Costantinopoli.

Metelino, capitale dell'isola, è quasi tutta fabbricata sulle rovine dell'antica *Mitilene*, nei contorni della quale si veggono ancora alcuni begli avanzi di sua antica magnificenza. Ha essa due porti separati da una lingua di terra, sulla quale è fabbricata una cittadella per difenderli. Ha una popolazione di 7 in 8,000 abitanti incirca.

Nel canale tra Lesbo e la Terra Ferma, vi sono le isolette, chiamate dai Greci *Musconisi* e che anticamente portavano il nome di *Hecatones*, sono anch' esse fertilissime d'olio e di vino.

SCIO. — Quest'isola, anticamente *Chios*, è lunga 15 in 16 leghe, e ne ha cinque o sei nella massima larghezza. E'la più bella, la più deliziosa e una delle più ricche e delle più popolate dell'Arcipelago. Ha una popolazione di 110,000 abitanti incirca, 100,000 dei quali sono Greci e gli altri Turchi. Dice il viaggiatore Lebrun che merita di esser chiamata il *Paradiso della Grecia*: in fatti, quando si parte da qualche isola dell' Arcipelago,

che abbia un suolo aspro e montuoso, fanno una grandissima impressione la ricchezza e le bellezze dell'isola di Scio. Una città elegantemente fabbricata, ameni giardini, pianure deliziose pei doni della natura e pei lavori di una ben'intesa coltivazione; montagne, l'arida superficie delle quali dà anche maggior risalto alla fecondità delle valli; un popolo amabile ed industrioso, tutto contribuisce a far di Scio un'amenissimo soggiorno, e fa pena il vederla abbandonata al dispotismo dei Turchi, la sinistra imprevidenza dei quali lascia spesse volte che vi s'introducano i flagelli distruttori, come la peste, che esercita bene spesso le sue devastazioni in questa bella contrada. Quella del 1788, che fece in poco tempo perire 14,000 individui, sarà lungo tempo memorabile, come una dell'epoche più disastrose della storia di quest'isola.

Il commercio che fa con gli stranieri è considerabilissimo. Ha essa manifatture di drappi di cotone di seta, di velluto, di damasco ed altri, destinati per l'Asia, l'Egitto, la Barbaria, e nei quali si fa entrar talvolta l'oro e l'argento. Produce in abbondanza olio, seta, cotone, cera e miele, e principalmente mastice, che è una resina di un banco giallastro, trasparente e di un'odor soave che geme in certi tempi dell'anno da un arboscello chiamato *lentisco*, e che le donne specialmente masticano di continuo, per rendersi bianchi i denti e il fiato dolce e grato. Questo mastice forma la rendita principale del governo dell'isola che ne fa passare una quantità grande a Costantinopoli pel serraglio del Gran Signore. Se ne spedisce ancora molto in Egitto: Si vende in Scio cinque franchi la libbra di 16 oncie, e se ne fa parimente un ottima e gratissima acqua vite.

L'isola di Scio produceva vini che erano in grandissima riputazione presso gli antichi; gli storici e i poeti gli hanno celebrati come i migliori della Grecia, paese rinomato per la squisitezza dei vini. Venivano ordinati a Roma pei mali di stomaco, e Cesare se ne faceva onore con gli amici nelle feste che dava in occasione dei suoi trionfi e nei conviti in onore degli Dei. Questi vini così celebrati dai bevitori dell'antichità, sono ancora eccellenti attualmente, e se ne fanno considerabilissime esportazioni, non meno che degli aranci e dei fichi profumati, nelle città grandi della Turchia.

L'isola di Scio abbonda di ogni genere di cacciagione: vi si alleva un gran numero di pernici, vi divengono così domestiche, che si tengono in branchi, come le galline nei nostri pollaj. Si mandano ogni mattina in campagna a cercarsi da mangiare, sotto un custode comune, che le ricondurre la sera, dopo averle chiamate col fischio.

Tra i poeti e gli storici che si dicono nati in quest'isola, gli abitanti riconoscono Omero, e mostrano un piccolo monumento, di cui molto si gloriano e che chiamano la *Scuola d'Omero*. A poco più di una lega di distanza al N. dalla città di Scio, appiè del monte Epos e vicino alla riva del mare, si vede una rupe la cima della quale è tagliata in piatta forma, con un parapetto intorno; nel centro si vede un sasso quadrato che sorge due piedi incirca sopra la rupe e che ha scolpita sopra ciascuna delle faccie la figura di una sfinge, così logorata dal tempo, che appena è riconoscibile. Tale è il monumento che gli abitanti di Scio riguardano come il luogo in cui Omero istruiva e rapiva i suoi compatriotti. Perchè tutti sono persuasi che la loro città ha veduto nascere questo ingegno pellegrino.

All'O. di Scio vi è l'isoletta chiamata *Ipsara*, e presso gli antichi *Psyra*, che produce vino assai buono. Vicino al borgo, si veggono ancora i vestigj di un'antica città. Un poco più lungi vi è quella di *Anti Ipsara*, ove i vascelli trovano un'ottimo ancoraggio. All'E. si veggono gl'isolotti chiamati *Spalmadori*, che formano una rada sicura per le navi grosse, e al S., quelli conosciuti sotto i nomi di *Pusargos* e di *Venetico*.

SAMOS o SAMO. — Quest'isola è lunga 12 in 13 leghe e ne ha sei o sette nella massima larghezza: ha veduto nascer Pittagora e Timante, uno dei più famosi pittori dell'antica Grecia. Era consacrata a Giunone, che vi era nata e vi aveva un magnifico tempio, di cui si veggono ancora le rovine.

Gli attuali abitatori di Samo, in numero di 12,000 incirca, passano pei più civili e pei più spiritosi di tutti i Greci. Il paese possiede tuttora quanto è necessario per divenir florido; ottimi porti; il migliore dei quali è Vathi, in fondo a un golfo, una posizione favorevolissima al commercio, un suolo fertile, un clima sano, un'aria pura ed acque eccellenti. Le produzioni vi sono le medesime che quelle delle isole più favorite dalla natura. Potrebbero esse rendere anche di più se gli abitanti osassero di dedicarsi a quei lavori che, in uno stato bene organizzato, vengono incoraggiti dal governo. Gli antichi ammirano la bella fecondità di quest'isola; e per dare un'idea di quest'abbondanza, si diceva comunemente che a Samo anche le galline avevano il latte; ma ciò che è singolare, è che gli antichi vi trovavano tutto eccellente, fuori che il vino, che è presentemente una delle migliori rendite dell'isola; i suoi vini moscati, se fossero conservati, gareggierebbero anche con quello di Cipro, tanto stimato tra noi. Oltre questi vini, dei quali gli abitanti fanno un commercio grande, trafficano ancora delle altre loro produzioni, che consisto-

no in olio, miele, cera, seta, lana, fichi, uve ed altri frutti ricercatissimi.

La città capitale dell'isola è *Cora*, sede di un vescovo Greco; vicino a questa città sono le rovine dell'antica Samo.

NICARI. — Quest'isola anticamente *Icaria*, è celebre nella mitologia pel naufragio d'Icaro, che vi cadde in mezzo al temerario suo volo, e il mare che la circonda prese allora il nome di *mare Icario*. Nicari ha otto leghe di lunghezza e tre o quattro incirca di larghezza, ed è divisa per la lunghezza da una catena di montagne a schina d'asino, il che le ha fatto dare il nome d'*Isola lunga e stretta*. Queste montagne sono rivestite di boschi, e provvedono di acque sorgenti tutta l'isola. Gli abitanti applicano unicamente al commercio delle tavole di pino, di quercia e a quello del leguame da fabbricare o delle legna da ardere, che trasportano a Scio e nelle isole vicine. Raccolgono inoltre un poco di grano, d'orzo, di cera, di miele e di fichi.

Quest'isola non è mai stata ben popolata: Strabone ne parla come di un paese incolto, i pascoli di cui erano di un gran vantaggio agli abitanti di Samo. Presentemente si crede che non oltrepassino i 1,000 in Nicari. Le montagne la fanno scoprir da lungi; ma i naviganti non cercano di approdarvi, perchè non ha porti, e perchè non essendovi ricovero sicuro pei vascelli, non vi è alcun commercio.

Tra Nicari e Samo vi è un gruppo d'isolette, chiamate *Fournis*, perchè da lontano hanno la figura di volte di forni; ma non hanno altri abitatori che le capre selvatiche. Una di esse richiama l'attenzione secondo che si dice, perchè una sua parte è del marmo più raro che possa vedersi. I vascelli che fanno rotta da Costantinopoli in Siria e in Egitto, vi trovano buoni ancoraggi.

PATHMOS. — I navigatori moderni chiamano quest'isola *S. Giovanni di Patino*; può essa avere sei o sette leghe di giro, ed è celebre nella storia ecclesiastica, per l'esiglio di S. Giovanni, che vi ha scritto l'*Apocalisse*. Vi è nell'isola un romitorio, in cui si mostra la grotta nella quale il Santo scrisse questo libro misterioso.

Quest'isola, che è una mera congerie di aridi massi, è abitata da un piccolo numero di Greci; sopra uno di questi massi evvi un monastero che, a primo aspetto, si crede una fortezza, ed in cui si rifugiano i Greci che vi hanno fissato intorno le loro abitazioni, quando vi approdano stranieri o pirati. A una lega di distanza dal monastero, vi è il porto di *Scala*, che passa per uno dei più belli e de' più sicuri dell'Arcipelago. Quest'isola con-

Digitized by Google

tiene alcune valli che, se fossero coltivate, renderebbero abbondantemente di che fornire alla sussistenza degli abitanti; ma preferiscono essi di andar lontano; a far coi loro caicchi o barchette, un negozio che li sostenta, ma non gli arricchisce. Le donne si applicano alle faccende domestiche ed a far fruttare qualche pezzo di terreno, ed alcuni orti, durante l'assenza dei padri, e dei mariti.

LERO. — Quest'isola che ha conservato l'antico suo nome ed ha quattro leghe incirca di lunghezza e dne di larghezza, era anticamente una colonia di Milesj. E'essa molto decaduta dallo stato di prosperità al quale l'avevano fatta pervenir questi popoli. Ha un buon porto ed alte montagne nelle quali potrebbero scavarsi miniere e cave di marmo; ma i pochi abitanti che contiene sono applicati a procurarsi, col negozio e con la navigazione, quei mezzi di sussistenza che nega loro un territorio ingrato e mal coltivato. Produce molto legno d'aloe, che fa la sua ricchezza principale ed è uno degli oggetti del suo commercio. Quest'isola ha veduto nascer Patroclo, amico e compagno di Achille nella guerra di Troja.

CALAMO. — Quest'isola, chiamata ancora *Calmino* e *Calmine*, era nota presso gli antichi sotto il nome di *Claros*, e può avere cinque o lei leghe di giro. Ovidio ne esalta molto l'abbondanza e la bontà del miele che produceva; contiene alte montagne ed ha una popolazione poco numerosa. Sulla costa occidentale vi sono gli avanzi di un antica città, e dall'altra parte vi è un borgo che si chiama parimente *Calamo*, fabbricato sopra un monte, e vicino, un buon porto, ma poco frequentato. Calamo presentemente è un'isola povera che non può bastare alla sussistenza dei suoi abitanti, occupati tutti nel procurarsi risorse fuori, per mezzo della navigazione delle coste. Le montagne contengono, per vero dire, minerali; ma questa circostanza, che sotto un governo non Turco, farebbe la ricchezza del paese, diverrebbe sotto quello dei Turchi, una sorgente di vessazioni e di rovina.

STANCHO. — Quest'isola, anticamente *Cos*, una delle migliori isole dell'Arcipelago, è lunga 10 leghe incirca e quattro larga. Niuno ignora che nell'isola di Cos nacque Ippocrate, legislatore e padre della medicina. Fu parimente la patria di Apelle, il pittore più celebre dell'antichità. Il dio della medicina era venerato nel medesimo luogo; in cui venne alla luce il principe dei medici. Il tempio di Esculapio occupava una porzione della città; conteneva esso le più preziose oblazioni, tributo della riconoscenza degl'infermi, che avevano ottenuto la guarigione, e le iscrizioni indicavano i mali dei quali erano stati afflitti, e il po-

tere del nume che ne li aveva liberati; ma più non sussiste vestigio alcuno di questi monumenti. L'isola di Cos, ad eccezione di alcune montagne che la dominano verso il mezzogiorno, è una bella pianura di una maravigliosa fecondità. E' essa piena di piante di aranci, di cedrati, di viti che producono un' eccellente vin moscato, di fichi, di mori celsi, di giuggioli, ec. La città di Stancho è l'unico luogo considerabile che vi sia; la popolazione è in massima parte composta di Turchi; e i Greci, sparsi nei borghi e nei villaggi, formano quella del rimanente dell'isola.

Stancho è una piccola città assai ben fabbricata, appiè di una montagna, in fondo a un golfo. Occupa il sito dell' antica Cos, ed è intieramente circondata di giardini, d'aranci e di cedrati. Il porto, difeso da un castello, in cui i Turchi tengono guarnigione, altro più non può ricevere che piccoli bastimenti, e i grossi sono obbligati a tenersi nella rada. In questa città si trova un platano, famoso per la grossezza e per la prodigiosa estensione dei rami: si danno ad esso più di mille anni di antichità, ed è rinomato in tutto l'Arcipelago: adombra coi rami tutta la piazza pubblica, e gli abitanti respirano l'aria fresca sotto l'ombra ospitale di quest'albero: ne hanno essi appuntellati i grossi rami con colonne o, per meglio dire, con frammenti di colonne antiche di marmo e di granito, perchè essendo troppo lontani dal tronco e carichi di ramificazioni e di foglie, si romperebbero altrimente, oppressi dal proprio peso. Sotto questo platano è stata fabbricata una fontana, ove i Turchi vanno a fare assiduamente le quotidiane abluzioni, ordinate dalla loro religione, e trovano in un caffè, piantato sotto le frondi dello stesso platano, il liquore caldo che dà la fava dell'arbusto d' Arabia, e che fa per loro le veci di vino e di qualunque altro liquor fermentato. I Turchi pei quali i luoghi freschi sono un bisogno ed una voluttuosità, si radunano sotto quest'albero maraviglioso, ed ognuno si fa un piacere di tenerne di conto, avendo per esso una specie di venerazione; mentre le famiglie degli uccelli soggiornano e nidificano tra i suoi ramoscelli. Il commercio dell'isola di Stancho consiste nell'esportazione de'suoi vini moscati, degli olj, delle sete, ed in carichi di aranci e di cedrati che sono trasportati in diversi luoghi della Turchia, principalmente a Smirne e a Costantinopoli.

NISARI. — Quest'isola, anticamente *Nesyros*, è quella che gli antichi credevano essere stata distaccata da quella di Cos, dalla quale è separata da un braccio di mare. I poeti avevano consacrato, alla loro usanza, questo avvenimento con una favola, fondata sopra fatti storici e reali. Riferivano che Nettuno, inseguendo un' enorme gigante, staccò un pezzo dell'isola di Cos, per

ischiacciarlo, che questo pezzo sotto il quale il gigante fu schiacciato, era divenuto l'isola di Nisari, e che vi era stato elevato un tempio a Nettuno, onde perpetuar la memoria della formazione di quest'isola. Sotto una tale allegoria non è difficile il conoscere che questo sforzo di Nettuno, per vincer la resistenza del gigante, altra cosa non è che la violenza di una irruzione di acque, le quali rompendo ogni ostacolo, si aprirono un passaggio attraverso all'isola di Cos, come ne hanno aperti altri in una moltitudine di punti, nel medesimo mare. Nisari è un'isola di poca estensione, elevata e sassosa, e vi si trovano acque calde ed altri vestigj di vulcani. Vi sono comunissime le pietre molari, e produce in abbondanza grano, vino, cotone ed altre sorti di derrate; ma manca di porti nei quali possano con sicurezza ancorarsi i vascelli.

PISCOPIA. — Quest'isola ha un porto assai buono e molti ancoraggi utilissimi ai vascelli che frequentano questi mari. Gli antichi lo chiamavano *Telos*, e avevano in molto pregio i profumi che vi si facevano; ma un tal ramo di commercio è perduto per quest'isola. Non lungi dalle isole di Nisari e di Piscopia vi sono molti isolotti, uno dei quali è rimarchevolissimo. I Latini lo chiamano *Madonna*, e i Greci *Panagia*, voce che ha lo stesso significato. E' la punta di una montagna altissima, e forse la più alta di tutta la porzione del continente della Grecia inghiottita dal mare. Ciò che ancora se ne vede è elevatissimo sopra le acque ed altro non esibisce allo sguardo che un masso enorme di sasso vivo, nudo, dirupato e quasi inaccessibile. Ciò non ostante alcuni monaci Greci hanno avuto il coraggio di arrampicarvisi, e di costruirvi sulla cima una cappella dedicata alla Vergine, e un'abitazione o piuttosto una grotta, consacrata a un austera solitudine e alle contemplazioni della vita ascetica (*a*).

Costumi, religione, manifatture, scienze, governo, rendite, forze militari, storia. — *Vedete la Turchia Asiatica.*

(*a*) *Questa topografia è in parte estratta dai viaggi d'Olivier.*

Fine del Tomo IV.

L' UNGHERIA
CON I PAESI ADIACENTI
E
LA TURCHIA
EUROPEA

1804

Digitized by Google

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

CONTINUAZIONE DELL' EUROPA CENTRALE

Estensione, 3 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti*, *ivi* —— *Nome*, *aria*, *suolo*, *produzioni*, *ivi* —— *Fiumi*, *laghi*, *e canali*, 4 —— *Possessioni della Prussia*, 5 —— *Divisione in Dipartimenti*, 5 6 —— *Popolazione*, *costumi ec.*, 7 —— *Religione*, *scuole*, *ed accademie*, *ivi* —— *Topografia dei dipartimenti*, *città*, *edifizj pubblici e privati*, *ivi* —— *Curiosità naturali e artificiali*, 13 —— *Commercio e manifatture*, *ivi* —— *Costituzione e Governo*, *ivi* —— *Rendite*, 14 —— *Forze militari*, *ivi* —— *Ordini di Cavalleria*, 15 —— *Storia*, *ivi*.

POLONIA

Estensione, 18 —— *Situazione*, *ivi*, —— *Limiti*, *ivi* —— *Antica divisione*, 19 —— *Nome*, 20 —— *Clima*, *ivi* —— *Suolo*, *produzioni*, *fiumi*: *ivi* —— *Laghi*, 21 —— *Produzioni*, *vegetabili ed animali*, *ivi* —— *Popolazione*, *abitanti*, *costumi*, *usanze*, *divertimenti*, 22 —— *Maniera di vestire*, 27 —— *Religione*, *ivi* —— *Arcivescovi e Vescovi*, 28 —— *Lingua*, *ivi* —— *Cognizioni*, *uomini dotti*, *ivi* —— *Università*, 29 —— *Antichità e curiosità naturali e artificiali*, *ivi* —— *Topografia*, *palatinati*, *città*, *forti ed altri edifizj pubblici e privati*, 30 —— *Commercio e manifatture*, 37 —— *Costituzione e Governo*, 38 —— *Rendite*, 40 —— *Forza militare*, 41 —— *Ordini*, 42 —— *Storia*, *ivi*.

STATI D' AUSTRIA SITUATI ALL' E.

Estensione, 58 —— *Situazione*, *ivi* —— *Divisione*, *ivi*, e 59.

UNGHERIA

Estensione, 60 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti*, *ivi* —— *Clima*, *suolo e produzioni*, *ivi* —— *Fiumi*, *ivi* —— *Laghi e sorgen-*

ti, 61 —— *Montagne*, *ivi* —— *Metalli e minerali*, *ivi* —— *Produzioni animali e vegetabili*, *ivi* —— *Popolazione*, *abitanti*, *costumi*, *usanze e divertimenti*, *ivi* —— *Religione*, 63 —— *Arcivescovati e vescovati*, *ivi* —— *Lingua*, *ivi* —— *Università*, *ivi* —— *Antichità e curiosità naturali e artificiali*, *ivi* —— *Topografia*, *Città*, *piazze forti*, *ed altri edifizj pubblici e privati*, 64 —— *Commercio e manifatture*, 73 —— *Costituzione e governo*, *ivi* —— *Forze militari*, 74 —— *Rendite*, *ivi* —— *Monete*, *ivi* —— *Storia*, *ivi*.

TRANSILVANIA

Estensione, 76 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti*, *ivi* —— *Aria*, *suolo*, *produzioni*, *popolazione*, *forze*, *rendite*, *Storia ec. ivi* —— *Topografia*, 78.

GALLICIA ORIENTALE

Estensione, 80 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti*, *ivi* —— *Fiumi*, 81 —— *Montagne*, *ivi*, —— *Clima*, *suolo e produzioni*, *ivi* —— *Metalli e minerali* —— *Popolazione*, *abitanti*, 82 —— *Manifatture e commercio*, *ivi* —— *Maniera di vestire*, *ivi* —— *Rendite*, *ivi* —— *Religione*, 83 —— *Topografia*, *ivi*.

GALLICIA OCCIDENTALE —— 85

Osservazioni generali sugli Stati Austriaci, *ivi*.

EUROPA MERIDIONALE

PORTOGALLO

Estensione, 87 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti*, *ivi* —— *Antichi nomi e divisioni*, *ivi*, —— *Suolo*, *aria e produzioni*, 88 —— *Montagne*, 89 —— *Acque e fiumi*, *ivi* —— *Promontorj e baje*, *ivi* —— *Animali*, *ivi* —— *Popolazione*, *abitanti*, *costumi e usanze*, 90 —— *Religione*, 92 —— *Lingua* *ivi* —— *Scienze*, *arti ed uomini dotti*, *ivi* —— *Accademie ed Università*, 94 —— *Curiosità*, *ivi* —— *Topografia*, *città*, *piazze forti*, *ed altri edifizj pubblici e privati*, 95 —— *Commercio e manifatture*, 104 —— *Costituzione e governo*, 105 —— *Rendite e imposizioni*, 106 —— *Forze militari e marittime*, 107 —— *Titoli e stemmi del re*, *ivi* —— *Nobiltà ed Ordini di cavalleria* 108 —— *Storia*, *ivi*.

SPAGNA

Estensione, 114 — *Situazione*, *ivi* — *Limiti*, *ivi* — *Divisione*, 115 — *Nomi antichi*, 116 — *Clima*, *suolo ed acque*, *ivi* — *Montagne*, 118 — *Laghi*, *fiumi*, *e canali*, 119 — *Baje*, 120 — *Metali e Minerali*, *ivi* — *Animali di terra e di mare*, 121 — *Popolazione*, *Abitanti*, *costumi*, *usanze*, *divertimenti e maniera di vestire*, *ivi* — *Popolazione*, 123 — *Religione*, 128 — *Arcivescovati e vescovati*, 129 — *Lingua ivi* — *Scienze ed uomini dotti*, *ivi* — *Topografia*, 135 — *Compagnie di mercanti*, 167 — *Uso o sia termine per la scadenza delle cambiali*, 168 — *Banco di S. Carlo*, *ivi*.

ISOLE VICINE ALLA SPAGNA — 178

Commercio e manifatture, 179 — *Costituzione e governo*, 182 — *Rendite*, 183 — *For, e militari e marittime*, *ivi* — *Stemmi*, *titoli*, *nobiltà e ordini*, 184 — *Storia*, 185.

ITALIA

Estensione, 194 — *Situazione*, *ivi* — *Limiti*, *ivi* — *Nomi antichi*, *ivi* — *Divisione*, 195 — *Suolo ed aria*, 196 — *Montagne*, *ivi* — *Fiumi e laghi*, *ivi* — *Mari*, *golfi o baje*, *capi*, *promontorj e stretti*, 197 — *Metalli e minerali*, *ivi* — *Vegetabili ed animali si di terra che di mare*, 198 — *Popolazioni*, *abitanti*, *costumi*, *usanze e divertimenti*, *ivi* — *Religione*, 199 — *Arcivescovati*, *ivi* — *Lingua*, *ivi* — *Scienze*, *uomini dotti*, *pittori*, *scultori*, *architetti*, *ed artisti*, *ivi* — *Università*, 202 — *Antichità e curiosità della natura e dell'Arte*, *ivi* — *Stati d'Italia e costituzioni*, 208.

PIEMONTE

Estensione, 209 — *Situazione*, *ivi* — *Limiti*, *ivi* — *Divisione*, *ivi* — *Fiumi*, *ivi* — *Clima suolo e produzioni*, 210 — *Topografia*, 211 — *Città*, *piazze forti*, *edifizj pubblici e privati*, *ivi*.

REPUBBLICA CISALPINA

Estensione, 216 — *Situazione*, *ivi* — *Nuova divisione con la popolazione*, 217, 218 — *Limiti*, 219 — *Fiumi*, *ivi* — *Topografia*, 220 — *Piazze forti*, *edifizj pubblici e privati*, *ivi*.

STATI EX—VENETI

Estensione, 232 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti*, *ivi* —— *Fiumi*, 233 —— *Suolo e produzioni*, *ivi* —— *costumi*, *Usanze*, *Storia*, *Governo*, *ivi* —— *Topografia*, 234. *Città*, *piazze forti*, *edifizj pubblici e privati*, *ivi*.

DUCATO DI PARMA

Estensione, 242 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti e popolazioni*, *ivi* —— *Fiumi*, *ivi* —— *Suolo e produzioni*, 243 —— *Topografia*, 244.

REPUBBLICA LIGURE

Estensione, 246 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti*, *divisione*, *e popolazione*, *ivi* —— *Suolo e produzioni*, 247 —— *Topografia*, 248 —— *piazze forti*, *edifizj pubblici e privati*, *ivi*.

REPUBBLICA DI LUCCA

Estensione, 251 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti*, *produzioni*, *abitanti*, *ivi* —— *Topografia*, 252.

TOSCANA

Estensione, 253 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti e popolazione*, *ivi* —— *Divisione*, *ivi* —— *Fiumi*, *ivi* —— *Clima*, *suolo e produzioni*, 254 —— *Rendite e forze militari e navali*, 256 —— *Topografia*, *ivi* —— *piazze forti*, *edifizj pubblici e privati*, *ivi*.

REPUBBLICA DI S. MARINO —— 263

STATO DELLA CHIESA O ROMANO

Estensione, 265 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti*, *ivi* —— *Fiumi*, *ivi* —— *Suolo e produzioni*, *ivi* —— *Divisione*, 266 —— *Topografia*, *ivi* —— *Piazze forti*, *edifizj pubblici e privati*, *ivi* —

REGNO DI NAPOLI —— 278

O DELLE DUE SICILIE

SICILIA CITERIORE

Estensione, 279 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti*, *ivi* ——

Fiumi e montagne, *ivi* —— *Clima*, *suolo e produzioni*, 280 —— *Divisione*, 281 —— *Popolazione*, *ivi* —— *Costumi e curiosità*, *ivi* —— *Commercio*, 282 —— *Rendite*, *ivi* —— *Topografia*, *ivi*.

ISOLE VICINE ALL' ITALIA

REGNO DI SICILIA

Estensione, 295 — *Situazione*, *ivi* — *Divisione*, *ivi* — *Montagne*, *ivi* — *Clima*, *popolazione*, *suolo e produzioni*, 296 — *Topografia*, 297.

ISOLA DI MALTA —— 301
DI GOZZA —— 303
DI COMINO —— ivi
DI PANTALARIA —— ivi
ISOLE EGADI —— ivi
DI FAVOGNANA —— ivi
DI MARETIMO —— ivi
DI USTICA —— ivi
DI LIPARI —— ivi
DI STROMBOLI —— ivi
DI PANARIA —— 304
DI LISCA BIANCA —— ivi
DI BAZILUZZA —— ivi
DI DATOLO —— ivi
DI LIPARI —— ivi
DI VOLCANO —— ivi
DI SALINA O DELLE SALINE —— 305
DI FELICUDA —— ivi
DI ALICUDA —— ivi
DI CAPRI —— ivi
DI ISCHIA —— ivi
DI NISIDA —— 306
DI PROCIDA —— ivi
DI PONZA —— ivi
DI PALMARIA —— ivi
DEL GIGLIO —— ivi
DI GIANUTI DI MONTECRISTO, DI PIANOSA, E DELLE FORMICHE —— ivi
DELL'ELBA —— ivi
DI GORGONA —— 307

ISOLA E REGNO DI SARDEGNA

Estensione, 308 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti*, *ivi* ——

Nome, *ivi* —— *Aria*, *suolo*, *clima*, *produzioni*, *popolazione*, 309 —— *Topografia*, 310 *Storia*, 311.

ISOLA DI CORSICA —— 311

Ordini Cavallereschi dei di diversi Stati d' Italia, *ivi* —— *Storia*, 312.

TURCHIA EUROPEA

Estensione, 317 —— *Situazione*, *ivi* —— *Limiti*, *ivi* —— *Divisioni*, *ivi*, *e seguenti* —— *Clima*, *suolo*, *e stagioni*, 321 —— *Montagne*, *ivi* —— *Mari*, *ivi* —— *Stretti*, *ivi* —— *Fiumi*, *ivi* —— *Laghi*, 322 —— *Metalli e minerali*, *ivi* —— *Produzioni vegetabili*, *ivi* —— *Animali*, *ivi* —— *Antichità e curiosità della natura e dell' arte*, *ivi* —— *Commercio*, 324 —— *Importazioni ed esportazioni*, *ivi* —— *Popolazione*, *ivi* —— *Topografia*, 325 —— *Piazze forti edifizj pubblici e privati*, *ivi* —— Turchia meridionale, 338 —— *Tavola Generale del Commercio Europeo*, 339 —— *Esportazioni ed importazioni della Morea*, 346.

ISOLE VICINE ALLA TURCHIA

ALL' OUEST

ISOLA DI CORFU' —— 348

Sue importazioni ed esportazioni, 349 —— *Topografia*, *ivi*.

ISOLE DI PAXOS E ANTIPAXOS —— ivi
ISOLE DI SANTA MAURA —— 350

Sue importazioni ed esportazioni, *ivi* e 351.

ISOLA DI CEFALONIA —— 351

Sue esportazioni ed importazioni, 352.

ISOLA DI ZANTE —— ivi

Sue esportazioni ed importazioni, *ivi*.

ISOLE DI STRIVALI —— 353
ISOLE DELLA SAPIENZA —— ivi

A L S U D.

ISOLA DI GERIGO ——— ivi
ISOLA DI GERIGOTTO ——— ivi

ISOLE DELL' ARCIPELAGO ——— 554

ISOLE DELL' ARCIPELAGO ALL' E. ——— 560 a 579

30747

Digitized by Google

Digitized by Google